Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana

LA CARITÀ VIA DELLA PACE

La sinodalità nell'esperienza della Caritas diocesana: ascolto, solidarietà e corresponsabilità in tempi di crisi

XII Dossier
2022

Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana

LA CARITÀ
VIA DELLA PACE

La sinodalità nell'esperienza della Caritas diocesana: ascolto, solidarietà e corresponsabilità in tempi di crisi

XII DOSSIER

2022

La Carità

La Carità via della Pace

**La sinodalità nell'esperienza della Caritas diocesana:
ascolto, solidarietà e corresponsabilità in tempi di crisi**

XII DOSSIER CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI
ISBN 978-889073060-3

Edizioni
Diocesi di Cagliari - Il Portico
Caritas diocesana

A cura di
Luigi Alfonso, Maria Chiara Cugusi, Paolo Trudu

Il volume è stato realizzato
dal Centro Studi - Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas diocesana

Si ringraziano i responsabili dei servizi e i volontari Caritas
per il contributo nella redazione delle schede delle opere-segno
della Caritas diocesana. Si ringraziano i referenti degli organismi socio-assistenziali
e delle Associazioni di Volontariato della Consulta diocesana
per la redazione delle schede di competenza.
Si ringraziano gli autori degli approfondimenti tematici.

Progetto grafico ed impaginazione
Franco Nieddu

Stampa e Allestimento
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Questo libro non è stato stampato con i soldi dei poveri:
è stato scritto ed elaborato, più semplicemente,
con il sostegno libero e volontario di quanti
ci hanno dato una mano a raccontare la nostra storia

Con il contributo di:

Fondazione di Sardegna

Sommario

PREFAZIONE (Mons. Giuseppe Baturi) pag. 7

INTRODUZIONE (Don Marco Lai) pag. 11

CAPITOLO I
RIFLESSIONI E CONFRONTO PER PROMUOVERE SPERANZA pag. 15

I cambiamenti geopolitici alimentano povertà e disagio. Considerazioni alla luce del Magistero sociale della Chiesa pag. 17
(Andrea Marcello)

Ucraina, la nuova guerra al centro dell'Europa: crisi politica ed energetica, crisi sociale e umanitaria pag. 29
(Gianluca Borzoni)

Crisi economica: crescono inflazione e povertà, ricchezza sempre più nelle mani di pochi. Quali misure mettere in campo? pag. 41
(Franco Manca)

Gli effetti della pandemia sul piano sociosanitario e sul piano economico: ripartire dopo questa drammatica esperienza pag. 49
(Giuseppe Frau)

L'ambiente come paradigma dello sviluppo pag. 57
(Franco Nuvoli)

La Carta di Firenze e i Percorsi formativi mediterranei di mediazione per la pace pag. 61
(Carlo Pilia)

La Caritas Italiana nel contesto della guerra in Ucraina pag. 69
(Don Marco Pagniello)

Lo sguardo della Città sui luoghi della Povertà pag. 75
(Pasquale Mistretta e Giulia Desogus)

CAPITOLO II
IL SINODO pag. 85

Sulle orme del Concilio, in ascolto e partecipi delle sfide e dei cambiamenti del mondo pag. 87
(Franco Meloni)

L'esperienza del cammino sinodale nella Diocesi pag. 103
(Mario Girau)

I lavori dei Gruppi sinodali della Caritas diocesana di Cagliari pag. 123
(Andrea Marcello)

CAPITOLO III
AREA PROMOZIONE CARITAS pag. 133

La promozione Caritas tra storia e profezia al servizio della pastorale nella Chiesa e nella società pag. 135
(Alessandro Mele)

La funzione dello strumento Laboratorio Caritas nell'animazione comunitaria della Carità pag. 147
(Alessandro Mele)

Il percorso di alta formazione Caritas - Le quattro vie: la via degli Ultimi, la via del Vangelo, la via della Creatività e la via della Pace pag. 155
(Alessandro Mele)

CAPITOLO IV
AREA PROMOZIONE UMANA E POLITICHE SOCIALI pag. 235

Rapporto povertà ed esclusione sociale 2022: caratteristiche fondamentali dei soggetti assistiti dalla Caritas diocesana di Cagliari pag. 237
(Matteo Meloni e Vincenzo Certo)

L'attività della Caritas diocesana di Cagliari per il Gerrei, tra azione pastorale e pedagogia dei fatti pag. 265
(Costantino Palmas, Filippo Maselli, Andrea Marcello)

Il protocollo d'intesa per la valorizzazione del comparto agricolo pag. 277
(Martino Muntoni e Marco Dettori)

L'accoglienza della Caritas ai profughi ucraini - Progetto "Apri Ucraina" pag. 281
(Roberta Doria)

Rom e Sinti: strategie nazionali e regionali di inclusione sociale pag. 287
(Anna Puddu)

Migranti in Europa: chi ne accoglie di più? I numeri su rotte, sbarchi e distribuzione pag. 295
(Alessandro Cao)

Consorzio regionale Alimentis pag. 307
(Tarcisio Nazzari)

Il Progetto "Energia per tutti: nodi territoriali, bisogni, opportunità" pag. 311
(Andrea Marcello)

Imprenditorialità sociale e microcredito pag. 317

I Servizi, le opere segno e i progetti della Caritas diocesana pag. 321

CAPITOLO V
AREA EDUCARE ALLA MONDIALITÀ E ALLA PACE pag. 403

Connessioni 2.0: il ponte tra la carità e i giovani pag. 405
(Claudio Caboni)

Oceano di Pace – 10° Campo estivo internazionale di educazione alla pace e alla giustizia pag. 411
(Giovanni Battista Secci)

Educare i giovani all'alleanza tra umanità e creato pag. 415
(Padre Oliviero Ferro)

Nonviolenza e cittadinanza
Per un servizio civile davvero universale
a 50 anni dall'obiezione di coscienza pag. 419
(Michela Campus)

Al servizio degli ultimi nel mondo pag. 423
(Suor Anna Fenu)

CAPITOLO VI
LA CONSULTA DIOCESANA DEGLI ORGANISMI
SOCIO-ASSISTENZIALI E DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO pag. 433

La Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali e delle associazioni di volontariato pag. 435
(con la collaborazione di Gianni Campesi)

CAPITOLO VII
TESTIMONIANZE.
I SANTI DELLA PORTA ACCANTO, STORIE DI CARITÀ pag. 519

Testimonianze. I santi della porta accanto, storie di Carità pag. 521
(a cura di Maria Chiara Cugusi, Giuliana Serra, Luigi Alfonso, Paolo Trudu)

CAPITOLO VIII
IL SOVVENIRE pag. 553

Il sostegno economico alla Chiesa cattolica:
l'8xMille e le offerte per i sacerdoti "Uniti nel dono" pag. 555
(Maria Chiara Cugusi)

Uniti nel dono pag. 565

CAPITOLO IX
COME CAMBIA LA POVERTÀ pag. 573

Come cambia la povertà, tra guerra e inflazione pag. 575
(Giorgio Garau)

Prefazione

Mons. Giuseppe Baturi
✠ Arcivescovo di Cagliari

Non possiamo abituarci alla guerra. Il 7 novembre scorso, l'arcivescovo maggiore di Kiev, Sviatoslav Shevchuk, capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, ha donato a Papa Francesco un frammento della mina russa che a marzo ha distrutto la facciata della chiesa greco-cattolica ucraina nella città di Irpin'. Celebrando in seguito nella chiesa degli ucraini a Roma, Schevchuk ha affermato che «*Gesù Cristo viene ucciso, fucilato, torturato, giustiziato… nel corpo dei nostri soldati e civili nei territori occupati e durante la prigionia*». Poche settimane dopo, a nove mesi dall'aggressione russa, Francesco ha inviato una lettera alla popolazione ucraina e ha ripreso proprio questa drammatica visione: «*Nella croce di Gesù oggi vedo voi, voi che soffrite il terrore scatenato da questa aggressione. Sì, la croce che ha torturato il Signore rivive nelle torture rinvenute sui cadaveri, nelle fosse comuni scoperte in varie città, in quelle e in tante altre immagini cruente che ci sono entrate nell'anima, che fanno levare un grido: perché? Come possono degli uomini trattare così altri uomini?*». Il sangue di Cristo continua a essere versato nel sangue degli uomini che le guerre di ogni tempo e continente feriscono e uccidono.

La domanda del Papa ci interroga profondamente: Perché? Come possono degli uomini trattare così altri uomini? Nel momento in cui scrivo, è presente in Italia il dottor Denis Mukwege, che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace 2018 per essersi dedicato, a rischio della propria vita, alla cura di decine di migliaia di donne e ragazze congolesi vittime di stupri collettivi e di brutali violenze sessuali. Nel corso di un incontro con la Cei, ha ripetuto la stessa domanda: Perché tanta

ferocia contro donne e bambini? Perché? Che ragione possono avere i conflitti che affliggono molte parti della Terra, le sofferenze e le privazioni che tormentano tanti esseri umani da un capo all'altro del mondo? Resta ultimamente avvolta dal mistero la radice avvelenata dell'odio e della divisione, ma possiamo esser certi che essa ha sede nel cuore dell'uomo.

Il Concilio Vaticano II insegna che le discordie tra gli uomini provengono da quel profondo squilibrio di cui l'uomo soffre in se stesso (GS 10). È lo squilibrio di chi si sente in sé un'aspirazione infinita e non sopporta i propri limiti, di chi sceglie una strada e combatte quella degli altri. Nel pieno della guerra nella ex Jugoslavia, nel 1993, San Giovanni Paolo II gridava con angoscia: «*È mai possibile privare un uomo del diritto alla vita e alla sicurezza perché egli non è uno di noi, perché è l'"altro"? Privare una donna del diritto alla sua integrità e alla sua dignità perché non è una di noi, perché è l'"altro"? E, ancora, privare un bambino del diritto ad un tetto che lo ripari e del diritto a nutrirsi perché è un bambino che sta dalla parte degli "altri"? "Noi", "loro", non siamo forse tutti figli di un solo Dio, suoi figli diletti?*».

L'idolatria del "mio" si contrappone al "tuo", i "nostri" fronteggiano gli "altri". È sempre l'idolatria di se stessi che vuole spiegare e piegare la realtà (cose e persone) su motivi e interessi limitati, rompendo la tensione all'armonia e all'unità. Non è più umano pensarsi dentro un "noi"? Non è più giusto cercare una verità capace di dar ragione del *mio* e del *tuo*, che possa essere riconosciuta nella vita e nel volto di ogni uomo?

Come credenti siamo pellegrini della verità e perciò pellegrini della pace. Non possiamo sottovalutare l'importanza del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato dal Santo Padre e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019, che dichiara: «*La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere*». Il cammino autenticamente religioso è sempre un cammino di pace perché si mette alla ricerca dell'Altro che è intimo a ciascuno, del Tutto che abbraccia ogni

persona. Per tale ragione, ci opponiamo all'uso del nome di Dio per giustificare atti di guerra e omicidio, di esilio, di terrorismo e oppressione; vogliamo risvegliare il senso religioso negli uomini e in particolare tra i giovani, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali.

Per noi cristiani la pace ha il nome più dolce: Cristo «*è la nostra pace*» (Ef 2,14). Egli è la ragione della quotidiana fatica che inevitabilmente esige la personale conversione: «*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri*» (Fil 2, 3-4). Cristo «*ha abbattuto il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia*», per «*riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce*» (cf. Ef 2,14-16). La memoria di Cristo vibri nel nostro sguardo aperto alla valorizzazione comprensiva e inclusiva di tutto ciò che di buono, vero e giusto c'è nella realtà e negli uomini. In ogni uomo!

Per queste ragioni, guardiamo con ammirazione e grande speranza al fiume di carità che in questo Dossier è raccontato. L'amore della carità è l'affermazione più chiara del *noi* che perfeziona ogni *io*. Ogni volta che sappiamo accogliere e sostenere il fratello bisognoso si accende un segno luminoso e una profezia di pace, si costruisce un pezzo di mondo pacificato nel quale sperimentiamo *cieli nuovi e terra nuova*.

Introduzione

Don Marco Lai
Direttore della Caritas diocesana di Cagliari

Il XII Dossier della Caritas diocesana ha come sfondo il cammino sinodale della Chiesa in Italia, in cui si colloca anche l'impegno della nostra Caritas diocesana. Parole chiave, partecipazione, ascolto, solidarietà e corresponsabilità, su cui sempre più siamo chiamati a interrogarci alla luce dell'attuale contesto sociale e civile, caratterizzato da un deficit di partecipazione, che va dall'astensione al momento del voto all'ancora più limitato protagonismo dei poveri nella nostra società. Un protagonismo che invece va sempre più sollecitato, accompagnato nelle sue potenzialità: non dimentichiamo che proprio i nostri poveri – accolti nei nostri dormitori, sostenuti dalle nostre progettualità, intercettati dai nostri servizi – spesso sono i primi che si mettono in gioco nel volontariato, nel servizio al prossimo, desiderosi di ricambiare l'aiuto ricevuto e di rendersi utili. E noi, come Caritas, come Chiesa, dobbiamo essere pronti a sostenere questo loro protagonismo attraverso un'azione che, partendo dall'ascolto, sappia accogliere, integrare: non solo un'integrazione lavorativa, civile, sociale, ma anche un'inclusione in una dimensione ecclesiale caritativa. Proprio i nostri ospiti hanno partecipato in modo attivo ai nostri gruppi sinodali – da quelli delle accoglienze a bassa soglia agli altri destinatari dei nostri servizi –: ecco, allora, la sinodalità, la capacità di fare in modo che la Caritas possa davvero essere un luogo di accoglienza, segno di una Chiesa viva, inclusiva. Una Chiesa capace di promuovere e abitare tutti gli spazi nelle sue molteplici forme: non solo servizi e progetti della Caritas, ma anche di tutte quelle associazioni di volontariato e organismi socioassistenziali che fanno parte della Consulta diocesana e che

diventano essi stessi un vero e proprio laboratorio di sinodalità.

Quest'ultima è quella che ci porta nella dimensione del cammino come metafora della vita umana, dove guarire le ferite: un cammino che sperimenta la fatica dell'accogliere, del mettersi in gioco, del donarsi, che è al tempo stesso anche fiducia, speranza, la capacità di non arrendersi di fronte alle fragilità, debolezze, sofferenze. Ancora, una sinodalità che diventa apertura, crescita, spazio di frontiera perché attraverso la testimonianza della carità la Chiesa si apra al mondo che "ci viene in casa", vivendo "il già e non ancora", il presente e l'avvenire allo stesso tempo, facendoci vivere il presente dove c'è un "già" di accoglienza, e proiettandoci verso un "non ancora", tutto da scoprire.

È la sinodalità che ci permette di riscoprire la dimensione della relazione e della prossimità, il valore dell'altro come un fratello da accogliere, l'importanza della fraternità. Una dimensione che anche la stessa pandemia ci ha aiutato a riscoprire, nella consapevolezza che ciascuno di noi dipende dall'altro, che quel povero che bussa alla nostra porta è nostro fratello: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Sinodale è anche l'esperienza dell'accoglienza in tempo di guerra: il pensiero volge al nostro impegno verso le tante famiglie ucraine costrette a fuggire dal loro Paese, a cui sono state aperte le porte delle nostre parrocchie, delle case di tante famiglie, dell'intera Chiesa diocesana, che si è mostrata davvero una comunità accogliente.

Ed è sinodale anche l'esperienza portata avanti nelle periferie della nostra Diocesi, nei territori e comunità più marginali e sofferenti che sono diventati un importante punto di incontro: sindaci, parroci, giovani, imprese, tutti insieme – grazie al nostro braccio operativo l'Impresa sociale "Lavoro Insieme" – per promuovere speranza, fiducia: ben 24 piccole imprese coinvolte nel progetto per il Gerrei, la periferia come luogo di incontro e rinascita.

Il pensiero corre ai discepoli di Emmaus che riprendono il cammino dopo l'incontro con Gesù: ecco allora che l'esperienza dell'ascolto e dell'accoglienza ha prodotto nuovi cammini, ci ha fatto riscoprire la ricchezza dell'altro, ci ha insegnato che uniti possiamo vivere la dimensione fraterna, comunitaria, della gioia e dello sviluppo: ecco allora una sinodalità dinamica e creativa, un prendersi cura di chi

si incontra. La sinodalità, dunque come sfida, per vivere il presente e per costruire un futuro migliore.

Diversi i temi affrontati nel volume. Il primo capitolo è in qualche modo quello "sapienziale", da cui emerge un'attualità che – in tutta la sua violenza e con tutti i suoi interrogativi – ci provoca, ci fa sentire più poveri, insicuri, ponendoci delle sfide che siamo chiamati ad affrontare alla luce del Vangelo. Eventi che ci interpellano, ci costringono a fermarci, a ripensarci e a oltrepassare quella soglia da cui scaturiscono tante opportunità che dobbiamo saper cogliere. Dalla guerra alla questione dell'ambiente, dalla crisi energetica al tema sanitario, dalla mediterraneità alla sfida educativa: sono tante le questioni che ci invitano a riflettere e ad attivare risposte concrete e coraggiose.

I capitoli successivi sono dedicati ai tre mandati che caratterizzano la nostra azione: la promozione Caritas con la sfida di una carità dinamica e creativa, alla luce delle tre vie indicateci da Papa Francesco in occasione del 50esimo anniversario di Caritas Italiana; la promozione umana e le politiche sociali, con la pluralità di opere-segno, servizi, progettualità portate avanti per restituire dignità, fiducia e speranza a chi vive ai margini, a chi è vittima di usura, sovraindebitamento, dipendenze; a chi vive l'esperienza fuori e dentro il carcere; alle persone più fragili a cui vengono negati i diritti fondamentali. Ancora, il terzo mandato, l'educazione alla pace e alla mondialità, oggi più che mai attuale e imprescindibile che ci vede impegnati in una sfida pedagogica alla luce di quella mediterraneità che ha fatto da sfondo all'ultima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, organizzata lo scorso settembre e dedicata alla Carta di Firenze, per costruire il futuro dei migranti. Un impegno che ha un'attenzione particolare alle nuove generazioni, attraverso le progettualità nelle scuole e il Servizio civile universale, attivo da anni nella nostra Caritas. Un impegno raccontato dalle voci dei protagonisti, attraverso le storie di chi dà e riceve aiuto ogni giorno. Ancora, il richiamo al senso più profondo dell'8xmille, che rende possibili e sostiene le nostre azioni, e delle offerte liberali "Uniti nel dono" come segni tangibili di partecipazione, trasparenza e corresponsabilità da parte di una comunità capace di prendersi in carico i più fragili.

CAPITOLO I

RIFLESSIONI E CONFRONTO PER PROMUOVERE SPERANZA

I cambiamenti geopolitici alimentano povertà e disagio Considerazioni alla luce del Magistero sociale della Chiesa

Andrea Marcello
Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas diocesana di Cagliari

"La crisi bellica, energetica ed economica fa crescere le disparità e il disagio sociale: abbiamo oggi bisogno di una fede che diventa cultura, offre una visione, si apre al dialogo e ispira proposte che portano non divisione ma unità".

(Card. Matteo Zuppi)

A seguito dello scoppio della guerra in Ucraina, il termine geopolitica si è diffuso rapidamente nella vita quotidiana delle persone. La parola geopolitica, dal greco *"ghé-politiké",* in senso letterario significa *"politica della terra"*. Tuttavia, non esiste una definizione univoca della geopolitica, anche se, come suggerisce la stessa etimologia del termine, si tratta di una disciplina che studia i rapporti, le influenze, le limitazioni ed i condizionamenti dei fattori geografici sulla politica, ossia su comportamenti, decisioni, percezioni ed azioni dei vari attori geopolitici. Il ruolo della geopolitica è perciò quello di approfondire il contesto in cui viviamo, per comprendere quale sia il posto nel mondo che le varie comunità reputano di ricoprire. Solo mettendosi nei panni degli attori in campo la geopolitica può descrivere come essi ragionano, cercando di andare oltre la cronaca quotidiana dei conflitti – pur necessaria – per esaminare le tendenze di lungo periodo che guidano l'azione delle superpotenze (*Cfr.* Giuseppe De Ruvo, "Ma alla fine che cos'è davvero la geopolitica?" del 2 luglio 2022).

Dal 24 febbraio 2022, data di inizio dell'invasione russa in Ucraina, secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, un terzo degli ucraini (il Paese ha oltre 41 milioni di abitanti) è stato costretto ad abbandonare le proprie case, causando la più grande crisi di sfollati al mondo. Alla luce dei dati dell'Agenzia, i rifugiati

provenienti dall'Ucraina sono più di 6,6 milioni in tutta l'Europa, perlopiù dislocati in Polonia, Russia e Germania. L'invasione e le sanzioni occidentali contro la Russia hanno portato a forti aumenti dei prezzi di grano, fertilizzanti, metalli ed energia, generando una crisi alimentare e un'ondata inflazionistica che si sta abbattendo sull'economia globale. La Russia è il secondo esportatore di petrolio al mondo dopo l'Arabia Saudita ed il maggiore esportatore di gas naturale, grano e fertilizzanti azotati.

Poco dopo l'avvio del conflitto in Ucraina, il prezzo del petrolio si è innalzato ai livelli più alti dai record del 2008. I tentativi di ridurre la dipendenza dal gas e dai prodotti petroliferi russi hanno aggravato quella che è già la più grave crisi energetica dai tempi dell'embargo petrolifero arabo degli anni Settanta. Dopo che la Russia ha tagliato i flussi del gasdotto Nord Stream 1 verso la Germania, i prezzi del gas all'ingrosso sono saliti in tutta l'Europa. Per Goldman Sachs, un'interruzione completa dei flussi porterebbe l'area euro in recessione, con forti contrazioni sia in Germania che in Italia. Secondo Eurostat, l'8% della popolazione europea (circa 35 milioni di cittadini) sta rinunciando a servizi di riscaldamento, raffreddamento e illuminazione. Quando si parla di povertà energetica, si intende solitamente l'impossibilità da parte di famiglie o individui di procurarsi un paniere minimo di beni e servizi energetici, che incide inevitabilmente anche sul livello di benessere e di inclusione sociale. Chi vive in situazioni di povertà energetica, infatti, spesso ha difficoltà ad accedere ad altri servizi di base. Le conseguenze si ripercuotono sull'intero tenore di vita: non poter usufruire dell'energia elettrica, ad esempio, significa non possedere adeguati elettrodomestici per raffreddare o scaldare il cibo e quindi limitare la propria alimentazione. Questo provoca anche esporsi più facilmente alle intemperie o al rischio di sviluppare malattie respiratorie od osteoarticolari.

La crisi energetica esplosa nel 2022 è in realtà solo il conseguente sviluppo di una situazione che già da tempo lasciava presagire delle serie complicazioni. La guerra tra Russia ed Ucraina ha dunque soltanto accelerato un processo che oggi colpisce particolarmente l'Europa, vero e proprio epicentro della crisi energetica globale. Con la domanda di gas naturale che supera l'offerta e la paura che i gasdotti russi verso l'Europa possano essere chiusi in risposta alle sanzioni applicate contro il

Cremlino, il prezzo è alle stelle. La dipendenza di alcune grandi potenze europee da questo tipo di forniture è totale e questo fa capire quale possa essere il comprensibile stato di agitazione. Come si colloca l'Italia in questo scenario? Non bene, visto che il nostro Paese è dipendente per il 40% del proprio fabbisogno di gas dalla Russia. Nel conflitto russo-ucraino, diventa sempre più pressante anche la minaccia di un'emergenza alimentare globale innescata dalla crisi del grano. Prima dello scoppio della guerra, l'Ucraina esportava circa 5 milioni di tonnellate di grano ogni mese mentre, a seguito del conflitto, è riuscita a esportare meno di un milione di tonnellate. Il blocco dei porti ucraini sta creando gravi conseguenze economiche in tutto il mondo. Senza gli scali sul Mar Nero, il mancato export soprattutto di grano e mais rischia di avere risvolti drammatici in molti Paesi del mondo che si riforniscono da qui. L'Italia, rispetto ad altri Paesi, ha una dipendenza più limitata dai cereali di Russia ed Ucraina: è del 2,5% per il grano duro, del 5% per il grano tenero e del 15% per il mais. La situazione è quindi potenzialmente esplosiva, con i due Paesi in conflitto che hanno in mano il 31% dell'export globale di grano tenero ed alcuni tra i principali partner in Libano, Egitto, Tunisia, senza contare alcuni Stati dell'Africa sub-sahariana, che dipendono da Russia e Ucraina per quote di fornitura tra il 50% e il 100%. In molti di questi territori, le persone spendono mediamente tra il 35% e il 55% del loro reddito in cibo: il timore generalizzato è che l'aumento dei prezzi, acuito dalla scarsità dell'offerta, causato dal conflitto possa innescare rapidamente una nuova bomba sociale.

Per tutto ciò, i drammatici scenari geopolitici attuali invitano il popolo di Dio ad un'attenta e perspicace lettura dei segni dei tempi: *"È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico"* (Gaudium et Spes, n.4).

Dal punto di vista ecclesiale, tra i diversi segni dei tempi non può passare inosservata la costante attenzione che è rivolta al rispetto dei diritti umani in ogni parte del mondo. Papa Benedetto XV al cessare della Grande Guerra che aveva definito come una *"inutile strage"* (*Cfr.* Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai Capi dei

Popoli Belligeranti) scrisse l'enciclica Pacem, Dei Munus Pulcherrimum *(La pace, meraviglioso dono di Dio)*, in cui si evince che la pace non necessita di accordi estemporanei ma di soluzioni durature. E il seme della pace non può fiorire se non si depongono rancori e inimicizie mediante *"una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità"* (*Cfr.* Pacem, Dei Munus Pulcherrimum). Quando nel secolo trascorso si sono diffusi i totalitarismi, specialmente in Europa, la Chiesa non ha mancato di denunciare tali regimi antitetici della dignità dell'uomo. Papa Pio XI nel 1937 emanò l'enciclica Mit Brennender Sorge (traduzione in italiano *Con Viva Ansia*) sulla condizione della Chiesa nella Germania nazista d incoraggiò sacerdoti e laici ad un'intensa resistenza sino ad una ristabilita pace: *"Noi non abbiamo aspirazione più intima che quella del ristabilimento di una vera pace tra la Chiesa e lo Stato in Germania. Ma se, senza colpa Nostra, la pace non verrà, la Chiesa di Dio difenderà i suoi diritti e le sue libertà, in nome dell'Onnipotente, il cui braccio anche oggi non si è abbreviato"* (Mit Brennender Sorge, n.11).

San Giovanni XXIII, in occasione della promulgazione dell'enciclica Pacem in Terris (1963) sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà, ha espresso parole di elogio per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dall'Onu il 10 dicembre 1948 e ha riconosciuto la validità del processo storico che ha portato all'affermazione della dignità, libertà ed uguaglianza di ogni essere umano. In tale prospettiva, nella Pacem in Terris San Giovanni XXIII si rivolge per la prima volta, nell'ambito di un documento di insegnamento sociale ecclesiale, non soltanto ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà ed affida loro un compito fondamentale. Ossia quello di *"ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale"* (Pacem in Terris, n.87). Proprio perché è nella natura della Chiesa *"annunciare la salvezza fino agli estremi confini della terra"* (*Cfr.* San Giovanni Paolo II, Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù del 27 luglio 2002).

Per il popolo di Dio in cammino, portatore per natura dei valori propri della fratellanza, è opportuno osservare e discernere i segni dei tempi specialmente

alla luce del Magistero sociale della Chiesa. L'insegnamento e la diffusione della Dottrina sociale costituiscono senza dubbio parte integrante della *"missione evangelizzatrice della Chiesa"* (Sollecitudo Rei Socialis, n.41): infatti, lo scopo principale della Dottrina sociale della Chiesa (Dsc) è quello di analizzare complesse realtà concernenti l'esistenza umana, nella società e nel contesto internazionale, verificandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena, in maniera tale da orientare il comportamento cristiano. La Dsc appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia ed in particolar modo della teologia morale. Trattandosi inoltre di una Dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza l'impegno per la giustizia secondo il ruolo, la vocazione e le condizioni di ciascuno. È opportuno comunque precisare che la Chiesa non ha la pretesa di fornire una soluzione tecnica ai problemi della società, bensì essa predilige tradizionalmente un approccio di tipo etico, focalizzato sul Vangelo. D'altra parte, secondo il pensiero cristiano, il Vangelo stesso contiene la risposta etica agli interrogativi dell'uomo e della società tutta. Tramite la Dsc, dunque, la Chiesa intende portare avanti un lavoro di riflessione, alla luce di quanto prescrive il Vangelo, sui problemi della società moderna.

L'azione della Dsc risulta radicata su determinati principi, che orientano il suo svolgimento. Essi, in particolare, sono rispettivamente: dignità della persona, bene comune, solidarietà, sussidiarietà, autorità e legalità, partecipazione alla vita pubblica. Il compendio della Dsc riporta testualmente: *"La Chiesa vede nell'uomo, in ogni uomo, l'immagine vivente di Dio stesso; immagine che trova ed è chiamata a ritrovare sempre più profondamente piena spiegazione di sé nel mistero di Cristo, Immagine perfetta di Dio, Rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso"* (Compendio della Dsc, n.105). Pertanto, per la Chiesa, la dignità della persona umana si fonda sul fatto che l'uomo è oggetto dell'amore di Dio. Secondo questa concezione, l'uomo, essendo ad immagine e somiglianza di Dio (Genesi 1:26 e ss.), è dotato di vera libertà, segno altissimo dell'immagine divina in lui, ed è tenuto a seguire la legge morale che lo spinga a fare il bene e a fuggire il male. Parimenti, l'ordine sociale ed il progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone (Compendio della Dsc, n.132). Secondo la Chiesa, il rispetto della dignità umana

non può prescindere assolutamente dall'osservanza di questo principio, affermando pertanto che *"occorre considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente"* (Gaudium et Spes, n.27).

Per quanto concerne il bene comune, una definizione di tale principio può essere tratta dal Catechismo della Chiesa Cattolica. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, il bene comune può infatti essere definito come *"l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente"* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1906). Il bene comune può essere suddiviso in tre elementi fondamentali: *"In primo luogo, esso suppone il rispetto della persona in quanto tale. In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana"* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1907).

La società deve operare per garantire ad ogni uomo ciò che è necessario per realizzare la propria vocazione umana. In secondo luogo, il bene comune richiede il perfezionamento della comunità attraverso lo sviluppo di tutti i settori dell'attività e dei bisogni umani. Spetta in particolare allo Stato, quale autorità, rendere accessibili *"tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, all'educazione, al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso"* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1907 e n.1908). In terzo luogo, il bene comune implica *"la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva"* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1909). Secondo Papa Benedetto XVI, il bene comune ha bisogno di una ragione pubblica che non escluda la verità della fede cristiana. Necessita pertanto di cattolici che non riducano la propria fede a buoni sentimenti, ma anche ne testimonino il carattere veritativo. Ha bisogno che carità e verità si incontrino per un servizio intelligente all'uomo,

espressione di *"qual grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua storia"* (Papa Benedetto XVI, Discorso al IV Convegno ecclesiale pag. 6).
Per quanto riguarda il principio di solidarietà, è più volte *"enunciato da Leone XIII col nome di «amicizia», che troviamo già nella filosofia greca; da Pio XI è designato col nome non meno significativo di «carità sociale», mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di «civiltà dell'amore»"* (Centesimus Annus, n. 10). Esso viene definito dall'enciclica Sollecitudo Rei Socialis di San Giovanni Paolo II come una virtù umana e cristiana. La solidarietà è la percezione di una vicendevole dipendenza che porta ogni singola persona a sentirsi eticamente responsabile del bene dell'altra. Questo principio etico, prima di essere un comportamento, è un atteggiamento morale, ossia una virtù. In tale senso, la solidarietà è la virtù di impegnarsi per garantire il bene comune (*Cfr.* Sollecitudo Rei Socialis, n.38). All'interno del contesto sociale il principio di solidarietà prende corpo quando i singoli membri che lo compongono si rispettano, agiscono nell'osservanza della giustizia, partecipano in modo attivo e costruttivo alla vita politica, economica, culturale. La solidarietà porta infatti gli uomini a vivere correttamente i rapporti reciproci di interdipendenza. Sentirsi responsabili del bene altrui si coniuga con la consapevolezza che l'uno aiuterà l'altro in caso di bisogno. Peraltro, la solidarietà *"attua la condivisione dei beni spirituali ancor più di quelli materiali"* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1948). Il principio appena esposto si compenetra poi con quello di sussidiarietà, la cui definizione può essere desunta da un estratto dell'enciclica Quadragesimo Anno di Papa Pio XI*: "(...) Siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare"*. Ne deriverebbe quindi un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società poiché *"l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva (subsidium afferre) le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle"* (Quadragesimo Anno, n.23). Di conseguenza, *"è necessario che l'autorità suprema dello Stato rimetta ad assemblee minori ed inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minore*

importanza" per poter "eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei sola spettano (...) di direzione, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità" (Quadragesimo Anno, n.81).

Quindi emerge come, secondo quanto prescritto dal principio di sussidiarietà, lo Stato, e in generale le società di ordine superiore, devono mettersi in atteggiamento di sostegno rispetto a quelle inferiori (famiglia, associazioni, il singolo individuo), in quanto sono a loro servizio. Per completezza, anche il Trattato di Maastricht siglato il 7 febbraio 1992 dichiara che il principio di sussidiarietà è una delle direttrici fondamentali che guidano il processo di formazione dell'Unione Europea.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce il principio di autorità il titolo in forza del quale, persone od istituzioni promulgano leggi e danno ordini a degli uomini e si aspettano obbedienza da parte loro (*Cfr.* Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1897). Secondo quanto prescrive la Chiesa, ogni comunità costituita da uomini necessita della presenza di un'autorità che la supporti e la guidi. Entrando più nello specifico, il principio di autorità è in realtà applicato in maniera corretta soltanto se mira al bene comune, servendosi esclusivamente di strumenti moralmente leciti. Occorre altresì precisare che la Dsc non indica quale tipo di autorità sia migliore per reggere le comunità umane, in quanto la determinazione degli organismi politici e dei governanti spettano alla libera decisione dei cittadini (*Cfr.* Gaudium et Spes, n.74). Comprensibilmente, è auspicabile la sussistenza di sistemi democratici atti a favorire la partecipazione dei cittadini agli impegni sociali, in modo tale che *"si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della «soggettività» della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità"* (Centesimus Annus, n.46).

Il principio di partecipazione alla vita pubblica è strettamente connesso al principio di autorità e legalità: infatti, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, l'autorità, da sola, non è in grado di perseguire il bene comune. È necessario pertanto che ogni singola persona contribuisca al perseguimento di tale obiettivo, non soltanto compiendo il proprio dovere, secondo il posto e il ruolo che occupa nella società in cui vive, ma impegnandosi attivamente a *"sostenere le istituzioni che servano a migliorare la vita degli uomini"* (Catechismo della Chiesa Cattolica,

n.1926). Secondo la DSC, la partecipazione per quanto possibile attiva dei cittadini alla vita pubblica deve essere favorita dalle istituzioni politiche e da opportuni meccanismi costituzionali, come afferma espressamente l'enciclica Gaudium et Spes di San Paolo VI: *"È da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini partecipa alla gestione della cosa pubblica in un clima di libertà"* (Gaudium et Spes, n.31).

Sempre San Paolo VI, nell'enciclica Populorum Progressio ha ribadito che *"Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa. All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità"* (Populorum Progressio, n.1). Si avverte quindi un rinsaldato slancio, frutto del Concilio Vaticano II, che ha comportato un incremento significativo delle riflessioni ecclesiali negli scenari internazionali: *"Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale"* (Populorum Progressio, n.3). La Populorum Progressio propone di chiarire come sia possibile gettare le basi per un autentico sviluppo integrale di tutti i popoli ponendo come fulcro il principio della solidarietà. San Paolo VI nell'enciclica evidenzia le grandi opportunità ed i mezzi per lo sviluppo economico che sono presenti nel mondo, ma anche che questi, se non sono distribuiti in modo consono, rappresentano una minaccia alla pace mondiale. Costruire un'effettiva solidarietà sociale, economica e politica fra tutti i popoli ed i Paesi del mondo: passare, sul piano mondiale, dalle opere di carità alle riforme di struttura secondo giustizia, dall'assistenza alla solidarietà operante. Tali peculiarità, per San Paolo VI, possono aiutare a creare le condizioni per un reale progresso.

Ancora, Papa Benedetto XVI analizza le ragioni del sottosviluppo a livello mondiale. Secondo il pensiero del Pontefice, tali cause risiedono *"nella mancanza di fraternità e solidarietà tra gli uomini e i popoli"* (Caritas in Veritate, n.19). Per la Chiesa,

fratellanza e solidarietà sono elementi essenziali per l'organizzazione sociale. A tal punto, l'enciclica Caritas in Veritate avvalora come una società che mira alla fratellanza e alla solidarietà, possa in concreto realizzarsi attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà. Fratellanza e solidarietà, inoltre, si legano fortemente ad un altro tema importante: la gratuità. Per Papa Benedetto XVI, la fratellanza trova piena espressione nel principio di gratuità (Caritas in Veritate, n.34). Il Pontefice, soffermandosi sulla gratuità, esamina l'importanza dell'esistenza nel mercato di forme di economia solidale, civile e di comunione. Secondo Papa Benedetto XVI, infatti, la cultura della solidarietà dentro il mondo della produzione e dell'economia è la sola che può liberare l'uomo contemporaneo da una concezione della vita fortemente individualistica ed utilitaristica. La Caritas in Veritate, infine, si sofferma sul rapporto tra sviluppo umano ed economia. Papa Benedetto XVI manifesta l'esigenza di sviluppare un processo per la civilizzazione dell'economia, che vada oltre la logica del mercato, cioè nell'enciclica vi è l'invito a superare la scissione fra la sfera economica e la sfera sociale. Ciò significa che la massimizzazione del profitto a scapito dei principi morali non è proponibile, specie in tempo di crisi economica. Infatti, il Pontefice afferma come la ricerca del profitto senza avere riguardo del bene comune, crea povertà e disoccupazione (Caritas in Veritate, n.63). Secondo il Pontefice, concludendo, occorre concretamente riflettere che *"la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino"* (Caritas in Veritate, n.21).

Nel Magistero sociale odierno Papa Francesco, con uno sguardo profetico, pone particolare attenzione alla situazione geopolitica contemporanea asserendo che stiamo vivendo una *"terza guerra mondiale a pezzi"* (*Cfr.* Papa Francesco, Incontro triennale dei Rappresentanti Pontifici dell'8 settembre 2022). Nonostante i conflitti mondiali vissuti in Occidente nel XX secolo, il mondo non riesce ad uscire dalla logica della guerra. Allo stesso tempo, il grido della pace esprime *"il dolore e l'orrore della guerra, madre di tutte le povertà"* (*Cfr.* Papa Francesco, Incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio del 25 ottobre 2022). Papa Francesco nei documenti magisteriali afferma che per perseguire la fratellanza tra gli uomini, non si può prescindere dalla presenza della pace nel profondo dei nostri cuori. Soltanto attraverso questo presupposto si potrà giungere un giorno a vivere una fratellanza universale tra i popoli e tra le nazioni. Condizione questa ancora

desiderata, ma purtroppo oggi distante dall'essere vissuta, a causa dei fatti tragici a cui stiamo assistendo e di fronte ai quali ci sentiamo inermi.

I fatti che stanno accadendo interrogano la nostra coscienza più profonda. Siamo chiamati, come Chiesa in uscita, a metterci in gioco e compiere azioni di solidarietà nei confronti del popolo ucraino che sta soffrendo in nome della pace universale. Nell'enciclica Fratelli Tutti, prima dei drammatici fatti odierni, Papa Francesco ha sostenuto l'importanza del dialogo come elemento decisivo per il mantenimento della pace, in una società multiculturale come quella attuale. Per il Pontefice, alla base di un dialogo costruttivo si deve collocare la gentilezza, fattore in grado di facilitare l'ascolto e la comprensione reciproca. Il Santo Padre rimarca spesso che per costruire una pace stabile e duratura, non si può prescindere dai principi fondamentali di fratellanza e di amicizia sociale. Soltanto mediante queste due condizioni si può promuovere una riconciliazione tra i popoli (*Cfr.* Luciano Ronconi, Educare alla pace: le prospettive della Chiesa Cattolica del 18 marzo 2022). Papa Francesco, inoltre, scorge nell'atteggiamento del perdono, un'ulteriore dimensione necessaria per favorire la fraternità tra i popoli che, al momento attuale, appare drammaticamente compromessa. Il perdono non impone di dimenticare o di accantonare le tristi vicende del passato, ma di prendere le distanze da quelle forze distruttive che già tanto male hanno prodotto. Il Pontefice invita nei sui accorati appelli anche al dialogo interreligioso come servizio di cooperazione per la promozione della fraternità mondiale: *"Questa è la vostra missione: promuovere con altri credenti, in modo fraterno e conviviale, il cammino della ricerca di Dio; considerando le persone di altre religioni non in modo astratto, ma concreto, con una storia, dei desideri, delle ferite, dei sogni. Solo così potremo costruire insieme un mondo abitabile per tutti, in pace"* (*Cfr.* Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria del Dicastero per il dialogo interreligioso del 6 giugno 2022). Un concetto astratto di pace, senza l'idea di amicizia sociale, rischia di essere una parola vuota, frammentata e senza fondamenta. Si rende necessaria una verità in grado di di edificare la dignità umana e l'uguaglianza tra i popoli, al fine di garantire la pace tra le nazioni. Contrariamente, la mancanza di tale principio genera l'orrore dalla guerra a cui stiamo assistendo, nonché il prevalere del più forte sul più debole, di un popolo sull'altro, secondo una logica di prevaricazione

e di potere. In linea con il suo Magistero, Papa Francesco ha assunto una chiara posizione di condanna nei confronti del conflitto in Ucraina e del conseguente inutile spargimento di sangue. Nella Fratelli Tutti, il Santo Padre ci ricorda che *"Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità (...) Prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Così potremmo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra"* (Fratelli Tutti, n.261).

Nell'attuale mondo globalizzato e nella repentinità dei cambiamenti geopolitici, occorre imparare a vivere insieme accettando la diversità come ricchezza. Partendo da quanto ci unisce per crescere e camminare verso la maggiore unità possibile al fine di contrastare l'insorgere delle povertà che i conflitti portano con sé per *"assidersi alla mensa del banchetto comune"* (Sollecitudo Rei Socialis, n.33). Le motivazioni biblico-teologiche dell'impegno alla partecipazione corresponsabile al perseguimento della fratellanza tra i popoli possono essere annoverate nel grande precetto dell'amore cristiano e nella basilare dimensione universale e missionaria della Chiesa. Si deve dunque incoraggiare in tutte le persone ed in qualsiasi ambito sociale (familiare, lavorativo, religioso, internazionale) la logica della pace e della convivenza: ossia il convincimento pedagogico che la pace è più efficace della violenza e la decisione volontaria di agire nelle relazioni con spirito di concordia (*Cfr.* Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa, pag. 575). Del resto, come ricordava San Giovanni XXIII la pace in terra *"anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio"* (Pacem in Terris, n.1). In conclusione, rileva come l'insegnamento sociale della Chiesa persegua due vie essenziali: in primo luogo quella del cambiamento, basata sulla mutevolezza delle condizioni storiche e sociali nel tempo; in secondo luogo la via della continuità, che vede nel Vangelo la base salda per l'analisi della società.

Ucraina, la nuova guerra al centro dell'Europa
Crisi politica ed energetica, crisi sociale e umanitaria

Gianluca Borzoni
Professore di Storia e Relazioni internazionali
Dipartimento di Scienze politiche e sociali – Università di Cagliari

Introduzione. Il ritorno della guerra e il passato che ritorna

"*In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico, la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di pregare, anzi supplichiamo Dio più intensamente*": in occasione dell'*Angelus* del 27 febbraio 2022, Papa Francesco levava da piazza San Pietro queste sentite e politicamente opportune parole, seguite dall'invito ad una giornata di digiuno e preghiera da dedicarsi alla pace nella giornata del 2 marzo – Mercoledì delle Ceneri – nel convincimento che "*chi fa la guerra dimentica l'umanità* [...], *non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere*"[1].

La guerra era dunque tornata in Europa. Tre giorni prima del discorso del Pontefice, l'annuncio da Mosca dell'avvio di una "operazione speciale" finalizzata alla protezione del gruppo russofono residente nel Donbass ucraino aveva infatti affidato alle armi la risoluzione di un conflitto ormai di lunga durata, che accanto ai protagonisti sarebbe andato ben presto a coinvolgere molti interessati comprimari. Dalle sue prime fasi, l'avanzata russa si è dipanata lungo una direttrice principale, volta a creare le condizioni per l'aggregazione alla Federazione delle repubbliche separatiste già proclamate a Donetsk e Lugansk, affiancata da un'azione a più ampio raggio – per il tramite di bombardamenti missilistici ma altresì penetrazione via terra anche sfruttando la via bielorussa – che ha interessato il resto del paese in applicazione dell'obiettivo della "denazificazione" ucraina promessa dal

1 *Angelus*, 27 febbraio 2022, https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2022/documents/20220227-angelus.html#:~:text=Cari%20fratelli%20e%20sorelle%2C%20il,portati%20a%20ingigantire%20quelli%20altrui.

presidente Putin[2]. Con il trascorrere delle settimane, mentre difficoltà operative provocavano il superamento dell'ipotesi di una occupazione completa del territorio (ma apparentemente non l'opzione di una pressione militare volta anche a mettere politicamente all'angolo il presidente Zelenskyj, con l'auspicio di provocarne poi la caduta), resisteva la scelta di uno sforzo bellico prioritario nell'arco di territorio che da Odessa giunge a Kharkiv, quale premessa per la creazione di un 'cuscinetto' tra la Russia e i paesi occidentali, utile a garantire la […] sicurezza" di Mosca[3]. Parallelamente agli sviluppi sul campo, si iniziò a combattere anche la battaglia politica tra chi perorava la necessità delle proprie scelte e chi, in una situazione sempre più difficilmente sostenibile sotto il profilo emotivo, sanitario, sociale, rivolgeva appelli ad appoggiare la resistenza non solo con le parole, ma attraverso rifornimenti di generi di conforto e forniture militari; notoriamente, la risposta principale è venuta da parte degli Stati Uniti, già erogatori negli otto anni passati di approvvigionamenti costanti al governo di Kyiv, per importi che solo nell'ultimo anno e mezzo sfiorano i 20 miliardi di dollari[4].

Per gli europei occidentali, è stato come risvegliarsi dal torpore e, dalle più alte istituzioni dell'Unione all'opinione pubblica, la vicenda ucraina riempie le giornate di dichiarazioni ufficiali, copertura giornalistica, dibattiti pubblici di analisti più o meno formati[5]. A bene vedere, tuttavia, più volte nel corso degli ultimi anni, situazioni di crisi anche di natura militare hanno accompagnato la vita della Comunità internazionale e più volte il risveglio è stato traumatico. Lo stesso biennio 1989-1991, che ha visto succedersi transizioni democratiche in Europa, America latina e Asia e che nelle parole d'inizio mandato dell'allora Segretario Generale dell'Onu Boutros-Ghali avrebbe dovuto aprire le porte al riconoscimento del fatto che un condiviso "rispetto per i principi democratici a tutti

2 *Address by the President of the Russian Federation*, 24 February 2022, http://en.kremlin.ru/events/president/news/67843.

3 Istituto di Studi Politici Internazionali (ISPI), https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-11-mappe-capire-il-conflitto-33483.

4 Department of State, Bureau of Political-Military Affairs, *U.S. Security Cooperation with Ukraine – Fact Sheet*, 10 November 2022, in https://www.state.gov/u-s-security-cooperation-with-ukraine/.

5 Immediatamente dopo l'attacco, il Consiglio Europeo espresse "*in the strongest possible terms*" la propria condanna per l'aggressione russa, "grossly violating international law and undermining European and global security and stability" (European Council, *Joint statement by the members of the European Council*, 24 February 2022, (https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/02/24/joint-statement-by-the-members-of-the-european-council-24-02-2022/).

i livelli dell'esistenza sociale [sia] cruciale[6], ben presto lasciò spazio a un ritorno alle contrapposizioni armate. E ciò anche nel vecchio continente europeo, dove le istanze di libertà e indipendenza che si esprimevano nelle rivendicazioni delle nazionalità sono degenerate nel nazionalismo esasperato, come chiaramente – e tragicamente – illustrato dalla vicenda jugoslava.

Oltre la mera rievocazione, tuttavia, è importante sottolineare che svariate tra le situazioni di crisi odierna, trovano la loro origine proprio nella mancata stabilizzazione politica e sociale conseguente al trapasso citato. Gli annosi problemi dello spazio un tempo sovietico ne sono stati tra gli esempi più evidenti e, tra essi, proprio la realtà ucraina è emersa come ulteriormente peculiare, dal momento che l'indipendenza giungeva al termine di un percorso di lunga durata – plurisecolare – vissuto nella dicotomia tra volontà di affrancamento nazionale e spinte centrifughe, dall'interno del paese o alimentate dall'estero. E non sono mancati in questi mesi i riferimenti alla prima unificazione slava attorno alla *Rus*' di Kyiv della fine del IX secolo e le successive cesure che hanno condotto ad una caratterizzazione sostanzialmente tripartita del paese, con la regione occidentale espressione di un retaggio assai composito, in cui forti risuonano gli echi delle presenze polacca, romena, austriaca, ungherese e dove risulta silenziosa la voce russa, viceversa dirompente nelle aree sud-orientali e presente in maniera minoritaria nei territori centrali, laddove peraltro tra la popolazione russofona non manca uno stratificato senso di appartenenza alla nazione ucraina[7].

Nell'estate del 1991, in una fase particolarmente convulsa del trapasso sovietico, la repubblica di Ucraina facente parte dell'Urss aveva proceduto a dichiarare la propria indipendenza, manifestando ben presto la volontà di intraprendere un percorso politico che, pur nel mantenimento di rapporti collaborativi con Mosca e gli altri stati successori entrati nella Csi [Comunità di Stati Indipendenti], preservasse senza esitazioni la propria sovranità, al contempo sviluppando forme di dialogo rafforzato con l'Europa e l'Occidente. Non esente da adattamenti tattici, la politica estera "multivettoriale" caratterizzò dunque gli anni '90 dell'Ucraina indipendente, emblema di un paese alla frontiera tra est e ovest, attraversato da pulsioni

6 Boutros Boutros-Ghali, *An agenda for peace: preventive diplomacy, peacemaking and peace-keeping: report of the Secretary-General pursuant to the statement adopted by the Summit Meeting of the Security Council on 31 January 1992*, in https://digitallibrary.un.org/record/145749, pag. 10.

7 Ammon Cheskin and Angela Kachuyevski, *The Russian-Speaking Populations in the Post-Soviet Space: Language, Politics and Identity*, "Europe-Asia Studies", 71-1 (2019), pagg. 1-23.

dall'orientamento politico opposto in merito al posizionamento internazionale da preferirsi. Con Mosca – riferimento esterno per i filo-russi, consapevole e partecipe – che manifestava al contempo irrequietezza nei confronti delle suggestioni di ingresso di Kyiv nell'Unione Europea e nell'Alleanza Atlantica e per gli svariati dissidi che ne inasprivano il rapporto bilaterale. Tra di essi, le difficili vertenze sulla base navale di Sebastopoli, che condusse ad una vera 'guerra delle leggi' – terminata solo a metà decennio con un accordo per la spartizione della flotta del Mar Nero[8]– e sui pagamenti da parte ucraina del gas proveniente dalla Russia. Nuove tappe si sarebbero in seguito aggiunte a questo tortuoso percorso.

Un'altra questione, sovente accostata alle precedenti, era tuttavia apparsa al tempo prioritaria. Si tratta della liquidazione dell'arsenale nucleare ucraino già appartenente all'Unione Sovietica, che sulla base degli accordi negoziati con gli Stati Uniti avrebbe subito una riduzione sostanziosa e verificabile, analogamente a quello americano. Kazakhstan, Bielorussia e Ucraina, che ancora a fine 1991 controllava diverse migliaia di testate atomiche tra armi strategiche e tattiche (terzo arsenale nucleare al mondo) ne accettarono lo smantellamento o il loro trasferimento in Russia per l'eliminazione. Si tratta di una scelta che in termini di deterrenza è stata pagata nella crisi odierna, ma che aveva provocato una riflessione anche sul momento e alla quale si giunse solo allorché, con il Memorandum sottoscritto a Budapest nel dicembre 1994, l'accettazione dell'impegno sarebbe stata accompagnata dalla garanzia dell'indipendenza ucraina da parte di Stati Uniti, Regno Unito e Russia[9]. Per il momento il dialogo con Mosca – fatto di fasi alterne non prive di tensioni ma anche di testimonianze di sintonia, come formalizzato nel trattato di amicizia bilaterale del 1997 – si manteneva perché ancora reggeva l'equilibrio globale e segnatamente il rapporto tra russi e statunitensi.

8 **Victor Zaborsky,** *Crimea and the Black Sea Fleet in Russian-Ukrainian Relations*, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard Kennedy School, 11 September 1995, in https://www.belfercenter.org/publication/crimea-and-black-sea-fleet-russian-ukrainian-relations.

9 Ukraine, Russian Federation, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and United States of America, *Memorandum on security assurances in connection with Ukraine's accession to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, Budapest, 5 December 1994, in https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%203007/Part/volume-3007-I-52241.pdf.

Ucraina e Russia negli anni Duemila: rivolte, gas, secessioni

Gli anni Duemila si apriranno con il drammatico prorompere del terrorismo su scala internazionale. Fenomeno nuovo ad antichissimo, sotto il profilo politico si aprì un complesso dibattito circa i modi per fronteggiare una sfida non convenzionale proveniente da vere e proprie 'internazionali del terrore' con filiali di morte in tutti i continenti a perseguire obiettivi di proselitismo rinforzati da richiami etici o religiosi. Di fronte a queste minacce senza confini, che richiedevano scelte auspicabilmente coordinate da parte dei governi, ripetuti esempi di comunanza di sentimenti e volontà di risposta coordinata si manifestarono anche tra chi aveva sperimentato dissidi e incomprensioni. Così, a poche ore dal clamoroso crollo delle Torri Gemelle di New York, tra i primi capi di Stato ad esprimere le proprie condoglianze al popolo statunitense vi era stato il giovane neo-presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, che aveva concluso il proprio messaggio con un sentito: "*We are with you, we fully share your pain, and support you*"[10]. E, sul piano multilaterale, quando prese avvio l'operazione mediterranea *Active Endeavour*, accanto ai paesi Nato parteciparono una serie di partner esterni, tra i quali – a partire dalla metà del decennio – anche Russia e Ucraina[11].

A Kyiv la nuova fase ora apertasi corrispose ad una alterazione della linea multivettoriale, nel convincimento che una più decisa svolta verso Occidente meglio corrispondesse agli interessi nazionali, specie in tema di sicurezza. Da qui la sottoscrizione del *Nato-Ukraine Action Plan* nel novembre 2002 e il deterioramento netto delle relazioni con Mosca, che non mancava di sottolineare la preoccupazione (e con essa l'irritazione) per il processo di progressivo accerchiamento della Russia cui l'Alleanza Atlantica stava dando vita dopo gli ingressi di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca formalizzatisi nel marzo 1999 – mentre era in svolgimento la crisi kosovara – e alla vigilia del traumatico quinto allargamento a sette paesi, con il quale due anni più tardi si sarebbe chiuso l'arco territoriale ai confini occidentali russi, dall'Estonia alla Bulgaria.

Il momento di svolta giunse proprio nel 2004, quando la "rivoluzione arancione", giocata sui temi della collocazione politica e strategica del paese si concluse con la vittoria del candidato più filo-occidentale alle elezioni presidenziali, Viktor

10 *President Vladimir Putin made a statement on terrorist attacks in the United States*, September 11, 2001, in http://en.kremlin.ru/events/president/news/40081.

11 *Operation Active Endeavour (2001-2016)*, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_7932.htm.

Yuščenko, inaugurando una fase caratterizzata da una marcata flessibilità in politica estera – anche rispetto a Washington – ma certo soprattutto segnata dalla volontà di impegnarsi alla ricerca di una piena *membership* europea, in una fase in cui dalla Georgia al Kirghizistan, ma anche all'Azerbaijan e alla Bielorussia, lo spazio ex-sovietico dei primi anni Duemila pareva sfuggire all'abbraccio russo. E sotto questo punto di vista, il successivo avvio del *Membership Action Plan* Nato per Kyiv pareva configurare il momento di non ritorno nel progressivo sfaldamento del rapporto tra le vecchie 'sorelle slave'. Nell'estate del 2008 giunse poi la rottura tra Cremlino e la presidenza georgiana di Mikheil Saakashvili, in relazione alla situazione dell'Ossezia meridionale, dove i separatisti filo-russi agosto avevano dato vita ad una recrudescenza del conflitto con le autorità di Tbilisi, che da parte sua aveva risposto con l'invio delle proprie forze armate. Al fine di difendere "la vita e la dignità dei cittadini russi" nella regione, il nuovo presidente russo Dmitrij Medvedev ordinò un attacco su più fronti – terrestri, aerei e marittimi – e con l'ausilio di strumenti di guerra cibernetica e propaganda[12]. Il successo ottenuto in meno di una settimana, cui seguì la formalizzazione delle secessioni osseta ed abcaza non si può negare manifesti forti elementi di somiglianza con i fatti occorsi nello scorso febbraio, così da fare parlare di un utile "precedente" rispetto alla strategia che Mosca avrebbe utilizzato in Ucraina. Tanto più che, al tempo, la reazione internazionale era risultata assai timida ed inefficace[13].E dunque ripetibile era stata considerata la manovra.

Tuttavia, per il momento il vento soffiava ancora in direzione differente ed anzi la Russia riceveva alcune significative rassicurazioni rispetto alla situazione ucraina: l'Alleanza Atlantica aveva infatti scelto di respingere l'ipotesi di accessione di Kyiv in tempi brevi, mentre sul piano interno la vittoria alle presidenziali del 2010 di Viktor Yanukovyč, leader del filo-russo partito delle Regioni – già prima compagine politica del paese alle parlamentari del 2007 – rilanciava la linea dell'intesa con Mosca. E, in effetti, rilevanti accordi furono da qui in avanti sottoscritti, su problemi di interesse primario. In particolare, si superarono le enormi divergenze che avevano afflitto la questione dell'afflusso del gas russo lungo il

12 Ronald J. Deibert, Rafal Rohozinski and Masashi Crete-Nishihata, *Cyclones in cyberspace: Information shaping and denial in the 2008 Russia–Georgia war*, in "Security Dialogue", vol. 43, n°1 (February 2012), pagg. 3-10.

13 Peter Dickinson, *The 2008 Russo-Georgian War: Putin's Green light*, https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/the-2008-russo-georgian-war-putins-green-light/.

periodo della presidenza Yuščenko, quando gli approvvigionamenti subirono svariate interruzioni da parte di Gazprom, a causa delle controversie sul prezzo dovuto ed i diritti di transito, con effetti diretti anche in capo alle forniture europee, per l'80% passanti attraverso l'Ucraina[14]. Ne erano scaturite ripetute 'crisi del gas', con punti di tensione estrema nel 2006, 2008, 2009. Nella primavera del 2010, invece, dopo svariate rinegoziazioni che coinvolsero i più alti livelli istituzionali e soprattutto dopo la tornata elettorale citata, la scelta russa di un abbassamento assai sostanzioso del prezzo di vendita aprì la strada alla soluzione della crisi. La moneta di scambio utilizzata dal governo ucraino – e fortemente gradita a Mosca – suscitò tuttavia a Kyiv una forte riprovazione, trattandosi dell'estensione venticinquennale dell'utilizzo della base di Sebastopoli per la flotta russa[15].

Altra questione che subì un'evoluzione rilevante quale conseguenza del cambio di orientamento governativo fu quella linguistica. Già da capo del partito di maggioranza relativa, Yanukovyč aveva riportato l'attenzione sulla realtà di un paese dalla notevole ricchezza di lingue e dialetti, tutelati anche a livello europeo. Sotto la sua presidenza, poi, nell'estate 2012 venne approvata una nuova legislazione "sui principi della politica linguistica statale", con la quale si attribuiva agli idiomi parlati dal 10% o più delle popolazioni locali lo status di lingua regionale; ciò che specificamente garantiva l'utilizzo ufficiale del russo in tredici regioni, ancora una volta nell'area da Odessa a Dnipro a Kharkiv. Come in precedenza, anche la promulgazione della legge Kolesnyčenko-Kyvalov provocò violenti dibattiti e anche in sede parlamentare si giunse allo scontro fisico; non sarà dunque un caso se a fine febbraio 2014, un successivo voto da parte della Verkhovna Rada di abolizione della stessa norma verrà definito da Putin come atto ostile nei confronti della Russia, alla vigilia della secessione della Crimea. Per il resto, la presidenza Yanukovyč tentò altresì di mantenere alcuni elementi della politica "multivettoriale" precedente, specie con riferimento all'interesse per la cooperazione con l'Unione Europea, manifestando disponibilità al rilancio del

14 Council of Foreign Relations, *Ukraine's Struggle for Independence in Russia's Shadow*, https://www.cfr.org/timeline/ukraines-struggle-independence-russias-shadows.

15 Clifford J. Levy, *Ukraine Woos Russia With Lease Deal,* "The New York Times", *A*pril 21, 2010, https://www.nytimes.com/2010/04/22/world/europe/22ukraine.html.

negoziato per l'accordo di associazione[16]. Ma gli spazi di manovra risultavano ora assai angusti, come apparve chiaro nel momento in cui all'irritazione russa nei confronti di queste diversioni europeiste – accompagnate da non velate minacce di inasprimento delle tariffe sulle merci ucraine in ingresso nella Federazione – si aggiunsero gli inviti di Bruxelles a giungere infine ad un perfezionamento dell'accordo[17]. Dinanzi alla strettoia, Yanukovyč non esitò a chiudere la strada europea ed accettare un alternativo accordo con Mosca, comprensivo di aiuti finanziari ed ancora un fortissimo sconto sul prezzo del gas[18].

Nel paese, tuttavia, questi sviluppi portarono al parossismo lo scontro politico fino a che, nove anni dopo la rivoluzione arancione, per le strade di Kyiv si tornò a manifestare e piazza dell'Indipendenza divenne *Euro-Maidan*. A lungo durò la mobilitazione di un movimento enorme e dalle molte anime e il livello della violenza crebbe. A livello politico, tra la metà di gennaio e la fine di febbraio 2014 si passò dall'imposizione di leggi di draconiana restrizione degli spazi di libertà al tentativo di rinvenire una via d'uscita attraverso il negoziato con le opposizioni[19], mentre nelle regioni orientali l'opposto movimento *Anti-Maidan* manifestava il proprio sostegno per le posizioni filo-russe. Il 21 febbraio, un accordo compromissorio venne sottoscritto alla presenza di inviati UE, ma la protesta – nelle sue fazioni più intransigenti – si impose e Yanukovyč lasciò il paese. Nell'ambito di una ulteriore fase di scontri, da qui in avanti l'Ucraina sperimentò una duplice linea di sviluppo dei fatti: da un lato nella capitale un nuovo governo dispose una tornata di elezioni presidenziali per la successiva fine di maggio e prese a liquidare alcuni degli organismi più compromessi e dei provvedimenti più controversi del precedente regime, come lo smantellamento delle forze speciali

16 European Commission*, European Union and Ukrainian Negotiators initial Association Agreement, including Deep and Comprehensive Free Trade Area*, 30 March 2012, in https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_12_238.

17 BBC News, *Ukraine protests after Yanukovych EU deal rejection*, 30 November 2013, in https://www.bbc.com/news/world-europe-25162563.

18 Oksana Grytsenko, Ian Traynor, *Ukraine U-turn on Europe pact was agreed with Vladimir Putin*, in "The Guardian", 26 November 2013, in https://www.theguardian.com/world/2013/nov/26/ukraine-u-turn-eu-pact-putin; Elizabeth Piper*, Special Report: Why Ukraine spurned the EU and embraced Russia*, 19 December, 2013, in "Reuters", https://www.reuters.com/article/us-ukraine-russia-deal-special-report-idUSBRE9BI0DZ20131219.

19 International Advisory Panel, *Report of the International Advisory Panel on its review of the Maidan Investigations*, 31 March 2015, rm.coe.int/16802f038b.

"Berkut" e la liberazione di Yulyja Tymoschenko; dall'altro, a partire dalla Crimea si attivò il processo secessionista nei territori sud-orientali. Qui, negli ultimi giorni di febbraio le forze filo-russe a Sebastopoli e Sinferopoli presero il controllo delle principali sedi istituzionali, premessa al referendum che a metà marzo proclamò l'indipendenza e al voto parlamentare che subito dopo richiese l'adesione crimeana alla Federazione Russa; di lì a poco, negli *oblast* di Donetsk e Lugansk sviluppi simili condussero alla auto-proclamazione di due repubbliche popolari, che a loro volta proclamarono l'indipendenza da Kyiv[20]. L'integrità territoriale dell'Ucraina, richiamata nel *memorandum* di Budapest, era stata violata. A poco valsero i tentativi della comunità internazionale. Fallimentari nel ripristino dell'ordine, le pressioni esterne se non altro stimolarono il rilancio di una interlocuzione diretta tra il neopresidente ucraino Petro Porošenko – subito artefice dell'accordo di associazione con l'Unione Europea[21]– e Vladimir Putin: ne conseguì un'ipotesi di percorso di pace, incentrato sul raggiungimento di un cessate il fuoco preliminare, con fuoriuscita dei combattenti stranieri e la prospettiva di un percorso autonomo per le regioni secessioniste, una volta ristabilita la sovranità ucraina[22].

Fin dal settembre del 2014, si era infatti individuato un comune denominatore tra le posizioni delle parti nell'esigenza di raggiungimento di un cessate il fuoco, la demilitarizzazione delle aree di conflitto, l'avvio di forme avanzate di autonomia degli *oblast* orientali nel quadro dell'unità nazionale dell'Ucraina[23]. L'impianto-base di "Minsk I" sopravvisse alla recrudescenza delle violenze che di lì a poco si sarebbe manifestata, che ebbe conseguenze dirette in termini di intensificazione da parte di Kyiv dell'opera di sensibilizzazione delle autorità della Nato e di velocizzazione da parte di Mosca delle elezioni nel Donbass; tanto che nel febbraio 2015 furono i due presidenti Porošenko e Putin a sottoscrivere di persona il protocollo "Minsk II", che rilanciava ai più alti livelli le possibilità di un'inversione di rotta. Si è

20 *Ibidem*.

21 *Association Agreement between the European Union and its Member States, of the one part, and Ukraine, of the other part*, in https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX-%3A22014A0529%2801%29.

22 German Federal Foreign Office, *Foreign Minister Steinmeier: Poroshenko's peace plan offers chance to defuse the situation*, 21.06.2014, https://www.auswaertiges-amt.de/en/newsroom/news/140621-poroschenkos-friedensplan/263118.

23 *Protocol on the results of consultations of the Trilateral Contact Group, signed in Minsk*, 5 September 2014, https://www.osce.org/home/123257.

trattato anche dell'ultima formalizzazione di un'ipotesi di compromesso fondato sul contemporaneo riconoscimento della sovranità ucraina e della specialità delle regioni con forte presenza russofona. Da allora e fino al momento in cui si scrive, saltuari riferimenti a soluzioni dai contorni differenti – ripristino totale dello status quo, distacco della sola Crimea o delle aree di Donetsk e Lugansk insieme alla penisola, annessione delle terre già della *Novorussia* a Mosca, "denazificazione" completa del paese – hanno solo accompagnato il rumore delle armi, con le quali si tenta di ri-definire il corso della Storia.

Conclusione. Lo stallo diplomatico e una società in ginocchio

Intanto, all'interno del Paese la situazione, da subito grave, diventò drammatica, con quasi 18 milioni di individui in stato di necessità, più di 6 milioni di *internally displaced*, rifugiati presso altri paesi europei per un numero che si avvicina ogni giorno di più agli 8 milioni di persone[24].

Rispetto alla questione dei migranti ucraini una considerazione pare imporsi: nel dibattere di movimenti di popolazione, tradizionalmente l'accento securitario mette in risalto il pericolo derivante da un numero incontrollato di migranti in arrivo, spesso assimilati a potenziale manovalanza per attività criminali; si tratta di una lettura smentita dai dati, mentre sono viceversa i conflitti subìti a generare o ampliare i flussi migratori verso aree ritenute più sicure, che a loro volta si vanno a sommare ai movimenti originati da povertà o più generali motivazioni economiche. In questo senso i flussi lungo le rotte mediterranee e balcaniche hanno costituito un esempio piuttosto illuminante. Nel caso delle migrazioni dall'Ucraina dall'indomani (e talvolta dalla vigilia) dell'inizio delle ostilità, l'onda emotiva dell'aggressione subita da un popolo ritenuto in Europa occidentale come 'vicino' – accresciuta da una copertura mediatica con pochi precedenti – ha finora alimentato un apprezzabile sentimento di accoglienza diffusa; ciò che tra l'altro molto rivela in merito alle possibilità di gestione di flussi fondate su una volontà politica condivisa tra i partner continentali. Basti tenere a mente il fatto che, nel corso di quello che è stato definito l'*annus horribilis* delle migrazioni mediterranee – il 2015 – arrivarono in Europa 1,3 milioni di persone, un paio di centinaia di

24 Per i dati ONU in aggiornamento *Ukraine – Situation Report*, https://reports.unocha.org/en/country/ukraine/.

migliaia in meno di quelle giunte nelle prime due settimane del conflitto[25]. Per scelta o necessità, le destinazioni principali individuate risultano Polonia (unica ad accogliere intorno al milione e mezzo di ucraini), Germania e Repubblica Ceca. Ma anche l'Italia, che ha dato accoglienza a poco meno di 60mila ucraini nel primo mese di guerra – con numeri pressocché raddoppiati entro la fine di aprile 2022[26]– ed oggi giunta ad ospitare poco più di 160mila persone[27]. A questa stessa fase appartiene sia l'avvio di un meccanismo di protezione temporanea per gli sfollati – decisione dalla portata storica per l'Unione – sia un primo stanziamento di fondi per fronteggiare l'emergenza. Rispetto alla prima questione, si è prevista la concessione di permesso di soggiorno, accesso al mercato del lavoro, alloggio, assistenza medica e accesso all'istruzione per i minori[28]; riguardo alla seconda, a fronte di stime che ben presto iniziarono ad essere elaborate da istituzioni e centri di analisi, attestatesi molto approssimativamente intorno ai 40 miliardi per l'anno solare 2022, la Commissione Europea ad inizio aprile ne cominciò a mobilitare circa 17, tratti sia da strumenti finanziari in essere, sia dall'iniziativa React-EU, prima di aggiungere – ad inizio dell'estate – un ulteriore pacchetto, dalle modalità di impiego più agili[29]. E' stata inoltre definita un'assistenza da operarsi in ambito commerciale, attraverso una temporanea liberalizzazione degli scambi – ma anche con la concessione agli Stati membri di sospensione dei dazi in ingresso sull'importazione di prodotti alimentari, beni di prima necessità e dispositivi salvavita destinati alla popolazione ucraina – sia in ambito di macro-finanza, con la concessione da parte del Consiglio, a fine maggio, di prestiti a lungo termine agevolati per 9 miliardi di euro, di cui sono state erogate le prime tranches. Ulteriori

25 *Il più grave flusso migratorio in Europa dal Secondo dopoguerra*, https://www.ilpost.it/2022/03/07/profughi-ucraina/.

26 *I rifugiati ucraini in Italia: dove sono e quanto conta la comunità ucraina preesistente*, https://www.eurac.edu/en/blogs/mobile-people-and-diverse-societies/i-rifugiati-ucraini-in-italia.

27 I dati UNHCR citati risultano aggiornati al 15 novembre 2022; https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine.

28 *Rifugiati ucraini nell'UE*, https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/ukraine-refugees-eu/.

29 Paolo Riva, *Ucraina: l'accoglienza in Europa a 5 mesi dallo scoppio della guerra*, https://openmigration.org/analisi/ucraina-laccoglienza-in-europa-a-5-mesi-dallo-scoppio-della-guerra/; *Ukraine: €17 billion of EU funds to help refugees*, https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/04/04/ukraine-council-unlocks-17-billion-of-eu-funds-to-help-refugees/?utm_source=dsms-auto&utm_medium=email&utm_campaign=Ukraine%3A%20%25u20ac17%20billion%20of%20EU%20funds%20to%20help%20refugees.

aiuti per alcuni miliardi provengono altresì dallo Strumento europeo per la pace, con l'obiettivo di finanziare l'invio di attrezzature e forniture di tipo militare[30].

Ma, oltre l'emergenza, sono evidentemente le prospettive di risoluzione della crisi a rappresentare l'incognita maggiore. Dalla primavera, ripetuti momenti di *escalation* politico-militare – anche di natura nucleare – sono stati intervallati da occasioni di allentamento della tensione, come in occasione dell'intesa sul passaggio sicuro delle forniture di grano ucraino attraverso il Mar Nero, raggiunta con la mediazione della Turchia e gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a fine luglio, che ne ha consentito l'esportazione per più di 8 milioni di tonnellate e che è stato di seguito prorogato di quattro mesi, con beneficio per gli approvvigionamenti dei paesi più poveri (ma specialmente per gli europei, destinatari di più del 60% del prodotto, nel periodo di prima applicazione)[31]. Ma quanto al raggiungimento di una sistemazione politica e territoriale stabile, la realtà appare assai più complessa, considerata l'irremovibilità delle posizioni rispetto allo *status* delle regioni acquisite da parte russa o ancora oggetto di contesa. Le stesse attestazioni di volontà negoziale provenienti dalle parti si sono finora ripetute in maniera poco chiara riguardo ai contenuti, in maniera direttamente dipendente dall'evoluzione della situazione sul terreno. Lo strumento militare appare ancora decisivo, come nel passato. Con l'abituale chiarezza di vedute, così sosteneva in proposito nel 2014 Angela Merkel:

[T]*he clock cannot be turned back. Conflicts of interest at the heart of the Europe of the 21st century can only be successfully resolved if we do not resort to the solutions of the 19th and 20th centuries. They can be resolved only if we apply the principles and instruments of our age, the 21st century*. […] *This presents so many more opportunities than threats for all of us in Europe and the world, including Russia*[32].

Rimane da sperare che queste opportunità possano essere presto individuate.

---

30 *Solidarietà dell'UE con l'Ucraina*, in https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-response-ukraine-invasion/eu-solidarity-ukraine/#economic.

31 *Ucraina: l'accordo del grano, fiore all'occhiello di Erdogan*, https://www.rainews.it/articoli/2022/10/ucraina-laccordo-del-grano-fiore-occhiello-di-erdogan-0ac4ac63-3ca8-4636-85bd-88f79db8f924.html#:~:text=Il%2022%20luglio%20il%20presidente,ucraini%20a%20causa%20della%20guerra; *Ucraina, accordo sul grano prorogato per altri quattro mesi*, https://it.euronews.com/2022/11/17/ucraina-accordo-sul-grano-prorogato-per-altri-quattro-mesi.

32 *Policy statement by Federal Chancellor Angela Merkel on the situation in Ukraine, 13 March 2014 in German Bundestag*, https://www.bundeskanzler.de/bk-en/news/policy-statement-by-federal-chancellor-angela-merkel-on-the-situation-in-ukraine-443796.

Crisi economica: crescono inflazione e povertà, ricchezza sempre più nelle mani di pochi. Quali misure mettere in campo?

Franco Manca
Economista
Referente Centro Studi Caritas Diocesana

"L'attività dell'economia è al servizio dell'essere umano, non solo di pochi, ma di tutti, specialmente dei poveri, non è al di sopra della natura, ma deve prendersene cura, perché da questo dipendono le generazioni future". (Papa Francesco)

"La povertà deve essere combattuta con il lavoro". (Papa Francesco)

Qualche numero sulla condizione economica del nostro Paese

Una recente indagine (ottobre 2022) del Censis, in collaborazione con Confcooperative, stima che tra povertà assoluta e povertà relativa in Italia ci sono più di 4,8 milioni di famiglie pari a oltre 14 milioni di persone. Il numero di famiglie in povertà assoluta è 1.960.000, l'equivalente di 5.571.000 persone. Mentre sono 2.895.000 le famiglie (8.775.000 persone) che vivono in condizioni di povertà relative. L'indagine evidenzia che vi sono tantissime persone che, pur lavorando, non riescono ad arrivare alla fine del mese. Su un totale di 22.500.000, il 21,7% (pari a 4.900.000) svolge "lavori non standard" (lavoratori dipendenti a termine, part time, part time involontario, collaboratori). Sono soprattutto i giovani compresi tra i 15 e i 34 anni ad essere penalizzati. Rileva il fatto che il 38,7% di essi ha un basso livello di istruzione e risiede soprattutto al Sud.

Il lavoro nero è stimato in 3,2 milioni, e il 60 % dei pensionati non raggiunge i 10mila euro all'anno. Sul piano delle imprese, più di 100.000 sono a rischio default e 200.000 quelle considerate vulnerabili. Gli effetti sul piano occupazionale sarebbero pesantissimi, considerando che potrebbero coinvolgere circa 3 milioni di lavoratori.

L'ultima indagine pubblicata dall'Istat (ottobre 2022) sulle "Condizioni di vita e reddito delle famiglie in Italia", ci dice che il 25,4% della popolazione è a rischio povertà o di esclusione sociale: si tratta di oltre un quarto dell'intera popolazione italiana. Naturalmente, la povertà non è distribuita in maniera uniforme. Nel Mezzogiorno, gli individui a rischio di povertà o esclusione sociale sono il 41,2%. Il reddito delle famiglie tra il 2007 e il 2021 si è contratto del 6,2%, più al Sud che nel resto del Paese. Tutto ciò accade nonostante il massiccio intervento delle integrazioni salariali: nel 2020 ne hanno beneficiato circa 6 milioni di persone, per una spesa complessiva di 9 miliardi.

Questo accadeva tra il 2019 e il 2021. Ovviamente non tiene conto di quanto, in termini peggiorativi, è successo e sta accadendo. La guerra in Europa, la questione energetica, l'inflazione, tutte situazioni esplose nel 2022 che hanno contribuito e contribuiranno a rendere sempre più precarie le condizioni della popolazione non solo italiana, dato che direttamente o indirettamente è coinvolto tutto il mondo. È da anni che Papa Francesco parla della terza guerra mondiale in atto.

Considerate queste situazioni, non è difficile sostenere che il governo della politica, dell'ambiente, dell'economia, della salute e le loro conseguenze sulla società siano state un autentico fallimento. Naturalmente non per tutti, dato che la ricchezza continua a concentrarsi, grazie anche al ruolo che ha svolto e che continua a svolgere la finanza internazionale, la quale gestisce leve le cui manovre sono in grado di coinvolgere milioni di persone.

Nell'arco di questi ultimi decenni, gli interventi della Chiesa sul tema della povertà, della giustizia sociale, dell'economia e dell'ambiente sono stati diversi e hanno indicato anche dei percorsi alternativi che, però, hanno trovato poco ascolto e poca operatività anche tra i cattolici. Non è compito della Chiesa fornire nuove teorie economiche ma è compito dei cattolici, soprattutto dei laici, saper declinare operativamente le indicazioni che provengono dal Magistero.

La visione magisteriale, a mio modo di vedere, ci dice fondamentalmente che il modello capitalistico funziona male e si possono individuare altri percorsi che potrebbero, forse, meglio rispondere alle necessità dell'intera umanità. In cima a questi percorsi, l'ecologia integrale rappresenta lo scenario di base anche dell'agire economico, meglio se riferito o connesso con l'economia civile.

L'approccio all'economia

Attraverso la Dottrina Sociale (Dsc), la Chiesa è intervenuta ripetutamente riaffermando il proprio punto di vista circa il rapporto che i cristiani devono avere con l'economia. Non si è trattato di definire una nuova teoria economica, quanto la riaffermazione di quei valori che indicano ai cristiani il giusto modo di rapportarsi ad un fenomeno, quello economico, che sta assumendo dimensioni totalizzanti. Un primo elemento è rappresentato dalla considerazione che la razionalità dei fatti umani non è gestita da una qualche oscura mano invisibile suscettibile solo di regolazioni tecniche. Queste regolazioni mettono sempre in gioco la vita delle persone e i loro progetti. Per questo occorre, in una certa misura, rifuggire dalle tecnicalità dato che spesso le scelte tecniche creano disagi sociali ed economici a intere popolazioni e favoriscono poche persone che, grazie alle tecnicalità, continuano ad arricchirsi. I tecnicismi non possono essere la giustificazione del malessere di milioni di persone. D'altro canto, molte scelte giustificate su basi tecnico-scientifiche si sono rivelate sbagliate, non rispettose dell'ambiente, della difesa dei più fragili dei più poveri, anzi in molti casi hanno addirittura accentuato le sofferenze, come peraltro è stato riconosciuto nel caso della Grecia.

Ecco perché è necessario riscoprire chiavi di lettura diverse che facciano in primo luogo perno sulla persona umana e sulla condivisione dei problemi sociali ed economici. In questa direzione, le encicliche pongono alla riflessione approcci diversi che si declinano con la ricerca del bene comune, con la fraternità, con la gratuità, con il dono, con la solidarietà e costituiscono la cifra con cui guardare all'economia. L'economia non può essere identificata, come spesso accade, con l'obiettivo di incrementare il livello del reddito. "La vita economica è luogo di passioni, di ideali, di sofferenze e di amore; non solo di ricerca di interessi, di invidia, di avarizia, di speculazioni e di profitti".[1]

1 S. Zamagni, L'economia del bene comune, Città nuova, Roma, 2007, pag. 15

Lo sviluppo

La DSC affronta il tema dello sviluppo sotto diversi angoli visuali, fornendo suggestioni e percorsi molto alternativi rispetto a quanto l'economia ha fin qui proposto. "Lo sviluppo è il nuovo nome della Pace", dice Paolo VI ."Nella DSC la parola sviluppo è intrinsecamente dinamica: non indica un punto di arrivo, ma un percorso che ha un senso che segue una precisa direzione in crescendo dal meno al più di realizzazione dell'umano".[2]

Lo sviluppo si origina in un'esperienza stupefacente del dono (Caritas in Veritate CV). "O lo sviluppo è per tutti o non è veramente sviluppo" (Centesimus Annus). In tutta la Dsc il termine sviluppo non è mai legato o connesso a dimensioni di tipo quantitativo e ha al proprio centro l'Uomo nella sua singolarità ma anche nella dimensione sociale planetaria, dato che lo sviluppo deve essere per ciascun uomo e per tutti gli uomini. In questa configurazione antropologica, i sistemi economici vigenti non sono stati ancora in grado di concepire uno sviluppo adeguato alle esigenze dell'umanità. "Lo sviluppo dei popoli è legato intimamente a quello di ogni singolo uomo" e "degenera se l'umanità confida solo nella tecnica per risolvere i suoi problemi"[3], per queste ragioni lo sviluppo deve configurarsi come una "vocazione" che chiama in primo luogo i Paesi più sviluppati perché a loro consegna un triplice dovere: il dovere della solidarietà (sostenere lo sviluppo), della giustizia sociale (nelle relazioni economiche e finanziarie), della carità universale (nella promozione di un mondo più umano per tutti).

Il mercato

Oggi questa società è costruita prevalentemente su un modello culturale basato sull'ideologia del mercato che concepisce l'Uomo in modo individualista, materialista, chiuso alla trascendenza e centrato su se stesso. Una società incapace di pensare e tanto meno di attuare il bene comune, scopo della società giusta. «Il bene comune – dice il Cardinal Bagnasco – comporta tutte le dimensioni costitutive dell'uomo, quindi anche la sua dimensione religiosa che non costituisce un problema per la società moderna ma al contrario una risorsa e una garanzia […]

2 S. Beretta ,in Amore e verità, cit.

3 S. Beretta, cit.

anche in relazione al fatto che i cristiani sono diventati nella società civile massa critica capace di visione e di reti virtuose per contribuire al bene comune […] attraverso il patrimonio di dottrina e di sapienza che costituisce la terra solida e la bussola per il cammino indicati dalla dottrina sociale della Chiesa».[4]

"Non deve stupirci se il mercato, e la logica economica, oggi vengono visti come realtà che si collocano agli antipodi del territorio della gratuità, perché fondati sul calcolo strumentale (e) autointeressato".[5]

Il mercato potrebbe funzionare bene se irrorato dalla linfa della gratuità. "Nella nostra società di mercato, disincantata e anoressica di ideali e di spiritualità, è molto difficile vedere nella vita economica, nelle imprese e nei mercati, qualcosa di più e di diverso da denaro, profitto e ricerca di un tornaconto sempre più individualista".[6]

"Il mercato lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. "Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica". (CV)

La CV ci "offre la possibilità di prendere posizione a favore di quella concezione del mercato, tipica della tradizione di pensiero dell'economia civile, secondo cui si può vivere l'esperienza della socialità umana all'interno di una normale vita economica e non già al di fuori di essa o a lato di essa come suggerisce il modello dicotomico di ordine sociale".

"L'economia civile si pone in alternativa nei confronti dell'economia di tradizione smithiana che vede il mercato come l'unica istituzione davvero necessaria per la democrazia e per la libertà. La Dsc ci ricorda invece che una buona società è frutto certamente del mercato e della libertà, ma ci sono esigenze, riconducibili al principio di fraternità, che non possono essere eluse, né rimandate alla sola sfera privata o alla filantropia".[7]

La Dsc "propone piuttosto un umanesimo a più dimensioni nel quale il mercato non è combattuto o controllato ma è visto come momento importante della sfera

4 A. Bagnasco, Intervento di apertura del cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana al *Forum del mondo del lavoro*, Todi lunedì 17 ottobre 2011.

5 L. Bruni, A. Smerilli, Benedetta economia, Città Nuova Editrice, Roma, 2009.

6 Ibidem

7 S. Zamagni in Amore e verità, cit.

pubblica (che è assai più ampio di ciò che è statale) che, se concepito e vissuto come luogo aperto anche ai principi di reciprocità e del dono, può costituire la città".[8]

Tuttavia, "la categoria del dono non andrebbe assunta come regolatrice del mercato, una sorta di fattore o quid etico interno al mercato in grado di equilibrarlo. Diversamente il dono appare come quella indispensabile dimensione del vivere che rende autenticamente umani i rapporti e di conseguenza, autenticamente umana l'esistenza".[9]

Per costruire la città c'è perciò bisogno di fraternità, dato che la solidarietà non è elemento sufficiente. "Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità: non è capace di progredire quella società in cui esiste solamente il dare per avere oppure il dare per dovere. […] Ecco perché né la visione liberal-individualista del mondo in cui tutto o quasi è scambio, né la visione statocentrica della società in cui tutto o quasi è doverosità, sono guide sicure per farci uscire dalle secche in cui le nostre società sono oggi impantanate".[10]

Forse è anche questa la ragione per la quale negli ultimi 35 anni è rientrato prepotentemente, grazie soprattutto alla dottrina sociale della Chiesa, il concetto di bene comune che rappresenta la vera e propria guida etica della Chiesa stessa in ambito socioeconomico come Giovanni Paolo II ha, in più occasioni, rimarcato.

In questa concezione, il mercato è dunque soltanto uno dei campi importanti dell'agire politico ma non è "il campo". L'invito dunque è a non abbandonare questo terreno ai tecnici, ma impegnarsi per una riflessione che sia capace di porre l'Uomo e i suoi bisogni, anche quelli economici, al centro della società.

Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è anche la dignità di noi stessi. Le previsioni catastrofiche oramai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta. Lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già accadendo in molte aree.

La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico

8 S. Zamagni, cit.

9 S. Zamagni, cit.

10 S. Zamagni, cit.

e culturale che accompagna quello ecologico. Si corre il rischio di diventare profondamente individualisti. Ciò dipende anche dal fatto che vi è una ricerca egoistica della soddisfazione immediata. Si è di fronte ad un consumo eccessivo alimentato anche dai modelli educativi e miopi che coinvolgono genitori e figli.
Non perdiamoci ad immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ci ricordiamo dei poveri di oggi che non possono continuare ad aspettare.

Quale prospettiva

Pensare di fornire una linea guida circa le prospettive che attendono i cristiani impegnati nel sociale, è questione molto difficile e complessa e non abbiamo la presunzione di provarci. Possiamo fornire qualche chiave di lettura che parte dalla considerazione che il campo dell'economia non può e non deve essere lasciato ai tecnici. I quali, come abbiamo già sottolineato, non sono per così dire "neutri". Dietro le tecnicalità sono sempre presenti interessi e gruppi di interesse il cui principale obiettivo è quello di garantire in primo luogo se stessi. È quindi necessario che i cristiani siano sempre più impegnati in economia, si potrebbe dire anche in politica, come Sua Santità Benedetto XVI ha più volte affermato e come anche la Conferenza episcopale italiana ha ampiamente ribadito. Il "manuale" per una presenza dei cattolici nella società e nelle questioni economiche è fornito dalla Dsc, che ci invita a contribuire a ritrovare radici profonde, valorizzare ogni risorsa umana e soprattutto dare senso all'attesa di futuro delle giovani generazioni, richiamare ciascuno alla fedeltà ai propri doveri personali, professionali, sociali, costruire a partire dal territorio e nell'ottica della sussidiarietà una società accogliente e non emarginante, a praticare l'esercizio del dono e della gratuità, a costruire una società fraterna rielaborando un nuovo umanesimo, sostenendo la solidarietà tra gli uomini.
Queste ed altre ancora sono le vie che contribuiscono a determinare il grado di civiltà di un popolo e che ci possono consentire di costruire la città nella carità e nella verità. Cosa tutt'altro che semplice.
Avvertiamo il disagio derivante anche dal nostro stare alla finestra, dal nostro mancato coinvolgimento nei processi che potrebbero portare a migliorare il rapporto con la sempre maggiore emarginazione di larghe fasce sociali. Potrebbe

essere interessante lo sforzo di elaborazione e di approfondimento culturale su alcune tra le tematiche più importanti, come:

- le modalità di una più equa ridistribuzione della spesa pubblica (ruolo della politica);
- più equa ridistribuzione del lavoro;
- l'obbligo morale di operare investimenti;
- la più vasta partecipazione delle strutture sociali per favorire l'espansione dell'ideale democratico nei differenti campi della vita;
- promuovere dal basso sforzi sempre più ampi di iniziativa sociale e di cooperazione intesi al superamento dei modelli eccessivamente conflittuali-competitivi delle società avanzate;
- favorire comportamenti concreti ed elaborazioni culturali che concorrano alla formazione di un senso di comunità e di destino comune della famiglia umana.

È evidente che vi è un carattere utopistico in queste indicazioni. Ma forse possono fornire una traccia per una ricerca coraggiosa e creativa in risposta anche alle sfide dell'innovazione. Tutto ciò implica uno sforzo profondo di revisione dell'esistente sia nella teoria che nella pratica economica, cercando di trovare un nuovo equilibrio "etico" delle nostre società. Uno sforzo che deve anche stimolare e osare nuovi esperimenti di democrazia economica. Non è certamente facile; fortunatamente, sono già presenti esempi virtuosi da imitare, e sappiamo che ci vorrà del tempo, dell'informazione, della formazione, ma svolgendo il proprio ruolo come cristiani forse si può provare. Non bisogna spaventarsi se si ha un progetto per governare i processi. Spaventa se questa progettualità è assente. La Dsc ci offre davvero tanti percorsi e tante indicazioni: sarebbe molto utile e importante cercare di renderle concrete, e questo penso sia uno dei compiti più sfidante per i laici cattolici.

La sorte di milioni di persone non può essere circoscritta solo a dispute riguardanti l'incremento o il decremento di mezzo punto percentuale del Pil. Il futuro è aperto e governabile, e chiama i cattolici ad impegni più coinvolgenti, di maggiore responsabilità, di sacrificio, insomma di portare anche noi la nostra croce per praticare il Vangelo nella nuova fase di ricristianizzazione che ci chiama come testimoni praticanti la parola di Gesù Cristo.

Gli effetti della pandemia sul piano sociosanitario e sul piano economico: ripartire dopo questa drammatica esperienza

Giuseppe Frau
Medico - Direttore sanitario Ambulatorio Caritas

Introduzione

La pandemia di Covid-19, che si è diffusa a livello mondiale ed è tuttora in corso, rappresenta una vera e propria tragedia dal punto di vista umano, considerato il numero di vittime che ha causato e che continua a causare, i cambiamenti nelle abitudini di vita e di lavoro che ha comportato e che perdurano, nonché gli effetti socioeconomici avversi che ha prodotto e che determineranno conseguenze significative anche nel lungo periodo. Al momento di mandare in stampa questo Dossier, sono passati esattamente mille giorni da quando l'Oms ha dichiarato l'inizio della pandemia di Covid-19. Oggi abbiamo varie opzioni per proteggerci, compresi i vaccini, ma la pandemia non è finita e tra fine e inizio anno potrebbe esserci un incremento dei casi.

La pandemia da un punto di vista sanitario, a fine 2022

Per fare un confronto con le altre pandemie storicamente riconosciute, il Covid a fine 2022 ha registrato oltre 650 milioni di casi confermati e quasi 7 milioni di decessi. La Peste nera del 1331, terminata ufficialmente nel 1353, viene considerata come la più grave tra le epidemie con 75 milioni di decessi. L'influenza spagnola del 1918, terminata nel 1920, viene classificata come epidemia "severa", con 100 milioni di decessi, mentre l'influenza asiatica del 1957 e l'influenza di Hong Kong del 1968 (che hanno contato, rispettivamente, due milioni e un milione di decessi) vengono ritenute epidemie "minori". L'epidemia di influenza aviaria del 2009 è stata la prima pandemia del ventunesimo secolo e si stima che abbia causato 1.632.710 contagi e 284mila morti.

È da tempo ormai che capita di riferirsi alla pandemia da Covid-19 al passato, come

un evento superato o quantomeno in esaurimento, nonostante le ondate siano state numerose e frequenti. Senz'altro gioca un ruolo pesante la stanchezza di questi anni di diffusione del virus, tanto da spingerci alla convinzione che si tratti di un problema ormai alle spalle. I dati delle ultime settimane però smentiscono questa posizione. Forse per rendersene conto non serve nemmeno osservare i numeri, ma semplicemente notare il numero di positività nel proprio giro di conoscenze, tornate a crescere di recente.

Indubbiamente, con l'evoluzione delle varianti del coronavirus Sars-CoV-2 e la protezione conferita dalla vaccinazione sulle forme gravi, la malattia Covid-19 oggi non è più quella del 2020-2021. Tuttavia, la pandemia è ancora in corso e sia l'Oms che l'Ecdc invitano tutti i Paesi a essere preparati e pronti, visto l'imminente arrivo della variante Cerberus e l'imprevedibilità degli scenari a medio-lungo termine.

Anche se al momento è impossibile fare previsioni sugli scenari futuri, i dati confermano una diffusa ripresa della circolazione virale, peraltro sottostimata per il largo utilizzo diffuso di tamponi "fai da te", di cui s'intravede già un impatto iniziale sui ricoveri in area medica e in terapia intensiva; al tempo stesso assistiamo ad un calo delle somministrazioni delle quarte dosi per anziani e fragili.

Con l'arrivo dei mesi freddi e la permanenza al chiuso, anche senza considerare l'eventuale emergenza di varianti in grado di "scalzare" Omicron 5, la circolazione virale è destinata ad aumentare e occorre attenzione e prudenza.

In alcune aree del mondo (ma soprattutto in Europa) si fanno sentire allo stesso tempo gli effetti dei vaccini che, sebbene non abbiano interrotto la trasmissione della malattia, garantiscono senz'altro una diffusa protezione rispetto alle infezioni gravi e alla mortalità riconducibile direttamente al Covid. Forse è anche il successo dei vaccini stessi ad alimentare l'allentamento del timore nei confronti del virus.

Lo stesso non si può dire per quei paesi dove invece la vaccinazione continua ad arrancare. L'iniziativa Covax, programma internazionale con lo scopo di distribuire dosi nelle nazioni in via di sviluppo, non ha mai preso piede e ha finora mancato tutti gli obiettivi che erano stati prefissati. Già quest'estate il fallimento dell'operazione era stato ammesso anche dagli enti promotori del programma, che stavano lavorando ad una riorganizzazione drastica.

La maggior parte dei ricoverati in terapia intensiva oggi non è vaccinato; mentre gli

altri, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno una vaccinazione incompleta od ormai datata. Per proteggere gli anziani e i fragili bisogna anche vaccinarsi contro l'influenza. Grazie ai vaccini, negli ultimi 50 anni, la mortalità dell'influenza è calata di 10 volte. È opportuno ricorrere a questa protezione.
L'utilizzo delle mascherine almeno nelle strutture sanitarie è fondamentale sia per proteggere professionisti e operatori sanitari, sia soprattutto per tutelare la salute dei pazienti, in particolare quelli anziani e fragili. E l'utilizzo di questo dispositivo, come indicato dalle autorità internazionali di sanità pubblica, è raccomandato in tutti gli ambienti al chiuso affollati e/o poco aerati.

La pandemia da un punto di vista socioeconomico
Tutte le gravi e severe pandemie del passato, come quella attuale, hanno avuto un forte impatto negativo dal punto di vista economico e sociale.
La crisi pandemica da Covid-19 ha assunto delle caratteristiche specifiche che la differenziano rispetto alle epidemie precedenti. Innanzitutto, il virus ha dimostrato una entità, una portata e una velocità di diffusione tali da divenire un fenomeno globale in pochissimo tempo. Questo differenzia l'attuale pandemia dalle altre, che hanno avuto effetti socioeconomici localizzati e limitati. In secondo luogo, gli effetti sono stati multidimensionali poiché la pandemia ha avuto un impatto negativo sia sulla salute pubblica che sull'attività economica. Inoltre, le risposte governative implementate per limitare gli effetti negativi della diffusione della pandemia attraverso misure di contenimento, sono risultate, di fatto, esse stesse negative per l'economia, benché necessarie.
Si stima che la diffusione del Covid-19 abbia comportato conseguenze economiche a livello globale in termini di caduta del Pil del 3,3% nel 2020 rispetto all'anno precedente, 4,7% se si considerano i Paesi avanzati, la più forte contrazione del Pil dalla Seconda guerra mondiale. L'impatto economico della pandemia è stato diverso a seconda delle caratteristiche dell'economia, dei settori economici coinvolti, dell'area geografica, della gravità della pandemia a livello locale, delle politiche economiche e delle misure di contenimento del virus implementate dai governi, come chiusura delle frontiere, isolamenti, lockdown, chiusura delle scuole. In particolare, l'attività economica globale ha registrato un forte calo nella

prima metà del 2020, soprattutto nel secondo trimestre, in risposta al diffondersi della pandemia e all'adozione di politiche di contenimento del virus. Nei trimestri successivi c'è stata una importante ripresa, ma, con la risalita dei contagi, il Pil ha di nuovo rallentato.

Nonostante la ripresa dell'economia a oggi si riveli significativa, soprattutto nei paesi avanzati, nei quali il tasso delle vaccinazioni è elevato, si stima che essi sono destinati a operare al di sotto della propria capacità produttiva almeno fino al 2024. Nei Paesi in via di sviluppo, interessati da bassi livelli di vaccinazione, la ripresa economica mostra un tasso di recupero più lento e contenuto. Pertanto, sono i Paesi più vulnerabili a subire le conseguenze peggiori della crisi dovuta alla pandemia e ciò accresce il rischio di un aumento delle disuguaglianze nei prossimi anni.

Per quanto riguarda il nostro Paese, nel Rapporto 2022 dell'Istat si legge che "elementi di elevata vulnerabilità nel nostro Paese sono legati alle disuguaglianze nel mercato del lavoro, al disagio economico di alcuni sottogruppi di famiglie, alla diversa opportunità di accesso all'istruzione o alle competenze digitali. Donne, giovani, residenti nel Mezzogiorno e stranieri sono i soggetti più fragili, insieme alle persone con disabilità e ai loro familiari".

"Lo studio delle disuguaglianze – spiega sempre l'Istat – è fondamentale per individuare gli strumenti più adeguati a colmare gli storici divari che caratterizzano la società italiana, divari già ampliati dalla crisi pandemica e che rischiano di aumentare ulteriormente a causa dell'accelerazione inflazionistica degli ultimi mesi. Tale rischio è legato sia alla diminuzione del potere di acquisto, particolarmente marcata tra le famiglie con forti vincoli di bilancio, sia all'effetto delle tempistiche dei rinnovi contrattuali, più lunghe in settori con bassi livelli retributivi".

Il numero di individui in povertà è quasi triplicato dal 2005 al 2021, passando da 1,9 a 5,6 milioni, mentre le famiglie sono raddoppiate da 800mila a 1,96 milioni. La povertà è tre volte più frequente tra i minori e quasi quattro volte tra i giovani di 18-24 anni. 'Le misure di sostegno economico erogate nel 2020 – reddito di cittadinanza e di emergenza – hanno evitato a un milione di individui (circa 500mila famiglie) di trovarsi in condizione di povertà assoluta', scrive l'Istat. Secondo il Rapporto, l'intensità della povertà, senza sussidi, nel 2020 sarebbe stata di 10 punti più elevata, raggiungendo il 28,8%.

Scenari futuri post Covid

L'International Science Council – l'organizzazione che riunisce oltre 200 associazioni scientifiche nazionali e internazionali – in un documento delinea tre possibili scenari pandemici da qui al 2027, condizionati da varie incognite come la vaccinazione nei Paesi più poveri e i conflitti internazionali.

Il primo scenario, nonché il più ottimistico, ipotizza che nei prossimi anni la percentuale di persone completamente vaccinate contro Covid-19 aumenti a livello globale da circa il 61% a oltre l'80%: in questo caso potrebbero essere salvate molte vite umane e potrebbe essere ridotto il rischio di nuove varianti. Il coronavirus non scomparirebbe, ma diventerebbe più gestibile, con notevoli benefici per la salute mentale dei cittadini, l'economia e lo sviluppo sostenibile.

Il secondo scenario, che gli esperti considerano più probabile, ipotizza invece che la miopia di molti governi (poco inclini ad aiutare i Paesi in difficoltà) mantenga il tasso di vaccinazione a livello globale sotto il 70%: in questo caso il coronavirus potrebbe diventare endemico, con picchi stagionali che travolgerebbero gli ospedali in vari Paesi e richiederebbero "vaccini aggiornati e l'uso di farmaci antivirali". Entro il 2027 si avrebbe così una "esacerbazione delle disuguaglianze globali" e gli stessi obiettivi di sviluppo sostenibile prefissati dalle Nazioni Unite rischierebbero di slittare di un decennio.

Il terzo e ultimo scenario, quello più pessimista, ipotizza un aumento delle tensioni geopolitiche, a partire dalla guerra in Ucraina e dalle altre presenti in varie parti del mondo (un rischio per la cooperazione internazionale necessaria ad affrontare le grandi sfide globali). In questo caso, meno del 60% della popolazione mondiale sarebbe completamente vaccinata contro il Covid-19 e i Paesi a basso reddito avrebbero accesso limitato a vaccini e antivirali. Il virus potrebbe rimanere in gran parte incontrollato causando gravi recidive in varie parti del mondo.

Dopo la pandemia: ripartire dalle relazioni, dalla solidarietà e dall'umanità

La pandemia ha svelato la difficoltà della società di oggi nel gestire le relazioni. Ma è da queste che si deve ripartire per costruire davvero un futuro che non sia una semplice ritorno alla normalità, nel senso che le relazioni, pur essendo invisibili come l'aria, si sono rivelate come il fattore decisivo della vita o della morte.

Ma al tempo stesso abbiamo constatato il peso dell'isolamento e il dramma del silenzio e del vuoto che si sono evidenziati nella vita di tante altre persone, giovani e meno giovani. Molti infatti in questa situazione si sono sentiti spaesati, drammaticamente soli con sé stessi e con quello che per alcuni è un vero "caos interiore": sia un "caos emozionale" rispetto ai drammi della sofferenza psichica e relazionale e della solitudine interiore, che un "caos della razionalità" rispetto ai problemi esistenziali, economici e valoriali che si acuiscono nella crisi e diffondono insicurezze e dubbi sulla propria esistenza.

Molti si sono ritrovati impreparati di fronte al venire meno delle infinite e variegate forme di intrattenimento e occupazione del cosiddetto "tempo libero", centrate in gran parte su forme di svago e di consumo precluse durante il lockdown.

È fuori di dubbio che è stato terribile quello che hanno subito gli anziani in termini di solitudine esistenziale, sia se ricoverati nelle residenze assistenziali sia se soli nelle loro case; ed i giovani nel regime di isolamento e di allontanamento dalla scuola e dagli altri ambienti di socializzazione; in altre parole l'esperimento sociale cui la pandemia ci ha sottoposto, deve aiutarci ad imboccare la via di una rinascita a nuova vita e su basi nuove e di un impegno per un benessere individuale e collettivo generativo che si basi su relazioni solide, affettuose e ravvicinate, su comunità di vita coese e solidali, su ambienti di socializzazione vivi e relazionali.

Da questo punto di vista è stato possibile apprezzare i segnali positivi emersi in una parte della società rispetto alle opportunità offerte dalla solitudine e dal silenzio che si è creato intorno a noi, non solo in termini di alleggerimento del traffico da trasporto e dell'inquinamento, ma anche e soprattutto in termini sociali e umani.

Per quanto riguarda la salute ed il benessere psico-fisico delle persone, stiamo cominciando a capire che bisogna porre la massima attenzione al disagio psichico ed alle forme vecchie e nuove di devianza, fragilità e malessere psicologico, e che non possono esistere né buona sanità né buone politiche sociali senza la valorizzazione della dimensione relazionale: nella medicina del territorio e della cura a domicilio, nella creazione di spazi di socialità ed in una offerta culturale di valore. Occorre dunque ripartire dai valori che ispirano realtà come la Caritas, dal valore delle relazioni tra le persone, dalla solidarietà tra generazioni e verso i più

deboli, da uno sguardo di umanità nei confronti della sofferenza, da una dimensione della vita meno incentrata sul consumismo sfrenato ma dalla riscoperta dei valori autentici e genuini della vita.

La sanità dopo il Covid:
ripartire dalle comunità e dalle persone, superare le disuguaglianze

Infine, per quanto riguarda la tutela e la promozione della salute, la pandemia ha messo a nudo la debolezza dei sistemi di welfare e sanità per quanto riguarda proprio l'approccio comunitario. Di fronte ai limiti dell'organizzazione attuale dei servizi sanitari, anche in Paesi avanzati come il nostro, vi è la necessità di attrezzarsi in maniera preventiva rispetto a simili eventi, ma anche e soprattutto sulla necessità di ripensare il ruolo della medicina di comunità e del territorio.

Non abbiamo capito ancora a fondo quanto sia importante la dimensione della comunità in sanità, e non solo per le patologie croniche e le disabilità, come è ormai abbastanza chiaro a tutti, ma anche di fronte ad una crisi pandemica di tipo infettivo, che è soprattutto una crisi umanitaria, che tocca tutta la popolazione e richiede un approccio comunitario di popolazione e di territorio.

La pandemia ha avuto un impatto sulle disuguaglianze di salute e sulla distribuzione dei determinanti di salute a seconda dello status socioeconomico: le pandemie incrementano le disuguaglianze sociali in salute.

La scoperta tardiva, a pandemia già esplosa, della centralità della salute dell'individuo, l'importanza di investire nella nostra sanità e dare priorità alle reti di cura territoriali di alcuni decisori pubblici è una conferma di come oggi paghiamo scelte che si sono stratificate negli ultimi decenni. Questa drammatica e difficile esperienza deve diventare un'occasione importante per ripensare il nostro sistema sanitario e non solo, proprio perché non saremo più come prima. Si tratta di una sfida generativa che va colta da subito, ripartendo dai bisogni delle persone, contrastando le crescenti disuguaglianze che stanno portando a una sanità a velocità differenti, tra chi può permettersi le cure e chi sfortunatamente non può farlo.

Per questo occorre tenere sempre ben saldi i principi ispiratori che posero le basi per la nascita del Servizio sanitario nazionale con la legge n. 833/1978, attraverso la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della

collettività (universalità), attraverso la promozione, il mantenimento ed il recupero della salute fisica e psichica (globalità) di tutta la popolazione, senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino eguaglianza dei cittadini. E rispettare, dare valore, risalto, e concreta realizzazione alla nostra Costituzione che, all'articolo 32, ci dice: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". È un obbligo anche morale ripartire da questi principi, dopo questa drammatica pandemia.

L'ambiente come paradigma dello sviluppo

Franco Nuvoli
Professore di Estimo rurale – Università di Sassari

Ci chiediamo, come primo elemento conoscitivo, cosa si intende per ambiente, consapevoli che oggi si danno, di questo termine, molte definizioni. Infatti, "l'ambiente è considerato uno spazio, una relazione, un processo, un sistema, un valore, un bene". Tra i tanti, si può dire che "l'ambiente è un tutto organico, è un insieme di elementi ordinati a sistema. Ma il sistema riguarda gli oggetti che sono tra loro in una certa relazione e quindi non si può prescindere dal concetto di beni ambientali".

"Tale complesso di beni costituenti l'ambiente è certamente essenziale alla qualità della vita, alla stessa vita dell'uomo ed è, quindi, un valore". Si ha "l'allineamento, per così dire, del valore ambiente al valore uomo. Uomo e ambiente appaiono cioè strettamente ed indissolubilmente collegati e la conseguenza è che la tutela degli interessi dell'ambiente si fonde e si confonde con la tutela degli interessi di tutti gli uomini...Il principio individualistico lascia il campo ai concetti di comunità e di persona, ai quali si affianca il concetto di ambiente"[1].

Negli anni recenti si è registrata una crescita della sensibilità sulla tematica ambientale, tanto da promuovere da parte del legislatore italiano una modifica degli articoli 9 e 41 della Carta Costituzionale. L'art. 9 ha introdotto la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali "anche nell'interesse delle future generazioni". L'art. 41, specifica che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno all'ambiente e, inoltre, che l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali. In sostanza con questi inserimenti viene riconosciuto il ruolo sempre

1 P. Maddalena: Il diritto all'ambiente e i diritti dell'ambiente nella costruzione della teoria del risarcimento del danno pubblico ambientale, in Danno pubblico ambientale, ed. Maggioli, Rimini, 1990, pagg. 482-483.

più importante dell'ambiente per la vita del genere umano e non solo. L'ambiente è, pertanto, "una *res communis omnium,* nel senso più vero della espressione, nel senso cioè che l'ambiente è un bene appartenente a tutti, i quali ne possono fruire liberamente, ma con il limite invalicabile di non alterarlo e di consentirne il pari couso da parte di ognuno, e non solo delle presenti, ma anche delle future generazioni[2]. E proprio sul rilievo che deve avere per tutti, è significativa la seguente affermazione: "l'ambiente va considerato come il vero patrimonio comune del genere umano"[3]. È un patrimonio che ci è stato affidato da Dio e che dobbiamo salvaguardare. Lo sottolinea San Giovanni XXIII: "Il comando divino di dominare la natura non è a scopi distruttivi; è, invece, a servizio della vita"[4].

Ma il comportamento dell'Uomo non si è però orientato verso il rispetto dell'ambiente, anzi ha promosso iniziative produttive tendenti a incidere negativamente sulla qualità ambientale. San Paolo VI ha portato all'attenzione del mondo il problema ecologico: "Un'altra trasformazione si avverte, conseguenza tanto drammatica quanto inattesa dell'attività umana. L'Uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile"[5]. Ciò è avvenuto ed avviene a seguito di un consumo eccessivo e irrazionale delle risorse naturali nell'errata convinzione che esse siano inesauribili e pertanto utilizzabili per soddisfare le esigenze dell'uomo. È invece ben nota la loro disponibilità limitata e anche definita. L'incidenza negativa sull'ambiente è da attribuire, in particolare, all'estrazione di risorse fossili, alla realizzazione di pannelli fotovoltaici se comportano la riduzione di superficie coltivabile, la contrazione della superficie forestale con conseguenti effetti negativi sull'assetto idrogeologico. In proposito, dobbiamo rilevare che nel corso del tempo, il percorso di sviluppo caratteriz-

2 P. Maddalena, op. cit. pag 490.

3 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: Energia, Giustizia e Pace, Libreria Ed, Vaticana, Roma 2013, pag. 141.

4 S. Giovanni XXIII, Mater et Magistra, p. 2005.

5 S, Paolo VI: Octogesima adveniens, p.21.

zato dall'avvento dell'industrializzazione ha inciso in misura piuttosto negativa sull'ambiente con emissione di sostanze inquinanti nell'atmosfera. Il disinteresse ai diversi livelli in merito alle questioni ambientali è stato rimarcato da San Giovanni Paolo II: "C'è dunque l'urgente bisogno di educare alla responsabilità ecologica: responsabilità verso gli altri, responsabilità verso l'ambiente"[6].

Gli aspetti relativi al rapporto uomo-ambiente sono stati ben evidenziati da Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si'. Il Papa, infatti, scrive che "l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale"[7]. E le cause sono da ascrivere al fatto che la contenuta dotazione di risorse naturali comporta limiti allo sviluppo per cui una utilizzazione superiore alla loro capacità di riproduzione causa conseguenze negative sulle qualità ambientali. Si impone, pertanto, una riconsiderazione del comportamento umano per finalizzarlo ad un utilizzo razionale delle risorse naturali e assicurare così alle generazioni future le stesse opportunità di cui usufruiscono quella attuale. È questo il principio dello sviluppo sostenibile sul quale insistono documenti della Chiesa e non solo. Al riguardo, è significativa la seguente affermazione: "L'umanità deve assolutamente prendere consapevolezza del proprio ruolo: ogni persona deve sforzarsi di gestire e curare il pianeta come farebbe un buon amministratore, cosciente di non esserne nè il padrone nè l'artefice, ma solo uno di coloro ai quali la Terra è stata temporaneamente consegnata"[8]. Così, "è stato giustamente osservato che non ereditiamo la natura dai padri, ma la prendiamo a prestito dai figli e non dovremmo pertanto depauperare questa importante ricchezza. Non possiamo dire che, generazione dopo generazione, lo abbiamo fatto"[9].

Le tematiche ambientali sono oggetto di studio e di analisi da parte della economia dello sviluppo. È noto che se in dati territori sussistono situazioni di degrado, esse incidono negativamente sulla qualità della vita che tende sempre più a regredire se non si interviene per invertire la tendenza. Si verifica, infatti, un circolo vizioso: la

6 S. Giovanni Paolo II: Messaggio per la giornata mondiale della Pace, 1990.

7 Papa Francesco: Laudato si', p.48.

8 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Energia, Giustizia e Pace, op. cit. pag. 16.

9 P. Savona: Economia, EGEAS, S.p.A., Milano,2013, pag. 162

situazione di degrado c'è perché non si tiene conto delle componenti ambientali e, allo stesso tempo, non si tiene conto di queste componenti perché c'è uno stato di degrado. È quindi quanto mai necessario riconsiderare la tematica dello sviluppo privilegiando l'ambiente in un'ottica di sostenibilità non soltanto economica ma anche sociale, realizzando, in particolare, "interazioni sinergiche" con i processi naturali[10]. In sostanza, se la conservazione dell'esistente e l'innovazione erano prima antitetici tra loro, con lo sviluppo sostenibile subentra un cambio di paradigma in quanto lo sviluppo si realizza in sintonia con l'esistente. E Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si' ci ricorda che "la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata" (p. 141). Papa Francesco specifica inoltre che "per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produce un miglioramento integrale nella qualità della vita umana" (p. 147). Ma, allo stesso tempo, ammonisce affermando che "uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità della vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso" (p. 194). Possiamo così concludere con l'affermazione che "la protezione del creato è un dovere morale per tutti"[11].

10 R. Gambino: Conservare. Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio, UTET, Torino, 1997, pag. 10.
11 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Energia, Giustizia e Pace, op. cit. pag. 141.

La Carta di Firenze e i Percorsi formativi mediterranei di mediazione per la pace

Carlo Pilia
Docente Università di Cagliari, presidente Ass. Mediatori Mediterranei

"Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati - La carta di Firenze per costruire il futuro" non indica soltanto l'iniziativa polivalente, ampiamente partecipata e meritevole di attenta considerazione che è stata promossa dall'Arcidiocesi di Cagliari con l'Ateneo del capoluogo sardo il 16 settembre 2022, per celebrare la ricorrenza della 108ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. L'intitolazione, i temi trattati dagli autorevoli relatori invitati, per tutti il Cardinale Gualtiero Bassetti (Vescovo emerito di Perugia - Città della Pieve, già presidente della Conferenza Episcopale Italiana) e il partecipato confronto con le tante persone intervenute, infatti, hanno stimolato una più approfondita riflessione sulla condizione umana, la convivenza nelle comunità e lo sviluppo sostenibile nel Mediterraneo che coinvolge direttamente le nostre istituzioni, con coloro che le rappresentano, vi operano e convivono. Università, Chiese, Comuni, Ordini professionali e Associazioni della società civile, infatti, esprimono altrettante organizzazioni istituzionali attraverso le quali si forma, sviluppa e attua la personalità umana nelle dimensioni ideali, politiche, economiche e sociali, nelle proiezioni individuali e collettive. La globalità sintetizza la visione integrata e sinergica dell'approccio richiesto per affrontare insieme le complesse tematiche e le stimolanti sfide della convivenza umana che, incrociando il bacino del Mediterraneo, percorrono sia diacronicamente i tempi passati, presenti e futuri, sia geograficamente i luoghi del sud, centro e nord della Terra.

La ricorrenza della 108ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, per altri versi, rimarca le dimensioni storiche e internazionali delle vicende drammatiche segnate dalle crisi umanitarie. La mobilità delle persone, impersonate dai migranti e dai rifugiati, riguarda anche le famiglie, le comunità e intere popolazioni che si

spostano dai luoghi di origine. Con loro si apre lo sguardo alla sfera dei bisogni, della sofferenza e della conflittualità umana che le istituzioni, a cominciare da quelle politiche, hanno sempre dovuto gestire e regolare a livello locale, nazionale e sovranazionale.

In tal senso, anche la scelta della sede accademica, l'aula magna della Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche, della città mediterranea ospitante l'iniziativa convegnistica, evoca l'approccio interdisciplinare indispensabile per rispondere alle sfide politiche, economiche e sociali della complessità. L'impegno dei docenti universitari per la ricerca, la formazione e il trasferimento delle conoscenze scientifiche alla società si rende necessario, ma da solo risulta del tutto insufficiente a trovare e attuare le soluzioni appropriate che presuppongono l'attivazione di più ampi e diffusi processi partecipativi affinché le organizzazioni pubbliche e quelle private riescano a raggiungere e coinvolgere l'intera popolazione. È necessario avere il contributo di tutte le persone, a cominciare da quelle più deboli e indifese, sovente abitanti ai margini delle nostre comunità e provenienti da altri Stati o continenti dai quali fuggono, portando la speranza e la forza di volontà di costruire un futuro migliore di quello drammatico vissuto che sono stati costretti a lasciarsi alle spalle, senza però poterlo scordare.

"Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati - La carta di Firenze per costruire il futuro", pertanto, indica pure l'ambizioso obiettivo perseguito dello sviluppo sostenibile: costruire insieme il futuro, che ancora si proietta nell'impegno condiviso per progettare e realizzare quanto occorre per affrontare efficacemente le prossime sfide umanitarie, non solo nuove, ma anche passate, cominciando da quelle più drammatiche che si trascinano irrisolte. L'approccio di coloro che intendono lavorare alla costruzione del futuro, per tanti versi, cambia e si ribalta: migranti e rifugiati non sono l'oggetto del problema irrisolto da affrontare, quanto piuttosto i soggetti che devono concorrere alla ricerca, costruzione e realizzazione delle migliori soluzioni future. Soluzioni che devono essere prodotte mediante processi partecipativi di portata generale, universali, capaci di raggiungere, ascoltare, raccogliere i contributi propositivi e, quindi, aiutare tutte le persone bisognose.

Con i migranti, i rifugiati, le loro associazioni, insieme a tutte le altre organizzazioni interne, europee e internazionali, infatti, bisogna costruire un ampio partenariato

responsabile che collabori per riflettere, progettare, costruire e attuare un cantiere mediterraneo per la pacifica convivenza nella futura società. Non vi è una soluzione già pronta alla quale attingere, né la stessa può essere unilateralmente trovata, tantomeno autoritativamente imposta agli altri.

Pertanto, bisogna partire dal metodo, prima che dai contenuti delle possibili soluzioni, affinché si riesca a ottenere la condivisione di tutti gli attori da chiamare responsabilmente nella ricerca, costruzione e attuazione di programmi adeguati alle sfide epocali della mobilità, delle migrazioni e delle crisi belliche, climatiche ed economiche che generano le ondate massive di rifugiati che arrivano sulle coste mediterranee. La negazione del fenomeno migratorio, così come il rifiuto di affrontarlo e gestirlo direttamente, lo insegna la storia, non preserva. Al contrario, l'illusione di confinarlo all'esterno o scaricarlo solo sugli altri espone a maggiori rischi che, con il passare del tempo, si accentuano fino a sopravanzare quanti sono colti di sorpresa, distratti e, comunque, impreparati. Parimenti miopi e pericolosi sono gli atteggiamenti egoistici, divisivi o peggio ancora oppositivi tenuti da coloro che sperano di farsi schermo dietro quanti stanno esposti in prima linea agli approdi mediterranei. Si finisce tutti per essere travolti e sopportare maggiori costi umani, sociali e politici, oltre che economici, accentuati dall'aver sprecato il tempo, con tanti, troppi tentennamenti e rinvii nel prendere le necessarie decisioni, senza sviluppare con gli altri una strategia per la condivisione dei problemi umanitari e, quindi, la ricerca delle risposte comuni.

Peraltro, con il passare del tempo e l'aggravarsi del fenomeno migratorio diventa sempre più difficile uscire dalla situazione critica di paralisi, isolamento e smarrimento individuale e collettivo in cui precipitano le persone, anche quelle che stanno ai vertici delle organizzazioni e istituzioni, di fronte alle tragedie umanitarie alle quali si assiste, oramai quotidianamente. Per il numero spropositato di morti e dispersi tra coloro che tentano con qualsiasi mezzo di fortuna di solcare le rotte mediterranee, il *mare nostrum* è stato ridenominato *monstrum*, se non addirittura il più grande cimitero della migrazione. Neppure tra gli Stati rivieraschi, che pure hanno la diretta e drammatica responsabilità nella gestione degli sbarchi dei flussi di immigrati e rifugiati, si riescono ad elaborare iniziative e progettualità comuni, ma si rimane prigionieri dell'affannoso e isolato contrasto all'incubo dell'emergenza.

Si avverte, però, la necessità di un cambiamento di approccio, di una diversa visione da condividere finalmente con tutti gli altri, a cominciare da quelli che convivono tra le sponde del Mediterraneo. Un bisogno di riscoprire le radici, le ragioni e i valori profondi dello stare insieme, del dialogo interculturale e interreligioso, del reciproco rispetto e della più stretta cooperazione anche nell'accoglienza e nell'inclusione. Dall'incontro di coloro che si incrociano nel mare, che salpano e approdano nei porti, che si spostano via terra tra le città sulle coste e nelle rotte all'interno dei tre continenti attorno al Mediterraneo, infatti, si è storicamente sviluppata e irradiata la cultura mediterranea. Espressione, questa, delle tante diversità, ricchezze, pluralità e individualità che animano la vita nelle comunità aperte mediterranee e riflettono l'universalità composita dell'umanità.

Dalla riscoperta di questa tradizione, che pare scomparsa, quasi annientata nella narrazione conflittuale dei tempi d'oggi, prende le mosse la proposta avanzata dai vescovi e dai sindaci delle città del Mediterraneo, i quali dopo essersi incontrati una prima volta a Bari nel novembre 2021, si sono riuniti nuovamente a Firenze nel febbraio 2022 per scrivere un documento (*Carta)* per rilanciare il dialogo interreligioso e interculturale, all'insegna del rispetto dei diritti fondamentali e delle diversità, della tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, per una società pluralista più giusta, accogliente e inclusiva. L'evocazione dell'esperienza dello storico sindaco del capoluogo toscano, il professor Giorgio La Pira, protagonista in passato di una delle stagioni di maggiore confronto e scambio interculturale tra città del Mediterraneo, è stata fonte di ispirazione per il rilancio della strategia partecipativa e inclusiva che parta proprio dalle singole comunità.

Sul piano metodologico, anzitutto, l'approccio partecipativo emerge dalla stessa formulazione della "Carta di Firenze per la costruzione del futuro", che non corrisponde ad alcuna fonte normativa cogente interna o internazionale, ma è il frutto di una proposta programmatica e collaborativa stimolata dalla Conferenza Episcopale Italiana, redatta da vescovi e sindaci delle città del Mediterraneo, che l'hanno sottoscritta nel capoluogo toscano, aprendola all'adesione e ai contributi sollecitati delle istituzioni, delle organizzazioni e delle persone disponibili a impegnarsi per attuarla. Le dimensioni locali delle comunità, rappresentate dai sindaci e dai vescovi, nei rispettivi comuni e diocesi, rappresenta un paradigma che

è territoriale ma anche globale, poiché esprime un approccio pluralista e inclusivo per le l'intera società aperta agli apporti di tutti, senza barriere linguistiche, religiose, culturali, sociali ed economiche.

Nei contenuti, si considera che la diversità del patrimonio e delle tradizioni dell'area mediterranea come patrimonio condiviso per tutta l'umanità. I valori naturali, ambientali, culturali, linguistici e religiosi del Mediterraneo, materiali e immateriali, sono visti come fonti di dialogo e unità tra i propri popoli e dovrebbero essere protetti e trasmessi alle generazioni presenti e future. Si rinnova la sollecitazione per la costruzione di un diritto universale che garantisca i diritti fondamentali degli esseri umani, nella prospettiva di una cultura della sostenibilità, economica, sociale e ambientale, con programmi di cooperazione dei soggetti più deboli, specie i minori, nella prospettiva delle future generazioni. Alle frontiere del Mediterraneo si devono garantire i diritti umani fondamentali, mediante il rafforzamento delle relazioni interculturali e interreligiose, al fine di raggiungere un livello più elevato di comprensione reciproca tra individui di diversa origine, lingua, cultura e credo religioso. Bisogna promuovere progetti concreti di inclusione culturale, religiosa, sociale ed economica. È fondamentale l'impegno educativo che parta dai bisogni primari, comuni a tutti gli esseri umani e possa guidare i giovani nel cammino che conduce al desiderio del bene, dell'amore, della giustizia e della libertà. Occorre creare programmi universitari comuni, al fine di introdurre i giovani di tutta la regione mediterranea a una migliore conoscenza rispettosa delle tradizioni e delle particolarità culturali di ogni Paese. In sintesi, le città mediterranee rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni che influiscono sulla costruzione del futuro, mediante consultazioni regolari con sindaci, rappresentanti delle comunità religiose, enti locali, istituzioni culturali, delle università e della società civile. La promozione dei programmi educativi a tutti i livelli, quindi, costituisce un percorso di crescita che integra gli approcci antropologici, comunicativi, culturali, economici, politici, generazionali, interreligiosi, pedagogici e sociali per realizzare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

La Carta di Firenze, attraverso il paradigma partecipativo delle comunità, disegna la strategia di un ambito territoriale, istituzionale, culturale, economico e sociale, il Mediterraneo, che si candida ad essere il luogo di elaborazione e lavoro del

cantiere aperto che progetta il futuro. Il cantiere è situato alla confluenza delle popolazioni in movimento di tre continenti e costituisce lo scenario drammatico, tornato metafora dei conflitti interni e internazionali che provocano e impattano con i fenomeni migratori. Per riuscire a calare nella realtà concreta della vita quotidiana l'ambizioso progetto, per sostenere le città nelle iniziative educative, formative e culturali del dialogo, dell'accoglienza e dell'inclusione, bisogna alimentare l'apertura dei processi partecipativi comunitari che raggiungano e coinvolgano le popolazioni attraverso le proprie organizzazioni.

La città capoluogo della Sardegna, nell'ospitare l'iniziativa convegnistica quale terza tappa di presentazione della Carta fiorentina, già sottoscritta sia dal sindaco Paolo Truzzu e sia dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, sollecita l'adesione delle restanti istituzioni cittadine, a cominciare da quella universitaria, che ha festeggiato i quattrocento anni di attività culturale nel Mediterraneo e che con il rettore Francesco Mola dovrà impegnarsi a costruire percorsi formativi per le nuove generazioni che declinino tra i giovani e i futuri laureati gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Si prevede l'apertura accademica agli studenti, ai docenti e agli amministrativi stranieri, compresi tra gli immigrati e i rifugiati, l'elaborazione di programmi e attività didattiche comuni, la condivisione della formazione in classe con le esperienze di tirocinio presso i centri di accoglienza e inclusione sociale. Il cantiere cagliaritano progetta una laurea in mediazione per l'inclusione sociale, realizzata in collaborazione con la Caritas, istituzione universalmente riconosciuta per i servizi prestati a favore della popolazione più fragile, senza distinzione di origine o condizione, così da formare insieme una figura professionale capace di favorire il dialogo tra le differenti componenti della società. Il polo didattico della Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche di viale Sant'Ignazio troverebbe il suo laboratorio sociale proprio nell'adiacente spazio della mensa e dei servizi comunitari di ascolto e accoglienza, gestiti dalla Caritas diocesana diretta da don Marco Lai. Formare il futuro con gli immigrati e i rifugiati, quindi, non è utopia, né un obiettivo irrealizzabile, ma una necessità che deve coinvolgere per l'università studenti, docenti, personale amministrativo, per la Caritas le elevate professionalità italiane e straniere che operano nell'accoglienza, i migranti e i rifugiati assistiti, e per il Comune l'intera

popolazione che è chiamata a condividere e sostenere l'attività del laboratorio didattico della società dell'inclusione.

Per realizzare una laurea mediterranea della mediazione, per riuscire a formare dei giovani mediatori mediterranei occorrono sinergie e interscambi con altri atenei e centri di inclusione sociale ubicati nelle altre città del Mediterraneo, che sappiano contribuire al comune progetto educativo, formativo e culturale tracciato nella carta di Firenze. A questo riguardo, possono soccorrere le iniziative culturali itineranti dei Percorsi mediterranei di Mediazione per la Pace, da me promossi con l'Università di Cagliari e l'Associazione dei Mediatori mediterranei, che da più di un quindicennio si svolgono sulle diverse sponde del Mediterraneo (Africa, Asia ed Europa), con la collaborazione di una fitta e partecipata rete di relazioni accademiche, professionali, istituzionali e sociali tra le tante organizzazioni e persone che credono all'importanza strategica e necessità della cultura della mediazione mediterranea.

La Caritas Italiana nel contesto della guerra in Ucraina

Don Marco Pagniello
Direttore di Caritas Italiana

Secondo l'opinione di molti, doveva essere una guerra-lampo, invece sono ormai trascorsi 8 mesi dall'alba del 24 febbraio, quando il presidente russo ha dato l'ordine di invadere la vicina Ucraina. Bisogna ricordarsi, però, che questa guerra non è cominciata adesso, ma nel 2014 ed è andata avanti per 8 lunghi anni, in un quasi totale silenzio e causando almeno 14mila morti.

Negli ultimi mesi, invece, gli occhi del mondo sono stati puntati su questo paese europeo con un'attenzione che non possiamo certamente paragonare ad altri sanguinosi e duraturi conflitti in altre aree del mondo. Questo, però, non ha impedito che gli effetti devastanti dell'ennesimo conflitto provocassero una disastrosa situazione umanitaria. Infatti, secondo le Nazioni Unite oltre 17,7 milioni di persone necessitano assistenza umanitaria, di cui 5,7 milioni sono bambini. Per l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati oltre 13 milioni di cittadini ucraini hanno varcato i confini del proprio paese in questi mesi, per cercare riparo e protezione all'estero, primariamente in Europa. Al di là di ogni dato, ci sono persone ed è preoccupante pensare che oltre un terzo della popolazione nazionale ora dipende dagli aiuti per avere tutti quei beni primari e necessari ad una vita dignitosa.

I paesi maggiormente coinvolti da questa crisi sono molti, principalmente quelli lungo le linee di confine, in particolare la Polonia che negli ultimi mesi ha visto aumentare la popolazione in alcune città fino al 50%, o ancora la Moldavia che era già tra i paesi più poveri del continente. Sin dallo scoppio del conflitto, i bisogni sul territorio, sia in Ucraina sia nei paesi limitrofi che si occupano di gestire l'accoglienza dei profughi, si sono rivelati urgenti e molteplici, legati all'assistenza di base come: accoglienza e alloggio temporaneo di breve e medio-lungo periodo; cibo; vestiti e beni primari; acqua, sistemi idrici e servizi igienici; assistenza medico-sanitaria e psicologica. A questi, nella

primissima fase dell'emergenza si aggiungeva la necessità di garantire informazioni e trasporti sicuri per raggiungere famigliari, amici o i centri di accoglienza nelle aree più sicure del paese. Poter garantire la consegna di aiuti umanitari, protezione e assistenza psicosociale in diverse aree del Paese resta vitale. Rispetto alle prime fasi dell'emergenza, oggi, molti beni sono tornati ad essere disponibili, la catena degli aiuti si è organizzata e concretizzata, seppur in un contesto economico molto "affaticato". L'imminente arrivo dell'inverno, però, aggrava fortemente il quadro generale, generando forti preoccupazioni per uomini, donne, bambini e anziani. Non solo, anche per le infrastrutture ormai largamente compromesse o già distrutte, e per l'impossibilità di reperire fonti e forniture di energia a prezzi sostenibili.

Le attività e i progetti delle Caritas in Ucraina, anche nei momenti più difficili non si sono mai fermate e in modo capillare cercano di raggiungere più persone possibile, anche lungo le linee del fronte. Non sono sole perché, anche se impegnate *in prima linea*, moltissime Caritas della Confederazione di Caritas *Internationalis* hanno dimostrato vicinanza, solidarietà e supporto. Così, anche Caritas Italiana ha voluto mantenere costante il suo impegno e la sua vicinanza ai progetti delle Caritas in Ucraina e nei Paesi limitrofi coinvolti nell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra, oltre a svolgere un servizio in Italia di informazione, orientamento, coordinamento, e accompagnamento alle Caritas diocesane che preziosamente si stanno occupando dell'accoglienza.

In Ucraina, il perdurare degli attacchi e la grande distruzione impongono ancora dei limiti nello stabilire una nostra presenza fissa, ma la certezza di poter contare sulla grande professionalità degli operatori locali e la grande disponibilità dei volontari, consentono di garantire un sostegno concreto, sicuro e protetto con accoglienza di breve e medio-lungo periodo, distribuzioni di cibo e beni di prima necessità, approvvigionamento di acqua e servizi igienico-sanitari, assistenza medica. Allo stesso modo la rete Caritas opera anche in Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Romania e Moldova. In alcuni di questi paesi, poi, Caritas Italiana ha potuto intervenire con altri progetti grazie ad una mirata collaborazione e storica amicizia con alcune realtà diocesane. Nessuna, tra le realtà più in difficoltà, viene lasciata indietro.

In Italia, invece, fin da subito sono state avviate una serie di attività di coordinamento interno della rete della Caritas diocesane italiane. In particolare, attraverso informazioni logistiche, aggiornamenti, webinar, in preparazione dell'organizzazione dell'ac-

coglienza e avviando, in contemporanea, le necessarie interlocuzioni con le istituzioni pubbliche (Ministero degli Esteri, Ministero dell'Interno, Protezione Civile) e la rete delle associazioni cattoliche, oltre che con vari attori non-governativi italiani. È stato poi avviato un monitoraggio puntuale circa la situazione dell'accoglienza sui territori per poter predisporre il sostegno economico necessario alle Caritas diocesane. Per sostenere le attività di accoglienza in Italia, Caritas Italiana ha lanciato il progetto "A.Pr.I. agli Ucraini", utilizzando un acronimo che richiama i quattro verbi che il Papa ripete spesso parlando di migranti: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Nell'estate abbiamo avuto l'opportunità di ospitare due gruppi di bambini e adolescenti provenienti dall'Ucraina, accompagnati dalle educatrici che già per le Caritas in Ucraina seguono diversi progetti di assistenza all'infanzia e alle loro famiglie, accogliendoli insieme e grazie alla disponibilità di alcune Caritas diocesane e agli amici e colleghi delle Acli.
Lo stile e l'approccio rimangono quelli che contraddistinguono la rete Caritas, già sperimentati in tante altre occasioni, anche nelle grandi emergenze. Seguendo i principi della cooperazione fraterna tra Chiese sorelle che ci richiamano alla solidarietà e alla sussidiarietà, in un percorso condiviso che parte dall'ascolto e dal dialogo. Resta fondamentale accompagnare le Chiese e le Caritas sorelle, lasciando e garantendo la loro piena operatività, non facendo mancare la disponibilità nel mettere a servizio le competenze, le capacità e le buone prassi accumulate in tanti anni di servizio. È fondamentale mantenere occhi, orecchie e cuori aperti e attenti sia laddove l'emergenza ci chiama sia con i nostri territori per informare, raccontare, coinvolgere, accompagnare e coordinare. Consapevoli di poterlo fare, andando anche oltre la logica del mero intervento umanitario, perché si può contare su una rete già attiva in loco e su relazioni consolidate nel tempo che con-sentono capillarità e risposte costantemente adattate ai bisogni, in una prospettiva non solo emergenziale ma anche di medio e lungo termine.
Sia in Ucraina che in Italia, ma anche in altri paesi come Polonia, Romania e Moldavia, abbiamo potuto raccogliere numerose esperienze e testimonianze del legame tra Caritas Italiana e le Caritas sorelle. Non possiamo dimenticare gli operatori locali che oltre a lavorare ininterrottamente dall'inizio del conflitto, sono i primi che vivono sulla pelle loro e dei loro familiari e amici il trauma della guerra. Molte volte ci hanno raccontato la preoccupazione di vivere lunghe giornate dense di impegni, incontri, lavoro e famiglia, scanditi dagli allarmi aerei e numerose corse nei rifugi. Molte volte ci siamo

interrogati su come coordinarci con loro, portando avanti i piani di lavoro con professionalità e attenzione alle inevitabili scadenze, senza però far mancare vicinanza, ascolto e comprensione. Pur non vivendo la quotidianità di questa guerra in prima persona, alcuni di noi hanno avuto diverse occasioni per visitare l'Ucraina e altri paesi toccati da questa crisi in modo profondo. A parte la profonda bellezza di certi luoghi non ancora distrutti che fieramente hanno voluto farci conoscere, la prima impressione è quella di una popolazione che seppur ferita e arrabbiata, instancabilmente e ostinatamente non vuole farsi sopraffare dalla tragedia della guerra. E poi, i loro sorrisi accoglienti e attenti, la dedizione, l'operosità e la gratitudine, oltre la preoccupazione. Gratitudine e attenzione in primis per i volontari che in questi mesi sono diventati tantissimi. Volontari che sono stati per primi nel novero delle tante persone accolte e aiutate in questa grande emergenza, poi decisi a impegnarsi per mettersi al servizio di altri arrivati dopo di loro. A questo proposito, risuonano ancora forti le parole di Tetiana, la direttrice di Caritas Ucraina, che già mesi fa ricordava che "tutto questo non si è realizzato dalla sera alla mattina, come lo scoppio della guerra. È il frutto di un lungo lavoro pastorale che ci ha impegnato tanto negli ultimi anni, permettendoci di radicarci davvero sul territorio, dove oggi le parrocchie sono i primi centri di distribuzione di aiuti umanitari, ma soprattutto quei luoghi dove la comunità è pronta ad abbracciare e aiutare chi arriva". Proprio questo si "respirava" a giugno durante una delle visite con i colleghi in una parrocchia nella periferia di Leopoli. Donne, uomini e giovani che, seppur vivendo nella preoccupazione, ogni giorno non facevano mancare una visita in parrocchia dopo il lavoro o la scuola. Per incontrare e aiutare nell'accoglienza dei tanti che erano arrivati dalle zone più distrutte. In quei luoghi, si può certamente incontrare la mamma di famiglia, come la dottoressa, l'impiegato, l'insegnante o gli studenti che, anche solo per poche ore al giorno, si rendono utili a turnazione per incontrare e ascoltare, come per pulire, cucinare, accompagnare dal medico e fare giocare i bambini in giardini.

Sono gli stessi sorrisi accoglienti e grati che abbiamo ritrovato sui monti di Sondrio e lungo le coste toscane quando sono arrivati i bambini e gli adolescenti dall'Ucraina per l'esperienza estiva, oltre ai sorrisi speranzosi e finalmente un po' più rilassati delle educatrici che li hanno accompagnati in questo lungo viaggio attraverso l'Europa. Risuonano ancora le parole di don Filippo che ringrazia per l'opportunità (oltre il suo infaticabile impegno) non solo per aver vissuto la testimonianza di adulti e bambini ucraini

ma anche e soprattutto perché questo incontro ha regalato alle comunità del territorio di unirsi per accogliere, conoscersi per andare incontro all'altro, ascoltare per condividere un pezzo di strada anche se da posti molti lontani e diversi tra loro. Che poi gli ostacoli insieme si possono superare con intuizione e buona volontà, cuori aperti.

Dall'altra parte, non possiamo dimenticare la preoccupazione. Non solo per le persone più vicine, perché siano vive e salve. Soprattutto, per capire quello che verrà. Come poter ricostruire un paese, non solo con case, servizi, infrastrutture, ma soprattutto curando i cuori feriti. Più volte abbiamo incontrato padre Vyacheslav, direttore di Caritas Spes, che ci ricorda sempre che si potrà davvero ripartire quando "tutti perdoneranno quello che abbiamo visto, che abbiamo sofferto perché le immagini forti della guerra rimarranno nei nostri occhi e nei nostri cuori per tutta la vita, ma so che c'è la medicina dell'amore, della speranza, ed è questa la nostra vocazione come famiglia Caritas".

Si può già parlare di pace? Si deve sicuramente pregare per la pace. Si deve operare perché il percorso del perdono e della pace sia vero e autentico. A 60 anni dal Concilio Vaticano II risuonano sempre attuali le parole della Gaudium et Spes: *«La pace non è semplice assenza di guerra, né può ridursi a rendere stabile l'equilibrio di forze avverse... Non è mai qualcosa di pienamente raggiunto, una volta per tutte, ma è un edificio da costruire continuamente... La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia...»* (GS 78). Così come quelle di San Giovanni XXIII: "*La pace, non è semplicemente il contrario della guerra, ma un valore autonomo, un bene universale, che vive di vita propria se reggono i pilastri su cui poggia: cioè su "un ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà" (Pacem in terris, 89)*».

La nostra coscienza cristiana è chiamata dunque a leggere i segni di questo tempo riproponendo profeticamente, anche nella situazione che si è determinata, le ragioni della pace, della fiducia e della speranza e annunciando, con le parole e con i fatti, il Vangelo della pace. Una pace che è impegno da vivere giorno dopo giorno con tutte le fatiche della conquista, del "mattone dopo mattone". Papa Francesco nel suo messaggio per la pace di quest'anno, quando la situazione in Ucraina non faceva ancora presagire nulla

di quello che poi abbiamo visto accadere ha sottolineato: «In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati».

La Caritas Italiana, le Caritas diocesane e, attraverso loro le comunità ecclesiali locali, a partire proprio da quanto accade in Ucraina e in tutte le zone di conflitto, devono sentirsi chiamate, insieme alle altre realtà del mondo cattolico, a una nuova stagione di impegno educativo e a proposte responsabilizzanti nella ricerca di nuovi percorsi di educazione alla pace, alla nonviolenza, alla mondialità.

Siamo chiamati a pensare e proporre esperienze che possono diventare stile, scelta di vita, a livello personale, professionale, familiare. Esperienze in cui la pace, la solidarietà, la nonviolenza, la mondialità, non solo siano dichiarate, ma siano praticate.

Tenendo ben presente che oggi, forse, la sfida più urgente anche in Ucraina è quella di poter continuare a garantire accoglienza e protezione, ma anche rinnovare le opportunità per creare spazi veri di incontro, ricostruzione e di educazione alla pace, anche tra russi e ucraini. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che il tessuto sociale del paese è cambiato, ci sono comunità nuove che si sono create anche a seguito delle emigrazioni dalle aree più colpite dal conflitto verso altre regioni di conflitto, facendo emergere alcune differenze che vanno conosciute e accompagnate verso una vera integrazione. L'accoglienza ha dato certamente una grande testimonianza di solidarietà su più fronti, ma in questo nuovo contesto in cui povertà, stress e paura sono concatenati potrebbero aumentare le tensioni sociali. E ovviamente in questo percorso da costruire insieme, non si può prescindere dal coinvolgimento e dal protagonismo di bambini e giovani. Quegli stessi giovani che papa Francesco nella Giornata Mondiale della Gioventù dello scorso anno ha invitato a "stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie, … essere capaci di sognare".

Lo sguardo della Città sui luoghi della Povertà

Pasquale Mistretta
Professore Emerito di Urbanistica, Università di Cagliari
Giulia Desogus
Architetto, Assegnista di Ricerca DICAAR, Università di Cagliari

"*La città permette tutta una serie di relazioni condotte sotto lo sguardo e a misura di sguardo, e quindi esposte al ravvicinato controllo etico, e consente all'uomo di affinare tutte le sue capacità. Essa è infatti sempre meno un territorio con caratteristiche peculiari, e sempre più un mini-Stato dove si agitano tutti i problemi dell'umano. È perciò palestra di costruzione politica generale ed esaltazione della politica come attività etica architettonica*"

(Cardinale Martini, Paure e speranze di una città - 2022)[1]

Nel Dossier della Caritas della Diocesi di Cagliari abbiamo già contribuito a trattare alcuni temi in cui la questione urbana è importante per capire in che misura le criticità del disagio sociale sono emergenti[2]. Quest'anno ritorniamo sull'argomento perché il quadro delle povertà che emerge dal *XXI Rapporto Caritas su Povertà ed Esclusione Sociale*[3], è molto preoccupante come risulta da alcuni dati significativi: "*Un milione e 960mila famiglie in povertà assoluta, pari a 5 milioni 571mila*

1 Carlo Maria Martini (2022), Paure e speranze di una città. Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002. Online: https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/paure-e-speranze-di-una-citta-discorso-al-comune-di-milano-28-giugno-2002/

2 Crf. Dossier Caritas: Desogus G. & Mistretta P. (2015). La cultura e la storia della città per un nuovo modello di vita urbana, in Superare l'indifferenza e promuovere la pace con la testimonianza e il servizio, Arcidiocesi di Cagliari, Monastir, dicembre 2015

3 Rapporto Caritas Italiana (2022) su povertà ed esclusione sociale in Italia, "L'anello debole". Online: https://www.caritas.it/presentazione-del-rapporto-2022-su-poverta-ed-esclusione-sociale-in-italia/

persone che sono il 9,4% della popolazione residente, tra questi 1,4milioni sono bambini. Se si nasce in una famiglia povera occorrono 5 generazioni per salire nella scala sociale. Sei assistiti Caritas su 10 risultano poveri intergenerazionali. Tra i nati dai genitori senza alcun titolo quasi 1 su 3 si è fermato alla sola licenza elementare. 3 milioni di giovani tra 15 e 34 anni non studiano né lavorano".[4]

La rilevazione dei dati sintetizza nella realtà insediativa, senza tuttavia specificare, i luoghi in cui i numeri sono più preoccupanti e non facili da gestire attraverso strumenti urbanistici per migliorare le condizioni di vita e i fattori sociali che incidono pesantemente sulla povertà dei residenti. Nelle analisi più ricorrenti del perché le periferie urbane siano le più responsabili del processo economico e sociale, bisogna tornare indietro di parecchi, ma anche di pochi decenni, quando lo Stato e le diverse municipalità hanno attivato interventi consistenti di Edilizia rconomica popolare ubicati nelle periferie delle città consolidate. L'operazione certamente positiva, che ha coinvolto per gli aspetti progettuali i migliori professionisti degli anni '50 e '60, non ha tenuto conto, e forse non poteva, della struttura della popolazione a cui gli edifici erano destinati; il che ha prodotto, tra gli assegnatari degli alloggi, difficoltà di adattamento e di "integrazione" all'interno e all'esterno delle zone interessate, anche per il degrado dovuto al tempo trascorso e ai pochissimi interventi di manutenzione. A distanza di anni le motivazioni politiche che hanno guidato le tipologie residenziali sono cambiate mettendo in evidenza le mutazioni generazionali delle famiglie e dell'offerta di lavoro che rendono palese la sofferenza dei quartieri ancora densi di popolazione e soprattutto dei giovani che prevalgono sugli anziani. Questo è un indicatore da tener bene in evidenza per costruire percorsi di recupero sociale sostenuti da finanziamenti consistenti, infatti non è facile trovare soluzioni progettuali motivate dalla convinzione che in macro-volumi edilizi potesse abitare con il confort dei servizi una popolazione, ancorché eterogenea, ma con affini modi di vivere. Così non è stato perché molti di questi complessi sono diventati centri di disagio sociale con sacche di malaffare e perciò modelli non ripetibili, tipo quelli si Scampia che recentemente sono stati inseriti in un programma di demolizione controllata e di riqualificazione della zona. Infatti, nei

4 Roberto Comparetti (2022), *Mai così tanti poveri in Italia: oltre 5 milioni*, Il Portico, 23 ottobre 2022

grandi insediamenti il problema sta costringendo a rivoluzionare i criteri strutturali dei piani urbanistici con i caratteri funzionali e costruttivi delle abitazioni e degli uffici per rispondere ai nuovi modi di vivere; purtroppo non è facile superare le differenze culturali, di reddito (e povertà) per avviare una pianificazione integrata[5]. Forse non si è tenuto conto che "*la città è luogo di una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo, dal diverso, e la sua natura incarna il coordinamento delle due tensioni che arricchiscono e rallegrano la vita dell'uomo: la fatica dell'apertura e la dolcezza del riconoscimento*"[6] "*Nella città abbiamo bisogno di altre "mappe", altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti. Non possiamo rimanere disorientati, perché tale sconcerto ci porta a sbagliare strada, anzitutto noi stessi, ma poi confonde il popolo di Dio e quello che cercano con cuore sincero la Vita, la Verità e il Senso*"[7].

Perciò è necessario avviare un percorso di riordino edilizio e degli spazi funzionali iniziando da interventi nei quali i bambini e i ragazzi siano i protagonisti. Infatti, soltanto attraverso la scuola e le attività ludiche connesse si può creare una "concorrenza" sull'utilizzo delle ore della giornata senza dover ricorrere ad attività di bullismo, di violenza non giustificata e di spaccio di stupefacenti che motivano di più e offrono libertà rispetto al nucleo familiare e autonomia di contrattazione monetaria. Naturalmente questa azione incisiva per gli aspetti edilizi e di fruizione degli spazi comuni ha bisogno di riflettere e di agire in coerenza su quanto "*la conversione cristiana esige per riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune*"[8]. Infatti "*una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di*

5 Pasquale Mistretta (2021), *Lezioni di urbanistica. 18 temi per discutere*. Arkadia, Cagliari

6 Carlo Maria Martini (2022), Paure e speranze di una città. Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002. Online: https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/paure-e-speranze-di-una-citta-discorso-al-comune-di-milano-28-giugno-2002/

7 Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al congresso internazionale della Pastorale delle Grandi Città, Sala del Concistoro, Giovedì, 27 novembre 2014. Online: Vatican.va

8 Esortazione Apostolica Post-Sinodale Ecclesia in America del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Vescovi ai Presbiteri e ai Diaconi, 22 gennaio 1999. Online: Vatican.va

tutti gli uomini e di tutto l'uomo. La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri. Tale verità le impone non una semplice convivenza ai vari livelli della vita sociale e relazionale, ma la ricerca senza posa, in forma pratica e non soltanto ideale, del bene ovvero del senso e della verità rintracciabili nelle forme di vita sociale esistenti". (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa 165)[9]

A tal proposito bisogna non sottovalutare "*l'influenza sulla vita sociale e nazionale della religione, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini*" (EG, 183). Con questa finalità il Papa pone "*due grandi questioni che sembrano fondamentali in questo momento della storia […] Si tratta, in primo luogo, della inclusione sociale dei poveri e, inoltre, della pace e del dialogo sociale*." (EG, 185) "*ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni*" (EG, 188). Obiettivi fondamentali sui quali bisogna dare atto alla Chiesa Cattolica di svolgere un ruolo centrale nell'affrontare le diversità sociali e l'incomunicabilità con gli immigrati che vivono condizioni lavorative precarie e gli sfratti non programmabili. Le comunità *rom* sono un esempio concreto delle difficoltà della politica di agire per il loro inserimento e l'accoglienza, rimuovendo gli effetti del disordine urbano senza affrontarne le cause.

Purtroppo, nei luoghi delle povertà molto spesso si svolgono manifestazioni di protesta con la partecipazione di associazioni e di collettivi che non aiutano a recuperare la riflessione sul da farsi per garantire un'integrazione tra generazioni e opinioni politiche diverse, ma soprattutto perché coinvolgono l'habitat fragile dei residenti nella protesta

9 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina sociale della Chiesa. A Giovanni Paolo II Maestro di Dottrina Sociale Testimone Evangelico di Giustizia e di Pace, 2004. Online: https://www.sannicolao.it/Download/files/03_Compendio_della_dottrina_sociale_della_Chiesa.pdf

senza prospettare formule per migliorare lo stato dei luoghi e "il silenzio delle povertà". Un altro aspetto delicato, che però non coinvolge soltanto le periferie, riguarda la dimensione delle povertà che va valutata con riferimento ai contesti e alle società di riferimento perché la povertà non ha le stesse caratteristiche dappertutto in quanto è strettamente connessa con i fattori peculiari del vivere sociale ed economico delle comunità. È un tema molto delicato che rivela "*continuamente la disuguaglianza elevata a dato strutturale, la povertà come area della quale si può essere impunemente ricacciati, la disoccupazione e lo sfruttamento del lavoro come negazione dell'esistenza libera e dignitosa,* «respingimento» dell'Altro come riferimento forte della politica e della legislazione, la guerra come regola dei conflitti".[10]

Anche il cinema ha trovato, soprattutto negli anni del Neorealismo italiano un interesse e un modello di narrazione e di rappresentazione della vita nelle periferie urbane e nelle aree degradate. Tra i vari autori e registi di prestigio internazionale che hanno fatto la storia del cinema vengono subito in mente, De Sica, Rossellini, Pasolini che raccontano le borgate ai margini delle città "*che oggi non esistono più, ma che ancora sono capaci di restituirci vicende e fatti spesso crudi, magari dolorosi, eppure emozionanti. Storie che hanno come sfondo palazzi di cemento, talvolta fatiscenti, frutto di un'edilizia popolare sciatta e di un'incuria generalizzata che diventano punto di vista privilegiato per nuove narrazioni cinematografiche*"[11]. *"Sono convinto che il mondo si veda più chiaramente dalle periferie», afferma Francesco nelle battute conclusive del videomessaggio. Per questo coloro che le abitano hanno qualcosa da insegnare a tutti, a partire dal Papa, che prende sul serio le loro proposte*".[12]

È bene tener conto, come Papa Francesco ribadisce con forza nell'Enciclica Laudato Si, che "*Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana*". (LS 189)

10 Stefano Rodotà (2014). *Solidarietà. Un'utopia necessaria*. Editori Laterza, Bari, p.123

11 Città e Cinema - Una Panoramica Cinematografica sul Racconto delle Periferie. Online: https://www.ar-architettiroma.it/ar-archivio/archivio/166-ar-119-periferia-a-roma/659-citta-e-cinema-una-panoramica-cinematografica-sul-racconto-delle-periferie.html

12 Michael CZERNY, Paolo FOGLIZZO (2022), Il mondo si vede meglio dalle periferie. Il quarto Incontro mondiale dei movimenti popolari. Aggiornamenti Sociali. Online: https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-mondo-si-vede-meglio-dalle-periferie-il-quarto-incontro-mondiale-dei-movimenti-popolari/

I piani urbanistici su questo importante percorso di vicinato possono intervenire dando spazio e significato funzionale a locali dedicati per l'incontro e la socializzazione degli abitanti attraverso iniziative stimolanti e capaci di promuovere interessi e strumenti operativi, idonei per una frequentazione sia dei giovani che degli anziani. Per costruire questo progetto il Papa nell'Enciclica *Fratelli Tutti* guarda con ottimismo i quartieri popolari dove "*si vive ancora lo spirito del "vicinato", dove ognuno sente spontaneamente il dovere di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi che conservano tali valori comunitari, si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un "noi" di quartiere".* (FT 152)

"Miracolo a Milano" di Vittorio De Sica, 1951

Lo scenario urbano cambia quando si legge la povertà nei centri storici dove i monumenti e le chiese convivono con strade molto strette e lunghe, portici e scalinate, piazzette e bastioni che concorrono alla composizione nella quale le prospettive e gli scorci aiutano ad ambientare l'azione vissuta dai residenti. Ma non solo, perché il cuore pulsante della città degli affari accentua il divario sostanziale e percettivo tra i luoghi frequentati dai poveri e quelli privilegiati dallo stato di benessere. I primi purtroppo sono anche sede di una popolazione senza dimora, con prevalenza di

genere maschile, che è costretta ad accontentarsi di una coperta per dormire sotto i portici o in una panchina di un giardino pubblico. "*La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile [con la consapevolezza che] la città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza*". (EG 74)

Sono i segni più evidenti di una povertà non ubicata che va letta comunque con quella delle famiglie e dei singoli che abitano in edifici degradati. L'intervento delle associazioni di volontariato, delle diverse forme in cui può articolarsi la sussidiarietà, e della mano pubblica sostenuta anche da un'azione incisiva delle Caritas Diocesane non è sufficiente a coprire tutto il fabbisogno, soprattutto quando i poveri, direttamente interessati, vivono senza prospettive di cambiamento. A tal proposito la sentenza della Corte Costituzionale del 28 febbraio n° 75 (1992) "*considera il volontariato come la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa*"[13]. In particolare, "l*a responsabilità dei movimenti popolari, già affermata nei precedenti incontri,* **è di non tacere***, perché l'annuncio di ciò che si vede dalle periferie raggiunga l'intera società: «Quanto è importante che la vostra voce sia ascoltata, rappresentata in tutti i luoghi in cui si prendono decisioni! […] Sforzatevi di far sentire la vostra voce*"[14]. Non dobbiamo, infatti, dimenticarci che "*Dio continua a parlarci oggi, come ha sempre fatto, per mezzo dei poveri, del "resto". In generale, le grandi città oggi sono abitate da numerosi migranti e poveri, che provengono dalle zone rurali, o da altri continenti, con altre culture. Sono*

13 Sentenza 75/1992 Corte Costituzionale (1992). Online: https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=1992&numero=75

14 Michael CZERNY, Paolo FOGLIZZO (2022), Il mondo si vede meglio dalle periferie. Il quarto Incontro mondiale dei movimenti popolari. Aggiornamenti Sociali. Online: https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-mondo-si-vede-meglio-dalle-periferie-il-quarto-incontro-mondiale-dei-movimenti-popolari/

pellegrini della vita, in cerca di "salvezza", che molte volte hanno la forza di andare avanti e di lottare grazie a un senso ultimo che ricevono da un'esperienza semplice e profonda di fede in Dio. Dio. La sfida è duplice: essere ospitali verso i poveri e i migranti – la città in genere non lo è, respinge! – e valorizzare la loro fede"[15].

La panchina del povero come "luogo di vita"

I centri storici sono recapito anche della nuova migrazione che, per motivi economici, è costretta ad abitare in ambienti sovraffollati e degradati. Dunque, se il fenomeno non può essere "tecnicamente" frenato, si dovrà affrontarlo con programmi coerenti di sviluppo, prendendo in considerazione quanto la geografia dei luoghi può suggerire per nuove soluzioni progettuali di espansione e di rinnovamento del tessuto edilizio esistente. In questo quadro, la domanda che ci poniamo tutti è: con quali strumenti si può migliorare tale stato di cose. "*La povertà non si combatte con l'assistenzialismo, no, così la si "anestetizza" ma non la si combatte. Come già dicevo nella Laudato Sì, «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte alle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro» (n.*

15 Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al congresso internazionale della Pastorale delle Grandi Città, Sala del Concistoro, Giovedì, 27 novembre 2014. Online: Vatican.va

128). La porta è il lavoro: la porta della dignità di un uomo è il lavoro".[16]

Non sarebbe difficile dare delle risposte anche se tutte condizionate dalla disponibilità di risorse finanziarie da mettere in campo con progetti speciali da parte dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, come si fece 70 anni fa con le leggi per la ricostruzione delle città distrutte dalla guerra. Con questa politica si possono indurre i proprietari degli edifici, che non sono in grado di poter intervenire con proprie economie, ad attivarsi per riconvertire il fabbisogno obsoleto sia strutturale che funzionale. Dobbiamo comunque riconoscere che, negli ultimi tempi "*si è assistito ad una maggiore consapevolezza degli Enti locali che hanno promosso "forme di collaborazione tra i cittadini e i Comuni per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*"[17]. Tuttavia, *"se vogliamo produrre solidarietà, dobbiamo muoverci lungo un sentiero che essa condivide con dignità e uguaglianza, condizioni tutte della libertà dell'esistenza […] Per produrre solidarietà, serve un ambiente «abilitante», considerato dal punto di vista delle condizioni e degli strumenti istituzionali sulla cooperazione […] La produzione di solidarietà non è a costo zero. Esige capitale sociale e risorse finanziarie. Se queste ultime diminuiscono, mettono in discussione […] lo stesso modello dello Stato sociale e ripropongono una solidarietà venata di responsabilità pubblica e ingannevole responsabilità privata, che fa rinascere modelli della beneficienza e della compassione*".[18]

È appena il caso di richiamare l'attività edilizia rilanciata in quest'ultimo anno dal super bonus 110% per il rifacimento delle facciate degli edifici tenendo però presente che si tratta di ambienti facenti parte di un tessuto soggetto di tutela storico/culturale che vincola gli interventi con criteri di salvaguardia.

In questi ambienti rivitalizzati, è possibile attivare nuovi linguaggi per "*nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può*

16 Papa Francesco , Assemblea della Fondazione "Centesimus Annus Pro Pontifice", Sala Clementina, 8 ottobre 2022

17 Stefano Rodotà (2014). Solidarietà. Un'utopia necessaria. Editori Laterza, Bari, p.118

18 Stefano Rodotà (2014). Solidarietà. Un'utopia necessaria. Editori Laterza, Bari, pp.99-126

osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza." (EG, 74)

Per concludere, dobbiamo dare atto all'urbanistica che, dopo aver subito gli effetti negativi della trasformazione epocale, si va sempre più attrezzando per una ricomposizione delle funzioni territoriali adottando soluzioni brillanti di pianificazione che hanno consentito l'opportunità di identificare taluni spazi urbani come beni comuni della collettività. Ciò si verifica quando le componenti territoriali entrano in simbiosi con l'habitat sociale dei quartieri e della città fino al punto da riuscire a caratterizzare il contesto in base alle attività qualificanti e all'impegno nel lavoro della popolazione. Per misurare quanto, l'occupazione stabile sia un diritto per i lavoratori oltre il salario e, quindi, un bene comune inalienabile. In sintesi «*vedere il lavoro come bene comune significa porre al centro le esigenze della collettività in cui avviene la produzione adoperandosi in uno sforzo collettivo di soluzione di problemi ad esso sottesi*»[19]. Perciò, *"non si tratta di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché Dio mi riscuota dal torpore in cui sono caduto"*[20]. Anche la Chiesa di Cagliari – impegnata attraverso la Caritas e tante altre forme di partecipazione per ridurre gli oneri della povertà ubicata nei luoghi della sofferenza – deve vivere, come ci raccomanda l'Arcivescovo Giuseppe Baturi, "*nell'incontro con l'altro, nello sguardo, nella capacità di ascoltare la sua vita". Per questo serve "educare a vivere i rapporti dentro un'esperienza concreta", perché "l'uomo è più della sua opinione, ha bisogno di confrontarsi, di cercare insieme"*.[21]

19 U. Mattei,(2011) Beni comuni, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 53.

20 Messaggio del Santo Padre Francesco, VI Giornata Mondiale dei Poveri, Domenica XXXIII del Tempo Ordinario, 13 novembre 2022

21 Festival Dottrina sociale: Mons. Baturi (Cei), "La paura non può permettere di ricostruire una società". SIR. Agenzia dell'informazione, 25 Novembre 2022. Online: https://www.agensir.it/quotidiano/2022/11/25/festival-dottrina-sociale-mons-baturi-cei-la-paura-non-puo-permettere-di-ricostruire-una-societa/

CAPITOLO II

IL SINODO

Sulle orme del Concilio, in ascolto e partecipi delle sfide e dei cambiamenti del mondo

Alcune riflessioni e proposte per la Chiesa e la società sarda, nel secondo anno del cammino sinodale

Franco Meloni
Giornalista

In un intervento sul Dossier 2021 online[1] ho riportato un'esperienza personale su come, insieme a tanti altri della mia generazione (anni 50) e di altre contigue, vivemmo il Concilio Vaticano II – seppure con qualche ritardo rispetto alla sua celebrazione – come tempo del rinnovamento e della speranza e, al contrario, il post Concilio con grande delusione, per le attese frustrate dalla sua incompleta attuazione. Mi sembra interessante riprendere quell'articolo con alcune ulteriori considerazioni e opportuni aggiornamenti.

Allora io ero molto giovane e nonostante militante della Gioventù di azione cattolica (Giac) nell'associazione Giuseppe Toniolo della parrocchia S.Anna di Cagliari, poco avvertii la portata del Concilio, se non per gli aspetti di innovazione nella liturgia. Certo, insieme con gli amici della mia e vicine generazioni avvertimmo il vento del cambiamento, ma senza capirne il profondo significato, ignorando quanto il Concilio aveva sancito nelle sue costituzioni e negli altri documenti. Solo alcuni anni più tardi cominciammo a prenderne consapevolezza, quando con la presidenza diocesana della Giac organizzammo momenti di riflessione e confronto in ambito studentesco (di frequente a La Madonnina di Cuglieri). Su quell'onda cominciammo a collegarci con le esperienze di comunità ecumeniche (Taizé, San Paolo fuori le mura a Roma, Isolotto a Firenze; e anche in Sardegna: San Rocco e Sant'Elia a Cagliari, Bindua). E a frequentare appuntamenti sulle grandi tematiche di rilievo della fase storica (Convegni giovani promossi dalla Pro Civitate Christiana di Assisi). Furono per noi le premesse culturali dell'impegno nel sociale, soprattutto nei quartieri urbani, contemporaneamente coinvolti nei Movimenti contestativi a partire dal mitico '68. Circostanze che segnarono un accentuarsi

1 L'articolo è contenuto nel Dossier Caritas 2021 online.
Anche su Aladinpensiero online: http://www.aladinpensiero.it/?p=127582.

delle difficoltà di rapporti con la Chiesa istituzionale da cui gradualmente in molti ci staccammo. Poteva andare diversamente, anche per nostra responsabilità, ma di sicuro non sentimmo il sostegno della Chiesa nelle nostre scelte esistenziali e vivemmo progressivamente il post Concilio come un *"tornare indietro"* rispetto alle attese dei primi tempi. Insomma, non il Concilio ma la sua concreta attuazione fu per noi e per molti altri una *delusione*, o perlomeno una *"mancata opportunità"*, una *"grande incompiuta"*. Senza per questo disconoscerne i grandi frutti prodotti – come non dimenticare che uno di questi fu proprio la creazione della Caritas, ad opera di Paolo VI[2] – ma sicuramente non nella misura in cui il suo potenziale avrebbe consentito e ci saremo aspettati.

Oggi, col senno di poi, riconosco che fummo eccessivamente impazienti e anche ingenerosi perché, come disse all'epoca il teologo Yves Congar, creato poi cardinale,[3] *"i Concili non sviluppano la loro azione che con il tempo. Ci vorranno cinquant'anni per poter cominciare ad apprezzare bene il Vaticano II"*. E aggiungeva (riporto anche per nostra giustificazione): *"È troppo tardi per gli uomini incalzati come siamo noi, ma è la misura della storia* (…). *Il Concilio non può essere un termine finale: è una tappa decisiva, ma che deve conoscere uno sviluppo e un avvenire"*[4].

Con notevole ritardo anche rispetto alle previsioni di Congar – ma la Chiesa è di

2 Fu particolarmente proficua, 51 anni fa, la VII assemblea della Conferenza episcopale italiana, a Roma il 14 novembre 1970. Decise di istituire una realtà cardine per la Chiesa italiana in questo mezzo secolo: la Caritas Italiana, eretta il 2 luglio 1971 con uno statuto provvisorio: *"più che distribuire soldi, deve stimolare ed educare i credenti alla solidarietà"* (…) La Caritas, organismo pastorale della Conferenza Episcopale per la promozione della carità; ha lo scopo di promuovere – recita l'art.1 dello statuto – *«la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»*; è nata dietro sollecitazione di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento del Concilio Vaticano II (1962-65). [50 anni di Caritas Italiana. Pier Giuseppe Accornero su La Voce e il Tempo, 30 Giugno 2021: https://vocetempo.it/50-anni-di-caritas-italiana/]

3 Yves Marie-Joseph Congar (Sedan, 13 aprile 1904[1] – Parigi, 22 giugno 1995) è stato un cardinale e teologo francese. Insieme a Jean Daniélou e Henri de Lubac fu uno dei precursori della nuova teologia, che, soprattutto fra gli anni 1940 e 1950, considerò nello studio della dogmatica gli sviluppi della filosofia contemporanea. In particolare, tali studiosi posero al centro della loro attenzione il problema dell'immutabilità e della storicità della Verità, il rapporto tra Natura e Grazia e i temi delle religioni non-cristiane e del marxismo. Furono così posti alcuni dei temi che avrebbero occupato la discussione teologica del Concilio Vaticano II e del Postconcilio. Nel dopoguerra si impegnò nel movimento dei preti operai, il Vaticano gli proibì pertanto dal 1954 al 1956 di insegnare e di pubblicare libri. Egli fu successivamente riabilitato, tanto da essere chiamato quale consulente della commissione preparatoria del Concilio Vaticano II, al quale partecipò poi, come esperto, per l'intera sua durata dal 1962 al 1965. Fu creato cardinale diacono con il titolo di San Sebastiano al Palatino da Giovanni Paolo II nel concistoro del 26 novembre 1994. Egli venne tuttavia dispensato – per il precario stato di salute e per l'età avanzata – dall'ordinazione episcopale prevista per tutti i cardinali da Giovanni XXIII. Morì pochi mesi dopo, il 22 giugno 1995.

4 Fonte: http://www.clerus.org/clerus/dati/1999-01/28-2/CONCILio.rtf.html

consueto in ritardo, addiritura di 200 anni, come sostenne il cardinale Carlo Maria Martini[5] – è ora giunto il momento di riprendere quel cammino interrotto per noi e per molti. Sarà anche questo un frutto del Sinodo. Lo speriamo e sappiamo che molto dipende da ciascuno di noi.

Ho narrato di una personale esperienza, che non pretende di assurgere ad analisi generale, perché mi pare scorgervi un'assonanza in primo luogo con i documenti ufficiali del Sinodo e particolarmente con le indicazioni di Papa Francesco (di cui dirò più avanti) e anche con considerazioni di altre persone, tra cui quelle autorevoli di Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, l'ultimo vescovo vivente che ha partecipato al Concilio Vaticano II. In una recente intervista[6] così rispondeva alla domanda su quale sia la principale eredità del Concilio: *«L'impegno ad attuarlo compiutamente, affidandolo alla responsabilità personale di ciascuno».* E su cosa in particolare, debba essere ancora attuato: *«Il riconoscimento del popolo di Dio. Noi siamo stati abituati come gerarchia ad agire e chiedere l'obbedienza dei fedeli: questa responsabilità della gerarchia rimane, ma dopo aver ascoltato, dobbiamo maturare insieme col popolo di Dio. L'importante compito che hanno i laici è di portare le sensibilità, le mentalità, i problemi del mondo d'oggi per poter tutti insieme preparare la decisione finale della gerarchia. Quindi è importante questo spirito di dialogo, di comunione, di incoraggiamento all'interno della Chiesa, affinché la gerarchia sia in grado di dire l'ultima parola. Pertanto non credo serva un nuovo Conci-*

5 «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?». Georg Sporschill SJ, Federica Radice Fossati Confalonieri [1 settembre 2012 sul Corriere della Sera online: https://www.corriere.it/cronache/12_settembre_02/le-parole-ultima-intervista_cdb2993e-f50b-11e1-9f30-3ee01883d8dd.shtml. *Concetto ripreso, sia pure come interrogativo, anche da Papa Francesco*. Città del Vaticano, 22 dicembre 2019. La Chiesa deve aprire e aprirsi ai cambiamenti. Riconoscendo che *«non siamo più in un regime di cristianità». Altrimenti, come affermò il cardinale Martini, resta «indietro di 200 anni».* Papa Francesco lo dice nel tradizionale incontro con la Curia romana per gli auguri natalizi, durante il quale esprime la sua visione programmatica per l'anno nuovo. [https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/12/22/news/papa-bergoglio-la-chiesa-cambi-mentalita-cosi-rischia-di-rimanere-indietro-di-200-anni-1.38245254/amp/]

6 Luigi Bettazzi, *"Il vaticano II è ancora da attuare compiutamente"*, La Stampa, luglio 2019: https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2012/10/11/news/bettazzi-il-vaticano-ii-e-ancora-da-attuare-compiutamente-1.36368356 – *"Non serve un nuovo Concilio, dobbiamo ancora attuare quello passato"*, Corriere Cesenate, luglio 2021: https://www.corrierecesenate.it/Dalla-Chiesa/Monsignor-Bettazzi-Non-serve-un-nuovo-Concilio-dobbiamo-ancora-attuare-quello-passato.

lio perché dobbiamo ancora attuare quello passato e il rischio sarebbe di tornare indietro invece che andare avanti. Purtroppo se guardiamo alla liturgia, al clericalismo… ancora tanto c'è da fare. Fortunatamente però il Signore ci ha donato un Papa come Francesco che, pur non avendo vissuto i giorni del Concilio, lo sta mettendo in pratica».

Cosa dice Papa Francesco della relazione tra Concilio e Sinodo. Tra le frequentissime esternazioni, scegliamo di riportare il suo pensiero in sole due circostanze.

La prima. Riprendendo alcuni brani della sua omelia dell'11 ottobre 2022 nella festa di San Giovanni XXIII, pontefice che indisse il Concilio Vaticano II, nella Basilica di San Pietro, nella messa in occasione del 60° anniversario dell'inizio del Concilio[7]. Il Papa propone **tre sguardi** da avere sulla Chiesa.

Il **primo** è *"lo sguardo dall'alto"*, dice il Papa. *"La Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo – o l'"indietrismo" – che rimpiange un mondo passato, non sono prove d'amore, ma di infedeltà"*. Continua il Papa: *"Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio!"* (…) Prosegue il Papa con il **secondo sguardo** *che ci insegna il Concilio, lo sguardo nel mezzo: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio (*cfr. *Lumen gentium, 5); portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini (*cfr. *Sacrosanctum Concilium, 36), condividendo le loro gioie e le loro speranze (*cfr. *Gaudium et spes, 1). Stare in mezzo al popolo, non sopra il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. Quant'è attuale il Concilio: ci aiuta a respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni, per imitare lo stile di Dio*". *(…) La Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi (…). È*

7 Papa Francesco, omelia dell'11 ottobre 2022 nella festa di San Giovanni XXIII, Basilica di San Pietro, nella messa in occasione del 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II.

*un popolo sacerdotale (*cfr. *Lumen gentium, 10 ss.): non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lumen gentium, 1). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità, che è un modo di essere mondano. (...) E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio cioè i poveri, gli scartati (*cfr. *Lumen gentium, 8c; Gaudium et spes, 1); per essere, come disse Papa Giovanni, «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 settembre 1962) (...). Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole* – **terzo sguardo** – *lo sguardo d'insieme: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (*cfr. *Lumen gentium, 4.13). (...) Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa"*. Conclude il Papa: *"Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami, liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dell'autoesclusione dall'unità. Tu, che ci pasci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell'autoreferenzialità"*.

Sessant'anni fa si apriva il Concilio. Papa Francesco: *«Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio» per essere «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri».*

La seconda circostanza. Scegliamo, infine, di riprendere, in sintesi, la prefazione di Papa Francesco del libro *"Il Vaticano II un Concilio per il mondo"*, uscito di recente[8] nel quale definisce il Concilio un *«evento di grazia per la Chiesa e per il mondo»*, «i cui frutti non si sono esauriti» e che *«non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato»*. E così lo collega al Sinodo: *«Siamo in cammino, e una tappa fondamentale di questo cammino è quella che stiamo vivendo con il Sinodo e che ci chiede di uscire dalla logica del*

8 «Giovanni XXIII. Il Vaticano II un Concilio per il mondo», di Marco Roncalli ed Ettore Malnati, collega l'assise avviatasi l'11 ottobre 1962 al percorso sinodale: prefazione di papa Francesco.

"si è sempre fatto così", dall'applicazione dei soliti vecchi schemi, dal riduzionismo che finisce per voler inquadrare sempre tutto in ciò che è già risaputo e praticato». «Dal Concilio Ecumenico Vaticano II abbiamo ricevuto molto. Abbiamo approfondito, ad esempio, l'importanza del popolo di Dio, categoria centrale nei testi conciliari, richiamata ben centottantaquattro volte, che ci aiuta a comprendere il fatto che la Chiesa non è un'élite di sacerdoti e consacrati e che ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione. Non si comprenderebbe il Concilio e nemmeno l'attuale percorso sinodale, se non si mettesse al centro di tutto l'evangelizzazione». E continua, lodando il libro in questione: *«[dobbiamo] riscoprire l'ispirazione del Concilio e come passo dopo passo questo evento abbia trasformato la vita della Chiesa, è l'occasione per affrontare meglio il percorso sinodale, che è fatto innanzitutto di ascolto, di coinvolgimento, di capacità di far spazio al soffio dello Spirito, lasciando a Lui la possibilità di guidarci».*

La vera continuità del Concilio sta dunque nel Sinodo, attraverso i percorsi sinodali intrapresi dalla Chiesa universale e dalle Chiese particolari, affidati al protagonismo di tutto il popolo di Dio, ispirato dallo Spirito santo. Sia allora il Concilio la nostra stella polare, dedicando ad esso studio e per quanto possiamo applicazione delle sue indicazioni nella percorrenza dei cammini sinodali.

Come è noto i percorsi sinodali avviati nel 2021 sono due, che ovviamente si intrecciano: il *"Sinodo 2021-2023", percorso poi prorogato all'ottobre 2024* della Chiesa universale, intitolato *«Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»*, che si è aperto il 9-10 ottobre in Vaticano e il 17 ottobre in tutte le diocesi del mondo e si concluderà con il Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2024[9]; l'altro è il cammino sinodale italiano, ufficialmente aperto dall'Assemblea della Cei nel giugno 2021, che si snoderà fino al 2025 nel solco delle indicazioni emerse dal Convegno ecclesiale di Firenze del 2015[10].

In questo scritto focalizziamo le nostre riflessioni soprattutto sulla missione apostolica della Chiesa, in particolare con riferimento alla Chiesa italiana, in ascolto

9 Tutta la documentazione sul Sinodo con riferimento alla Chiesa universale, alla Chiesa italiana e specificamente alla Chiesa sarda e alla Diocesi di Cagliari sono riportati nel sito dedicato di quest'ultima: https://www.chiesadicagliari.it/cammino-sinodale/?fbclid=IwAR1GiIeni4UaZaGYSzL4K2gURvNCxrj2OAlFHUuikq9cI5J3eQs7PsYa0f8.

10 Il V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, dal titolo *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*, si svolse dal 9 al 13 novembre 2015. All'incontro parteciparono circa 2500 delegati, inviati dalle diocesi e dalle aggregazioni laicali italiane. Al Convegno partecipò anche Papa Francesco nella giornata di mercoledì 10 novembre 2015. Il discorso di Papa Francesco: https://m.famigliacristiana.it/articolo/firenze-2015-il-testo-integrale-del-discorso-alla-chiesa-italiana-di-papa-francesco-.htm

e partecipi delle sfide e dei cambiamenti del mondo contemporaneo. Lo facciamo in sintonia con le indicazioni della Chiesa italiana, formulate attraverso la Cei, con particolare attenzione alle problematiche della nostra regione.

Dai tanti documenti esplicativi dei percorsi sinodali, pubblicati nei siti web dedicati, riprendiamo solo alcuni spunti, utili per i nostri ragionamenti[11].

Introduciamo ovviamente il recente documento *"I cantieri di Betania"*, che riguarda i cammini sinodali della Chiesa italiana per il periodo 2022-2023. Il testo presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. La Diocesi di Cagliari ha scelto come quarto cantiere *«partecipazione per la missione»*. Si rinvia per ogni opportuno approfondimento al sito della Cei[12].

Avanziamo di seguito alcune considerazioni generali.

"Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli orientamenti pastorali decennali della Cei, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con

---

11 Cei. Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali. Riferimenti su web: https://www.chiesadicagliari.it/wp-content/uploads/2021/10/CEP_MessaggioOperatoriPastorali.pdf

12 Cei. Cammino sinodale 2022-23. «I cantieri di Betania» 22 Settembre 2022 Si intitola "I cantieri di Betania" il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali. Questo documento – spiega il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI, nell'introduzione – "è frutto della sinodalità" e "nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini". Si tratta di "una grande opportunità per aprirsi ai tanti 'mondi' che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù". Il testo – che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. La Diocesi di Cagliari ha scelto come quarto cantiere «partecipazione per la missione».
Il documento "I Cantieri di Betania" è accompagnato da un Vademecum che lo riprende e lo sviluppa in senso operativo, ponendosi come strumento al servizio dei Vescovi, dei referenti diocesani e delle équipe che promuovono il Cammino sinodale. Insieme ad alcune indicazioni metodologiche, il Vademecum offre alcuni spunti per realizzare i cantieri e favorire l'esperienza sinodale a più livelli. >>> I cantieri di Betania – Presentazione >>> Vademecum per il secondo anno del cammino sinodale
Fonte: https://www.chiesadicagliari.it/2022/09/22/cammino-sinodale-2022-23-i-cantieri-di-betania/

il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico Evangelii Gaudium, Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo[13]*:* ***"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"***.

È una missione che la Chiesa svolge da sempre, ma ovviamente noi pensiamo soprattutto al Mondo di oggi, con tutti i suoi problemi, ai quali corrisponde con la sua presenza, le sue opere e le sue sollecitazioni pastorali. E con il suo respiro universale, guidato da Papa Francesco, purtroppo "in solitudine" o perlomeno con pochi *"compagni di strada"* nelle realtà delle compagini umane[14]. Se ci riferiamo

13 Tutti i documenti conciliari sono di assoluto riferimento per le considerazioni svolte in questo scritto, ma la più pertinente ci appare la Costituzione pastorale "Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et Spes". Riferimento su web: https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

14 Papa Francesco si muove con grande capacità di coinvolgimento dei responsabili di tutte le religioni, con frequenti iniziative. Solo per fare qualche esempio, ricordiamo in particolare l'intesa con il Patriarca ortodosso di Costantinopoli Bartolomeo (uno degli ispiratori della Laudato si') con il Grande Iman al-Tayyib (Documento sulla *"Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune"* firmato Papa Francesco e dal Grande Imam Ahamad al-Tayyib – Abu Dhabi, 4 febbraio 2019) e l'iniziativa "Popoli fratelli, Terra futura" organizzato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio il 7 ottobre 2021 (riferimento web: https://preghieraperlapace.santegidio.org/pageID/31393/langID/it/RELATORI–TESTI–BIO.html). In campo laico ci piace rammentare l'intesa con il Segretario delle Nazioni Unite Antònio Guterres nell'apprezzamento e attuazione dell'Agenda Onu 2030 sullo Sviluppo sostenibile. In tale quadro ci piace riscontrare la consonanza delle posizioni mondialiste di Papa Francesco con il movimento *"Costituente della Terra"*, animato da diversi intellettuali credenti e non credenti, tra i quali Raniero La Valle e Luigi Ferrajoli (riferimenti web: https://www.costituenteterra.it).

agli ultimi tempi, i capisaldi del messaggio evangelico della Chiesa sono le ultime due encicliche sociali di Papa Francesco, Laudato sì' e Fratelli tutti. Verrebbe da dire che l'Umanità *"chiama e invoca aiuto"* anche quando il suo lamento non è precisamene indirizzato. La Chiesa comunque risponde, proponendo non le soluzioni, ma le condizioni perché queste vengano costruite, rivolgendosi a tutto il popolo di Dio, che si allarga a tutti gli uomini e donne di buona volontà, in ultima analisi a tutta l'Umanità. Come non trovare in questa azione della Chiesa l'anelito alla fratellanza, all'eguaglianza, alla solidarietà, alla libertà di tutto il genere umano nella salvaguardia della Terra, la nostra casa comune.

Commenta mirabilmente la Cei l'incipit della Gaudium et Spes: *"In queste righe è racchiuso il significato del cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cf. Lumen Gentium 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei (*cfr. *Gen 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (*cfr. *Mt 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (syn-odòs), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità"*.

Ma per venire a *"cose da fare"*, dando atto delle numerose iniziative avviate nella nostra Diocesi, come anche riportate sul sito dedicato, scegliamo di dare un nostro contributo che pensiamo contribuisca ad integrare e arricchire le attività già in atto e quelle programmate e in via di programmazione per il secondo anno del cammino sinodale, tenendo conto dell'esperienza effettuata [vedasi la sintesi del primo anno sul sito dedicato della Diocesi[15]]e delle indicazioni dei Cantieri di Betania. Proposte che si rivolgono anche a quanti poco o niente oggi frequentano la Chiesa e che ci sembra corrispondano all'impostazione data dall'Arcivescovo di Cagliari,

15 Diocesi di Cagliari, sintesi del primo anno del Cammino Sinodale: https://www.chiesadicagliari.it/2022/06/01/la-sintesi-del-cammino-sinodale-diocesano/

di cui alla nota del Vicario generale[16], laddove è detto: *"Il Cammino Sinodale vuole contribuire a mettere in movimento le nostre comunità e suscitare una rinnovata consapevolezza del senso profondo del nostro essere Chiesa; la sinodalità vuole costituire anche l'occasione per un impulso alla missionarietà delle nostre comunità. I primi due anni, costituiti da una prima fase narrativa, saranno caratterizzati dal mettersi all'ascolto di "ciò che lo Spirito dice alle Chiese"; sarà pertanto necessario il coinvolgimento, il più ampio possibile, degli organismi pastorali, consigli pastorali parrocchiali, consigli per gli affari economici, movimenti, gruppi di catechesi, senza dimenticare che «può essere significativo interpellare anche chi guarda alla Chiesa dall'esterno, per provare ad ascoltare quel che hanno da dirci e da chiedere. Confrontarsi con la percezione che della comunità ecclesiale e delle sue dinamiche interne ha la gente comune, con ciò che le persone si attendono. Questo può sicuramente contribuire a fare acquisire quel metodo che la carta d'intenti del Sinodo della Chiesa in Italia definisce "dal basso", anche in rapporto al contesto» (*cfr. *Cei, Prima bozza di esempio di percorso sinodale, Roma, 27-29 settembre 2021). Non andrebbero esclusi dal Cammino Sinodale anche i luoghi della fragilità e della cura, i luoghi della cultura e dell'arte, i luoghi del lavoro e dell'economia, i luoghi della cittadinanza e della politica. Come da questi luoghi si percepisce la comunità ecclesiale?"*

Il nostro contributo mira proprio a facilitare tale coinvolgimento, calato nella realtà della nostra regione, la quale vive oggi una situazione di estremo disagio. Accumunati a molte altre realtà in Italia e nel mondo, la Sardegna ha molti problemi, che l'epidemia del Covid ha aggravato e aggrava ogni giorno che passa. Non vogliamo qui farne ulteriore elenco. Chi lo volesse non ha che da sfogliare i quotidiani locali o consultare le news online di informazione politica. E neppure vogliamo parlare delle ricette per risolvere o perlomeno affrontare questi problemi. Anche queste le troviamo ogni giorno esposte, più o meno bene, negli stessi media.

Qui vogliamo semplicemente lanciare un messaggio e proporre una riflessione su che cosa possono fare i cattolici insieme con tutte le persone di buona volontà

16 Archidiocesi di Cagliari. Lettera del Vicario generale ai parroci (01/10/2021). Riferimenti su web: https://www.chiesadicagliari.it/wp-content/uploads/2021/10/Lettera-del-Vicario-Generale-del-1-ottobre-2021.pdf

disposte a fare un percorso di comune impegno. Il messaggio è il seguente: la Sardegna ha soprattutto bisogno di fiducia. Innanzi tutto, della fiducia dei sardi verso se stessi, che è la condizione perché gli altri abbiano fiducia nei sardi. Dobbiamo pertanto impegnarci tutti a creare quel clima di fiducia che ci consenta di affrontare i problemi e di impegnarci a risolverli mettendo a frutto le capacità personali e delle comunità di appartenenza. Tutto ciò sembra banale, ma non lo è affatto. Sicuramente è difficile. Pensate cosa significa creare fiducia nel mondo della politica. Significa praticare rapporti di scambio tra persone che nella ricerca del bene comune, anche nel confronto e nello scontro dialettico, arrivino a soluzioni ottimali. La condizione è che si pratichi l'ascolto reciproco, come prevede il cammino sinodale, che si persegua l'obbiettivo della massima partecipazione. Cosa abbastanza diversa da quanto accade oggi, laddove la politica tende a selezionare le idee e le scelte sulla base degli interessi dei gruppi prevalenti e la partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica è sempre più ristretta. Allora, se si vuole invertire la rotta, occorre allargare gli spazi di partecipazione democratica sia per quanto riguarda l'accesso alle rappresentanze istituzionali (riforma delle leggi elettorali), sia per la promozione della cittadinanza attiva, sia per la valorizzazione delle competenze che devono prevalere sulle appartenenze.

Se dunque è la *"partecipazione"* la chiave giusta per ridare speranze di rinascita al popolo sardo, occorrono impegni concreti per favorirla, avendo come chiaro e virtuoso riferimento l'art. 3 della nostra Costituzione, laddove al comma 2 recita: *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

Insomma, c'è da ascoltare, dibattere, discernere e lavorare, nella consapevolezza che occorre maggiore dinamismo e disponibilità all'incontro esattamente come previsto dai percorsi sinodali, ovviamente sorretti da spirito evangelico e da correlato ottimismo della volontà! Ci sarebbe molto da discutere a tutto tondo sull'impegno dei cattolici in Politica, che, come ci ha insegnato Paolo VI, costituisce la più alta forma dell'esercizio della Carità. Ma in questo contributo scegliamo di soffermarci in prevalenza su quella parte della Politica che attiene alle questioni so-

ciali, a sottolinearne urgenze e priorità, anche per quanto argomentiamo di seguito. Siamo convinti che la situazione attuale della nostra società migliorerebbe fortemente se si sviluppasse un impegno politico che consentisse di rendere più incisivo e produttivo il poderoso lavoro che sul piano dell'impegno sociale fanno i volontari nelle diverse organizzazioni cattoliche e laiche al servizio della gente, in modo particolare degli ultimi. Innanzi tutto ,ai volontari è richiesto che diano un aiuto alla politica, anche se la stessa non la chiede. Al riguardo condividiamo in toto un invito formulato da Walter Tocci in un recente convegno della Caritas romana[17].

In questa sede avanziamo alcune proposte autonomamente elaborate o che riprendiamo da altri – una in particolare da uno scritto di Enzo Bianchi (fondatore della Comunità di Bose)[18] – che riecheggiano le riflessioni del *"Patto per la Sardegna"* lanciato nel novembre 2020 da un gruppo di intellettuali cattolici sardi[19].

1. Moltiplicare gli spazi di partecipazione, ascolto, confronto, discernimento.

In piena sintonia con l'impostazione dei cammini sinodali, si tratta di dare vita nelle chiese locali, diocesane e regionale, e in tutte le diverse realtà parrocchiali e di altra natura di appositi spazi nei quali *"tutti i cattolici che si sentono responsabili nella vita ecclesiale e nella società possano essere convocati e quindi partecipare: incontri realmente aperti a tutti, che sappiano convocare uomini e donne muniti solo della vita di fede, della comunione ecclesiale, della consapevole collocazione nella compagnia umana"*. Si tratta di chiamare tutte e tutti a *"esprimersi in*

17 Da una lectio magistralis di Walter Tocci rivolta ai volontari della Caritas romana. *"(...) La chiamata civica alla politica. Credetemi, il ceto politico non si sente bene, non ce la fa da solo, ha bisogno del vostro aiuto; si, proprio di voi volontari e cittadini attivi. Lo so che siete già molto impegnati, ma proprio voi più di altri sapete come fare. La malattia dei politici è una drammatica perdita del senso di realtà, un po' come capita alle persone disorientate che arrivano nei vostri centri di accoglienza. Con lo stesso spirito potete aiutare la politica a ritrovare il proprio ruolo sociale"*. Su web: http://www.aladinpensiero.it/?p=103507.

18 Enzo Bianchi, Un serio ritorno dei cattolici alla politica, Vita Pastorale, gennaio2020: https://pietrevive.blogspot.com/2020/01/un-serio-ritorno-dei-cattolici-alla.html?fbclid=IwAR2CVEzFoW9wFbh_9W4CRswHKI92jqiXbjRQQ0jzkS9EerWu4nJkSk0fG6w&m=1

19 *Patto per la Sardegna*: è la denominazione datasi da un gruppo di cattolici sardi che nel novembre 2020 ha lanciato un appello con il quale rifacendosi a Papa Francesco (*"Non ci si salva da soli"*) si rimarca l'urgenza di una *"buona politica; non quella asservita alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi"*. Considerato il successo dell'iniziativa lo stesso gruppo ha diramato una lettera-messaggio nella quale sono presentate alcune proposte per proseguire, non più solo come cattolici, ma come donne e uomini sardi di buona volontà, nel percorso di assunzione di responsabilità e partecipazione attiva alla costruzione di un nuovo futuro per la Sardegna. L'attività del Patto è riportata in diversi blog e i componenti sono costantemente collegati con chat whatsapp e pagine fb dedicate. Riferimenti su web: http://www.aladinpensiero.it/?p=117602.

merito a una lettura della vita sociale, delle urgenze che emergono, occasioni di confronto in cui si esaminano i problemi che si affacciano sempre nuovi nella vita del paese e si cerca di discernere insieme alla luce degli insegnamenti del Vangelo. Da questo ascolto reciproco, da questo confronto, possono emergere convergenze pre-politiche, pre-economiche, pre-giuridiche che confermano l'unità della fede ma lasciano la libertà della loro realizzazione plurale insieme ad altri soggetti politici nella società". Spazi pubblici reali in cui *"pastori e popolo di Dio insieme, in una vera sinodalità, ascoltino ciò che lo Spirito dice alle chiese e facciano discernimento per trarre indicazioni e vie di testimonianza, di edificazione della polis e della convivenza buona nella giustizia e nella pace"*. È in questi spazi che si possono *"delineare le istanze evangeliche irrinunciabili, che poi i singoli cattolici con competenza e responsabilità tradurranno in impegni e azioni diverse a livello economico, politico, giuridico"*.

Da queste attività si può partire per ulteriori indispensabili interlocuzioni con il *"resto del mondo"* per comuni percorsi nel perseguire il bene comune. Ovviamente il coinvolgimento di appartenenti ad altre confessioni religiose e anche di non credenti sarebbe possibile è auspicabile fin da subito, decidendosi caso per caso le modalità di apertura.

2. Cattedra dei non credenti e Cortile dei Gentili: esperienze da proporre, opportunamente adattate, anche nella nostra realtà sarda.

Un'altra proposta, che s'iscrive nell'esortazione a *«interpellare anche chi guarda alla Chiesa dall'esterno, per provare ad ascoltare quel che hanno da dirci e da chiedere»*, specificamente riferibile al Cantiere diocesano «partecipazione per la missione», è quella di ripercorrere le orme della *«Cattedra dei non credenti»*, del grande uomo di chiesa cardinale Carlo Maria Martini[20], cogliendone l'essenzialità,

20 Cattedra dei non credenti. *"Una proposta insolita. Non solo ascoltare i non credenti o dialogare con loro, ma metterli «in cattedra» (espressione che, usata da un arcivescovo, assumeva un significato molto particolare), per farsi interrogare da loro e dalla dinamica generata dal confronto: questa l'intuizione fondamentale alla base di una proposta che Martini stesso, nella serata inaugurale del 17 novembre 1987, definì «abbastanza insolita» e «un po' provocatoria». Non si trattava di una classica conferenza dal movimento unilaterale, con un insegnamento da parte di chi era «in cattedra» e un ascolto passivo da parte dei presenti (arcivescovo compreso). Al contrario l'elemento dialogico era cruciale, sia nello svolgimento di ogni incontro (in cui Martini introduceva e interagiva) sia, a livello più profondo, nella dinamica interiore messa in moto nei partecipanti. Si trattava, come spiegò Martini stesso all'inizio del percorso, di «un'esercitazione dello spirito, quasi seminario di una ricerca su di sé, sulle ragioni del credere o del non credere, cioè sulle ragioni di quelle cose che per tanti di noi sono decisive, riguardano l'orientamento globale della vita»"*. Riferimenti sul web: https://fondazionecarlomariamartini.it/project/la-cattedra-dei-non-credenti/

anche se in forme attuative diverse dall'esperienza originale. Forse avvicinandosi a quella tuttora viva e di largo seguito del "Cortile dei Gentili", animata dal cardinale Gianfranco Ravasi[21]. Ovviamente anche qui in programmi e modalità corrispondenti alle energie che persone di buona volontà vogliono mettere in campo, risorse che non mancano anche dalle nostre parti.

3. L'ascolto nell'esperienza della Caritas, pensando soprattutto ai giovani[22]

Quantunque presi dalla frenesia di fare cose nuove o proporre iniziative collaudate in altri ambienti che per noi avrebbero il gusto dell'inedito, non possiamo certo dimenticare quanto di buono già si fa dalle nostre parti, magari con la voglia di migliorare. Con questo intento, ripercorriamo in particolare, anche come esemplificazione, le iniziative di *"ascolto"* della nostra Caritas.

In tale ambito un'iniziativa pastorale di rilievo concerne il rafforzamento del Centro di Ascolto Giovani (sia nella struttura centrale, sia nei terminali delle Caritas parrocchiali). Esso offre le seguenti forme concrete di aiuto: sostegno emotivo, ossia tutte quelle attività che permettono di prendersi cura dei ragazzi per le loro

21 Il "Cortile dei Gentili" è una struttura del Pontificio Consiglio della Cultura costituita per favorire l'incontro e il dialogo tra credenti e non credenti. Ecco come è descritta nel sito web dedicato: *"Un luogo d'incontro e confronto sui grandi temi e le sfide che interessano la società moderna. Un duetto – e non un duello – continuo tra voci e personalità di spicco delle culture laiche e cattoliche. Un network di persone che, in uno spirito di apertura e accoglienza dell'altro, lavorano per superare la diffidenza tra due mondi apparentemente inconciliabili"*. Il "Cortile dei Gentili" dal 2011 si è affermato come *"spazio aperto al pluralismo delle idee, per promuovere e stimolare il dialogo costruttivo tra credenti e non credenti; con questo obiettivo, dunque, il "Cortile" affronta e approfondisce ogni anno grandi tematiche (e problematiche) di attualità – come l'etica, la legalità, la scienza, la fede, l'arte e le nuove tecnologie – attraverso eventi, incontri, dibattiti, ricerche e occasioni di condivisione"*. Ad ispirare il Pontificio Consiglio della Cultura e il suo Presidente, il Cardinale Gianfranco Ravasi, a creare questo spazio di incontro e dialogo, sono state le parole di Papa Benedetto XVI, il 21 dicembre 2009: *"Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di «cortile dei gentili» dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto"*. L'importanza del "Cortile dei Gentili" è stata poi ribadita anche da Papa Francesco, nella sua Evangelii Gaudium: *"Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato. Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi Areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza. Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito"* (EG, 257). Riferimenti sul web: https://www.cortiledeigentili.com/.

22 Per la stesura della parte sui Centri di ascolto Caritas ci siamo avvalsi della collaborazione di Andrea Marcello, utilizzando in particolare il suo saggio *"Iniziative di carattere pastorale promosse dalla Caritas diocesana di Cagliari, Centro Studi, 2021 e succ. aggiornamenti"*.

fragilità relazionali, sociali e psicologiche e sostegno strumentale, per assistere i giovani nelle operazioni di natura burocratica e per affrontare la condizione di disoccupazione.

In sinergia con il Centro di ascolto diocesano, si segnala l'implementazione di un servizio di supporto psicologico gratuito, fondamentale per i giovani, specie nelle situazioni di disagio emotivo ed esistenziale in momenti critici della vita. Il servizio di supporto psicologico mira a promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse personali, facilitare le capacità decisionali dei giovani per sviluppare una migliore consapevolezza del proprio agire nell'affrontare problematiche di carattere personale e/o professionale. In sinergia con gli interventi istituzionali, in gran parte sostenuti dall'Unione Europea, dallo Stato e dalla Regione sarda, il Centro di ascolto giovani svolge un ruolo di informazione e di formazione, in cui gli operatori accolgono i ragazzi, anche aiutandoli negli adempimenti di natura burocratica, per intraprendere la strada della propria vocazione professionale. In tale ambito se un giovane ha un'idea imprenditoriale meritevole di supporto, il Centro di ascolto giovani può mettere a disposizione un'ampia rete di professionisti per assisterlo con competenza nella realizzazione del suo progetto, utilizzando le numerose opportunità fornite dai soggetti istituzionali, tra le quali quelle che si iscrivono nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza)[23] e nei Fondi strutturali europei di coesione sociale territoriale. Di tale rete fa parte anche il Progetto Policoro, realtà condivisa tra Caritas, Pastorale Sociale e del Lavoro e Pastorale Giovanile che ha come missione i giovani, il Vangelo ed il lavoro. Il servizio del Centro di ascolto giovani è esteso alle persone dai 15 ai 40 anni di età, italiani e stranieri. Un Centro di ascolto *"a tutto tondo"*: uno spazio di libertà, in cui i giovani possano sentirsi accolti, ascoltati e compresi nelle loro importanti esigenze per costruire insieme progetti di vita piena e finalizzati alla loro autonomia. Per tutto ciò, si rimarca la necessità di agire nella prospettiva di percorsi sinodali di ampio respiro capaci di intessere reti, alleanze ed occasioni di corresponsabilità nella consapevolezza che è fondamentale operare insieme nella direzione della giustizia sociale e del bene comune.

23 Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Approfondimenti: https://italiadomani.gov.it/it/home.html.

Queste proposte, che ci sembrano collimino con le posizioni di tanti altri partecipanti al dibattito, in certa misura già in attuazione, appaiono ulteriormente migliorabili e percorribili nei cammini sinodali.

Infine, una considerazione: la Chiesa propone, pratica (e deve praticare con maggiore impegno dei suoi figli) concretamente un metodo, quello sinodale ispirato dal Vangelo, che può costituire un decisivo aiuto per rafforzare le democrazie contemporanee che in tutto il mondo stanno attraversando fasi di crisi, in talune realtà fino al pericolo della propria sopravvivenza. Anche su questo versante, nel rispetto dei diversi ambiti, si può camminare insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà e con le tante e diverse organizzazioni di impegno sociale e culturale che animano le nostre società, verso la Salvezza dell'Umanità e di tutto il Creato.

L'esperienza del cammino sinodale nella Diocesi

Mario Girau
Giornalista

"Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"[1]. Queste parole di Papa Francesco accompagnano e cominciano a entrare – a volte con comprensibile fatica – nella cultura dei laici e del clero delle nostre comunità. Il Papa ha invitato tutti i battezzati – soggetto del *sensus fidelium*, la voce viva del Popolo di Dio[2] – a partecipare a questo processo sinodale iniziato a livello diocesano. Un'operazione di discernimento a vasto raggio, che richiede una diffusa capacità di ascoltare le voci di altre persone nel loro contesto locale, comprese quelle che hanno lasciato la pratica della fede, di altre tradizioni religiose, di nessun credo. Con particolare attenzione a quanti sono a rischio esclusione: disabili, rifugiati, migranti, anziani, poveri, cattolici che praticano raramente o mai la loro fede. «Gesù insegna e manifesta il suo mistero per strada, in cammino. In tal modo – dice l'arcivescovo Giuseppe Baturi nella celebrazione d'apertura del cammino sinodale diocesano – attiva un cammino di conversione, un cambiamento dei sentimenti e del pensiero che ciascun discepolo realizza nella profondità del proprio essere»[3].
L'indizione del Sinodo universale ha rappresentato per le Chiese in Italia l'occasione

1 CEI*, I cantieri di Betania, Prospettive per il secondo anno di Cammino sindacale,"*Introduzione", 2022, *p. 2*

2 FRANCESCO, «Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione»(*Evangelii Gaudium 119)*.

3 G.BATURI , *Celebrazione dell'Eucarestia per l'apertura del cammino sinodale nell'Arcidiocesi di Cagliari*, XXIX Domenica del Tempo Ordinario, Cagliari, Basilica di Nostra Signora di Bonaria, 17 ottobre 2021

per dare seguito ad alcune indicazioni offerte da Papa Francesco negli ultimi anni. Già nel 2015, al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, il Pontefice parlò di "stile sinodale", mentre nel 2019 tornò sul tema della sinodalità raccomandando di avviare un processo "dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso".

Un processo quasi obbligato dopo che la Commissione Teologica Internazionale ha approvato il documento sulla "L*a sinodalità nella vita e nella missione della chiesa",* dove è scritto: «*L'intero Popolo di Dio è interpellato dalla sua originaria vocazione sinodale. La circolarità tra il* sensus fidei *di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo descrive la dinamica della sinodalità. Tale circolarità promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi dallo Spirito Santo nel Popolo di Dio, riconosce il ministero specifico dei Pastori in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma, garantendo che i processi e gli eventi sinodali si svolgano in fedeltà al* depositum fidei *e in ascolto dello Spirito Santo per il rinnovamento della missione della Chiesa*».

«*In questa prospettiva, risulta essenziale la partecipazione dei fedeli laici. Essi sono l'immensa maggioranza del Popolo di Dio e si ha molto da imparare dalla loro partecipazione alle diverse espressioni della vita e della missione delle comunità ecclesiali, della pietà popolare e della pastorale d'insieme, così come dalla loro specifica competenza nei vari ambiti della vita culturale e sociale. Per questo è indispensabile la loro consultazione nel dare avvio ai processi di discernimento nella cornice delle strutture sinodali. Occorre dunque superare gli ostacoli rappresentati dalla mancanza di formazione e di spazi riconosciuti in cui i fedeli laici possano esprimersi e agire, e da una mentalità clericale che rischia di tenerli ai margini della vita ecclesiale. Ciò chiede un impegno prioritario nell'opera di formazione a una coscienza ecclesiale matura, che si deve tradurre a livello istituzionale in una regolare pratica sinodale*»[4].

Non è stato facile socializzare in poco più di tre mesi la decisione dell'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (maggio 2021) di far partire (ottobre

4 Commissione Teologica Internazionale, "L*a sinodalità nella vita e nella missione della chiesa",* nn. 72-73

2021) il cammino sinodale per prestare orecchio a "ciò che lo Spirito dice alle Chiese". Un percorso che si sviluppa in cinque anni, con un'articolazione in tre fasi: narrativa (2021-2022; 2022-2023), sapienziale (2023-2024) e profetica (2024-2025). Nei primi due anni, protagoniste sono quelle che un tempo si chiamavano "realtà di base": cioè parrocchie, associazioni, gruppi e aggregazioni ecclesiali, ma anche singole categorie: è la fase diocesana. Praticamente una «consultazione del popolo di Dio», come indicato dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* di Papa Francesco pubblicata il 15 settembre 2018, che "trasforma" il Sinodo dei vescovi. Si tratta della fase di ascolto "dal basso" della gente, cara al Pontefice, ed è la principale novità introdotta dalla riforma del Sinodo dei vescovi voluta da Francesco.
La Segreteria generale del Sinodo ha inviato alle singole Diocesi di tutto il mondo il "Documento preparatorio", accompagnato da un questionario e da un vademecum. Lo stesso testo è stato consegnato anche ai dicasteri della Curia romana, alle Unioni di superiori e superiore maggiori, alle federazioni della vita consacrata, ai movimenti internazionali dei laici e alle università e facoltà di teologia.

Organizzazione della fase diocesana nella Chiesa di Cagliari

L'arcivescovo Giuseppe Baturi nomina due referenti della consultazione sinodale – don Mario Farci, docente di Teologia e preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, e l'avvocato Silvia Piras – e una Commissione sinodale diocesana di 17 membri tra laici, presbiteri e consacrati, rappresentanti delle realtà ecclesiali presenti in Diocesi. La Commissione si insedia ufficialmente il 24 settembre 2021. Nomine necessarie per mettere su binari del funzionamento l'anno pastorale 2021-2022 che, in sintonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, è dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio, inserendosi a pieno nel tracciato del Sinodo universale *"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"*. In questo modo risulta possibile avviare una consultazione anche al di là del perimetro di coloro che si sentono membri della comunità ecclesiale, attraverso la proposta di un cammino spirituale di ascolto reciproco e di una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa.
Il 21 settembre 2021 il vicario generale, Monsignor Ferdinando Caschili, "allerta" i

direttori degli uffici diocesani comunicando la costituzione di ogni "cellula curiale" in gruppo sinodale e invitandoli a rispondere ai seguenti interrogativi:

α) *Chiedersi quali esperienze della nostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;* b) *Rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?* c) *Cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare*?[5]

Il primo ottobre successivo il vicario generale scrive ai parroci indicando alcune piste di lavoro, "illuminate" da alcuni brani dell'Evangelii Gaudium:

«*Carissimi confratelli* – dice mons. Caschili – *qualcuno forse terrà nell'intimo del suo cuore una domanda: "C'era bisogno di avviare questo cammino sinodale?". La risposta è: certamente sì! A quale scopo? Per riacquistare la consapevolezza che tutti siamo corresponsabili del vangelo!* Nell'Evangelii gaudium *si legge: "Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione" (n. 28). Nelle nostre comunità è necessario puntare ad uno stile pastorale integrato, integrale e inclusivo; integrato perché la visione ecclesiale non sia ancora letta per settori distinti, integrale perché non ci sono dimensioni a sé stanti ma si fa parte di una grande comunità inclusivo perché nessuno ne resti o si senta escluso*[6]».

5 *Lettera del Vicario generale ai Direttori degli Uffici Della Curia Arcivescovile di Cagliari, 21 settembre 2021*

6 *Lettera del Vicario generale ai parroci 1 ottobre 2021*

Nella basilica di Nostra Signora di Bonaria l'arcivescovo dà l'avvio ufficiale del percorso sinodale

Il 17 ottobre 2021, nella basilica di N.S. di Bonaria, l'avvio ufficiale del percorso, preceduto (il 14 ottobre) da un'assemblea diocesana. «Il cammino sinodale che oggi si apre anche nella nostra Diocesi, nella varietà dei suoi gesti e nella ricchezza delle parole […] deve poterci ricondurre – dice l'arcivescovo Giuseppe Baturi all'omelia della celebrazione inaugurale – all'essenza stessa della Chiesa, chiamata a vivere e mostrare al mondo la propria "diversità": non vi si esercita il dominio *sugli* altri, ma il servizio *per* gli altri, secondo un amore senza misura, ad esempio di Cristo. La ragione di questa comunione è la stessa della missione: il lieto annuncio da offrire agli uomini è il riscatto da ogni schiavitù in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La fonte della comunione è la stessa della missione: la grazia e la gioia dell'incontro con Cristo. "Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita" (EG 49)»[7].

L'arcivescovo cagliaritano ripropone alla sua Chiesa gli impegni derivanti dalle prerogative battesimali di ciascun cristiano: «La comunione e la missione esigono – aggiunge Monsignor Baturi davanti un'assemblea numerosa – la partecipazione di tutti i discepoli, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, nell'assunzione lieta e convinta delle fatiche e oneri che esse comportano. In questo coinvolgimento tutti i fedeli sono come ridestati, devono essere ridestati, nella loro intelligenza e affettività per l'edificazione della comunione e la credibilità ed efficacia dell'annuncio. Ogni discepolo è chiamato a contribuire alla vita della Chiesa in modo attivo e creativo, in ascolto reciproco e nel servizio vicendevole»[8]. «Sento di dire – prosegue il nostro arcivescovo - che il primo esito di questo cammino che iniziamo è la ferma e lieta professione di fede della quale parla la Lettera agli Ebrei (4,14). Risuonano le parole del Concilio Vaticano II: "Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo

7 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium, Esortazione apostolica sull' annuncio del vangelo nel mondo attuale,* 24 novembre 20013

8 G. BATURI, *Celebrazione dell'Eucarestia per l'apertura del cammino sinodale,* cit.

pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo… Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti" (GS 45). Il cammino sinodale è in profondità adorazione del Signore presente nella storia. Egli è "l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine". Sia la nostra gioia, il senso della nostra vita, l'amore per cui vivere e per cui morire»[9].

Il significato del cammino sinodale, spiega monsignor Baturi, «è un atto di amore verso Cristo, la Chiesa e i nostri fratelli uomini. Camminiamo insieme. Non lasciamoci paralizzare dalle paure o dalle resistenze delle abitudini, apriamo il nostro cuore alla speranza di un bene maggiore e futuro, entriamo con generosità in questa avventura, che etimologicamente indica un futuro che ci viene incontro, con l'unico desiderio di imparare di nuovo e più profondamente del mistero della Chiesa, mistero di comunione e missione (senza questo desiderio di imparare, tutto si irrigidisce in pretese e chiusure). Serve la povertà di spirito di chi aderisce al cammino storico della Chiesa. «Questo percorso sinodale è atto d'amore, di fede e speranza». La celebrazione nel cuore mariano della arcidiocesi «è stata una testimonianza corale che ha confortato – è il commento di Monsignor Baturi – tanti nostri fedeli e li ha guidati nella comprensione di questo cammino come un bel dono da accogliere e un compito cui dedicarsi con cordialità di mente e di cuore»[10].

Monsignor Giuseppe Baturi scrive al clero

L'arcivescovo, nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di San Carlo Borromeo, indirizza ai sacerdoti e ai diaconi un messaggio per invitarli «a entrare con fiducia e coraggio nel cammino sinodale» e «a sensibilizzare i fedeli sulla natura della sinodalità nelle parrocchie, nelle comunità e negli ambienti in cui svolgono il proprio servizio e a far sì che il cammino intrapreso si riveli un'esperienza autenticamente ecclesiale»[11]. Un

9 G.BATURI, i*bidem*

10 G. BATURI, *ibidem*

11 G.BATURI, *Lettera dell'Arcivescovo ai sacerdoti e ai diaconi (04/11/2021).*

coinvolgimento espressamente richiesto dai vescovi italiani per far sì che il sinodo diventi un coinvolgimento dal basso di tutta la Chiesa: «*Sarà un evento [il sinodo]nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi "in uscita", favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla Cei, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremmo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili*»[12].

Il ruolo che i sacerdoti possono/devono svolgere, per far sì che dal sinodo scaturiscano realmente i risultati attesi e voluti dallo Spirito, è fondamentale. Per questo i vescovi, in Italia, e i coordinatori del Sinodo mondiale sollecitano e sensibilizzano di continuo l'opera degli uomini di Chiesa più a contatto con i laici. A volte anche mettendo a confronto comprensibili preoccupazioni dei sacerdoti e risultati attesi dal sinodo.

Santa Sede: il ruolo dei sacerdoti

«*Evidentemente, davanti a questo cammino, ci possono assalire dei timori. Innanzi tutto, ci rendiamo ben conto* – scrivono il cardinale Mario Grech (segretario generale del Sinodo dei Vescovi) e l'arcivescovo L. You Heung (Prefetto della Congregazione per il Clero) – *che i sacerdoti in molte parti del mondo stanno già portando un grande carico pastorale. E adesso – può sembrare – si aggiunge un'ulteriore cosa "da fare". Più che invitarvi a moltiplicare le attività, vorremmo incoraggiarvi a guardare le vostre comunità con quello sguardo contemplativo di cui ci parla Papa Francesco nell'Evangelii gaudium (n. 71) in modo da scoprire i tanti esempi di partecipazione e di condivisione che stanno già germogliando nelle vostre comunità.*

«*L'attuale fase diocesana del processo sinodale si propone infatti di «raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta» (Doc. prep., 31). Siamo certi –*

12 Consiglio Pemanente CEI, *Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali*, 29 settembre 2021.

spiegano i due esponenti della Santa Sede – *che ce ne sono molte di più di quelle che può sembrare a prima vista, magari anche informali e spontanee. Ovunque ci si ascolta profondamente, si impara l'uno dall'altro, si valorizzano i doni degli altri, ci si aiuta e si prendono le decisioni insieme, c'è già sinodalità in atto. Tutto questo va preso in rilievo e apprezzato, in modo da sviluppare sempre più quello stile sinodale che è «lo specifico modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio» (Doc. prep., 10). Ma ci può essere anche un altro timore: se si sottolineano tanto il sacerdozio comune dei battezzati e il* sensus fidei *del Popolo di Dio, cosa sarà del nostro ruolo di guida e della nostra specifica identità di ministri ordinati? Si tratta, senza dubbio, di scoprire sempre più l'uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati e di stimolare tutti i fedeli a partecipare attivamente al cammino e alla missione della Chiesa. Avremo così la gioia di trovarci a fianco fratelli e sorelle che condividono con noi la responsabilità per l'evangelizzazione.*

«*Ma in questa esperienza di Popolo di Dio potrà e dovrà venire in rilievo in modo nuovo anche il peculiare carisma dei ministri ordinati di servire, santificare e animare il Popolo di Dio. In questo senso vorremmo pregarvi di dare in particolare un triplice contributo all'attuale processo sinodale: - Far di tutto perché il cammino poggi sull'ascolto e sulla vita della Parola di Dio. Papa Francesco così ci ha recentemente esortati: «appassioniamoci alla Sacra Scrittura, lasciamoci scavare dentro dalla Parola, che svela la novità di Dio e porta ad amare gli altri senza stancarsi» (*Francesco, Omelia per-la domenica della Parola di Dio, 23 gennaio 2022*). Senza questo radicamento nella vita della Parola, rischieremmo di camminare nel buio e le nostre riflessioni potrebbero trasformarsi in ideologia. Basandoci invece sulla messa in pratica della Parola costruiremo la casa sulla roccia (*cfr. *Mt 7, 24-27) e potremo sperimentare, come i discepoli di Emmaus, la luce e la guida sorprendente del Risorto. - Adoperarci perché il cammino si contraddistingua per il reciproco ascolto e la vicendevole accoglienza.*

«*Prima ancora dei risultati concreti, sono già un valore il dialogo profondo e l'incontro vero. Sono molte, infatti, le iniziative e le potenzialità nelle nostre comunità, ma troppo spesso singoli e gruppi corrono il rischio dell'individualismo e dell'autoreferenzialità. Col suo comandamento nuovo, Gesù ci ricorda che «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»*

(Gv 13, 35). Come pastori possiamo fare molto perché l'amore risani le relazioni. e guarisca le lacerazioni che spesso intaccano anche il tessuto ecclesiale, affinché ritorni la gioia di sentirci un'unica famiglia, un solo popolo in cammino, figli dello stesso Padre e quindi fratelli tra noi, a cominciare dalla fraternità fra noi sacerdoti. - Aver cura che il cammino non ci porti all'introspezione ma ci stimoli ad andare incontro a tutti.

*Papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, ci ha consegnato il sogno di una Chiesa che non teme di sporcarsi le mani coinvolgendosi nelle ferite dell'umanità, una Chiesa che cammina in ascolto e al servizio dei poveri e delle periferie. Questo dinamismo "in uscita" incontro ai fratelli, con la bussola della Parola e il fuoco della carità, realizza il grande progetto originario del Padre: «tutti siano una cosa sola» (Gv 17, 21). Nella sua ultima Enciclica* Fratelli tutti *Papa Francesco ci chiede di impegnarci per questo insieme anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle di altre Chiese, ai fedeli delle altre religioni e a tutte le persone di buona volontà: la fraternità universale e l'amore senza esclusioni, che tutto e tutti deve abbracciare. Come servitori del Popolo di Dio siamo in una posizione privilegiata per far sì che ciò non rimanga un orientamento vago e generico, ma si concretizzi là dove viviamo»*[13].

La prima assemblea sinodale diocesana

Dopo un momento sinodale, l'11 novembre, esclusivamente riservato ai sacerdoti, martedì 30 novembre 2021 la prima assemblea diocesana, partecipata in modalità mista (in presenza e in streaming con 17 sedi periferiche collegate) da circa 1.200 persone tra laici e consacrati. Dopo una preghiera introduttiva curata dall'Ufficio liturgico diocesano, le relazioni dell'arcivescovo e di Silvia Piras, con le indicazioni metodologiche per il cammino sinodale. I presenti nell'aula magna del seminario, circa 160 persone, e le persone collegate online possono così partecipare attivamente ai lavori in pieno stile sinodale, con spunti di riflessione e osservazioni, culminate nell'ultima parte della serata in un dialogo con i relatori.

Partecipazione, comunione, interrogarsi, sono alcune delle parole chiave emerse

13 Lettera ai sacerdoti sul cammino sinodale, *Il Cardinale Grech e l'arcivescovo Lazzaro You Heung sik scrivono ai sacerdoti di tutto il mondo,* Città del Vaticano, 19 marzo 2022

dal confronto e riprese da monsignor Baturi nella sintesi finale, condivisa con l'assemblea. «Il sinodo – afferma l'arcivescovo – esprime sia il movimento dell'essere convocati e raccolti nell'unità, grazie a una dinamica di convergenza, sia il movimento di un cammino verso una meta, dell'andare insieme ai fratelli verso Cristo e portare il Vangelo al mondo. A ben guardare è il tema di questo Sinodo dei vescovi 2023 per il quale il Papa convoca tutte le Chiese particolari a una grande iniziativa di incontro, ascolto e discernimento: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Sono dimensioni che indicano il mistero della Chiesa, di cui siamo invitati ad avere viva memoria»[14]. La Chiesa del dialogo è infatti una Chiesa sinodale, e la fase diocesana è fondamentale perché implica l'ascolto di tutti i battezzati. Fondamentale sarà maturare una vera mentalità sinodale che risponda alle aspettative riposte dal Pontefice. «Il sinodo è un bel dono – conclude Monsignor Baturi – e questo cammino è un compito provvidenziale, perché può aiutarci a tornare all'essenziale, a ricomprendere e vivere la gioia della Chiesa, del suo stile, del suo modo di essere davanti al Signore risorto e nel mondo. Non è un impegno in più, ma un movimento di riscoperta»[15].

La sintesi sinodale dell'Arcidiocesi

Si sono costituiti gruppi sinodali nei vari ambiti ecclesiali: parrocchie, comunità, seminario, curia diocesana, vita consacrata, gruppi ecclesiali, associazioni e movimenti, giovani, carcere, Caritas, Istituto Superiore di Scienze religiose, realtà comunitarie segnate da disagi ed emarginazione, gruppo ecumenico etc. In ciascun gruppo è stato designato un moderatore e un segretario. I gruppi sinodali si sono confrontati sull'interrogativo fondamentale del Documento Preparatorio e su uno o più nuclei tematici tra i dieci indicati. Gli incontri, in generale, sono stati organizzati nel modo seguente: preghiera iniziale e invocazione dello Spirito; un primo giro di ascolto seguito da qualche minuto di silenzio; un secondo giro di ascolto seguito da qualche minuto di silenzio; un terzo ascolto con la preparazione di una breve sintesi; preghiera conclusiva. Sono state convocate anche alcune Assemblee da parte di parrocchie, uffici diocesani e gruppi diocesani, alle quali talora ha preso parte l'Arcivescovo.

14 G.BATURI, *Tutto il territorio della diocesi unito nel cammino sinodale*, 30 novembre 2021
15 Ibidem

La sintesi (10 pagine) di sette mesi di lavori in diocesi[16], trasmessa il 30 aprile 2022 dall'arcivescovo alla Segreteria nazionale del sinodo, **è articolata nei 7 punti seguenti:** tappe del percorso, caratteristiche del percorso di ascolto intrapreso, interlocutori privilegiati, formazione, missione, «chiesa che vorrei», costruttori di comunità. Una sintesi quasi esaustiva che in filigrana manifesta volto e corpo della chiesa cagliaritana, con punti di forza e debolezza, potenzialità e limiti, e prospetta fin d'ora un possibile campo d'azione dell'attività pastorale della Chiesa cagliaritana.

Di particolare interesse il quadro delineato sulla famiglia.

«*I documenti pervenuti presentano la famiglia ancora come istituzione sociale di base, la cui esistenza non viene messa in discussione nella sua immagine tradizionale di coppia eterosessuale, ordinata al bene reciproco dei coniugi e alla procreazione ed educazione dei figli. Tuttavia – si legge nella sintesi – nel territorio della Chiesa locale la famiglia, non meno che altrove, si presenta ferita, luogo di sofferenza diffusa, più che di sicurezza. Anche quando sceglie di costituirsi sul sacramento, cosa per altro sempre più rara (così come accade nella maggior parte del territorio nazionale dove si registra un crescendo inarrestabile delle unioni civili e delle libere convivenze), dopo la partecipazione alla preparazione prematrimoniale, si eclissa quasi totalmente dalla comunità parrocchiale. Nel percorso successivo, benché in sofferenza, non ricorre alla comunità per trovarvi il necessario sostegno sacramentale, di preghiera e di formazione continua. Per questo nelle parrocchie si nota la quasi totale assenza delle "generazioni intermedie".*

Il territorio nella sua componente socio-familiare e la comunità parrocchiale restano due mondi separati e non comunicanti. Ne consegue che la famiglia non è più il primo agente di evangelizzazione e la sua azione sulla educazione religiosa dei figli è perlopiù ininfluente. La scarsa collaborazione dei genitori con i catechisti, ai quali viene delegata l'educazione religiosa dei ragazzi, rende poco efficace un insegnamento percepito come distaccato dalla vita. Ancora una volta si ripropone, su una questione vitale, lo scollamento tra la "cultura ecclesiale" e i bisogni reali delle persone.

In questa criticità che investe la famiglia va ricercata una delle cause più importanti del distacco delle nuove generazioni dalla Chiesa. Per questo da più parti

16 Alla sintesi finale della prima fase diocesana hanno contribuito 66 parrocchie su 130, di cui 53 singolarmente, 10 riunite in forania e tre in gruppo.

perviene la richiesta di programmare catechesi specifiche per i genitori, magari riscoprendo la prassi della Chiesa antica di riunirsi nelle case per pregare e riflettere sulla Parola. In realtà nella Diocesi si realizzano diverse attività di sostegno per le famiglie e si registra la presenza di nuovi gruppi ecclesiali di famiglie. Al loro interno, sulla base dell'Amoris Lætitia*, si elabora un modello di famiglia cristiana più consono ai tempi»*[17].

Anche la situazione del pianeta-giovani e ragazzi è "letta" puntualmente. «*Unanime è il consenso che individua la causa prima dell'abbandono della pratica religiosa da parte delle nuove generazioni nel rapido cambiamento culturale che ha interessato il mondo occidentale a partire dalla seconda metà del secolo scorso. La realtà sconcerta – si legge nella sintesi - perché va troppo oltre la possibilità di gestire consapevolmente un fenomeno di enorme complessità, che rimanda a una serie di concause maturate nel passato recente e meno recente. Come è noto i cambiamenti culturali, anzi i cambiamenti d'epoca – come spesso ci ricorda Papa Francesco – si riconoscono perché portano con sé una visione nuova dell'uomo: è indubbio che oggi si affermi una nuova visione dell'uomo. In second'ordine si ricercano altre cause più ordinarie dell'abbandono della pratica religiosa in massa da parte delle nuove generazioni. Esse vengono individuate nel distacco evidente tra quelli che sono i reali interessi e le preoccupazioni delle persone rispetto all'insegnamento veicolato nelle Chiese mediante i canali abituali – e non solo – dell'istruzione religiosa, principalmente la catechesi e le omelie. Mentre i presbiteri continuano a predicare in un linguaggio divenuto estraneo ai più, le nuove generazioni cercano altrove i propri orientamenti di vita. Lo scollamento tra ciò che si dice in Chiesa e la vita reale è sempre più forte. Tuttavia si deve riconoscere che la Chiesa investe tanto nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, ma – pare – con risultati poco soddisfacenti, quindi la proposta catechistica risulta inadeguata. Alcune ragioni di questa inefficacia sono state già individuate nel mancato compito delle famiglie d'essere le prime educatrici alla fede, e nella formazione dei catechisti ancora legati a schemi obsoleti, per di più veicolati da linguaggi estranei alla sensibilità di oggi. In ogni caso si registra all'interno delle comunità una mancanza di relazioni tra generazioni diverse e un insufficiente ascolto dei giovani»*[18].

17 *Sintesi sinodale dell'arcidiocesi di Cagliari*, p. 3

18 *Ivi*, p.4

Il capitolo sulla "Formazione" offre interessanti considerazione su "clero" e laici. «*La formazione del clero riguarda soprattutto i presbiteri, ma coinvolge anche i diaconi. Gli ambiti indicati sono quelli umano, biblico e dottrinale. Le tendenze ondivaghe di una parte del clero, oscillante tra rimpianti tradizionalisti e improprie spinte in avanti, sono sentite come una seria minaccia. Tali forme rincrescono e fanno sempre male, ma sembrano rimandare comunque ad una carenza di formazione.*

Il profilo del ministro sacro, del quale non si mette in dubbio la specificità della missione nella Chiesa per chiamata divina, si caratterizza per una humanitas *che sa accogliere, ascoltare, dialogare, collaborare. Al di sopra di tutto* – si legge nella sintesi – *ci si aspetta che i ministri sacri siano uomini che fanno esperienza di Dio nella preghiera, nel silenzio, nello studio e nella meditazione della Parola di Dio. Deficit di ascolto della Parola produce deficit di ascolto dei poveri, dei giovani, delle famiglie. Da parte loro, i presbiteri non sono insensibili alla vista delle chiese che si svuotano; un senso diffuso di stanchezza e di frustrazione rende sempre più sentita l'esigenza di vivere momenti di comunione, anche per superare una certa solitudine che caratterizza il loro stato di vita.*

Il presbiterio, per un verso riconosce il limite dell'individualismo che caratterizza gran parte della pastorale; per altro desidera riscoprire la natura collegiale del proprio ministero. La comunione col presbiterio e col suo Vescovo arricchisce il prete non solo di un chiaro orientamento pastorale, ma anche di un valido sostegno umano. I diaconi permanenti, dal canto loro, segnalano una non chiara identità del loro ministero, dalla quale scaturisce una incerta valorizzazione del suo esercizio, nonché un'ambiguità di relazioni col presbiterio stesso.

È chiara la richiesta che l'istanza prima della formazione, sia iniziale sia continua, attiene sostanzialmente all'ambito di una religiosità cristiana ed evangelica autentica. Una formazione carente si traduce in rischio di protagonismo del clero, con la tendenza a far prevalere la propria visione piuttosto che aiutare il discernimento in un percorso comunitario. Stando così le cose, ne segue che la Chiesa deve risanare sé stessa seguendo due direttrici: investire di più a) sulla pastorale delle vocazioni, sul discernimento vocazionale del clero e sulla sua formazione; b) sull'urgenza di ricominciare ad essere essa stessa elaboratrice di cultura cristiana, in un mondo che

è già cambiato, per abbattere il muro che la separa da larghe fasce della umanità»[19]
La formazione dei laici, nessuno escluso, è urgente e deve essere incentrata sull'ascolto della Parola di Dio, sulla catechesi, sul silenzio e la meditazione, perché ciascuno sappia discernere nella realtà in cui vive le esigenze del Vangelo e imparare ad agire alla luce dello Spirito Santo. Le occasioni di ascolto della Parola possono essere gli incontri parrocchiali, i ritiri, i percorsi biblici, il catechismo, i campi scuola, la preparazione al battesimo e al matrimonio. «*Ai laici cui sono affidati incarichi specifici come animatori di gruppi, catechisti o altro, si deve dare facoltà di acquisire una formazione idonea al servizio prestato. Solo se formati adeguatamente, i laici saranno coscienti della loro corresponsabilità nella Chiesa. La formazione dei laici è essenziale per crescere all'interno delle comunità secondo uno stile sinodale, che permetta loro di valorizzare a beneficio comune le proprie professionalità e competenze. Tale formazione deve essere vista anche in funzione dell'evangelizzazione, dal momento che i cristiani laici sono chiamati a testimoniare la fede nel mondo in cui vivono. A questo riguardo, sono da considerarsi autentici punti di forza la volontà dei laici di munirsi di una preparazione specifica mediante corsi di formazione a livello religioso, sociale, politico, Arcidiocesi di Cagliari 7 educativo. L'Issr continua ad essere frequentato con entusiasmo da molti cristiani non solo orientati all'insegnamento religioso. Si auspica che le foranie si organizzino per affidare il coordinamento e la formazione continua dei catechisti e degli operatori pastorali a persone laiche fornite di competenze specifiche».*[20]

L'occasione del Cammino sinodale contiene "in nuce" un'ipotesi di piano pastorale con alcune precise indicazioni: 1) Non disperdere il potenziale umano, di fede e di carismi vera sfida della nuova stagione di vita ecclesiale; 2) Sinodo occasione ispirata dallo Spirito Santo per promuovere la comunione tra le varie componenti del popolo di Dio. 3) la sinodalità esperienza ed esigenza interiore per un più profondo e vero incontro con Dio e con i fratelli; 4) la costituzione di gruppi sinodali favorisce la fraternità anche in contesti problematici come quello del carcere e dei migranti; 5) capacità di cambiare mentalità, di passare dall'individualismo ad una

19 I*vi*, p.5
20 *Ibidem*

visione di convergenza e di comunione; 6) rispettare le strutture comunionali esistenti e creare altre opportunità per vivere questo stile sinodale; 7) riconoscimento della centralità della persona, sommamente amata e valorizzata da Dio creatore, in qualunque stato essa si trovi[21].

Uno sguardo al primo anno nazionale

Nel più generale cammino sinodale della Chiesa italiana non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso; nel cuore dell'inverno si è riacutizzata la pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi; alla fine di febbraio è scoppiata la guerra in Europa, riaccendendo ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, che reclamano un contributo al dialogo, alla pace e alla fraternità, il popolo di Dio si è messo in cammino. Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione.

Mentre esprimiamo gratitudine al Signore per la generosità di quanti si sono resi disponibili, ci impegniamo a sostenerli – scrivono i vescovi italiani – anche nel secondo anno. Ciascuna Diocesi ha trasmesso alla Segreteria generale della Cei una sintesi di una decina di pagine. I referenti diocesani si sono incontrati alcune volte online e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio. Quest'ultimo appuntamento residenziale con la partecipazione dei vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali regionali, ha permesso di stendere una prima sintesi nazionale, detta "Testo di servizio", articolata intorno a "dieci nuclei"; successivamente, durante la 76ª Assemblea Generale della Cei (23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità sulle quali concentrare il secondo anno di ascolto. Quali le consegne di questo primo anno? Dalle sintesi diocesane, che

21 *Sintesi sinodale dell'arcidiocesi di Cagliari*, p. 10

andranno valorizzate nelle rispettive Chiese locali, ne emergono alcune: crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; continuare l'ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti nel primo anno; promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo[22].

Un incontro lungo il cammino mentre confluivano le sintesi diocesane nel maggio 2022, l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania (Lc 10,38-42) si è profilato come icona per il secondo anno. Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione… sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "casa di Betania" aperta a tutti.

Cammino sinodale 2022-23 - "I cantieri di Betania"

Si intitola "I cantieri di Betania" il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale consegnato il 12 luglio 2022 alle Chiese locali. Un documento, come spiegato dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, «frutto della sinodalità», nato «dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini». «Una grande opportunità per aprirsi ai tanti "mondi" che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù».

Il testo – che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale può aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. La Chiesa di Cagliari ha scelto quello della «partecipazione per la missione».

22 CEI, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno di cammino sinodale*, 2022,pp. 4-5

La comunità diocesana riunita nel cammino sinodale 2022-2023

Ogni atto della vita comunitaria della Chiesa cagliaritana deve essere letto come momento del cammino sinodale. Nella solenne apertura – il 9 ottobre scorso nella basilica di N.S. di Bonaria – dell'anno pastorale 2022-2023, «epifania della comunione e della missione della Chiesa», l'arcivescovo Giuseppe Baturi indica il metodo da adottare nei lavori sinodali: «Dilatare la celebrazione eucaristica nello specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa. Ciò che qui accade deve potersi dilatare e deve diventare il modo in cui la Chiesa, nelle varie comunità, vive e opera manifestando in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea, nell'esercitare la carità e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. Che la vita e l'azione della nostra Chiesa di Cagliari sia come una dilatazione della verità della celebrazione eucaristica, in rapporto alla quale avvertire l'esigenza della conversione e del rinnovamento. Il senso del cammino sinodale anzitutto è penitenziale, abbiamo bisogno di conversione non di conferme. Le conferme le danno gli amici o i complici, Dio converte. C'è un'esigenza di conversione e di rinnovamento che trova il suo paradigma nella verità della celebrazione eucaristica. Il tempo ci è dato per questo, l'anno che viene ci è dato per questo. Il Vangelo ci aiuta a comprendere che il tempo ci è dato per camminare»[23].

L'arcivescovo indica al popolo una risorsa necessaria per il successo del sinodo. «Noi siamo impegnati e dobbiamo impegnarci a dialogare, a intraprendere azioni, ma la questione sottesa al cammino sinodale è anzitutto la fede, la qualità della nostra fede. Non è in gioco semplicemente l'organizzazione o l'efficienza delle nostre strutture, ma – ha detto il presule – la nostra fede, il nostro rapporto con Gesù Maestro, vivo e presente tra noi che continua a camminare e ad attraversare il nostro umano, le nostre relazioni, le circostanze della nostra convivenza»[24].

Nel pomeriggio del 13 ottobre 2022 nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, il terzo incontro – rivolto a tutta la comunità diocesana (il 12 ottobre solo il clero) – nel secondo anno di ascolto sinodale e l'apertura dei "Cantieri di

23 G. BATURI, *Omelia per la celebrazione eucaristica d'apertura dell'Anno pastorale 2022-2023.* Cattedrale di Cagliari, domenica 9 ottobre 2022

24 *Ibidem*

Betania". Entrambi gli eventi sono stati scanditi da diversi momenti, a partire da una preghiera introduttiva e una *lectio divina* sull'icona biblica di Betania proposta da padre Piergiacomo Zanetti, docente della Pontificia facoltà teologica della Sardegna. È seguito l'intervento del referente diocesano del Cammino sinodale, don Mario Farci, che si è soffermato sui quattro "cantieri" proposti dalla Cei. «Partecipazione per la missione» è quello scelto dalla nostra Diocesi.

«Abbiamo inaugurato il nuovo anno pastorale – afferma il vescovo Baturi – con la celebrazione eucaristica di domenica 9 ottobre in Cattedrale. La celebrazione eucaristica, la sinassi, è davvero il paradigma del Sinodo, poiché la Chiesa, nella celebrazione eucaristica si percepisce come comunità, assemblea radunata dal Signore per vivere una comunione nel dono della sua presenza. Il nuovo anno pastorale sarà modellato sui "Cantieri di Betania", si tratta di "luoghi di lavoro" che servono a costruire o riparare, ed è la vita stessa che lo esige. Senza indugio – esorta il vescovo – ognuno rincorra la propria vocazione e partecipi a costruire una Chiesa per tutti. A livello operativo non si tratta di articolare la proposta centralizzandola, bensì è ogni realtà ecclesiale che, nella misura in cui agisce e si sente partecipe del mistero di Cristo e della sua missione profetica, darà al vissuto diocesano una caratterizzazione. Significa accogliere la soggettività che tutti sono chiamati a esprimere, e in questo modo – sottolinea Monsignor Baturi – la Chiesa di Cagliari splenderà per la sua unità, ma nella diversità di situazioni, contesti, caratteri, storie. Il fedele è chiamato a seguire Cristo e quindi quando ciò accade, a creare qualcosa di nuovo e di buono per tutti»[25].L'esperienza del secondo anno sarà ancora quella dell'ascolto allargando sempre di più la direzione e i soggetti di riferimento.

«L'obiettivo – spiega il referente diocesano per il Cammino sinodale e preside della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, don Mario Farci – è quello di "avviare una nuova esperienza di Chiesa", che pratichi la sinodalità e irrobustisca la capacità di "camminare insieme". Sinergia con il cammino dello scorso anno all'interno di una unica fase narrativa, ampliamento delle persone e dei mondi coinvolti, approfondimento di alcuni aspetti e di alcune domande, soggettività delle singole realtà diocesane ed ecclesiali in ordine ai cantieri da sviluppare – sottolinea – sono i pila-

25 G.BATURI, La comunità diocesana riunita nel cammino sinodale, 13 ottobre 2022

stri del nostro impegno. I cantieri – conclude don Farci – pur presentandosi come percorsi specifici, intendono trovare linfa nella vita quotidiana delle comunità e, dall'altro lato, contribuire alla vitalità delle forme».

Una nuova primavera per la Chiesa

«Il discernimento sulle sintesi del primo anno di Cammino ha permesso di focalizzare l'ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o cantieri sinodali, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà integrare il metodo della "conversazione spirituale" e aprire il Cammino sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti nel primo anno. Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale»[26].

Al popolo di Dio della Chiesa che è in Cagliari il compito di contribuire a una nuova primavera ecclesiale.

«La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire». «Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma "far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani»[27].

26 CEI, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno di cammino sinodale*, 2022, p.6

27 Lettera ai sacerdoti sul cammino sinodale, cit. Città del Vaticano, 19 marzo 2022

I lavori dei Gruppi sinodali della Caritas diocesana di Cagliari

Andrea Marcello
Segretario Commissione Sinodale della Caritas diocesana di Cagliari

Il presente articolo espone le riflessioni emerse nell'ambito dei gruppi sinodali promossi dall'Ufficio Pastorale per la Promozione della Carità, al fine di stimolare ed acquisire ulteriore consapevolezza sulla sinodalità della Chiesa che, come scriveva San Paolo in vari passi delle sue lettere, ha realmente un corpo unico formato da membra diverse ma sinergiche. Una Chiesa capace di muoversi insieme e che si fa prossima verso il popolo di Dio in cammino. In considerazione dell'elevato numero di collaboratori e di volontari di cui gode la Caritas diocesana nei diversi ambiti di servizio, il percorso sinodale è stato orchestrato in otto gruppi ed in una commissione composta dal direttore, da un moderatore e da un segretario. Di seguito, si riportano i gruppi sinodali che hanno avuto il piacere di prendere parte a tale lavoro di riflessione unitaria:

1) Gruppo sinodale composto dai consigli direttivi di Fondazione Caritas "San Saturnino", Fondazione Antiusura "Sant'Ignazio da Laconi", Impresa sociale "Lavoro Insieme", Associazione "Beata Suor Giuseppina Nicoli";
2) Gruppo sinodale Ambulatorio Caritas;
3) Gruppo sinodale Centro di ascolto diocesano e Centro di ascolto per stranieri "Kepos";
4) Gruppo sinodale Centri di accoglienza diurni e notturni per senza dimora e per stranieri;
5) Gruppo sinodale Area educazione alla mondialità, Area comunicazione, Area giovani ed etnie minoritarie;
6) Gruppo sinodale Centro diocesano di assistenza;
7) Gruppo sinodale Cucina e Mensa Caritas;
8) Gruppo sinodale Area legale e volontari carcere.

I compagni di viaggio

L'occasione del lavoro sinodale, anzitutto, ha permesso ai partecipanti di (ri) scoprire se stessi nei gruppi. Un'opportunità privilegiata, dopo anni di condivisione dell'esperienza all'interno della realtà Caritas, caratterizzata dal fermarsi a riflettere sui rispettivi percorsi di vita, sul proprio modo di concepire il servizio quotidiano ed essere perciò fattivamente Chiesa che cammina insieme. La comunione che nasce dal riconoscimento di Cristo presente e vivo in mezzo a noi è stata affermata da tutti come la condizione necessaria di un'azione veramente feconda, senza la quale si corre il rischio di essere percepiti come una realtà che offre un servizio ai bisognosi. Ma Caritas non è e non può essere ciò. Il suo tratto distintivo deve essere il perché e, quindi, il modo di rapportarsi con l'altro, il *come si offre* e il *come si riceve*, perché riconoscere Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle, è servire Dio stesso.

Dai lavori dei diversi gruppi sinodali è emerso che i nostri compagni di viaggio sono tutti gli esseri umani, indifferentemente dalla provenienza etnica, culturale e religiosa. Proprio per questo motivo è necessario che la Chiesa dialoghi con gli uomini in termini di prossimità e che promuova nelle persone riflessioni basate sull'importanza di un comune senso di responsabilità e di sostegno reciproco. Essere compagni di viaggio nella veste di volontari Caritas significa, senza dubbio, non limitarsi ad una prassi meramente assistenzialistica. Il servizio quotidiano consiste soprattutto nel valorizzare la dignità, favorire l'emancipazione dei più fragili, proprio perché nello sforzo pedagogico cerchiamo di rendere tutte le persone consce dei nostri stessi diritti e doveri. Ne consegue che, non raramente, accompagniamo i soggetti in questo percorso di consapevolezza e di ricucitura di un giusto rapporto con la società. Un discorso, dunque, di giustizia e di dignità da non sottovalutare e che peraltro non trascura, quando presenti, urgenti necessità di cura da parte nostra.

Si è anche sottolineata la necessità di evitare atteggiamenti sia paternalistici sia autoritari, promuovendo, in uno stile di umiltà, la disponibilità ad imparare dall'altro, privilegiando, per l'appunto, l'ascolto di quanti con noi condividono con fiducia le proprie fragilità. Per quanto riguarda la qualità dei rapporti tra gli stessi volontari ed operatori, rileva che ci possono essere certamente margini di

miglioramento: dobbiamo creare occasioni per conoscerci di più, per costruire uno spirito comune nel presentarci e nel porci in aiuto delle persone bisognose. Un ulteriore elemento positivo che è stato rimarcato dai gruppi, consiste nel rapporto rispettoso che vige tra gli operatori ed i volontari credenti e non credenti (che spesso cristiani lo sono nei comportamenti più dei credenti…).

Ascoltare

Come insegna l'esperienza della Caritas diocesana, l'ascolto è la prima forma concreta di sostegno. Chi desidera essere ascoltato non deve essere considerato come una mera pratica da evadere bensì come una persona che, oltre ad essere portatrice di bisogni, è un essere umano con una propria dignità da preservare. L'ascolto, oltre a far comprendere in modo integrale quali sono i bisogni dei diversi soggetti, ha anche una funzione liberatoria perché una persona che vive condizioni di disagio porta con sé il peso di fallimenti e paure.

Da questo punto di vista, sono state condivise osservazioni riguardo al servizio dei volontari soprattutto sul modo di rapportarsi con gli altri in termini di accoglienza e di ascolto di coloro che si trovano nella condizione del bisogno. Ascolto perciò non solo con l'orecchio, ma fatto anche con il cuore. Inoltre, la Chiesa dovrebbe comunicare efficacemente le proprie opere a sostegno dei più fragili, le testimonianze di vita delle persone, ma anche l'impiego delle risorse in modo trasparente, poiché tale criterio edifica la fiducia delle persone. La comunicazione è fondamentale sia a livello interno che a livello esterno: dal saper comunicare tra uffici pastorali al divulgare alla collettività quanto è stato ideato, proposto e realizzato a favore dei più fragili. I gruppi hanno definito l'ascolto come un'arte, cioè un qualcosa che si sviluppa non come uno studio teorico ma come una palestra in cui si affina *l'arte dell'ascolto*. Con esso, che precede l'atto del parlare, mettiamo in campo la nostra personalità, la nostra curiosità, la nostra voglia di conoscere i *diversi da noi*, arricchendoci in umanità. Sono state poste al riguardo molte domande: "Stiamo attenti a porre davvero al centro dell'attenzione la persona appena arriva?"; "Come la accogliamo?"; "La guardiamo negli occhi?"; "Le sorridiamo?"; "Come le rivolgiamo la parola?"; "Siamo consapevoli che la persona intuisca all'istante se davvero

proviamo interesse?"; "Siamo consapevoli che solo così la persona ascoltata impara a fidarsi e ad affidarsi a noi allorché ci permette di condividere le proprie fragilità?"; "Stiamo attenti nel riconoscere e nel gestire le nostre emozioni, talora di stanchezza, di fastidio, di impazienza?"; e ancora: "Ci poniamo il problema di altri fragili che non riusciamo a raggiungere?".

Nell'ascolto reciproco, ulteriori occasioni di crescita potrebbero essere offerte dalla conoscenza delle culture delle altre nazioni cui appartengono le persone più vulnerabili e anche dall'organizzazione di incontri su temi connessi alla grande letteratura, davvero *maestra di vita*, così come già avvenuto con la professoressa Contini su Dante e Dostoevskij.

Prendere la parola

L'atto di prendere la parola è certamente possibile in un contesto di accettazione e di non giudizio, in un clima di incontro fraterno e di condivisione di valori. Per prendere la parola è necessario senz'altro coraggio, e tale percorso deve essere costruito con un giusto accompagnamento alla luce del Vangelo e dell'accoglienza.

In un gruppo, ad esempio, è stato raccontato come nelle comunità africane pressoché tutti prendano la parola, mentre nei nostri contesti talvolta vi è silenzio da parte dei fedeli. È quindi fondamentale che la nostra Chiesa insegni ai propri fedeli l'importanza della corresponsabilità: idealmente, ognuno dovrebbe avere il proprio posto nella vita della Chiesa e quindi nella comunità. La parrocchia deve, infatti, rappresentare simbolicamente la casa incoraggiando il protagonismo della comunità. Inoltre rileva, in particolare, un ragionamento relativo ad una criticità che talvolta le realtà ecclesiali compiono nel modo di approcciarsi alla comunità: una carenza nel coinvolgimento attivo dei laici. La Chiesa dovrebbe quindi continuare a mettersi in atteggiamento di dialogo ed ascolto, ma per farlo occorre dare voce alle persone anche agendo in modo più efficace sul territorio. La criticità è emersa soprattutto nel periodo del lockdown, in quanto il Covid ha determinato una notevole diminuzione oggettiva della frequentazione dei fedeli nelle parrocchie. La Chiesa dovrebbe pertanto favorire un ritorno al protagonismo laicale, attraverso ad esempio le seguenti azioni:

1) le parrocchie devono essere il luogo principe dell'incontro, dando voce alle esperienze delle persone, talvolta non pienamente ascoltate dalle istituzioni;
2) è necessario che le informazioni ecclesiali siano veicolate anche attraverso il mondo di internet e dei social network;
3) potenziare lo strumento divulgativo della stampa cattolica.

Celebrare

Prima del pensare e del fare, è anzitutto basilare la preghiera. Ciò consente di *attivare lo Spirito*, all'inizio delle giornate di lavoro e di servizio che normalmente sono caratterizzate da agitazioni costanti. La preghiera rappresenta perciò la condizione essenziale che consente di creare un giusto clima spirituale e di cordialità. Talvolta, purtroppo, è emerso dai gruppi in maniera esplicita lo stile di vita odierno prevalente, ovverosia essere in continua emergenza. Solo con la preghiera e con la pazienza perseverante dell'ascolto reciproco e rispettoso, con il cercare di entrare in empatia con l'altro, si può camminare insieme.

Per camminare insieme, questo momento storico è una grande opportunità per tutti ma implica anche una responsabilità. È importante focalizzarsi sul valore del tempo: nonostante tutti gli sforzi, talvolta vi è l'opinione comune di non riuscire a far fronte a tutto. In questo senso, è stato posto l'accento sull'esperienza di un cammino di fede e sulla necessità di trovare degli spazi per se stessi e per la preghiera. Inoltre, in alcuni gruppi, specialmente in quelli vissuti dai più giovani, sul tema è emersa la percezione di assistere a celebrazioni ripetute come *formule*, mentre le persone innamorate di Gesù dovrebbero incontrarsi per condividere: il ritualismo ha creato forse troppa rigidità. La rigidità, talvolta, ha generato a sua volta un meccanismo di carente partecipazione nel contesto parrocchiale: basti pensare al momento in cui la Messa termina ed il celebrante annuncia: *"La Messa è finita, andate in pace"*, e si assiste ad un *fuggi fuggi* generale dei fedeli. La grande sfida è quindi tornare alla semplicità. È pertanto importante che la Chiesa promuova spazi dove il fedele sia realmente valorizzato, stimolando così anche i giovani. Ciò provocherebbe anche ad un maggior senso di comunione.

Corresponsabili nella missione

In ordine a tale punto, si è sviluppata una riflessione sull'azione pastorale di ognuno dei gruppi nei quali i collaboratori ed i volontari sono impegnati e sul contributo che essi recano all'azione pastorale della Chiesa diocesana. Ci si è chiesti, in sintesi, se il lavoro svolto risulta efficace nella rappresentazione dei valori che la Chiesa esprime. Anche con la partecipazione di chi non è inserito nelle strutture ecclesiastiche. Se nelle attività quotidiane che si svolgono nell'approccio con l'esterno non prevalga il senso di responsabilità civile. Se, ancora, vi sia la consapevolezza del senso dell'attività di ciascuno.

È emersa, a questo punto, l'esigenza di spostare l'asse dell'impegno costruendo percorsi che consentano di fare rotta sia verso l'esterno che all'interno della Chiesa. Approfondendo il tema della comunicazione tra gli uffici pastorali, nella convinzione che il lavoro nel sociale debba coinvolgere tutti coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione. L'operare nel sociale spesso accomuna, ma settorializza l'azione rispetto ad altri ambiti. L'esigenza è dunque quella di elaborare un percorso che coinvolga tutte le realtà che compongono l'operare dei vari campi di impegno. Approfondendo il rapporto dei vari aspetti dell'azione pastorale nella Chiesa di Cagliari e quello con le altre realtà che operano nel territorio. Ciascuno degli operatori è un *pezzo* di Caritas, ma l'attività complessiva non sempre viene percepita all'esterno come attività ecclesiale. Nel senso che viene riconosciuto il valore di attività tese a soddisfare bisogni essenziali ma non sempre ad operare nell'ambito dell'evangelizzazione. L'impegno dovrebbe tendere a percepire questa caratteristica dentro e fuori la Chiesa. Non solo aiuto sociale ma soprattutto impegno pastorale. La Caritas costituisce una delle tre dimensioni strutturali della Chiesa: sacramenti, liturgia, carità. È necessario impegnarsi per diffondere la conoscenza dell'attività svolta ma anche il senso dell'impegno. Occorre aprirsi ancora di più alla Consulta diocesana, come strumento di impegno comune, sia per una maggiore conoscenza della gamma dei servizi offerti da Caritas, sia per la conoscenza reciproca con chi opera in ambito ecclesiale. È indispensabile agire in sinergia favorendo la saldatura tra l'impegno nell'azione sociale tra parroci e Diocesi. Per riaffermare la percezione, anche tra i meno attivi, che la carità è un elemento fondamentale affinché la Chiesa possa realmente considerarsi *in uscita*.

Dialogare nella Chiesa e nella società

Durante i vari incontri è emerso che, alle volte, si sono riscontrate delle difficoltà ad entrare in contatto con gli uffici ecclesiali per motivi connessi ad una carente conoscenza degli stessi, cui si aggiunge la difficoltà ad accedervi a causa delle restrizioni legate alla situazione pandemica. Dalla discussione è emerso anche che la Chiesa e la società, talvolta, non risultino stare sulla stessa direzione seguendo traiettorie discordanti e con velocità differenti.

Se, ad esempio, per i giovani la libertà personale è essenza della vita, la Chiesa con alcune posizioni potrebbe risultare esternamente limitata occupando spazi che non aprono alla diversità, peculiarità sempre più presente nell'ambito della società odierna. Un esempio, in tal senso, è stato fornito da una volontaria che racconta un episodio in cui ad una madre è stato negato il sacramento del battesimo per sua figlia in quanto non sposata in Chiesa. È dunque fondamentale accogliere l'altro per comprendere le sue motivazioni ed accogliere la sua dignità, in un incontro scevro da pregiudizi e stereotipi. È necessaria una Chiesa che *esca nelle strade, che vada ad incontrare tutti, perché siamo tutti Chiesa, con una comunità di battezzati*. Per cambiare, è altresì necessario il dialogo e avere il coraggio – come già evidenziato in precedenza - di prendere parola. Perché talvolta i cristiani che prendono parola sono giudicati per avere delle idee diverse da quelle della Chiesa più tradizionale. Alcuni temi che sono stati discussi nei gruppi con buona rappresentanza giovanile hanno, ad esempio, riguardato a tal proposito l'aborto e il DDL Zan. Inoltre, con l'arrivo degli anni 2000 e con l'esplosione del fenomeno della c.d. *globalizzazione*, la Chiesa è chiamata al cambiamento. In una società sempre più povera, sempre più anziana, sempre più sola, la sfida è anzitutto quella di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo in modo adatto a ciascuna generazione, cosicché essa possa rispondere concretamente alle fragilità umane con particolare attenzione ai poveri, ai deboli, agli sfruttati. Questo è l'impegno della Chiesa e, nello specifico, dell'Ufficio della Pastorale della Carità che non può prescindere dal dialogo, dall'ascolto e dalla coprogettazione con la società e le istituzioni per pianificare efficacemente metodi ed interventi che sappiano rispondere alle povertà.

Con le altre confessioni cristiane

Nella nostra realtà locale si individua un buon livello di collaborazione tra le comunità cristiane presenti sul territorio si osserva un buon livello di integrazione con le diverse confessioni religiose. Tuttavia, risulta essere necessario un ulteriore lavoro di conoscenza e dialogo con le diverse realtà ecclesiali e non. Ancora, in alcuni gruppi è emerso anche un labile disagio percepito nell'essere volontari cristiani in un contesto multietnico e pluriconfessionale, sentendosi talvolta una *minoranza timorosa*, per non offendere la sensibilità altrui, di testimoniare, non solo con il comportamento ma anche con la preghiera. Ma la Chiesa, certamente, cresce per attrazione, quindi la difficoltà evidenziata non vuole negare l'importanza decisiva di testimoniare la nostra fede con un atteggiamento di vera condivisione nei confronti dell'altro, chiunque egli sia, contribuendo così alla conoscenza di Cristo e alla connotazione universale della Chiesa stessa.

Autorità e partecipazione

Essere autorevoli significa accompagnare con presenza e con l'esempio della testimonianza. Dai gruppi rileva come la Chiesa debba prendere decisioni sempre più condivise, superando la mera gerarchia. In taluni contesti, la Chiesa dovrebbe favorire occasioni di delega ai laici in modo compartecipato, in una prospettiva di sussidiarietà, con un atteggiamento perciò di fiducia e di libertà.

Il sentirsi parte di una comunità è la capacità di riuscire a pregare insieme, condividere, appartenere a qualcosa di bello che permette di unire e di condividere. Specialmente i giovani all'interno dei gruppi di lavoro hanno evidenziato che si deve cercare di innovare e di non avere sempre l'alibi del *si è sempre fatto così*, con una circolarità delle informazioni che arrivino a tutti. D'altro canto i giovani, sentendosi accolti nella Caritas diocesana, hanno divulgato positivamente la loro missione e il loro impegno nei confronti delle persone più bisognose. Tutto questo è possibile grazie al dialogo che permette di fare rete e di collaborare con altri enti ed associazioni per mettere in moto una macchina così preziosa come quella della Caritas. È in questo contesto che diventa rilevante e si qualifica la partecipazione al volontariato, quando esso è volto ad aiutare la persona ad essere artefice del proprio riscatto ed a disinnescare il meccanismo di *assistenza perpetua.* È necessario quindi

promuovere una formazione continua e costante che consenta allo stesso tempo di curare e motivare i volontari affinché acquisiscano una maggiore presa di coscienza che sia propria di ogni battezzato, per agire sempre nel rispetto e valorizzazione del prossimo. Il cammino che ogni volontario intraprende è in evoluzione, legato ad un percorso di conversione: la carità è essa stessa manifestazione della conversione, alle volte forse non matura, ma sempre e comunque da sollecitare ed attivare.

Discernere e decidere

In alcuni gruppi è stata ripresa la riflessione di Padre Giacomo Costa sul tema del discernimento, sviluppato in occasione del percorso formativo recante il tema: *"Fratelli e sorelle nella carità. Le Comunità Ecclesiali verso nuovi percorsi di discernimento e della pedagogia dei fatti"*, che è stato promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con la Consulta diocesana delle associazioni di volontariato. Il discernimento è più che un processo decisionale: è la relazione vissuta con Dio, basata sulla fiducia che il Padre sta agendo in noi, sulla consapevolezza di far parte del Suo cammino.

La stessa Caritas è uno degli ambiti in cui ci impegniamo ad annunciare il Vangelo e a costruire il Regno di Dio, e anche le progettualità che portiamo avanti sono strettamente collegate alla nostra fede. Ancora, appare forte il richiamo ad una pedagogia radicata nei fatti, che parte dalla capacità di saper leggere e di lasciarsi toccare in profondità da ciò che stiamo vivendo. La stessa relazione con il povero è luogo dell'incontro con Dio, nella consapevolezza che proprio i poveri hanno molto da insegnarci. Inoltre, il discernimento individuale è strettamente connesso a quello comunitario, attraverso un procedimento partecipativo in cui le coscienze sono chiamate a confrontarsi ed ascoltarsi reciprocamente per capire insieme come la verità debba essere portata avanti, in modo da costruire un noi, ovvero un soggetto capace di riconoscere e valorizzare ciascuno dei suoi membri: è questa la prospettiva di una Chiesa che accoglie, situata nel mondo, nell'ottica di una sinodalità missionaria. Elemento sostanziale è la funzione pedagogica della Caritas e il suo metodo di lavoro basato sulla triplice azione di *ascoltare*, *osservare* e *discernere* per *animare*, resa possibile grazie ai diversi strumenti, dai Centri di ascolto – luoghi ripensati in tempi di pandemia attraverso una *fantasia dell'incontro*

– e dall'Osservatorio Povertà e Risorse fino al Laboratorio di Promozione Caritas. Discernere per decidere. Indispensabili per il discernimento sono alcune attività di base: la conoscenza, la consapevolezza, l'approfondimento e l'elaborazione delle scelte, coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa, fino ad arrivare al momento esecutivo.

Formarsi alla sinodalità

Incontrarsi e condividere sono peculiarità che permettono di unire anche diverse culture e religioni, come è emerso dai racconti delle persone che hanno vissuto alcuni momenti di compartecipazione. Possiamo dire che il lavoro sinodale, il discernimento comunitario e la partecipazione attiva hanno permesso di conoscere e di avere una maggiore consapevolezza di sé e del camminare uniti nella Chiesa.

In conclusione, si sottolinea che la conoscenza reciproca permette di comprendere meglio persone e dinamiche ed è utile che essa non sia limitata ad un gruppo di volontari ma che si estenda all'intera comunità. Ciò è possibile, ad esempio, con una presenza inclusiva, con un minore senso di gerarchia e con una Chiesa realmente accogliente. I primi passi verso un cambiamento si stanno compiendo attraverso l'incontro sinodale che è risultato per tutti un momento formativo ed arricchente. Da compagni di viaggio abbiamo provato la gioia del raccontarsi perché la condivisione dell'uno è reale aiuto per l'altro, per andare avanti e fare un passo un gradino più su. Abbiamo compreso che nel cammino sinodale un forte ruolo è dato dall'ascolto sereno, unito alla discrezione, e dall'imparare ad accettarsi con rispetto e fiducia con l'aiuto dello Spirito Santo. Da questo punto di vista sentiamo l'esigenza di una Chiesa prossima, estroversa e fraterna che faccia sentire tutti quanti in famiglia così anche da superare le esperienze negative che magari hanno caratterizzato in qualche momento il nostro passato. In questo senso, si percepisce l'urgenza di essere propositivi perseguendo percorsi che ci facciano tornare a camminare insieme rimanendo radicati su valori basilari per la nostra vita.

CAPITOLO III

AREA PROMOZIONE CARITAS

La promozione Caritas tra storia e profezia al servizio della pastorale nella Chiesa e nella società

Alessandro Mele
Referente Laboratorio promozione Caritas

Il 2022 può essere considerato ufficialmente come l'anno della ripresa in tutti i settori della vita sociale ed ecclesiale. In particolare, come Chiesa universale e come Chiesa locale, abbiamo vissuto i momenti di confronto grazie al Sinodo che ha permesso di riflettere, ascoltare e lasciarsi guidare dallo Spirito. Per la Caritas il 2022 segna l'anno di attivazione rispetto a ciò che, nell'incontro del 26 giugno 2021, Papa Francesco ha indicato a tutti i volontari e operatori della Caritas Italiana e di quelle diocesane: "*Tre strade su cui proseguire il percorso: la via degli ultimi, quella del Vangelo e quella della creatività*".

Il 2021, infatti, ha segnato i 50 anni dalla fondazione di Caritas Italiana, un evento che è stato celebrato all'indomani dell'ondata pandemica e che ha concretizzato ciò che già Papa Francesco aveva profetizzato come un "cambiamento d'epoca" (Discorso alla Curia Romana del 21 dicembre 2019) e, in questo contesto, la Caritas diocesana di Cagliari ha più che mai risposto al proprio mandato statutario.

La Caritas di Cagliari, infatti, vive la propria missione di testimonianza della carità attraverso l'animazione pastorale a fianco dei poveri, degli emarginati, degli ultimi. Una missione chiara che intende rispondere ai bisogni sociali attraverso le opere segno. La persona è il centro dell'iniziativa pastorale e con prevalente funzione pedagogica ci si attiva per rilevare, conoscere, sensibilizzare, coinvolgere, per educare corresponsabilizzando. Si tratta di un impegno nel sociale alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Il Card. Angelo Bagnasco, il17 ottobre 2011 (all'epoca presidente della Cei) ha affermato: *«Se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione»*. La nostra responsabilità come cristiani è dunque non solo il non commettere peccati di omissione ma anche l'impegnarci a costruire una so-

cietà solidale, giusta e fraterna. Ciò, in quanto risulta evidente che ci troviamo ad operare in una società sempre più ingiusta, dove la solidarietà è "una cattiva parola" e ci troviamo a "*lottare contro le cause strutturali della povertà, della disuguaglianza, della mancanza di lavoro, di terra, di casa, di negazione dei diritti sociali e lavorativi*" (Papa Francesco ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, *28 ottobre 2014)*.

Durante il biennio 2020-2022, la priorità è stata l'azione di animazione nella comunità, nel segno della "pedagogia dei fatti", per una carità inclusiva, che punta allo sviluppo integrale di ogni persona, volto a creare una condivisione di vita, a restituire dignità ed assicurare inclusione sociale. Si è intensificato l'impegno nel territorio mettendo in atto essenzialmente il trinomio dato dal metodo: *ascoltare, osservare, discernere* per agire, al fine di poter individuare e quindi percorrere le strade più opportune in vista di un maggiore ed efficace ruolo di animazione.

Ascoltare e osservare per comprendere meglio le cause e le conseguenze della pandemia del coronavirus e delle povertà. Discernere, mobilitarsi e agire per una migliore cura delle persone più vulnerabili, contribuendo a far sì che la società sia più sicura, più giusta, più umana. I sentimenti di solidarietà e carità acquistano senso pieno solo se vissute nella dimensione comunitaria, favorendo il rinnovamento evangelico delle comunità, valorizzando le dimensioni della pastorale, il quotidiano lavoro e il volto bello delle tante esperienze che fioriscono in ogni comunità, incrementando in esse la dimensione profetica che Caritas è chiamata a portare avanti a favore degli ultimi, in dialogo costante e con una funzione di stimolo nei confronti delle istituzioni.

Ma volendo tracciare un parallelo tra memoria e profezia è importante ripercorrere questi 50 anni di vita della Caritas che, inevitabilmente hanno influenzato l'operato delle Caritas locali e quindi anche quella della nostra, tracciando le vie da percorrere e rafforzandone la sua identità, mandato e la sua animazione nelle comunità di riferimento.

I compiti principali della Caritas sono elencati negli articoli 1 e 3 dello statuto. "*La Caritas è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai biso-*

gni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica".
Le finalità specifiche, invece, sono contenute nell'art. 3: "*Sensibilizzare le Chiese locali e i singoli cristiani al senso della carità e al dovere di promuovere attività caritative ed assistenziali; coordinare iniziative assistenziali sul piano nazionale; promuovere studi e ricerche su materie e problemi assistenziali, specie in rapporto alle esigenze pastorali della situazione italiana; favorire la formazione del personale, sia professionale che volontario, che si dedica alle opere assistenziali e caritative; organizzare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità; contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi del Terzo mondo con aiuti economici e con prestazioni di servizi, specialmente con formule continuative e con iniziative stabili*".
A tracciare la strada fu il Concilio Vaticano II, che negli anni '60 propose l'immagine di Chiesa "popolo di Dio" in cui la solidarietà interna alla comunità ecclesiale era legge fondamentale e, nel 1971 Papa Paolo VI volle la nascita della Caritas Italiana, segnando la profezia nella Chiesa italiana, attuando iniziative di animazione e sensibilizzazione che hanno segnato indelebilmente il cammino della comunità ecclesiale: "*Una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri*" perché *"La carità non consiste tanto nel fare, quanto nel dare amore, produrre amore, creare solidarietà"*. (Paolo VI, discorso ai partecipanti al 1° incontro nazionale di studi della Caritas italiana, 28 settembre 1972)
La Caritas è molto conosciuta e gode di notevole credito, tuttavia questa popolarità corrisponde ad una scarsa conoscenza di cosa essa sia. Molti pensano ad un organismo di "pronto intervento", questo perché le persone conoscono ciò che ogni giorno viene trasmesso dalle fonti informative e comunicative dove, ovviamente, emergono gli argomenti che fanno più scalpore, ad esempio le calamità come i terremoti, le alluvioni, le guerre. La Caritas è sempre presente, in prima fila, nell'opinione pubblica tutto questo appare più visibilmente dell'azione di formazione e di animazione. Ma è l'aspetto pastorale, messo in evidenza anche nello statuto, che ancor più qualifica la Caritas come organismo ecclesiale posto al servizio degli uo-

mini. Se essa discende dall'alto, come strumento pastorale offerto alla comunità, è poi questa stessa che utilizza per le sue finalità caritative, le quali, insieme a quelle della catechesi e della liturgia, sono essenziali per la Chiesa. La Caritas ha aiutato la Chiesa italiana a prendere coscienza del fatto che le tre dimensioni, *annuncio della Parola, celebrazione dei misteri, testimonianza della carità*, sono davvero inscindibili e indivisibili.

Paolo VI durante il primo convegno delle Caritas diocesane, nel settembre del 1972, che costituì di fatto il battesimo della Caritas Italiana, pronunciò un discorso importante, che segnò il cammino del neonato organismo. In primo luogo, dopo aver sottolineato che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia, il Papa puntualizzò che la carità è sempre necessaria come stimolo e completamento della giustizia. Da questo collegamento si è sviluppato poi tutto l'impegno legato alla "carità politica". La dimensione comunitaria della carità, precisò ancora, non può consentire deleghe, di qui la prevalente finzione pedagogica della Caritas che, sottolineò, "*non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa stessa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della Carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*".

Nei primi anni in cui l'organismo pastorale è nato, nella comunità cristiana italiana il "soggetto di carità" non era percepito, perché la società stessa era abituata a ricevere più che dare. Probabilmente in passato, quando la gente era più povera, si aiutava di più reciprocamente: non si usavano frasi difficili come "soggetto di carità", ma in realtà le presone si davano una mano. La copiosa assistenza dall'alto e dal di fuori del periodo della guerra e del dopoguerra, anche se utilissima e spesso provvidenziale, non ha aiutato la comunità cristiana ad essere soggetto di carità.

Dal 1944 al 1970 ci fu una presenza straordinaria nella chiesa italiana: la Pontificia opera di assistenza (Poa), sostenuta da Pio XII, è stata lo strumento della carità del Papa per l'Italia durante la guerra nel periodo della ricostruzione. Era un'opera pontificia, ma agiva, sotto la guida e la vigilanza di una commissione di cardinali, attraverso le Opere diocesane di assistenza (Oda). La Poa fu gestita per far giungere alla chiesa italiana, in modo capillare e articolato, il sostegno dei cattolici americani sotto forma di aiuti alimentari, soprattutto per le colonie dei bambini, di servizio sociale, di cantieri di lavoro, di sostengo all'azione pastorale delle zone più depresse.

La Chiesa ha sempre avuto una rete vastissima di opere assistenziali. Nel 1970 la Santa Sede, aveva chiesto alla Cei di dare vita alle commissioni diocesane di assistenza che dovevano essere organi di promozione, ma soprattutto di vigilanza e di controllo sugli istituti assistenziali che operavano a nome della Chiesa. Nell'ambito del volontariato erano largamente diffuse le Conferenze di San Vincenzo, le Dame della carità (oggi Volontariato vincenziano), le Misericordie, le Confraternite, tutte queste operavano silenziosamente nella Chiesa Italiana.

Nel 1970 Papa Paolo VI sciolse la Poa. In quell'occasione indicò, inoltre, la necessità di qualificare gli studi, le persone e gli interventi "*per superare i metodi empirici e imperfetti*" con i quali spesso si era svolta l'assistenza, introducendo nelle opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate, di promuovere studi e ricerche con lo scopo di migliorare la conoscenza dei bisogni e delle cause che li generano e li alimentano, di favorire un'efficace programmazione degli interventi assistenziali e, di sviluppare anche una costante azione di stimolo delle istituzioni anche a livello legislativo. Accanto all'animazione della carità, il Papa pose con chiarezza la funzione del coordinamento "*senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo (...) questo nuovo organismo si presenta come l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'Episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziale nell'ambito della comunità ecclesiale italiana*". E poi, l'ultima raccomandazione, e cioè l'apertura ai problemi del terzo mondo: "*le necessità del vostro Paese, non vi impediscano di aprire il cuore ai bisogni delle Nazioni meno favorite*".

Dal modello di Oda, che gestiva servizi e soprattutto colonie per bambini, si passava ad un modello di organismo pastorale di promozione e di animazione. Ciò richiedeva un cambiamento di mentalità sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale, dove erano attivi i gruppi caritativi. Tale cambiamento di cultura non è stato immediatamente acquisito e, ancora oggi in certe circostanze si fa fatica, in quanto le diocesi e le parrocchie si trovano sempre dinnanzi a nuove difficoltà: ci sono bisogni emergenti, concreti, che bussano alla porta e ai quali bisogna dare una risposta e, laddove nessuno fa nulla, ma il bisogno c'è, è concreto e reale, allora occorre "promuovere" una risposta o organizzare una risposta.

Questo fu sostanzialmente il passaggio dalla Poa alla Caritas Italiana: da un periodo storico all'altro, da una cultura ecclesiale ad un'altra. La maggiore novità fu il passaggio da un ente erogatore di beni e di servizi ad un organo pastorale di promozione e di coordinamento. Vi fu anche un cambiamento negli obiettivi e nel metodo: dalla gestione di opere per i poveri e per la comunità si passò all'animazione di tutta la comunità. Sul piano concreto si trattava di passare dal ricevere al dare, dalla elemosina alla condivisione; il collegamento sostanziale e continuo fra carità e giustizia, il legame vitale e la continua osmosi fra annuncio, liturgia ed esercizio della carità; l'apertura della comunità cristiane ai problemi del territorio, alla collaborazione con le autorità civili, all'esercizio della funzione di coscienza critica della società civile.

Una delle strategie principali della Caritas è sicuramente la formazione, intesa come acquisizione chiara di obiettivi, sviluppo profondo di motivazioni, elevato livello di fede, scelta di strumenti in un programma organico, attuazione di un metodo sistematico di verifica. Se l'obiettivo principale è contribuire al rinnovamento conciliare, e la Caritas è stata voluta come uno degli strumenti di questo rinnovamento, è evidente che la strategia principale è la formazione, senza la quale non si produce alcun cambiamento: al massimo si fa una buona manutenzione dell'esistenze, cioè una buona conservazione. Ad esempio, in una parrocchia, laddove non si cura la formazione, difficilmente nascerà la Caritas parrocchiale e, se anche nasce, rischia di partire per una strada sbagliata. Il pericolo, sostanzialmente, è quello di fare la preparazione di animatori della carità che poi finiscono per fare i volontari, che sono un'altra cosa rispetto agli operatori della carità.

Il convegno ecclesiale di Palermo del 1995 ha indicato con forza alla Chiesa italiana la dimensione della carità come chiave interpretativa per affrontare il terzo millennio dell'era cristiana. I vescovi hanno rilanciato il "Vangelo della Carità" per rispondere alle sfide poste dalla nuova evangelizzazione sollecitata dal Papa e per ricostruire il tessuto cristiano della società. La Caritas Italiana è l'organismo pastorale che nella sua storia, sulla scia del rinnovamento conciliare, più di altri ha potuto progressivamente sperimentare le modalità attraverso le quali applicare e vivere concretamente nella comunità ecclesiale il Vangelo della Carità.

Gli anni Novanta sono, per la Chiesa italiana, quelli degli Orientamenti pastorali

"Evangelizzazione e testimonianza della carità". La Caritas deve continuamente interessarsi alla formazione dei dirigenti delle Caritas diocesane, che siano in sintonia e comunione con i propri vescovi, che abbiano capacità di dialogo con i presbiteri della propria diocesi, soprattutto con i parroci, con i quali debbono mantenere o dar vita alle Caritas parrocchiali. Dove queste non esistono, bisognerà fare in modo che sorgano, ottemperando all'invito contenuto nel documento della Cei che parla di promozione e attivazione delle Caritas parrocchiali anche in seguito al convegno di Palermo dove i vescovi insistono sul fatto che "*perfino nelle comunità di modeste dimensioni è possibile individuare qualche animatore*". Ciò vuol dire che non si può fare a meno di questo organismo pastorale, che pure deve sorgere come sorgono in ogni parrocchia i gruppi di catechisti e di animatori liturgici. Come in ogni parrocchia ci sono spazi e locali destinati alla catechesi e alla liturgia, così ci sia, una struttura destinata al servizio dei poveri, segno della dimensione caritativa della pastorale. Un'attenzione, quindi, non fatta soltanto di pensiero e di parole, ma di prassi, di opere, come esige la pastorale di oggi. L'impegno prioritario resta dunque quello dell'animazione della carità.

Ma se la Chiesa è uno dei destinatari dell'attività della Caritas, i protagonisti di tutte le azioni, progetti, opere segno messe in campo in questi anni sono i poveri, gli Ultimi, come li ha chiamati Papa Francesco nel suo ultimo discorso alle Caritas diocesane! E chi sono i poveri e quando si parla di nuove povertà a cosa ci si riferisce? Prima di parlare di poveri, allora, forse sarebbe più corretto parlare di persone che stanno soffrendo, altrimenti il primo fraintendimento sta nel pensare subito alla differenza che c'è tra chi è ricco e chi non lo è, mentre esistono situazioni più preoccupanti delle pur gravi povertà materiali. È pur vero che i primi poveri che vengono alla mente sono quelli che si hanno quotidianamente sotto gli occhi come i senza tetto, gli immigrati e le etnie minoritarie ecc. ma ci sono altresì persone povere di umanità, che hanno bisogno di sostegno: i giovani tossicodipendenti, gli anziani soli e quelli non autosufficienti; i disabili, che sono discriminati dalla società; i malati di mente, poveri di tutto, il cui futuro è incerto specie se non hanno una famiglia di supporto alle spalle e soprattutto per la completa mancanza di strutture idonee per poterli curare e assistere in modo adeguato. Esiste poi una nuova categoria di poveri, indicata con sempre maggiore allarme dalle ricerche

socioeconomiche, costituita da quelle famiglie, che dispongono di stipendi non sufficienti per arrivare alla fine del mese o quelle che si sono divise creando un ulteriore figura di poveri: i padri separati. Ci sono poi i disoccupati, figure emblematiche di nuovi poveri, gli ex detenuti, che dopo aver scontato la pena, hanno il diritto di poter rientrare nella società a pieno titolo. C'è, inoltre, tutto un elenco di povertà derivanti dalle "patologie" familiari, con in testa i minori: bambini contesi da genitori separati, bambini abbandonati, ci sono le ragazze madri ecc. Queste e molte altre sono le povertà di oggi che sollecitano risposte dalla società civile e dalla comunità cristiana.

Oggi, quando si parla di povertà vecchie e nuove, è l'atteggiamento che deve cambiare, non basta più aumentare l'assistenza e moltiplicare le opere ma avere una nuova cultura dei poveri per andare a fondo dei problemi e affrontarli globalmente cercando di rimuoverne le cause.

Paolo VI, nel messaggio per la "quaresima della carità" del 1976, aveva preso come tema le parole di Gesù "i poveri li avrete sempre con voi", e aveva dato a queste parole una particolare interpretazione esegetica "*Non significa* – diceva – *che già tanto i poveri ci saranno sempre: che, anzi, dobbiamo impegnarci seriamente per farli uscire dallo stato di povertà. Significa che nei poveri il Signore sarà sempre con noi*". Da ciò Paolo VI aveva dedotto questa conclusione: "*Se vogliamo essere con il Signore Gesù, dobbiamo metterci dalla parte dei poveri*". È la scelta preferenziale dei poveri.

Nell'anno in cui Caritas Italiana compie 45 anni, nel 2016 Papa Francesco durante l'udienza concessa alla Caritas ha espresso: "*Di fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo … l'obiettivo principale del vostro essere e del vostro agire è essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli – in Italia, in Europa, nel mondo*".

Un invito a superare quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e a mettere in discussione le "macrorelazioni", agendo quotidianamente per la dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo. Una carità dunque più ampia, diretta e indiretta, volta a promuovere, emancipare persone e realtà, lavorare in rete, in alleanza con altri soggetti. Una sfida per un

cambiamento che va alimentato con la cultura, la spiritualità e l'educazione, affinché possa raggiungere sempre più persone, sempre più le nuove generazioni.
Papa Francesco anche quest'anno, con la VI Giornata mondiale dei Poveri ci provoca a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente.
"Qualche mese fa, il mondo stava uscendo dalla tempesta della pandemia, mostrando segni di recupero economico che avrebbe restituito sollievo a milioni di persone impoverite dalla perdita del lavoro. Si apriva uno squarcio di sereno che, senza far dimenticare il dolore per la perdita dei propri cari, prometteva di poter tornare finalmente alle relazioni interpersonali dirette, a incontrarsi di nuovo senza più vincoli o restrizioni. Ed ecco che una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo uno scenario diverso. La guerra in Ucraina è venuta ad aggiungersi alle guerre regionali che in questi anni stanno mietendo morte e distruzione. Si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta i ricatti reciproci di alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace.
"La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta".
"La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. In effetti, si può facilmente riscontrare quel senso di insoddisfazione che molti sperimentano, perché sentono che manca loro qualcosa di importante e ne vanno alla ricerca come erranti senza meta. Desiderosi di trovare ciò che possa appagarli, hanno bisogno di essere indirizzati verso i piccoli, i deboli, i poveri per comprendere finalmente quello di cui avevano veramente necessità. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità".
Alla luce di quanto sopra, non si può sottovalutare l'indispensabile necessità, per

affrontare il carattere multidimensionale della povertà, di costruire una rete intra ed extra ecclesiale che coinvolga le parrocchie, gli uffici diocesani, il mondo istituzionale e le realtà del volontariato sociale; e nella quale l'ufficio di pastorale della carità, sia il nodo di interconnessione tra la realtà ecclesiale e la realtà sociale con la quale la Chiesa è oggi è chiamata a confrontarsi.

Il ruolo profetico della Caritas nella Chiesa lo si evince dal fatto che in questi 50 anni ha portato avanti temi importanti: la carità non è una virtù morale, ma l'essenza stessa del cristianesimo della Chiesa; l'esercizio della carità è una responsabilità personale, ma tutta la comunità cristiana in quanto tale deve dare questa testimonianza, portando al superamento della delega; il superamento della carità concepita come elemento di elemosina e beneficienza per arrivare alla condivisione; l'esigenza dell'esercizio della carità come costume costante di vita, al di là dell'occasionalità e dell'emergenza; la scelta preferenziale dei poveri nella visione della Chiesa e della umanità come famiglia di Dio.

Nella società, invece, il ruolo profetico della Caritas lo si evince soprattutto nell'aver affrontato con scelte strategiche e tenacia alcuni temi, cercando di diffondere una cultura della solidarietà fuori dall'ambito "ecclesiale", divenendo profezia non soltanto nella Chiesa ma anche nella società, anticipando di fatto esperienze seguite da altri e divenute, quindi, trainanti come ad esempio l'integrazione tra pubblico e privato, il riconoscimento e valorizzazione del volontariato, l'avvio dell'esperienza dell'obiezione di coscienza e del servizio civile come educazione al superamento della guerra e cammino verso l'organizzazione di un nuovo ordine internazionale, l'avvio all'anno di volontariato sociale come anticipo del servizio civile per tutti e la promozione della partecipazione popolare. Tutto questo è stato un segno importante della presenza della Caritas nella società italiana.

E allora, anche la nostra Caritas diocesana, forte della sua storia, dell'esperienza di questi anni e cercando di essere sempre in linea con la sua identità e il mandato, cerca di porre la sua attenzione, anche in un atteggiamento di verifica e cambiamento cercando di valorizzare diversi aspetti:

- la dimensione dell'ascolto, trasversale a tutte le opere segno, e i centri di ascolto, nei quali agli operatori e volontari è richiesto di focalizzare l'attenzione sulla relazione umana e dare risposte concrete rispetto a ciò che

viene chiesto, iniziando dei percorsi di accompagnamento e progettazione individuale, caratterizzati dalla prossimità.

- la comunicazione, nella sua accezione di "narrazione", cioè, andare oltre lo spot e invece saper raccontare anche con nuovi linguaggi le storie delle persone e delle comunità. Una narrazione che deve essere tempestiva e capillare, avere come stile quello della riscoperta dell'umanità, dei volti e rimettere l'uomo e la persona al centro per aiutare le comunità a leggere i fenomeni.
- La formazione come elemento permanente per contrastare forme di "contro cultura" e forme di cultura contraria all'uomo (cultura dello scarto, dell'illegalità, del lavoro nero, ecc…). Occorre puntare in maniera sistematica al monitoraggio e alla valutazione delle attività formative per verificarne l'efficacia e soprattutto l'impatto culturale.
- Le collaborazioni territoriali con lo stile delle alleanze e della sussidiarietà per favorire lo sviluppo di comunità. La modalità deve essere quella di "impastarsi con la società" per creare reti con istituzioni, associazioni, università, altre realtà ecclesiali, le parrocchie e la comunità tutta.

Tutto questo, cogliendo il metodo che ci proviene dal magistero di papa Francesco e ci invita a considerare che la pedagogia della carità oggi non può prescindere da un costante ed approfondito discernimento, che deve essere parte integrante del percorso metodologico della Caritas, elemento centrale e cruciale di tutto il nostro operare.

La funzione dello strumento Laboratorio Caritas nell'animazione comunitaria della Carità

Alessandro Mele
Referente Laboratorio promozione Caritas

Il Laboratorio di promozione Caritas è un gruppo di lavoro stabile, composto da persone con competenze diverse, promosso e coordinato dalla Caritas diocesana per animare, sostenere e accompagnare la testimonianza comunitaria della carità nelle parrocchie. Rispondere a quanto la Chiesa ci dice e chiede anche attraverso il Magistero, seguendo le preziose indicazioni che il nostro Arcivescovo propone.
Ha la finalità, quindi, di animare e sostenere la testimonianza della carità nel territorio vasto della diocesi a partire dalle comunità parrocchiali. Si occupa della formazione dei volontari della pastorale della carità offrendo una variegata gamma di percorsi a seconda dei "bisogni formativi" rilevati dal Parroco e dai suoi collaboratori.
Il gruppo si incontra periodicamente ed è a servizio delle parrocchie, segue, quindi, l'animazione delle comunità parrocchiali e l'avvio, l'accompagnamento, la crescita, la formazione delle Caritas parrocchiali. Il metodo di lavoro si concretizza in due azioni: un'azione decentrata capace di valorizzare ogni realtà territoriale, specialmente quelle più lontane dalla sede episcopale e periferiche; un'azione centralizzata finalizzata a valorizzare la dimensione unitaria e l'appartenenza alla Diocesi.
Sulla scia del messaggio scaturito dal 30° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, che si conclude con una riflessione che chiede di moltiplicare gli sforzi per la promozione del metodo di lavoro (ascoltare, osservare, discernere) attraverso i Centri di Ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse, i Laboratori di promozione per le Caritas parrocchiali, anche la Caritas di Cagliari mette in campo questi importanti strumenti a servizio della diocesi e della comunità tutta.
Nella nostra Diocesi il Laboratorio assume forma concreta e operativa nel 2005: la Caritas Diocesana, organizza un'adeguata equipe al fine di pianificare e dare inizio ad un percorso formativo per operatori di base, mirato all'abilitazione

degli animatori e alla pratica del metodo pastorale Caritas nelle future Caritas parrocchiali, recependo e attuando gli orientamenti di Caritas Italiana, rispondendo all'esigenza di "curare" l'accompagnamento delle diverse realtà territoriali con azioni adeguate e sostenibili, quindi specifiche forme di responsabilità e impegno nelle diverse comunità.

Aderiscono al primo corso circa 130 persone provenienti da almeno 25 parrocchie. Il corso è progettato per tappe e si conclude a marzo 2007, coloro che vi partecipano riconoscono la straordinarietà formativa e sostanziale del progetto, capace di creare nei futuri operatori, adeguata motivazione e ri-scoperta di quanto la futura attività, costituisca anche autentica testimonianza di fede.

Gli animatori dell'equipe, guidati dal direttore, si attivano con impegno ed entusiasmo, promuovono i primi corsi in diverse parrocchie non solo per la Caritas Parrocchiale ma anche per i Centri di Ascolto accompagnando i diversi gruppi fino all'inizio dell'attività vera e propria e mettendosi a disposizione degli stessi per aggiornamenti o problematiche diverse affinché i nuovi operatori possano poi aiutare le proprie comunità a vivere il comandamento della carità e il servizio. La competenza è una prima fondamentale necessità anche se da sola non basta, si ha bisogno di umanità e dell'attenzione del cuore.

Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitino ad eseguire in modo abile quanto conveniente al momento, ma si dedichino all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questo sperimenti la loro ricchezza di umanità.

Nel nostro operare, riecheggia forte quanto Papa Benedetto XVI ha sancito, con il *Motu Proprio «De Caritate Ministranda - Intima Ecclesiae natura»,* come…. "*il servizio della carità è una dimensione costitutiva della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza…*".

È quindi certamente importante un impegno nella formazione alla pastorale della carità, come occasione di crescita non solo per il laicato ma anche per i parroci e per i futuri sacerdoti. Altresì fondamentale è superare la tentazione dell'autoreferenzialità. Per dare risposte alle numerose esigenze di carità, e superare il mero aspetto assistenzialistico e filantropico, sono fondamentali la riscoperta del patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa e la capacità di interpretazione

concreta dei segni dei tempi. L'ignoranza del Vangelo e dei documenti sociali del Magistero significa ignoranza di Dio, della società in cui viviamo e delle persone con cui cerchiamo di relazionarci. Il cambiamento ecclesiale non può prescindere dall'attualizzazione degli strumenti di liberazione riguardo alle povertà odierne.
Attraverso lo strumento del laboratorio di promozione Caritas, in particolare, si ribadiscono due impegni cardine della nostra azione di Chiesa: l'accoglienza del povero e il contrasto alle povertà e alle disuguaglianze che Caritas - proprio a partire dalla solida base della sua identità, della sua funzione educante e della sua funzione sociale - deve collocare in una dimensione pedagogica capace di generare buona cultura, nell'ottica dello sviluppo umano integrale. Elementi essenziali, sostenibili nel tempo e soprattutto trasferibili ai diversi destinatari e ambiti di intervento, sono: lo sviluppo e l'animazione della comunità, la qualità pastorale delle opere, la costruzione di reti e collaborazioni territoriali, la formazione degli operatori e della comunità.
Si delineano così sfide e prospettive di lavoro futuro nell'ottica di una carità che deve essere dinamica, innovativa, attenta ai cambiamenti culturali, ai nuovi fenomeni, capace di discernere i bisogni e i "segni dei tempi". Ecco perché "promuovere (…) la testimonianza della carità (…) in forme consone ai tempi e ai bisogni", porta ad una naturale quanto doverosa attenzione alle politiche sociali in ogni forma e livello istituzionale, con l'obiettivo di coniugare l'impegno quotidiano sul territorio al servizio degli ultimi. Ed è qui che non sempre ci si trova nella condizione di poter operare con una piena e costante collaborazione.
È in questo contesto che diventa rilevante e si qualifica l'azione del volontariato, quando è volta ad aiutare la persona ad essere artefice del proprio riscatto e disinnescare il meccanismo di "assistenza perpetua". È necessario quindi promuovere una formazione continua e costante che consenta allo stesso tempo di curare e motivare i volontari affinché acquisiscano una maggiore presa di coscienza che sia propria di ogni battezzato, per agire sempre nel rispetto e valorizzazione del prossimo. Il cammino che ogni volontario intraprende è in evoluzione, legato ad un cammino di conversione: la carità è essa stessa manifestazione della conversione, alle volte forse non matura, ma sempre e comunque da sollecitare e attivare. Risuonano allora sempre più forti i sentimenti legati al concetto di dignità e giustizia

sociale che con la c.d. *pedagogia dei fatti*, ossia gesti concreti ed opere segno per manifestare la vicinanza e la prossimità verso i poveri nonché per l'educazione alla carità, caratterizzano il vivere e l'agire quotidiano della Caritas.

Nella Arcidiocesi di Cagliari, la Pastorale della Carità è strutturata e diffusa, anche se non ancora in modo capillare. Le comunità ecclesiali considerano importante il tema della carità e realizzano delle azioni di carità, con vitalità e varietà, attraverso le Caritas parrocchiali, i gruppi vincenziani – un carisma molto diffuso – altri gruppi caritatevoli.

La Parrocchia è uno straordinario osservatorio, partecipante ai processi effettivi di cambiamento che subiscono i nostri territori. "*Chiesa tra le case*", potrebbe essere questo un modo per tradurre il termine parrocchia calandolo concretamente nel contesto odierno. La Chiesa prende coscienza di sè anche nello stare tra gli uomini, sentendosi realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia, non in astratto ma sul territorio, là dove la gente vive.

La questione sociale, le trasformazioni dei modelli di vita e dei valori, non sono fenomeni visti dalla prospettiva parrocchiale come astratta, ma producenti effetti sui contesti sociali, sulle famiglie, sui territori e che sono alla base dei tanti malesseri, delle fragilità che incontriamo quotidianamente.

Proprio a questa caratterizzazione locale fa riferimento il Concilio Vaticano II, quando afferma che la parrocchia rappresenta in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la Terra. La Chiesa, dunque, attraverso la parrocchia diventa rintracciabile da chiunque la cerchi, è la porta aperta a chiunque bussa o la fonte a cui tutti possono attingere. Rappresenta l'unità di base del popolo dei credenti che ha la possibilità di offrire a ciascuno di sentirsi amato da Dio e chiamato a rispondere con la fede e con la carità non singolarmente ma dentro una comunità. La territorialità della Chiesa è punto nodale per esprimere che la parrocchia è Chiesa incarnata tra la gente di quel territorio, di cui assume le caratteristiche per determinare la propria fisionomia pastorale. L'essere "Chiesa tra le case", dunque, significa soprattutto cominciare a dare nomi e volti concreti alle gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini di oggi, dei poveri e di tutti coloro che soffrono, imparando a leggerne le storie dentro i contesti sociali e culturali in cui si determinano.

Poiché le comunità parrocchiali hanno storie, dimensioni e caratteristiche peculiari, è importante dare continuità all'animazione e diversificare la formazione, costruendo dei moduli "base", di "accompagnamento a progettualità specifiche", di "approfondimento". Occorre dunque una più profonda accoglienza del *Vangelo della carità* non tanto intesa come miglior organizzazione per produrre una maggiore quantità di impegni e servizi, quanto piuttosto una conversione comunitaria alla carità evangelica. C'è, perciò bisogno di educare ad una mentalità di carità che sia atteggiamento costante di ogni cristiano in modo che ciascuno si senta coinvolto personalmente dai problemi di tutti i fratelli, da ogni solitudine e sofferenza, da ogni povertà materiale o spirituale, da ogni attesa di amore e di accoglienza da ogni istanza di liberazione e di giustizia.

Bisogna pensare, inoltre, al tipo di testimonianza e di interventi cui i singoli, e soprattutto le comunità parrocchiali, sono chiamati dalle vecchie e dalle nuove povertà dentro una società complessa e contraddittoria nella quale si accresce per molti la fatica di vivere. Per questo non possono bastare interventi assistenziali, in termini di beneficenza e soccorso, senza che siano individuati i meccanismi che creano disagio e povertà; la carità evangelica richiede condivisione e si esprime nella solidarietà.

Condividere a livello parrocchiale vuol dire ripensare gli stili di vita personali, le priorità che si danno all'uso delle risorse, l'ascolto effettivo che si dà agli altri; vuol dire ancora conoscenza comunitaria dei problemi della gente, capacità di far sentire tutti a proprio agio, consapevolezza che dai poveri si può ricevere e imparare.

La solidarietà significa sentirsi "*tutti responsabili di tutti*" esprimendo ciò nell'impegno a conoscere e rimuovere le cause dell'ingiustizia, costruendo legami di fraternità effettiva, dentro forme concrete e alternative rispetto alle realtà che emarginano. La Caritas parrocchiale ha valore di mezzo rispetto ad un fine. Le mete sono rappresentate dalle comunità parrocchiali, assai lontane dall'essere raggiunte: occorre dunque un lungo, paziente e meditato lavoro perché ogni battezzato, ogni famiglia, ogni cellula del vivere cristiano che fa capo alla parrocchia vi sia condotta con modalità adeguate.

Il Laboratorio insiste perché la Caritas Parrocchiale eserciti la pedagogia della carità attraverso la formazione, l'informazione e la promozione e anche mediante

l'impegno diretto della comunità tutta e insiste per promuovere un cambiamento di mentalità e di prassi. Nella parrocchia la Caritas non è un gruppo caritativo che si pone in concorrenza con altri, né un organismo di volontariato che si occupa di questo o quel problema, ancora meno è una struttura parrocchiale che accoglie deleghe o si sostituisce all'iniziativa di singoli e gruppi. E neppure si occupa, in senso stretto, dei poveri della parrocchia.

Le Caritas parrocchiali ed i delegati delle comunità parrocchiali alla pastorale della carità dovrebbero aver ben chiara l'importanza della rete con le altre associazioni ed organismi, per poter meglio rispondere alle sfide delle nuove e vecchie povertà, nella società complessa attuale, in cui tante dimensioni del vivere sono interconnesse. Sono importanti dunque le opportunità di incontro ed anche di collaborazione fattiva.

La Caritas Diocesana opera in tutte le proprie aree per progetti, quindi anche il Laboratorio segue questa linea, conseguentemente ha confermato progetti e programmi formativi che supportano la costituzione di ulteriori Caritas parrocchiali, quindi, esso stesso si impegna ulteriormente a crescere come presenza traino-accompagnamento nella promozione dei nuovi gruppi e moltiplicare la presenza di persone disposte a svolgere compiti di animazione, attivando e sperimentando itinerari di formazione aggiornati, proposte di coinvolgimento, strumenti e sussidi e accompagnando in modo costante le Caritas Parrocchiali nelle diverse fasi: avvio, crescita, formazione, progettazione e verifica.

Nel corso dell'ultimo anno, oltre all'accompagnamento costante delle comunità parrocchiali presenti nel territorio, che già hanno concretizzato la nascita di una Caritas parrocchiale, si sono attivati due percorsi formativi nelle parrocchie di Sant'Eusebio e Sant'Elia. Due parrocchie cittadine che sono accumunate nell'essere davvero "*chiesa tra le case*" in quanto situate in due grandi e popolosi quartieri di Cagliari, dove, in entrambi i casi, i parroci e i membri della comunità hanno espresso il desiderio di volersi sperimentare nella fattiva espressione di carità cristiana sperimentandone la concretezza ma anche la bellezza di riscoprire, in modo ancora più forte, i sentimenti della condivisione, della compassione e del dono incondizionato verso i fratelli più fragili e bisognosi dotandosi di un centro di ascolto parrocchiale.

Altro momento particolarmente impegnativo per il Laboratorio è stato il percorso di formazione diocesano che ha preso ispirazione dal messaggio che il Santo Padre ha rivolto in occasione del 50° anniversario della fondazione di Caritas Italiana, intitolato: "*Sulla Via del Vangelo, accanto ai poveri per coltivare la Speranza*", strutturato in quattro tappe da gennaio ad aprile. Un percorso impegnativo che ha portato buoni risultati perché, oltre che godere delle interessanti relazioni di approfondimento sulle tre vie, quella degli *Ultimi*, quella del *Vangelo* e quella della *Creatività*, si è scelto di coinvolgere tutti i partecipanti ad uno scambio e ad un approfondimento rispetto ad alcuni stimoli proposti in relazione a quanto ascoltato e appreso in ogni tappa. Il percorso si è concluso con il convegno annuale che la Caritas organizza con le associazioni della consulta diocesana del volontariato dal titolo la Via della *Pace*. La collaborazione con la consulta diocesana del volontariato, inoltre, ha permesso di raggiungere comunità parrocchiali e territori in cui, anche se manca la Caritas parrocchiale, sono presenti dei gruppi e delle attività caritative. Attualmente le Caritas parrocchiali presenti nell'Arcidiocesi di Cagliari sono circa una quarantina, alcune delle quali risultano attive mentre altre da rivitalizzare.

Il percorso di alta formazione Caritas

Consulta diocesana degli organismi socioassistenziali e delle Associazioni di volontariato

Percorso formativo 2022
"Sulla via del Vangelo, accanto ai poveri per coltivare la Speranza"

I Tappa – *La Via degli Ultimi*
Relatore: **Mons. Giuseppe Baturi,** Arcivescovo di Cagliari

II Tappa – *La Via del Vangelo*
Relatore: **Don Leonardo Salutati,** docente – Ordinario alla Pontificia Università Urbaniana

III Tappa – *La Via della Creatività*
Relatore: **Don Marco Pagniello,** direttore di Caritas Italiana

IV Tappa – La Via della Pace
Relatori: **Corrado Petracchi**, Comunità Sant'Egidio
Massimo Pallottino, Caritas Italiana
Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio

I tappa – La via degli Ultimi

Relatore: Mons. Giuseppe Baturi

(Relazione tratta da registrazione e non rivista dal relatore)

Non so se riuscirò a spiegare, perché un pensiero può essere spiegato fino in fondo solo dal suo autore. Però, certamente è una domanda pertinente tanto che nella tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa si parla di scelta, opzione preferenziale per i poveri. L'espressione *ultimi*, invece, si afferma intorno agli anni '80, ma è interessante come diversi autori dialoghino sulla sua congruità, perché spesso l'espressione *povero* riceve dalle due indicazioni di beatitudine, quella di Marco e quella di Luca, due diversi orientamenti il "*beati voi poveri"* e "*beati i poveri di spirito"*. Il *povero* è colui che manca di qualcosa; l'espressione *ultimo* è privo, quasi, di una connotazione morale, sta a significare che si trova alla fine di una scala; di per sé *ultimo* è ciò che è alla fine di una sequenza di elementi o di una progressione. È, però, interessante come l'espressione, ripeto non è molto affermata nel linguaggio biblico o teologico, si stia affermando molto in questo momento. Noi parliamo di *ultimo*, per esempio, per indicare qualcosa di definitivo: l'ultima parola o giudizio ultimo, quando il giudizio è ultimo e definitivo, così come parliamo dell'*ultimo* per indicare il più lontano, c'è una sequenza, *l'ultimo* è l'aspetto più lontano. A volte, invece, parliamo di *ultimo* per indicare qualcosa di è eccellente, qualcosa in sommo grado: le altezze ultime dell'arte. *Ultimo* in verità è ciò che estremo: l'ultimo momento della vita non è soltanto il più lontano, non è soltanto il definitivo, ma è l'estremo. É interessante come *ultimo* sia anche il fondamentale: lo scopo ultimo della vita, *ultimo* significa in questo caso quello fondamentale. Oppure diciamo "la ragione ultima" per indicare che è fondamentale, non ce ne un altro ulteriore: questo è l'elemento tipico dell'espressione nella sua valenza semantica. A volte lo usiamo, invece, per dire il contrario: non è il più lontano ma il più recente: l'ultima notizia, l'ultima novità. É un'espressione molto interessante; certamente viene dal latino; è stata recuperata all' inizio del trecento, ma la cosa strana è che nel 300 questa espressione aveva un valore superlativo, era, come dire per capirci, l'*oltrissimo*, cioè ciò che sta aldilà, non solo alla fine di una sequenza, ma c'è un

rispetto a cui non è possibile pensare un di più, un altro, "l'ultimo momento della vita" non è non è concettualmente pensabile un altro momento, la ragione ultima lo scopo ultimo è perché io, a me adesso affermo che non ce n'è un altro ed è molto significativo perché ci indica come sia davvero la punta di qualcosa di cui non è pensabile altro in più, proprio perché questa è l'idea del superlativo, è la fine della fine o in alto o in basso, o rispetto a me nel tempo o rispetto a me come lontananza ed è già un'altra cosa, è questa una fine così finale che è già un'altra storia, tanto che le cose ultime sono le cose che meritano una considerazione particolare. Probabilmente si è affermata questa idea di ultimo per dire ciò che sta all'estremo, perché è vero che ci sono tanti poveri, tanti indigenti, ma l'ultimo è chi merita una considerazione peculiare per il suo stare in una condizione estrema e, quindi, coloro che hanno bisogno di noi.

Sull'idea di povero c'è sempre un grande dibattito soprattutto quando si confrontano la serie delle beatitudini di Luca (cf 6, 17.20-26) rispetto a Matteo (cf 5,12ss), perché l'idea di povero è spesso considerata anche moralmente qualificato, per cui il povero di spirito è una persona umile, una persona aperta; mentre se togliamo l'aggettivo il povero è una categoria sociologica, definita da una condizione di privazione. La cosa interessante, ragionando sugli ultimi, è che Dio quasi non si pone questo problema. Leggeremo tre passi della Bibbia, ma la cosa che più mi ha suggestionato di questi brani è la parola *Via*. Via significa che c'è un cammino, che c'è una strada da fare; via dice che c'è un cambiamento da vivere, perché la via è ciò che mi sposta, ciò che permette un cambiamento di luogo, di orizzonte; è l'esperienza dell'incontro, è l'esperienza di un traguardo. Allora, quali sono le vie che rispetto agli ultimi vorrei suggerire oggi? Cominciamo dall' Es. 2,23-25. Mosè era già fuggito. "Dopo molto tempo il re d' Egitto morì. Gli israeliti gemettero per la loro schiavitù..." non si dice se a torto o a ragione, sono delle persone schiave, che gemono "...alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio." C'è una via non soltanto verso gli umili, gli ultimi, ma una via degli ultimi verso Dio. "Dio *ascoltò* il loro lamento e Dio *si ricordò* della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe, Dio (è la terza volta in pochi versetti) *guardò* la condizione degli israeliti, (quarto) *Dio se ne diede pensiero*." Questa, secondo me, è la via degli ultimi: ascoltare il lamento di chi soffre, ricordarsi dell'alleanza, guardare la condizione,

darsene pensiero. Questo *darsene pensiero* è tutto ciò che qualifica il nostro atteggiamento cristiano rispetto a questa condizione. Anticipo una lettura che volevo fare perché è interessantissima, è di Luigi de Granada, domenicano (1505- 1588); scrive della differenza tra la carità e la misericordia. È chiaro: non dobbiamo assumere, dobbiamo cogliere il punto fondamentale, non distinguere. Dice così: "La Carità, in quanto tale, non fa altro che comunicare i propri beni agli altri; la Misericordia, invece, oltre a ciò, prende su di sé anche i loro mali, di modo che la Misericordia non si accontenta di dare i propri beni come il peculiare della carità, ma aggiunge qualcosa di più secondo quanto è proprio della sua natura: il dare se stessa per dolore e compassione." È un coinvolgimento; mentre la carità, secondo Louis de Granada, è dare qualcosa, la Misericordia è lasciarsi afferrare. La Carità, parlando con tutto rigore, è la più eccellente delle virtù, ma questo non priva di divinità la virtù della Misericordia, anzi l'accresce ancor di più; la differenza sta nel fatto che la carità è un fiume di bontà e non straripa, scorre entro i suoi argini, tanto che ragioniamo su come fare la carità, in che misura, qual è la carità prudente; la Misericordia è un fiume che straripa e si diffonde, questa è la differenza: Dio è questo fiume che straripa, Dio è così, molto semplicemente. In Esodo 3,7-10, risentiamo quest'animo di Dio nell'incontro con Mosé (Es. 3,7) "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto..." un popolo che poi se la prende con Mosé, è un popolo che poi vorrà tornare in Egitto, un popolo che ricorda le famose cipolle... non sta parlando di buoni, sta parlando di ultimi: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti; conosco le sue sofferenze." Questa è la via: osservare, udire, conoscere. "Sono sceso per liberarlo e per farlo salire da questa terra verso la libertà..." questa è la via: "Sono sceso per sollevare lui", non c'è un coinvolgimento maggiore che si possa pensare. Questo, in fondo, è l'Amore: osservo, conosco, vengo per sollevarti, vengo per accompagnarti. Al versetto 9: "Il grido degli israeliti è arrivato fino a me e io ho visto come gli egiziani li opprimono; perciò, va'! Io ti mando dal faraone, falli uscire dall'Egitto, fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti." Allora Dio, che si dà pensiero del suo popolo, coinvolge l'amico, così viene definito in un passo Mosé, attraverso un mandato: va' ti invio! Mosè deve percorrere anche fisicamente questa via per tornare in Egitto dal suo popolo per mandato di Dio, come incaricato dalla

misericordia di Dio. Mosé, infatti, disse a Dio (Es 3,11-16): "Chi sono io per andare dal faraone per far uscire gli israeliti dall'Egitto? Rispose: Io sarò con te." Sono di quelle frasi rispetto a cui un commento è un impoverimento: Dio che osserva, ode, vide, decide di scendere e impegna il suo nome, perché il nome di Dio è Compagnia, Presenza: *Io sarò con te.* Qui non stanno decidendo cosa dare per sollevare, non stanno decidendo strategie operative o dialoghi con le autorità politiche, è un *Sono con te.* Il Papa sottolinea molto questo, per dire che allora la via degli ultimi è una relazione in cui mi incontro con un altro, che cambia la mia vita; è una relazione che esige un incontro, un incontro che cambia. "Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di toccarli con un abbraccio, con la mano non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, e quando il nostro cuore, la nostra coscienza guardando i poveri non si inquieta, fermatevi: ecco la via degli ultimi è in questa inquietudine; non posso non vedere, non posso non guardare, non posso non udire: "Voglio scendere per liberarli... io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto servirete su questo monte. Mosé disse a Dio: Ecco io vado dagli israeliti e dico loro: - il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. - Mi diranno: - Qual è il suo nome? - e che cosa risponderò loro? Dio disse a Mosé: - Io sono Colui che sono. - Aggiunse: - Così dirai agli israeliti: Io Sono mi ha mandato. Dio disse ancora a Mosè: - Dirai agli israeliti: il Signore, Dio dei vostri Padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. - Questo è il mio nome per sempre." Il nome di Dio è questa Carità. Diceva Sant'Agostino che se la prima affermazione, Io sono Colui che sono, è un'affermazione di Essenza, la seconda è una affermazione di carità, Io sono il Dio dei padri, di chi vi ha generato alla vita. "Questo è il mio nome, va', riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: il Signore, Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe mi è apparso per dirmi: - Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto." Io ci sono, io sono con te, sono venuto a visitarti, sono venuto a vedere... E qual è il mandato di Mosé in questa circostanza? É andare a radunare il popolo per esprimere la compassione di Dio, che raccoglie il grido del suo popolo e non lo lascia inevaso. Questo è il primo quadro, molto semplice, non aggiungerò nulla: riflettiamo su questo perché questa via degli ultimi è la via percorsa da Dio, è la via che Dio per-

corre e, in fondo, ci chiede di accompagnarlo, condividendone un po' il cuore e ci chiede di prestargli occhi, udito e intelligenza: "io conosco" e allora Mosè deve esprimere questa cura di Dio per gli ultimi, per coloro che stanno all'estremo, per coloro che chiedono due cose semplici, perché non siamo sicurissimi che fossero poveri nel senso che non potevano mangiare, ma mancava la libertà e la dignità e questo è sufficiente. Il secondo passaggio: (Lc 4,16-21) "Venne a Nazareth, dov'era cresciuto, e, secondo il suo solito, di sabato, andò nella sinagoga e si andò a sedere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apri il rotolo e trovò il brano dov'era scritto: lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore". È un rotolo famosissimo: si parla di un'unzione, che affida un incarico di portare ai poveri il lieto annuncio; e ciò che viene dopo è come una specificazione: che significa ai poveri il lieto annuncio? Significa offrire la liberazione, la vista, ridare la libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore, quest'anno di grazia probabilmente mai realizzato concretamente, ma che restava come un ideale straordinario di remissione di debiti, di liberazione, di ritorno e di redistribuzione della terra e dell'indipendenza. "Riavvolse il rotolo, lo consegnò all'inserviente e sedete. Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui..." su di lui: non stanno rileggendo il programma "...Allora cominciò a dire loro: oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato": e qui siamo nel cuore del messaggio cristiano perché, il cuore del messaggio cristiano è la persona di Gesù, verso cui gli occhi vengono fissati e che si presenta al mondo come colui che realizza la profezia di liberazione. Vengono scelte queste parole: la parola della consacrazione e, quindi, di un peculiare rapporto con Dio: lo Spirito del Signore è sopra di me": l'unzione che affida un incarico, il contenuto dell'incarico è portare il Vangelo, la lieta notizia ai poveri, che è la libertà, che è la liberazione. Ed è straordinario che questo è detto in modo talmente assoluto da non tener conto di tante sottili distinzioni, che noi potremmo fare per questi prigionieri: erano tali perché avevano fatto dei reati o ingiustamente detenuti? Noi faremmo tante sottili distinzioni, ma qui abbiamo Colui che incarna la Misericordia di Dio, che è Gesù, che si presenta con questo fortissimo, decisivo e ultimo orientamento: è venuto per noi,

per gli uomini, è venuto per la liberazione ed è venuto perché investito da un mandato, anche lui è inviato, e perché si comincia a capire un particolare rapporto con Dio Padre. Ecco, il compiersi della scrittura è nella persona di Gesù, che si accosta a tutti noi feriti, a tutti coloro che desiderano una vita nuova, una vita diversa. Ancora una volta, non è un programma ma è una Presenza: Io Sono con voi, io compio la scrittura. Questi occhi fissi su di lui, poi, lo videro realizzare tante cose straordinarie: anche i vangeli di Marco di questi giorni, dicono della gente che si accalca a lui perché sperimenta il suo potere, una parola autorevole, capace di liberare l'uomo, una parola efficace, è una bontà straordinaria tanto che si stanca di guarire tutti. Ebbene, questi occhi fissi su di lui sono tutti volti a cogliere, per usare un'espressione che poi riprenderemo, il valore del suo volto: ricordiamo soprattutto in Giovanni questi dialoghi sul volto di Gesù, guardiamo Gesù anche noi per capire il suo Volto, per godere della conoscenza del suo Volto. Ma il capitolo 25 di San Giovanni, quando proprio mentre parlava di ciò che accadrà, la parabola dei talenti prima, quella delle 10 vergini, poi servo fedele, il diluvio, Gesù improvvisamente parla di questo presente e, per dire cosa sarà, parla della vita di oggi. Gli occhi erano fissi su di lui e lui guarda gli ultimi. "Il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra venite benedetti dal padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato." Queste sono vie, sono strade, sono azioni, sono cambiamenti, implicano risorse, implicano un agire; non è commozione, non è emozione. "Ero in carcere siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare o assetato e ti abbiamo dato da bere; quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, nudo e ti abbiamo vestito?" Vedete, la domanda non cerca alibi sulla volontà, ma su *vedere* ("non ti abbiamo visto", "dov'eri?"), è sulla sull'intelligenza delle cose. Dov'è Dio, dov'è il volto di Dio, dove splende il Suo volto? Eppure tutta l'anima religiosa dell'uomo cerca il volto di Dio tanto che in Esodo 33,20 e 23 Dio dice: "Non potete vedere il mio volto". Qui, invece, è possibile vederlo, ma nei fratelli bisognosi; loro non accampano pretesti, non dicono: "Non sapevamo come fare, eravamo lontani dal carcere", dicono: " Non ti abbiamo visto", perché c'è un difetto di intelligenza di

visione, si chiama fede. “quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, nudo e ti abbiamo vestito; quando mai ti abbiamo visto malato, in carcere e siamo venuti a visitarti? In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto (*fatto:* è un fare) a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.” Questa è una cosa ultima, perché è difficile trovare un brano ulteriore, in più, che dica che, sostanzialmente, questa via degli ultimi è fatta di relazioni, è fatta di rapporti, è fatto di presenza, è fatta di volti: Dio che ascolta il grido del suo popolo e poi *incontra* Mosé e lo *invia* ai capi del suo popolo; eppoi, pensiamo anche alla sinagoga: Gesù è *inviato,* gli sguardi sono fissi su Gesù ed Egli dice: Sono io. Qui dice che si tratta di *fare* al fratello bisognoso, perché lui, Dio, il Verbo fatto carne è lì, si identifica con lui. Ma la prima cosa è forse l’ultima che vorrei dire: la via degli ultimi è l’unico modo che abbiamo per imparare Dio, perché semplicemente Dio è così ed è per questo che perdona, è per questo che libera, è per questo che continua a fare del bene, a beneficare il suo popolo al di là delle qualifiche morali del popolo. Se avete un po’ di tempo, leggete il capitolo nove di Neemia: è una lunghissima preghiera, in cui si ricostruisce la vita del popolo di Israele; ha questo schema: ci hai voluto bene, ti abbiamo dimenticato, abbiamo fatto del male, ci hai perdonato, abbiamo ricominciato a fare del male. E questo Dio che, proprio come gesto di accoglienza degli ultimi, compie continuamente l’atto ultimo che è il *perdono*, cioè *l’accettazione dell’altro*, *l’accoglienza* dell’altro. Il tema del *volto* è un tema fondamentale. Il Papa continua tante volte a dire questo: allargare, sì, lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero, perché il povero, l’ultimo, dice qui il Papa, è uno che ha un volto, che siamo chiamati a guardare, a conoscere.

Il tema del volto ha tre dimensioni:

1° Definisce il nostro rapporto con Dio, noi desideriamo vedere il volto di Dio e invochiamo che Dio faccia vedere il suo Volto.

2° Attraverso il volto dell’altro io conosco me stesso, definisco il valore della mia vita attraverso il volto dell’altro, come mi guarda.

3° Il tema della Carità come incontro tra volti, dice che l’altro è sempre un altro, è un’alterità, il volto dell’altro è un altro rispetto a me, non lo posso inglobare, non è un’estensione della mia personalità, non è una periferia della mia bontà; è altro e per questo è il segno più potente di quell’Altro con la A maiuscola che è Dio.

Dio ci attira a sé attraverso *altro da noi* a cui siamo legati, per cui l'altro, l'ultimo, l'estremo, il povero è come quella immagine dello specchio che mi restituisce il mio volto, ma io non lo posso ingabbiare, è altro da me ed è segno dell'Altro, dell'Alterità ultima che è quella di Dio. Allora questa via ci dice una cosa fondamentale: Dio è Amore, per cui, per noi, non c'è altra legge di vita, altra legge di felicità e l'amore va aldilà di ciò che può dare o non può dare e aldilà delle qualifiche morali, non ragiona su giusto o non giusto. Quando il Papa parla di questo guardare l'altro negli occhi, mi sembra che voglia richiamarci questo che è il cuore vero, infiammato di tutto ciò che facciamo, delle nostre organizzazioni, di tutti gli affari che dobbiamo comunque mettere su e dei servizi che dobbiamo apprestare, tutto si gioca nella certezza che Dio è Amore e che l'Amore è il senso, il percorso e la felicità della mia vita. Quando il Papa, presentandosi nel 2013, comincia a parlare delle gerarchie della verità, è per dire che la verità ultima è questa e che, quindi, non è possibile incontrare i volti degli altri senza dire: Tu sei amato, tu vali, tu sei qualcuno. Ricordiamoci: ci può essere un fare del bene che è dare delle cose, ma qui stiamo parlando di un'altra cosa, stiamo parlando di quella Misericordia che è compartecipazione all'Amore nel dolore, e nella compassione. Dice il Papa: "Questo incontro con gli ultimi ci cambia; dovremmo fermarci a pensare che qualcosa non funziona se non siamo inquietati dall'incontro con i poveri, che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento" questo è qualcosa su cui riflettere: io posso far del bene come realizzazione di un mio progetto di bene cercando conferme; oppure, la strada più interessante, è lasciarsi cambiare degli incontri che si fanno. Ogni incontro vero, quello che guarda negli occhi l'altro, introduce un cambiamento, qualcosa di nuovo: *fermatevi* altrimenti qualcosa non funziona. È straordinario e dovremmo desiderare sopra ogni cosa questo cambiamento, testimoniato dagli altri. Alcune conseguenze le prendo dal testo fondamentale che è quello della "Deus Caritas est". Prima conseguenza è che questo andare verso gli ultimi, è come quello del Buon Samaritano che va verso il malcapitato ed è risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati... benissimo! Però l'altro è un essere umano, e gli esseri umani necessitano sempre

di qualcosa in più di una cura, non solo tecnicamente corretta, hanno bisogno di umanità, hanno bisogno dell'attenzione del cuore, serve una formazione del cuore, occorre condurre a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'Altro: questa è una cosa veramente straordinaria, bellissima. Anche un testo della Cei del '90, Evangelizzazione e Testimonianza della Carità, diceva la stessa cosa: la carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore, perché può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente, accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato e fargli spazio nel proprio tempo, la propria casa e le proprie amicizie e la propria città, nelle proprie leggi; la carità è molto più impegnativa di una beneficenza, perché la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto e la beneficenza si accontenta di gesti, la carità no.

Secondo punto. Dice sempre il Papa: "Naturalmente questo incontro con il povero con gli ultimi non è funzionale a un'ideologia, non è funzionale a un progetto, non è funzionale a qualcosa d'altro, perché è proprio l'incontro con una persona. Per cui, il vero programma del cristiano, il programma del buon samaritano, il programma di Gesù è un cuore che vede. Il cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente". Dice ancora: "La carità è sempre gratuita, l'amore è sempre gratuito, non può essere esercitato per raggiungere altri scopi, neanche per la crescita della Chiesa, neanche il consenso alla Chiesa". Non significa naturalmente che non si è affezionati alla Chiesa e a Dio, ma quando amiamo non è per questo, non solo, perché non si cerca di affermare la propria fede ad altri: non è questo. Il punto è questo, ed è bellissimo: che il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Non lo sappiamo prima, è sul momento che cerchiamo di capire; egli sa che Dio è Amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare. Che posso fare davanti o accanto ad un malato terminale, a uno che grida dolore e non lo posso alleviare, o di fronte a una tragedia tale per cui... cosa posso fare se non amare, cioè stare, guardare, pregare: lì pongo Dio. Perciò è molto interessante, perché la categoria delle povere tende sempre ad attivare energie strategiche. Questa categoria dell'*ultimo*, che mi ha molto colpito del Papa, sono i poveri: bisogna guardare

i loro occhi, guardare la storia, partire da loro e loro mettere il dito nella piaga delle nostre contraddizioni inquietando la nostra coscienza. Però tre cose operative vorrei indicarle, perché ci aiutano anche a realizzare una sorta di sviluppo.

1- Un punto fondamentale rispetto a cui la via degli ultimi porta, poi, un proprio cambiamento è quella dell'uso dei beni, il modo in cui vengono usati per amore dell'altro sono tanti: forse quello più famoso è quello degli atti degli apostoli: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola. Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano e portavano il ricavato di ciò che era stato venduto, lo deponevano ai piedi degli apostoli e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno." Questa comunione dei beni, che realizza il superamento del dominio privato, è l'espressione della vera pace; non prendiamola come schema politico, ma dobbiamo guardarla nel suo ideale spirituale, perché non si tratta semplicemente di privarsi di qualcosa, ma di fronte al bisogno dell'altro, quello che ho non è più mio: è un superamento della logica del dominio privato. San Giovanni Crisostomo, che ha molto riflettuto sulla vicenda, scrive così: "Il *mio* e il *tuo:* queste fredde parole che introducono nel mondo infinite guerre, nel mondo e nelle famiglie, erano state eliminate da quella chiesa Santa ed essi abitavano in terra come angeli in cielo, i poveri non invidiavano i ricchi perché non c'erano poveri essendo le cose in comune". Il tema è, in San Giovanni Crisostomo, che in questo superamento del mio e del tuo si realizza la pace. Penso che uno sguardo alle vicende familiari possa aiutare a capire, perché, quando io ho qualcosa di assolutamente mio e non voglio condividere con l'altro/l'altra, spesso nasce il germe della guerra.

2- Il lavoro. Cosa scrive Paolo agli Efesini? "Chi rubava non rubi, anzi lavori operando il bene con le proprie mani per poter condividere con chi si trova nel bisogno". Allora i cristiani, per San Paolo, devono lavorare non soltanto per non essere di peso, ma anche per aiutare gli altri. A Mileto, soprattutto nel famoso discorso degli Atti degli Apostoli, San Paolo dice: "Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani in tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del signore Gesù che disse si è più beati nel dare che

nel ricevere." Il senso cristiano del lavoro originariamente era anche questo: lavorare per aiutare gli altri, per avere quanto necessario per sovvenire agli altri, quindi, non soltanto distribuire le risorse all'interno della Chiesa, ma diventava un motivo fondamentale: il bisogno, il grido dell'altro, diventa la ragione del mio lavoro. È bellissimo che qui il comando di San Paolo sia avvalorato dall'esempio, tende le sue grosse mani callose.

San Basilio di Cesarea, poi, fa una cosa straordinaria perché unisce la parabola del giudizio finale a quell'altra parabola del servo pigro; domanda: "Per quale scopo e con quale disposizione bisogna lavorare?". Risposta: "Bisogna certamente sapere che chi lavora non deve lavorare per provvedere con il lavoro solo ai propri bisogni, ma per adempiere il comandamento del Signore, che ha detto: Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...". È bellissimo fare l'elemosina col bonifico, bisogna farlo, ma quando vedo gente che lavora mi emoziona di più; facciamo l'uno e l'altro, perché quando uno dice: Io potrei stare a casa a riposarmi, invece vado in ambulatorio, oppure faccio volontariato..., il lavoro, come dice in modo peculiare San Basilio, per poter rispondere alla domanda di Gesù: Ma io ero lì e avevo fame.

3- È il più delicato. Questa via dei poveri, questa assoluta capacità, dice il Papa, di guardare la società a partire dagli ultimi, impone delle scelte, che potrebbero essere delle scelte anche dolorose oppure anche coraggiose. Pochi sanno che nella Chiesa antica c'erano dei casi in cui la Chiesa non doveva accogliere le offerte, il vescovo non doveva accogliere tutte le offerte, soprattutto quelle che derivano dalla tribolazione della vedova, dell'oppressione dell'orfano, di coloro che riempiono le carceri d' innocenti o che abusano dei loro domestici con percosse. "Tu, o vescovo, evitali", perché diceva San Giovanni: "Ascoltate voi tutti che pensate di fare del bene con le ricchezze che sono frutto di ingiustizie e a prezzo di vite umane", anche oggi vi sono alcuni che, dopo aver commesso grandi rapine, pensano di mettersi in pace la coscienza dando in elemosina 10 o 100 monete d'oro. Cristo non vuole essere nutrito con il frutto dell'ingiustizia. Se pratichi l'elemosina con ciò che è ricavato da una inumana esazione delle imposte, essa è piena delle lacrime e dei sospiri altrui. Terribile! Se il povero sapesse da dove ricavi l'elemosina non l'accetterebbe per non divorare la carne

dei fratelli e il sangue dei familiari. Ti direbbe: Non nutrirmi, o uomo, con le lacrime fraterne". Lui immagina che Cristo dica: non mi puoi nutrire con le lacrime dei miei fratelli. Sono piccole conseguenze che ho preferito accennare perché è possibile sviluppare molto questo tema. Quello che volevo sottolineare soprattutto è che la via degli ultimi, così come il Papa dice, vive di un rapporto, di un rapporto d'amore che ha la sua origine, la ragione e il culmine nella presenza di Dio e che questa è tale da cambiare la nostra persona, in quanto, solo in un rapporto umano la nostra persona cambia. Queste ultime sottolineature per dire che quando una persona cambia davvero, tende a far diventare (questo è l'Amore) la presenza della persona di cui si ha cura, per esempio il povero, come metro di giudizio circa il lavoro, circa i beni e circa il rapporto anche con la ricchezza.

II tappa – La via del Vangelo

Relatore: Don Leonardo Salutati

I. Antico testamento

1. La destinazione universale dei beni

Nell'Antico Testamento troviamo espresso, anche se non in forma teorizzata, il principio della *destinazione universale dei beni della terra*. Scopo di tale principio è quello di mettere dei limiti al diritto di proprietà, per mantenerlo nel quadro della solidarietà universale. In base al racconto del libro di Genesi sulla creazione, Dio mette a disposizione dell'uomo e della donna tutto ciò che la terra produce (*Gen* 1,28-29) e li invita a moltiplicarsi e soggiogare e dominare la terra.

Questi due verbi non rendono fedelmente in italiano l'ebraico *kabash* e *radah*, letteralmente *conquistare* e *governare*, ma con un campo semantico più ampio e utilizzati per indicare l'attività del Re saggio che è responsabile del benessere e della prosperità dei suoi sudditi, si prende cura del suo regno, così come ha fatto il Dio liberatore di Israele. Per cui non significano assolutamente sfruttamento come potrebbe intendersi in italiano, ma piuttosto proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare, ovvero *coltivare* e *custodire* -*abad* e *shamar* (Gen 2,15), l'altra coppia di verbi che troviamo nel secondo racconto della creazione dell'uomo e della donna, che esprime le caratteristiche dell'affidamento della creazione all'essere umano, affinché essa non si trasformi in strumento di potere o in causa di divisione, ma rimanga a suo servizio e si conservi nella sua natura di dono di Dio per tutti (RH 15; SRS 34).

Dopo il diluvio, lo stesso invito sarà rivolto a Noè ed ai suoi figli (*Gen* 9,1-3). Il libro della Sapienza, precisa che tale dominio degli uomini sulle creature di Dio deve esercitarsi con santità e giustizia (Sap 9,2-3) e invita ad evitare lo spreco delle risorse e la mancanza di solidarietà tra gli uomini.

Dio inoltre ha fissato il territorio dei popoli (Dt 32,8; Gen 10,32) e il libro di Giosuè specifica l'estensione del territorio di ciascuna delle 12 tribù di Israele (Gs 13-19)

L'ideale evocato nella Bibbia consiste in una suddivisione equa dei beni della terra sotto forma di proprietà private, in modo che ogni famiglia abbia la proprietà di

una porzione di terra che consenta a ciascuno di *stare sotto la propria vite e sotto il proprio fico* (1Re 5,5; Zc 3,10; Mi 4,4).

Inoltre, sono posti dei limiti alla proprietà individuale delle terre. Non si permette al proprietario di un campo di tenere il raccolto tutto per sé. Egli deve lasciare sul posto ciò che la terra produce un anno ogni sette, perché gli indigenti del popolo se ne nutrano (*Es* 23,10-11; *Lv* 25; *Dt* 15. 24,19). Affinché, poi, il Signore benedica il lavoro, è prevista una decima ogni tre anni sulla totalità dei proventi, da destinare al levita, all'orfano e alla vedova (*Dt* 14,28-29; 26,12-13). Durante il raccolto annuale è, infine, proibito al proprietario di raccogliere fino all'ultimo frutto del campo (*Lv* 19,9-10). Deuteronomio autorizza, inoltre, chiunque passi per la vigna a mangiare uva a volontà, proibendo solamente di portarne via. Lo stesso vale per le spighe del campo (*Dt* 23,25-26).

2. Anno sabbatico e anno giubilare

Per assicurare la destinazione universale dei beni e contrastare ogni tentativo di accaparramento che Dio non tollera, troviamo inoltre le norme relative all'anno sabbatico e a quello giubilare in due libri fondamentali della Bibbia: Levitico e Deuteronomio (*Lv* 25 e *Dt* 15). Alla base di queste due istituzioni vi è un'idea di grande importanza: Dio è l'unico padrone della natura, della terra e delle cose. Il dono della terra è una libera e gratuita scelta di *JHVH* nei confronti di Israele, che è così costituito *amministratore* della proprietà divina. Come tale Israele deve esercitare un uso coerente col piano divino sulla creazione, così come ricorda espressamente tutto il Magistero sociale della Chiesa fino a Papa Francesco:

«Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario» (PP 22).

Sinteticamente, secondo quanto previsto dal libro del *Levitico*, l'anno sabbatico, da celebrarsi ogni sette anni, impone un riposo assoluto della terra e del lavoratore dei campi (*Lv* 25,1-7 ed anche *Es* 23,10). *Deuteronomio* prevede, poi, la situazione di remissione dei debiti e di liberazione degli schiavi (*Dt* 15,1-18; ed anche *Es* 21,2-6), regolata, invece, dal *Levitico* nell'ambito dell'anno giubilare.

Nell'anno giubilare (l'anno sabbatico moltiplicato per sette) oltre a quanto previsto

per l'anno sabbatico, il libro del Levitico dispone la restituzione delle terre e fa dipendere tutta la vita economica di Israele dalla legge enunciata in *Lv* 25,15-17:

Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio.

Il principio a fondamento di tale norma è poi espressamente affermato:

Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini (Lv 25,23).

Alla base di questa norma stanno due motivazioni fondamentali: il *timore* di *YHWH* (*Lv* 25,17), e l'evento dell'esodo dall'Egitto (*Lv* 25,38).

Il timore di Dio è un'espressione stereotipa che richiama a non scordare le esigenze dell'alleanza suggellata da Dio, il quale per primo è fedele al suo alleato Israele, e a non vivere con superficialità l'alleanza con Dio. L'espressione va inoltre, intesa anche come richiamo al giusto comportamento morale che, in base alle condizioni dell'alleanza con Dio, deve evitare di riprodurre situazioni di sfruttamento, oppressione e schiavitù, dalle quali Israele è stato liberato dal Dio dell'Esodo.

A questo si aggiunga che i sette anni dell'anno sabbatico evocano la settimana creativa in cui al settimo giorno Dio si è riposato, generando la norma del riposo sabbatico, per cui le Istituzioni sabbatica e giubilare esprimono fondamentalmente due concetti.

1) Il lavoro umano non è fine a se stesso e non deve abbrutire l'uomo, che è chiamato ad imitare Dio nella sua attività creatrice e che si riposa al settimo giorno. Per cui, così come il riposo sabbatico relativizza il lavoro e lo affranca da ogni schiavitù in riferimento al riposo di Dio, alla stessa maniera l'anno sabbatico e giubilare relativizza ogni dominio dell'uomo sulla terra, insegnandogli che esiste qualcosa di più importante nella vita dell'accumulo di beni.

   L'uomo, infatti, non è al centro del mondo come padrone esclusivo ed assoluto, perché la sua signoria sul creato trova argine nel primato della volontà di Dio e del suo modo di agire.

2) La richiesta di Mosè e di Aronne al Faraone di lasciare il popolo libero di andare nel deserto per servire il Signore entra in aperto conflitto con la logica degli interessi dell'Egitto (*Es* 5,3-5). Il servizio di Dio apre, quindi, una opportunità di libertà e gratuità nella condizione di oppressiva schiavitù dei lavori forzati. Proprio questa gratuità è il fattore di umanizzazione della vita voluta da Dio, che Israele è invitato a celebrare nel riposo sabbatico.

II. La Sacra Scrittura: Nuovo Testamento

Il versetto di Luca «...fate del bene e prestate senza sperare nulla...» (*Lc* 6,35), oltre ad essere un testo di difficile traduzione[1], nel corso della storia ha fortemente messo in imbarazzo i commentatori che si sono divisi in due gruppi: coloro che lo hanno interpretato come un *consiglio* e quelli che l'hanno letto come un *precetto*. Il prestare nella speranza di riavere indietro quanto si è prestato (*Lc* 6,34a) è un tipo di bontà *naturale* che proviene dal cuore dell'uomo, anche da quello di un peccatore (*Lc* 6,34c). È espressione di un amore che è in grado di amare solo se amato. Niente a che vedere con l'amore originario, spontaneo e creativo di Dio. Per questo l'affermazione del Signore Gesù che ripete le esigenze dei vv. 27 e 30 con parole ed espressioni già preparate nei vv. 32-34, risuona con una novità impensabile, introducendo l'ascoltatore alla prospettiva di un'altra inaudita ricompensa, costituita dall'elevazione a *figli di Dio* (vs. 35c).
Tuttavia, la prospettiva della ricompensa non è il motivo ultimo che spinge a prestare senza sperarne nulla. Infatti, il vs. 36, ricollegandosi al 35, invita a comportarsi come il Padre – «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» – per cui il vs. 35c non esprime solo una promessa, ma contiene implicita anche l'esortazione a comportarsi come Dio. Poiché la figliolanza divina è promessa a coloro che si comportano sulla terra alla maniera di Dio, che è creativamente buono, anche verso gli ingrati e i malvagi. Pertanto, l'ardua esigenza di amare i nemici e di prestare senza sperare il contraccambio (*Lc* 6,35), anche se è apparentemente motivata con l'idea della retribuzione, trova però il suo fondamento ultimo nell'idea dell'imitazione di Dio, perché là dove l'esigenza etica è più elevata occorre rifarsi al più determinante

1 Infatti l'espressione *medèn apelpízontes* ha fatto molto discutere perché può essere tradotta in due modi diversi: «senza disperare di niente», traducendo il verbo *apelpízo* con disperare; oppure «senza sperare nel ritorno», traducendo *apelpízo* con sperare in cambio, generalmente più accreditato.

dei motivi. Chi ama il Padre si comporterà come lui; non ha bisogno di altri motivi per la sua condotta. In questo senso, riguardo al tema della gestione della ricchezza e dell'uso del denaro, alcuni testi evangelici sono emblematici della visione cristiana.

1. La parabola dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-15)

L'episodio evangelico del giovane ricco narrato dai sinottici[2], soprattutto nella variante matteana, sta alla base della teoria che considera la povertà come un consiglio riservato solo a chi si sente chiamato nella via della perfezione. Tuttavia, oggi, gli esegeti concordano nell'affermare che non è nell'intenzione di Matteo il distinguere due classi di cristiani: quelli normali e quelli perfetti. Neppure si tratta di ricercare la povertà per la povertà. Essa infatti non è fine a se stessa ma è sempre in funzione della carità. L'ideale cristiano poi non è tanto quello della spoliazione quanto quello della solidarietà e della fraternità.

La richiesta di perfezione è rivolta a tutti, anche se per ognuno ha connotazioni diverse (vedi per esempio il differente comportamento di Gesù con Zaccheo rispetto a quello col giovane ricco). È piuttosto l'appello alla sequela di Gesù in ordine alla salvezza ed alla vita *eterna* che qui è in gioco, e che richiede necessariamente una coerenza di vita *terrena* per chi decide di rispondervi. Tale coerenza di vita ha poi riflessi immediati anche nei confronti dell'utilizzo delle ricchezze.

A questo riguardo, il capitolo 16 di Luca interamente dedicato al tema del rapporto uomo-ricchezze, costituisce un fondamentale punto di riferimento. Qui troviamo chiaramente detto come il cristiano deve o non deve usare le ricchezze. Questo capitolo, che gode di una profonda unità dottrinale, è composto di due parabole antitetiche ma intimamente legate tra di loro: quella dell'amministratore disonesto (vv. 1-13), e quella dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (vv. 19-31). La prima dà un insegnamento sul modo di usare il proprio denaro in maniera scaltra. La seconda mostra a che cosa conduce un uso insensato della ricchezza.

L'*amministratore* disonesto[3], è lodato non per la sua disonestà ma per la sua scaltrezza nel togliersi da una brutta situazione. È un esempio di come la gente di

2 *Mc* 10,17-31; *Mt* 19,16-29; *Lc* 18,18-30.

3 Si può subito notare come il concetto espresso dal titolo di *amministratore* sottolinea la convinzione biblica che l'uomo non è il vero proprietario ma solo l'amministratore di quanto possiede.

questo mondo si industria nei propri affari, e la sentenza del vs. 8b esprime proprio l'augurio che i credenti siano altrettanto abili, nelle cose che riguardano il Regno di Dio e le esigenze del Vangelo.

Per comprendere il paradosso che ci presenta la parabola è necessario approfondire il senso di alcuni elementi. Prima di tutto occorre rilevare che il termine greco *mamonas* è una forma grecizzata dell'ebraico *mamon* o dell'aramaico *mamôna* che letteralmente significa «tesoro affidato, deposito» e che deriva dalla radice *'aman* «credere, affidarsi». Troviamo inoltre nella pericope le parole greche *pistós*, *pisteusei*, corrispondenti a termini ebraici o aramaici, tra cui *amen*, che hanno la stessa radice di *mamon* e che esprimono l'idea di «fedeltà, sicurezza, stabilità». Vi è dunque nell'originale aramaico di questa pericope un gioco di parole, a sottolineare il fatto che si parla di Dio che *affida* (*'aman*) qualcosa all'uomo e dell'uomo che è *fedele* o *infedele* nell'amministrazione del deposito (*mamôna*) lui *affidato*. Nel Nuovo Testamento *mamôn/mamonas* ricorre solo in bocca a Gesù. Il senso primo è quello di patrimonio, bene terreno, accompagnato da una nota di biasimo in quanto possesso contrario a Dio e peccaminoso se considerato come una sicurezza per la propria vita. Fuori di parabola, quest'amministratore rappresenta ogni uomo che finalmente comprende il criterio da adottare nell'amministrazione della ricchezza affidatagli. Non quello dell'accumulo e dell'accaparramento, bensì quello del dono e della solidarietà. Criterio che corrisponde alla logica dell'unico Signore/*padrone di tutto* che, fin dalla creazione, ha costituito l'uomo quale erede ed amministratore dei suoi beni, con atto gratuito.

In linea con gli istituti sabbatico e giubilare dell'Antico Testamento che limitano il diritto di proprietà, Gesù non nega tale diritto ma rivela quale sia il suo autentico esercizio. Egli respinge lo *ius utendi et abutendi*. Pertanto, l'uomo non è autorizzato a fare quello che vuole delle risorse che ha a disposizione. Piuttosto, quando ha soddisfatto le sue proprie necessità ha il dovere di mettere le sue ricchezze a disposizione di chi è nel bisogno, perché se ha ricevuto più di altri è per condividerlo.

È importante poi considerare l'espressione di Gesù ai versetti 9 e 11 riguardo alla *disonesta ricchezza*[4]. Qui si tratta non tanto di considerare le ricchezze ingiuste in

4 Letteralmente la *mammona dell'ingiustizia*: *tou mamona tes adikias*, *to adiko mamona*.

se stesse, infatti *la disonesta ricchezza/mammona*, che qui viene personificata (vs. 13), è ritenuta capace di fare del male, e ne fa in primo luogo a coloro che, considerandosi come i proprietari assoluti, ne divengono schiavi.

Gesù, infatti, non ha escluso i ricchi dal Regno: ai suoi occhi non è il possesso in quanto tale ad impedire la salvezza, ma la ricchezza che diventa un idolo. Allora, proprio la fedeltà o meno nell'uso della ricchezza che Dio ha affidato all'uomo, diventa una verifica significativa della fedeltà a Dio. Egli ribadisce una verità generale che consiste nell'incompatibilità tra l'amore di Dio e l'amore per la ricchezza in sé, perché: «Per amor del denaro molti peccano» (*Sir* 27,1)[5], e dichiara con vigore che l'accoglienza del Regno di Dio esige dall'uomo una risposta di amore esclusivo all'amore del Padre.

Inoltre, comparate ai beni eterni, che sono i soli grandi veri beni degni dell'uomo, e sua autentica eredità, le ricchezze materiali sono qualcosa d'insignificante, anzi di *pericoloso*! Il pericolo delle ricchezze è costituito dal fatto che l'uomo possa finire per innamorarsene. Allora esse diventano un padrone esigente, quasi fossero Divine, richiedendo tutta l'attenzione dell'uomo. Esse, infatti, col loro fascino, hanno il potere di confondere l'uomo, riguardo alle scelte da prendere nella sua vita per conformarsi alla logica del Padre, che è la logica di colui che non accumula ma dona ciò che possiede.

Pertanto l'uomo, in generale, è un *amministratore disonesto* perché si fa padrone di ciò che non è suo. Però, la conoscenza di Dio che gli rivela che Dio tutto dona e perdona, gli insegna che cosa fare (*Lc* 16,4): *con-donare* ciò che in fondo non è suo; farsi amici i poveri che in cambio gli otterranno da Dio l'ingresso nelle dimore eterne[6].

Nonostante tale pericolosità, allora, le ricchezze hanno anch'esse un ruolo nel Regno fondato da Gesù: coloro ai quali sono affidate, come a degli amministratori, sono chiamati a ricevere i beni eterni mediante la loro amministrazione. È, infatti, la buona amministrazione dei beni materiali ricevuti, attraverso il dono, la solida-

5 Si veda anche *Gc* 4,1-4.

6 In questo senso già il *Pastore di Erma* aveva messo in evidenza come nella comunità cristiana ricchi e poveri avessero un ruolo complementare: i primi aiutano materialmente i secondi e questi sostengono i primi con le preghiere. E la *Didaké* (in linea con l'insegnamento paolino di *Rm* 15,27) sottolineava come tra ricchi e poveri vi dovesse essere una comunione nelle cose materiali in quanto già c'era quella nelle cose spirituali.

rietà, l'aiuto fraterno, la condivisione, che mette gradualmente i discepoli di Cristo nella disposizione adeguata per l'incontro definitivo con Dio. Perché egli non potrà donarsi a chi è guidato dallo spirito di accaparramento, incapace di offrire gratuitamente agli altri ciò che gratuitamente ha ricevuto[7]; incapace, cioè, di accettare il dono nella logica in esso incorporata e determinata esclusivamente dal Donatore.
Gesù, dunque, mostra ai discepoli di tutti i tempi, il modo paradossale di acquistarsi i beni eterni con i beni terreni che avranno a disposizione. Tali beni, infatti, non sono una loro proprietà assoluta ma un deposito loro affidato. In quanto tale, esso deve essere gestito conformemente alla volontà dell'Unico Proprietario, che è generoso e che gestisce i suoi beni secondo la logica del dono. Tale logica è l'esatto contrario della logica dell'accumulo, che guida gli amministratori disonesti di tutti i tempi.

2. L'uomo ricco e il povero Lazzaro (Lc 16,19-31)

La pericope è già stata annunciata da Luca nel vs. 14. Essa riguarda i *philargyroi*, gli amanti del denaro. All'interno dell'unica parabola, che ha come sfondo l'idea che i beni terreni non sono desiderabili in sé, possiamo scorgere due temi diversi: 1) le conseguenze che attendono i ricchi che si sono posti sotto la signoria di *mammona*; 2) come sfuggire tale destino.
Anche se apparentemente non viene dato molto spazio ai motivi etici, si può rilevare con chiarezza come la colpa del ricco non consista tanto nel possesso di ricchezze, bensì piuttosto nella sua empietà e avidità di piacere, nel suo modo di utilizzare la ricchezza che ha a disposizione[8]. Quindi non è la ricchezza ad essere condannata ma il modo di usarla. È lo stesso concetto espresso nella parabola dell'amministratore disonesto. In questo senso la figura di Lazzaro non vuole esprimere tanto un valore etico ma è piuttosto la figura di contrasto.
Importante è la risposta di Abramo al ricco. Presa da sola potrebbe essere intesa come classico esempio della concezione ebraica del contrappasso: nell'al di là si ha il grande rovesciamento dei rapporti terreni. Invece il contesto della parabola per-

7 Lo *spirito di accaparramento* ostacola e smentisce la *destinazione universale dei beni*, perché cerca l'accumulo per fini egoistici.

8 Da ricordare che in S. Paolo ricorre spesso il termine ***pleonexeia***, che ha il doppio significato di **avarizia** (non voler dare) e di **avidità** (voler avere di più). Negli elenchi dei vizi l'avarizia e l'avidità sono equiparate ai peccati più gravi del sesso e dell'idolatria con condanne durissime.

mette di rilevare come siano piuttosto le personali scelte di vita che si ripercuotono nella società, ad essere remunerate nell'al di là.

Gesù qui parla delle condizioni per accedere al Regno di Dio. La chiave di accesso sono le opere di misericordia. In questo senso, il racconto contiene non solo un'ammonizione seria, anche se non esplicita, a fare elemosina, ma anche l'invito a preoccuparsi fraternamente dei sofferenti.

Per cui quando si hanno ricchezze a disposizione, la miglior cosa da fare è condividerle con i poveri, facendosi così degli amici che ci accoglieranno nelle dimore eterne. È questo il saggio consiglio di *Lc* 16,9 che chiude la parabola dell'amministratore disonesto e che spiega la stoltezza dell'uomo ricco, che ha usato il denaro soltanto per la sua soddisfazione immediata. La conclusione al vs. 13 della prima parte del capitolo 16 di Luca: «Nessun servo può servire a due padroni (…) Non potete servire a Dio e a mammona», si riallaccia così direttamente alla seconda (*Lc* 16,25-26) e ci invita a vedere nell'uomo ricco un servo di mammona. Attaccato alla propria fortuna a motivo del fastoso tenore di vita, con un attaccamento che Dio rivendica solo per sé, egli è un insensato che dimentica che per l'uomo tutto finisce con la morte, ed è anche un empio che attenta ai diritti di Dio.

La risposta di Abramo all'uomo ricco apporta, poi, un complemento fondamentale. Infatti, quando l'uomo ricco e Lazzaro erano sulla terra, non vi è stata alcuna comunione tra i due. L'uomo ricco non ha mai utilizzato la sua ricchezza, per farsi amico Lazzaro e per creare un qualsiasi rapporto con lui. Sulla terra esisteva già un abisso, senza alcuna comunicazione, tra l'opulenza del ricco e la miseria di Lazzaro. Pertanto, l'abisso che esiste adesso (vs. 26), piuttosto che un simbolo dell'impossibilità di cambiare destino, sia per gli eletti che per i dannati, va interpretato come la ratifica della definitiva separazione tra i due scelta dal ricco sulla terra. Presente e futuro non si negano. Il castigo divino, non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno alle azioni cattive, perché esse portano già in se stesse il frutto amaro di separazione con Dio e con gli uomini, rendendo l'uomo stesso artefice del suo destino eterno.

La chiusura ai vv. 27-31 mira, infine, a sottolineare che la condanna dell'uomo ricco non è ingiusta, e che egli non è stato condannato per non avere tenuto conto di una dottrina che ignorava. La legge e i profeti, infatti, erano sufficienti per istruire il pio israelita sul buon uso dei beni materiali. Per cui a coloro che sono «attaccati al

denaro» (vs. 14), Gesù rimarca che, se anche l'Antico Testamento presenta spesso i beni materiali come una benedizione divina a *retribuzione* della fedeltà a *YHWH*[9], non vanno trascurati gli altri criteri, indicati dalla legge e dai profeti, per verificare la permanenza nella volontà di Dio[10].

Conclusioni

Il Nuovo Testamento arricchisce e completa quanto espresso nell'Antico Testamento. Le disposizioni sul rapporto dell'uomo con la ricchezza in genere sono inserite nel cuore dell'alleanza e rientrano tra le norme che regolano il patto di amicizia tra Dio e Israele, alla cui origine sta l'intervento gratuito e salvifico di *YHWH*. La nuova alleanza in Cristo non farà altro che portare a compimento l'antica.

Le Norme si preoccupano della tutela dei fondamentali diritti della persona appartenente al popolo di Dio e richiamano all'impegno solidale del popolo ed alla salvaguardia della sua libertà. Cristo le estende a tutti gli uomini.

L'espressa condanna dell'avidità e dell'egoismo va compresa alla luce della destinazione universale dei beni e dell'impegno di solidarietà e di liberazione da ogni condizione oppressiva, che scaturisce dall'alleanza.

Il Signore Gesù insegna inoltre a diventare dono al prossimo. Per questo i beni terreni e ogni ricchezza, non hanno valore in sé perché l'unica ricchezza è il Signore, la ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia, che è carità, accoglienza del prossimo, dono di sé.

In questo quadro si comprende ancora meglio che l'anno giubilare non è un azzeramento bonario dei debiti ma piuttosto la solenne proclamazione del primato di Dio e della sua signoria su tutta la creazione, che fonda la dimensione del dono, del condono e, spiritualmente, del perdono tra fratelli, in modo che agire diversamente significa riprodurre quella condizione di schiavitù e di mancanza di libertà dalla quale Israele è stato liberato dal Dio dell'esodo.

---

9 Il libro dei *Proverbi* afferma che il peccatore e il pio saranno trattati ciascuno secondo le loro opere; nonostante la decisa polemica del libro di *Giobbe* contro la dottrina della retribuzione, buona parte dell'Antico Testamento ritiene che la retribuzione individuale (per es. *Es* 1,15-21) o collettiva (per es. *1Re* 13,34) abbia luogo su questa terra. Si vedano anche: *Dt* 28; *Ez* 18; il libro di *Tobia*.

10 Da sempre l'alleanza col Signore passa attraverso l'amore del fratello povero: *Es* 22,20-26; 23,6-11; *Lv* 25,1-17; *Dt* 15,1-15; 24,10-15; *Is* 1,11-17; 5,8; 10,1-2; 58,1-10; *Ger* 22,13-17; 34,8-22; *Am* 2,6-8; *Os* 6,6; *Mi* 6,6-8; *Zc* 7,9; *Sal* 40,7-9; 50,5-23; *Tb* 4,7-11.14-17; 12,8-9; *Sir* 3,30-4,6; ecc.

Da qui deriva che chi possiede beni è soltanto un amministratore, non un proprietario assoluto, chiamato ad operare in nome di Dio, l'unico proprietario in senso pieno[11]. Rifiutare la signoria di Dio sulle ricchezze comporta il mettersi sotto la signoria della ricchezza che diventa inevitabilmente idolatria.

11 Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente* n.13, LEV, Città del Vaticano 1994.

III tappa – La via della Creatività

Relatore: Don Marco Pagniello

(Relazione tratta da registrazione e non rivista dal relatore)

L'esperienza che sto facendo oggi è un'esperienza di bellezza. Intanto la bellezza di ritrovare un amico, Don Marco, che ha condiviso con me momenti in Consiglio nazionale. La bellezza anche di una Chiesa che è quella cagliaritana che mi accoglie. Un luogo molto bello. Credo che la bellezza e la cura dei luoghi dica tanto, di uno stile che è quello appunto che vogliamo significare anche noi come Caritas che è lo stile dell'accoglienza. Grazie anche perché mi avete dato la possibilità di fermarmi un po' di riflettere, anch'io per primo, sulla pastorale della creatività. La chiamo pastorale della creatività perché io sono un "pastoralista", e quindi sono uno che ha le mani in pasta e che vorrebbe con voi oggi provare a mettere in pratica, a capire cosa il Papa ha voluto dire a noi come Caritas, ma a tutta la Chiesa, indicandoci la via della creatività. Mi permetto di dire innanzitutto – ed è la premessa più importante – che la creatività è dono dello Spirito Santo.

Non si può essere creativi se non ci mettiamo in ascolto dello Spirito. È lo Spirito che ha creato il mondo, con Dio Padre e con il Figlio. Lo Spirito è da sempre all'opera e continuamente rinnova e chiama alla novità il mondo e tutti quanti noi. Quindi credo che la creatività è dono dello Spirito. Lo spirito va invocato. Lo Spirito va accolto. E lo spirito poi chiama con sé il famoso discernimento, che è un esercizio tanto caro alla Chiesa, tanto caro ai figli di Dio perché continuamente ciascuno di noi è chiamato al discernimento. Siamo cioè chiamati a esprimere un giudizio su ciò che è buono e su ciò che non è buono, su ciò che è giusto e su ciò che non lo è. Noi non siamo chiamati a condannare, ad avere misericordia verso noi stessi e verso gli altri, o verso quanto accade, ma siamo chiamati ad esprimere un giudizio.

Ecco perché il nostro cuore va formato, curato: perché possa vedere con gli occhi di Dio. Ma anche la nostra mente va curata, va alimentata, perché mente e cuore, formati ed illuminati dallo Spirito, possono esprimere giudizi e possono, nel discernimento, trovare nuove vie per annunciare il Vangelo! Attraverso le tre vie che il Papa ci ha indicato in occasione della nostra celebrazione per il 50º.

Prima di parlare un po' di più della via della creatività, cerco di contestualizzare questa via. Il 50° è stato per noi una data importante perché Caritas, che compie cinquant'anni, è stata anche l'occasione per fare un bilancio, per capire, per verificarci, per metterci in ascolto anche della storia stessa che avevamo vissuto, per capire quali erano, come dire, le scelte da rifare, quali erano anche forse le cose da mettere da parte.

Quando si fa un momento di verifica, si arriva sempre al punto di dire questo non funziona più, lo mettiamo da parte e questo è una cosa che possiamo scegliere di nuovo. Allora avevamo immaginato un percorso. Il percorso era quello di un cammino biennale, che da una parte ci aiutasse a rileggere il tempo presente, le domande che questo tempo pone al servizio della carità, cercando di tracciare sempre di più gli scenari e di capire quelle che erano le sfide. Perché Caritas, che nasce nel '71, aveva uno scenario, un contesto sicuramente diverso da quello che noi oggi abbiamo. E voleva portarci anche a delineare, in modo il più condiviso possibile, le priorità e le azioni da portare avanti. Quindi era per noi la possibilità di rileggere il passato per poter poi continuare il nostro cammino.

Credo che questo sia un altro esercizio importante che ciascuno di noi, anche nella vita sua personale, debba fare. Ogni tanto, credo che siamo chiamati a fermarci tutti. L'esperienza, per esempio, degli esercizi spirituali e l'esperienza di un ritiro spirituale, fermarci per guardarci indietro, per essere capaci di discernimento appunto, per provare a trattenere ciò che è giusto trattenere e lasciare andare ciò che è giusto lasciare andare.

Per noi di Caritas Italiana era importante non fare da soli questo esercizio di rilettura, era importante provare a coinvolgere tutti. Anche questo è un altro elemento importante, se vogliamo essere creativi.

La prima, la prima scelta da fare per essere creativi, è non fare da soli. La creatività, chiama il discernimento, e il discernimento chiama la comunità. Il discernimento comunitario è fondamentale per una pastorale creativa. Un bravo parroco sa che, se vuole aprire vie nuove nella propria comunità parrocchiale, le scelte non le può fare e non le deve fare da solo. Così questo vale per me, come direttore Caritas.

Allora il desiderio era quello di coinvolgere tutti, appunto, i luoghi di partecipazione dai gruppi nazionali, alle delegazioni regionali, alle Caritas diocesane. Però in

tutto questo abbiamo avuto un grande intruso che ha scombinato i nostri piani, il Covid-19, il famoso virus. La pandemia ha stravolto i nostri progetti, i nostri piani. Io sono stato uno di quei malati della prima ora. Sono stato in ospedale, quasi intubato. Quindi di certo non era previsto nel mio cammino personale. Perché dico questo? Perché anche le intrusioni ci aiutano a metterci in crisi. Una buona creatività nasce dalla crisi! Se non entriamo mai in crisi, non riusciremo mai ad essere creativi perché se non c'è la crisi il rischio più grande è quello di dire: "Si è sempre fatto così, ha sempre funzionato così". Solo quando c'è una crisi, forse, noi abbiamo il coraggio di metterci in discussione. Dire "c'è qualcosa che non è andato, c'è qualcosa che deve cambiare". La crisi, come sappiamo, è sempre un'opportunità. Anche questa grande emergenza, che stiamo vivendo, anche se porta tanto, tanto dolore, tanta ingiustizia, tanta sofferenza. Anche questa crisi può essere un'opportunità. E allora in questo in questo cammino abbiamo provato, a collocarlo in un cambiamento d'epoca.

Questa non è una mia espressione, naturalmente, ma l'espressione di Papa Francesco al convegno nazionale delle chiese italiane a Firenze, quando, parlando per la prima volta, diciamo alla chiesa italiana, ci richiamava a questo cambiamento d'epoca. E quindi, già a Firenze Papa Francesco, nel 2015, chiedeva alla Chiesa italiana un cambiamento di mentalità, che nasce però dalla conversione interiore. Un cambiamento che deve essere anche culturale. Attenzione: tante volte si parla di cambiamento ma il rischio è che si parla tanto di cambiamento per poi non cambiare nulla, per lasciare le cose come stanno. E… sono provocatorio, l'uditorio mi scuserà, ma questa è una cosa che ci riesce bene soprattutto nella Chiesa. Noi a volte, come Chiesa, parliamo tanto di cambiamento ma poi alla fine tante cose le lasciamo così come le troviamo. E allora credo che, in questa logica del cambiamento d'epoca, del cambiamento da portare avanti, l'esperienza della creatività sia proprio necessaria. Come lo è anche l'anniversario della Caritas italiana, che nasce nel '71 perché sostituisca un'opera fondamentale della Chiesa di quel tempo, che era l'opera assistenziale. San Paolo VI, infatti, guardando al tempo presente, constatò che non ci fosse più bisogno soltanto di assistenza, ma bisogno di educare le comunità cristiane alla carità. Questa fu la grande intuizione di San Paolo VI! Avviando quindi nuovi processi, cercando di far crescere tutta la

comunità cristiana; una comunità che si faceva prossima ai poveri sostenendoli, aiutandoli ma dandosi anche il compito di educarsi a partire dai poveri.
Questa intuizione è ancora attuale. Ancora oggi le nostre comunità cristiane devono educarsi ad accogliere, ad includere i poveri, devono educarsi a far spazio ai poveri. Perciò questa comunità cristiana è chiamata, così come cinquant'anni fa, a fare le stesse cose? Sarebbe sciocco dire di sì, perché nel frattempo di tempo ne è passato. Appunto, in cinquant'anni tante cose sono cambiate, l'unico che non è cambiato è il Signore Gesù. Anche la Chiesa è cambiata, anche la Chiesa subisce i cambiamenti nella sua struttura, nelle sue articolazioni, nel suo presentarsi. E allora sarebbe sciocco, dire per noi, che tutto può andare avanti normalmente.
Se quindi da una parte avevamo tutto questo, dall'altra parte c'erano appunto alcuni fondamenti che non vanno assolutamente messi in discussione. Pensiamo alla parola del Vangelo, del saggio che sa trarre dal tesoro cose nuove, cioè dal tesoro della nostra storia. Avere la capacità e il coraggio di tirare fuori quelli che sono i fondamentali. Non solo per la Caritas, naturalmente, ma parlo per tutta la comunità cristiana: innanzitutto, il primo fondamentale è che Caritas è Chiesa ed è nella Chiesa. Qualcuno potrebbe dire: ma c'è bisogno di ridirselo? Sì, c'è bisogno, perché tante volte il rischio è che la Caritas, così come le altre organizzazioni ecclesiali che fanno servizio ai poveri, vengono viste come una cosa fuori dalla Chiesa; a volte c'è la tentazione di delegare la carità a qualcun altro, ma non si può delegare l'amore. Io non posso chiedere a qualcun altro di amare al posto mio. La Caritas è Chiesa ed è nella Chiesa.
L'attenzione del cuore, questo cuore che vede, questo cuore che deve essere capace di andare, così come ci dice Papa Francesco: andare a vedere, non ad aspettare i poveri. Sapete, io sono pescarese: uno dei complimenti più belli che la nostra gente del mio Abruzzo può fare ai preti è quando dice: "Quello sembra che ci crede a quello che dice". Però, dalle mie parti, si dice per quello guarda: "Che per come lo dice, per quello che fa, sembra che ci creda al Vangelo!". Al di là della battuta, questo per dirci l'importanza della testimonianza che non è naturalmente solo di noi preti. Tutti i battezzati sono chiamati a testimoniare.
L'importanza della spiritualità, una spiritualità che per noi significa anche sporcarci le mani, avere il coraggio di compromettersi, avere il coraggio di abbattere alcuni

muri. E tutto questo è possibile se portiamo dentro di noi la bellezza di vivere, nonostante le nostre fragilità, nonostante le nostre fatiche, di vivere ogni giorno il comandamento dell'amore.

Ecco perché la nostra spiritualità è qualcosa che va sempre alimentata, così come tutte le altre, gli altri servizi, così come tutta la spiritualità. Una spiritualità che per noi è quotidiana. Non è soltanto delle grandi occasioni: in questo momento di emergenza, così come in tutte le emergenze, c'è una grande risposta della prima ora. Tutti vogliono fare qualcosa, ed è bello questo! Non va mortificata questa disponibilità.

Però noi sappiamo che il servizio ai poveri, il servizio agli altri, al prossimo è qualcosa di quotidiano, è qualcosa che deve durare nel tempo e questo è possibile se ci portiamo dentro sempre il senso di quello che facciamo. La spiritualità è se rinnoviamo il senso.

L'altro fondamentale per noi è la cultura dell'incontro: cioè favorire l'incontro con l'altro, con il volto dell'altro. Chi fa esperienza di servizio con i poveri questo lo sa che, proprio dall'incontro con l'altro, con chi anche diverso da me, si scopre la bellezza poi del sentire l'altro come mio fratello. Tutto questo è possibile se le persone si incontrano. Quanti pregiudizi cadono quando ci si incontra! Ero un adolescente quando qualcuno mi disse che il pregiudizio, cioè il giudizio che ci possiamo fare prima di ascoltare una persona, era come l'aborto di una relazione. Diceva: il pregiudizio non fa nascere una relazione. Il modo per combattere questo pregiudizio, quindi per combattere questo aborto, è l'incontro, la relazione. E quindi, la questione della dimensione profetica: cioè dell'essere capaci di andare oltre, di guardare oltre.

Se io ho il coraggio di incontrare una persona, di non fermarmi alla sua difficoltà, permettetemi questa espressione, di non fermarmi alla puzza di quel momento, io sono capace di andare oltre, sono capace di essere profetico. Se io, nel povero, non vedo soltanto il bisogno ma vedo quello che lui può essere oltre il bisogno, io sono profetico. Perché, se mi fermo al bisogno, guardo soltanto il fatto che quella persona ha bisogno di cibo, per esempio. Ma, quella persona, non è soltanto cibo… è tanto altro! Questa è una forma semplice, umana, di profezia, dell'andare oltre.

Tutte queste cose che vi sto provando a dire molto velocemente, riguardano la

creatività. E il Papa indica di nuovo, a Caritas italiana, le tre vie. Dico indica di nuovo perché, fondamentalmente, non sto sminuendo quanto il Papa ci ha detto, ma non ci ha detto nulla di nuovo; però è stato creativo: perché da sempre Caritas o chi fa servizio agli ultimi (ad esempio gli amici della Misericordia che partono dall'ascolto della realtà). Quando loro intervengono con un mezzo per soccorrere un ferito, non è che stanno lì a fare chissà cosa. Guardano e cercano di capire come intervenire, per esempio, per salvare la vita di quella persona. Quindi partire dagli ultimi, partire dall'ascolto degli ultimi, non è una cosa nuova per noi.

Custodire il Vangelo, avere lo stile del Vangelo… anche qui niente di nuovo. Quante volte nei nostri incontri di formazione abbiamo ascoltato la parabola del buon samaritano ed è stata utilizzata questa parola per dirci quale era lo stile con il quale noi dovevamo servire i poveri? Appunto, è sviluppare la creatività. Papa Giovanni Paolo II parlava di fantasia della carità; anche lui parlava in un certo senso di creatività. Questo per dirci che quanto il Papa ci ha detto non è nuovo. Ma che cos'è stato nuovo, che cos'è stato creativo? È stato creativo il modo, lo stile con il quale ce lo ha comunicato (io ero presente quel giorno) e perché eravamo tutti in un silenzio che era attesa, e che non era solo rispetto per il momento, ma era un silenzio che diceva un desiderio di sapere e di avere indicazioni perché il Papa, oggi più che mai, per noi è un testimone.

La famosa prima enciclica di Papa Francesco, sapete qual è? Quella famosa enciclica dei gesti di Papa Francesco? Quante volte i piccoli gesti, da quel "Buonasera", detto all'inizio del suo pontificato, alle carezze, al fermarsi a benedire un malato, cioè piccoli, grandi gesti che ci dicono chi abbiamo di fronte. Quindi le tre vie indicate da Papa Francesco nei suoi contenuti non sono chissà quali grandi novità, ma sono nuove sono creative ai nostri occhi perché chi ce le annuncia ne è innanzitutto testimone!

Siamo nel famoso cammino sinodale, nel famoso sinodo voluto, appunto, da Papa Francesco per tutta la Chiesa. Con quelle famose tre parole che Papa Francesco ha voluto indicare: anche qui comunione, partecipazione e missione.

Come il mondo Caritas, come il mondo della realtà, a chi servono i poveri? Qui abbiamo una grande possibilità: far partecipare, per esempio i poveri, quelli che sono un po' ai margini anche delle nostre comunità cristiane in questo cammino sinodale. Un cammino sinodale che la Chiesa italiana, naturalmente, ha fatto suoi,

che vuole portare avanti con e anche con delle scelte proprie rispetto al cambio di tutta la Chiesa, quindi, da una parte il 50º, da una parte il cammino sinodale della Chiesa tutta e, dall'altro, anche il sinodo nostro della Chiesa italiana. Questo è il contesto. In questo contesto noi siamo chiamati ad essere creativi.

La creatività, ha in sé il germoglio del cambiamento, cioè se vogliamo poi dirci o farci una domanda e dirci: ma siamo creativi? Per darci una risposta, dovremmo semplicemente chiederci se qualcosa è cambiato. Perché se non è cambiato nulla, vuol dire che forse così creativi non siamo stati e, torno a ripetere, la creatività non vuol dire distruggere tutto e fare tutto da capo in maniera diversa. Creatività è anche lo stile con il quale noi portiamo avanti i soliti impegni. La creatività deve poggiarsi su un desiderio che portiamo nel cuore; il desiderio è quello di annunciare la buona notizia ed è il desiderio di rigenerare l'umanità.

Io sono cresciuto con gli scout e c'era qualcosa che ha segnato il mio cammino e che mi ha portato forse oggi qui, in mezzo a voi, come persone impegnate nella Caritas ma ancora di più come chi ha scelto di consacrare la sua vita rispondendo ad una chiamata. E c'era il famoso motto del fondatore degli scouts che diceva che era importante lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Credo che questo desiderio di lasciare il mondo un po' migliore di come lo troviamo ogni giorno sia un desiderio che possa accompagnare il nostro cammino. Un desiderio che poi vuol dire anche liberare le persone dalle diverse schiavitù che si portano dentro e nel cuore.

Nel Vangelo di Marco (5, 2-10) quando Gesù libera un indemoniato, lo restituisce alla libertà, gli dà la possibilità di esprimersi per ciò che è veramente è. Questo vuol dire rigenerare l'umanità, questo vuol dire lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Quando noi permettiamo agli altri di essere loro stessi. Quando aiutiamo gli altri a liberarsi da ciò che, tante volte, non li rende appunto liberi, capaci di essere persone consapevoli, libere, persone uniche, così come creati da Dio. Questo vuol dire anche tante volte che abbiamo a che fare con un mondo che prova a renderci tutti uguali, che pensa e che prova a farci pensare tutti allo stesso modo.

Noi ci crediamo liberi, ma poi così liberi non siamo. Di quest'opera di rigenerazione noi, per primi, abbiamo bisogno. Ed ecco perché la creatività è importante. Quindi

essere creativi per lasciare il mondo un po' migliore, essere creativi perché vogliamo annunciare la buona notizia e per essere creativi abbiamo bisogno di imparare da Gesù, come sempre: è Lui il creativo.

Un brano su tutti: l'incontro di Gesù con la donna samaritana al pozzo. Io credo che sia di una grandissima creatività Gesù che va al pozzo… l'ora particolare… questa donna che va all'ora più calda per non farsi vedere… Eppure, Gesù si fa trovare, la interroga, la fa raccontare e poi le dice la verità, liberandola. Io credo che sia una grande esperienza di creatività.

Noi siamo abituati ad aspettare i poveri che vengono a noi nei nostri centri ascolti, nei nostri servizi. E, invece forse, la creatività oggi ci chiede di fare altro. E allora è Gesù stesso che ci spinge a cercare Lui nel fratello e nella sorella. Cioè, è nel rapporto con l'altro, è nel rapporto con Gesù che noi scopriamo la nostra creatività.

Cosa dice Papa Francesco sulla creatività? Innanzi tutto ci dice che non dobbiamo scoraggiarci. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere. È la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato "fantasia della carità", cioè non scoraggiarci di fronte a un tempo che sembra così complicato, così difficile, così particolare, ma avere il coraggio di osare, di andare oltre, di andare oltre quello che si è sempre fatto. La tentazione dello scoraggiamento è una tentazione che dobbiamo sempre sfuggire, così come tutte le tentazioni. Perché lo scoraggiamento ci porta a ripiegarci su noi stessi e non ci apre alla speranza. Anche di fronte a tutto quello che stiamo vivendo, come la follia di questa guerra, non possiamo scoraggiarci, non possiamo pensare che la violenza sia l'ultima parola sulla storia dell'umanità. La creatività, quindi, porta al cambiamento; è una creatività che, innanzitutto, significa generare qualcosa di nuovo, significa anche far combaciare le parti, rimettere insieme. La creatività significa non un semplice fare, ma un fare che genera qualcosa di nuovo.

Come poterla dire in maniera un po' più diretta?

Quando siamo alla mensa dei poveri, abbiamo tanti modi per servire i poveri. Essere creativi nel servire i poveri, per esempio alla mensa, potrebbe essere semplicemente uno stile diverso con il quale noi li serviamo. Il sorriso: è vero che adesso abbiamo queste benedette mascherine e non si può vedere nemmeno la bellezza del nostro sorriso. Però gli occhi… oggi noi abbiamo una grande possibilità

con queste mascherine di scoprire la potenza del nostro sguardo! Faremo sempre la stessa cosa: servire i poveri a mensa, ma in maniera creativa. La possiamo fare con la potenza del nostro sguardo, con il nostro sorriso. Essere creativi, in questo modo, non significa fare come si fa per la cucina gourmet: chissà quali grandi impiattamenti. Quello è ancora legato al fare. È uno stile. Non dobbiamo aver paura di metterci in crisi non dobbiamo aver paura di metterci in discussione. Non vuol dire rinunciare alle nostre certezze. Qualcuno dice: se siamo creativi, se mettiamo in discussione tutto, rischiamo di perdere la fede?

E invece Papa Francesco ci dice che la creatività è la via per crescere nella fedeltà a Dio. Perché sapete qual è il problema più grande? Che se ripetiamo "si è sempre fatto così", noi piano piano, lentamente, ci spegniamo. Anche il nostro cammino di fede. E quindi ci ritroviamo un'esperienza molto forte: dall'essere fedeli al non essere più così fedeli, così credenti. Dobbiamo avere il coraggio di metterci in discussione, il coraggio di vivere la crisi.

La crisi si accompagna con il discernimento; la crisi deve portare con la creatività al cambiamento. La crisi deve soprattutto nascere da un sogno. Papa Francesco, nella "Fratelli tutti", ci invita a sognare e ci dice: "Sognate, però non da soli perché chi sogna da solo rischia di avere dei miraggi". Ecco l'importanza della comunità. La creatività nasce da una crisi e nasce da un sogno. Non è l'analisi dei bisogni che ci fa essere creativi, ma un sogno. Qual è il sogno che porto nel cuore? Qual è il sogno della mia vita?

Il problema, per esempio, dei più giovani, così dicono, ma io non credo tanto a questa profezia, è che i giovani non sanno più sognare. Credo, invece, che i giovani hanno tanti sogni nel loro cuore. Forse hanno poco spazio per raccontare i loro sogni. Questo sì. Però, quanto è importante sognare!

Una prassi pastorale creativa, quando è utile, è nuova: un altro criterio per il nostro discernimento. E qualcosa è creativo se ci è utile. Porto sempre un'esperienza: quando ero il direttore di Caritas diocesana, per un servizio, ero un po' stanco. I volontari facevano fatica a starci dietro. Allora, in una riunione d'equipe, ho detto loro: proviamo a rinnovare, proviamo a fare qualcosa di nuovo. Gli operatori, tutti bravi, se ne sono inventate di ogni per rinnovare quel servizio a Roma. È ed era una casa per malati di Aids, quindi un luogo molto difficile perché ci si confronta

con la morte, con storie molto difficili delle persone che si ritrovano con questa malattia. Quindi era proprio difficile entrare. E, allora, si sono inventati di tutto: dal dipingere le pareti con tanti colori accesi al mettere su musica… Però poi, alla fine, tutto quello che avevano fatto, nonostante tanti impegni, non era utile. Quindi, per dirci che qualcosa è creativo, dobbiamo tenere conto anche se tutto quello che facciamo sia utile oltre che essere una cosa nuova. Non si tratterà di fare cose nuove, occorre una creatività programmatica: cioè, ci mettiamo lì perché dobbiamo fare tante cose e far fare cose nuove… Non si tratta di fare nuove mense, ma di far sì che il servizio nella mensa sia nuovo. Essere creativi vuol dire dare spazio al tempo. Cioè, i processi di creatività hanno bisogno di tempo. Se abbiamo l'ansia di trovare risposte, allora la creatività non è per noi. Se non ci diamo il tempo del discernimento, il tempo di capire, il tempo di sperimentare e anche il tempo di sbagliare, noi non saremo mai creativi.

Pensiamo all'esperienza di un artista che deve creare da un pezzo di legno o da un pezzo di marmo, qualcosa di bello assecondando ciò che lo spirito gli suggerisce: "questo artista si prende tutto il tempo che è necessario. Oggi, invece, noi a volte ci lasciamo prendere un po' dall'ansia del dover fare, e noi che vediamo il servizio ai poveri siamo un po' malati. Forse voi no, ma siamo un po' tutti troppo presi dal dover fare. Diamoci il tempo, diamo spazio al tempo, diamoci il permesso anche di sbagliare e cerchiamo di costruire luoghi, ambienti in cui essere creativi: vuol dire avere anche la capacità di criticare ciò che si è fatto. Non di distruggere, ma di mettere in discussione. Creare ambienti in cui si può entrare in conflitto. La creatività nasce dal confronto: perché la bellezza della condivisione è che può far nascere qualcosa di nuovo".

Solitamente nelle parrocchie di questo mondo, quando il parroco dice delle cose nella riunione nessuno obietta. Però, mentre il parroco parla, ci sono già i famosi cellulari con WhatsApp e commenti del tipo: "Sta dicendo sempre le stesse cose, vuole fare tutto quello che dice lui". Ma può essere anche il contrario. Naturalmente, dico questo per dire che per essere creativi dobbiamo avere il coraggio di metterci in discussione, anche se questo vuol dire, apparentemente, creare conflitto, perché è dalla condivisione, dall'insieme dei suggerimenti dello spirito, che parla in ciascuno di noi, che può nascere qualcosa di nuovo. Ecco perché è uno stile quello

che dobbiamo assumere: essere anche capaci di tagliare, di potare. La creatività, a volte, passa anche attraverso questo grande esercizio di tagliare, di potare ciò che non serve più.

Quando sono entrato, sono subentrato a don Francesco Soddu nel servizio di Caritas italiana. All'inizio non mi sono trasferito subito in quella che era la stanza del direttore, perché stavo bene lì dove stavo, visto che già c'ero da due anni. Però, allora, ogni tanto qualcuno diceva: "Ma perché non vai su? Ti dispiace? Credi che non vada bene?". La tentazione è quella di ribadire sempre quello che si è fatto, perché questo dà sicurezza, in quanto tutti siamo alla ricerca di sicurezza. Allora, continuare a fare quello che si è sempre fatto dà sicurezza. Invece chi corre il rischio di tagliare, di potare, cioè di fare qualcosa di diverso, genera un po' di instabilità. Però può generare qualcosa di nuovo: credo che questo sia fondamentale per una pastorale creativa.

Essere creativi, poi, significa anche essere capaci di guardare con coraggio alla comunità. Una comunità che non è sempre così come noi la pensiamo o la giudichiamo. Papa Francesco ci dice che la realtà è superiore all'idea. A volte, non ci facciamo un'idea, però, quando apriamo gli occhi di fronte alla realtà, ci rendiamo conto che, appunto, la realtà è superiore all'idea. Quindi se vogliamo essere creativi dobbiamo fare un bagno di realtà, partire dalla realtà. Per quanto riguarda la comunità, la realtà ci dice che anche le nostre comunità cristiane, così come tutte le comunità, rischiano un po' di essere ambivalenti. Cioè, da una parte abbiamo comunità che nei momenti, per esempio di emergenza, sono capaci di grandi gesti, capaci di grandi slanci di generosità (credo che tutti quanti noi stiamo registrando in queste ore, in questi giorni, in questi tempi, una grande volontà, per esempio, di fare il bene. Tutti vorrebbero fare qualcosa per la pace). Quindi, la comunità è capace di grandi cose. Però, nello stesso tempo, la comunità è capace anche poi di chiudersi subito perché si lascia prendere dalla paura. Le nostre comunità cristiane, a volte, vivono questa situazione ambivalente. Questa è una descrizione di comunità che non è la mia, ma di una sociologa. Credo che le nostre comunità cristiane a volte rischiano di vivere la stessa situazione, la stessa fatica. Ecco perché c'è bisogno di una pastorale creativa perché questa è la comunità con la quale dovremmo lavorare.

La stessa comunità, poi, è una comunità che va educata al senso di carità. Questa comunità che è capace di grandi cose e che è capace, poi, di chiudersi è una comunità che deve essere educata al senso della carità e della fraternità. Una comunità che sia capace di essere accogliente, una comunità che sia capace di essere creativi. Creatività che non nasce da un bisogno perché, se stiamo sui bisogni, cadiamo nella lista delle cose da fare.

Essere creativi vuol dire partire da un sogno, da un sogno che condividiamo, un sogno che va posto però al discernimento, un sogno che deve però essere verificato dopo il discernimento. Percorrere la via della creatività, credo che sia anche la possibilità che abbiamo per rinnovare il nostro sì a Dio. Quindi mettiamo da parte, bandiamo il "si è sempre fatto così": questo è il primo passaggio da fare. Secondo passaggio: condividiamo i nostri sogni. Quello che si dice, in altre parole, condividiamo la visione che abbiamo di Chiesa, di Caritas, di comunità, come la sogniamo, come la vorremmo, come ci piacerebbe. Poniamo tutto questo bagaglio al discernimento guidati dallo Spirito Santo. Poi iniziamo il nostro cammino, il nostro processo rischiando anche di confrontarci, a volte, anche a brutto muso, entrando in conflitto. Ma confrontiamoci su questo.

Per essere creativi, credo che poi, alla fine, dovremmo semplicemente assecondare la voce dello Spirito Santo che è in noi e che ci guiderà passo passo, appunto, nel progettare e nel pensare il nostro servizio. Quindi la via della creatività non è un insieme di cose da fare, ma uno stile nuovo per vivere il nostro battesimo.

IV tappa – La Via della Pace
Convegno "Sulla via del Vangelo, accanto ai poveri per coltivare la speranza"

Il percorso formativo annuale, che poneva al centro "la via degli ultimi", "la via del Vangelo", "la via della creatività", vale a dire le tre vie indicate da Papa Francesco in occasione del 50° anniversario di Caritas Italiana, si è concluso venerdì 6 maggio 2022 con una intera giornata di lavori che, tenendo conto del momento storico particolare determinato dal preoccupante conflitto Ucraina-Russia, aveva come tema "La via della pace. Artigiani tutti". Il titolo ricalca l'invito di Papa Francesco a essere "artigiani di pace" e che nell'Enciclica "Fratelli tutti" sprona a guardare alla pace come ad un "mestiere di tutti", ad un "mestiere artigianale" fatto con le proprie mani, con cura, intelligenza, passione, pazienza e tenacia, qualità proprie degli artigiani.
L'appuntamento del pomeriggio del 6 maggio 2022 denominato "IV tappa" dal titolo: "La via della Pace", era rivolto principalmente agli adulti e ai volontari. La relazione conclusiva sul tema "Il grido della pace" è stata affidata al professor Andrea Riccardi, fondatore della Comunità Sant'Egidio.

Atti del convegno

(Tutte le relazioni sono state tratte dalla registrazione audio/video e non sono state riviste dai relatori)

Intervengono nell'ordine:
Don Marco Lai, Direttore Caritas diocesana di Cagliari;
Monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari;
On. Christian Solinas, Presidente della Regione Autonoma della Sardegna;
Ing. Giorgio Angius, Vicesindaco di Cagliari;
Prof. Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità Sant'Egidio.

Don Marco Lai
Direttore Caritas diocesana di Cagliari

Prima di tutto iniziamo recitando assieme la preghiera di Papa Francesco per la pace. *Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite… Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarma la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.*

Prima di tutto ringraziamo sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Baturi, il Presidente della Regione Christian Solinas e il vicesindaco di Cagliari, l'ingegner Giorgio Angius, per aver accettato di essere con noi. Un saluto e un grazie, ancora prima della relazione, al professor Andrea Riccardi.

Già da questa mattina sono iniziati i lavori con 400 giovani che hanno gremito questa sala. È stato il frutto di un percorso che, come Caritas, abbiamo avviato nelle scuole e in tante altre realtà associative impegnate nell'educare alla pace, alla mondialità, all'alterità, alla cultura del lavoro e del dialogo. Ecco, dei circa mille ragazzi incontrati, 400 stamattina erano qui che rappresentavano tanti istituti scolastici del nostro territorio.

Questa mattina ci siamo messi in ascolto di Massimo Pallottino impegnato in Caritas italiana sul tema della pace e della mondialità, di Corrado Petrachi della comunità di Sant'Egidio e poi tanti ragazzi che hanno presentato le loro riflessioni i percorsi, le attività svolte durante l'anno. Veniamo fuori dalla pandemia e quindi stamattina abbiamo vissuto un momento importante, finalmente ci siamo potuti incontrare in presenza seppure con tante misure di contenimento.

L'incontro di stasera è promosso dalla Caritas diocesana assieme alla Consulta diocesana del volontariato e degli enti e associazioni di promozione umana. Cioè, di tutti coloro che ogni giorno faticano donando se stessi e il proprio tempo per una società più bella, più a misura d'uomo, mettendo al centro la persona.

Questo convegno è l'apice di un percorso annuale. Il percorso annuale di quest'anno ha raccolto tre suggerimenti, tre linee guida che Papa Francesco, proprio l'anno scorso, ha offerto alla Caritas italiana in occasione del cinquantesimo di fondazione. Quindi, quale continuità e generatività per l'organismo Caritas Italiana, dopo cinquant'anni, come realizzare la sua prevalente funzione pedagogica. Papa Francesco suggerisce la via degli ultimi, la via del Vangelo che alimenta e sostiene tutto l'impegno verso gli ultimi e la via della creatività.

La prima tappa formativa ha avuto come relatore monsignor Giuseppe Baturi con il tema "La via degli ultimi". La seconda tappa è stata presentata da don Leonardo Salutati, docente ordinario dell'Urbaniana a Roma su "La via del Vangelo". La terza tappa condotta da don Marco Pagniello, neo direttore di Caritas italiana, che ha approfondito il tema "La via della creatività".

Sospinti dalle linee guida indicate da Papa Francesco, con la Consulta, abbiamo immaginato di dare a questa quarta tappa, a questo convegno, il titolo "La via della pace", in quanto sprofondati, in questo momento, nel tragico contesto di guerra in Ucraina. Una guerra mondiale a pezzi, come spesso ci ricorda Papa Francesco, una guerra in Europa, col rischio dell'utilizzo dell'atomica. E la conseguenza della guerra è sempre la fame, la povertà.

"Artigiani tutti", è l'indicazione del messaggio di Papa Francesco nell'ultima Giornata mondiale della pace, dove invitava la Chiesa e gli uomini di buona volontà ad essere artigiani e costruttori di pace, ognuno viene invitato a fare la sua parte. Con monsignor Baturi, per sviluppare questo tema abbiamo immaginato, di invitare il

professor Andrea Riccardi fondatore della comunità di Sant'Egidio e oggi presidente onorario.

Come nasce la Comunità Sant'Egidio e chi è Andrea Riccardi? Questa esperienza nasce subito dopo il Concilio Vaticano II, nella seconda parte degli anni '60, quando c'è una straordinaria fioritura di associazioni e movimenti ecclesiali. Di una di queste realtà ecclesiali, Comunione e Liberazione, fa parte anche Andrea Riccardi, e da lì parte la storia della Comunità di Sant'Egidio.

Esperienza, quella di Sant'Egidio, che nasce e si sviluppa a Roma, a servizio degli ultimi e dei poveri delle periferie. In quegli anni non mancavano le baraccopoli attorno alla città. Così, Andrea Riccardi e un gruppo di giovani studenti dedicano il loro tempo a fare doposcuola in favore dei ragazzi delle periferie romane, per offrire loro pari opportunità. La comunità di Sant'Egidio, come ben sappiamo, ha avuto un grande sviluppo anche grazie ad Andrea Riccardi: troverà la sua sede in Trastevere, presso la chiesetta e il convento di Sant'Egidio, che darà il nome alla comunità.

Riccardi, testualmente, dice: *«Avevo l'idea che il mondo dovesse cambiare, che fosse necessario interrogarsi sul modo di cambiarlo, che bisognasse inventare il futuro e cambiare le regole del gioco. Così prendo coscienza che c'era in atto un cambiamento, qui in Italia in Francia in America. C'era qualcosa che mi interessava che mi inquietava. In mezzo a questa crisi generazionale c'è stata la scoperta del Vangelo. Una scoperta che ha fatto nascere in me un senso critico nei confronti delle ideologie e dei sistemi ideologici in genere. Soprattutto per me questo è stato il mio '68. Pensavo bisognasse cambiare l'uomo. In questo senso cominciai a leggere il Vangelo con insistenza, e poi la Bibbia. Poi l'incontro con un prete operaio che lavorava nelle baracche vicino a cinodromo. In quell'incontro lungo il Tevere ho cominciato a scoprire la periferia. Era il mondo proletario e sottoproletario fatto di immigrati del centro e del sud Italia o dal centro storico di Roma della Roma di allora. Un misto di lavoratori edili, lavoratori irregolari, gente a metà tra la piccola vita ed espedienti per sopravvivere in bilico tra marginalità, ribellismo e rassegnazione».*

I principi cardine della comunità di Sant'Egidio, Papa Francesco li ha così sintetizzati: Preghiera, Poveri, Pace. Ma il grande impegno di Sant'Egidio non si ferma lì,

alle periferie romane. Si propaga in Italia, in Europa e nel mondo intero, promuove l'impegno del costruire ponti di pace, mediatori di pace. Un importante compagno di viaggio di Andrea Riccardi è stato ed è il cardinale di Bologna, Matteo Maria Zuppi, entrambi impegnati con successo in favore della pace in Mozambico. Costruire la Pace partendo dal favorire l'incontro tra persone in conflitto.

Partendo dal Vangelo, la Comunità di Sant'Egidio in Trastevere a Roma ha tessuto una diplomazia parallela, come qualcuno l'ha definita, capace di raggiugere risultati inaspettati e decisivi per la pace. Sono sicuro che, anche noi, dopo la relazione del professor Andrea Riccardi ci ritroveremo un po' più decisi a camminare sulla via della Pace.

Mons. Giuseppe Baturi,
Arcivescovo di Cagliari

Ringrazio tutti voi che siete intervenuti e ringrazio con Don Marco tutti i collaboratori della Caritas.
Ricordo, come diceva Don Marco, che questo è il momento conclusivo di un percorso di formazione perché, come ci veniva detto da Papa Benedetto, "è necessario che il cuore si formi per poter veder bene". Ringrazio anch'io quanti sono intervenuti, i relatori, il presidente Solinas, il vicesindaco Angius, il professor Riccardi e le altre autorità civili e militari presenti.
Qualche settimana fa sono stato a Leopoli per incontrare il vescovo latino, mio compagno di collegio a Roma, e la cosa di Leopoli che più mi ha colpito sono stati i bambini al confine che andavano via con le loro mamme, con un piccolo bagaglio. Durante quelle poche ore, tre volte sono scattati gli allarmi e i bambini andavano nei rifugi come a giocare. Poi, 30 secondi dopo, erano nel parco a giocare. Come dire che l'uomo ha diritto alla gioia, che l'uomo vuole la gioia, vuole la pace, perché la pace, così com'è, l'abbiamo imparata nella Bibbia, non è la semplice assenza della contraddizione del conflitto ma la bellezza del vivere, la pienezza del vivere. Per questo la pace ha bisogno di relazioni, perché la gioia si condivide e la bellezza si offre a tutti.
L'idea dell'artigiano e di chi lavora la materia che trova, personalmente, secondo un mestiere che ha imparato, in collaborazione con altri, facendo prodotti unici perché l'artigiano fa qualcosa di unico, continuamente, ogni giorno, e offrendolo così, inserendosi nella storia degli uomini, perché la traiettoria della storia possa essere modificata, anche solo di un millimetro, verso il bene. Quindi, artigiani, perché tutti in causa, perché tutti abbiamo qualcosa da modificare, da plasmare insieme agli altri, per il bene di tutti.

Christian Solinas
Presidente della Regione Autonoma della Sardegna

Grazie prima di tutto per questa opportunità e per l'invito che mi avete rivolto. La mia presenza vuole testimoniare non solo l'apprezzamento per questa iniziativa, ma per tutto quello che la Diocesi e la Caritas fanno quotidianamente, spesso e volentieri nel silenzio operoso e senza una rappresentazione così importante come quella odierna a favore di tutti i cittadini che sono in questa nostra isola.

Desidero rivolgere il mio cenno di saluto, in particolare, a sua Eccellenza reverendissima l'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, a Don Marco Lai, artefice da decenni di innumerevoli operazioni di solidarietà e di accoglienza, al dottor Andrea Riccardi che rappresenta una comunità di preghiera e azione, quella di Sant'Egidio, che è espressione alta del volontariato, della partecipazione, dell'inclusione dei più deboli e dell'impegno al dialogo e alla pace.

Pace, appunto. Una parola che oggi più che mai, con la guerra che incombe alle porte dell'Europa e che ha riaperto davanti ai nostri occhi scenari tragici che mai avremmo pensato di vivere, si impone alla nostra coscienza con la potenza evocativa di tutto ciò che di buono, di umano, di costruttivo, essa rappresenta. Oggi più che mai comprendiamo che pace non significa solo il silenzio delle armi, delle bombe, l'assenza del fragore sinistro degli strumenti di morte. Certo, in questo momento, ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno è che cessi il massacro di civili, che le popolazioni tornino ad una vita normale e non siano più minacciate costantemente di morte.

Vorremmo che questo accadesse non solo in Ucraina, ma in tutti gli angoli del mondo tormentati da guerre infinite. Sono tante, infatti, le guerre dimenticate lontane geograficamente mentalmente da noi, quella in Siria, in Iraq, nello Yemen, nella regione del Tigrai, in Etiopia e in Birmania. Le organizzazioni internazionali contano oltre 50 conflitti in corso. Ma la pace non è soltanto assenza di guerra. La storia del secolo passato, gli eventi a noi più vicini ci ricordano una verità fondamentale e cioè che la pace è anzitutto essenzialmente una condizione interiore dell'essere umano. È il senso del rispetto per l'altro, la condivisione di un percorso, la ricerca del dialogo. Se mancano questi elementi, purtroppo, è facile che ricompaia la tentazione della guerra.

Bisogna, allora costruire la pace, essere veri artigiani della pace, come richiama France-

sco, come ci ricorda lo stesso titolo di questo convegno. Occorre che il culto della pace, della convivenza pacifica e rispettosa tra persone e tra popoli sia trasmesso alle giovani generazioni affinché la pace sia edificata su fondamenta solide.

La guerra in corso irrompe in un quadro internazionale già molto difficile. La pandemia ha costretto a rivedere l'agenda politica dei governi di tutto il mondo, ha determinato effetti sul sistema economico assolutamente senza precedenti, ha creato nuove diseguaglianze, nuove emarginazioni, esclusioni, lateralità, sofferenze di persone che hanno visto chiudere la propria attività, non arrivare più a garantire un reddito sufficiente per la propria famiglia.

Pur nelle tante difficoltà, pur nella necessità di migliorare sempre l'azione della nostra amministrazione, questa giunta regionale ha realizzato e messo in campo, come certificato dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei Conti, misure senza precedenti. È la Regione Sardegna la regione d'Italia che ha investito maggiori risorse proprie per dare ristori a tutte le categorie colpite, per fronteggiare gli effetti della crisi. Ha offerto strumenti a partire dal fondo "Resisto" fino agli aiuti del comparto del turismo, del settore primario, che potessero garantire un sostegno e una resistenza.

Non è sufficiente, e ne siamo consapevoli, e non è sufficiente il tempo di risposta delle nostre burocrazie, perché c'è un tempo troppo lungo tra la decisione politica, lo stanziamento di questi fondi e l'erogazione concreta fino all'arrivo di queste risorse nel circuito produttivo e nelle tasche dei cittadini.

Credo però che anche questo impegno significhi costruire la pace. Creare condizioni per una ripartenza economica e sociale che alla base di una ripresa morale umana. Tutte le istituzioni nazionali, regionali, locali, civili e ecclesiastiche che devono sentirsi coinvolti in un processo di pace che parta dalla coscienza e dalla vita personale di ogni uomo, con la consapevolezza del valore immenso e imprescindibile di ogni persona.

Consentitemi di concludere con le parole dell'ultima enciclica dell'indimenticato Papa Giovanni XXIII proprio "Pace in terris": «La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell*'ordine stabilito da Dio. I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio.»*

Giorgio Angius
Vicesindaco di Cagliari

Ringrazio e saluto don Marco Lai per questo invito, saluto sua Eccellenza Mons. Baturi e tutti gli organizzatori di questo incontro che è stato promosso oggi a Cagliari, e quindi un ringraziamento e un saluto sincero da parte dell'Amministrazione di Cagliari, del Sindaco Paolo Truzzu, per l'importanza di questo incontro sia per la platea di relatori, la platea di associazioni coinvolte, che per il tema di straordinaria importanza, tanto straordinaria da lasciare quasi in imbarazzo chi intenda viverla con pienezza, perché davvero siamo in un momento di particolare difficoltà a interpretare questo nostro ruolo di artigiani di pace.

I convegni simili a quello di oggi si sono tenuti sempre, nei tanti anni che ci hanno preceduto. Nei momenti di pace sembra che molti discorsi possono apparire anche retorici, possono sembrare anche banali. Nei momenti di difficoltà ci rendiamo conto come banali non fossero proprio per niente. Senza parafrasare Manzoni e ricordare come *"solo nei momenti di tristezza si possa apprezzare la pace perduta, la gioia perduta",* siamo in uno di questi momenti in cui si è persa la serenità si è persa la tranquillità, si è perso un orizzonte tranquillo che pensavamo fosse sicuro e consolidato.

Negli ultimi due mesi abbiamo sentito parlare, in tutti i consessi dai più ordinari a quelli più pubblici, con troppa serenità, di guerra nucleare, di attacchi, di bombardamenti come se fossero episodi ordinari, banali e quotidiani senza percepire la straordinarietà e la drammaticità di queste parole, di questi episodi. In un attimo ci siamo imbarbariti, in un attimo abbiamo accettato un linguaggio di guerra come se fosse normale e quindi abbiamo sperimentato sulla nostra pelle come effettivamente noi stessi non fossimo così convinti di quella condizione di serenità e di pace.

Noi stessi siamo calati (dico in generale, perché mi auguro che singolarmente non ci siamo trovati in queste condizioni) e tutta la società italiana si è trovata a vivere in un attimo la possibilità di ricadere in scenari propri di una guerra mondiale, propri di una guerra fredda, come se fosse una cosa assolutamente ordinaria.

E quindi, il tema di oggi diventa centrale. Come si può, tramite la costruzione e il dialogo di pace costruire, ricostruire questa cultura di pace che evidentemente non

era così solida, non era così sicura, non era così accettata da tutti noi. Evidentemente non eravamo noi stessi convinti. E quindi come si fa? Evidentemente gli strumenti utilizzati fino a oggi non erano gli strumenti migliori. Evidentemente anche gli strumenti devono cambiare, gli argomenti devono cambiare perché altrimenti diamo per scontato qualcosa che scontato non è.

Per noi tutti, e soprattutto perché siamo cristiani, questo linguaggio dovrebbe essere una precondizione del rispetto del prossimo, figuriamoci se possa arrivare dalla coscienza dei cristiani addirittura una guerra. Una cosa assolutamente incompatibile. Per questo, dico grazie per aver riproposto un tema di lavoro e di discussione che è davvero fondamentale.

Per quanto riguarda il Comune di Cagliari, siamo anche noi piccoli artigiani di pace, in tutta l'attività quotidiana, anche se imperfetti come tutti. E sicuramente, oltre l'attività ordinaria che il Comune segue, in particolare le politiche sociali, con la qui presente assessora Viviana Lantini che le segue in prima persona, grazie alla collaborazione dell'Arcidiocesi e della Caritas diocesana, tante attività vengono condotte quotidianamente e migliorate anno dopo anno. Inoltre, quest'anno abbiamo avuto la possibilità di dare un piccolo contributo per fronteggiare, dal primo momento, la crisi della guerra russo-ucraina. Perché, comunque sia, con l'ospitalità che si è potuta dare a tanti profughi, la disponibilità di un ufficio comunale come unità di crisi per dare, dal primo momento, informazioni a tutti coloro che avevano perso i contatti con i propri familiari, diciamo che un po' lo abbiamo fatto. Sarà stato poco, pochissimo, rispetto allo scenario di grande difficoltà che abbiamo di fronte agli occhi, ma quel poco lo abbiamo fatto.

Concludo qui perché la serata è ricca di interventi e vi auguro buon lavoro e vi ringrazio di cuore da parte dell'Amministrazione comunale.

La Via della Pace

Relatori: Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio
Massimo Pallottino, Caritas Italiana
Corrado Petracchi, Comunità Sant'Egidio

"Il grido della pace"

Prof. Andrea Riccardi

Fondatore della Comunità Sant'Egidio

Sono molto contento di essere a Cagliari, mi piace essere a Cagliari, mi sento bene qui e, in fondo, arrivando, ho sentito il dispiacere di mancare da tanti anni da Cagliari. Sono contento di parlare del "grido della pace" perché questo grido stavolta è giunto fino a noi. L'Ucraina, invasa da una guerra che dura dal 24 febbraio, combattuta come un'operazione militare da parte dei russi, ha lanciato un grido di dolore di pace che è giunto a tutti. Ho detto "questa volta" perché in realtà le grida di tante guerre terribili, lo diceva il presidente della Regione, non sono giunte alle nostre orecchie, perché erano distratte.

Voglio ricordare la Siria, per 12 anni squassata da una guerra che ha distrutto un Paese di 18 milioni e mezzo di abitanti, che ha prodotto 6 milioni e mezzo di rifugiati. Aleppo, una città che amo tanto, millenaria, luogo di convivenza tra cristiani e musulmani, ha subìto un lungo assedio con più di 30.000 morti. La madre di tutte le battaglie. L'onda di dolore che veniva dalla Siria non ci ha troppo toccato, eppure, permettetemi questa osservazione, le forze armate russe in Siria hanno mostrato il loro modo brutale, totale, di fare la guerra. Quello che abbiamo visto a Mariupol, era già successo ad Aleppo. Del resto**,** è stato nominato comandante delle truppe russe in Ucraina Aleksandr Bortnikov che era già comandante in Siria, dove si era guadagnato il titolo di macellaio. Avremmo potuto accorgerci bene del modo russo di fare la guerra, ma allora si trattava di "lontani siriani".

Nel 2017 scrivevo che la guerra in Siria non era remota perché oggi, nel mondo globale, nessun Paese è un'isola. Infatti, allora l'accoglienza ai profughi siriani spaccò l'Europa tra l'Est e l'Ovest. Domenico Quirico, che scrive sulla Stampa ed

è un giornalista di una sensibilità notevole ai temi della guerra, ha mostrato che se gli europei non si fossero girati dall'altra parte sulla Siria, avrebbero potuto prevenire la guerra in Ucraina. In questo sistema globale in cui viviamo, nessun popolo è un'isola.

Dopo due mesi e più di guerra, notiamo che quel grido doloroso dell'Ucraina ci ha scosso. Non sono state solo le immagini di distruzione e violenza, ma perché, cari amici, siamo molto assuefatti alle immagini di violenza e di distruzione dei social o in televisione. Si cambia canale e ne vediamo dall'Africa, dalla Siria, dall'Afghanistan. Ma la domanda fondamentale è "Cosa possiamo fare noi? Cosa posso fare io?", alla fine, se io non posso fare niente, se io sono impotente, mi assuefaccio al dolore degli altri. La sordità al dolore non nasce da condizioni oggettive ("sono povero, non ho risorse"). Chi conosce i poveri sa come anche un povero può aiutare un altro povero. Non sono condizioni oggettive.

All'inizio del suo ministero, Papa Francesco ha parlato di globalizzazione dell'indifferenza. Bene, con l'Ucraina non è stato così. Molto ci hanno scosso le donne, perché sono soprattutto donne che venivano in Europa con i figli e qualche anziano. Anch'io le ho incontrate e ho visto la loro volontà di stabilirsi in Polonia per tornare presto a casa. Donne forti e dignitose. Anche il vostro Arcivescovo le ha incontrate a Leopoli, città che ormai è una retrovia di tutti gli aiuti all'Ucraina, perché è una parte che non è bombardata anche se, a volte, si sentono dei colpi. Queste donne mi hanno colpito. Quattro milioni e mezzo di loro sono uscite dal Paese. E poi i bambini. Anche il vescovo ne parla nella sua lettera di Pasqua, perché la guerra vista dai bambini è qualcosa che colpisce. Quando i bambini si accorgono che la loro mamma, che a loro sembra potere tutto (dare la gioia e dare la tristezza), diventa impotente di fronte alla macchina della guerra, perché non può proteggerli, i bambini si disperano. La guerra vista con i loro occhi, rivela tutto il suo orrore.

Pensate che in Siria ci sono adolescenti che non hanno conosciuto che la guerra. In Italia le Ucraine sono 100.000. Si sono aggiunte alle colf e badanti che lavorano nelle nostre case, a cui dobbiamo molto per il nostro sistema domestico di welfare. Persone per cui, un anno e mezzo fa, è stato molto difficile avere la regolarizzazione. Ma vediamo qual è il segreto di questa gente ucraina. Bisogna conoscere cosa c'è nella storia e nella cultura di un popolo. Don Marco Lai parlava del fare pace,

ma per fare pace si deve capire l'altro. Anche i russi bisogna capirli. Soprattutto loro che hanno fatto la guerra. Anche se, insistendo su questo, si può essere accusati di filo-putinismo.

Bisogna capire, perché un popolo è figlio di una storia, gli ucraini sono un popolo ex sovietico la cui storia indipendente è stata segnata anche da personalismi, corruzione, conflitti interni. Ma quando vediamo quelle donne, quando parliamo con loro, quando vediamo quegli uomini, mi tornano in mente le parole del quarto canto del "servo del Signore": *«Uomo dei dolori che ben conosce il patire»,* perché ci sono popoli che hanno una storia di patimento e questo l'hanno scritto nei loro cromosomi.

Limitiamoci, per non allungare, al '900 ucraino. Terribile. La guerra civile dopo la rivoluzione bolscevica o la guerra tra il 1918 il 1921 tra i sovietici e l'Ucraina che aspirava all'indipendenza. Negli anni '20 ci sono stati i "pogrom antisemiti", la violenza dei servizi sovietici, la carestia del 1932 che attanagliò l'Ucraina con la nuova politica economica sovietica che provocò 4 milioni di morti. I viaggiatori raccontano storie tremende di fame e casi di cannibalismo, ma Stalin rifiutò di aiutare gli ucraini e per loro fu "holodomor", combinato di due parole: fame e uccisione. Fu un genocidio. Poi venne la guerra. Nel 1941, quando Hitler colpì l'Ucraina, occupò Kiev e nelle gole vicine, a Babij Jar, furono sterminati più di 30.000 ebrei. In totale furono ammazzati 1.600.000 ebrei ucraini. Gli altri, fuggiti nelle foreste, furono uccisi dalla resistenza polacca e ucraina. Poi, durante l'occupazione tedesca, molti furono costretti ai lavori forzati e quando l'Ucraina fu liberata dei sovietici, il bilancio era pesantissimo: fra 3 e 5 milioni di morti, 770 città distrutte, 18.000 villaggi. E cominciò il lungo controllo sovietico fino all'indipendenza con la scomposizione dell'Urss.

Come possiamo vedere, quello ucraino è un popolo esperto nel soffrire. Mi ricordo che durante una visita, i miei amici di Sant'Egidio della comunità di Kiev mi portarono a conoscere un'anziana mendicante che viveva in una casa in coabitazione. Era una donna molto credente, che mi raccontò la sua storia dolorosa. Era figlia di un diacono ortodosso e vedevo scorrere nella sua vicenda personale questa storia di un popolo esperto nel patire. Bene, oggi noi incontriamo gli ucraini. Noi europei occidentali non siamo un popolo esperto di patire. Noi italiani abbiamo la

grazia di non conoscere la guerra da decenni. L'incontro con persone di altri mondi ci apre universi sconosciuti, se abbiamo la pazienza di ascoltare, di far cadere le impalcature, di avere un minimo di cultura e di sensibilità che ci renda capaci di interrogarci.

Le nostre sono ormai città-mondo in cui si incontrano altri popoli. Sono città-mondo, Cagliari, come Roma e Milano, in cui si incontrano persone diverse. Ma questo essere città-mondo ha in sé un seme di pace e un seme di conflitto. L'incontro nelle città pluraliste diventa un modo di trasformare una coabitazione casuale in una vita comune; quindi fare pace nel nostro ambiente.

Evgenij Aleksandrovič Evtušenko, poeta sovietico e ucraino di madre, scriveva: *«Non esistono al mondo uomini non interessanti… E se uno viveva inosservato e amava l'insignificanza, proprio per la sua insignificanza egli è interessante tra gli uomini».* L'incontro con i figli dei popoli del mondo ci insegna molto e ridimensiona il nostro io egocentrico.

Qualche volta, devo confessare, penso: «Ma no, ma ora bisogna vedere questo… ora bisogna incontrare quello… Ho fatto legge della mia vita, quello che insegnavano i maestri di Israele *"Chi è il saggio? Colui che impara da ogni uomo!"*», e scopri che ogni uomo ha qualcosa da insegnare. Per questo non esistono uomini o donne insignificanti.

Papa Francesco, in quel testo di umanesimo cristiano che è la "Fratelli tutti" insegna*: «Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia»*.

Permettetemi di aprire una parentesi. La "Fratelli tutti" è un'enciclica anche sulla pace. Non è una enciclica solo sulla fraternità o sull'amicizia, è anche un'enciclica sulla pace e oggi va letta in quel senso.

L'incontro, di cui avete parlato, riguarda la nostra azione di solidarietà. L'incontro riguarda la pace, e nel caos della guerra in Ucraina mi colpisce il filo sempre più flebile di negoziati fra Russia e Ucraina che siano affidati a colloqui in videoconferenza. Questo è un bruttissimo segno. Io so, per averlo vissuto, e rinvio a quanto ha raccontato don Marco Lai sulla mia esperienza, quanto nei negoziati sia decisivo l'incontro fuori dal quadro dell'ufficialità. L'ufficialità, l'incontro ufficiale serve

a ratificare quello che si negozia, si capisce, si intuisce nell'incontro personale. Un'azione di pace si fa di incontri informali, perché l'uomo, la donna, contano nel realizzare la pace, non sono solo forze economiche, politiche, militari, ma c'è l'umanità e talvolta è malata, è un'umanità folle.

Questo grido ucraino è arrivato fino a noi. L'ho detto prima anche all'arcivescovo, che sono stato stupito dalla disponibilità degli italiani ad accogliere e ad aiutare. Perché questo atteggiamento diffuso di benevolenza, certo non di tutti, è un segno nella nostra società ed è un segno anche per la Chiesa. È una grande occasione per comunicare la parola del Vangelo, per rafforzare questa apertura con un senso. Del resto, anche durante la pandemia si erano rivelate delle fessure a un atteggiamento egocentrico. Purtroppo, il vivere per sé stessi, il culto dell'io costituisce il substrato antropologico della nostra civiltà, della nostra società.

Tante forme del vivere insieme hanno logorato la famiglia, le comunità. Uno scrittore italiano, Sebastiano Vassalli, descrive, con una penna che è un pennello, la società di oggi. Dice: *«Il presente è rumore di milioni, miliardi di voci che gridano, tutte insieme in tutte le lingue e cercano di sopraffarsi l'un l'altra, la parola io io io io…»*. Descrizione molto efficace, e tante volte lo si vede nelle conversazioni che non sono "incontro". Siamo nel mondo dell'io, fatto di egocentrismo, ma anche di tanta solitudine e tristezza L'io logora il "noi" familiare, comunità ecclesiale. In questo "io" c'è una carica di tanta solitudine e aggressività. Mi colpisce che nelle ultime statistiche siano calati gli omicidi, ma sono cresciuti di molto gli omicidi in casa, i femminicidi, che rivelano non la criminalità ma l'aggressività. Il mio amico venerando, perché ha più di novant'anni ma è un grande saggio, l'Arcivescovo ortodosso Anastasio d'Albania, dice: *«Il contrario della pace non è la guerra ma l'egoismo, perché la guerra nasce dall'egolatria»*. Ha ragione.

Lo slancio verso gli ucraini sorprende. Uno slancio emotivo passeggero; l'identificazione nostra in un popolo europeo aggredito? Perché sono bianchi? Forse sì. Ma in fondo questo slancio è una rivolta contro il dominio della dittatura narcisista dell'io. Una rivolta spontanea. La nostra gente ha fiuto e forse se ne dice troppo male. Per me questo slancio è qualcosa che, come cristiani, dovremmo guardare. E il fatto che ci siano gli ucraini dimostra che già stiamo guardando. Dovremmo guardare con attenzione, proprio in questa fase di crisi della globalizzazione, del-

la deglobalizzazione, di nuova guerra fredda, di muri. Certo, tante volte noi, per esempio dopo il Concilio, dopo aver parlato tanto di segni dei tempi, siamo un po' come dei gattini ciechi dentro le nostre strutture ecclesiastiche o altro. Questo è una conseguenza della cultura dell'io ripiegato. In un mondo tanto grande abbiamo vissuto lo spaesamento e il ripiegamento nelle istituzioni. questo spiega anche la difficoltà a recepire il messaggio dell'esortazione di Papa Francesco "Evangelii Gaudium". Ma oggi la storia ci si è rovesciata addosso, non solo con i rifugiati ma anche con il rischio di una guerra totale, con la minaccia che è stata evocata dell'uso della bomba atomica.

Mi infastidisce la leggerezza con cui tante volte in televisione si parla di guerra totale, perché guerra totale vuol dire morti, distruzioni per l'Europa intera. Certo, ormai in televisione, dopo avere passato due anni in compagnia con i virologi, oggi siamo in compagnia con i successori dei virologi, i geopolitici. E i poveri virologi devono aspettare il prossimo turno, la prossima ondata di Covid che speriamo non ci sia. La guerra è un po' come un ladro nella notte: quel ladro della notte del Vangelo. L'Ucraina era minacciata e la mattina ci siamo svegliati, abbiamo visto l'invasione. E quando la guerra comincia, ogni giorno che passa è più difficile farla finire. Sono avvenute cose terribili in quel Paese, e l'Ucraina ferita ha provocato la nostra solidarietà. In ogni atto di solidarietà anche piccolo si nasconde un'azione di pace.

Abbiamo una visione troppo istituzionalizzata della carità o della solidarietà, qualche riserva. Io l'ho anche in qualche azione della Caritas nazionale: c'è il rischio di diventare un'organizzazione umanitaria con funzionari. Invece, in tante Caritas diocesane locali ho trovato la freschezza dell'amicizia per i poveri. Il tema suscitato da Papa Francesco: *"toccare i poveri"*. Ma io aggiungerei: *"parlare con i poveri"*, *"fare comunità con i poveri"*. Questi spazi di gratuità sono riserve di umanità, è una rivolta nei confronti di questo mondo dove tutto si vende e tutto si compra.

Mi piace molto l'espressione "artigiani tutti". Perché l'artigiano, anche se produce lo stesso prodotto, non produce mai un prodotto uguale. E se io sto in un centro di accoglienza, ogni uomo è diverso, ogni donna è diversa. Sento molto la solidarietà, grande e piccola, locale e internazionale, sotto l'ombrello della pace, nel grande orizzonte della pace. San Giovanni Paolo II diceva: «*Se vuoi la pace va' incontro ai poveri».*

C'è un legame profondo tra pace e solidarietà con i poveri. La solidarietà è un contrasto contro la violenza dell'economia, contro la società ingiusta che genera i poveri. E la solidarietà ritesse un tessuto lacerato, la solidarietà pacifica e anche l'integrazione degli immigrati è un atto di pace perché previene i conflitti e costruisce la società del vivere insieme. Quanti conflitti nascono quando le minoranze etniche vengono emarginate, si incistano, iniziano un rapporto conflittuale. Quando ci si rivolge fuori dalle frontiere, ecco un atto di fraternità internazionale che avvicina i popoli, è un atto politico di pace che consolida la famiglia dei popoli.
C'è un modo di ciascuno di noi di considerarsi irrilevante, ed è un modo funzionale alla pigrizia o alla paura di giocarsi su orizzonti più grandi. Ognuno può fare la differenza. Non siamo impotenti. Siamo cittadini di un Paese che ha un certo rilievo nel mondo; non siamo impotenti ma noi diciamo: «Guardate gli appelli del Papa; non sono recepiti». Persino in un fatto normale come due amiche, una ucraina e una russa, alla stazione della Via Crucis del Venerdì Santo, ha suscitato polemiche. No! Possiamo essere tutti artigiani di pace. Voglio dire che l'arrivo degli ucraini ha mostrato nella gente la volontà di essere solidali, ma dietro questo desiderio, c'è un desiderio di pace, e attraverso l'accoglienza di ucraini possiamo rimettere in discussione l'inaccoglienza verso altri immigrati. Perché qui c'è una chiave di volta. Io sono rimasto molto colpito quando sono stato alla frontiera slovacca. L'ho vista molto ben organizzata. Arrivavano le donne dall'Ucraina, stavano mezz'ora e poi le portavano nelle case. Ho visto arrivare un africano, e questo già mi è sembrato strano. Poi ho visto che l'africano non lo ha preso nessuno per portarlo nelle case. Allora ho provato a chiedere, da osservatore: «E lui perché resta qui?» Mi dicono: «Lui non è ucraino!». Rispondo: «Perché, lui cos'è?». Mi rispondono: «È nigeriano!». Per fortuna vicino alla frontiera abbiamo una piccola e brava comunità di Sant'Egidio. Mi sono avvicinato e mi ha detto che era un professore all'università di Kiev. Nigeriano, certo. Allora, uno di quella comunità lo ha ospitato a casa sua. Il giorno dopo ho visto il volontario con la moglie: mi hanno confermato che si trattava di un professore nigeriano che aveva studiato a Oxford o a Cambridge, non ricordo. «C'è più cultura in lui di tutti noi messi insieme», mi dissero. Non si può fare differenza tra le persone in pericolo. Per questo dobbiamo essere molto attenti a riflettere, a lavorare anche su questa apertura della nostra gente.

Possiamo essere artigiani di pace partecipando ai problemi lontani da noi, perché le comunicazioni globali lo permettono. Anche se la guerra, complessa da capire, non è un "game" non è una partita di calcio. Però l'informazione è importante. Se non usciamo da un'ignoranza egocentrica, non parteciperemo mai. L'informazione è seguire in modo ravvicinato, non voltarsi dall'altra parte. Se io sono appassionato alla sorte, alla salute di un amico, di un familiare, gli telefono, mi informo. Appassionarsi a un popolo vuol dire informarsi, e allora noi dobbiamo essere anche un'opinione pubblica che influisce nelle vicende delle determinazioni del nostro Paese, non dobbiamo rinunciare a essere rilevanti. La distrazione favorisce azioni poco pensate e favorisce i signori della guerra.

La solidarietà con i poveri è un'azione per la pace, la partecipazione e l'informazione aiutano la pace. C'è, poi, una dimensione personale ecclesiale: la preghiera per la pace. Con questa guerra mi sono rimesso a leggere i brani della Bibbia, Deuteronomio e Isaia in cui, tra tante tragedie, Dio conforta un popolo umiliato e ci ricorda tutti che c'è un Dio della storia, un Dio giusto e compassionevole, mentre gli dei delle nazioni sono niente di fronte a Lui. Gli dei delle nazioni sono le ideologie e le passioni nazionalistiche, gli interessi economici. E il nostro Signore è il Signore della storia e della pace.

Io penso che le nostre comunità debbano pregare con fede e insistenza per la pace, e Colui che è la nostra pace ci invita così a pregare: *«Se chiedete qualcosa al Padre mio, nel mio nome Egli ve la darà»*.

Un grandissimo uomo di pace era Giorgio La Pira, che aveva sempre in una mano la Bibbia e nell'altra la carta geografica del mondo. Diceva: *«Credo nella forza storica della preghiera»*. E alla Badia Fiorentina radunava i poveri e li invitava a pregare per la pace, perché la preghiera dei poveri arriva fino all'orecchio di Dio. Perché i poveri non sono solo oggetto della nostra assistenza, sono amici e sono credenti, e dovremmo pregare di più nelle chiese anche percorrendo la Via Crucis dei tanti Paesi in guerra i cui nomi dovrebbero passare tra le nostre mani come i grani del rosario.

Il grande teologo riformato Karl Barth scrive: *«Dio non è sordo. Agisce, non reagisce allo stesso modo se preghiamo o non preghiamo. C'è una influenza sull'azione di Dio e le nostre preghiere sono fragili e misere, ma non conta che le nostre preghiere siano forti, ma che Dio le ascolti»*.

Allora, i tre pilastri sono: solidarietà, preghiera, partecipazione. Questo è l'attacco di noi disarmati alla guerra, questo è il cuore dell'azione per la pace. Fare la pace vuol dire ricucire la frattura che può incancrenirsi tra i popoli, tra le persone. La guerra, ricordiamolo, comincia molto prima dell'inizio dell'ostilità ed è lì che bisogna intervenire, quando c'è ancora possibilità di agire, di limitare le fratture. L'odio e l'assenza di dialogo creano le fratture. Giovanni, nella sua prima lettera, afferma: *«Chiunque odia il proprio fratello è un omicida»*. La nostra cultura è sguarnita. Nell'ultimo decennio è scomparsa la generazione che aveva conosciuto la Seconda guerra mondiale. Gli anziani sono stati sempre contro la guerra perché sapevano cos'è la guerra. Sono scomparsi i testimoni della Shoah, successa anche perché c'era una guerra mondiale. Ed è scomparso il senso, l'orrore della guerra. E la pace, che è una grazia, è considerata qualcosa di normale, come l'aria.

Io appartengono a una generazione che per tutta la vita, in Italia, non ha conosciuto la guerra. Mio nonno, nella Prima guerra mondiale, è stato catturato a Caporetto nel 1917 e deportato in Germania. Mio padre, nella Seconda guerra mondiale, è stato fatto prigioniero in Albania ed è stato nel lager tedesco fino al 1945. Entrambi sono sopravvissuti, ma c'è stata un'enorme differenza con la sorte della mia generazione. Però, fin da bambino ho sentito dei racconti: dicevano che la guerra era un orrore e che per fortuna c'era la pace.

Un fante della Prima guerra mondiale scriveva alla moglie *«Si chiama guerra perché si finisce sotto terra»*. Parole sante. Oggi si parla con leggerezza della guerra, ma la Chiesa sa cos'è la guerra perché, come diceva Paolo VI, *«la chiesa, è esperta di umanità»*. Prendete la "Fratelli tutti", che non è solo un testo di Papa Francesco ma è un documento della coscienza storica della Chiesa, di quella storia che abbiamo dimenticato. Lì possiamo leggere: *«Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato; la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa alle forze del male* – e conclude - *riconosciamo l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace»*.

Quando parliamo di pace siamo tacciati di ingenuità. Oggi noi parliamo di pace perché vediamo in Ucraina come la sorte degli ucraini sia terribile. E più è dura la guerra, più è difficile trovare la pace. Aggiungo come l'esperienza degli ultimi

anni mostri che molte guerre si eternizzano, non si concludono, restano senza vinti né vincitori. La Siria, un popolo ostaggio della guerra, la Somalia, lo Yemen: tutte guerre che non si concludono. La bravissima Lucia Capuzzi, su un giornale come Avvenire che mostra il legame così importante tra pace e informazione, e che ci aiuta a mantenere una cultura nostra, un punto di vista nostro, un sentire nostro su questi temi, ha scritto che ci sono 169 conflitti aperti, quattro tra Stati.

La guerra ha assunto forme nuove e nuovi attori, non solo le forze armate regolari ma le guerriglie a tempo, la violenza diffusa, il radicalismo islamico, le armate criminali e mafiose, i mercenari come la organizzazione russa Wagner, ma anche le compagnie militari private americane. La guerra continua e peggiora, ma il suo volto cambia.

Avviandomi a concludere, vorrei portare la mia attenzione su due ultimi punti. Il primo è "artigiani tutti". Il cardinal Bergoglio, parlando nella cattedrale di Buenos Aires nel 2008, celebrava il 40º anniversario di Sant'Egidio e parlava del suo lavoro di pace. È stato un bel discorso: ne ha fatto vari ma di alcuni sono state perse le registrazioni. Bergoglio disse: *«C'è bisogno di una laboriosità artigianale. Instaurare l'amore è un lavoro di artigiani, di pazienti, di persone che spendono tutto quello che hanno per persuadere, per ascoltare, per avvicinare. E questo lavoro artigianale ha pacifici e magici creatori d'amore. È il compito del mediatore... Il significato di "mediatore" lo confondiamo a volte con il termine di "intermediario" e non è la stessa cosa. Il mediatore è colui che, per unire le parti, paga con il suo stipendio, paga con il suo, si consuma lui stesso. L'intermediario è quel dettagliante, che fa sconti ad ambedue le parti per avere il suo meritato guadagno. L'amore ci colloca nel ruolo di mediatori, non di intermediari. E il mediatore sempre perde, perché la logica della carità è arrivare a perdere tutto perché vinca l'unità, perché vinca l'amore. E ancora di più, la legge del cristiano è la stessa del mediatore»*.

Mi sembra che in queste parole, che poi il Papa ha ripreso altre volte, il cristiano e il mediatore si intrecciano, sono coloro che avvicinano i lembi di una ferita aperta e la ricuciono con amore rischiando sé stessi. Chiediamoci qual è la ferita aperta, dal conflitto in Ucraina a quello che succede sulla nostra strada. Le ferite sono tante. In questo orizzonte la laboriosità artigianale, la carità, il lavoro per la pace è un impegno delicato, paziente anche per evitare il degrado verso il conflitto.

A me piace parlare di pace preventiva, unire i lembi di una ferita è un'azione di

pace preventiva e l'artigiano lavora con i suoi strumenti non industriali, la parola, l'incontro, l'amore. Il rabbino Jonathan Henry Sacks, commentando Caino e Abele, scrive: *«Quando la parola viene a mancare, allora inizia la violenza»*. E su questo ripensavo alla frase che la cancelliera Merkel mi disse una volta *«Io ho sempre cercato di parlare con Putin. Bisogna tenerlo dentro, bisogna parlare con lui, bisogna evitare che scivoli verso la guerra»*. Lo diceva oggi rispetto a quand'era Cancelliera.

Cari amici, come Chiesa cattolica noi abbiamo avuto una grande grazia nel '900, quella di veder crescere il ministero di pace dei papi da Benedetto XV con "l'inutile strage" a Papa Francesco. San Giovanni Paolo II diceva: *«Dobbiamo essere grati allo Spirito di Dio, che ci ha portati a capire sempre più chiaramente il modo appropriato, e insieme più consono al Vangelo, per affrontare i problemi: il dialogo»*.

Ma questo ministero di pace non può essere solo il ministero dei papi. Di fronte ai nazionalismi, alle passioni bellicose, alle conflittualità sociali, all'ignoranza della storia, all'aggressività, non c'è una responsabilità tutta dei cristiani di essere artigiani di pace? Non siamo tutti chiamati a ripensarci come artigiani di pace, dal grande scenario e il piccolo scenario?

Clemente di Alessandria parlava dei cristiani come "eirenicon ghenos" (*εἰρηνικὸν γένος*), cioè popolo di pace e popolo pacificatore. E siamo tutti un popolo di pacificatori, E tra i popoli del mondo la Chiesa cattolica che vive in tutte le nazioni (parlo della Chiesa cattolica perché vediamo le difficoltà che stanno vivendo le Chiese ortodosse e preghiamo per loro), non è chiamata ad essere "eirenicon ghenos", cioè un popolo di artigiani di pace? Questa è la sfida per noi: custodire il seme della pace, coltivare una cultura di pace. E questo lo hanno capito altri più grandi di noi, martiri come Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador ucciso sull'altare nel 1980, che lottava a mani nude in mezzo a una guerra civile. È stato anche infangato, ma oggi è stato beatificato e canonizzato. Don Pino Puglisi, che non lavorava su uno scenario di guerra politica, ucciso nel 1993 dalle mafie, che ha lottato per la pace contro un potere violento e mafioso che considerava l'educazione dei giovani un fatto eversivo. Importante questo. Don Pino Puglisi è stato ucciso non solo perché parlava, ma perché educava quei giovani futuri manovali della mafia a un senso di pace e di rispetto. L'artigiano di pace, non è un operatore pacifista, non è un operatore sociale, ma

è uno che ha una dimensione spirituale profonda e per questo lavora contro ogni speranza. L'artigiano di pace è una donna, è un uomo che ha incontrato Gesù che è la nostra pace. E questa è la roccia che lo rende forte nella sua debolezza. Questa è la roccia di Romero, questa è la roccia di Puglisi. E la pace è il nome di Dio, la pace viene dall'esperienza di Cristo.

Permettetemi di citare un grande santo russo, Serafino di Sarov, che spiegava tutto questo con una semplice frase: *«Acquista lo spirito di pace in te e migliaia attorno a te si salveranno»*. È la sfida per ognuno di noi: "Se acquisti lo spirito del signore Gesù in te, sarai artigiano di pace".

In questo momento storico, quando i russi hanno provocato una guerra in Ucraina, il nostro cristianesimo in Europa è un po' sguarnito. In Francia sono ripiegati sulla crisi e gli scandali come Spagna, in Germania hanno i loro problemi, nell'Est ci sono molte identificazioni nazionali. Siamo un po' attoniti di fronte a questo dramma, poco fiduciosi di cambiare la storia. Mi ha colpito che il vostro vescovo per la Quaresima ha detto: *«Tempo di fervoroso impegno per il cambiamento del mondo, per l'edificazione della verità, dell'amore e della giustizia»*. Questo mi è piaciuto, perché nella Chiesa si parla poco di cambiamento del mondo, si parla poco di edificazione della civiltà dell'amore e della verità della giustizia cioè, c'è poca audacia, c'è poco entusiasmo. Questo momento storico, così ferito e a grande rischio, non è il segno di una chiamata. Quei feriti in Ucraina non ci chiamano a qualcosa di più. È il segno a soccorrere l'uomo mezzo morto, come il samaritano nella nostra società. È inutile che stiamo sempre ad auto-contemplare i nostri limiti. Non è che le ferite guariscono guardandole, non è che i limiti si risolvono contemplandoli. Siamo quello che siamo, possiamo essere grandi e tanti, possiamo essere poveracci. Ma ad ogni Messa, prima del segno della pace, preghiamo: "Non guardare i nostri peccati ma la fede della tua Chiesa". Cioè, dall'Eucaristia che celebriamo, dalla fede che siamo, scaturisce una forza di pace perché quell'abbraccio di pace che oggi è uno sguardo di pace, mostra la forza di pace che scaturisce dall'Eucarestia dell'ascolto della Parola di Dio.

Sono i poveri che ci chiamano, è la guerra in Ucraina che ci chiama, è l'emergenza del dolore, è il grido di pace che viene echeggiato dalla parola di Dio che ci chiama. Allora la domanda è: questa congiuntura drammatica non ci chiama a una qualità

di vita cristiana differente, nel cuore e nei fatti? È la chiamata al cristianesimo delle beatitudini. Giorni fa, nella mia libreria che è piuttosto vasta, ho preso in mano un libro sui gesuiti in Paraguay del 1743. Un libro di Antonio Muratori, che ha per titolo "Il cristianesimo felice". Ludwig Monti traduce "Beati infelici", ma la nostra felicità è consumata, ipotecata dal mondo dell'io e siamo infelici. Posso dire, con un'espressione non biblica, che "la vera felicità evangelica è una torta che si mangia insieme perché da sola non è buona".

L'artigianato di pace è connesso alle beatitudini, e la felicità è donare agli altri. I miti, non solo saranno beati, non solo saranno felici ma erediteranno la terra. Voi credete che la terra si acquisti col denaro, con i carri armati? No! Con la mitezza. I misericordiosi troveranno misericordia, gli operatori della pace saranno chiamati figli di Dio, e potrei continuare...

Penso che siamo chiamati a un salto in più, e scusate se mi permetto di dire queste cose, mi arrogo di dire queste cose perché magari voi l'avete già fatto questo salto, ma credo che da questo momento drammatico venga una domanda a un cristianesimo delle beatitudini, a un cristianesimo felice, concreto ma spirituale, fondato sulla conversione al Signore.

Frère Christian de Chergé, monaco in Algeria che ho conosciuto abbastanza bene, è morto martire nel 1996. Diceva: «*Le beatitudini sono il Vangelo del vivere insieme. È impossibile essere felici con una felicità da cadaveri solitari*». Che si credono i soli puri, i soli poveri, i soli artigiani di pace. È impossibile essere felici come cadaveri solitari. Le beatitudini sono il Vangelo del vivere insieme. Il grido della pace e la sofferenza di tanti ci chiamano a un cristianesimo audace, coraggioso e felice, che renda felice gli altri nella pace e nella solidarietà. E poi, perché negarci il sogno, pure in questo momento triste? Perché negarci una visione che sembra un'utopia? Però le utopie sono le icone della speranza, i sogni sono le icone della speranza, che sembrano irrealizzabili, ma sono lì e ci ispirano.

Questa icona, questa utopia, l'ha disegnata un siciliano, ma non un siciliano pittore: un siciliano di Piazza Armerina, un prete molto realista: Don Luigi Sturzo, grande credente. Lui diceva: «*Io non sono mai stato e non sono un pacifista*». Eppure elaborò una coraggiosa visione per l'abolizione della guerra, anche se fosse guerra giusta. Diceva: «*Abbiamo fede che la guerra come mezzo giuridico di tutela del*

diritto dovrà essere abolita, così come il legalmente furono abolite la poligamia, la schiavitù, la servitù della gleba, la vendetta di famiglia. Oggi la guerra è arrivata a una tale estensione tecnica – scriveva negli anni '30 – *che* è divenuto uno strumento sproporzionato di difesa del diritto. E tali e tanti sono i mali che ne vengono, che non solo con i combattimenti, ma che coinvolgono tutto il mondo».
Non neghiamoci questo sogno, non neghiamoci questa visione che forse ci realizzerà per i nostri figli, per i nostri nipoti. Noi lo speriamo! Anche Papa Francesco lo ha detto: «È *l'ora di abolire la guerra prima che la guerra cancelli l'umanità»*.
E allora, è un sogno o una visione per cui artigiani di pace, tenaci e felici, lavorano ogni giorno, facendo il bene della solidarietà, pregando, interessandosi al mondo intero.

"Noi, protagonisti di pace"
Relatore: Massimo Pallottino

Viviamo adesso una guerra, una guerra nuova, pericolosa come è stato detto, ma che si innesta su un'altra guerra, la guerra della pandemia, da cui non siamo peraltro neanche usciti completamente. Ma forse ci dimentichiamo che queste due guerre si innestano a loro volta su ulteriori guerre. Noi ci siamo forse dimenticati che prima della pandemia eravamo in un mondo polarizzato dai fanatismi religiosi, dagli attentati che colpivano le nostre città, che colpivano il nostro Paese, che colpivano tutte le persone che vivono su questo pianeta. Dunque, è un mondo che passa di guerra in guerra, in qualche modo e questa guerra che viviamo naturalmente, non è l'unica guerra che c'è sul pianeta, è una delle molte in Africa, in Asia, ci sono molte aree, molte persone che vengono quotidianamente vessate, uccise, perseguitate. Allora la domanda che ci che ci riguarda è in che mondo vogliamo vivere? Tutto questo è inevitabile, oppure possiamo vivere in un modo, in un mondo diverso? Mi piace la parola cittadini, io la uso spesso. È stata evocata dalla rappresentante dell'ufficio scolastico cittadino. Cosa vuol dire cittadino? Il cittadino è quello che ha dei diritti, quindi noi partiamo dai diritti di tutti. Dai diritti e dalla dignità che se volete è ancora più ampia e fondante rispetto ai diritti. Ma i cittadini hanno dei doveri, noi beneficiamo dei diritti e li esercitiamo in quanto abbiamo dei doveri. Abbiamo delle responsabilità nei riguardi delle persone che sono a noi vicine, ma in qualche modo abbiamo delle responsabilità anche nei riguardi delle persone lontane. Ormai il mondo globalizzato ci dice che la maglietta che indossiamo è una maglietta che è prodotta magari in posti lontani da qualcuno che è sottopagato da qualcuno che è sfruttato per il suo lavoro. Allora cosa dobbiamo fare? il Papa ce lo ha suggerito, dialogo, educazione e lavoro. Con queste tre piste del messaggio per la pace di quest'anno noi indirizziamo lo sguardo. Ma è uno sguardo che si rivolge a chi è vicino a noi oppure a chi è lontano da noi? Questo è un suggerimento, una provocazione della dottrina sociale della Chiesa che ci dice che la dignità prima di tutto, la dignità di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, vuol dire che se c'è anche una sola persona nel mondo la cui dignità è violata e lesa siamo in qualche maniera tutti quanti i responsabili e tutto il resto è uno strumento.

Le nostre associazioni, anche la stessa Caritas, sapete è un organismo della Chiesa, un'espressione della Chiesa, ma non è la Caritas. la Caritas ha nel suo DNA l'elemento di coscientizzazione e di provocazioni alla comunità cristiana e a tutta la società civile, quindi lo strumento sono le nostre associazioni, i nostri organismi pastorali, ma tutti noi siamo lo strumento di questo per raggiungere la pace. Allora io vi chiedo che cos'è per noi la pace? Allora la pace può essere tante cose. La pace è una pace difficile, perché non tutti colgono l'importanza di starci e purtroppo l'importanza di starci la cogliamo quando siamo colpiti direttamente. C'era un bel libro scritto dal Cardinale Martini insieme a Gustavo Zagrebelsky, che diceva che noi non cogliamo l'ingiustizia fino al momento in cui non siamo noi vittime di ingiustizia. Allora forse questi stessi ragazzi che adesso subiscono le bombe in Ucraina, noi ne abbiamo accolti tanti, sono ragazzi che ancora adesso stanno facendo la didattica a distanza con l'Ucraina, con i loro insegnanti e nel loro Paese. Forse se un anno fa noi gli avessimo chiesto che cos'è la pace, forse avrebbero risposto anche loro con un non-sense o qualcosa del genere. Allora è importante, questo elemento e questa condivisione è volutamente non moderata perché ci fa vedere ora questa distinzione, io sottolineo l'importanza di questo, di questa mescolanza, chi coglie e chi non coglie, chi ha subito le bombe e chi non le ha subite, chi ha vissuto una dimensione di ingiustizia, di guerra personalmente e chi non l'ha subita. Allora anche le battute che qualcuno di voi sta facendo su questo schermo rimangono lì e ci indicano il fatto che è veramente necessario andare in una dimensione di maggiore consapevolezza tra di noi, tra le nostre comunità. La pace è molte cose. Sicuramente la pace è assenza di violenza. E sulla violenza possiamo fare molte riflessioni e molte sono state già fatte. La prima è questa: la violenza e la guerra colpiscono i poveri, sono sempre loro che pagano, i fragili, i vulnerabili. È interessante perché i costi di quello che avviene nel mondo, ne abbiamo parlato delle varie guerre che ci hanno colpito, non sono state pagate nello stesso modo da tutti, sono state pagate sempre dai più poveri, dai più fragili. La guerra e la violenza sono in qualche modo un atto che inizia ma non si sa mai dove finisce. Si scatena la violenza, si scatena la guerra, come in questo caso triste che stiamo vivendo, alcuni con maggiore intensità, altri forse ancora con una con un livello di intensità minore. Anche la voglia di sdrammatizzare, fare gli spiritosi, a volte non aiuta a essere

consapevoli del mondo in cui siamo e comunque nella guerra non ci sono vincitori. Pensate alla vittoria russa, la vittoria russa nel prendere una città completamente distrutta dove ci sono state forse 20.000 vittime o la vittoria degli ucraini, la vittoria nel riconquistare delle regioni al prezzo di fosse comuni, vittime, famiglie distrutte. Allora è importante riflettere su questo, nella guerra, nella violenza non ci sono mai vincitori. La violenza cancella l'altro, la violenza significa che l'altro non esiste, non è più una persona, è una cosa. E quando noi ci sentiamo vittime di violenza, noi ci sentiamo cancellati anche quando sudiamo e ci difendiamo. Allora come ci difendiamo noi dalla violenza a livello collettivo e dal meccanismo dei nazionalismi che Corrado Petrachi prima ha ben spiegato, sono la reazione alla paura, alla fragilità, alla volontà di difendersi, ma attraverso i nazionalismi noi cancelliamo gli altri. La nostra identità non diventa una ricchezza per tutti ma diventa un elemento invece che ci pone in contrapposizione. Ora sulla violenza dobbiamo anche riflettere sul fatto che ci sono dimensioni individuali, la violenza che io subisco, ma noi siamo in un meccanismo di violenza. Pensate a tutto il sistema di produzione delle armi, su cui noi abbiamo lavorato molto come Caritas italiana, insieme a tanti altri. Le armi sono prodotte per essere riutilizzate e c'è gente che purtroppo vive attraverso la produzione delle armi. Allora questi sono dei sistemi. Giovanni Paolo II nella sollecitudine Rei Socialis parlava delle strutture di peccato, i sistemi dentro cui noi siamo, che producono guerre e che producono violenza e infine la violenza non si limita a un atto singolo, la violenza genera violenza. L'ho detto prima, inizia e non si sa dove finisce e soprattutto irrompe anche dentro di noi persone che sono portate alla tolleranza ma quando si trovano in una situazione di violenza come quella che stiamo vivendo a livello globale adesso. si sentono portate a schierarsi, si fa il tifo, basta aprire un qualsiasi talk show la sera. Io lo faccio per tenermi un po' informato sulle voci che si esprimono, ma la cosa che mi colpisce più di tutto è che tutti quanti sentono la necessità di schierarsi, di fare il tifo come se appunto fosse possibile arrivare ad una soluzione dentro cui qualcuno riesce veramente a vincere. Ora la riflessione però che voglio fare è questa: la violenza e il conflitto sono inevitabili, le differenze tra di noi sono inevitabili, noi siamo diversi, ma le diversità sono degli elementi di ricchezza che possono essere messi a disposizione gli uni degli altri. È il punto è capire se la violenza sia una conseguenza obbligato-

ria del conflitto, che diventa per forza violenza. E' su questo che ci dobbiamo concentrare, perché la differenza è inevitabile, il conflitto, la tensione può esserlo in qualche modo inevitabile, nel senso che tutti noi abbiamo interessi diversi. I russi hanno una legittima preoccupazione, legittima, discutibile ma comunque sentita preoccupazione. Lo stesso gli ucraini ed i Paesi del Nord Europa hanno il loro punto di vista. Dunque la differenza è in qualche maniera insita nelle nostre società. Il punto quindi è: riusciamo a far sì che questa violenza non emerga, che il conflitto non si traduca automaticamente in violenza e in guerra? Il conflitto può essere trasformato in qualcos'altro, le differenze possono diventare una forma di ricchezza che veramente va poi a beneficio di tutti. Allora il punto è questo, è passare da un'idea di violenza a un'idea di nonviolenza ma non "non violenza", staccato, tutto insieme. Il punto di vista che Gandhi ha testimoniato con la sua vita, per esempio l'idea della fermezza nella verità, il metodo nonviolento che ci permette di prendere il rischio della pace. La pace è un rischio, perché fermare le armi è un rischio. E' interessante che in questi talk show televisivi, come dire, si dia per scontato il fatto che mandare armi significa poter vincere ed è la soluzione, mentre invece prendere la via della pace è una cosa più rischiosa, più difficile, che va esplorata, che ha bisogno di artigiani veramente, come spiegava bene Monsignor Baturi, nelle diverse accezioni di questo termine, all'inizio di questa mattinata di riflessione. Allora l'elemento che voglio mettere in evidenza è questo, c'è una pace negativa che è l'assenza di violenza, l'assenza di violenza diretta. Tacciono le armi ed è la precondizione. La prima cosa che occorrerebbe fare adesso in Ucraina. Senza dubbio occorrerebbe fermare tutte le armi ma non basta questo, perché la pace negativa non risolve i problemi in prospettiva, quello che a noi serve è un elemento di pace. Quello che a noi serve è una riflessione sulla pace positiva, assenza delle cause di violenza. La pace positiva è veramente la pace, il nuovo nome dello sviluppo che dobbiamo promuovere in questo mondo. La pace si raggiunge veramente quando le cause stesse della violenza vengono a cadere, della violenza culturale di chi prepara la guerra con contrapposizioni tra i popoli e le cause che hanno a che vedere con la giustizia, perché è l'ingiustizia, la causa profonda della guerra. Io vi cito anche la figura di Martin Luther King, che ha combattuto la sua guerra, la sua battaglia contro la segregazione razziale nelle negli Stati Uniti. Lui aveva un sogno,

non so se avete mai letto il discorso di Martin Luther King e vi consiglio di leggerlo. Voi pensate agli afroamericani, questa minoranza dai diritti limitati e dalle misure di oppressione visibili negli Stati Uniti fino agli anni 50, 60 e per certi aspetti anche fino ad adesso, come ci insegna il movimento Black Lives Matter. Proprio negli ultimi anni è interessante il discorso "ho un sogno" di Martin Luther King, perché il suo sogno non è quello di vincere, non è la vittoria contro qualcuno, ma è un sogno per tutti, è un sogno di convivenza e di questa siamo in qualche modo tutti responsabili, in primo luogo con la consapevolezza e poi con l'azione. Già ci sono state suggerite molte cose che concretamente possiamo fare, dunque abbiamo una pace negativa, e una pace positiva. Martin Luther King scriveva che la pace negativa è l'assenza di tensione e di violenza, la pace positiva è la presenza della giustizia. Allora se noi parliamo di pace dobbiamo parlare di giustizia e dobbiamo chiederci che cos'è la giustizia?. Qui noi abbiamo diverse cose, probabilmente non sono tutte le cose necessarie per la giustizia, però ci possono un pochino aiutare a riflettere ed è interessante, perché se noi rivolgiamo i nostri sforzi a una di queste cose, rischiamo di lasciare qualche cosa da parte, ma forse ci sono veramente alcune di queste cose che sono più importanti delle altre. Allora se voi fate questa riflessione, avete 10 punti e li potete distribuire. Qualcuno di voi già lo ha fatto nel modo in cui lo ritiene opportuno. Se ritenete che una cosa è più importante delle altre allora potete dargli tutti i punti e in caso contrario potete distinguerli e vediamo un po' quali sono le gli elementi che emergono da questa riflessione. Allora cosa serve per la giustizia? Allora vediamo subito una cosa interessante: il rispetto per le idee diverse, la tolleranza per la diversità. È molto importante, lo vediamo adesso nella situazione di guerra in Ucraina in cui siamo disposti noi a accettare le idee diverse dalle nostre, ad accettare il punto di vista di tutti, il punto di vista dei russi, il punto di vista degli ucraini, il punto di vista dei popoli baltici, dei polacchi, degli ungheresi, delle comunità che sono in Italia. Allora la prima riflessione che vi suggerisco è questa, è importante avere rispetto per le idee diverse, ma il rispetto non è una cosa teorica, una cosa che può esserci o può non esserci, quando il rispetto è vero ed è agito. Il rispetto implica un cambiamento. La tolleranza implica un cambiamento, la tolleranza implica che io taccio, ascolto, rinuncio a dire subito la mia. Rinuncio a costruire sull'altro la mia immagine dell'altro. Per cui il rispetto per le

idee diverse dalle proprie, della tolleranza e in realtà non un ritirarsi, ma è un'attività che implica un atteggiamento attivo nei riguardi della realtà e questo atteggiamento attivo implica per forza fare qualcosa, ma rinunciare a qualcosa di proprio. Interessante, notate che il rispetto è il primo, è la cosa più votata ed è una cosa giustissima, ma dobbiamo fare questo passaggio. Il rispetto per le idee diverse e la tolleranza per la diversità implica che noi ci mettiamo in gioco, entriamo in mediazione fino a rinunciare a qualcosa di nostro. Notate come rinunciare a qualcosa di nostro è sempre più all'ultimo posto in questa condivisione che state facendo tutti voi in grande numero, già 54 persone hanno detto la loro, ma io vi suggerisco di pensare queste due cose come in forte connessione. Non è possibile rispettare nessuno, non è possibile tollerare la diversità, non è possibile integrare e promuovere la diversità se non siamo noi in primo luogo a rinunciare. Allora è questo passaggio all'essere attivi, le leggi giuste, certo che sono necessarie, ma chi le fa le leggi giuste? Le leggi giuste vengono fatte da governi e qualche volta noi abbiamo l'impressione che i governi siano, come dire, lontani, distanti, che non ci riguardino, che non possiamo interloquire. Ma non è così. I governi fanno quello che i popoli dicono. Se noi abbiamo delle leggi ingiuste, attualmente ingiuste, abbiamo detto molte volte, per esempio, sulle politiche migratorie, noi abbiamo delle leggi estremamente restrittive, abbiamo un meccanismo di accesso e di integrazione estremamente limitato e dicendo queste cose dico delle cose che la Caritas, insieme ad altri ha detto a gran voce. Quando queste leggi sono state fatte, queste leggi sono state fatte da governi, da parlamenti, che abbiamo eletto tutti noi. Dunque "le leggi giuste" non è una questione lontana, che non ci riguarda, "le leggi giuste" è un elemento forte che riguarda tutti noi. Allora noi solamente siamo cittadini e votiamo e dobbiamo stare attenti. Per quali diritti, per quali diritti di cittadinanza votiamo? Ma naturalmente c'è una intensa attività qua, vi porto l'esperienza di Caritas italiana però, come ho detto prima, non c'è niente che vale se non l'obiettivo. La Caritas è in questo uno strumento, insieme ad altri e fa queste attività, anche di richiesta di leggi veramente giuste. Allora questo elemento dell'attivazione personale e anche dell'impegno diretto di ciascuno passa attraverso tante piccole cose che possiamo fare. Accogliendo, insegnandogli italiano, promuovendo una cultura della diversità e dell'accoglienza nelle nostre scuole, anche una cultura della consapevolezza. Il

primo esercizio che abbiamo fatto non ha niente di per sé di scandaloso o di incredibile, ma ci fa vedere come finché noi non siamo colpiti direttamente da uno schiaffone della storia, noi riusciamo sempre, forse, a rimanere in superficie. Un cogliere fino in fondo quello che è necessario, ed è veramente necessario un lavoro di tutta la Comunità su questo elemento e ci porta veramente a comprendere se la giustizia da sola, però sia veramente l'unica cosa che serve, si parte dalla giustizia. Lo diceva il Concilio Vaticano II, non sia mai dato, per carità, qualche cosa che è dovuto a titolo di giustizia, quindi si deve partire dalla giustizia. Ma il punto è capire se la giustizia basta o se occorre andare in qualche altra direzioneNoi siamo responsabili di quello che facciamo, siamo responsabili di quello che scriviamo e da quello che scriviamo partiamo per fare una riflessione. Cosa è necessaria oltre la giustizia, che cos'è che chiede Martin Luther King nel suo discorso? Ho un sogno, I have a dream, chiede soltanto giustizia, chiede accoglienza reciproca. Se io guardo la storia, guardo il mondo con gli occhi anche della dottrina sociale della Chiesa, con le parole dei grandi Papi, con le parole di Papa Francesco, voglio richiamarvi l'ultima enciclica di Papa Francesco, la "Fratelli tutti" che veramente fornisce un messaggio che è buono per tutti: è buono per i credenti, è buono per i non credenti, per i credenti di tutte le fedi. Chi di voi intanto ha desiderio di condividere che cosa sia necessario oltre la giustizia, una domanda che mi rendo conto non facile, può senz'altro farlo, ma voglio invece suggerirvi questa idea, proposta da Papa Francesco, è necessaria una grande alleanza tra tutti gli uomini, occorre un'idea di fratellanza universale che veramente superi le barriere e colga gli elementi di diversità che, come ricordavo prima, sono per forza parte della nostra società e della nostra integrazione. Qualcuno di noi è biondo, qualcuno di noi è bruno. Qualcuno parla in inglese, qualcuno parla il francese, qualcuno è cristiano, qualcuno è musulmano, qualcuno non è credente, ma il punto è riusciamo a costruire veramente una dimensione di bene comune oltre queste diversità, è necessario andare oltre la giustizia, per esempio, rinunciare a qualcosa che è mio. Nella slide precedente molti hanno posto il punto del rispetto delle leggi, che è giustissimo. Ma che cosa facciamo se le leggi sono ingiuste? Possiamo proporre una testimonianza anche di pace in tempi di guerra. Io ho avuto l'occasione di assistere a un dialogo tra un obiettore di coscienza ucraino e la responsabile degli obiettori di coscienza russi ed è stato un

dialogo toccante, era un dialogo che è avvenuto nei primi giorni della guerra e la responsabile degli obiettori di coscienza russi diceva, io mi auguro che il mio esercito sia sconfitto, che perda. Io non ho idea di come sia finita questa persona, perché nella Russia di oggi dire queste cose è molto pericoloso, ma invece l'obiettore di coscienza ucraino che si chiama Yuri, rispondeva no, io non sono d'accordo, non è necessario, nessuno deve perdere, perché quando si usano le parole vincere e perdere si entra in una dimensione di guerra e questo lo si fa anche al di là di quello che è giusto per me ed è importante dunque porsi il problema di che cosa ciascuno di noi è disponibile a mettere a disposizione, anche al di là della giustizia. Lo vediamo nelle nostre famiglie. Qualche volta si vengono a creare delle contrapposizioni e noi siamo in qualche maniera portati a superare anche quello che è giusto, quello che dovevamo fare nelle nostre comunità è necessario andare oltre la giustizia e portare invece qualche cosa che va oltre. Dunque, e vado a concludere abbiamo bisogno di un mondo giusto, un mondo di pace, un mondo che parte dalla consapevolezza. Vi richiamo al risultato della prima slide che ho proposto. Naturalmente io l'ho proposta, come dire, consapevole dei risultati che sarebbero emersi, ma dalla consapevolezza di tutti si parte e siamo tutti responsabili per la consapevolezza di chi c'è a fianco. Siamo tutti studenti, educatori, i nostri compagni di classe, i sacerdoti, le comunità, le autorità, le autorità locali che sono anche presenti in questo incontro. Ma abbiamo bisogno di questo e dobbiamo partire da questo per lavorare per un mondo che sia più giusto o meno diseguale. Le disuguaglianze, così come la guerra, non sono un destino. Non abbiamo parlato tanto di disuguaglianza, che è uno delle radici importanti dell'ingiustizia e della guerra, ma sono tutte conseguenze di scelte. La guerra in Ucraina è la conseguenza di scelte, non c'è niente di inevitabile in questo tipo di esito del confronto violento tra i popoli e tra le persone e queste sono scelte anche nostre. Ma cosa significa? Guardate questo piccolo disegno nella prima figura a sinistra vedete una situazione di disuguaglianza in cui soltanto i due ragazzi che sono più alti riescono a vedere la partita al di là della staccionata. Nella seconda slide, al centro, vediamo invece una prima capacità di accogliere la diversità, non facciamo parti uguali tra diseguali, diceva Don Milani, una figura che a molti di noi ha insegnato molto. Vedete, nella seconda slide tutti sono in grado di vedere, al di là della staccionata. Ma il vero cambiamento lo

abbiamo con la terza slide, quando c'è il cambiamento strutturale non c'è più una staccionata, ma c'è una rete che permette a tutti, nella loro diversità, di accedere allo stesso tipo di divisione. Allora un mondo più giusto e un mondo meno diseguale è un mondo che è in grado di accogliere la diversità, è un mondo che è in grado di trasformare il conflitto in senso nonviolento. A tutti ancora qui, ripeto le parole che ho già detto, che vengono dalla Populorum Progressio, lo sviluppo di ogni uomo e di tutti gli uomini, soprattutto i più fragili e i vulnerabili. Allora è veramente la domanda per ciascuno di noi, cosa possiamo fare per cambiare, per camminare davvero in questa in questa direzione?

Corrado Petracchi
Trascrizione tratta dal Convegno Giovani "Artigiani di Pace"
Caritas diocesana di Cagliari - Maggio 2022

Mi concentrerei su una parola, quella del sognare, perché è il momento giusto per ciascuno di voi, per poter sognare e realizzare, perché l'artigiano questo fa. Quando prende la materia tra le mani, chissà quante paure che l'opera non si realizzi come l'aveva pensata. C'è un testo "L'arte di sbagliare alla grande" che introduce il lettore proprio attraverso una piccola riflessione, che dice così: "Le persone più sveglie che conosco sognano di continuo. Le persone più sane che conosco fanno cose assurde, avventate, senza senso. Le più intelligenti parlano che le capiscono anche i bambini. Le più forti, è un sussurro la loro voce. E le più serie ridono, ridono sempre. Le più giuste hanno fatto errori che non si aggiustano e le più vive sono morte tante volte e ogni volta poi di nuovo, di nuovo sono nate". Ridare forma, ricostruire la pace anche quando attorno a noi sembra che ci sia questa distruzione. Papa Francesco, in una lunga lettera che si è occupata proprio di noi giovani, ci dà dei consigli che io voglio condividere con voi. A volte tutta l'energia e i sogni e l'entusiasmo della giovinezza si affievoliscono per la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti, feriti, nelle lamentele e nella comodità. Non lasciare che questo ti accada perché diventerai vecchio dentro e prima del tempo. E allora, continua il Papa dicendo: la bellezza della tua età è la bellezza di saperti compagno dell'altro. Ecco perché questo sogno non lo si può costruire da soli, ma insieme all'altro che è accanto. Mentre vi sentivo applaudire per le vostre scuole di provenienza, mi è venuta una grande nostalgia dei tempi delle scuole superiori dove abbiamo discusso, litigato, dove certe volte per alcuni dicevamo, speriamo passi in fretta, così non lo ricordo più. E invece adesso la voglia di ricordare perché tutti sono stati un dono, il fratello che sta accanto, quella diventa la via della pace. Concludo questa introduzione con queste parole che sono un'esortazione che il Papa ci dà: la spontaneità e l'impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell'amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità.

Un proverbio africano dice: se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi ar-

rivare lontano, cammina con gli altri." E adesso ci introdurremo in un certo qual modo nei lavori con una lettura. Che ci viene proposta da Vanessa Pitzalis. Vanessa, assieme ad altri 24 giovani, fa il servizio civile in Caritas diocesana. Stanno ormai per concludere, ma questo è il momento anche di essere propositivi. Una lettura sempre molto attuale, tratta da un messaggio che Giovanni Paolo II scrisse in occasione della Giornata mondiale della pace nel 1984. Si intitola "La pace nasce da un cuore nuovo".

Se gli attuali sistemi politici, sociali ed economici, generati dal cuore dell'uomo si rivelano incapaci di assicurare la pace, cosa occorre per rinnovare questi sistemi stessi e le istituzioni? La fede cristiana ha un termine per designare questo cambiamento radicale del cuore, la conversione. In linea di massima si tratta di ritrovare la chiaroveggenza e l'imparzialità insieme con la libertà di spirito, il senso della giustizia, insieme con il rispetto dei diritti dell'uomo, il senso dell'equità con la solidarietà mondiale tra ricchi e poveri, la fiducia reciproca. L'amore fraterno. Ecco, concludiamo così questo, questo spazio introduttivo di confronto.

Essere artigiani tutti di pace, essere protagonisti di pace. Il messaggio per la giornata mondiale della pace di Papa Francesco indicava le strade del dialogo fra generazioni e dell'educare. Il titolo di questa mattinata richiama proprio ad un mestiere di tutti. Non più un compito affidato ad eserciti e Stati, non un mestiere qualsiasi, ma un mestiere artigianale e cioè nel pieno della creatività.

La Comunità di Sant'Egidio ha avuto origine intorno al 1968. Siamo nel dopo Concilio Vaticano II. La Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma, nelle periferie romane. Con un impegno verso i ragazzi e i giovani delle periferie. Ed è in quel contesto che iniziano a fare dopo scuola ai ragazzi/e disagiati. Oggi noi possiamo sapere tutto. Siamo bombardati da notizie, ma spesso tante notizie non ci aiutano a capire, ci fanno leggere, credo la realtà, spesso in modo emotivo. Allora ben vengano occasioni come questa, come questo convegno in cui ci siete voi giovani e noi diversamente giovani e meno giovani, per provare a capire e riflettere insieme per orientarci, per provare a capire in profondità quello che viviamo. Viviamo in un mondo globalizzato, un mondo per tanti versi unificato, come la finanza, le comunicazioni e i trasporti, ma per molti aspetti ancora tanto diviso. Tanti muri che crescono, tanti conflitti, una giornalista di avvenire dice che ci sono 169 conflitti in

tutto il mondo ancora aperti. Quindi questo mondo globale non è pacificato.
Negli ultimi decenni è emerso tanto odio, si è scatenato il terrorismo, il jihadismo, l'etnicismo e il nazionalismo. Tanti conflitti in Africa e Medio Oriente, in Asia, in America Latina. Abbiamo dimenticato la lezione del '900. Nel '900 ci sono state due grandi guerre mondiali tremende, iniziate con l'entusiasmo arrogante di chi credeva di poter risolvere i problemi con la guerra. Le guerre si trascinano per anni con il loro carico di morte e di distruzione, oppure finiscono con le immagini di Kabul dell'estate scorsa: tanti costretti a scappare e il Paese sprofondato nel regime dei talebani.
La pace è sempre possibile, un sogno e una speranza da coltivare. Non a caso questo sogno io lo vedo. È molto coltivato dai giovani, lo vedo a Roma, lo vedo in giro per l'Italia. La pace è sempre possibile, è la convinzione che ha animato la Comunità di Sant'Egidio, come diceva don Marco. Oggi la Comunità di Sant'Egidio si spende su tanti scenari internazionali. Da cosa nasce questo impegno? Qualche anno fa, in una visita alla Comunità, Papa Francesco ha detto che Sant'Egidio si può descrivere con tre P: preghiera, pace e poveri. Preghiera, perché proprio dall'ascolto della parola di Dio è nata la Comunità, nel '68, per iniziativa di Andrea Riccardi. Il Vangelo ci ha insegnato a sognare che il mondo potesse cambiare, a cominciare dagli ultimi, a cominciare dall'aiuto e dall'amicizia con i poveri. E questo amore per i poveri, come diceva don Marco prima, ci ha spinto a prenderci cura di tanti Paesi in cui la pace non c'era. Il primo fra tutti è stato il Mozambico, Paese dell'Africa del Sud che è stato coinvolto in un processo di pace fra il '90 e il '92. Un processo di pace che si è svolto a Roma nella sede della Comunità di Sant'Egidio, che ha posto fine a una guerra che aveva fatto un milione di morti in Mozambico, ex colonia portoghese. I portoghesi poi erano andati via perché il Mozambico aveva ottenuto l'indipendenza, lasciando il Paese disastrato, la pace sembrava impossibile. Una guerra in cui chi ci rimetteva, erano in poveri mozambicani un milione di morti, la pace sembrava impossibile. Il conflitto aveva fatto precipitare il Mozambico in una povertà assoluta. Allora la Comunità di Sant'Egidio, lavorò per cercare di fermare il conflitto e invitò i rappresentanti delle due parti in lotta a Roma, dove si condussero le trattative di pace, due lunghi anni di trattative. Firmiamo finalmente la pace il 4 ottobre del '92, giorno di San Francesco. Sono le coincidenze nella storia: il giorno 4 ottobre del 92 finalmente si apre una prospettiva nuova per il Mozambico.

Oggi pace può avere tanti significati, tutti legati alla vita e al bene comune. La pace è un grande problema del nostro tempo, del mondo di oggi, questo mondo che si risvegliava con fatica dalla pandemia, si è visto ripiombare in un cupo contesto di guerra. La pace è il desiderio condiviso da tanti. In Occidente, purtroppo, il valore della pace si è affievolito nella perdita di cultura e di memoria di quello che sono state le guerre mondiali. Sono tanti quelli sulle cui labbra si può leggere l'invocazione della pace. "Liberaci dalla guerra" invoca una preghiera, un'invocazione equivalente a quella del "Padre nostro", quando dice "Liberaci dal male". La guerra è il volto peggiore del male. Come dice Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, la guerra è madre di tutte le povertà. La parola pace la si può leggere sulle labbra dei profughi ucraini che ho incontrato con una delegazione di Sant'Egidio, quando poco tempo fa ci siamo recati al confine con l'Ucraina, tra la Slovacchia e l'Ucraina e poi a Varsavia. Un anziano ucraino ci diceva: "In tutta la vita ho fatto il contadino, mi sono preso cura della terra e delle mie galline, ma che gli ho fatto ai russi?" Il desiderio della pace lo si può leggere anche in modo inespresso sulle labbra dei bambini che passano quella frontiera: spesso, come voi sapete, ammutoliti. Di fronte ai grandi problemi, la grande difficoltà e si attaccano alle gambe della delle mamme dei genitori.

Il desiderio di pace lo si può sentire in Mozambico, dove la pace firmata nel '92 è minacciata dagli attacchi jihadisti che hanno provocato 800.000 profughi. La guerra tra Russia e Ucraina riporta la guerra in Europa. Perché questa guerra è diversa dalle altre? Perché si tratta di una guerra a cui partecipa una superpotenza nucleare. Questo rende la guerra in Ucraina più pericolosa di altri conflitti, e non succedeva dal 1945. Fino al 24 febbraio di quest'anno si poteva discutere sulle ragioni dell'uno o dell'altro, anche quelle dei russi. Ora invece si è aperto un abisso. Tutto è cambiato con la guerra, tutto viene sospeso. La guerra ferma ogni azione, ogni ragionamento, ogni programma, ogni progetto. Oggi con la guerra siamo diventati schiavi di un destino nelle mani di pochissimi, ma soprattutto anche nelle mani delle casualità più nefaste.

Come diceva Papa Giovanni Paolo II, la guerra è un'avventura senza ritorno, non è una parentesi. La guerra non finisce il giorno in cui si firma l'armistizio. Il dolore dura a lungo, come se le conseguenze della guerra non finissero mai. La guer-

ra ‘interrompe la comunicazione tra gli uomini. La guerra distrugge e cambia gli animi. Il sangue versato chiama sempre vendetta, provoca una spirale infinita di altro sangue. La guerra stravolge l’anima dei popoli. Giovanni Paolo II definiva la guerra un’avventura senza ritorno dominata da violenza inaudita. Quindi dobbiamo riconoscere che più ci si è allontanati dalla Seconda guerra mondiale, più si è perso il valore della pace. La generazione che ha vissuto la guerra non ha più comunicato a quelle successive il valore della pace.

Se prendiamo la nostra Costituzione, c’è ben scritto il ripudio della guerra. L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Abbiamo visto la guerra ad Aleppo, una città della Siria. Chi si è sdegnato per la distruzione di Aleppo? La guerra in Siria è finita? Non ancora. Una guerra interminabile. Si è preferito dare spazio alla violenza tra le relazioni, alla forza come strumento politico.

La guerra distrugge l’ambiente, distrugge veramente tutto. E distruggere l’ambiente vuol dire lasciare alle generazioni che vengono un mondo raso al suolo. Cari amici, la recente pandemia ha mostrato e ha messo a nudo come le persone siano connesse e coinvolte in un destino globale. Quindi anche una guerra in qualsiasi parte della Terra la si combatta ha una risonanza nel resto del mondo. La guerra non è il risultato della volontà di un’unica volontà, è frutto della partecipazione di tanti ed è una sconfitta per tutti. In molti ne sono responsabili, anche se in maniera diversa. Siamo stati ciechi a non cogliere la gravità delle divisioni che in Europa si sono generate con la caduta del muro di Berlino: una grande occasione di pace, ma l’abbiamo sprecata. Abbiamo normalizzato la produzione e l’uso delle armi. Si è ritornati in un clima in cui la guerra ha ripreso spazio. Nell’enciclica “Fratelli tutti”, Papa Francesco ha delle parole molto chiare. Dice: “La guerra è il fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male”.

In un recente incontro di preghiera per la pace organizzato da Sant’Egidio al Colosseo l’anno scorso, Papa Francesco ha anche detto che dobbiamo smettere di accettare la guerra con lo sguardo distaccato della cronaca, è necessario sforzarci di vederla con gli occhi dei popoli che la subiscono. È questo lo sguardo che ha portato Sant’Egidio a lavorare, ma anche la Caritas fa un lavoro molto bello anche qui a Cagliari, per la pace. Uno sguardo che ci ha portato a realizzare i corridoi

umanitari, che sono una via sicura per tanti profughi, per giungere in Europa senza rischiare la vita sui barconi nel Mediterraneo, quel Mediterraneo che è diventato il più grande cimitero d'Europa. Guardare la guerra con gli occhi dei popoli in fuga da guerre e fame ci ha spinto a fare qualcosa perché la gente, non morisse più nel Mar Mediterraneo.

Cosa ci ha portato a questa crisi? Il nazionalismo, che fa sentire sempre l'altro usurpatore e se stessi vittime. Il vittimismo fa sempre nascere un senso di rivalsa verso gli altri. I nazionalismi europei non vanno mai nutriti, sono delle bruttissime bestie che hanno già causato due guerre mondiali. L'antieuropeismo, il nazionalismo, il sovranismo hanno avvelenato gli animi e l'aria che respiriamo in tutta Europa, c'è chi lo ha scelto per egoismo, chi per ideologia, chi per distrazione, chi per calcolo elettorale.

Amare il proprio Paese è giusto? È giusto amare il proprio Paese, il proprio luogo d'origine, ma il nazionalismo fa diventare questo amore qualcosa di aggressivo contro gli altri, ha sempre bisogno di inventarsi un nemico. Allora per i giovani come voi, per il futuro, mai fidarsi del nazionalismo che insegna a fare vittime e a sentirsi vittime di qualcuno o qualcosa.

Tornando alle considerazioni su questa guerra, almeno dal 2008 la Russia chiedeva di prendere in considerazione alcune sue paure strategiche rispetto all'avvicinamento della Nato. Quest'ultima fu costruita per difendere l'Europa occidentale. Già la guerra in Georgia, nel 2008, fu un campanello d'allarme. Ne conseguì una forma di incomunicabilità tra russi, europei e americani. Quando non ci si parla, può accadere di tutto. Mi ha colpito una cosa che ha detto Don Matteo Zuppi, il cardinale di Bologna, intervistato ieri sul Corriere della Sera, quando gli hanno chiesto a proposito della guerra: "Ma qual è l'esperienza che l'ha colpita di più?". Lui risponde alla fine dell'intervista: "Parlando, guardandoci negli occhi, i nemici sono diventati avversari politici e poi sono diventati umani. E allora, quando non ci si parla può accadere di tutto e di peggio. Non va dimenticato".

Tornando al discorso sulle cause della guerra, c'è stata una grande umiliazione subita dalla Russia negli anni '90. L'Occidente non ha saputo guardare alle difficoltà russe sostenendo il mercato della globalizzazione, era l'idea che coi soldi si poteva comprare tutto. È stato un decennio di pace sprecata. Questa arroganza si

paga nel tempo. La guerra per gli ucraini è nata nel 2014, non una guerra a bassa intensità, aveva già fatto 10.000 morti, alla faccia della bassa intensità, e, non abbiamo fatto nulla per fermarla.

Per concludere, credo che la guerra vada evitata in tutti i modi, sostituendola col negoziato. L'Italia e l'Europa stanno dimostrando di avere ancora tante energie di pace. Ci sono state tante manifestazioni per la pace. I giovani hanno manifestato con forza anche più degli adulti. La guerra elimina meno malvagi di quanti ne crea. Se pensiamo di poter giungere alla giustizia con la guerra siamo sulla cattiva strada, dare armi è una scorciatoia, perché il problema è che ogni giorno la gente muore.

Che cosa possiamo fare? Sono giovane, sono studente, faccio il mio lavoro, che cosa possiamo fare? Innanzitutto, stiamo con le vittime, con gli ucraini, perché noi vogliamo appartenere a quel Popolo della pace che sente la pace, che ha bisogno di pace. L'accoglienza a chi fugge dalla guerra è una grande risposta alla violenza della guerra. C'è bisogno di accoglienza e integrazione, in questo noi possiamo fare molto, e anche voi potete far molto. Nell'esperienza dei corridoi umanitari, è emersa la solidarietà di tanti che hanno accolto e aiutato l'integrazione di migliaia di profughi siriani, afghani, etiopi nelle Diocesi, nelle parrocchie, nei piccoli centri, nelle associazioni. Questo mi ha colpito: c'è stato come un movimento di solidarietà. E anche per l'Ucraina c'è un grande movimento di solidarietà, perché la solidarietà può curare le ferite di chi con la guerra si è visto in un attimo rubare il proprio futuro.

Parlate di pace in ogni occasione. Papa Francesco pochi giorni fa ha esclamato: "Impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace dai balconi e per le strade". Ha dichiarato i gesti concreti dell'accoglienza e delle porte aperte, atti di carità, segni di benedizione per le nostre società degradate da tanto egoismo e individualismo. Noi stiamo per la pace e protestiamo contro la guerra. Essere contro la guerra, guardare e difendere la vita umana. Ciascuno di noi può fare molto. Sono molto contento per questo di essere stato invitato a questa bella iniziativa. La scelta di questo convegno e di questo nostro ragionare insieme sono un segno di come ci si può non rassegnare alla guerra, accogliere e lavorare per i profughi. Parlate della pace e aggiungerei per chi crede, ma anche per tutti, pregate per la pace.

A Pasqua abbiamo ricevuto il Vangelo della pace. È un Vangelo che ha attraversato

i secoli e che è arrivato fino a noi. Ma che cosa ne abbiamo fatto di questo Vangelo? Allora preghiamo per la pace, accogliamo il Vangelo della pace, accogliamo i profughi, è quanto noi possiamo fare. In ultimo, lasciatemi dire che la pace è responsabilità di tutti, di ciascuno di noi. Disarmiamoci dalle parole cattive che spesso usiamo, dai giudizi sugli altri che restano indelebili. C'è sempre una via di pace nell'infuriare delle guerre e della violenza: percorriamola, può portare giustizia e salvezza.

CAPITOLO IV

AREA PROMOZIONE UMANA E POLITICHE SOCIALI

Rapporto povertà ed esclusione sociale 2022 Caratteristiche fondamentali dei soggetti assistiti dalla Caritas diocesana di Cagliari

Matteo Meloni e Vincenzo Certo
Centro Studi Caritas diocesana

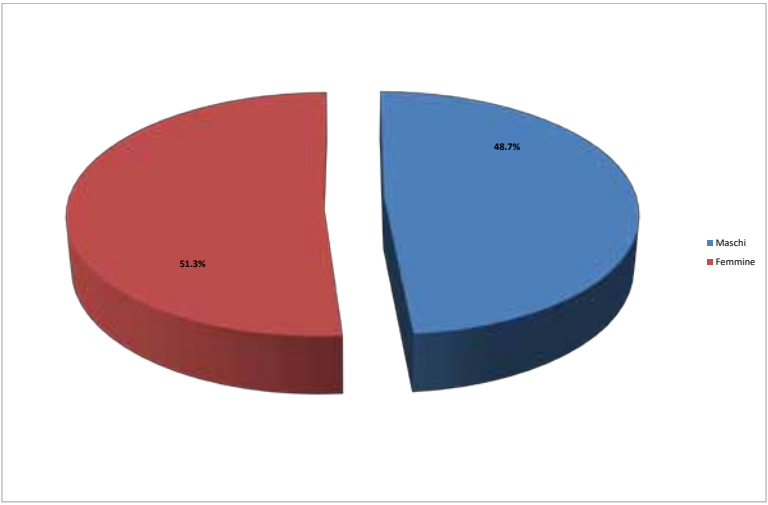
I dati elaborati sono stati estratti dal software Ospoweb e integrati con quelli relativi al Centro diocesano di assistenza. L'obiettivo del software Ospoweb, nato in continuità con il software Ospo3, diffuso da Caritas Italiana nel 2003 nell'ambito del "Progetto Rete", è quello di rendere più efficace l'attività di raccolta dei dati relativa ai soggetti in difficoltà da parte dei Centri di ascolto sostenuti dalle Caritas diocesane. La disponibilità in rete del software consente, infatti, l'allineamento immediato di tutti gli utenti all'ultima versione e la disponibilità immediata a diversi livelli dei dati nel rispetto della normativa sulla privacy. I dati estratti dal sistema, oggetto della nostra analisi, coprono il periodo relativo all'anno 2022, ricordando che nei primi mesi dell'anno erano sono state adottate a livello nazionale misure restrittive dovute all'emergenza sanitaria Covid-19.

Il genere

Dall'analisi degli interventi di ascolto e assistenza realizzati nei Centri di ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, si evidenzia che per il 2021 l'utenza globale dei servizi ammontava a 3.879 unità così ripartite: 1.854 di sesso femminile (47,8%), 2.025 di sesso maschile (52,2%). Rispetto al dato del 2020 si registra un calo di oltre 1.000 unità e una maggiore incidenza della componente maschile.

La situazione rilevata nel 2022 segnala incrementi assoluti sopra le 500 unità per entrambi i generi, ma rispetto all'anno precedente rileva una prevalenza della componente femminile (2.676 unità pari al 51,3%) rispetto a quella maschile (2.536 unità con quota del 48,7%).

Grafico 1 - Distribuzione degli assistiti per genere



A differenza degli ultimi anni osservati, a livello complessivo, la componente femminile prevale nei grandi centri, mentre solo in alcuni casi marginali si rileva una quota maggiore di maschi. Il centro di ascolto caratterizzato dalla maggiore concentrazione di individui di sesso femminile, come anche rilevato nel 2021 è il Centro diocesano di assistenza, al quale si aggiunge per il 2022 il Centro parrocchiale Sant'Eulalia e il Cda Madonna di Bonaria.

Tra i centri con la maggiore concentrazione complessiva di utenti si registra il Centro diocesano di assistenza (38,7% nel 2022 e 43,7% nel 2021, con valori in aumento di oltre il 50% rispetto al biennio 2019-2020). Il Centro Kepos ha concentrato nell'anno in corso il 15,6% contro il 16,6% rilevato nel 2021 (30,4% nel 2017, 42,8% nel 2018, 35% circa nel 2019 e 10,3% nel 2020) e il Centro di ascolto diocesano di Cagliari ha fatto registrare una quota pari al 17,7% contro il 16,0% dell'anno precedente (9,7% nel 2020).

Gli altri Centri di ascolto sono rappresentati da quote marginali, ad eccezione del Centro di ascolto Madonna di Bonaria che cumula il 4,8% degli assistiti (10% nel 2019, 2,9% nel 2020 e 7,1% nel 2021). Altri due valori sopra il 4% rilevati per l'anno corrente caratterizzano la Fondazione Antiusura "Sant'Ignazio da Laconi"

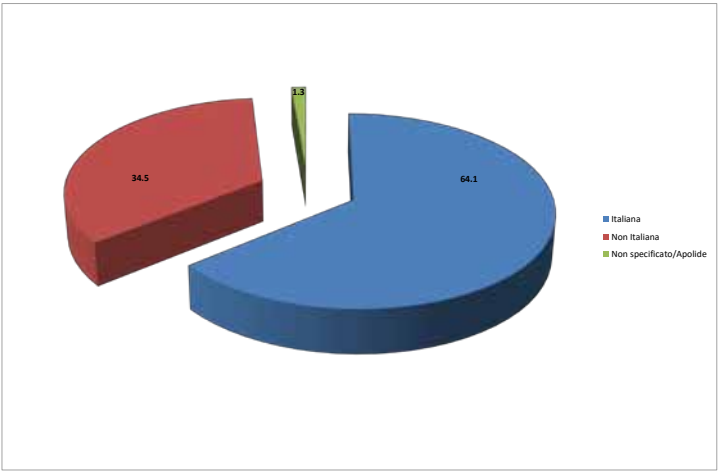
(7,1%) e il Cda parrocchiale Sant'Elia (4,1%). Paiono pertanto evidenti un ampliarsi delle necessità all'intero territorio e una tendenza degli assistiti a rivolgersi anche verso gli altri centri presenti in Sardegna.

La cittadinanza e il Paese d'origine

Come rilevato negli anni precedenti, più della metà degli assistiti proviene dall'Unione Europea e possiede la cittadinanza italiana. Il dato rilevato nel 2020 indica che il 71,0% degli individui rilevati è in possesso della cittadinanza italiana, mentre il 27,1% non la possiede. Gli apolidi o coloro in possesso di doppia cittadinanza non raggiungono il 2% rappresentando quindi una quota assolutamente marginale del totale degli assistiti. Nel 2021 si osserva un cambiamento delle quote: il 29,5% degli assistiti risulta in possesso della cittadinanza italiana, 11,5% non la possiede e la restante quota è rappresentata da chi non ha dichiarato l'informazione e/o da chi risulta apolide.

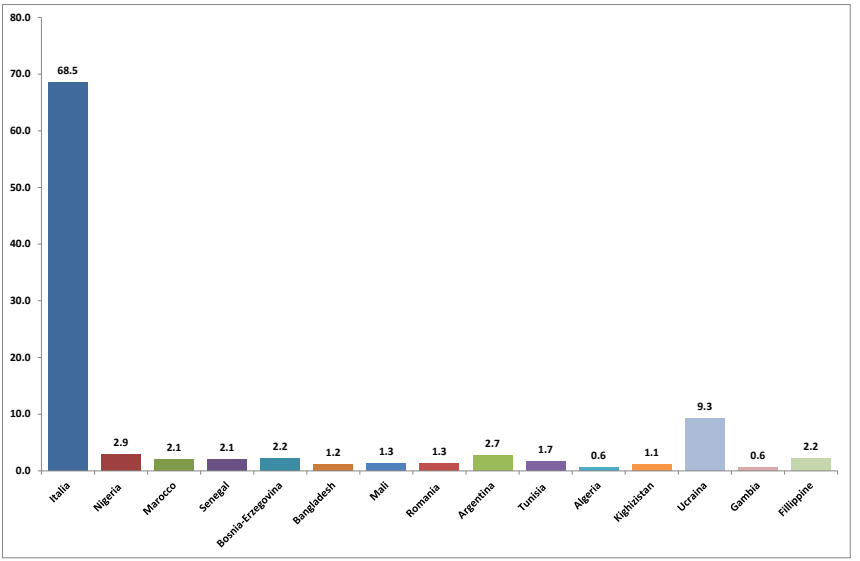
La situazione riscontrata nel 2022 indica che il 64,1% degli individui rilevati possiede la cittadinanza italiana (74,2% nel 2021, 75,2% nel 2020 e 71,5% nel 2019), mentre la restante quota è rappresentata da cittadini che non possiedono la cittadinanza (34,5%) e da apolidi o da coloro che hanno preferito non fornire questa informazione (1,3%).

Grafico 2 - Distribuzione degli assistiti per cittadinanza



Concentrando l'attenzione sugli altri Paesi di provenienza nel 2022, si rileva una quota cumulata di cittadini africani intorno al 11% così ripartita (15% nel 2021): Nigeria (2,9% nel 2022 e 4,1% nel 2021), Marocco (2,1% nel 2022 e 3,2% nel 2021), Senegal (2,7% e 2,1%), Mali (1,3% e 1,7%), Gambia (0,6% e 0,7%), Tunisia (1,7% e 1,5%), Algeria (0,6% e 1,6%). Tra i Paesi asiatici si segnala il dato relativo alle Filippine (2,2% nel 2022 e 6,5% nel 2021) mentre tra i Paesi europei la quota più rilevante risulta quella relativa alla Bosnia (2,2% nel 2022 e 2,5% nel 2021) e alla Romania (1,3% e 1,6%).

Grafico 3 - Distribuzione percentuale degli assistiti per paese d'origine



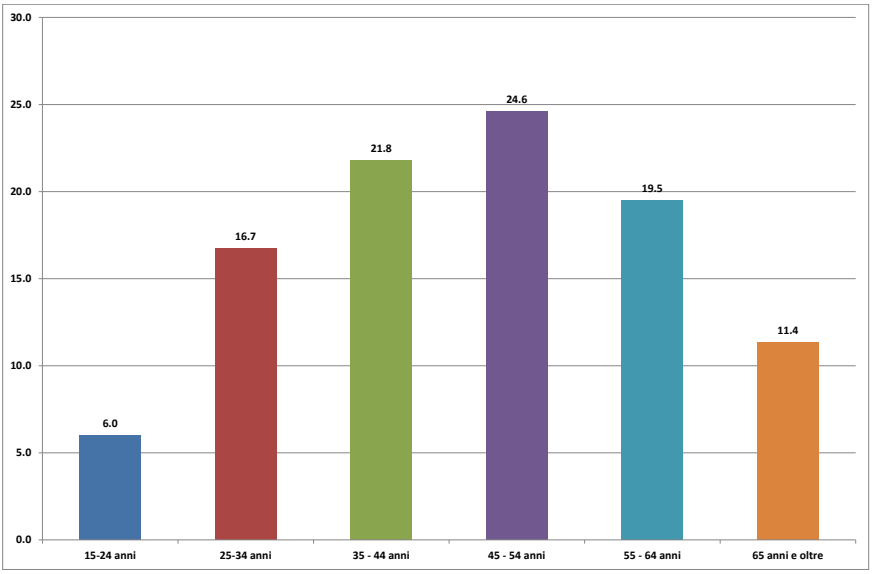
In linea con gli anni precedenti, anche nel 2022 appare più rilevante la prevalenza del sesso maschile nei Paesi non italiani, che in generale rappresenta più del 50,0% del totale degli stranieri. Più del 25% della popolazione straniera maschile presente nel territorio che si è rivolta ai Cda Caritas, proviene dal continente africano, mentre la componente europea (al netto dei cittadini italiani) ha fatto registrare una situazione quasi stazionaria rispetto agli anni precedenti (la quota non va sotto il 10% escludendo ovviamente la quota relativa ai cittadini italiani).

Le classi di età degli assistiti

A conferma di quanto rilevato nelle scorse edizioni, anche l'analisi al 2021 attesta che la fascia d'età prevalente nell'evidenziare situazioni di disagio comprende i soggetti di età compresa tra i 35 e 44 anni (23,0% nel 2017, 25,4% nel 2018, 23,1% nel 2019, 28,0% nel 2020 e 24,1% nel 2021) seguita dalla classe 45-54 anni (25,2% nel 2017, 21,9% nel 2018, 24,3% nel 2019, 23,6% nel 2020 e 25,5% nel 2021). Si

rileva infine una quota significativa di individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni pari al 19,2% nel 2021, al 15,5% nel 2020 e al 18,9% nel 2019).
Il dato relativo al 2022 mostra una situazione simile agli anni precedenti: le classi di età che comprendono soggetti tra i 35 e i 44 e tra i 45 e i 54 anni sono le più consistenti: 21,8% nel primo caso e 24,6% nel secondo.

Grafico 4 - Distribuzione percentuale età assistiti



Come negli ultimi 4 anni, anche nel 2022 più dell'80% degli assistiti risulta compreso nelle fasce di popolazione in età lavorativa (15-64 anni), in particolare nell'ultimo anno rilevato la quota sfiora il 90% (88,6%).
Aggregando fasce di età prossime, quasi la metà dei soggetti assistiti (46,4% nel 2022, 49,6% nel 2021, 51,6% nel 2020, 47,4% nel 2019, 47,2% nel 2018 e 46,2% nel 2017) ha un'età inclusa tra i 35 e i 54 anni. Si colloca in una percentuale importante anche la fascia di soggetti assistiti con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni raggiungendo il 16,7% (19,0% nel 2018, 16,4% nel 2019, 16,2% nel 2020 e 15,5% nel 2021).

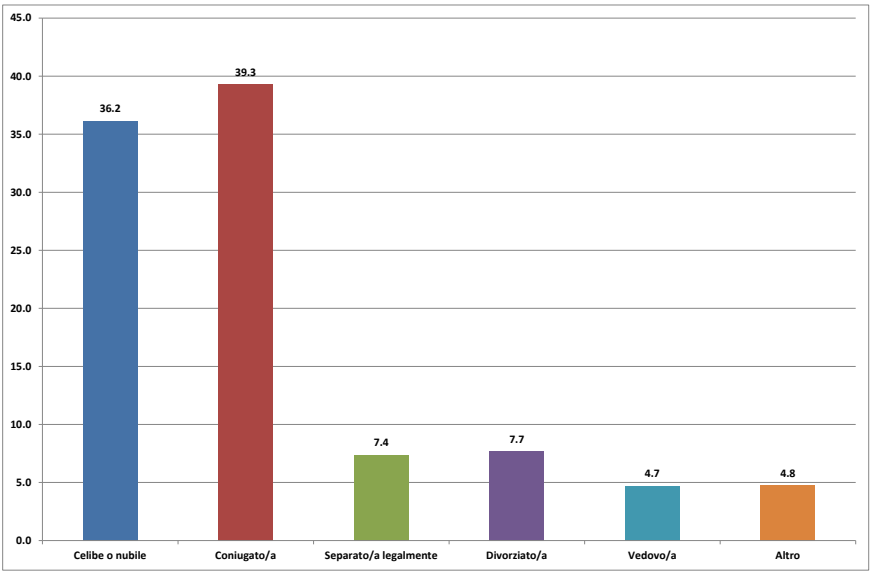
La quota cumulata degli ultra 65enni arriva all'11,4% contro il 12,0% del 2021 (10,1% nel 2020, 9,0% nel 2019 e 7,6% nel 2018) a evidenziare che nonostante le difficoltà economiche, la ricerca di soluzioni alternative ai diversi centri di assistenza è ancora attiva anche da parte degli individui considerati "anziani".
Il dato analizzato per genere mostra sostanziali equivalenze con la distribuzione relativa al totale della popolazione, soprattutto quando per ciò che concerne la popolazione in età lavorativa.

L'impegno della Caritas diocesana di Cagliari per i giovani, la famiglia, il lavoro, l'accoglienza, la povertà

Lo stato civile

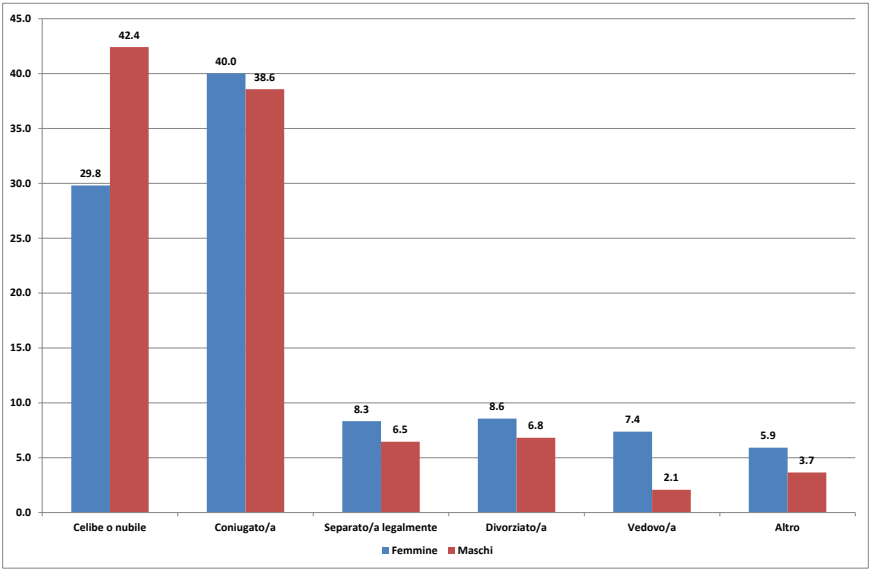
Per quanto afferisce lo stato civile degli utenti assistiti, le situazioni maggiormente ricorrenti sono quelle dei coniugati (39,3% nel 2022, 40,5% nel 2021, 47,4% nel 2020, 38,5% nel 2019, 31,9% nel 2018 e 36,9% nel 2017), seguite dai celibi o nubili (43,4% nel 2018, 38,8% nel 2019, 31,1% nel 2020, 35,6% nel 2021 e 36,2% nel 2022). A distanza si posizionano i separati legalmente (7,8% nel 2019, 6,8% nel 2020 e 7,6% nel 2021, 7,4% nel 2022) seguiti dai divorziati (7,7% nel 2022, 6,4% nel 2021, 5,4% nel 2020 e 5,8% nel 2019) e dai vedovi (4,3% nel 2021, 4,4% nel 2020 e 4,0% nel 2019). La categoria dei vedovi (4,7%) e la categoria altro (4,8%) sono rappresentate da valori sotto il 5%.

Grafico 5 - Distribuzione percentuale stato civile assistiti



Spostando l'analisi all'incrocio tra stato civile e genere, emergono alcune differenze nella comparazione.

Grafico 6 - Distribuzione percentuale per stato civile e genere



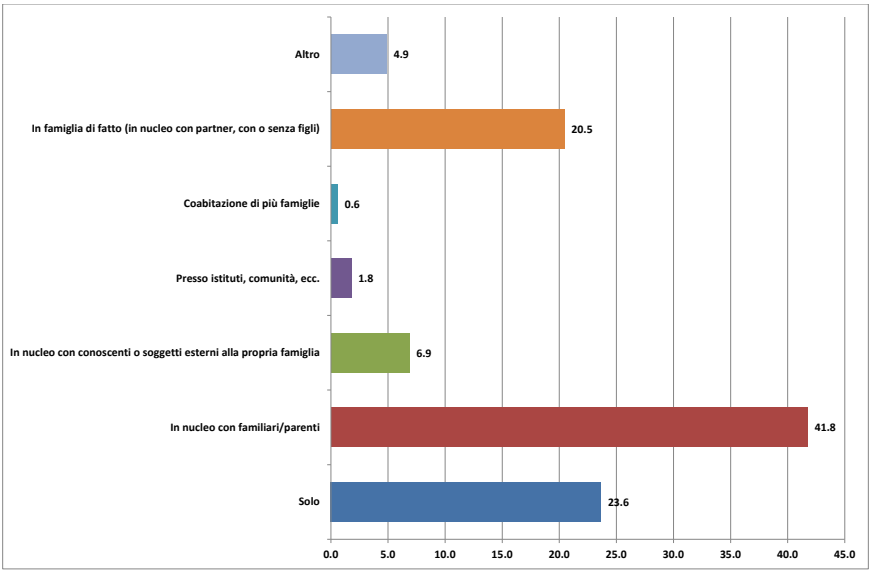
Per la componente maschile nell'ultimo anno la quota relativa allo status di celibe raggiunge il 42,4% (50,3% nel 2018, 45,2% nel 2019, 36,5% nel 2020 e 41,7% nel 2021) mentre quella dei coniugati dopo il 40,5% del 2021 cala al 38,6% (31,0% nel 2018, 37,8% nel 2019 e 47,2% nel 2020). Per la popolazione femminile si registra una maggioranza di persone coniugate (33,5% nel 2018, 39,2% nel 2019, 47,7% nel 2020, 40,6% nel 2021 e 40,0% nel 2022) e nubili (30,6% nel 2018, 31,2% nel 2019, 25,6% nel 2020, 28,6% nel 2021 e 29,8% nel 2022), e circa un 24% (23% l'anno precedente) ripartito tra lo status di separata legalmente (8,3% nel 2022 e 8,6% nel 2021), di vedova (7,4% in entrambi gli anni) e divorziata (8,6% nel 2022 contro il 7,1% dell'anno precedente).

Il nucleo di convivenza

A prosieguo del trend rilevato negli ultimi anni, anche il 2021 ha evidenziato che quasi la metà degli assistiti vive in un nucleo con i propri familiari o parenti (41,1% nel 2021, 45,6% nel 2020 e 48,7% nel 2019). Il 20,7% degli utenti vive in famiglie di fatto (20,6% nel 2020 e 9,6% nel 2019). Chi vive in nucleo con soggetti esterni alla propria famiglia è caratterizzato da una quota pari al 6,1% nel 2020 e pari al 6,4% nel 2021 (7,4% nel 2019, 16,5% nel 2018) e chi vive solo raggiunge il 15,6% nel 2020 e il 23,2% nel 2021 (20,9% nel 2019), mentre la categoria "Altro" fa registrare un dato percentuale pari al 4,9% (7,8% nel 2019).

Il dato al 2022 vede una situazione sostanzialmente invariata: il 41,8% vive con i propri familiari o parenti, il 20,5% in famiglie di fatto mentre il 23,6% ha dichiarato di vivere solo. Le altre categorie cumulativamente rappresentano poco più del 12% del totale con in particolare il 6,9% di chi vive in nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia e con il 4,9% di chi appartiene alla categoria "Altro".

Grafico 7 - Nucleo di convivenza

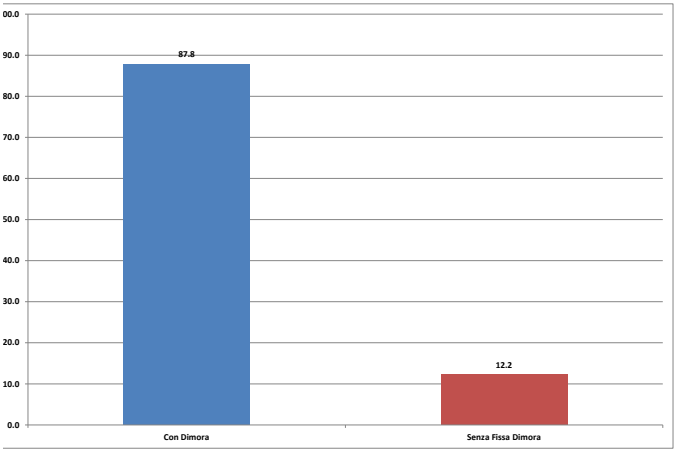


L'incrocio dei dati relativi alla convivenza con quelli di genere consente di cogliere alcune distinzioni di rilievo. Per la componente femminile, il 53,9% (54,0% nel 2021, 55,5% nel 2020, 64,0% nel 2019 e 69,9% nel 2018) degli utenti vive con familiari/ parenti, seguita da chi ha dichiarato di vivere sola (16,5% nel 2022, 16,1% nel 2021, 9,4% nel 2020 e 12,5% nel 2019) o in famiglia di fatto (20,3% nel 2022, 22,1% nel 2021, 27,3% nel 2020 e 13,3% nel 2019). Passando alla componente maschile, notiamo che più dell'80% degli assistititi è ripartito tra chi vive solo (31,2% nel 2022, 29,8% nel 2021, 22,1% nel 2020 e 28,4% nel 2019), chi vive con parenti o familiari (29,0% nel 2022, 29,3% nel 2021, 35,1% nel 2020 e 35,2% nel 2019) e chi vive in una famiglia di fatto (20,6% nel 2022, 22,1% nel 2021 24,5% nel 2020).

La condizione abitativa

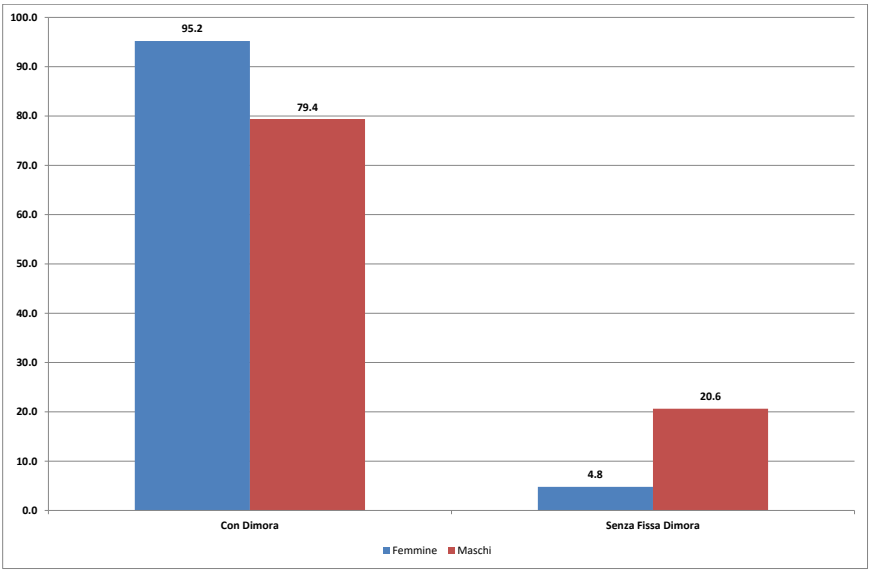
Gli utenti transitati nei vari Centri d'Ascolto della Caritas Diocesana di Cagliari nella prevalenza dei casi risultano avere un domicilio (79,3% nel 2020, 87,6% nel 2021 e 88,4% nel 2022). Si nota una ripresa dei soggetti che hanno dichiarato il comune dove sono domiciliati e possiedono una dimora e una contestuale riduzione degli individui che non possiedono un tetto.

Grafico 8 - Condizione abitativa



L'incrocio dei valori con i dati di genere (grafico 9) restituisce un quadro abbastanza prevedibile e ricalca in maniera simile il dato generale con quote maggiori di chi possiede una dimora per la componente femminile (95,2% contro il 79,4% rilevato per i maschi).

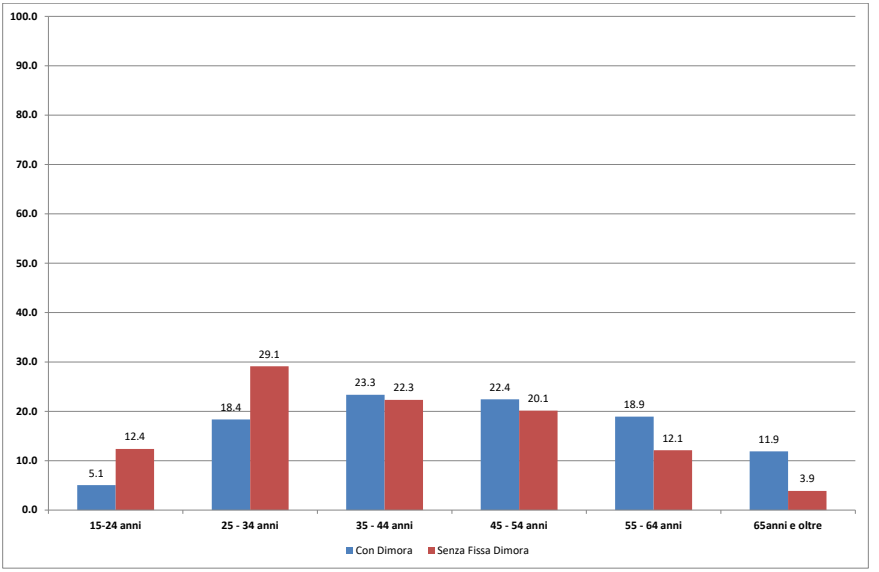
Grafico 9 - Condizione abitativa per genere



Di un certo interesse risulta incrociare il dato della dimora con quello sulla cittadinanza, anche per verificare la validità dell'assunto che attribuisce agli stranieri una costante condizione di precarietà. Al 2019 il 58,2% dei cittadini comunitari ha dichiarato di possedere una fissa dimora (il 42,8% non la possedeva), mentre nel 2020 la quota di chi non ha dichiarato di possedere una dimora si ferma al 64,7%. Per i cittadini extracomunitari la quota di individui che hanno dichiarato di possedere una fissa dimora si ferma al 45%. La rilevazione del 2021 indica sia per i cittadini comunitari che non che oltre l'80% di questi ha dichiarato di possedere una dimora. Nel 2022 i dati mostrano una situazione in lieve miglioramento: i

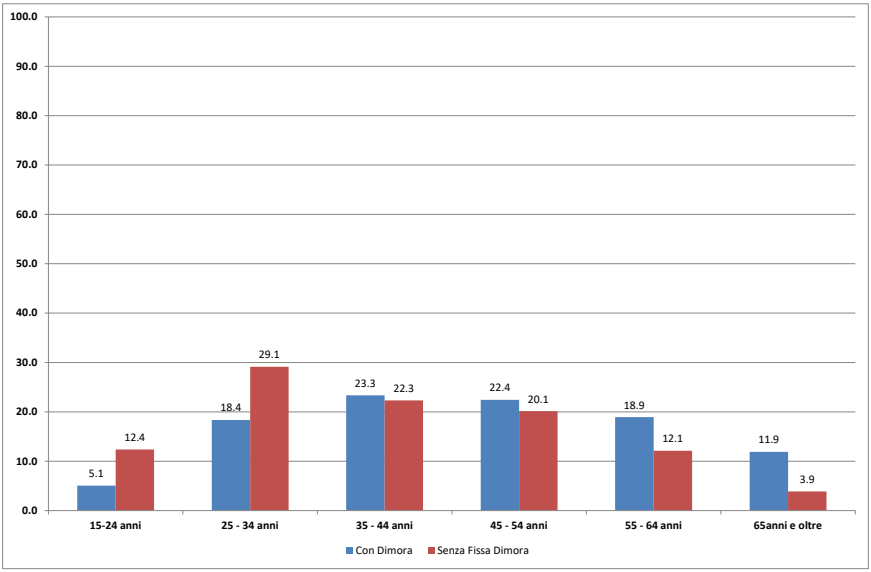
possessori di dimora cumulano il 92,1% del totale dei cittadini comunitari e l'83,9% dei cittadini extracomunitari.

Grafico 10 - Condizione abitativa per cittadinanza



L'analisi del possesso o meno di dimora, in relazione alla fascia di età del soggetto assistito, restituisce indicazioni significative solo per gli utenti maggiori di 18 anni, essendo nullo il valore del campione al di sotto di quella fascia di età.

Grafico 11 - Condizione abitativa per classi di età



I dati provenienti dai diversi Centri d'ascolto dimostrano come chi non ha dichiarato di possedere una dimora stabile prevalga per i soggetti appartenenti alla classe 25-34 anni e 35-44 (63,9% nel 2018, 65,8% nel 2019, 61,1% nel 2020, 52,7% nel 2021 e 51,4% nel 2022). Per le altre classi di età si nota nel 2021, sempre tra chi non possiede una fissa dimora, che le quote oscillano tra il 4,5% relativo alla classe di età 65 anni e oltre e il 18,6% relativo alla classe 45-54 anni. Nel 2022 si notano valori sempre superiori al 10% con l'unica eccezione degli over 65 (3,9%) e punte oltre il 20% per la classe 45-54 anni.

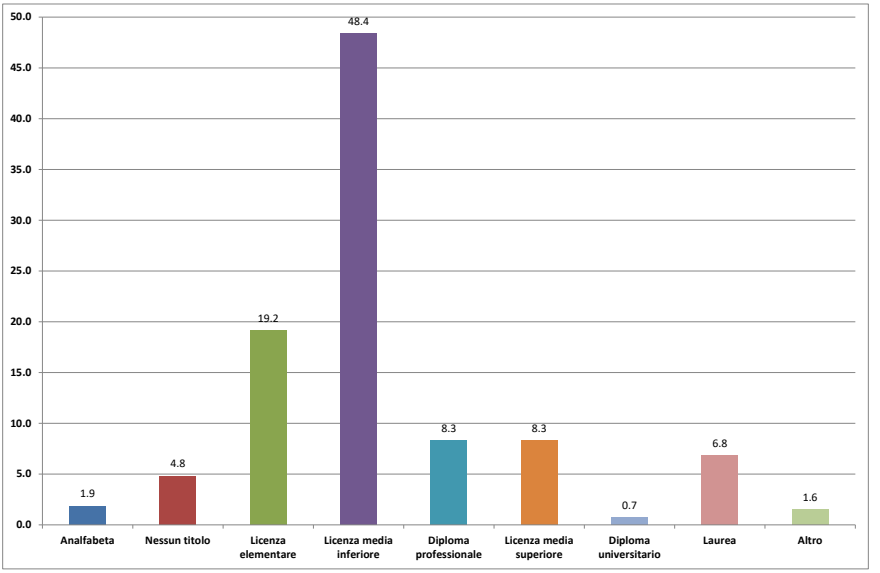
Tra i possessori di dimora stabile, le quote più elevate sono relative alle classi di età 35-44 anni (23,3% nel 2022 e 22,0% nel 2021), 45-54 anni (22,4% e 24,0%) e 55-64 anni (18,9% e 21,4%). Anche la classe di età compresa tra i 25 e i 34 anni presenta una quota significativa pari al 18,4% mentre la classe relativa a chi ha almeno 65 anni si ferma all'11,9%.

Il livello di istruzione

L'indagine 2022 sul livello di istruzione degli utenti dei Centri d'ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, conferma quanto osservato nelle precedenti edizioni, ovvero la presenza di una percentuale significativa di titoli di studio medio-bassi. Il titolo di studio maggiormente diffuso è la Licenza media inferiore (47,6% nel 2016, 47,7% nel 2017, 45,5% nel 2018, 49,4% nel 2019, 50,2% nel 2020, 52,15% nel 2021 e 48,4% nel 2022) seguita dalla Licenza elementare (20,1% nel 2016, 20,7% nel 2017, 20,8% nel 2018, 22,0% nel 2019, 23,2% nel 2020 , 20,9% nel 2021 3 19,2% nel 2022); leggendo quindi il dato cumulato relativo ai due titoli di studio emerge che nell'anno oggetto di indagine quasi il 70% degli assistiti possiede al massimo la Licenza media inferiore.

Emerge che nell'ambito dei due titoli di studio maggiormente posseduti il 2022 ha fatto registrare un lieve calo rispetto agli anni precedenti.

Grafico 12 - Livello di istruzione



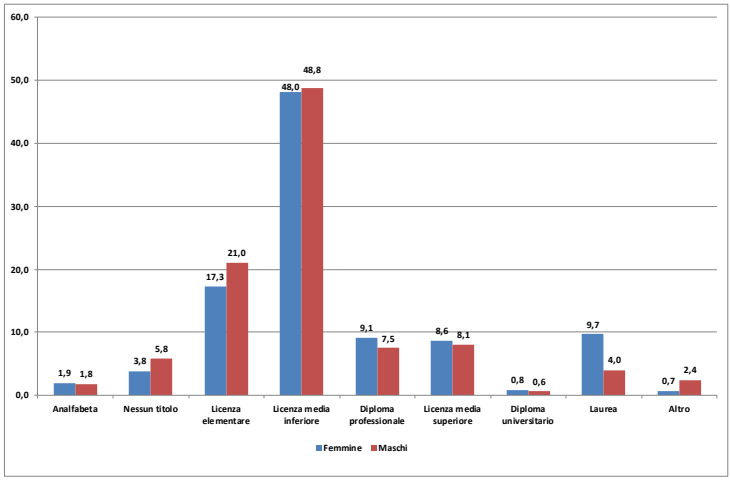
Il dato degli ultimi anni registra inoltre che rispetto agli ultimi anni osservati la quota dei laureati raggiunge il 6,8% (3,2% nel 2021, 2,6% nel 2020 e 2,8% nel 20219), e che aggiungendo a tale categoria i possessori di Diploma universitario, pari allo 0,7%, si arriva a una percentuale esatta del 7,5%.

I possessori di licenza media superiore ammontano all'8,3% (7,4% nel 2021, 7,8% nel 2020, 9,4% nel 2019, 10,3% nel 2018 e 9,2% nel 2017) del totale degli utenti dei Centri d'ascolto, mentre coloro che hanno dichiarato di avere il diploma professionale ammontano sempre all'8,3% contro il 6,3% nel 2021 e il 4,9% nel 2020 (5,3% nel 2019, 6,2% nel 2018, 5,4% nel 2017 e 6,2% nel 2016).

Una piccola percentuale di utenti, infine, dichiara di non avere alcun titolo (6,5% nel 2019, 6,6% nel 2020, 6,3% nel 2021 e 4,8% nel 2022) o di essere analfabeta (2,7% nel 2019, 2,4% nel 2020, 2,0% nel 2021 e 1,9% nel 2022).

L'incrocio tra i dati di genere e quelli sui titoli di studio di coloro i quali si rivolgono ai Centri d'ascolto, attesta come sia per i maschi che per le femmine prevalga la licenza media inferiore seguita dalla licenza elementare.

Grafico 13 - Livello di istruzione per sesso



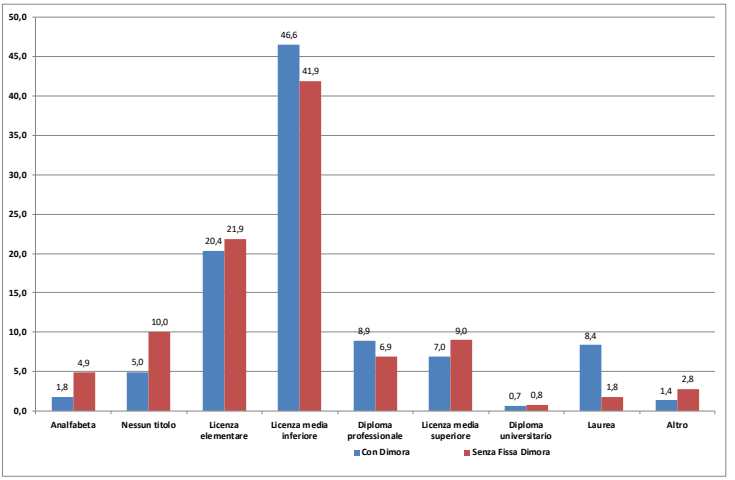
Le quote relative alla Licenza media superiore mostrano per il 2020 valori pari al 7,6% per le femmine e al 7,9% per i maschi, mentre nel 2021 le quote sono

rispettivamente del 7,7% nel primo caso e del 7,2% nel secondo. I dati al 2022 segnalano che l'8,6% delle femmine e l'8,1% dei maschi possiedono la Licenza media superiore.

I possessori di Laurea sono pari al 3,2% nel 2020, al 3,7% nel 2021 e al 9,7% nel 2022 per le femmine, mentre per i maschi si fermano al 4,0% (2,7% nel 2021 e 2,1% nel 2020). I dati relativi al Diploma professionale indicano quote tendenzialmente in crescita sia nel passaggio dal 2020 (4,6% per le donne e 5,1% per gli uomini) al 2021 (6,7% e 6,0%) e ulteriori incrementi nel 2022 (9,1% e 7,5%).

Indipendentemente dal possesso o meno del permesso di soggiorno, il titolo di studio maggiormente posseduto dai frequentatori dei Centri d'ascolto è il diploma di Licenza media inferiore: 46,6% con fissa dimora (51,3% nel 2021 e 50,7% nel 2020) e 41,9% senza fissa dimora (36,4% nel 2021 e 53,8% nel 2020). La Licenza elementare è invece posseduta dal 20,4% degli individui in possesso di una dimora (22,5% nel 2021, 27,8% nel 2020, 23,5% nel 2019) e dal 21,9% di chi invece non la possiede (25,0% nel 2021, 20,5% nel 2020 e 24,1% nel 2019).

Grafico 14 - Livello di istruzione e possesso di dimora



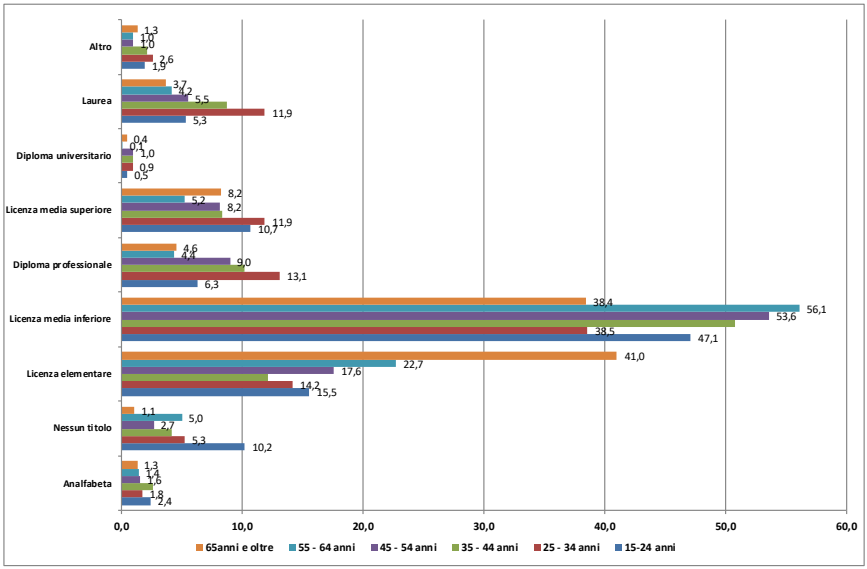
Il dato relativo alla Licenza di scuola media superiore indica quote non eccessivamente lontane per le due componenti (7,0% nel 2022, 6,3% nel 2021, 7,7% nel

2020 e 7,8% nel 2019 per chi possiede una fissa dimora e 9,0% nel 2021-2022, 9,8% nel 2020 e 11,4% nel 2019 per chi non la possiede).

L'aggregazione dei titoli di studio di fascia bassa (Licenza media inferiore e Licenza elementare) restituisce un valore pari al 67,0% (73,8% nel 2022, 78,5% nel 2021 e 72,7% nel 2019) per coloro in possesso di una dimora e del 63,8% (61,4% nel 2021, 74,3% nel 2020 e 61,1% nel 2019) per coloro che presumibilmente non la possiedono.

Il dato ripartito per fascia di età e titolo di studio indica che come nei due anni precedenti, i titoli maggiormente posseduti dagli utenti sono la Licenza media inferiore e Licenza elementare (per tutte le fasce di età la quota cumulata dei possessori dei due titoli di studio risulta quasi sempre superiore al 60%). Nel 2022 il dato oscilla tra quote sopra il 75% per i soggetti con più minimo 55 anni (78,8%) e il 52,7% relativo alla classe di età 25-34 anni.

Grafico 15 - Livello di istruzione e classi di età



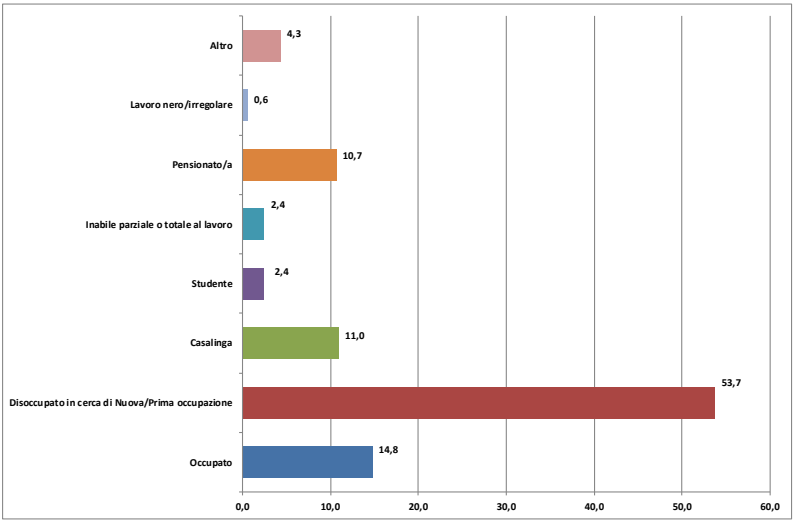
Il dato relativo agli analfabeti segnala quote sotto il 3% per tutte le fasce di età, mentre il dato relativo alla Licenza media superiore oscilla tra il 5,2% (2,7% nel

2021) della classe di età 55-64 anni e l'11,9% (10,7% nel 2021) di chi ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. La Licenza media inferiore, ad eccezione della classe di età 65 anni e oltre (38,4% nel 2022 e 34,3% nel 2021) e del 38,5% della classe 25-34 anni, supera sempre il 40%.
La Licenza elementare raggiunge il 41,0% (42,4% nel 2021) per gli ultrasessantacinquenni, mentre per le altre classi di età è compresa tra il 12,2 % della classe di età 25-24 anni e il 22,7% della classe di età 55-64 anni.
Il dato relativo al Diploma universitario risulta caratterizzato da quote assolutamente marginali sempre sotto l'1%. Nel 2022 i laureati che si sono rivolti ai Centri d'ascolto hanno fatto registrare un incremento per tutte le classi di età con quote per la prima volta sopra il 3% con valori sono compresi tra il 3,7% di chi ha tra i 55 e i 64 anni e l'11,9% di chi ha tra i 25 e i 34 anni.

La condizione professionale

Il dato relativo alla condizione professionale rilevato nel 2020 indica che il 27,9% degli utenti risulta occupato, il 18,2% disoccupato, il 21% circa è nella condizione di casalinga mentre il 17,0% è caratterizzato da pensionati. Nel 2021 i disoccupati raggiungono la quota del 50,4%, mentre occupati e casalinghe cumulano rispettivamente il 15,7% e il 13,9% del totale degli assistiti. La situazione al 2022 mostra che poco più della metà dei soggetti è disoccupata (53,7%), seguita dagli occupati (14,8%), dalle casalinghe/i (11,0%) e dai pensionati (10,7%).

Grafico 16 - Condizione professionale

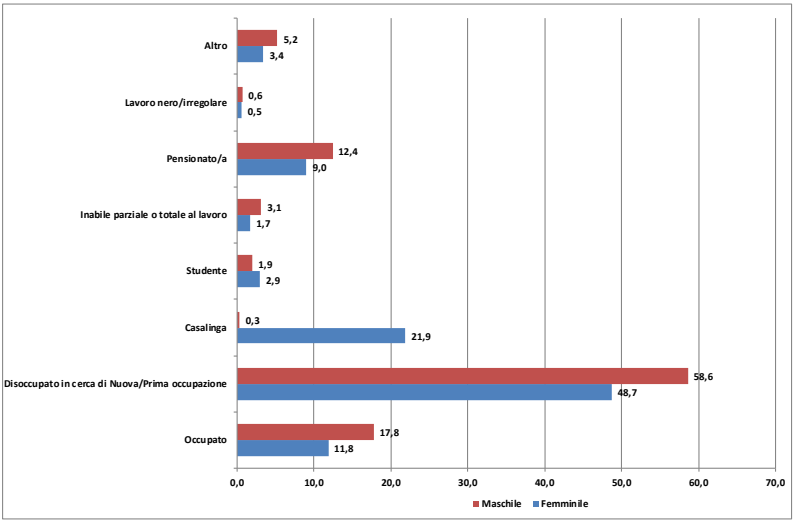


La condizione di disoccupato mette in evidenza una percentuale dell'11,6% per gli uomini e del 25,7% per le donne nel 2020 e del 59,7% e del 40,5% nel 2021. Nel 2022 si è rilevato un incremento significativo dei disoccupati sia per gli uomini che raggiungono il 58,6%, sia per le femmine che si fermano al 48,7%.

Il 39,7% degli assistiti di sesso femminile ha dichiarato di essere casalinga nel 2020, mentre nel 2021 la quota si ferma al 28,1% e nel 2022 cala fino al 21,9%. Quanto agli assistiti in possesso di un'occupazione, questa condizione è dichiarata dal 33,5% dei maschi e dal 23,0% delle donne nel 2020, mentre il dato al 2021 ha fatto registrare valori 17,8% nel primo caso e del 13,4% nel secondo mentre le quote osservate nel 2022 sono pari all'11,8% per la componente femminile e pari al 17,8% per i maschi.

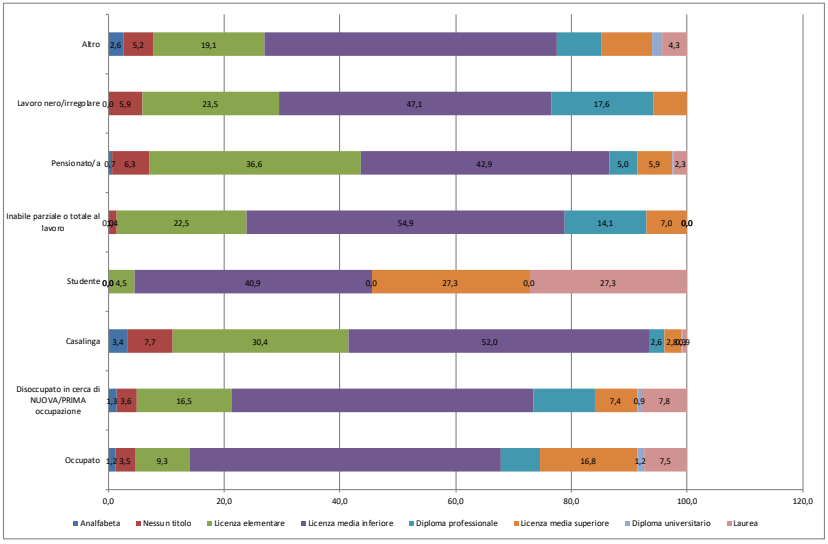
La categoria dei pensionati è presente nel 14,0% delle donne e nel 20,4% dei maschi nel 2020, mentre le percentuali al 2021 subiscono un dimezzamento (9,7% per i maschi e 9,4% per le femmine). I pensionati nel 2022 nel caso della componente maschile crescono di quasi tre punti raggiungendo il 12,4%, mentre per le femmine subiscono un lieve decremento fermandosi al 9,0%.

Grafico 17 - Condizione professionale per sesso



L'indagine relativa alla condizione professionale abbinata alla composizione per titoli di studio degli assistiti offre elementi interessanti. La Licenza media inferiore rappresenta il titolo di studio maggiormente posseduto (nel 2021 le quote oscillano tra il 37,5% e il 71,4%), infatti nel 2022 si passa dal 40,9% degli studenti al 53,7% degli occupati. Nel 2021 Il 5,9% degli occupati possedeva la Laurea (nel 2022 la quota scende al 5,6% per i disoccupati mentre la Licenza elementare scende, ad eccezione degli inabili (2,4%) e al netto delle casistiche già analizzate i valori delle quote sono compresi tra il 10,8% e il 39,0%. Nel 2022 ad eccezione degli studenti (27,3%) la Laurea è caratterizzata da quote sotto il 10% comprese tra il 7,8% dei disoccupati e lo 0,9% rilevato per le casalinghe.

Grafico 18 - condizione professionale e titolo di studio



Gli analfabeti cumulano quote marginali sotto il 4% in tutte le categorie, mentre coloro che hanno dichiarato di non possedere titolo di studio presentano quote che oscillano tra l'1,4% degli inabili parziali o totali e il 7,7% delle casalinghe.

La Licenza media superiore presenta quote significative nel caso degli occupati (16,8%) e degli studenti (27,3%) mentre il Diploma universitario fa registrare percentuali sempre sotto il 2%.

I bisogni, le richieste e gli interventi

L'analisi dei dati inerenti l'operatività nel 2022 dei Centri d'ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, necessita di una premessa utile ad accertare in maniera univoca termini e categorie spesso soggette a confusione. L'utente che arriva al Centro di ascolto è portatore delle proprie condizioni di disagio di vario genere che sono esplicitate attraverso l'espressione di richieste. Le varie forme di disagio hanno una differente priorità, in relazione al contesto e alla reale condizione del soggetto. È possibile anche che le richieste dell'utente non sempre scaturiscano da effettive necessità, ovvero facciano riferimento a bisogni non prioritari nel contesto specifico.

È compito, quindi, dell'operatore effettuare un'anamnesi dell'assistito che individui i reali bisogni e priorità del soggetto prescindendo dalla circostanza di una richiesta materiale. I bisogni estrapolati dalla banca dati dagli operatori, riferiscono pertanto reali situazioni di difficoltà degli utenti dei Centri di ascolto in termini di mancanza di mezzi e/o risorse ovvero di assenze o carenze di rapporti e/o relazioni.

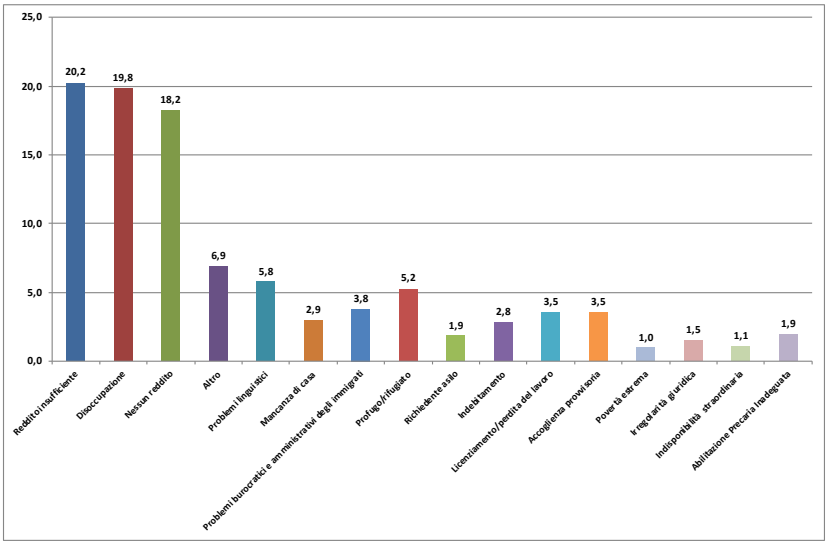
I bisogni

I valori medi osservati evidenziano che i bisogni degli assistiti sono in prevalenza di natura economica (31,7% nel 2015, 33,1% nel 2016, 28,8% nel 2017, 28,7% nel 2018 e 30,7% nel 2019), segnale importante della frequente condizione di povertà che pare colpire quasi il 30% degli utenti dei Centri d'ascolto. A seguire si collocano i bisogni occupazionali (24,1% nel 2015, 27,1% nel 2016, 25,4% nel 2017, 24,7% nel 2018 e 24,1% nel 2019), seguiti da quelli legati a tematiche relative alla migrazione/immigrazione (12,7% nel 2015, 10,1% nel 2016 e 13,2% nel 2017, 13,4% nel 2018 e 13,0% nel 2019) e all'abitazione (8,4% nel 2015, 10,0% nel 2016, 12,4% nel 2017, 12,3% nel 2018 e 12,0% nel 2019). A parte l'istruzione che cumula il 9,0% dei bisogni, le restanti categorie sono caratterizzate da quote marginali.

Il dato relativo al 2020 indica che a fronte di 17.741 utenti che hanno manifestato un bisogno, il 22,8% ha dichiarato problemi legati a un reddito insufficiente, il 15% non ha nessun reddito, il 26,7% ha evidenziato problematiche relativa alla disoccupazione.

Le situazioni di bisogno al 2021 vengono individuate ed approfondite mediante le analisi delle situazioni specifiche condotte dagli operatori dei Centri con le persone assistite. Per il 2021 i bisogni più ricorrenti riguardano problemi legati al reddito insufficiente (27,3%) o all'assenza di questo (21,0%) e problemi legati alla mancanza di lavoro (21,0%), anche il dato ripartito per genere consente di effettuare valutazioni analoghe.

Grafico 19 – Bisogni anno 2022



I dati al 2022 indicano una situazione simile a quella rilevata nell'anno precedente: il 38,4% degli assistiti è caratterizzato da bisogni riconducibili a un reddito insufficiente (20,2%) o alla completa assenza di questo (18,2%) al quale si aggiunge un 19,8% di soggetti che hanno fatto registrare problemi legati allo status di disoccupato (19,8%).

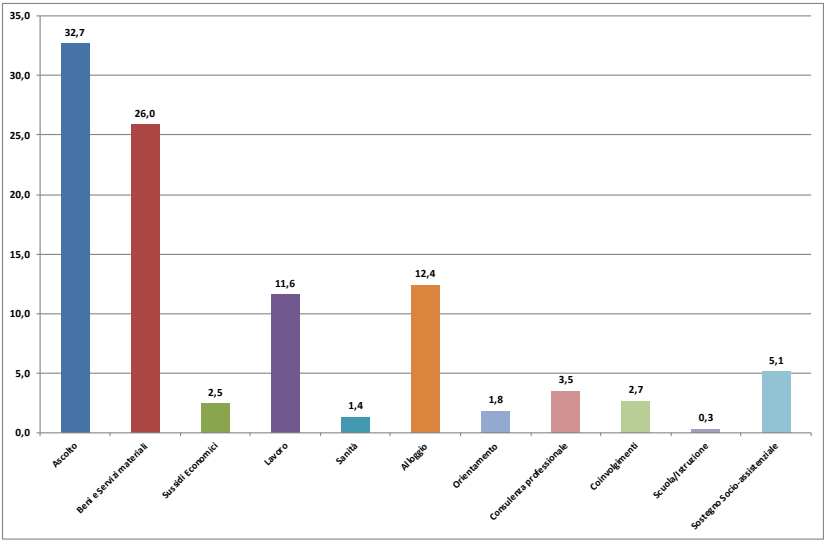
Le richieste

Le richieste rappresentano i desiderata degli utenti dei Centri d'ascolto, ossia ciò di cui gli assistiti sentono maggiormente la mancanza e che una volta ottenute potrebbero eliminare o sensibilmente alleviare le condizioni di disagio avvertite. Nel biennio 2018-2019 le richieste dell'utenza in più del 70% dei casi hanno riguardato il semplice ascolto (37,9% nel 2018 e 32,7% nel 2019), la necessità di beni e servizi materiali (23,3% e 26,0%) e il lavoro (12,8% e 11,6%). Risulta caratterizzato da una quota sopra il 10% anche la richiesta di alloggio (12,4%). Le altre casistiche presentano quote marginali.

Il dato al 2020 relativo alle richieste dice che a fronte di un totale di 8.026, ben 4.031 (il 50,2%) riguardano la popolazione femminile e 3.995 (49,8%) la popolazione maschile.

Nel 2021 le richieste più ricorrenti hanno riguardato l'ascolto (32,7%), i beni e servizi materiali (26,0%), il lavoro (11,6%) e l'alloggio (12,4%), anche i dati suddivisi per sesso restituiscono ripartizioni assolutamente in linea con il quadro generale.

Grafico 20 – Richieste anno 2022



La rilevazione al 2022 mostra una situazione non distante a quella rilevata negli ultimi anni: la quota di richieste più elevata è sempre quella relativa all'ascolto (32,7%) seguita dai beni e servizi materiali (26,0%), alloggio (12,4%) e lavoro (11,6%).

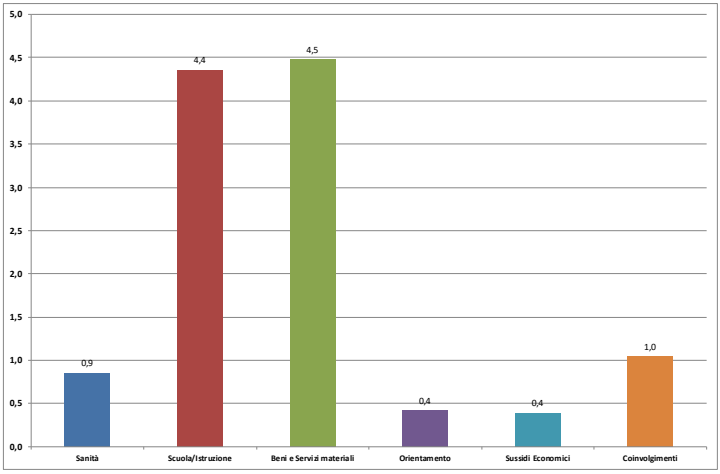
Gli interventi

Gli interventi registrano le azioni intraprese dalla struttura allo scopo di alleviare lo stato di disagio rilevato dai bisogni e dalle specifiche richieste dell'utenza dei Centri d'ascolto. È necessario rimarcare gli enormi sforzi diretti al soddisfacimento delle richieste compatibilmente alle limitate risorse di cui si dispone.

L'analisi dei dati relativi al periodo 2019-2020 individua nei beni e servizi materiali la priorità principale (70,9 % nel 2020 e 66,6% nel 2019), seguita dall'ascolto (15,7% nel 2020 e nel 12,6% del 2019) e dalla consulenza professionale (4,2% nel 2020 e 10,7% nel 2019). Al 2020 si rileva che le quote maggiori sono ascrivibili all'ascolto (32,7%), ai beni e servizi materiali (26,0%), al lavoro (11,4%) e all'alloggio.

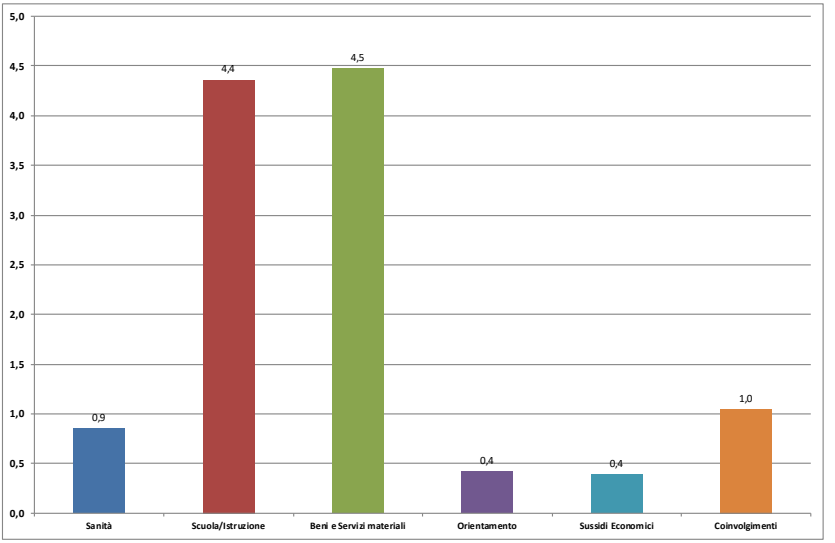
Nel biennio 2021-2022, oltre l'85% degli interventi ha riguardato problematiche relative all'ascolto (17,6% nel 2022 e 18,9% nel 2021) e ai beni e servizi materiali (71,0% nel 2022 e 68,6% nel 2021).

Grafico 21 – Interventi anno 2022



Appare interessante verificare anche il rapporto tra interventi e richieste, a rappresentare sia il divario tra le carenze avvertite dall'utenza e le azioni intraprese dalla struttura, sia l'impossibilità di alleviare totalmente i disagi rilevati per esiguità di risorse e mezzi di intervento. I rapporti più significativi rilevati nel 2019 si osservano nel caso dell'orientamento (3,9) e dei beni e servizi materiali (3,4) seguito dalla sanità (10,4) e dai sussidi economici (2,0). Le altre voci del grafico presentano valori marginali, a testimonianza che in questi casi le richieste superano gli interventi.
Nel 2020 il rapporto complessivo tra interventi e richieste è pari a 2,6, mentre il dato ripartito per sesso ha fatto registrare un valore di 2,7 per la componente femminile e di 2,5 per la componente maschile.
Nel 2021 i dati più significativi riguardano la scuola/istruzione (3,5), i beni e servizi materiali (2,5), mentre il dato complessivo mostra un rapporto Interventi/Richieste pari a 1,3.

Grafico 22 – Interventi/richieste anno 2022



Nel 2022 i rapporti interventi/richieste più elevati riguardano la scuola/istruzione (4,4) e i beni e servizi materiali (4,5) a fronte di un dato complessivo pari a 1,6.

L'attività della Caritas diocesana di Cagliari per il Gerrei tra azione pastorale e pedagogia dei fatti

Costantino Palmas, Filippo Maselli, Andrea Marcello
Impresa sociale "Lavoro Insieme"

L'espressione "effetto farfalla" indica l'estrema sensibilità di ogni sistema dinamico alle variazioni delle condizioni iniziali. La terminologia venne introdotta mezzo secolo fa dal meteorologo Edward Lorenz nel titolo di un suo articolo: *Predictability: does the flap of a butterfly's wings in Brazil set off a tornado in Texas?* [1]. Il battito d'ali è evidentemente il simbolo di ogni piccolo cambiamento delle condizioni iniziali di un sistema, che può causare conseguenze su scala più vasta non sempre prevedibili. È quanto il mondo sta sostanzialmente constatando da diverso tempo, anche se dal ciclico ripetersi di catastrofi non pare scaturiscano insegnamenti tali da modificare modi di agire. Soffermandoci sul nuovo millennio iniziato da poco più di vent'anni, meno cioè di una generazione, le azioni degli uomini che hanno stravolto un precedente stato di cose consolidato sono state numerose: gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York e la guerra in Afghanistan avviata nello stesso anno; la guerra in Iraq avviata nel 2003; l'avvio del social network Facebook nel 2004; gli attentati jihadisti di Madrid e Londa del 2004 e 2005; la crisi dei mutui subprime scoppiata nel 2006 negli USA; la crisi finanziaria della Grecia nel 2010; la primavera araba e i movimenti che sempre dal 2010 hanno interessato gran parte del mondo arabo che si affaccia in Europa; il disastro nucleare di Fukushima del 2011; gli attentati dei fondamentalisti islamici a Parigi nel 2015; i movimenti contro lo sconvolgimento climatico scaturiti dalla protesta solitaria della piccola svedese Greta Thunberg nel 2018; la pandemia da Covid esplosa nel 2019. Per restare in tema di ambiente; i periodi di prolungata

1 "Prevedibilità: il battito d'ali di una farfalla in Articolo consultabile in Brasile scatena un uragano in Texas?", articolo consultabile in:
https://static.gymportalen.dk/sites/lru.dk/files/lru/132_kap6_lorenz_artikel_the_butterfly_effect.pdf

siccità, il riscaldamento dei mari, le alte temperature in progressiva estensione lungo i paralleli degli emisferi terresti, i fenomeni alluvionali che si ripetono con sempre maggiore frequenza a diverse latitudini sono divenuti così frequenti tanto da prendere progressivamente impatto sui mezzi di comunicazione, restando confinati alle popolazioni direttamente interessate dagli eventi che scoprono in maniera improvvisa e drammatica quanti danni abbia prodotto la prolungata antropizzazione selvaggia dei luoghi. Il conseguente malcontento di chi si trova suo malgrado coinvolto è del tutto legittimo, ma occorrerebbe chiedersi se, oltre alle giuste pretese nei confronti dei decisori politici, nella quotidianità tutti noi ci impegniamo nell'adottare stili di vita rispettosi e consapevoli.

Il 16 ottobre si è celebrata la Giornata mondiale dell'alimentazione, ma se si dovesse avviare un sondaggio tra i cittadini sui temi discussi nei dibattiti e rappresentati negli eventi pubblici probabilmente resteremmo delusi dalla bassa consapevolezza di quanto accade.

Nel 2015 la comunità degli Stati componenti le Nazioni Unite approvava L'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, al fine di favorire uno progresso globale equilibrato promuovendo la protezione dell'ambiente e il benessere umano. Venivano in quella sede individuati 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Oss o SDGs, *Sustainable Development Goals*)[2] e 169 sotto-obiettivi per combattere la povertà, abbattere le disuguaglianze, favorire uno sviluppo sociale ed economico equilibrato, costruire una società pacifica e giusta. L'ambiziosa finalità di raggiungere i significativi obiettivi nel giro di 15 anni seguiva un analogo modello adottato nel settembre 2000 in occasione del Vertice del Millennio organizzato

2 1) Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo; 2) Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile; 3) Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età; 4) Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti; 5) Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze; 6) Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; 7) Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; 8) Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti; 9) Infrastrutture resistenti, industrializzazione sostenibile e innovazione; 10) Ridurre le disuguaglianze; 11) Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; 12) Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; 13) Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere i cambiamenti climatici; 14) Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; 15) Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre.

dalla Nazioni Unite, che aveva individuato 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs, Millenium Development Goals)[3]. Lo sforzo per perseguire quel primo elenco di obiettivi aveva effettivamente migliorato la vita di milioni di persone del pianeta: la povertà globale risultava decrescente, sempre più popolazioni delle aree meno sviluppate avevano accesso a migliori fonti d'acqua, un maggior numero di bambini riceveva una istruzione primaria, milioni di persone erano state salvate dalle campagne per il contrasto all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi.

Quei risultati incoraggianti sono stati tuttavia vanificati dagli accadimenti successivi. L'effetto farfalla scatenato dall'epidemia di Covid-19, il conflitto tra Russia e Ucraina, le tensioni geopolitiche internazionali, l'impennata dei costi delle materie prime, in particolare energetiche, hanno creato nuove condizioni di instabilità tali da rendere non solo assai arduo il raggiungimento delle mete prefissate dall'Agenda 2030 ma fortemente probabile un arretramento dei piccoli progressi in precedenza ottenuti.

Gli squilibri a livello planetario sono evidenti e sono peggiorate le condizioni per una comune azione di riequilibrio. La popolazione mondiale si avvicina agli 8 miliardi di persone, si produce una quantità di cibo che potrebbe sfamare 12 miliardi di persone, eppure secondo la Fao nel 2021 800 milioni di individui hanno sofferto la fame[4] e quasi un terzo del cibo viene gettato via senza essere consumato.

L'industria di produzione del cibo ha intensificato lo sfruttamento delle terre, che vengono impoverite da metodi di produzione che privilegiano le quantità, le produzioni intensive, lo sfruttamento massiccio del suolo aggredito da fertilizzanti chimici e pesticidi che danneggiano gravemente l'ambiente, l'imposizione sui mercati di prezzi remunerativi solo per le multinazionali.

L'attuale sistema alimentare pare privilegiare lo sfruttamento per la ricchezza di pochi a scapito del benessere collettivo e gli anelli deboli della catena, i piccoli produttori e allevatori, versano in una condizione di precarietà difficile da riequilibrare.

---

3 1) Sradicare la povertà estrema e la fame; 2) Assicurare l'istruzione primaria a tutti i bambini e le bambine; 3) Promuovere la parità tra uomo e donna; 4) Ridurre la mortalità infantile; 5) Migliorare la salute delle gestanti; 6) Combattere l'Aids, la Malaria e altre malattie; 7) Migliorare la qualità della vita e il rispetto dell'ambiente; 8) Lavorare insieme per lo sviluppo umano.

4 cfr. https://www.fao.org/3/cc0639en/online/cc0639en.html

Scelte quotidiane responsabili adottate da ciascuno di noi potrebbero fare la differenza ma la sempre più diffusa precarietà economica spinge verso il consumo di alimenti a basso costo provenienti da produzioni su vasta scala che consumano beni preziosi per il pianeta. Per ogni chilo di carne bovina che mangiamo proveniente da allevamenti italiani sono mediamente utilizzati 11.500 litri di acqua nel completo ciclo produttivo (allevamento del bestiame, produzione dei mangimi, ciclo di macellazione): l'87% (10.005 litri) è la "*green water*", l'acqua di evapotraspirazione naturalmente utilizzata dalle piante per vivere; il 5% (575 litri) è la "*grey water*", acqua di riciclo utilizzata per diluire e depurare gli scarichi; l'8% (920 litri) è la "*blu water*", l'acqua che effettivamente si perde perché consumata dai processi di allevamento e per irrigare i campi. Per ogni chilo di carne suina sono stati utilizzati 6.093 litri d'acqua, l'80% (4.874 litri) di "*green water*", l'11% (670 litri) di "*grey water*" e il 9% (548 litri) di "*blu water*". Per produrre un chilo di carne di pollo l'acqua utilizzata scende a 2.052 litri, l'82% (1.683 litri) di "*green water*", il 7% (144 litri) di "*grey water*" e l'11% (226 litri) di "*blu water*"[5]. Oltre a ciò, nell'utilizzo alimentare il bovino risulta avere il grado di conversione peggiore: il maggiore rendimento (quantità di mangime fornito per quantità di carne commestibile ottenuta) è stimato per il pollo con il 25% (4 kg di mangime fanno accrescere di un kg la carne di pollo commestibile), seguito dal maiale con il 10% (10 kg di mangime per 1 kg di carne) e dal bovino con appena il 4% (25 kg di mangime per un kg di carne). Un consumo responsabile dovrebbe pertanto portare a diminuire il consumo medio di carne e, nel caso, a preferire il pollo al maiale e il maiale al bovino.

Appare evidente come la consapevolezza dei consumi possa essere invocata solo per i paesi sviluppati e per le fasce abbienti, in quanto le popolazioni dei paesi poveri e le fasce sociali svantaggiate dei paesi ricchi si trovano anzitutto nella necessità di soddisfare i bisogni primari per la sopravvivenza.

Nei paesi avanzati, i comportamenti virtuosi sono sostenuti anzitutto dalla circolazione delle informazioni e dal senso di responsabilità di tutte le componenti della società civile. Agire per il bene comune, per migliorare le condizioni di vita

5 cfr. https://www.bioecogeo.com/no-non-servono-15mila-litri-acqua-un-chilo-carne/

della popolazione, per combattere gli squilibri socioeconomici è compito non solo delle istituzioni ma di tutti noi, cittadini e organizzazioni.

Per dare un senso concreto ai princìpi di comunità, inclusione, gratuità che ne guidano l'azione e per rispondere al mandato di educare attraverso le opere, nel luglio 2018 l'Arcidiocesi di Cagliari con il sostegno attivo della Fondazione Caritas "San Saturnino", della Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" e dell'associazione "Suor Beata Nicoli", accompagnava la nascita dell'impresa sociale Lavoro Insieme, che attraverso un articolato oggetto sociale si prefigge la finalità di stimolare opportunità di lavoro per fasce deboli e soggetti svantaggiati allo scopo di migliorare le condizioni di vita di chi abita in aree territoriali marginali, anche mediante il rilancio di filiere dal valore identitario aggredite da squilibri determinati dalle condizioni di mercato.

Quando "Lavoro Insieme" è nata, la situazione socioeconomica della Sardegna era contrassegnata da decise criticità che gli eventi degli anni successivi (pandemia e guerra in Ucraina) hanno ulteriormente acuito. Le rilevazioni ufficiali attestano che in Italia l'incidenza della povertà relativa ha avuto un andamento irregolare, passando dal 14,7% del 2019 al 13,5% del 2020 per poi risalire al 14,8% del 2021; in Sardegna invece si è registrata una crescita costante poiché si è passati dal 15,7% del 2019 al 17,5% del 2020 e al 18,1% del 2021[6]. Il dato regionale risulta peggiore anche trasferendo l'analisi dagli individui poveri alle famiglie affette da povertà: in Italia si passa dall'11,4% del 2019 al 10,1% del 2020 per poi risalire all'11,1% del 2021; in Sardegna le famiglie povere dal 12,8% del 2019 sono passate al 13,9% del 2020 per toccare il 16,1% nel 2021.

Ciò che preoccupa è che le condizioni del contesto non facilitano l'emancipazione dalla condizione di difficoltà e chi si trova ai livelli più bassi della scala sociale ha poche possibilità di risalirla. Come puntualmente osservato[7], mentre per chi nasce alle vette della stratificazione sociale è oggi sempre più improbabile perdere i propri privilegi, per chi parte dalle retrovie le prospettive di miglioramento sono sempre più irrealizzabili. Tale rafforzamento delle disuguaglianze da una parte e di ereditarietà di condizione di benessere dall'altra ha trovato efficace sintesi nelle

6 cfr. Istat in: https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/banche-dati/statbase

7 cfr. Caritas Italiana, L'anello debole - Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia, pag. 41

espressioni "*sticky grounds*" (pavimenti appiccicosi) per i primi e "*sticky ceilings*" (soffitti appiccicosi) per i secondi.

Le rilevazioni del livello di istruzione e di competenze tra i giovani, principale strumento di emancipazione dalle condizioni di disagio socioeconomico delle famiglie d'origine, non restituiscono dati confortanti. La pandemia e l'insegnamento a distanza hanno inoltre determinato un deterioramento dell'apprendimento degli studenti, che mostrano significative difficoltà nel raggiungimento di livelli di competenze adeguati: come è stato attestato, a parità di condizioni, uno studente sardo delle classi quinte della scuola secondaria superiore che ha svolto i test Invalsi nell'anno scolastico 2020/21 (quindi dopo un anno e mezzo di attività scolastiche a distanza) ha una probabilità di essere insufficiente nelle prove di italiano e di matematica di 12,8 punti percentuali più alta (9,9 in Italia) rispetto agli studenti che hanno svolto le medesime prove nel 2018/19, cioè prima dell'emergenza sanitaria. In prospettiva, tali dinamiche paiono in grado di limitare le opportunità lavorative e di determinare una minore partecipazione dei giovani alle attività sociali, politiche e culturali, aumentando ulteriormente il rischio di povertà[8].

L'attenzione alle giovani generazioni ha caratterizzato fin dall'inizio l'azione di Lavoro Insieme, per stimolare opportunità di lavoro sviluppando competenze in particolare in ambito agricolo e promuovere una nuova sensibilità ambientale. Attraverso il costante accompagnamento dei giovani produttori che in questo quadriennio sono entrati nella rete operativa l'impresa sociale ha perseguito l'obiettivo di migliorare l'efficienza delle pratiche agricole identificando processi in grado di aumentare la resa senza incidere negativamente sull'ambiente, coniugando produttività e sostenibilità. Nell'intraprendere le varie azioni operative Lavoro Insieme ha attivato un nutrito partenariato, in grado di supportare con competenze strategiche l'ampio novero di interventi:

- Fondazione Carlo Enrico Giulini Onlus
- Unione dei Comuni del Gerrei
- Agris Sardegna
- Laore Sardegna

8 cfr. Banca d'Italia, Economie regionali - L'economia della Sardegna. Rapporto annuale, giugno 2022, pag. 35

- Dipartimento di Scienze della vita e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Cagliari;
- Dipartimento di Chimica organica avanzata dell'Università degli Studi di Cagliari;
- Cosmese (Consorzio interuniversitario tra Università di Cagliari, Roma La Sapienza e Novara)
- Slow Food Convivium di Cagliari n. 99
- Gal Sgt
- Molino Artigiano Secci
- Lifely Srl
- Iannas Srl
- Fondazione Lions per il lavoro
- Ial-Cisl
- Associazione Vobis sezione di Cagliari
- Centro di ascolto giovani della Caritas diocesana di Cagliari
- Pastorale sociale e del lavoro
- Progetto Policoro
- Coldiretti
- Concimi Biologici Srl
- Rvrs Milano Srl
- Istituto Alberghiero Ipsar Gramsci Monserrato
- Accademia del Buon gusto dei giovani di Sant'Elia
- Centro servizi per le imprese – Camera di Commercio di Cagliari

Il novero delle azioni intraprese nell'anno trascorso attesta l'interesse destato dalle iniziative e la validità dei criteri operativi, improntati al confronto con gli interlocutori, all'ascolto attivo, alla condivisione degli obiettivi, all'adozione di soluzioni consapevoli.

L'intervento che fin dalla nascita dell'impresa sociale ne ha maggiormente caratterizzato lo sforzo operativo è costituito dal Progetto Gerrei, iniziativa a sostegno dello sviluppo economico e sociale di un territorio dell'area sud-orientale della Sardegna affetto da condizioni di isolamento che ne determinano un costante spopolamento nonostante le qualità ambientali che lo caratterizzano. Attraverso un

costante dialogo con i parroci, le istituzioni locali, le popolazioni dei comuni che insistono nell'area, è stata avviata una selezione di giovani aspiranti imprenditori che ha consentito di avviare un primo tessuto di microimprese che valorizzano le produzioni tipiche locali anche grazie ad un opportuno accompagnamento su un mercato ben più ampio di quello al quale sarebbero costrette dal condizionamento geografico.

Mediante la formalizzazione di intese strategiche è stato possibile attivare sinergie utili a creare condizioni opportune per far crescere le competenze tecniche dei giovani imprenditori producendo beni di qualità nel pieno rispetto dell'ambiente.

Grazie al Protocollo d'Intesa tra Agris Sardegna e Lavoro Insieme, che rinnova un precedente protocollo tra Agris e l'Arcidiocesi di Cagliari – Caritas Diocesana, è stato possibile ottenere contributi regionali periodici della Regione Sardegna per la "*valorizzazione del comparto agricolo, lo sviluppo economico dei territori, la crescita socioculturale delle comunità, la qualificazione tecnica degli operatori e l'inclusione socio professionale di persone appartenenti alle fasce fragili della società*". Tale intervento trova le sue origini nel 2016, quando si costituì un tavolo di lavoro con l'Università degli Studi di Cagliari, l'Agenzia Regionale Agris, l'Agenzia regionale Laore, la Coldiretti e la Caritas diocesana di Cagliari per un intervento nel comparto cerealicolo del grano duro volto a recuperare terreni abbandonati favorendo l'occupazione di fasce deboli e remunerando in maniera equa tutte le componenti della filiera. I contributi regionali hanno consentito l'accompagnamento costante degli operatori della rete, dalla fornitura delle sementi alla individuazione dei metodi di lavorazione, al controllo delle fasi di crescita del grano, al raccolto.

Nella particolare attenzione prestata a processi di coltivazione rispettosi dell'ambiente è stata formalizzata una collaborazione con la Concimi Biologici Srl, start up dell'Università degli Studi di Cagliari che ha in fase di sviluppo un nuovo sistema produttivo in grado di trasformare i rifiuti in risorsa. Il concime organico nasce da sottoprodotti di origine animale tramite metodi fisici che enfatizzano la biodisponibilità di azoto e altre sostanze nutritizie in essi contenute, producendo fertilizzanti in grado di incrementare la fertilità dei suoli sostituendo quelli chimici di sintesi. L'azione intrapresa nella filiera del grano garantisce sostenibilità

economica e ambientale e contribuisce al contrasto dei cambiamenti climatici che stanno drammaticamente interessando il nostro pianeta.

Per intraprendere in maniera efficace un percorso strutturato di sviluppo sociale ed economico dell'area è stato da subito attivato un Protocollo d'Intesa tra Lavoro Insieme e la Fondazione "Carlo Enrico Giulini". La collaborazione ha consentito di avviare azioni concrete volte ad attivare reti operative sostenute da efficaci sinergie con i diversi stakeholder del territorio, aperte a una progressiva relazione con interlocutori strategici esterni. Tale dinamica ha consentito anzitutto di realizzare una piattaforma di e-commerce etico chiamata "Terre Ritrovate", che commercializza on-line le produzioni di un numero sempre maggiore di svariati produttori dell'area, accomunati da attenzione alla qualità, rispetto dell'ambiente e volontà di tramandare le produzioni tradizionali. La progressiva crescita del sistema attesta l'efficacia dell'iniziativa in atto per restituire speranza a un territorio marginale, accomunando nello sforzo più soggetti capaci di dialogare e costruire percorsi comuni, modellizzando un intervento replicabile in altre aree svantaggiate.

Nel costante progredire delle estensioni coltivate è stata acquisita consapevolezza di come l'innovazione possa favorire lo sviluppo della produzione al mutare delle condizioni climatiche. A seguito di una prima positiva sperimentazione, è stata decisa la progressiva adozione per gli operatori aderenti alla filiera del grano duro di un sistema di sensori digitali per monitorare lo stato dei terreni e delle colture. Grazie a uno specifico accordo con la società Lifely Srl del gruppo Abinsula, su un numero crescente di ettari è stata attivata una rete digitale in grado di fornire la conoscenza costante delle condizioni delle coltivazioni, al fine di ottimizzare le produzioni contrastando in maniera tempestiva e mirata eventuali eventi avversi dovuti all'andamento atmosferico o alle aggressioni da microorganismi.

Il Progetto Gerrei e le azioni complessivamente intraprese da Lavoro Insieme sono essenzialmente finalizzate a promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati, appartenenti a fasce deboli, con particolare attenzione ai giovani. Per fronteggiare uno dei maggiori problemi che un aspirante imprenditore si trova a fronteggiare, quello della capitalizzazione dell'investimento, Lavoro Insieme ha avviato una positiva collaborazione con la Fondazione Lions per il lavoro, che attraverso uno specifico strumento di Microcredito e una rete di

professionisti disposti a mettere le proprie competenze al servizio dell'iniziativa opera attivamente per contrastare la crisi socioeconomica incentivando il lavoro autonomo e l'attività di impresa tra i giovani. Ove se ne rilevi l'opportunità, operando in sinergia col Centro di Ascolto Giovani della Caritas diocesana di Cagliari, è possibile attivare gli strumenti di finanziamento, intervenendo ove del caso nei processi critici gestionali.

Nella costante azione pedagogica che guida l'azione dell'impresa sociale, al fine di promuovere i risultati raggiunti e stimolare l'emulazione, sono state attivate diverse iniziative pubbliche di diffusione. A febbraio 2022, presso la sede dell'Unione dei Comuni del Gerrei, si è tenuto un incontro volto a valutare l'andamento del progetto di concerto con i parroci e con le istituzioni locali, al quale ha preso parte anche l'Arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Baturi. La partecipata iniziativa, nel confermare le criticità del territorio, ha consentito di focalizzare nuove leve di sviluppo locale per le quali appare strategica la collaborazione di enti territoriali, produttori, associazioni e mondo della ricerca.

Nell'ambito delle attività di promozione e diffusione, in collaborazione con la Fondazione Carlo Enrico Giulini, la società Fluorsid del medesimo Gruppo Giulini e la Caritas diocesana è stato realizzato il progetto "Call for ideas 2021" che nel maggio di quest'anno ha condotto alla premiazione di tre nuove iniziative imprenditoriali nel territorio del Gerrei particolarmente distintesi nell'anno trascorso per l'impegno e la qualità espressa. Nel corso di una partecipata cerimonia, una giuria competente ha portato ad assegnare il primo premio di 5.000 euro al minicaseificio Malamida di Elisa Artitzu di San Nicolò Gerrei, il secondo premio di 3.000 euro al mangimificio rurale di Luigi Erriu di San Nicolò Gerrei, il terzo premio di 2.000 euro allo zafferano di collina di Davide Pinna di Ballao.

Appare costante l'impegno dell'impresa sociale Lavoro Insieme e del partenariato nel promuovere la ricerca e l'innovazione con l'obiettivo di migliorare l'ambiente e la qualità della vita. In applicazione di specifici elementi di azione comune previsti dal protocollo d'intesa tra la Caritas diocesana di Cagliari e l'Agenzia regionale Agris, lo scorso settembre si è tenuto presso il Seminario Arcivescovile di Cagliari il primo workshop del progetto internazionale Arsinoe, intervento quadriennale finanziato con fondi europei la cui conclusione è prevista nel 2024 e al quale

partecipano 41 Paesi europei ed extraeuropei. Attraverso 9 casi studio in altrettanti paesi europei si studieranno innovazioni di processo adottate in vari ambiti per fronteggiare i rischi provocati dai cambiamenti climatici. Il caso studio Sardegna, unico per l'Italia, vede coinvolti l'Agenzia Agris Sardegna in veste di coordinatore, la Società BlueGold, il Crs4, il dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura dell'Università di Cagliari, l'Università di Tours in Francia e l'Università di Monaco in Germania. Cogliendo l'opportunità offerta dal Progetto Gerrei sulla filiera cerealicola del grano duro, il caso studio si soffermerà sul settore agricolo, le produzioni ecosostenibili e la sicurezza alimentare. Il progetto Arsinoe è fondato su un approccio partecipativo e promuove il coinvolgimento di tutti i livelli della società civile per individuare soluzioni condivise di adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree geografiche interessate da ciascun caso studio. Nel caso della Sardegna, tale condizione verrà perseguita tramite una serie di incontri tra esponenti del mondo politico, associazionistico, economico e tecnico della filiera agroalimentare, per elaborare strategie che garantiscano stabilità e sostenibilità delle produzioni, promuovendo la crescita economica delle varie aree mediante lo sviluppo di filiere locali che assicurino equità di reddito per produttori e trasformatori, preservando la sicurezza alimentare e promuovendo la coesione sociale.

Infine, nella prospettiva che soluzioni efficaci di problemi complessi possano scaturire da azioni concertate tra soggetti accomunati da visioni convergenti, Lavoro Insieme e la Camera di Commercio di Cagliari-Oristano hanno recentemente promosso il patto "Insieme per crescere", volto a sostenere iniziative di impresa in territori affetti da condizioni di svantaggio. Primo atto di questa collaborazione è stata la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa con il Centro servizi promozionali per le imprese, Azienda speciale della Camera di Commercio, per strutturare azioni rivolte a realtà produttive di aree interne ove lo spopolamento e il taglio dei servizi rendono problematico il mantenere in vita attività imprenditoriali.

La nuova sfida è dimostrare che la collaborazione tra istituzioni, soggetti del terzo settore e organizzazioni profit possa favorire l'individuazione di condizioni idonee a trasformare condizioni di svantaggio in opportunità di sviluppo.

Il protocollo d'intesa per la valorizzazione del comparto agricolo

Martino Muntoni e Marco Dettori

Il protocollo d'intesa tra l'Agenzia Agris Sardegna e l'Arcidiocesi di Cagliari-Caritas Diocesana per la "Valorizzazione del comparto agricolo per promuovere lo sviluppo economico dei territori, la crescita socio-culturale delle comunità, la qualificazione tecnica degli operatori e l'inclusione socio-professionale di persone appartenenti alle fasce fragili della società", fu siglato con apposita convenzione il 20 marzo 2017.

Questo progetto è incentrato sulla collaborazione tra il mondo della ricerca e quello del volontariato e rappresenta un esperimento innovativo di agricoltura sociale per ottimizzare la tecnica agronomica, con particolare riferimento alla coltura del grano duro, potenziare l'economia dei territori, garantire la sostenibilità ambientale ed educare ad un consumo sano e senza sprechi. Alla base del progetto vi è lo sviluppo di filiere corte di pasta e pani, ottenuti con grano duro locale da varietà selezionate nell'Isola, per ottimizzare le produzioni e garantire un equo guadagno a tutti i componenti della filiera. Partendo dalle filiere locali si intende costruire un modello socialmente virtuoso che veda nell'agricoltura uno strumento in grado di valorizzare le potenzialità produttive dei territori, con particolare riferimento ad aree socialmente ed economicamente svantaggiate della Sardegna ed offrire opportunità di lavoro, qualificazione tecnico-professionale e inclusione sociale per soggetti disagiati a tutti i livelli della popolazione.

Nell'ambito dell'agricoltura sociale, il protocollo siglato ha rappresentato uno strumento innovativo che, a cinque anni dalla sua prima stipula, ha supportato con successo lo sviluppo di territori economicamente svantaggiati e continua a far leva sul comparto agroalimentare, un settore trainante del tessuto produttivo isolano, come attestano i dati relativi alle piccole imprese emerse nelle diverse annualità.

Le attività incardinate nel protocollo hanno interessato inizialmente il comparto del grano duro e dei suoi prodotti trasformati: semole e sfarinati, pasta e pani tradizionali. La scelta della filiera del grano duro è legata ad una serie di aspetti: 1) il ruolo centrale del grano duro e dei suoi derivati nell'economia agroalimentare della Sardegna, ed in quella della alimentazione e della salute; 2) l'attività di ricerca dell'Agenzia nel miglioramento genetico e nella tecnologia del grano duro, i cui risultati sono unanimemente riconosciuti a livello nazionale ed internazionale; 3) l'aumento delle superfici coltivate a grano per contrastare lo spopolamento dei territori, e offrire opportunità di lavoro e di qualificazione tecnico professionale nei vari livelli di produzione, trasformazione e vendita del grano e dei suoi derivati.

Il protocollo ha permesso di diffondere su territori svantaggiati le attività di miglioramento genetico del grano duro dell'Agenzia Agris attraverso la diffusione delle varietà di grano duro "Nuraghe" e "Shardana" che si aggiungono alla varietà "Karalis", frutto della ricerca "Made in Sardinia". La selezione di queste varietà ha permesso di ridurre la dipendenza di seme di provenienza italiana ed estera, fatto unico in un settore di ricerca ormai quasi completamente in mano alle multinazionali.

Queste varietà sono state coltivate da agricoltori che collaborano, all'interno del progetto di filiera corta locale, con l'Agenzia e con la Caritas.

Grazie alle attività previste dal protocollo, è stato possibile recuperare decine di ettari alla coltivazione e di ottenere circa tremila quintali di grano, generando un conseguente flusso virtuoso che ha portato alla produzione di quasi duemila quintali di pasta e pani tradizionali, commercializzati sul territorio nazionale e regionale sia sotto forma di cesti assortiti durante le festività in collaborazione con la Fondazione Giulini, sia attraverso l'azione di gruppi d'acquisto solidale che hanno consentito di aprire un nuovo e peculiare mercato per i prodotti di eccellenza della tradizione agroalimentare Sarda. Queste azioni hanno coinvolto i produttori locali del Gerrei e rappresentano un argine allo spopolamento e all'arretratezza economica di quest'area.

Un nuovo settore di interesse del protocollo è volto all'economia circolare, per garantire la sostenibilità economica ed ambientale, contribuendo al contrasto dei cambiamenti climatici. Questa è la ragione del coinvolgimento della società

"Concimi Biologici Srl", una piccola start up nata presso l'Università degli Studi di Cagliari che collabora al progetto mettendo a disposizione concimi organici provenienti dalla trasformazione dei residui del settore agroalimentare con il fine di sostituire i fertilizzanti industriali di sintesi, migliorare la qualità delle produzioni agricole e incrementare la fertilità dei suoli.

Inoltre, queste iniziative hanno permesso all'Agenzia di essere inserita in un progetto, denominato "Arsinoe", che vede coinvolti 40 centri di ricerca di diversi Paesi europei. La Sardegna vi partecipa come caso studio in rappresentanza dell'Italia e l'Agris vi figura nel ruolo di capofila.

Infine, le sperimentazioni in corso hanno inoltre permesso la partecipazione dell'Agenzia ad un altro progetto europeo denominato Ejp Soil, iniziato nel febbraio 2020 e che si concluderà nel febbraio 2025. Al progetto partecipano 26 partner scientifici appartenenti a 21 Stati europei.

La continuità operativa del protocollo di intesa tra Agenzia Agris Sardegna e l'Arcidiocesi di Cagliari-Caritas diocesana garantirà dunque lo sviluppo nei prossimi anni di una primogenitura della Sardegna nella costruzione di un modello virtuoso nel comparto agricolo ed in quello dell'economia circolare.

L'accoglienza della Caritas ai profughi ucraini Progetto "Apri Ucraina"

Roberta Doria

Dall'inizio dell'emergenza umanitaria causata dal conflitto in Ucraina, che ha avuto inizio il 24 febbraio 2022, la Caritas diocesana di Cagliari ha realizzato interventi di primo ascolto, orientamento, accoglienza, inclusione e integrazione rivolti alla popolazione ucraina giunta nel territorio diocesano. Gli interventi si sono realizzati e rafforzati all'interno del progetto "Apri (Aprire, Proteggere, Integrare) Ucraina", che ha avuto avvio a partire dal mese di giugno 2022. Le accoglienze realizzate da marzo a settembre hanno visto l'ospitalità di 301 persone, di cui 153 minori. Si sottolinea che il gruppo di beneficiari adulti è costituito per la maggior parte da donne, ma si rileva anche la presenza di persone anziane e soggetti in stato di fragilità.

Attività di accoglienza

Gli interventi di accoglienza hanno avuto l'obiettivo di garantire a tutti i beneficiari un'adeguata accoglienza abitativa, un'assistenza ed un affiancamento continuo e specifico. Gli alloggi sono stati individuati attraverso le numerose manifestazioni di interesse di privati cittadini, delle parrocchie e degli istituti religiosi a mettere a disposizione gratuitamente le proprie abitazioni o una porzione delle stesse in favore delle persone provenienti dall'Ucraina. Sono stati in primo luogo realizzati momenti di incontro con i proprietari delle abitazioni con la finalità di esplicitare gli interventi di supporto rivolti non soltanto strettamente ai beneficiari ma anche alle famiglie tutor ospitanti.

Per tutto il periodo di accoglienza è stata garantita la figura del "tutor familiare", ruolo svolto sia dai numerosi volontari che dagli operatori di accoglienza e inclusione presenti nell'equipe. Sono pertanto stati svolti interventi di accompagnamento

per tutto il percorso di accoglienza, interventi di orientamento e monitoraggio settimanali realizzati attraverso sistematiche visite domiciliari presso le abitazioni assegnate, parrocchiali o private. Tali interventi hanno favorito una presa in carico individualizzata ed hanno facilitato la rilevazione dei bisogni e delle necessità specifiche di ciascun nucleo familiare.

Numerosi anche i casi in cui i nuclei familiari ucraini sono stati ospitati presso familiari, conoscenti o amici, e si sono rivolti alla Caritas al fine di richiedere una presa in carico ed un supporto specifico. In riferimento all'ospitalità presso le strutture parrocchiali e gli istituti religiosi, si sottolineano le accoglienze realizzate a Serrenti, Gesico, Muravera, San Sperate, Cagliari (parrocchia di Madonna della Strada e Padri Missionari Saveriani).

Le abitazioni oggetto di ospitalità sono ubicate all'interno della Diocesi di Cagliari, dislocate nei seguenti Comuni: Cagliari, Elmas, Assemini, San Sperate, Sestu, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Capoterra, Pula, Dolianova, Selargius, Decimomannu, Monserrato, Serrenti, Serramanna, Gesico, Muravera, Sardara, Selegas, Vallermosa.

Al fine di agevolare gli spostamenti e le possibilità di accesso presso i Centri Caritas e assicurare la frequentazione alle attività proposte, sono stati erogati mensilmente biglietti per i trasporti all'interno della Città metropolitana e per i trasporti esterni al Comune di Cagliari, attraverso la collaborazione con le agenzie di trasporto locale (Ctm, Arst).

A partire dal mese di marzo 2022 è stata garantita l'apertura quotidiana di un ufficio preposto, costituito da operatori e volontari che nel corso dei mesi hanno svolto numerosi interventi di prima accoglienza, ascolto, rilevazione dei bisogni ed azioni di supporto specifico. Gli interventi di accoglienza e di tutela psico-socio-sanitaria si sono realizzati in primo luogo attraverso l'affiancamento dei nuclei a figure professionali come l'assistente sociale, la psicologa e le mediatrici culturali, ma anche tramite un'azione di rete tra i servizi della Caritas diocesana di Cagliari, quali il Centro di assistenza diocesano, l'Ambulatorio polispecialistico "Nabeel Khair", il Centro di ascolto per stranieri. Si sottolineano gli interventi di rete con le agenzie del territorio, gli enti e le associazioni del Terzo settore. I beneficiari sono stati orientati, affiancati e supportati nell'accesso all'Ufficio

immigrazione di Cagliari, alla Prefettura, al Tribunale ordinario e al Tribunale dei minori, all'Azienda sanitaria locale, ai Servizi sociali professionali, al Consolato di Cagliari. Tali interventi sono finalizzati a supportare i nuclei familiari nella richiesta e nell'acquisizione del permesso di soggiorno e della documentazione consolare utile al rilascio dello stesso, nella traduzione ed asseverazione dei documenti quali delega genitoriale finalizzata all'affido, nell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, nella richiesta del medico di base e del pediatra di libera scelta. A fronte di necessità sanitarie specifiche, i beneficiari sono stati supportati nella prenotazione di visite specialistiche, vaccinazioni, pagamento dei ticket sanitari, acquisto di prodotti farmaceutici. Per tutti i beneficiari i beni di prima necessità sono stati garantiti attraverso la collaborazione con il Consorzio regionale Alimentis.

Attività di integrazione

Al fine di mettere in atto percorsi di integrazione individualizzati e di presa in carico comunitaria all'interno delle parrocchie presenti nei Comuni della Diocesi, sono stati effettuati incontri organizzati all'interno degli stessi spazi parrocchiali, con i nuclei beneficiari ospitati, operatori Caritas, tutor familiari, parroci e volontari delle parrocchie. Per ogni incontro sono state predisposte schede di rilevazione specifiche dei bisogni. Le attività di integrazione sono state realizzate attraverso azioni di accompagnamento di minori e adulti nell'iscrizione e nella frequenza alla scuola dell'obbligo, ai centri di istruzione per adulti dislocati nel territorio, all'associazione Cosas (Comitato sardo di solidarietà) che realizza corsi di prima alfabetizzazione e di supporto extrascolastico per minori e adulti.

A partire dal mese di agosto 2022 sono state strutturate specifiche attività di insegnamento della lingua italiana svolte da un'insegnante madrelingua ucraina negli uffici della Caritas di Cagliari. Le lezioni, programmate sulla base dei differenti livelli di alfabetizzazione, hanno avuto una cadenza bisettimanale. Il servizio di mediazione linguistica culturale e di interpretariato è stato assicurato da operatori madrelingua, inizialmente svolto a chiamata e poi in maniera strutturata a partire dal mese di giugno, per garantire la costante possibilità di comunicazione con gli ospiti accolti. Il servizio ha assicurato l'affiancamento del mediatore linguistico culturale agli altri operatori e alle famiglie ospitanti nelle attività previste, ed è

stato garantito dal momento dell'ingresso e per tutta la durata della permanenza nel progetto. Sono stati inoltre realizzati interventi di supporto burocratico-legale, attraverso azioni di orientamento ed accompagnamento che hanno permesso di effettuare un lavoro di rete con la Procura dei minori, l'Ufficio immigrazione della locale Questura e la Prefettura di Cagliari.

I nuclei familiari sono stati affiancati e supportati relativamente all'iscrizione scolastica dei minori attraverso la messa in atto di interventi di orientamento ed accompagnamento finalizzati a facilitare l'accesso ai servizi scolastici, quali mense scolastiche e attività di doposcuola. I beneficiari sono stati inoltre supportati nella traduzione di certificati vaccinali utili alla frequenza scolastica, grazie anche ad azioni di raccordo con gli enti e gli uffici scolastici e sanitari preposti (Comune di Cagliari e Azienda sanitaria locale).

Attività di inclusione

Nel periodo intercorso sono state realizzate attività mirate a promuovere e attivare percorsi specifici di inclusione sociale e lavorativa per minori e adulti. Le attività di orientamento alla dimensione lavorativa e formativa sono state effettuate in maniera individualizzata per ciascun nucleo, grazie ad interventi di rilevazione di bisogni specifici e delle professionalità svolte nel Paese di origine.

Sono stati attivati percorsi di formazione professionale finalizzati all'acquisizione di competenze relative al settore della ristorazione e della sartoria, realizzate attraverso la collaborazione con l'Istituto Salesiano "San Domenico Savio" di Selargius.

L'architettura degli interventi formativi proposti scaturisce dall'analisi dei bisogni di crescita personale e dei fabbisogni formativi, sia con finalità di elevazione e di qualificazione del "tempo libero" che in termini di crescita professionale o attraverso l'acquisizione di competenze pratiche.

Numerosi sono stati gli interventi di orientamento rispetto alla modalità di ricerca attiva del lavoro, quali costruzione del curriculum vitae, iscrizione ai Centri per l'impiego e piattaforme di ricerca del lavoro. Nel corso dei mesi sono state effettuate azioni volte a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta lavorativa. Per quanto riguarda le attività di inclusione sociale, i beneficiari adulti e minori

sono stati coinvolti all'interno dell'evento svolto il 16 settembre 2022 in occasione della 108ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Nel corso della giornata, i beneficiari hanno preso parte al convegno organizzato presso la Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche di Cagliari, dal titolo "Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati".

In riferimento alle attività di inclusione sociale dei minori e adolescenti presenti, sono stati effettuati interventi di orientamento rispetto a opportunità ludico-ricreative e sportive presso parrocchie, oratori, colonie estive e centri di aggregazione sociale. In particolare, si sottolinea che nel periodo dal 31 luglio al 7 agosto 2022, quindici giovani ucraini inseriti nel progetto hanno partecipato alle attività del campo estivo internazionale "Oceano di Pace", che ha visto la partecipazione di più di 100 giovani provenienti da differenti realtà e nazioni. Nello specifico, i giovani hanno partecipato a giornate di servizio e di volontariato presso i centri e le opere segno della Caritas diocesana di Cagliari, momenti formativi e di socializzazione. Il campo estivo ha favorito momenti di reciproca conoscenza e condivisione di storie, culture, tradizioni ed esperienze di vita.

Rom e Sinti:
strategie nazionali e regionali di inclusione sociale

Anna Puddu

Il principio della parità di trattamento e non discriminazione dovrebbe costituire un elemento fondamentale dell'ordinamento europeo come chiaramente espresso dall'art. 21 della Carta dei Diritti fondamentali. Nonostante ciò, le condizioni di vita della popolazione Rom e Sinti continuano a presentare delle criticità rispetto al contrasto della marginalità e dell'esclusione sociale e nell'esigibilità dei più elementari diritti di cittadinanza.

Con decreto direttoriale del 23 maggio 2022, è stata adottata la Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030), in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021 (2021/C 93/01), che conferma l'impegno degli Stati membri a conseguire gli obiettivi condivisi in materia di uguaglianza, inclusione e partecipazione della popolazione romanès alla vita della comunità.

La nuova Strategia nazionale (2021-2030) promossa dall'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (Unar), in qualità di Punto di contatto nazionale, si pone come obiettivo quello di superare gli ostacoli che hanno impedito la piena inclusione delle comunità Rom e Sinti nel continente italiano, promuovendo interventi finalizzati alla parità di accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio. In continuità con la precedente Strategia Rsc 2012-2020, a livello nazionale è stata promossa una governance multi-livello che ha previsto la creazione di una rete di Regioni e città metropolitane che hanno avuto e avranno un ruolo determinante nella redazione dei Piani di azione locale e dei futuri Par, Piani di azione regionali – Sistema di interventi pilota per la creazione di tavoli locali e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità Rsc.

I Piani di azione regionale finanziati dal Programma operativo nazionale (Pon) "Inclusione", a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, sono previsti nell' Asse 3 – Obiettivo specifico 9.5 – "Riduzione della marginalità **estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e** Caminanti", Azione 9.5.4 "Interventi di presa in carico globale, interventi di mediazione sociale e educativa". Verranno realizzati dall'Ati composta dal Consorzio Nova Onlus e dalla Fondazione San Saturnino con il coinvolgimento di 5 Regioni (Emilia Romagna, Lazio, Sardegna, Puglia, Calabria). L'azione progettuale, che avrà una durata di 24 mesi, permetterà nei territori coinvolti di condurre una costante azione di *capacity building* delle istituzioni regionali competenti sui temi degli assi della Strategia nazionale Rom, promuovendo un costante dialogo interistituzionale con gli stakeholders interessati e le comunità territoriali.

Il piano di azione della Regione Autonoma della Sardegna

La Regione Sardegna ha aderito all'invito dell'Unar per la realizzazione nel territorio sardo del progetto "Par" Piani di azione regionali – Sistema di interventi pilota per la creazione di tavoli locali e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità Rsc, al fine di favorire la partecipazione dei Rom alla vita sociale, politica, economica e civica. Il progetto prevede nel territorio regionale la realizzazione delle seguenti attività:

- Analisi fabbisogno delle istituzioni regionali competenti sui temi degli assi della Strategia nazionale di inclusione Rsc. In dettaglio, si è proceduto all'analisi del quadro normativo e amministrativo esistente, all'individuazione e selezione degli stakeholders, tra cui le amministrazioni competenti e le associazioni Rsc e di settore e alla realizzazione di una mappatura dei fabbisogni della popolazione Rsc, delle associazioni del Terzo settore e delle istituzioni locali.
- Creazione/animazione dei Tavoli di lavoro tematici per la promozione delle opportunità di sviluppo sociale, abitativo e socioeconomico a favore delle comunità Rsc.
- Animazione in ambito territoriale attraverso l'attivazione di reti regionali di dialogo tra istituzioni, servizi pubblici, comunità Rsc e territori, in un'otti-

ca di prevenzione dei conflitti sociali e secondo modalità concertative e di ascolto del territorio nel rispetto delle diverse istanze sociali.

- Cooperazione territoriale per favorire la partecipazione degli stakeholders interessati ai Tavoli regionali e la risoluzione pacifica dei conflitti tra comunità ed il territorio, nonché per agevolare la partecipazione comunitaria Rsc ai processi decisionali ed ai percorsi di inclusione sociale, abitativa e socio-lavorativa.

Il Tavolo regionale promosso dalla Regione Autonoma della Sardegna attraverso la delibera 17/30 del 19 maggio 2022 avrà il compito di realizzare il Piano di azione locale a partire da dicembre 2022 e coinvolgerà gli enti locali e tutti i portatori di interesse presenti a livello territoriale.

Uno sguardo locale: i Rom nel territorio sardo

Le prime attestazioni scritte relative alla presenza di gruppi Rom nell'Isola risalgono al 1553. A queste presenze storiche si sono aggiunte, a partire dagli anni Settanta, quelle dei Rom XhoraXané e Dassikané. Sono dovute a motivazioni economiche alle quali, a partire dagli anni Novanta, si aggiungeranno quelle causate dalle guerre che interesseranno i Paesi dell'ex Jugoslavia.

I nuclei che arrivano dagli anni Settanta sono presenze stabili sull'Isola anche se, soprattutto nei primi anni, si spostano sul territorio alla ricerca di opportunità economiche. I Comuni nei quali vanno a vivere i primi nuclei sono: Cagliari, Monserrato, San Gavino Monreale, Carbonia, San Nicolò Arcidano, Olbia e Alghero. Nel territorio regionale si stimano circa 1.300 presenze soprattutto tra Cagliari, Selargius, Olbia, Alghero e Sassari. In dettaglio, sulla base della rilevazione condotta in collaborazione con i Servizi sociali dei Comuni coinvolti, emergono i seguenti dati relativi alla popolazione romanès: Cagliari (307 / 178 minori), Monserrato (47/23 minori), Selargius (135/68 minori), Olbia (218/ 137 minori), Alghero (134/ 84 minori), Sassari (147/52 minori), San Nicolò d'Arcidano (85/ 37minori). Alcune presenze si registrano anche nelle aree di Oristano (42/ 13 minori), Porto Torres (16/ 14 minori), Carbonia (101/ 30 minori) e Villasor (30). I principali gruppi Rom presenti sono: XhoraXané, Gagikane, Caldai- Kanjarja, Dassikané originari dell'ex Jugoslavia (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro); si registra anche la presenza di Rom rumeni, seppur in maniera ridotta. Si precisa che il dato indicato, relativo

alla presenza della comunità Rsc nel territorio sardo, rappresenta una stima sottodimensionata rispetto all'effettiva presenza della popolazione in oggetto, in quanto si rileva la presenza di molteplici nuclei dei quali non si è in possesso di informazioni dettagliate perché non presi in carico dagli Enti locali, e quindi non inseriti in percorsi di presa in carico socioassistenziale.

Le attuali condizioni abitative dei gruppi Rom e Sinti presenti in Regione

Nel territorio regionale emerge la presenza di 6 insediamenti formali, campi o aree attrezzate riconosciute dalle amministrazioni pubbliche, nei Comuni di Monserrato (47 presenze / 12 nuclei familiari), Selargius (84 presenze / 19 nuclei familiari), Carbonia (43 presenze / 12 nuclei familiari), Pabillonis (10 presenze / 3 nuclei familiari), San Nicolò d'Arcidano (85 presenze / 20 nuclei familiari), Sassari (60 presenze / 13 nuclei familiari).

Rispetto al riscontro della tipologia di insediamenti informali, intesi come aree occupate e considerate abusive/irregolari dalle amministrazioni pubbliche, si evidenzia la presenza di due insediamenti informali nel Comune di Carbonia (46 presenze / 5 nuclei familiari) e l'occupazione abusiva di uno stabile in disuso (12 presenze / 1 nucleo familiare). Inoltre, un insediamento informale nel Comune di Olbia (145 presenze) e uno nel Comune di Oristano (20 presenze /1 nucleo familiare).

In relazione all'occupazione abusiva di immobili, da segnalare quelle di Casa Laore in località Arenosu-Alghero (11 presenze / 1 nucleo familiare), dell'intera area Igea in Regione San Marco-Alghero (15 presenze /2 nuclei familiari), della foresteria in Regione San Marco-Alghero (15 presenze / 2 nuclei familiari), di una parte di area esterna di un capannone sempre in Regione San Marco con un camper (un nucleo familiare) e a Fertilia, con un camper in uno spazio in piazza San Marco (11 presenze / 2 nuclei familiari). Si registra anche l'occupazione di stabili statali nel Comune di Quartu Sant'Elena (18 presenze / 3 nuclei familiari) da parte di nuclei Rsc in precedenza inseriti nel campo sosta di Selargius.

Rispetto ai Comuni che hanno avviato processi finalizzati al superamento dei campi sosta, si segnalano Cagliari, Alghero e Porto Torres. Gran parte dei processi avviati, finalizzati all'inclusione abitativa della popolazione Rsc, hanno previsto il reperimento di alloggi in locazione tramite il mercato privato, la concessione di

immobili in comodato d'uso e l'attivazione di voucher finalizzati all'acquisto di immobili. Nel territorio sardo persistono le criticità finalizzate al reperimento degli alloggi sul mercato immobiliare da destinare alla locazione delle famiglie Rom in dimissione dagli insediamenti monoetnici. Si evidenzia che nel territorio regionale esiste una forte resistenza rispetto all'inserimento dei nuclei Rsc in alloggi di edilizia residenziale pubblica. In dettaglio risultano inseriti in alloggi Erp: 7 nuclei nel Comune di Carbonia, un nucleo nel Comune di Alghero, uno nel Comune di Oristano e uno nel Comune di Sassari.

Educazione, accesso scolastico e diritto allo studio

L'inadeguato livello d'istruzione dei cittadini e minori Rsc rappresenta una delle principali cause di esclusione e difficoltà di accesso al mercato del lavoro. La scuola è il principale strumento di discriminazione positiva nonché l'unica occasione di confronto di minori e famiglie Rsc con famiglie e coetanei nazionali. Nonostante la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo '89 e la Convenzione Europea sull'esercizio del diritto dei minori all'istruzione del 1996, a livello pratico permangono bassi livelli d'iscrizione e alti livelli di dispersione, anche in riferimento a minori sottoposti ad obbligo scolastico. In riferimento ai percorsi di scolarizzazione, sul territorio regionale si registra la quasi totale assenza di minori inseriti nei percorsi di prescolarizzazione, a causa di una forte resistenza da parte dei nuclei Rsc presi in carico, legata alla convinzione della necessità che i minori in età precoce non debbano essere inseriti in percorsi educativi dedicati. Risulta regolare invece l'iscrizione alla scuola primaria, dove però in alcuni casi persistono diverse criticità rispetto alla frequenza scolastica.

In riferimento alla totalità del campione si registrano bassi titoli di studio e casi di abbandono precoce degli studi, di solito il percorso formativo (specialmente per le ragazze) si interrompe verso il 14esimo anno. Sulla base delle interviste condotte, si segnalano soprattutto per i minori inseriti negli insediamenti formali/ informali le difficoltà che i nuclei Rsc hanno sperimentato in riferimento all'introduzione della didattica a distanza in concomitanza con l'esplosione pandemica. Si evidenziano criticità legate alla disponibilità di strumenti informatici idonei e la mancanza di competenze appropriate.

Lavoro e generali condizioni lavorative

Il lavoro rappresenta lo strumento principe di tutte le politiche d'inclusione, nonché un elemento capace di incidere sulla destrutturazione dei pregiudizi riferiti alla popolazione Rom. Nel territorio regionale, una percentuale ridotta di soggetti frequenta corsi di formazione finalizzati all'inserimento lavorativo. Si rilevano drammatiche percentuali di Neet, post-adolescenti di entrambi i sessi esclusi sia dal circuito formativo sia dal mercato del lavoro. Rispetto alla condizione occupazionale generale, si registra un numero considerevole di soggetti inoccupati: di questi, più della metà sono donne, generalmente escluse dai contesti lavorativi con esclusive funzioni di cura o supporto all'attività lavorativa del coniuge.

Le attività di lavoro autonomo, con partita Iva, sono rivolte in maniera esclusiva alla raccolta e smistamento di materiale ferroso. Rispetto ai nuclei Rsc che lavorano nello smaltimento dei metalli, emergono delle criticità difficilmente sanabili che comportano conseguenze amministrative e, in tantissimi casi, anche di natura penale nei confronti della popolazione in oggetto. In relazione alla richiesta di regolarizzazione della mansione lavorativa dello smaltimento dei metalli, si registrano criticità legate alla normativa ambientale di riferimento e allo scarso orientamento dei destinatari rispetto all'iter da intraprendere per il conseguimento della relativa autorizzazione. Si evidenzia che la normativa richiede alcuni requisiti come la licenza media e l'assenza di precedenti penali.

Accesso e fruizione dei servizi sociosanitari

Nel territorio regionale, gran parte della popolazione assistita beneficia di contributi nazionali e regionali di protezione sociale. Nell'intero territorio indagato emergono buone relazioni da parte della popolazione Rsc con i Servizi sociali professionali di tutti i Comuni coinvolti e non emergono criticità relative all'accesso ai servizi e agli interventi essenziali di assistenza.

Il tema della salute risulta cruciale, in riferimento ad una popolazione che gode di condizioni di vita al di sotto della media con un'aspettativa di vita che non supera i 60 anni. Per la fascia di minori tra 0 e 6 anni, si rileva in alcuni Comuni (Cagliari, Monserrato) una difficoltà di raccordo tra l'Azienda sanitaria locale e il Servizio sociale per l'adempimento dell'obbligo vaccinale in relazione ad ostacoli di na-

tura burocratica e alla chiusura degli uffici in seguito alle restrizioni legate alla pandemia. Quasi la totalità della popolazione considerata non accede ai servizi di medicina preventiva. In alcuni Comuni (Oristano, Alghero, Porto Torres, Olbia) si evidenzia che la popolazione non ha difficoltà all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale e gran parte dei bambini ha un medico pediatra, ma comunque rimane diffusa la tendenza a rivolgersi alla medicina d'urgenza per qualsiasi necessità. L'uso limitato dei servizi di medicina generale, anche tra coloro che vi hanno diritto, è conseguenza di una scarsa educazione sanitaria, che si traduce in una sorta di "mentalità" avvezza a ricorrere alla medicina solo in situazioni di emergenza. Le criticità legata all' iscrizione e accesso al Servizio Sanitario che discendono dalla condizione giuridica delle persone Rom, si rilevano in maniera prevalente nell'area del Cagliaritano.

Persistono le criticità legate all'accesso ai servizi pubblici per la salute sessuale e riproduttiva, a causa di uno scarso orientamento rispetto ai servizi stessi, alle difficoltà legate allo status giuridico, e a una componente culturale di resistenza. In relazione all'evento pandemico, sono emerse difficoltà legate alla percezione della popolazione Rom nei confronti della malattia. Dalla rilevazione condotta, emerge che quasi la totalità del campione non risulta essere stata sottoposta al ciclo vaccinale Covid-Sars19.

Migranti in Europa: chi ne accoglie di più? I numeri su rotte, sbarchi e distribuzione

Alessandro Cao

Non si ferma l'esodo di persone in fuga da guerre, persecuzioni, violazioni dei diritti umani e condizioni di vita precarie: in molti casi si tratta di donne, bambini e ragazzi. Secondo le ultime stime del Ministero dell'Interno, **92.198 migranti** sono giunti via mare in Italia, dal 1° ottobre 2021 al 30 settembre 2022. Sono **1.004 i morti e i dispersi** dall'inizio dell'anno nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Si tratta di un dato in aumento (+40%) rispetto allo stesso periodo del 2021, ma anche di una cifra nettamente inferiore rispetto a quelle registrate tra il 2015 e il 2017, anni della cosiddetta "crisi dei rifugiati", periodo in cui la questione migratoria è diventata centrale nel dibattito pubblico.

Se infatti nel 2018-2020 – visti gli accordi tra il governo italiano e la Libia, il decreto Minniti e le restrizioni dovute alla pandemia – le cifre erano inferiori alle attuali, occorre evidenziare come il numero delle persone sbarcate dal 1° ottobre 2021 al 30 settembre 2022 sia **meno della metà rispetto a quanto registrato nello stesso periodo del 2016 e del 2017**.

Secondo i dati rilasciati dal Viminale, cresce il numero dei **minori stranieri non accompagnati**, la maggior parte delle persone sono originarie di Tunisia (20,5%), Egitto (19,3%), Bangladesh (16,7%), Afghanistan (7,8%), Siria (6,2%).

I rifugiati, richiedenti asilo e migranti in accoglienza in Italia, sono un quarto in più rispetto all'anno scorso: due terzi (63.570) ospitati fra **Cas e Centri prima accoglienza**, mentre 682 negli ***hotspot***, 30.932 nei **progetti Sai** (l'ex Siproimi-Sprar).

Poco più di 14.300, invece, gli **ospiti con cittadinanza ucraina**: ben 12.900 persone fra Cas e prima accoglienza (il 90%, molto sopra la media generale di tutte le nazionalità) e appena 1.400 nella rete Sai. Al 31 luglio, gli accolti con **cittadinanza afgana** erano invece solamente 3.650, ma ripartiti secondo una proporzione **più fa-**

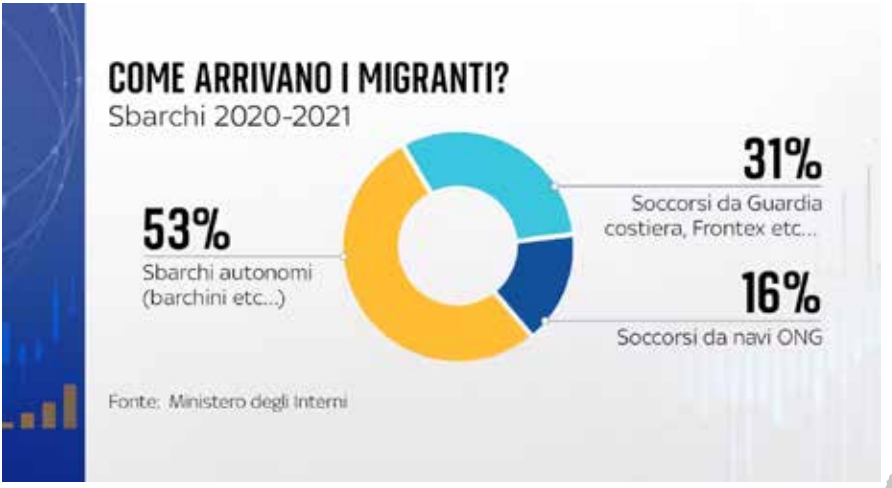
vorevole al Sai: 1.750 gli ospiti dei progetti della rete degli enti locali, 1.900 quelli inseriti nei centri di accoglienza.

Dagli anni ‘90 in poi l’Italia – storicamente Paese di partenza di forti flussi migratori – è diventata punto di arrivo per migliaia di migranti, dall’Est Europa prima, dall’Africa Subsahariana e dal Medio Oriente dopo. È la sua posizione nel Mar Mediterraneo a renderla uno dei principali Stati di approdo europei, insieme a Spagna e Grecia.

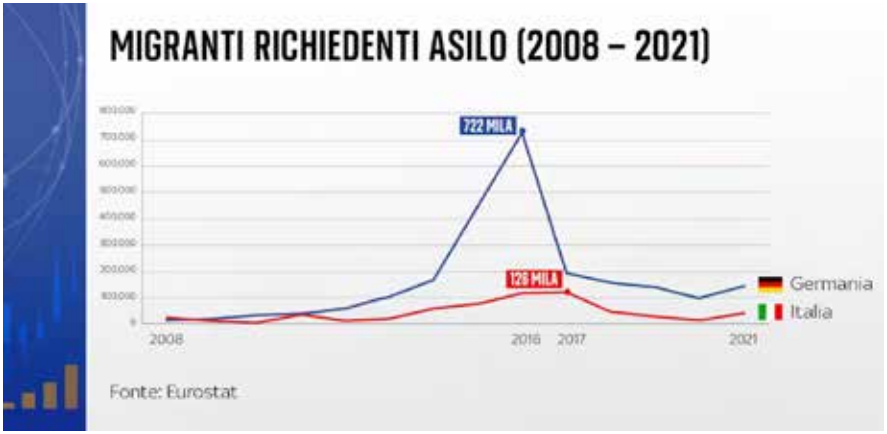
Ma mentre si continua a discutere della questione migranti, ecco qualche numero per cercare di capire meglio cosa sta succedendo: rotte, sbarchi e confronto con altri Paesi, per metterci a conoscenza della situazione reale in Europa, della quale l’Italia, è una delle porte d’ingresso.

Analizzando le rotte che hanno portato i migranti in Europa nella prima metà del 2022, emerge che la rotta del centro Mediterraneo, che arriva in Italia, ha portato 70mila persone. Ventimila persone hanno invece viaggiato per la rotta verso Cipro, altre 20mila verso la Spagna. C’è poi la rotta balcanica: in questo caso non si tratta di sbarchi, ma di viaggi che si fanno con molte difficoltà e che hanno portato 86mila migranti verso i Paesi del Centro Europa.

Guardando ai dati dell'anno scorso sugli ingressi irregolari nell'Unione Europea, gli arrivi via terra sono stati 87.300 mentre quelli via mare 112.600. Va sottolineato in questo caso, che gli accordi stringenti tra alcuni leader dei Paesi balcanici, la Turchia in primis, con l'Unione Europea, hanno frenato, o meglio ostacolato il transito dei migranti, costretti a permanere in campi profughi allestiti in maniera temporanea.



Guardiamo il confronto tra Italia e Germania. A settembre 2022, gli ingressi irregolari (come vengono definiti nella nomenclatura europea) nei due Paesi sono stati gli stessi: in Italia sono stati sbarchi, in Germania arrivi via terra attraverso la rotta balcanica.



Confrontiamo Italia e Germania anche per quanto riguarda le richieste di asilo tra il 2008 e il 2021: i tedeschi, come si vede dal grafico, hanno accolto molte più persone rispetto al nostro Paese. Anche nel picco che ha riguardato l'Italia del 2016-2017, con i grandi arrivi dal Mediterraneo, la Germania ha accolto i profughi siriani arrivando a 722mila in un anno (l'Italia era arrivata a 126mila richieste d'asilo).

Bisogna fare una precisazione: il numero di richiedenti asilo è spesso inferiore al nu-

mero di arrivi. Questo accade perché molte persone fanno richiesta anche mesi dopo l'arrivo. Potrebbero, poi, esserci casi di fuga, decessi o di richiesta di altra tipologia di permesso, come per esempio il ricongiungimento familiare. Per le richieste di protezione internazionale bisogna dimostrare il motivo per il quale si è lasciato il proprio paese di origine (Convenzione di Ginevra) e che il ritorno nel Paese di origine ponga la persona in grave rischio. La possibilità di vedersi riconoscere la protezione internazionale è molto limitata, più probabile è invece che venga riconosciuta una protezione speciale, se per il richiedente sussistano gravi problemi di carattere umanitario o ha dimostrato la sua integrazione nel territorio attraverso la costituzione di un importante rete affettiva, dimostrare di avere un lavoro o un percorso di studi in corso.
In un anno, fra il 1° agosto 2021 e il 31 luglio 2022, sono state **esaminate** in Italia **57.558 richieste di asilo**, + 31% rispetto al medesimo periodo 2020-2021, su un totale di **72.423** richieste presentate.
Negli esiti delle Commissioni territoriali, nell'ultimo anno, la percentuale della **protezione speciale** introdotta dal DL 130/2020 è raddoppiata: dall'8% circa di tutti gli esiti nel periodo 1° agosto 2020-31 luglio 2021 al 17% dello stesso periodo 2021-2022. Cresce anche la percentuale dei riconoscimenti dello **status di rifugiato**, il **16,5%** contro il 12% del periodo precedente. Ma cresce anche la percentuale dei **dinieghi**, che sono passati dal 38% al **41%** di tutti gli esiti.
Nello stesso periodo è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale a 5.960 richiedenti asilo **afgani**, con una percentuale di riconoscimento del 96%.

Guardando la media annuale di richieste d'asilo nei quattro grandi Paesi dell'Ue dal 2008 al 2021, la Germania e la Francia si posizionano al di sopra di Italia e Spagna.

Se analizziamo i richiedenti asilo in rapporto alla popolazione negli ultimi 12-13 anni, metà Europa (quella in verde) ha avuto più richieste di asilo ogni anno rispetto all'Italia, naturalmente con problematiche diverse. Guardando a questi numeri, dunque, non si può dire che l'Italia sia stata, negli ultimi anni, un Paese con una quota di richiedenti asilo maggiore di altri.

Riassumendo, possiamo dire che nella prima metà del 2022 la rotta balcanica è quella che ha portato in Europa più migranti, seguita dalla rotta del centro Mediterraneo, che arriva in Italia. Nel 2021 gli arrivi via terra in Ue sono stati 87.300, mentre quelli via mare 112.600. Confrontando Italia e Germania, a settembre 2022 gli ingressi irregolari sono stati gli stessi. Se analizziamo i richiedenti asilo in rapporto alla popolazione negli ultimi 12/13 anni, metà Europa ha avuto più richieste ogni anno rispetto all'Italia.

Ucraina, quanti profughi sono ospitati in Europa?

Al momento di mandare in stampa questo Dossier Caritas, siamo ormai prossimi ai dieci mesi dallo scoppio del conflitto, e la guerra tra Russia e Ucraina continua imperterrita. Proprio nelle ultime settimane, Vladimir Putin ha deciso di tornare ad attaccare le città più importanti dell'Ucraina, come ad esempio Kiev. Una risposta che è frutto delle difficoltà che la Russia sta avendo su diversi fronti, con l'esercito ucraino che sta **riconquistando** parte dei territori occupati. Inoltre, si sta sempre più parlando di un possibile **attacco nucleare** da parte della Russia. Quello di cui si parla meno è invece uno degli effetti più **drammatici** del conflitto: il tema dei **rifugiati politici** e delle persone che sono **in fuga** dall'Ucraina. Ecco quali sono le **nazioni in Europa** che stanno ospitando più rifugiati politici, e quanti sono gli ucraini che hanno trovato riparo **in Italia.**

Secondo le stime elaborate dall'Unhcr, il totale dei rifugiati ucraini in Europa è pari a 7.646.595 (nella prima settimana di ottobre).

Nel settembre 2022, tra gli Stati membri dell'UE per i quali sono disponibili dati, la Polonia ha concesso il maggior numero di profughi in fuga dall'Ucraina. Parliamo di status di protezione temporanea e in Polonia sono 53.545 le domande accolte a seguito dell'invasione russa. La Polonia è stata seguita da Germania (51.980), Romania (9.715), Spagna (5.745) e Irlanda (4.925). Ai cittadini ucraini si applica la cosiddetta direttiva sulla protezione temporanea (Tpd) che ha durata di un massimo di tre anni e comprende diritti di soggiorno, accesso al lavoro, accesso all'alloggio, all'assistenza sociale e all'assistenza medica nonché l'accesso al sistema educativo. La concessione di protezione temporanea scaturisce in base alla decisione di esecuzione 2022/382 del Consiglio, del 4 marzo 2022, che stabilisce l'esistenza di un afflusso massiccio di sfollati dall'Ucraina a causa dell'invasione della Russia e che ha l'effetto di introdurre tale protezione.

Rispetto ad agosto 2022, scrive Eurostat, il numero di ucraini che ricevono protezione temporanea è diminuito in 18 dei 25 Stati membri dell'Ue con dati disponibili. Le maggiori diminuzioni sono state osservate in Polonia (-13 735 persone rispetto ad agosto 2022), seguita da Germania (-10 160) e Francia (-2 830). Nel frattempo, sono aumentati i flussi in Irlanda (+900), Danimarca (+345) e Cipro (+105).

Il 30 settembre 2022, e tra i paesi per i quali sono disponibili dati, la Polonia ha segnalato il numero più alto di beneficiari ucraini di protezione temporanea con un totale di 1,4 milioni, seguita da Germania (813 725 beneficiari ucraini), Spagna (145 825) e Bulgaria (134 790).

E in Italia? In Italia l'ultimo dato disponibile di Eurostat è relativo al mese di agosto ed era di 11mila profughi accolti. Secondo il ministero dell'Interno sono 150.791 le persone in fuga dal conflitto in Ucraina giunte fino a oggi in Italia, 143.405 delle quali alla frontiera e 7.386 controllate dal compartimento Polizia ferroviaria del Friuli Venezia Giulia. Sul totale, 79.945 sono donne, 24.063 uomini e 46.783 minori. Le città di destinazione dichiarate maggiormente all'ingresso in Italia continuano ad essere Milano, Roma, Napoli e Bologna.

Rispetto alla popolazione di ciascuno Stato membro, la percentuale più alta di cittadini ucraini che hanno lo status di protezione temporanea nel settembre 2022 è stata registrata in Estonia (1,8 con protezione temporanea ogni mille abitanti), seguita da Polonia (1,4) e Lituania, Lettonia e Irlanda (tutti 1.0). Il 30% degli ucraini in cerca di protezione in Germania erano bambini. La Germania ha concesso il maggior numero di protezioni temporanee per i minori ucraini (persone di età inferiore a 18 anni) con un totale di 15.460 (rappresentanti il 30% degli ucraini a cui è stata assegnata protezione in Germania nel settembre 2022), seguita dalla Polonia (13.980, 26%) e Romania (2.865, 29%). In particolare, in tutti i paesi per i quali sono disponibili i dati di settembre 2022, i bambini di età inferiore ai 14 anni rappresentavano tra il 61% e l'87% di tutti i bambini a cui è stata assegnata la protezione temporanea.

Afghanistan un anno dopo, cosa sta succedendo?

Il Paese è scomparso dai media

Un anno dopo il ritorno dei talebani a Kabul la situazione per la popolazione afghana è molto preoccupante: oltre il 50% ha necessità di aiuti umanitari, e il 97% si avvicina ormai a essere sotto la soglia di povertà. Ma allo stesso tempo il governo de facto non ha fatto alcun tipo di apertura. Anzi, si è assistito a una regressione progressiva riguardo alla negazione dei diritti delle donne, della libertà di espressione. E non si vedono prospettive per un assetto inclusivo delle diverse etnie e minoranze religiose del Paese, con continui episodi di vendette nei confronti di ex appartenenti alla Repubblica.

In sostanza, si registra una regressione sia sul piano politico che nelle condizioni della popolazione. Questo si viene a sapere grazie alle antenne sul campo, in particolare le Ong italiane che sono rimaste meritoriamente sul posto, e a una presenza minima ma stabile dell'Unione europea e a quella dell'Onu.

Adesso e nel prossimo futuro devono continuare gli sforzi che sono stati portati avanti nell'ultimo anno, lavorando in due direzioni: da una parte continuando a sostenere la popolazione afghana attraverso gli aiuti umanitari, dall'altra mantenendo la pressione internazionale, insistendo con il regime che la ripresa dell'istruzione delle ragazze, ad esempio, e il rispetto dei diritti dei cittadini contribuiscono alla stabilità dell'Afghanistan. Così come la partecipazione di minoranze religiose ed etniche ai processi decisionali, attualmente totalmente negati. Per farlo bisogna poter contare anche su quei Paesi della regione centro-asiatica e limitrofi che sono i primi a soffrire dell'instabilità del Paese in termini di flussi migratori, minaccia terroristica e traffici illeciti. È necessario coinvolgere i Paesi islamici moderati e l'Organizzazione della cooperazione islamica, che sono in grado di far emergere le contraddizioni della dottrina radicale e intollerante attuata dal governo talebano.

Sul fronte del sostegno alla popolazione, l'Italia è tra i principali Paesi donatori, sin dal settembre 2021, ed ha aumentato notevolmente gli aiuti umanitari, facendo confluire in Afghanistan anche fondi che erano destinati ad altri progetti non più attuabili.

La politica degli aiuti è coordinata dal ministero degli Esteri con le altre amministrazioni interessate in un tavolo che coinvolge anche le organizzazioni della

società civile. Aiuti che vengono convogliati attraverso una decina di agenzie Onu e le Ong italiane che fungono da enti attuatori. Certo è che non ci si potrà fermare agli aiuti umanitari, non è sostenibile una società in cui metà della popolazione sopravvive solo attraverso aiuti alle necessità di base. Occorrerà ampliarli alle altre forme, e cioè al sostegno all'agricoltura, alle micro imprese, alla manutenzione di strutture minime, all'educazione. Ma per fare tutto questo è necessario che da parte del governo ci sia un mutamento di prospettiva che attualmente non è in vista.
Intanto l'Italia continua con progetti non solo in Afghanistan ma anche nei Paesi limitrofi, soprattutto per l'assistenza nell'accoglienza dei profughi e resta impegnata nell'esfiltrazione di persone vulnerabili e nei ricongiungimenti familiari con cittadini afghani che risiedono in Italia. Infine, è necessario mantenere alta l'attenzione sul Paese. È inevitabile che ci sia una riduzione dell'attenzione graduale: ci sono state anche altre emergenze che l'Italia ha dovuto affrontare in questi mesi, come ad esempio la guerra in Ucraina. Ma allo stesso tempo nella società italiana c'è una diffusa consapevolezza della necessità di continuare a sostenere la popolazione afghana. E questo speriamo che duri nel tempo.

Cosa fa la Caritas diocesana di Cagliari?
La Diocesi di Cagliari, attraverso il braccio operativo Caritas, è sempre stata in prima linea per affrontare le emergenze che di volta in volta si presentavano. Dall'accoglienza nei centri di accoglienza straordinari dei migranti provenienti dall'Africa Subsahariana e dell'Asia, passando per l'ospitalità ai cittadini afghani in fuga dai talebani, fino all'arrivo dei profughi ucraini che scappano dal conflitto in atto. Numeri importanti che hanno portato la Caritas diocesana di Cagliari ad ospitare nelle proprie strutture, accreditate dalla Prefettura di Cagliari, con la quale si è stipulata di volta in volta una regolare convenzione, 1738 beneficiari.
Di questi, 66 cittadini sono di nazionalità afghana, ed attualmente ne sono accolti nei nostri centri 28:

- 1 nucleo familiare composto da 9 persone (marito, moglie e 7 figli);
- 1 nucleo familiare composto da 7 persone (marito, moglie e 5 figli);
- 2 nuclei familiari composti da 3 persone ciascuno (marito, moglie e 1 figlio);
- 6 uomini singoli.

Sono 128 invece i profughi ucraini transitati nei nostri centri di accoglienza, attualmente ne ospitiamo 92. Prevalentemente sono nuclei monoparentali, composti dalla mamma con 1 o più figli, tutti minorenni. Sono 13 le persone oltre i 65 anni, la persona più anziana presente ha 74 anni.
Sono stati 306 i cittadini provenienti dal Maghreb, Libia e Egitto, 133 del Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Sudan e Somalia), 215 provenienti dall'Asia centrale (Bangladesh, India e Pakistan), 105 provenienti dal Medio Oriente (Palestina e Siria), 769 provenienti dall'Africa Subsahariana (prevalentemente Nigeria) e 16 apolidi, i quali non hanno dichiarato una nazione di appartenenza.
A tutto ciò si aggiunge il lavoro fatto con il progetto Apri Ucraina, che ha avuto modo di coinvolgere oltre 300 profughi, l'esperienza del progetto Sai con il Comune di Quartu Sant'Elena, il progetto Pon Metro per l'assistenza alla popolazione Rom e il centro di ascolto diocesano per stranieri Kepos che opera nel nucleo della città, il quartiere Marina, crocevia di tanti migranti. Di ciascuno di questi servizi si trova una scheda approfondita nel presente dossier.
Un prezioso contributo, infine, la Caritas diocesana di Cagliari, l'ha dato sul fronte degli sbarchi diretti dei migranti provenienti dall'Algeria che arrivano nelle coste del Sud Sardegna, collaborando con la Questura di Cagliari. In prevalenza sono Algerini, anche se qualcuno proviene dalla Tunisia e dall'Africa Subsahariana. Ciò che ci viene richiesto è di permettere agli espulsi, privi di risorse, di lasciare la Sardegna per recarsi nei punti di frontiera. Tale operazione viene fatta con un nucleo sbarchi, composta da 10 persone, che opera fin dal centro di Monastir, dove le persone passano il periodo necessario prima di partire, fino all'accompagnamento, in traghetto, verso i porti di destinazione, prevalentemente Civitavecchia.

Il Consorzio regionale Alimentis

Tarcisio Nazzari
Direttore Consorzio regionale Alimentis

Il Censis ha confermato, nel suo Rapporto sulla situazione sociale dell'Italia per l'anno 2021, quanto già segnalato da Caritas Italiana nel mese di ottobre 2022: la povertà assoluta riguarda ormai quasi due milioni di famiglie per 5,6 milioni di persone, corrispondenti al 9,4% della popolazione italiana. Un milione in più di poveri assoluti nel 2021 rispetto al 2019, di cui tantissimi minori. Questi dati, oggi noti a tutti nella loro crudezza e drammaticità, sono percepiti e quindi vissuti quotidianamente dalle centinaia di volontari (in realtà superano largamente il migliaio di unità) che operano nelle associazioni che hanno dato vita al Consorzio regionale Alimentis (Fondazione San Saturnino, Gruppi di Volontariato Vincenziani, Casa della Fraterna Solidarietà) e in quelle comunque da esso sostenute. Giorno per giorno, i nostri volontari sono impegnati nelle mense e nei centri di distribuzione per consentire a migliaia di famiglie sarde e a centinaia di extracomunitari e profughi di poter soddisfare bisogni primari quali l'alimentarsi, aver cura della pulizia della persona e dell'ambiente domestico, vestirsi e curarsi. Tutto ciò è reso possibile a partire dall'impegno delle associazioni e dei volontari, ma sempre più indispensabile diventa il contributo finanziario dei principali *donors* del Consorzio: la Regione Sardegna e la Fondazione di Sardegna. Grazie a queste due istituzioni, una pubblica e l'altra privata, il Consorzio regionale Alimentis si è distinto negli ultimi anni per il ruolo centrale nel contrasto alla povertà nella nostra regione, ruolo confermato e consolidato nel corso del 2022.

In questo periodo, l'attività del Consorzio è stata caratterizzata principalmente da due elementi. Il progressivo aumento della fascia di povertà assoluta, ma anche di quella relativa, evidenziato come si diceva nel recentissimo Rapporto annuale della Caritas che indica in quasi due milioni le famiglie italiane che versano in

estrema indigenza, e l'aumentata presenza di profughi provenienti dall'Ucraina che necessitano di completa assistenza. Anche nella nostra regione, la combinazione di questi due aspetti ha prodotto un ampliamento del bisogno di sostegno non solo alimentare, che ha comportato un notevole sforzo economico, logistico ed operativo per tutte le associazioni operanti nel volontariato sociale e quindi anche per il nostro consorzio. In particolare, sono stati registrati sensibili aumenti (nell'ordine del 10%) di presenze giornaliere durante la distribuzione dei pacchi alimentari nelle aree metropolitane di Sassari e Cagliari, mentre nelle mense presenti nelle due città l'aumento, più contenuto, è stato del 5%. Viene confermata la netta prevalenza di assistenza a soggetti locali e comunque italiani rispetto agli immigrati, come segnalato anche nel rapporto della Caritas, contrariamente a quanto accade nel Nord Italia. Aumentano invece le spese a sostegno della comunità dei profughi ucraini, in particolare quelli che hanno trovato dimora presso le strutture messe a disposizione nella Città metropolitana di Cagliari e nella zona del Sarrabus, grazie al grande impegno umanitario profuso dalla Caritas diocesana sia a Cagliari che a Muravera. Le spese solidali nel corso del 2022 ammontano a poco più di 600mila euro, pari quindi al contributo erogato dalla Regione (per l'annualità 2021: quella per il 2022, al momento di andare in stampa, deve essere ancora erogata). L'ottanta per cento del contributo è stato destinato all'attività solidale delle associazioni consorziate, mentre il venti per cento è stato utilizzato come direzionale a sostegno di associazioni esterne. I costi di gestione del Consorzio sono stati, come negli anni precedenti, finanziati dalla Fondazione di Sardegna, che ha la titolarità del progetto.

Per quanto riguarda i partners commerciali, oltre all'ormai collaudatissimo rapporto di collaborazione e di sensibile, reciproca attenzione instaurato con i marchi storici Conad e CentroCash, registriamo quest'anno l'ottimo inserimento della catena Eurospin-Spesa Intelligente, che si è affermata in tutta la nostra rete solidale grazie alla modalità di consegna gratuita delle spese in qualsiasi località dell'Isola. Nel corso dell'anno il Consorzio ha inoltre avviato, in accordo con la Regione che ne ha finanziato la spesa, una campagna di acquisto di pelati a sostegno dei produttori del comparto del pomodoro per industria in difficoltà, per la crisi economica seguita a quella sanitaria determinata dal Covid-19; pelati che sono stati poi utilizzati nelle mense e distribuiti alle famiglie. Da febbraio a novembre sono stati

spesi circa 250mila euro per ritirare dai depositi il prodotto invenduto. La consegna alle nostre associazioni per la distribuzione nell'intero territorio regionale, a carico dei produttori, ha tenuto conto nella ripartizione dei quantitativi della disponibilità logistica e della rotazione della tipologia del prodotto che le associazioni erano in grado di garantire.

Non vi sono state nel rapporto con i produttori particolari criticità. L'intera operazione, pur complessa per i problemi a monte che è stato necessario affrontare, si è risolta positivamente per entrambe le parti e con reciproca soddisfazione, lasciando margini per ulteriori, successive collaborazioni. Come si diceva, l'impegno e il lavoro quotidiano ed encomiabile dei tanti volontari delle associazioni consorziate ha confermato il ruolo centrale che il Consorzio regionale Alimentis svolge nel contrasto alle povertà. Questo ruolo viene ormai diffusamente riconosciuto nella nostra regione, e ciò ci spinge ad operare al meglio in condizioni non sempre agevoli ma consapevoli che l'area del bisogno sociale continua ad ampliarsi.

Il progetto "Energia per tutti: nodi territoriali, bisogni, opportunità"

Andrea Marcello
Referente progetto "Energia per Tutti" per la Caritas diocesana di Cagliari

Oggi si parla sempre più di povertà energetica e spesso essa è riferita ad un numero crescente di persone che hanno materialmente difficoltà a pagare le bollette. In Italia si stima che il 9% della popolazione abbia questo problema; ma, verosimilmente, è una percentuale sottostimata. Infatti, la povertà energetica è una condizione nella quale intervengono anche altri fattori, tra cui abitazioni poco efficienti dal punto di vista energetico o il non sapere quanto incideranno i costi dell'energia sui propri guadagni. La Caritas diocesana di Cagliari, di concerto con un corposo partenariato composto da Legambiente Cagliari, Fondazione Basso, Forum Disuguaglianze e Diversità, Legambiente Modena e Fondazione Giuseppe Di Vittorio, partecipa al progetto "Energia per tutti: nodi territoriali, bisogni, opportunità", finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Snam. "Energia per tutti" ha dunque l'obiettivo di sostenere ed accompagnare soluzioni innovative per contrastare la povertà energetica. Il progetto è un percorso di ricerca e di azioni per comprendere meglio il fenomeno della povertà energetica direttamente dalle persone e, grazie a loro, formulare proposte concrete da presentare alle istituzioni su come contrastare il fenomeno. I partner realizzeranno, nell'arco di un triennio, una ricerca sui territori di Cagliari e Modena per identificare sia chi è povero dal punto di vista energetico, sia chi potrebbe diventarlo. Definite le condizioni e i bisogni delle persone contattate, si impegneranno a formarle e ad informarle sulle opportunità e sui modi per contrastare la loro situazione.

La povertà energetica è un fenomeno a più variabili: livelli di reddito/consumo, composizione della famiglia, costo dell'energia, efficienza energetica dell'abitazione, posizione geografica, differenze climatiche, stato di salute delle persone, stile di vita, percezione e consapevolezza della propria condizione. La

povertà energetica non si manifesta solo attraverso *discomfort* (ossia inefficienze energetiche, dispersioni, spifferi e/o muffe, cattiva illuminazione, bassa qualità o insalubrità del microclima domestico), non è solo una questione economica (alte spese energetiche, morosità cronica o difficoltà nel pagare le bollette, creazione di *discomfort* nel tentativo di risparmiare) e non è soltanto questione di non avere le giuste conoscenze ed informazioni (sugli impianti, sull' autolettura dei contatori, sulla lettura della bolletta, sulla capacità di scegliere il fornitore migliore). Vi è anche una componente sociale della povertà energetica che si acutizza negli ambiti condominiali, come difficoltà nella compartecipazione alle spese di condominio, creazione di stigmi, difficoltà, timori, vergogna, nel rapportarsi con vicini di casa, con le istituzioni preposte, con i proprietari dell'immobile o coi fornitori di energia. Per contrastarla è necessario mettere in campo un insieme di interventi che tengano conto di queste considerazioni: informare le famiglie in condizioni di povertà energetica ed a rischio; accompagnare le famiglie nell'individuare le strategie migliori per contrastare il fenomeno; avviare, con istituzioni ed enti privati/del privato sociale presenti sul territorio, un dialogo che punti a produrre iniziative e politiche – capaci di muoversi dentro le direttrici della giustizia ambientale e sociale – per cambiare le condizioni che determinano il fenomeno.

Nei territori di Cagliari e Modena, le amministrazioni comunali, alcune organizzazioni che si occupano di solidarietà e volontariato e gli stessi fornitori di energia hanno già attivato azioni di contrasto alla povertà energetica incentrati sul sostegno economico, su un servizio di informazione sulla lettura della bolletta, sull'applicazione di sconti in bolletta. Ciò che manca, probabilmente, è un'armonia virtuosa tra tutte queste esperienze che sia in grado di dare una risposta corale, incisiva e duratura ai disagi ed esigenze della componente sociale che si trova o potrebbe trovarsi presto in condizioni di povertà energetica. Il progetto "Energia per tutti" offre una soluzione articolata: un percorso di ricerca-azione nel quale si condurrà una indagine sui territori di Cagliari e Modena (attraverso interviste, somministrazione di questionari e focus group) per meglio definire la dimensione della povertà energetica, le sue caratteristiche ed il target a cui rivolgere le successive attività; verranno creati due Nodi territoriali di accompagnamento (Nta) che avranno il compito di informare/formare le persone (attraverso tre eventi formativi, tre

eventi di sensibilizzazione, quattro workshops sui modi per combattere la povertà energetica), accompagnare i poveri energetici con soluzioni *ad hoc* tarate sui reali bisogni emersi grazie all'indagine; creare confronto e dialogo tra i principali *stakeholder* che si occupano di povertà energetica per elaborare proposte di policy efficaci per contrastarla. Pertanto, la ricerca-azione ha l'ambizione di fare emergere in quantità ed intensità la multidimensionalità della povertà energetica, costruendo poi percorsi di accompagnamento verso le soluzioni più efficaci. Vi è dunque, ed è un valore aggiunto, un'aura di imponderabilità verso cui si muove la ricerca, tale per cui non è oggi possibile né conveniente costruire prototipi preconfezionati di interventi possibili. Saranno le stesse persone coinvolte nell'indagine e nell'attività di informazione e sensibilizzazione a far conoscere i loro bisogni e ad indirizzare le attività di accompagnamento più idonee e meglio rispondenti alle loro necessità. La ricerca ci fornirà dunque le informazioni puntuali sulle azioni concrete più efficaci da realizzare per raggiungere i risultati auspicati.

Il progetto sarà promotore di forme di dialogo tra cittadini, amministrazioni locali, attori privati e del privato sociale finalizzate a produrre idee di policy ed azioni di contrasto alla povertà energetica ispirati a criteri di giustizia sociale e ambientale. Questi criteri saranno alla base del modus operandi dei partner che, a partire dal locale, realizzeranno un modello operativo riproducibile su scala nazionale e disegnato per contribuire ai seguenti Sdg dell'Agenda 2030: 1. *"Sconfiggere la povertà"*, 7. *"Energia pulita e accessibile"*, oltreché 12 *"Consumo e produzione responsabile"*. Le famiglie beneficiarie del progetto saranno indirizzate a comportamenti virtuosi nei consumi energetici, nella gestione dei rifiuti e nella mobilità, con indicazioni pratiche da realizzare in casa.

Il target dell'azione andrà meglio definendosi nel corso del progetto. Per l'indagine e per l'attività di sensibilizzazione ed informazione si partirà da quello che si può definire un target potenziale composto da persone che sono in povertà od a rischio di esserlo, persone che hanno titolo per il bonus, persone segnalate dai servizi sociali. Tutte queste tipologie di persone saranno individuate all'interno di quella che è popolazione target dei poveri energetici e di coloro che rischiano di esserlo: anziani soli, poveri economici, migranti, coloro che non riescono a raggiungere un sufficiente confort energetico, coloro che abitano in case con impianti vetusti, coloro

che hanno difficoltà a pagare le bollette, coloro che abitano in case che necessitano di un efficientamento energetico. Il progetto si realizzerà in tre fasi: una prima fase nella quale verrà condotta l'indagine conoscitiva delle condizioni di rischio di povertà energetica nei territori di Cagliari e Modena, per far emergere i diversi bisogni e il livello di consapevolezza delle famiglie. Questo lavoro – attraverso interviste a testimoni privilegiati, focus group e questionari – servirà a raccogliere le informazioni necessarie a definire le attività successive. In una seconda fase verranno istituiti i nodi territoriali di accompagnamento (Nta), organismi sperimentali che avranno il compito di fornire informazioni e sensibilizzare le famiglie - attraverso eventi e campagne informative - sugli strumenti di intervento a loro disposizione per ridurre i costi ed i consumi energetici. L'Nta accompagnerà le famiglie con azioni tarate sulle loro reali esigenze. L'Nta avrà anche il compito di favorire processi di partecipazione e di dialogo tra cittadini, amministrazioni locali, imprese private, realtà del privato sociale al fine di trovare delle soluzioni condivise e innovative per il contenimento e la prevenzione della povertà energetica. L'Nta si avvarrà delle competenze di animatori di comunità, provenienti dalle realtà partner che da anni lavorano nei territori per contrastare la povertà e promuovere migliori stili di vita. Per raccogliere e valutare i risultati del lavoro degli Nta e correggerne il funzionamento, verranno organizzati periodicamente dei momenti di lavoro e confronto – che avranno la forma del workshop – tra i vari soggetti partecipanti. Questi momenti di confronto verranno aperti anche ad attori di altri territori per avviare ulteriori sperimentazioni. Nell'ultima fase, saranno messe a punto proposte di policy, su scala locale e nazionale che modifichino le misure esistenti e ne delineino delle altre sulla base delle esigenze emerse dal lavoro di ricognizione, da quello degli Nta e dai risultati dei workshop. Il Forum Disuguaglianze e Diversità, di concerto con tutti gli altri partner di progetto, avrà il compito di lavorare alla messa a punto delle proposte di policy.

Il principale rischio individuato è quello nella possibile difficoltà a coinvolgere le persone nell'indagine considerando le barriere psico-sociali connesse alla condizione stessa di povertà energetica (reticenza, diffidenza, indesiderabilità sociale della propria condizione, basso livello di capitale culturale e sociale) e le eventuali barriere linguistiche. Tuttavia, le azioni di mitigazione per superare tali

barriere derivano sia dall'esperienza dei facilitatori dei partner coinvolti, costruita in attività analoghe, sia dalla loro conoscenza specifica del tessuto sociale del territorio. Le loro competenze sul campo e la loro attitudine a condividere (tra facilitatori, con la rete) eventuali problematiche garantiscono approcci al problema flessibili e modulabili per risolvere al meglio criticità. Il progetto è pensato su tre anni: nel 2022 verrà realizzata l'attività di indagine e verranno creati i due Nta. Nell'ultimo trimestre verranno anche realizzate le prime attività di sensibilizzazione e informazione nei territori target. Nel 2023 continuerà l'attività degli Nta, verranno organizzati i primi momenti di confronto con gli stakeholders. Questi momenti di confronto, insieme all'attività di accompagnamento degli Nta, continueranno per tutto il 2024 al termine del quale verranno elaborate delle prime proposte di policy per contrastare la povertà energetica.

Imprenditorialità sociale e microcredito

Ideatore e referente di un progetto a livello nazionale per l'accesso al microcredito è **Guido Cogotti**, un dottore commercialista che è anche presidente del Comitato gestione Fondazione Lions per il lavoro, che si occupa di microcredito. Da qualche tempo, Cogotti con la Fondazione, nata a Cagliari il 10 novembre 2014, ha cominciato a collaborare con la Caritas diocesana per cercare di rispondere alle esigenze di giovani e meno giovani, inoccupati, ideatori di una microimpresa che necessita di un piccolo prestito per essere avviata.

Quando è nata l'idea del microcredito?

«L'attività del microcredito è nata come un'idea fra il 2013 e 2014 quando, impressionato dall'incremento della disoccupazione giovanile e dal fatto che questi, pur avendo la potenzialità di creare impresa, di fatto trovavano chiuse tutte le porte per accedere ad un credito iniziale. Così presentai ai Lions un progetto a livello nazionale che si chiama "Help Emergenza Lavoro", che venne approvato dal Congresso nazionale Lions del 2014 a Vicenza e riconfermato l'anno successivo dall'assemblea di Bologna la quale, prendendo atto del suo valore sociale, deliberò il riconoscimento della Fondazione Lions per il lavoro Italia - Onlus, per poter operare a livello nazionale».

Cos'è la Fondazione Lions per il lavoro Italia – Onlus?

«È un ente partecipato da soggetti privati, pubblici e aziende e da chiunque ne condivida la *mission*, con l'unico obiettivo che è quello di mettere a disposizione in modo spontaneo e gratuito tutta una serie di conoscenze e competenze professionali a favore di giovani e meno giovani che non trovano occupazione o che sono stati espulsi dal mercato del lavoro e che vorrebbero promuovere e avviare una attività autonoma commerciale, artigianale, agricola o anche consolidare e rimodernare una attività esistente. La Fondazione ha siglato un protocollo d'intesa con l'Ente Nazionale per il Microcredito, un organismo governativo non economico nato per promuovere, informare e sostenere attività autonome attraverso fondi nazionali e

comunitari divenendo *tutor* per conto dell'ente nazionale. Abbiamo un'altra convenzione con il gruppo Bper, quindi Banco di Sardegna per l'erogazione del prestito**».**

In concreto, il microcredito cos'è?

«È una occasione offerta di per consentire a giovani o meno giovani di poter ottenere un piccolo prestito per una attività lavorativa da avviare o consolidare. La crisi economica, l'annosa emergenza lavoro, si portano appresso delle conseguenze sociali che spesso degenerano in fenomeni di *ludopatia, sovraindebitamento e usura. Ci sono persone che giustamente non si rassegnano allo status di disoccupazione e reagiscono predisponendo un progetto di attività autonoma che necessita di una leggera spinta economica per essere avviata.* In pratica, si tratta di imprese di piccole dimensioni, alcune a conduzione famigliare, meritevoli di sostegno finanziario, difficile da ottenere in quanto chi presenta il progetto non ha le caratteristiche tali da poter offrire garanzie alla banca».

Quindi, come si procede? Chi valuta il progetto e chi si fa garante con le banche?

«Gli esperti della Fondazione, innanzitutto, valutano l'idea che ci viene proposta. Se è ritenuta valida, si aiuta la persona nella fase della progettazione vera e propria offrendo assistenza fino all'avvio dell'attività. La Fondazione si fa garante del finanziamento richiesto al gruppo Bper **e** partecipa attivamente alla gestione del credito con il tutoraggio professionale per affiancare lo sviluppo della microimpresa. C'è solamente una cosa che il titolare deve fornire per poter accedere al credito, vale a dire che deve avere una posizione pulita nella centrale rischi della Banca d'Italia. In caso contrario il finanziamento, seppure si tratti dell'iniziativa più bella del mondo, non potrà mai essere erogato».

A quanto ammonta il finanziamento che può essere richiesto?

Ovviamente dipende dal progetto: diciamo 20.000-30.000 per un massimo di 50.000 euro, che il titolare dell'impresa si impegna a restituire in base ad un piano proposto e accettato dalle parti. Posso assicurare che 50mila euro, per uno che vuole avviare un'attività di impresa, compreso l'avvio di un franchising, è una bella cifra».

Come si collega questa attività dei Lions con la Caritas diocesana di Cagliari?

«Tutto è cominciato dopo che la Caritas, a livello nazionale, ha cessato l'attività

del Prestito della Speranza. La conoscenza e l'amicizia con don Marco Lai e con altri amici della Caritas, ci ha consentito di cominciare la collaborazione. Accade che, persone interessate a realizzare un'attività imprenditoriale attraverso il microcredito, si rivolgono alla Caritas diocesana. Gli operatori ascoltano la proposta e poi la stessa persona viene indirizzata a noi a Cagliari. Se il progetto è ritenuto interessante, comincia l'iter per la richiesta del microcredito».

Fondazione Lions per il lavoro Italia - Onlus
Via Sonnino, 174 – Cagliari
Referente per il microcredito: Guido Cogotti

I Servizi, le opere segno e i progetti della Caritas diocesana

Ambulatorio medico polispecialistico “Nabeel Khair e vittime del Covid-19”

L’ambulatorio Caritas di Villa Asquer è uno dei gioielli che la Diocesi di Cagliari ha messo in campo nel momento in cui aumentavano i disagi e le sofferenze degli ultimi, quelli che – per i più svariati motivi – non possono permettersi una visita specialistica a pagamento e neppure le interminabili attese nella sanità pubblica. Ne parliamo con il direttore sanitario, **Giuseppe Frau**.

Intanto ricordiamo ai lettori quando è stato aperto l’Ambulatorio.

«L’Ambulatorio medico polispecialistico della Caritas diocesana, in viale Ciusa 91, è stato inaugurato il 13 novembre 2020, alla presenza dell’Arcivescovo, delle autorità e dei volontari. L’ambulatorio è stato aperto in un momento drammatico, in piena pandemia, e si è deciso di dedicarlo, in una cerimonia toccante e piena di emozioni, al medico palestinese Nabeel Khair e a tutte le vittime del Covid. L’Ambulatorio ha ottenuto tutte le autorizzazioni sanitarie necessarie per operare, è più confortevole rispetto alla vecchia sede di viale Fra Ignazio, e gode della meravigliosa oasi di verde e piante che circondano Villa Asquer».

Quanti medici e infermieri vi prestano servizio?

«Sono circa 70, tra medici e infermieri, che si alternano nell’Ambulatorio di Medicina generale il pomeriggio e nelle visite specialistiche che si svolgono prevalentemente al mattino. Inoltre, c’è un team di odontoiatri che gestiscono l’Ambulatorio odontoiatrico. Ai sanitari che prestano direttamente servizio a Villa Asquer si aggiungono gli altri colleghi che collaborano con noi direttamente nei loro studi privati; ci sono poi collaborazioni con gli ospedali pubblici e privati, con laboratori di analisi e studi di ecografia e radiologia, e pure con diverse farmacie».

Ci sono anche altre figure di volontari? Viene offerto anche un supporto psicologico?

«In ambulatorio si è formato un valido gruppo di volontari non sanitari che svolgono il lavoro di segreteria e di prima accoglienza dei pazienti. Quest'ultimo servizio si è rivelato molto importante perché, oltre che agevolare il compito dei sanitari, permette ai pazienti di avere informazioni sulle prestazioni ambulatoriali ed agevolarne l'accesso. In collaborazione con il Centro d'ascolto Caritas e con i nostri psichiatri, tale servizio in ingresso rappresenta un fondamentale momento di ascolto e supporto psicologico per le tante persone in difficoltà. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli utenti non hanno solo un bisogno sanitario ma più complesso, riguarda i vari aspetti di vita e relazionali della persona».

A quante persone indigenti vengono garantite cura e assistenza?

«Sono circa 2.000 gli assistiti, tra nuovi pazienti che giungono al servizio, sia direttamente in ambulatorio, sia tramite la segnalazione del Centro d'ascolto Caritas o delle Caritas parrocchiali. Inoltre ci sono tutti gli ospiti delle Case di accoglienza, e i pazienti storici, tra senza fissa dimora e persone senza medico di famiglia, oltre i migranti. Nell'ultimo anno abbiamo dato supporto per l'emergenza Afghanistan prima e Ucraina poi. Inoltre, vanno segnalate le molte persone che, in pandemia, hanno iniziato a rivolgersi a noi per le difficoltà e restrizioni di molti servizi sanitari causa Covid, e altri che per cause economiche dovute agli effetti della pandemia, non possono permettersi di pagare le cure: si pensi in particolare a quelle odontoiatriche».

Quali sono le specialità garantite ad oggi?

«Presso l'ambulatorio vengono garantite visite gratuite e consulenze specialistiche in numerose branche, quali cardiologia, oculistica, ortopedia, otorino, pediatria, ginecologia, gastroenterologia, psichiatria, diabetologia, dermatologia, oltre l'attività di medicina generale. Il personale sanitario dell'ambulatorio si avvale di moderni strumenti per la diagnostica e la terapia (presente anche un moderno ecografo portatile). Nell'ambulatorio di odontoiatria ci sono anche nuove attrezzature, come il radiografico. In collaborazione con la farmacia Caritas e con le farmacie convenzionate, lo studio medico continua a garantire agli indigenti il servizio di prescrizione e consegna di farmaci urgenti».

Quali sono gli orari di apertura?

«Dal lunedì al venerdì, la mattina dalle 9 alle 12 (visite specialistiche su appuntamento); il pomeriggio dalle 16 alle 18, medicina generale; odontoiatria lunedì, mercoledì e giovedì, ore 9-12 su appuntamento. Nei giorni liberi dalla normale programmazione, l'ambulatorio viene aperto ad altre collaborazioni, come quella col Gruppo "Abbracciamo un sogno" per le visite senologiche gratuite e preventive, in collaborazione con oncologi e infermiere volontarie».

Che cosa è necessario presentare per ricevere l'assistenza dell'ambulatorio?

«Non c'è una particolare documentazione, se non un filtro garantito dal Centro d'ascolto Caritas che ci invia la richiesta, oppure direttamente tramite colloquio e ascolto offerto dalla segreteria dell'ambulatorio, e dalla prima visita, dove il medico e l'infermiere compilano la cartella clinica raccogliendo l'anamnesi. L'ambulatorio svolge una funzione di accoglienza, sostegno e re-orientamento, nell'ottica della prevenzione e della educazione sanitaria. Il servizio non può e non vuole sostituirsi al sistema sanitario pubblico, ma svolge una specifica funzione di supporto nei confronti di persone socialmente fragili ed economicamente svantaggiate, indirizzandole ove necessario al servizio più adeguato».

Quanto è cresciuta la domanda tra pandemia e crisi economica ed energetica?

«La pandemia prima e ora la crisi energetica stanno mettendo in ginocchio persone e famiglie, con devastanti conseguenze da un punto di vista economico e sociale. Una delle conseguenze principali è l'impossibilità da parte di una crescente fetta di popolazione di potersi garantire le cure mediche. Di fronte alle difficoltà del servizio pubblico causa Covid, e alle crescenti liste di attesa, molte persone si sono rivolte e si rivolgono al nostro servizio in cerca di un disperato aiuto. I numeri e le tipologie di assistiti sono cambiati molto, nei tre anni di pandemia, per cui non sono solo i migranti a usufruire dell'Ambulatorio Caritas ma la maggioranza degli utenti oggi sono cittadini italiani, impoveriti dalla pandemia e dalla crisi economica».

Che cosa spinge un medico in pensione a dedicare del tempo alle persone sofferenti?

«I medici e gli infermieri, insieme agli altri volontari che animano l'Ambulatorio Caritas, sono tutte persone meravigliose, dotate non solo di grande professionalità ma anche di tanta umanità. È encomiabile l'impegno quotidiano di tutti i medici

e infermieri che, dopo una vita di lavoro intenso nella sanità pubblica, hanno deciso nella loro pensione di mettere tutta l'esperienza e il loro sapere al servizio delle persone più deboli, indigenti e svantaggiate della società. La spinta credo venga dalla grandezza e dall'animo nobile di questi volontari, lo stesso spirito di altruismo e gratuità che anima le centinaia di volontari della Caritas diocesana di Cagliari».

Associazione “Beata Suor Giuseppina Nicoli” Odv

Fondata il 4 dicembre 2012, questa Organizzazione di Volontariato nasce da una precisa esigenza e grazie a una proficua collaborazione tra diverse realtà della Chiesa Cattolica locale, tra cui la Caritas diocesana e le Fondazioni “San Saturnino” e “Sant’Ignazio da Laconi”. Questa realtà ha la finalità di solidarietà cristiana, civile e sociale. Il primo presidente è stato Antonio Mura. Negli anni si sono succeduti Giuliana Serra ed Enrico Albiani. Dal 2022, l’avvocato **Gabriella Serra** è la nuova presidente.

Avvocato Serra, Suor Giuseppina Nicoli è un personaggio straordinario: morta a Cagliari il 31 dicembre 1924, è stata beatificata il 3 febbraio 2008 in piazza dei Centomila, a Cagliari.

«Nel nome c’è tutto: le finalità che persegue la nostra Associazione e anche ciò che ci spinge a fare volontariato al suo interno. Suor Nicoli, protettrice degli operatori della Caritas diocesana, era una religiosa che si occupava degli ultimi, dei più poveri e fragili, compresi i *picciocchus de crobi* di tanto tempo fa. Dunque, la Odv si rifà al magistero sociale della Chiesa, ai principi etici e morali, alle finalità proprie della Caritas. In ambito regionale, nello specifico, ci occupiamo in particolare di tutte le persone vulnerabili e a rischio emarginazione».

Siete un’Odv che ha una sua caratteristica precisa: la sua operatività al servizio delle Associazioni che compongono la Consulta.

«Ci occupiamo della copertura assicurativa di tutti i volontari Caritas. È un aspetto non soltanto burocratico, che tuttavia si associa a un cammino di fede. Di fatto è una sorta di anagrafe del nostro volontariato, in quanto provvediamo all’iscrizione di ciascun volontario e monitoriamo l’operato di tutti, a cominciare dal Servizio Mensa nel quale operano tantissime persone per garantire un servizio continuativo dalla mattina alla sera. Sottolineo una curiosità: molti operatori Caritas non sono cattolici. Questo incontri tra ideologie diverse hanno comunque finalità comuni. La Caritas accoglie tutti coloro che vogliono fare del bene, senza distinzione o discriminazione alcuna. Inoltre, organizziamo incontri periodici di formazione e spiritualità, finalizzati a sviluppare e rafforzare l’identità Caritas e

promuovere la prossimità. Infine, favorisce una maggiore conoscenza degli strumenti della rete di solidarietà destinati ai più bisognosi».

Promuovete anche iniziative specifiche e in autonomia?

«Collaboriamo a progetti ed eventi in rete con le altre Associazioni della Consulta e i coordinatori dei vari Servizi Caritas. Camminiamo in parallelo e in sinergia con tutti loro».

Quanti operatori lavorano alla "Suor Nicoli"?

«A parte i componenti del consiglio direttivo, cito alcuni referenti: Jasmina Mahmutćehajić (Rom, Sinti e Caminanti), Giuseppe Frau (settore sanitario), Antonello Pani (Centro d'ascolto), Anna Puddu (Centri notturni) e Maria Luisa Putzu (Centro diocesano di assistenza). Ma la vera colonna portante, senza nulla togliere agli altri, è la segretaria Elena Pettinau».

Ci fornisca qualche dato sulla vostra attività.

«I volontari della Caritas diocesana, anche in forma non continuativa, ad oggi sono 347. Nel periodo dal primo ottobre 2021 al 30 settembre 2022 sono arrivati 149 nuovi volontari: 60 uomini e 89 donne. La loro fascia d'età varia: il 20% di loro va dai 18 ai 45 anni, la restante parte arriva sino ai 90 anni».

La vostra Odv rientra in una nuova modalità di gestione da parte della Caritas nazionale. Che cosa significa?

«In verità, essendo stata nominata presidente da poco tempo, sto attendendo ulteriori disposizioni da Roma per capire quali siano modalità e adempimenti giuridici da svolgere. Di fatto, sono aspetti formali che non cambieranno di una virgola il lavoro che è stato svolto sin dalla nostra fondazione».

Lei è anche la responsabile dello Sportello legale Caritas. La mole di lavoro è notevolmente aumentata?

«Un tempo, il mio primo lavoro era quello della professione di avvocato. Ora è quello di volontaria. A parte le battute, sono due cose molto diverse tra di loro ma entrambe gratificanti. Il volontariato mi ha cambiato la vita: nel senso che mi aiuta ad affrontare con uno spirito diverso la vita di tutti i giorni, all'interno della mia famiglia e pure all'esterno. C'è molto da fare, certamente, ma la fatica si avverte poco perché ci sono obiettivi importanti da raggiungere».

Lei si occupa anche di migrazione.

«Sono operatore legale dei Centri di accoglienza Caritas, sia dei Cas che dei Sai, il

sistema di accoglienza integrata. La Caritas, infatti, è l'ente attuatore per il Comune di Quartu Sant'Elena. Per questo motivo ho dovuto studiare un'altra branca del diritto, che è appunto quella della migrazione, e questo è stato un ulteriore elemento di arricchimento professionale e umano».

Associazione "Beata Suor Giuseppina Nicoli"
Via Monsignor Cogoni, 9 - Cagliari
Email: beatasuornicoli@caritascagliari.it
Presidente: Gabriella Serra
Vicepresidente: Bruno Loviselli
Segretaria: Elena Pettinau
Responsabile ufficio: Gianni Campesi
Email: beatasuornicoli@caritascagliari.it

Cas - Centri di accoglienza straordinaria

Nei Cas, Centri di accoglienza straordinaria per migranti richiedenti asilo e protezione internazionale, in tanti sono ospiti da diverso tempo, perché la loro posizione di richiedenti asilo e protezione internazionale non è stata ancora definita. La burocrazia, infatti, prevede che la domanda venga visionata dalla Commissione territoriale della Prefettura chiamata a decidere se ritenere credibile o meno la loro storia e di conseguenza riconoscere o meno la protezione. Quando questa non viene riconosciuta, e accade nell'85% dei casi, è possibile presentare ricorso, che richiede tantissimo tempo. Per cui, queste persone restano nei Centri e in tanti lavorano anche. Responsabile del Cas, importante servizio della Caritas diocesana di Cagliari, è **Alessandro Cao**.

In cosa consiste il servizio Cas?

«Cas è l'acronimo di Centro di accoglienza straordinaria. Inizialmente prevedeva di ospitare migranti richiedenti asilo e protezione internazionale, attraverso una convenzione con la Prefettura di Cagliari, nelle strutture che noi mettiamo a disposizione per migranti, singoli e uomini. La modalità di accoglienza è cambiata con l'arrivo di nuclei familiari dall'Afganistan, cui ha fatto seguito l'arrivo di famiglie dall'Ucraina. Così abbiamo dovuto accogliere mamme con bambini, nuclei numerosi, quasi tutti senza padri perché stanno a combattere».

Chi sono i migranti richiedenti la protezione internazionale?

«La maggior parte di loro scappa a prescindere, per avere un futuro migliore e per il mancato rispetto dei basilari diritti civili. Sappiamo che parte di loro sono migranti economici che hanno bisogno di accoglienza. Se nel proprio Paese si rischia di morire di fame, è giusto che vadano a trovare fortuna altrove. Ci sono storie personali di chi scappa perché non è rispettato nel diritto di professare una fede diversa da quella ufficiale del loro Paese, altri hanno problemi politici, altri ancora scappano per l'orientamento sessuale non consentito. In base alla Convenzione di Ginevra, questi si trovano nelle condizioni per richiedere protezione internazionale. Gli eritrei arrivano da un regime oppressivo, mentre dal Bangladesh e dal Pakistan scappano per tutta una serie di criticità climatiche. Ripeto, ci sono anche tanti migranti

economici, però io non mi sento di escluderli dalla possibilità di essere accolti».

Da quali nazioni o territori provengono?

«In particolare dall'Africa. Dal Maghreb, composto da Algeria, Marocco e Tunisia, e poi dall'Africa subsahariana occidentale (Benin, Burkina Faso Camerun, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Guinea Comakry, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo). Ospitiamo anche asiatici provenienti da Bangladesh, India, Pakistan e Afghanistan, e gli ucraini».

Quanti ospiti avete avuto in quest'ultimo anno?

«Al 1° ottobre 2021, all'interno dei nostri 5 Centri di accoglienza, avevamo 108 persone. Da allora, e fino al 30 settembre 2022, abbiamo accolto 130 nuove persone per complessivi 238 ospiti. Negli anni scorsi gli arrivi sono stati inferiori e avevamo un saldo negativo. Con gli afghani e poi gli ucraini e l'arrivo di nuove persone, quest'anno la sommatoria fra chi arriva e chi parte è positiva. Per gli ucraini è stata possibile l'accoglienza nei Cas perché, chi ha fatto richiesta di protezione internazionale, ha potuto usufruire della modifica fatta alla legge, prevedendo il riconoscimento della protezione temporanea. Molti, infatti, hanno la speranza di poter ritornare nel loro Paese. In questo periodo di riferimento abbiamo registrato 84 uscite».

Che cosa vuol dire "uscite"?

«Vuol dire che, per una serie di motivi, queste persone hanno lasciato il Centro di accoglienza. Alcuni ucraini hanno lasciato volontariamente il Cas perché hanno deciso di rientrare nel loro Paese. Qualcun altro ha trovato lavoro. Alcuni afghani, hanno fatto richiesta di trasferimento in altri centri d'Italia. Per gli ospiti africani e del Bangladesh, la normativa prevede un tempo in cui loro possano stare nel Centro, che corrisponde al riconoscimento della protezione. Alcune persone sono state trasferite nei progetti Sai, che si differenziano dai Cas perché forniscono una prima accoglienza: stazioni che ospitano persone che hanno diritto a proseguire dopo aver ottenuto la protezione. Altri, invece, lasciano in maniera arbitraria perché hanno trovato lavoro, oppure hanno deciso di trasferirsi altrove, o ancora perché conoscono qualcuno che vive fuori Sardegna, magari hanno trovato una certa autonomia e raggiunto un buon livello di indipendenza, per cui non hanno l'obbligo di rimanere nel Cas. C'è chi lavora in un ristorante o svolgono altre attività, così possono affittarsi una stanza».

Parliamo della scolarizzazione.

«Tanti di loro hanno una conoscenza delle lingue avanti anni luce rispetto a noi. Coloro che vivevano nelle colonie, parlano l'inglese o il francese. Anche il maliano più ignorante parla il francese, così magrebini, ivoriani e senegalesi, mentre nigeriani, ghanesi e gambiani parlano l'inglese. Certo, abbiamo i mediatori culturali che parlano queste lingue e conoscono anche i loro idiomi locali. Non è quasi mai successo di avere difficoltà a comunicare con loro. Chi ha trascorso un periodo in Libia, per forza ha dovuto imparare l'arabo, come ci sono anche diversi dialetti che sono una variante della lingua originale. Certo è che alcuni hanno bisogno di scolarizzazione perché, se è vero che parlano inglese o francese, qualcuno non sa scrivere».

Per stare in Italia è indispensabile conoscere la nostra lingua?

«È fondamentale, soprattutto per un'integrazione lavorativa. Come Caritas, abbiamo chi si occupa di tenere le lezioni di lingua italiana, poi vengono iscritti nei Cpa che svolgono corsi per l'insegnamento agli adulti. Qualcuno ha potuto frequentare la scuola media, altri la superiore, mentre una dozzina di persone hanno iniziato a frequentare l'università quando hanno ricevuto il riconoscimento del diploma acquisito nei loro Paesi. Un grosso supporto rispetto alla questione linguistica ce lo dà il Cosas, il Consorzio sardo solidarietà che opera nella parrocchia di Sant'Eulalia e che si occupa di alfabetizzazione».

Collaborate ancora con gli istituti superiori Gramsci e Bacaredda?

«Assolutamente sì. Al Bacaredda e al Gramsci studiano alcuni nostri ragazzi, ma le collaborazioni con le scuole sono mirate all'alternanza scuola-lavoro. In Caritas possono scegliere quale servizio svolgere, e tanti lo fanno nell'ambito dell'immigrazione, per cui si organizzano incontri e visite nei Centri di accoglienza, visite in città con studenti locali e ospiti in uno scambio culturale».

Avete progetti anche con le agenzie di formazione lavoro?

«Sì. Nel pre-Covid, la Regione Sardegna aveva pubblicato il bando "Avviso Cumentzu", che consentiva agli enti accreditati di avere risorse per i corsi di formazione. Tantissimi dei nostri ragazzi hanno partecipato, poi purtroppo con il Covid si è dovuto interrompere tutto, ma in seguito hanno portato a termine il corso, prima con la teoria e poi con la parte pratica».

In che cosa si sono formati?

«Parliamo di cantieri navali, supermercati, sartorie. Sono diversi i corsi portati a buon fine con tirocinio formativo. Qualcuno poi è stato assunto. In quest'ultimo anno, sono stati portati a temine i corsi cominciati in precedenza. Ora stiamo dialogando con la Cassa edile, che ha deciso di dedicare un corso di formazione per i ragazzi perché il settore è carente di manovali, muratori, carpentieri, eccetera: consentirà alle imprese di poterli inserire nell'organico, in un settore magari faticoso ma comunque ben retribuito. Un altro ragazzo deve iniziare un tirocinio in una ditta di infissi».

Indirizzi dei Centri (aperti h24 - 7 giorni su 7)
Via Etiopia, 31 - Quartucciu (34 posti)
Via Quartu Sant'Elena, 115 - Quartucciu (15 posti - chiuso il 31dicembre 2021)
Piazza 4 novembre, 53 - Quartu Sant'Elena (24 posti)
Via Santa Rita, 25 - Selargius (27 posti per donne ucraine)
Via Ospedale, 8 - Cagliari (18 posti)
Via Cagliari, 186 - Capoterra (20 posti per donne ucraine)
Via Don Bosco, 14 - Selargius (42 posti per donne ucraine)
Sede operativa e coordinamento: via Ospedale, 8 - Cagliari
E-mail: alessandrocao@aritascagliari.it – adulticarita@pec.it
Tel.: 340-9092612

Referente e coordinatore del servizio: Alessandro Cao
Assistente sociale: Eva Sbrissa
Insegnante di italiano: Valentina Comi
Operatore legale: avv. Gabriella Serra
Psicologa: Simona Murtas

Casa di accoglienza "Leila Orrù-De Martini"

Dal mese di novembre 2019, la Casa di accoglienza "Leila Orrù–De Martini", donazione alla Caritas dalla Famiglia Orrù De Martini, per volontà della Signora Leyla ospita detenute e detenuti che possono usufruire di permessi-premio dal carcere e che per diversi motivi, non potendo far riferimento al domicilio naturale, hanno la necessità di un luogo dove stare. **Silvia Piras**, referente dell'Area carcere della Caritas diocesana, ci illustra le finalità della Casa come una opportunità, per i permessanti, di poter vivere per quanto è possibile il permesso nello spirito dell'accoglienza fraterna e del calore umano.

Si tratta di un appartamento o di una casa singola?

«È un appartamento in pieno centro a Cagliari, in via Dante, accanto a Piazza Repubblica. È bello, mi pare che si trovi nel cuore della città e non in periferia, lontano dagli occhi e dal cuore, criticità che purtroppo spesso si verifica attorno a tutto ciò che fa riferimento al carcere».

Ci descrive l'appartamento?

«Ci sono due ampie stanze con tre letti ciascuna, una sala ricreativa con televisore, radio, libri da leggere e qualche gioco di società. Una cucina completa di elettrodomestici per consentire di preparare i pasti, una lavanderia con la lavatrice e la possibilità di stirare».

È indifferente che i detenuti siano italiani o stranieri?

«Assolutamente sì. La Caritas non fa distinzioni di alcun tipo nell'accoglienza, e questo per noi è molto importante. L'accoglienza viene organizzata e programmata in base alle richieste, con una predisposizione dei turni che tiene conto della circostanza che si ospitino solo uomini, solo donne, donne con bambini o altri familiari. Quando si riunisce la famiglia, naturalmente, la casa viene destinata in uso esclusivo. La durata del permesso viene stabilita dal magistrato che lo concede».

C'è qualche volontario nella Casa quando ci sono gli ospiti?

«Nella struttura sono sempre presenti operatori e volontari che, a seconda della situazione dell'ospite, cercano di stargli vicino, secondo le proprie esigenze, durante la giornata. Ci sono ospiti che possono uscire e hanno il desiderio e il piacere di an-

dare a fare la spesa, di cucinare e sono autonomi in tutto, utilizzando quanto hanno a disposizione anche dal punto di vista economico. Se l'ospite non può uscire, la Caritas si occupa di garantire tutto il necessario, a partire dalle provviste».

Ci segnala qualche caso particolare?

«Abbiamo avuto qualcuno in permesso anche per quindici giorni di fila che non aveva la possibilità, per disposizione del magistrato, di uscire dalla casa. Certamente, trascorrere i giorni senza poter uscire di casa è molto impegnativo, ma l'opportunità di allontanarsi dal carcere è sempre un dono grande che supera tutto».

Un caso limite: marito e moglie, entrambi detenuti, che ottengono un permesso. Possono essere accolti assieme nella Casa?

«Mi pare che tale possibilità non sia affatto esclusa, ma al momento non si è verificata».

Un detenuto che ottiene un permesso e si trova nelle condizioni che ci ha detto prima, come arriva a scegliere di andare nella vostra struttura?

«L'iter è questo: dall'interno del carcere, la persona chiede al proprio educatore di poter usufruire del permesso. Se la risposta è affermativa, l'educatore ed il detenuto si rivolgono a don Gabriele Iiriti, cappellano nel carcere di Uta e direttore dell'ufficio della Pastorale penitenziaria diocesana (istituita con Decreto dell'8 giugno 2021 dall'Arcivescovo), il quale rilascia la disponibilità. Don Gabriele, nostro referente per la Casa all'interno del carcere, grazie anche alla sua costante presenza, vaglia cosi le richieste ed è in costante contatto con il referente Caritas. La Casa è a disposizione per i detenuti della Casa Circondariale di Uta e per la Colonia Penale di Isili. Dal primo ottobre 2021 al 30 settembre 2022, la struttura ha accolto 33 persone».

Centro Caritas Area carcere

La scomparsa del caro amico Paolo Bernardini, all'inizio del 2022, ha addolorato tutti. Ma l'attività del Centro Caritas all'interno del carcere di Uta, non si è mai fermata del tutto, nonostante abbia risentito delle forti restrizioni per la pandemia. La referente, **Silvia Piras**, ci traccia un quadro di questo settore di grande rilevanza.

Quando è stato costituito questo servizio della Caritas diocesana?

«È iniziato nel 2008, a Buoncammino. È nato come Centro d'ascolto, perché l'organizzazione e gli spazi di quella struttura, all'epoca, non consentivano altre attività. Allo stesso tempo fu un evento rivoluzionario perché, tra i primi in Italia, fu possibile entrare nelle sezioni per tenere i colloqui con i detenuti, in una cella destinata a questo servizio. Una volta trasferiti a Uta, invece, è stato possibile portare avanti tanti progetti grazie a una stretta collaborazione con la Direzione della Casa circondariale, l'Area educativa e la Polizia penitenziaria. Certo, la distanza da Cagliari costituisce certamente un limite per noi e per i familiari dei detenuti, perché poco servita dai mezzi pubblici».

Sono diverse le attività che svolgete dentro e fuori Uta. Possiamo elencarle?

«Insieme ai colloqui di sostegno, si tengono quelli volti all'inserimento dei detenuti, quando è possibile, nel circuito delle cosiddette misure alternative alla detenzione».

L'ascolto, nelle diverse forme, costituisce un pilastro del servizio.

«Noi volontari siamo una trentina, compresi quelli che operano in modo speciale nella Casa di accoglienza "Leila Orrù-De Martini" in via Dante, a Cagliari: è nata per ospitare i detenuti di Uta e della Casa di reclusione di Isili, che usufruiscono di giorni di permesso premio ma non hanno un luogo dove trascorrerli, o qualcuno che li possa accogliere».

Tra le attività, grande importanza riveste il magazzino supplementare.

«Già da Buoncammino è gestito dalla collega Donatella Barella col prezioso aiuto di collaboratrici e collaboratori dentro e fuori dal carcere; questo consente di individuare i bisogni reali dei singoli detenuti e di avere sempre a disposizione indumenti o accessori per coloro che arrivano da altre regioni o Paesi, o comunque

per gli indigenti che non possono permettersi di acquistare neppure un paio di calze o uno spazzolino da denti. Tra i beni annoveriamo l'abbigliamento e le calzature, il materiale per l'igiene personale e degli ambienti, il materiale per la scrittura, la corrispondenza epistolare e scolastica ed il materiale per piccole attività di artigianato individuale.

Prosegue l'attuazione del progetto del Protocollo d'intesa "Mi riscatto per Cagliari-Orti Sociali" tra la Direzione della Casa Circondariale di Cagliari-Uta, i Rotary Club Nord e Sud e la Caritas. Quest'ultima è parte attiva, in sinergia con gli altri attori coinvolti.

«In un'area di circa quattromila metri quadrati all'interno dell'istituto, alcuni detenuti svolgono il lavoro di pubblica utilità con la coltivazione degli orti e contribuiscono con un eccellente risultato alla fornitura di una grande quantità di verdure e frutta destinati in particolare alla mensa dei poveri gestita dalla Caritas. Quando è fattibile, in emergenza, ci occupiamo anche di accompagnamenti al momento della scarcerazione».

Avete in mente altri progetti per il prossimo futuro?

«Le idee non mancano. Da tempo vorremmo coinvolgere il dentista dell'Ambulatorio Caritas di Villa Asquer, per visite gratuite ed interventi ai detenuti. Se ne avverte una grande necessità. I problemi sanitari non mancano, purtroppo; a ciò si aggiunge che numerosi detenuti presentano patologie psichiatriche».

Qual è l'atteggiamento dei detenuti nei vostri confronti?

«Nel tempo si è creato un rapporto di fiducia, stima ed amicizia. Personalmente, là mi sento a casa. C'è tanto bisogno di ascolto, di persone che si dedichino a loro con attenzione e dedizione. Non facciamo miracoli, ma mi pare davvero che la nostra presenza aiuti loro (e noi) a stare meglio».

Avete particolari limitazioni all'interno del penitenziario?

«Complessivamente mi pare che non ci siano ostacoli ai colloqui con tutti i detenuti; in casi particolari, richiediamo l'autorizzazione.

Anni di lavoro e tanti episodi scolpiti nella mente.

«È bello ricordare una mattina in cui, con il collega Fabrizio, dinnanzi ad una mia richiesta di parlare con un detenuto che in quei giorni aveva manifestato particolare fragilità e momenti di aggressività con profili di pericolosità, dopo un primo mo-

mento di giusta riflessione da parte della Commissaria e del Direttore, il colloquio venne autorizzato e fu per noi, e per lui, una bellissima e commovente esperienza. Sapevo che non ci avrebbe mai fatto del male. Anche gli agenti rimasero sorpresi positivamente».

C'è lo spazio per i momenti di spiritualità?

«Il mercoledì ho il grande dono di partecipare, con i ragazzi e altri volontari, al Gruppo sinodale in carcere, guidato dal direttore della Pastorale penitenziaria e già cappellano del carcere».

Quantifichiamo gli ascolti dell'ultimo anno.

«Dal 1° ottobre 2021 al 30 settembre 2022, sono stati complessivamente 101. Senza contare i colloqui per gli inserimenti all'esterno e i vari momenti trascorsi nel penitenziario, che esulano dai turni veri e propri».

Referente: Silvia Piras
Sede operativa: viale Sant'Ignazio, 86 – Cagliari (c/o Centro comunale di Solidarietà)
Orari di apertura: previo appuntamento
Sede degli interventi: Casa Circondariale di Uta
Email: studiolegaleavv.piras@gmail.com
Tel.: 340-8442560

Centro d'ascolto per stranieri "Kepos"

Kepos è un nome greco che vuol dire "giardino". Ed è questo il nome che si è dato il Centro d'ascolto per stranieri di piazza San Sepolcro, nel quartiere Marina di Cagliari, la cui responsabile è **Maria Cossu**. Ogni mese, si rivolgono al servizio 130-140 stranieri per cercare una soluzione ai problemi molto diversi fra loro. Molti sono utenti da anni, ma ogni mese a questi si aggiungono fra i 25 e i 30 nuovi ascolti.

Quando è nato questo Servizio?

«Specifichiamo che si tratta di un Centro di ascolto di cui sono responsabile da gennaio scorso. Il Servizio è iniziato nel 2006 dalla collaborazione fra la Caritas diocesana e la Caritas della parrocchia di Sant'Eulalia, nel quartiere della Marina, dove c'è una grande concentrazione e presenza di stranieri».

A chi vi rivolgete?

«Esclusivamente agli stranieri. Siamo affiancati al Centro di ascolto diocesano, ma abbiamo dovuto operare una distinzione dagli utenti locali perché le problematiche che presentano gli stranieri sono specifiche e relative proprio al loro status di immigrati».

Di cosa vi occupate?

«Il nostro primo compito è quello di incontrare le persone, ascoltarle nelle loro richieste e nei loro bisogni specifici. Abbiamo tantissimi utenti con situazioni tra le più disparate. Ci occupiamo tantissimo di burocrazia, cioè di tutte le pratiche relative ai permessi di soggiorno e al loro rinnovo, all'iscrizione anagrafica e al servizio sanitario. Ci occupiamo anche di orientamento e la ricerca di lavoro e per trovare soluzioni abitative».

Avete una collaborazione con altri servizi Caritas?

«Certamente. Siamo in contatto, ad esempio, con il dormitorio: quando vengono persone, e sono ancora tante, che necessitano di un posto letto. Siamo in contatto con l'Ambulatorio della Caritas, un servizio offerto totalmente in forma gratuita per le esigenze sanitarie, anche perché sono molti gli stranieri che non sono iscritti all'anagrafe, quindi non hanno la tessera sanitaria e il medico di base».

E per gli stranieri senza fissa dimora, cosa potete fare?

«Per loro ci occupiamo dell'iscrizione all'anagrafe, anche come residenti senza fissa dimora. Purtroppo, questo ci capita spesso. Una volta iscritti all'anagrafe, operiamo

perché ottengano la carta di identità, la tessera sanitaria e il medico di base. Si tratta, però, di tempi lunghi e se le persone hanno necessità sanitarie urgenti, possono comunque usufruire del nostro ambulatorio».

Ovviamente capitano persone senza fissa dimora che hanno bisogno urgente di cure e di farmaci. Come rispondete a questa necessità?

«Per le medicine anche costose, abbiamo una farmacia convenzionata con l'ambulatorio, ma abbiamo anche la farmacia nel Centro di distribuzione Caritas di via Po dove è possibile rispondere alle richieste di alimentari, abbigliamento e trovare i farmaci prescritti dall'ambulatorio».

Chi sono gli stranieri che si rivolgono a voi?

«Si rivolgono a noi tanti stranieri che abitano a Cagliari e provincia e che vivono in tante diverse condizioni: immigrati di lungo periodo, residenti qui da tanti anni, famiglie, e anche le persone appena arrivate, ciascuna delle quali ha i propri bisogni specifici e le proprie piccole e grandi difficoltà, quasi sempre legate allo status di cittadini extracomunitari. Abbiamo un gran numero di persone che sono state nel Centro di Monastir e che, a un certo punto devono lasciare quel posto e vengono da noi per trovare un luogo dove stare. Infine, persone che ci chiedono aiuto per raggiungere la loro famiglia o parenti residenti in un'altra parte d'Italia. Per questo abbiamo un'agenzia di viaggi convenzionata che ci aiuta a rispondere a questa esigenza».

Sempre meglio che lasciarli qui senza lavoro e senza fissa dimora.

«Certo. Quando veniamo a sapere di ragazzi anche giovanissimi, spesso del Nord Africa, che a volte non parlano neanche l'italiano, che sono privi di riferimenti ma hanno parenti in un'altra città d'Italia, dove potrebbero avere più opportunità di trovare, cerchiamo di aiutarli a raggiungere la famiglia».

Quali altri tipi di richieste ricevete?

«Una è l'inserimento abitativo magari autonomo o con altri amici o parenti. Abbiamo anche delle richieste di tipo economico quali bollette o affitto di casa a cui attingiamo da un piccolo fondo e tutto deve essere giustificato. Un contributo per pagare un affitto può essere dato solo a fronte di un contratto regolare».

Avete anche volontari stranieri?

«Sì, abbiamo alcune persone straniere e ragazzi del Servizio Civile. È successo che alcune persone straniere che inizialmente si sono rivolte a noi come utenti, hanno poi

deciso di fare volontariato da noi. Sono una risorsa preziosissima sia dal punto di vista delle lingue che conoscono, sia dal punto di vista della comunicazione soprattutto con quelle appartenenti alla loro cultura».

Quali sono le nazionalità prevalenti?

«Una nazionalità prevalente fra coloro che si rivolgono a noi, sono persone che vengono dall'Africa occidentale e sub sahariana. Quindi Senegal, Gambia e Mali. Abbiamo anche persone del Nord Africa e una buona percentuale vengono da Bangladesh e Pakistan. La prevalenza è maschile. Ci sono anche diverse donne e famiglie».

Vengono da voi ragazze che denunciano di essere state avviate alla prostituzione?

«Sì, ma non ce ne occupiamo direttamente. Nei casi in cui durante il nostro ascolto ci accorgiamo che può esserci questo tipo di problema, le indirizziamo al Centro antitratta perché è una questione più delicata, in cui è necessario magari l'intervento di specialisti, psicologi e quindi preferiamo indirizzare in quel centro».

Come si arriva da voi?

«Un po' per caso e un po' per il passaparola fra persone che già ci conoscono. Normalmente non prendiamo appuntamenti, siamo uno Sportello e, per la nostra ubicazione in piazza San Sepolcro, siamo facilmente raggiungibili tutte le mattine e un pomeriggio la settimana dal lunedì al sabato. Siamo una quindicina di volontari che possono incrementarsi in base al periodo e quattro ragazzi del Servizio civile che coprono i turni tutte le mattine».

Centro d'ascolto per stranieri "Kepos"
Piazza San Sepolcro, 6 – Cagliari
Tel.: 070-680182
Email: kepos.caritas.ca@gmail.com
Giorni e orari di apertura: dal lunedì al sabato, dalle ore 09:30 alle 13; il lunedì pomeriggio dalle ore 15 alle 18
Professionalità degli operatori: insegnanti, psicologi, tirocinanti, laureati in varie discipline, studenti universitari in Lingue e Scienze politiche, giovani che svolgono il Servizio civile nazionale
Referente del servizio: Maria Cossu

Centro d'ascolto diocesano

Una trentina di operatori volontari che, alternandosi al Centro d'ascolto Caritas di via Corte d'Appello 44 a Cagliari, coprono i turni settimanali dal lunedì al venerdì mattina. E proprio perché è un servizio Caritas, il Centro d'Ascolto diocesano, come tutti gli altri servizi che seguiranno, rappresenta la comunità cristiana che, in modo concreto, testimonia la propria fede.

Attraverso l'incontro, l'accoglienza, l'ascolto, i volontari si prendono in carico la persona che sta vivendo un momento di difficoltà sociale, economica e culturale, senza giudicarla e rispettando la sua storia. **Antonello Pani**, responsabile del servizio assieme a **Nella Mu**, ci tiene a precisare tutto questo, perché è a fondamento dell'azione che, operativamente racconta in questa intervista.

Antonello, pare stiamo uscendo dal lungo periodo della pandemia. State riprendendo il ritmo e gli ascolti che facevate prima del Covid?

«Occorre precisare quali erano i nostri numeri. Fino al 2011 facevamo 700-800 ascolti l'anno. Con il periodo di crisi dopo il 2011, siamo saliti a 1.100 ascolti e in questi anni stiamo viaggiando fra i 1.300, 1.400 e anche 1.500 ascolti l'anno. La pandemia ha creato qualche problema e ci siamo dovuti adattare attivando tutti i canali possibili, compresa la distribuzione di viveri fatto in Fiera. Questo perché le regole ci imponevano di non fare assembramenti, di ricevere una persona per volta senza farli stare insieme in sala d'attesa. Nonostante il lockdown abbiamo continuato, quindi, ad essere presenti in sede, per ricevere telefonate, per fare gli ascolti adottando tutti i criteri di tutela della salute imposti dalla legge. La pandemia, quindi, ha creato questa situazione, e all'aggravamento della povertà dovuto alla crisi provocata dal covid, c'è stata anche una leggera flessione dei contatti personali. Finita la pandemia, o perlomeno il momento di massima ristrettezza, è arrivata la guerra».

E con la guerra, si è aggravata la crisi economica dovuta al caro bollette?

«Non è esattamente così, perché già da novembre 2021, cioè 5 mesi prima che cominciasse il conflitto, avevamo verificato, dal numero delle chiamate e dalle persone che si rivolgevano a noi, che si stavano incrementando le richieste di aiuto

dovute all'aumento incontrollato del costo dell'energia elettrica. Quindi, se dopo il Covid speravamo in un ritorno alla normalità e nella ripresa economica, si è imposto, invece, questo nuovo problema del costo energetico prima che scoppiasse la guerra. Quindi dare le colpe di questo al conflitto Russia-Ucraina, è solo un falso problema».

Ma le bollette e la difficoltà a pagarle, per certe famiglie, c'è sempre stato anche prima del Covid e della guerra?

«Questo sì, ma non così tante e a costi elevati. Ci sono sempre state le persone povere che avevano difficoltà a pagare le bollette. E queste, assieme agli affitti, alla bombola di gas, alle necessità impellenti per poter mandare i bambini a scuola, per cure mediche. Ma la corrente elettrica e gli affitti sono le richieste predominanti a cui cerchiamo di far fronte, prima e dopo il Covid e anche ora con la guerra».

In cosa consiste il vostro servizio? Come incontrate le persone che si presentano al Centro d'ascolto?

«Il telefono potrebbe sembrare il primo approccio, ma non è così. Da noi si può venire nei giorni e orari di apertura anche senza appuntamento. Certo, chiamano per telefono, per esporci il loro problema o per avere informazioni, ma il nostro invito è sempre quello di venire in sede e incontrarci personalmente. Non facciamo "ascolti telefonici", i nostri sono sempre ascolti attraverso il rapporto personale. Il telefono squilla, certamente, e a volte si tratta di persone che abbiamo già incontrato o che stiamo assistendo e che sollecitano la risoluzione alle loro richieste perché magari c'è stato un rallentamento burocratico».

Quindi avete persone e famiglie che, negli anni, o nell'anno, vi chiamano più volte?

«Questo sì. Devo ricordare a memoria, ma in quest'ultimo anno abbiamo fatto circa 1.300 ascolti e di questi, un terzo, poco più di 400, sono persone venute da noi per la prima volta. Le altre sono quelle che già si erano rivolte a noi in altri momenti e che sono tornate perché, ovviamente, il nostro intervento ha calmierato ma non risolto il problema».

Chi sono i volontari del Centro d'ascolto?

«Sono persone normali che scelgono di dedicare una parte del loro tempo a questo servizio della Caritas. Siamo tutti volontari e ciascuno, in base alle proprie dispo-

nibilità di tempo e orario, sceglie il giorno in cui può essere presente in sede e incontrare le persone che chiedono il nostro aiuto. Da qualche anno abbiamo anche la disponibilità di quattro persone che svolgono il servizio civile, ragazzi e ragazze, spesso con un percorso di studi importante, che in poco tempo riescono ad ambientarsi anche allo spirito del nostro servizio. Al momento, abbiamo quattro splendide collaboratrici che garantiscono una presenza costante e un importante lavoro anche d'ufficio, al fianco dei volontari».

Centro d'ascolto diocesano
Via Corte d'Appello, 44 – Cagliari
Tel.: 070-8589981
Email: cdadiocesano@caritascagliari.it
Giorni e orari di apertura: dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 12
Professionalità degli operatori: insegnanti, psicologi, dirigenti aziendali, impiegati
Referenti del servizio: Nuccia Mu, Antonello Pani

Centro di ascolto giovani

Il Centro d'ascolto giovani della Caritas diocesana rappresenta un importante punto di riferimento per i giovani del territorio diocesano. Esso porta avanti un'azione di orientamento, di ascolto delle fragilità giovanili, di "scouting" rispetto ad attività formative regionali e di sostegno alle idee imprenditoriali, grazie a una rete capillare nel territorio, come spiega il referente **Andrea Marcello** nell'intervista seguente.

Qual è l'obiettivo del servizio?

«Come insegna l'esperienza Caritas, l'ascolto ha una funzione liberatoria ed è la prima forma concreta di sostegno. Il Centro di Ascolto Giovani muove dalla presa di coscienza delle povertà giovanili che non riguardano soltanto l'indigenza economica ma soprattutto l'insieme delle carenze educative, relazionali e culturali che generano un disorientamento ed un'impreparazione dei ragazzi alle molteplici sfide della società**.** Il servizio è esteso a tutti i giovani dai 15 ai 40 anni di età».

Quali sono gli interventi principali?

«Il Centro di Ascolto Giovani offre le seguenti forme concrete di aiuto: sostegno emotivo, ossia tutte quelle attività che permettono di prendersi cura dei ragazzi per le loro fragilità relazionali, sociali e psicologiche (trattando ad esempio i rapporti con i coetanei; le relazioni con i genitori o di coppia; problemi di dipendenza da alcool e/o stupefacenti; episodi di violenza e bullismo; il confronto su importanti scelte da fare quali scuola, università, famiglia, tempo libero; informazioni sui servizi esistenti sul territorio; bilancio di competenze; etc.); sostegno strumentale, per assistere i giovani nelle operazioni di natura burocratica e per affrontare la condizione di disoccupazione. In questo campo, ricadono le indicazioni e gli strumenti utili ad orientare e favorire la ricerca di un lavoro; l'aiuto nella compilazione del curriculum vitae; segnalazioni di iniziative formative per l'acquisizione o l'aggiornamento di competenze professionali; orientamento finanziario; accompagnamento nella realizzazione di idee imprenditoriali che possano perdurare nel tempo».

Quali le principali attività intraprese l'anno scorso?

«Nel 2022, in sinergia con il Gruppo diocesano di educazione alla Mondialità (GDEM), sono proseguite le attività di empowerment rivolte a ragazzi degli ultimi anni delle scuole superiori. Si tratta di un importante sostegno in termini di processi di crescita, d'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse

latenti e portare i giovani ad appropriarsi consapevolmente del potenziale. Si evidenzia la relazione col servizio di supporto psicologico, opportunità per i giovani, specie per affrontare le situazioni di disagio emotivo ed esistenziale in momenti critici della vita».

Qual è la finalità del servizio di supporto psicologico?

«Gli incontri rappresentano un'occasione per prendersi cura di sé, per sciogliere i nodi che imbrigliano le proprie potenzialità ed il proprio benessere. Il servizio di supporto psicologico mira a promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse personali, facilitare le capacità decisionali dei giovani per sviluppare una migliore consapevolezza del proprio agire nell'affrontare problematiche di carattere personale e/o professionale».

Quali altre forme di supporto garantisce il Centro?

«Esso assicura un sostegno strumentale, ovvero un momento di informazione e di formazione in cui gli operatori accolgono i ragazzi e li aiutano negli adempimenti di natura burocratica e nell'intraprendere la strada della propria vocazione professionale. Se un giovane ha un'idea imprenditoriale meritevole di supporto, il Centro di Ascolto Giovani può mettere a disposizione un'ampia rete di professionisti per assisterlo con competenza nella realizzazione del suo progetto».

In cosa consiste il lavoro di rete portato avanti dal Centro?

«Nel corso del 2022, esso si è avvalso della collaborazione di professionisti afferenti a diversi ambiti al fine di fornire risposte tempestive ed efficaci, assumendo le caratteristiche proprie della *«pedagogia dei fatti»,* ossia gesti concreti, gentilezza e prossimità nel rispetto della centralità della persona umana».

Centro di ascolto giovani
Via Ospedale 8 - Cagliari
Giorni di apertura: dal lunedì al venerdì, previo appuntamento telefonando al numero Tel.: 331-1358268
Email: centrodiascoltogiovani@caritascagliari.it
Referente del Servizio: Andrea Marcello

Professionalità degli operatori: operatori specializzati in ambito economico ed in discipline psicosociali; volontari con sensibilità nei riguardi delle problematiche giovanili.

Centro di cottura sociale

Testa bassa e pedalare. Gli operatori del Centro di cottura sociale di Settimo San Pietro sono donne e uomini del fare, non dell'apparire. Anche se si tratta di presentare l'importante funzione che assolvono nel mondo Caritas, per il Dossier che racconta – tra le altre realtà – i Servizi a favore degli indigenti. Così, quando proponiamo un'intervista per ravvivare il racconto delle attività svolte nel 2022, sorridono ma in maniera ferma dicono: no, grazie. Meglio un testo neutro, una scheda che parli del lavoro svolto da tutti e non metta in risalto una singola persona, seppure in rappresentanza di questo gruppo particolarmente attivo. Li accontentiamo, naturalmente.

I volontari che operano a Settimo San Pietro sono 24, di cui 13 donne e 11 uomini. La loro età media si aggira attorno ai 70 anni. Ciò nonostante sono diversi fra loro, nonostante i problemi fisici dati dall'età. Raddoppiano i loro sforzi e la loro presenza per assolvere al proprio compito con spirito di servizio e garantire così il pasto ai soggetti che hanno in carico.

Le donne svolgono il loro servizio in cucina, gli uomini si dividono fra la preparazione dei pasti e il ruolo di autisti del furgone che viene utilizzato per il ritiro delle merci, donate o acquistate dalla Caritas, e la successiva consegna dei pasti nei tre Comuni di Settimo San Pietro, Sinnai e Maracalagonis.

L'attività inizia alle 6, in modo tale che i pasti siano preparati e consegnati entro le 11. Il lavoro in cucina è coordinato da Ivano Farris, dipendente Caritas, coadiuvato da 5-6 volontari al giorno che si alternano secondo necessità e disponibili al cambio turno per sostituire persone che, per qualche ragione, vengono a mancare. Ogni giorno viene preparato il pasto per 95-100 persone: comprende due primi, un secondo, pane e, se sono pervenute donazioni, anche frutta, verdura, pizzette o paste fresche di giornata.

Il menù del giorno varia a seconda degli alimenti presenti in cella frigo, lavorando prioritariamente quelli in scadenza o a rischio di essere perduti. Siccome non è raro avere la cella vuota, si confida molto sulla Provvidenza e non sono rare le giornate che iniziano con la preoccupazione di cosa preparare e finiscono con la gioia di

essere riusciti, ancora una volta, grazie a Dio ed ai benefattori, a portare a termine il compito a favore dei bisognosi che sono affidati a questo Servizio.
Anche l'attività degli autisti inizia alle 6. Si parte col furgone verso i panifici di Cagliari, Monserrato e Quartu che offrono il pane del giorno prima, per finire poi a Settimo dove donano rosette e bananine appena sfornate. Attorno alle 10:30-11 si carica il furgone con i pasti che vengono consegnati a domicilio dapprima a Settimo, poi a Maracalagonis e infine a Sinnai. In questi due centri operano due volontari che provvedono alla distribuzione dei pasti a singoli e famiglie.
Un elemento che è stato riscontrato a seguito dell'aggravarsi della crisi è un calo delle donazioni e anche della qualità dei prodotti che a volte, anche per contenere i costi di gestione, non vengono conservati nelle celle frigo; da qui un più rapido deterioramento dei prodotti dell'ortofrutta. Tale situazione è resa anche in forma esplicita dagli operatori dei mercati che vivono con molta preoccupazione l'attuale contingenza.
I volontari, rispetto agli anni pre-Covid, sono notevolmente diminuiti. Quelli giovani sono rari e i tentativi di "arruolare" nuovi volontari finora non sono stati fruttuosi. Questo è un aspetto che merita grande attenzione, in modo da trovare nuove modalità che coinvolgano i giovani, anche per educarli alla solidarietà. "Scoprirebbero che mettersi al servizio degli altri fa bene soprattutto a noi stessi, perché migliora la nostra umanità", dicono gli operatori del Centro cottura.

Centro di cottura sociale
Piazza Chiesa – Settimo San Pietro
Tel.: 070-6777652 / 342-6646599
Professionalità degli operatori: operatore specializzato e volontari
Referenti del servizio: Gesualdo Sanna e Costantino Palmas

Centro diocesano di assistenza

Trascorrere una mattinata al Centro diocesano di assistenza è un'esperienza che aiuta non solo a comprendere lo spirito e l'impegno dei volontari Caritas, ma anche a mettere a fuoco le necessità di una crescente fetta della popolazione locale. Nei locali dell'ex macello di via Po 61, messi a disposizione una decina di anni fa dal Comune di Cagliari, è un continuo via vai di gente. In una superficie di 1.500 metri quadri si concentrano tutte le attività svolte da questo servizio: amministrazione, accoglienza, magazzino, settore confezionamento e distribuzione pacchi viveri, area ricevimento e smistamento (per genere, taglie ed età), farmacia. I responsabili del Centro sono tre, uno per ogni macro-area. Spetta ad **Antonello Atzeni** (amministrazione e provviste) farci il quadro generale.

«Va preliminarmente evidenziato che la struttura caritativa "Centro Diocesano Assistenza" ha da qualche tempo assunto un importante compito riguardo il grosso della provvista alimentare, che proviene dallo Stato italiano e dalla Comunità europea. Ha la funzione di capofila (Opc, in gergo) nei confronti di altre strutture caritative (Opt) che agiscono nell'ambito dell'Arcidiocesi. Attualmente sono dodici fra Caritas parrocchiali, mense e altre entità caritative associate. In buona sostanza, l'Opc assomma in sé gli oneri di richiesta di provvista per tutte le entità con i conseguenti oneri di gestione di magazzino generale, attribuzione e distribuzione delle quote di merce alle singole Opt e sorveglianza della corretta gestione. Ciò è stato possibile con l'immissione nell'organico di un valido ed esperto componente, **Davide Littera**. In ottemperanza alle disposizioni che regolano le varie provviste, io e Davide ci rechiamo periodicamente presso le strutture periferiche per controlli e suggerimenti operativi».

I locali che vi ospitano iniziano a starvi stretti.

«In tutti questi anni, abbiamo cambiato sede più volte: siamo partiti dalla sede messa a disposizione dal Seminario arcivescovile, in via Monsignor Cogoni, per poi spostarci all'ex mercato di via Pola; quindi siamo arrivati in via Po».

Lavorate come formichine ma gli spazi, ormai, sembrano insufficienti per il numero crescente di utenti serviti.

«Intanto, ringraziamo l'Amministrazione comunale per averceli messi a disposizione. In questo momento non sapremmo proprio dove andare. Il sogno nel cassetto è quello di arrivare, un giorno, a realizzare una Cittadella Caritas dove poter realizzare una struttura "emporio", più dignitosa al servizio dei bisognosi, e magari affiancare il nostro Centro all'ambulatorio. Servirebbe un fabbricato di non meno di 2.500 metri quadrati».

Quanti volontari lavorano in via Po?

«Quelli fissi sono una quindicina, in buona parte pensionati che hanno maggior tempo a disposizione. Sono tutti intercambiabili: in caso di assenza forzata, non si deve bloccare la nostra catena di montaggio. Per fortuna ci danno una mano quattro giovani del Servizio civile universale, ai quali si aggiungono alcune persone che scontano pene alternative. Questi ultimi si vedono scontare dalla pena le ore di lavoro svolte nel nostro Centro. Per le attività che svolgiamo quotidianamente, comunque, occorrerebbero una trentina di persone: pensate, ogni anno consegniamo 18mila pacchi viveri. Dietro a tutto questo c'è tantissimo lavoro. Ma stringiamo i denti e facciamo il possibile per non scontentare nessuno».

Chi ha diritto ad accedere a questo genere di servizio?

«Tutti coloro che hanno un reddito che non superi i seimila euro annui, compresi i beneficiari del reddito di cittadinanza, gli extracomunitari e i Rom. Al momento siamo nella fase di transizione verso un nuovo modo di operare: dal 2023 l'Isee potrebbe non servire più».

Luisella Onnis sovrintende l'accoglienza e l'ascolto delle persone indigenti. Un lavoro di grande rilievo. «Quest'anno gli utenti da noi serviti sono aumentati di oltre 600 unità, dopo l'arrivo di ucraini e argentini, ma anche con l'incremento dei cosiddetti "nuovi poveri"», spiega. «Al momento aiutiamo mensilmente 1.500 famiglie, per un totale di circa seimila persone».

A parte i privati cittadini, chi vi fornisce gli indumenti e tutti i beni di prima necessità?

«Gli organismi preposti dell'Unione Europea e dello Stato italiano, che impongono rigidi protocolli per l'individuazione dei beneficiari e le relative consegne dei pacchi viveri. La dimensione di ciascun pacco dipende dal numero di componenti il nucleo familiare. In certi periodi avvertiamo una carenza di determinati prodotti o

di medicinali. Sotto le feste di Natale, per esempio, servirebbero i generi alimentari più importanti: latte, pasta, olio, riso e zucchero».

Le donazioni private invece ci consentono una manica un po' più larga, per non trascurare nessuno. Il "Miracolo di Natale", curato da Gennaro Longobardi nella scalinata di Nostra Signora di Bonaria, ogni anno ci dà una grandissima mano d'aiuto. Purtroppo, ancora oggi, molte persone ci consegnano indumenti danneggiati o sporchi, che siamo costretti a buttare al macero perché non utilizzabili».

La buona volontà da sola non basta. È difficile dire di no a qualcuno che bussa alla vostra porta?

«Noi non mandiamo via nessuno, non è nel nostro stile, anche se è impossibile aiutare tutti. In questo senso, l'ascolto diventa uno dei momenti più delicati e importanti del nostro servizio».

Antonella Uras ha appena festeggiato le nozze d'argento con la Caritas: 25 anni spesi sempre nel settore Farmacia, che gestisce con altre due colleghe.

Chi vi fornisce i medicinali?

«Banco Farmaceutico, Fondazione Rava, Centro missionario medicinali Onlus di Firenze, Unifarma, Comunità di Villaregia e i singoli farmacisti che donano i farmaci a breve scadenza. Anche i privati possono consegnarci i farmaci che a loro non servono più. I farmaci mutuabili sono destinati a chi non ha assistenza sanitaria, come Rom ed extracomunitari. Ogni giorno serviamo 50 famiglie. Abbiamo anche il settore parafarmacia, che si occupa soprattutto di bambini dai 0 ai 2 anni e di anziani. In questi ultimi mesi dell'anno, lamentiamo una carenza di panni per i bimbi, ma anche pomate (antidolorifici) e sciroppi per la tosse».

Quest'anno la Caritas ha stipulato una nuova convenzione con il Banco Farmaceutico?

«Il Banco ci consegna i medicinali raccolti nella Giornata del Farmaco e anche quelli in eccedenza che le case farmaceutiche mettono a disposizione, in base alle nostre necessità che puntualmente segnaliamo. È una collaborazione fondamentale per noi. Ma il nostro è un mosaico molto vasto, in cui ciascuna tessera è preziosa e unica. C'è davvero bisogno di tutti».

Centro diocesano di assistenza
Referenti del Servizio: Luisella Onnis e Antonello Atzeni
Referente per la farmacia: Antonella Uras
Via Po, 61 – Cagliari
Giorni e orari d'apertura: ricevimento merci e distribuzione ai bisognosi: lunedì e giovedì dalle 8:00 alle 11:30; per solo ricevimento merci: mercoledì dalle 8:00 alle 11:30.
Email: centroassistenza@caritascagliari.it
centroassistenza@caritascagliari.it
Tel.: 070-252023 / 391-7209981 / 333-9087160

Centro Studi - Osservatorio Povertà e Risorse

Il Centro Studi della Caritas diocesana, per tradizione, si avvale di un gruppo di docenti ed esperti che lavorano nelle diverse discipline, e in particolare nelle attività economiche, sociali e statistiche. Anche quest'anno, per la pubblicazione annuale della Caritas, il Centro ha curato l'analisi degli utenti traendo le informazioni dai diversi Centri di ascolto distribuiti su tutto il territorio della Diocesi. In particolare, sono stati utilizzati i dati del sistema informatico Ospo (Osservatorio della povertà), i quali vengono raccolti con metodo e sistematicità da diversi operatori e costituiscono la base informatica per le analisi e le valutazioni sui diversi servizi erogati e sui soggetti che li frequentano. Il Centro Studi, inoltre, è il motore del Dossier Caritas che, insieme al gruppo di lavoro costituito ad hoc, fornisce i contributi che compongono il volume che viene pubblicato ogni anno nel mese di dicembre.
Nel corso degli ultimi anni, il Centro Studi ha curato diverse pubblicazioni, in particolare due Rapporti sulla povertà e un'indagine sui giovani denominata "Silenzi solitudine disillusione". Ha partecipato attivamente alla messa a punto di tutte le iniziative riguardanti la finanza etica e in particolare il microcredito. Ha anche seguito le attività riguardanti i Master sulla finanza etica. Il contributo del Centro Studi si è concretizzato anche attraverso la partecipazione a diversi convegni, grazie al coinvolgimento di relatori in occasione di attività formative non solo nella Diocesi di Cagliari ma anche in altre realtà. I contributi, naturalmente, sono tutti volontari.

Centro Studi – Osservatorio povertà e risorse
Email: osservatorio@caritascagliari.it
Referente: Francesco Manca

Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" Ets

La Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" è un'espressione diretta della Caritas diocesana di Cagliari. Fa parte della Consulta nazionale antiusura, un'associazione volontaria di Fondazioni e Associazioni antiusura, con esplicite finalità cristiane. La sua attività rientra nelle azioni di promozione umana promosse dalla Conferenza Episcopale Italiana in seguito all'aggravarsi del fenomeno dell'usura, con l'intento di far emergere uno squallido reato che spesso è tenuto nell'ombra dalle stesse vittime. Ne parliamo con **Bruno Loviselli**, vicepresidente della Fondazione.

La crisi economica generata dalla pandemia e aggravata dagli accadimenti internazionali (su tutti il caro energia), ha creato le condizioni perché crescesse il livello di indebitamento delle famiglie?

«Il debito e l'indebitamento di per sé non sono un male. Anzi, innescano un processo di sviluppo economico e apportano benefici in campo sociale a vantaggio anche dei privati cittadini e, quindi, delle famiglie. Quando però si trasforma in sovraindebitamento, genera uno squilibrio tra le obbligazioni assunte e i creditori, ovvero squilibri tra redditi percepiti, spese effettuate e tenore di vita sostenuto. Quando questo è un fenomeno temporaneo, è superabile purché cessi la causa che lo ha determinato; se invece è permanente, il problema è grave, quasi insolubile se dovuto alla perdita del lavoro, a investimenti sbagliati o all'uso irresponsabile del danaro. A volte, l'incentivo alla spendita è da attribuire alle pubblicità ingannevoli che invitano le famiglie a spese eccessive, le quali poi risultano non sostenibili rispetto ai redditi percepiti».

Il fallimento delle famiglie a causa dei debiti è, purtroppo, divenuto una sofferenza di massa che in questi anni di prolungata recessione economica del Paese man mano si è cronicizzata.

«Non vi è dubbio. Un ruolo determinante per far fronte al default delle famiglie lo svolgono le 33 Fondazioni antiusura presenti in tutto il Paese, e tra queste la Fondazione "Sant'Ignazio da Laconi" che, da circa 20 anni, opera su tutto il territorio regionale della Sardegna. È un solido presidio rispetto a un ambito di fra-

gilità e vulnerabilità che riguarda un tema trasversale, come il rapporto con il denaro. È sempre più frequente l'incontro con persone che si trovano in situazione di difficoltà economica e che non riescono più a far quadrare i conti, a pagare le bollette, il mutuo o a far fronte a debiti che non riescono più ad estinguere. Spesso questa situazione è determinata dell'interruzione dell'equilibrio tra entrate e uscite del cosiddetto bilancio familiare. Di frequente, questa nuova condizione di disequilibrio genera ulteriori problemi, quali la perdita dell'autostima e l'aumento del disagio economico e psicologico. Talvolta si sconfina in una condizione di emarginazione e di isolamento sociale. Oltre ai tradizionali poveri si affacciano nuovi soggetti che presentano tratti di fragilità e che non riescono a impostare il proprio bilancio familiare in termini sostenibili e che, indebitandosi, entrano nel circolo vizioso del sovraindebitamento e a rischio usura».

È stato un anno difficile anche sul fronte delle procedure concorsuali?

«Le nuove regole sui "crediti deteriorati" obbligano le banche a svendere i crediti in sofferenza. Il sistema creditizio svende, quindi, ai cosiddetti avvoltoi producendo oltre al dramma della perdita della casa, una consistente riduzione del valore dell'immobile, che viene venduto ad un prezzo vile (vedere le testimonianze, nel Capitolo a esse dedicato, *ndr*). Con la fine delle restrizioni causate dal Covid-19, sono riprese le attività giudiziarie da parte dei tribunali. Le esecuzioni immobiliare in Italia sono circa 120mila, vale a dire 300 al giorno. Ormai siamo di fronte ad una situazione di quotidiana emergenza».

Altro fenomeno sul quale la Fondazione opera attività di contrasto è la ludopatia, una patologia che attanaglia moltissime persone che hanno l'illusione di risolvere i propri problemi finanziari con il gioco d'azzardo.

«I dati sulla spesa per questa attività fanno rabbrividire: in Sardegna si spendono circa un miliardo 600mila euro, con una incidenza pro capite di circa mille euro per ciascun abitante. Quindi, oltre alla risoluzione di problemi pratici legati al sovraindebitamento, la Fondazione è fortemente impegnata sulla sensibilizzazione delle persone potenzialmente a rischio e con attività di educazione finanziaria.

A monte del lavoro svolto dalla Fondazione antiusura sul fronte della prevenzione e delle procedure giudiziali, ci sono tante attività che impegnano tutto l'anno, ogni giorno, i volontari della Caritas impegnati su questo fronte. Ognuno con le

sue competenze. Fondamentale risulta l'apporto di **Alessandro Mele**, che segue tutti gli aspetti burocratici e amministrativi della Fondazione Sant'Ignazio da Laconi.

«Lo svolgimento del lavoro nel corso del 2022 – spiega – ha consentito un buon utilizzo delle risorse messe a disposizione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze e quelle della Diocesi di Cagliari attraverso l'8x1000, per dare risposta e accompagnamento a tutte le persone e famiglie che si sono rivolte al nostro Sportello. La prevalente attività dell'ascolto di persone e famiglie in difficoltà rappresenta un fondamentale momento d'incontro ed empatia che sono necessari per instaurare con le persone un'efficace relazione di aiuto e presa in carico delle situazioni di sovraindebitamento che caratterizzano la maggior parte dei nostri utenti, ma anche per dare attenzione alle altre molteplici problematicità che continuano a sorgere e mettere in luce nuove forme di disagio economico, e non solo».

Sono tre le banche con le quali la Fondazione antiusura svolge la sua attività.

«Sì, e tutte hanno messo a disposizione, per l'istruttoria delle pratiche, apposite risorse umane che hanno consentito di accorciare notevolmente i tempi d'istruttoria e la successiva liquidazione delle pratiche deliberate. Nonostante le numerose problematicità, gli stessi istituti di credito si sono mostrati collaborativi e hanno operato nel rispetto degli accordi stabiliti nelle convenzioni. Inoltre, sono stati ampiamente disponibili alla concessione di nuovi prestiti perché sempre più consapevoli dell'utilità e dell'importanza dello strumento di prevenzione, assicurato dal fondo».

Quante sono state le pratiche effettivamente erogate al 30 settembre 2022?

«Per quanto concerne l'anno che va a chiudersi, sono state complessivamente 63 per un importo di un milione 769mila 200 euro. Altre sono in corso di istruttoria, con la prospettiva di ulteriori erogazioni entro la fine del 2022. Anche quest'anno il lavoro della Fondazione è stato intenso e in linea con i risultati perseguiti negli ultimi anni (nel 2021 le pratiche erogate erano state 75, per un totale di due milioni 426mila 100 euro). In termini di importi erogati, l'incremento rispetto all'anno precedente si spiega con il fatto che sono stati erogati finanziamenti con il massimo importo previsto dalle convenzioni, relativi a mutui ipotecari».

Il ricorso a questo tipo di finanziamento è riconducibile alle ripercussioni economiche collegate al post pandemia?

«Sicuramente. Negli ultimi mesi, con il riavvio delle attività giudiziarie, ci si ritrova sempre più ad affrontare situazioni estreme collegate agli innumerevoli pignoramenti immobiliari e altre procedure esecutive che rappresentano, anche per l'operatività concreta della Fondazione, notevoli difficoltà perché spesso rappresentate da situazioni complesse. Il costante dialogo e incontro con le banche convenzionate, ha comunque rafforzato la collaborazione nel segno della corresponsabilità, sia in termini professionali che in termini più strettamente umani. Si è potuto constatare anche un impegno nel venire incontro alle molteplici problematicità che le pratiche di prevenzione all'usura spesso presentano, con l'importante risultato di vedere la maggior parte di esse andare a buon fine. Purtroppo, nonostante la crescita di pratiche valutate positivamente, alcune non sono state deliberate perché ritenute mancanti dei requisiti e dei presupposti. L'attività delle Fondazione tuttavia continua a svilupparsi e crescere costantemente oltre che per numero di pratiche positivamente valutate e deliberate, anche per attività di consulenza e di sostegno, non di tipo finanziario».

Il ruolo della Fondazione non si esaurisce nella concessione di garanzie dei finanziamenti mediante le convenzioni bancarie.

«Assolutamente no. Svolge un'importante funzione pedagogica di un buon utilizzo del denaro, ma anche nella sensibilizzazione e proposizione di politiche attive volte all'impegno sul fronte della finanza etica, lo sviluppo dell'auto impiego per il rilancio dell'economia, il lavoro in rete, ecc. A questo proposito è costante la campagna di comunicazione che non si ferma a raccontare i numeri, pur importanti, ma deve essere in grado di far emergere le storie, le testimonianze e quindi le persone che incontriamo. Nel mese di ottobre, mese dell'educazione finanziaria, la Fondazione ha organizzato un incontro sull'educazione finanziaria con i ragazzi del Servizio civile che prestano la loro opera presso diversi Servizi della Caritas diocesana, e ha partecipato anche a convegni promossi delle varie realtà afferenti alla rete del credito locale. Per il 2023, la programmazione prevede l'organizzazione di un convegno nel quale saranno sicuramente coinvolte, oltre che le istituzioni e i vari stakeholder in materia, anche le scuole per svolgere

quell'importante funzione pedagogica che diventa baluardo di speranza e attenzione al futuro dei giovani, affinché diventino sempre più protagonisti attivi sui temi della salvaguardia del bene comune e sviluppino sensibilità alle questioni del sociale e della comunità in cui vivono».

Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" Ets
Sede legale: via Monsignor Cogoni, 9 – Cagliari
Sede operativa: via Corte d'Appello, 44 – Cagliari
Tel.: 070-8589982

Gdem - Gruppo diocesano per l'Educazione alla Mondialità

Il Gruppo diocesano per l'Educazione alla Mondialità (Gdem) si compone di uno "zoccolo duro" di 8 volontari, ma attorno c'è un mondo di partner che ogni anno coinvolge oltre mille studenti di una dozzina di scuole e gruppi giovanili parrocchiani. **Claudio Caboni**, responsabile e coordinatore del servizio, ricorda questi partner del progetto. «Con noi collaborano la Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi", i missionari Saveriani, diversi mediatori culturali che operano in Caritas, la Migrantes, l'associazione Aifo - Amici di *Raoul Follereau*, Elizabeth Rijo**,** originaria della Repubblica dominicana e presidente di La Rosa Roja, che è anche responsabile del Coordinamento delle diaspore in Sardegna; e poi l'associazione Oscar Romero, la cooperativa Sicomoro, la comunità missionaria di Villaregia e tante altre che sarebbe lungo, seppure doveroso, menzionare perché portano belle testimonianze di chi si è immerso in un'altra cultura, nella carità, in una solidarietà senza confine».

Il Gdem è una esperienza che ha qualche riferimento a livello nazionale, oppure è una realtà locale?

«Intanto, diciamo che il Gruppo diocesano per l'Educazione alla Mondialità promuove e anima il territorio al tema della pace, della giustizia e solidarietà internazionale. Il servizio non è una iniziativa solo locale, ma nasce per rendere concreto il terzo mandato di Caritas italiana che è quello di educare alla Mondialità».

Dove svolgete la vostra attività?

«Il nostro impegno è quello di sentirci sempre aggiornati circa le dinamiche internazionali, le grandi questioni di livello globale, anche per comprenderne la complessità e l'interconnessione. Poi ci attiviamo per l'animazione nel territorio, che avviene prevalentemente coinvolgendo i ragazzi nelle scuole e i gruppi giovanili nelle parrocchie. L'attività nelle scuole la svolgiamo grazie alla collaborazione con l'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica, alla sensibilità dell'Ufficio scolastico regionale e dei dirigenti scolastici con cui vengono stipulati protocolli d'intesa e convenzioni al fine di dare seguito alla nostra proposta. Ogni

anno incontriamo studenti di 10-12 istituti, coinvolgendo più di 1.000 giovani. Ci sono anche le parrocchie a cui ci proponiamo o da cui ci giunge la richiesta».

In che cosa consiste la proposta?

«La nostra è una proposta formativa. Questo perché le problematiche legate alla giustizia, alla pace, alla mondialità sono assai complesse. All'interno della mondialità troviamo tematiche quali i cambiamenti climatici e la migrazione, ma c'è anche la vita umana. Cose concrete quindi, non discorsi sui massimi sistemi. Il punto di partenza è vedere cosa fanno nel mondo Caritas internazionale, Caritas Europa e Caritas Italiana da cui prendiamo la formazione. Portiamo le testimonianze dei missionari, della Fondazione antiusura che fa educazione al buon uso del denaro, del progetto Policoro che parla di un lavoro etico. Facciamo rete con tante associazioni, anche non ecclesiali, con delle cooperative, con chi promuove un consumo critico o solidale, oppure chi come noi fa accoglienza, che si occupano di promozione del dialogo interculturale, e altro ancora. Queste esperienze poi vengono articolate nei laboratori formativi nelle classi. I giovani che ci chiedono cosa possono fare nella pratica, li coinvolgiamo impegnandoli nei servizi, mense e la cucina per i poveri, per sensibilizzarli all'attenzione verso il prossimo, che poi è il ponte fra le opere segno della Caritas e i giovani».

Nel gruppo c'è qualche volontario che è arrivato qui come migrante testimone di integrazione?

«Abbiamo persone che operano nel campo della mediazione culturale e animatrici anche nel gruppo di educazione alla Mondialità. Vengono con noi nelle scuole anche come testimonianza che l'integrazione è possibile».

Dicevi che il progetto si concretizza con i campi estivi.

«Il campo estivo diciamo che è una delle attività più importanti perché unisce all'esperienza di volontariato, all'esperienza di conoscenza e dialogo con il diverso, le esperienze fatte nelle scuole, i ragazzi del progetto Unicore, i ragazzi, delle Accoglienze, i rifugiati, gli studenti. Nel campus estivo tutte queste esperienze si fondono e si confrontano in una dimensione di vita comunitaria che ha un sapore completamente diverso. Chi partecipa al campus estivo, lo fa volontariamente e si immerge per sette giorni in un'esperienza di vita comunitaria fatta di conoscenze e di solidarietà, perché la mattina si fa servizio tutti quanti assieme. La sera si fa vo-

lontariato in centri per anziani, nei centri per disabili, dove poi l'esperienza è anche molto forte, ma serve per rivoluzionare un po il modo di vedere l'altro e il mondo».

Durante la pandemia avete dovuto modificare i piani?

«Certo. Abbiamo dovuto reinventare tanti servizi diretti e anche partenariati diversi. Nel progetto è entrata Legambiente, con cui siamo andati a fare pulizia nelle spiagge secondo lo spirito della Laudato si', per una maggiore attenzione al creato. Anche questo è un tema che si collega e che trova un senso dell'educazione alla mondialità».

Un progetto educativo a tutto campo?

«Certamente. Con la mondialità si parla di sostenibilità, di risorse e ultimamente anche di Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile. Diventa strategico far crescere i ragazzi in una responsabilità non solo verso il prossimo ma anche verso la propria comunità di riferimento, e quindi lavorare anche su quelli che sono i percorsi di responsabilizzazione attraverso un'educazione che poi è anche educazione civica».

Ci sono ragazzi che, dopo il progetto, scelgono di diventare volontari?

«Nel progetto si viene a contatto con una realtà che prima non si conosceva come la carità e il territorio locale. Scoprono qualcosa in più sul mondo che, se non per tutti, ma c'è una continuità. Una ragazza, che ha fatto alternanza scuola lavoro in Caritas, su nostro invito ha partecipato ai campi estivi e di seguito ha accolto anche la proposta del Servizio civile che sta svolgendo proprio quest'anno. Un'altra ragazza, dopo i nostri percorsi, è partita per un mese in Brasile a fare volontariato».

Gdem - Gruppo diocesano per l'Educazione alla Mondialità
Via Monsignor Cogoni, 9 – Cagliari
Tel.: 070-52843238
Email: animazione@caritascagliari.it
Giorni e orari di apertura: lunedì e venerdì, dalle ore 9.30 alle 13.30
Referente del servizio: Claudio Caboni

Impresa sociale “Lavoro Insieme”

Sostenere persone e territori contraddistinti da elevata fragilità: sono le finalità per le quali, sulla scia della 48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, nella Diocesi di Cagliari era stata costituita l’impresa sociale “Lavoro Insieme”. Non a caso, in totale coerenza con lo statuto della Caritas Italiana, l’obiettivo primario di questa società è “lo sviluppo integrale dell’Uomo, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica”.

Anni addietro, era stata colta l’afflizione di parroci e sindaci di un territorio limitrofo al Cagliaritano, segnato da una drammatica situazione socioeconomica. Così Lavoro Insieme aveva avviato il “Progetto Gerrei” (che tutt’ora è pienamente operativo, anzi si è ulteriormente sviluppato), con l’intento di valorizzare le produzioni tipiche locali. Un’altra azione di stimolo è il supporto alla filiera solidale del grano duro attraverso il Protocollo d’intesa tra Agris Sardegna e Lavoro Insieme, con lo scopo di recuperare terreni abbandonati, favorire l’occupazione di fasce deboli e remunerare in maniera equa il lavoro di tutte le componenti della filiera stessa.

Lavoro Insieme partecipa ad “Arsinoe”, un ambizioso progetto di resilienza ai cambiamenti climatici per migliorare le capacità produttive del grano duro, favorendo il passaggio dai fertilizzanti chimici a un concime organico. L’intero disegno che abbraccia terre, concime organico e grano rappresenta un elegante modello di economia circolare. In questa prospettiva si inserisce anche l’impegno nel campo dell’e-commerce etico “Terre Ritrovate”, per offrire un’occasione privilegiata per la promozione del territorio, dando risalto alle buone pratiche presenti, e per accorciare le distanze tra i produttori e un pubblico attento ai temi sociali tra cui numerosi Gruppi d’Acquisto Solidale.

La finalità di Lavoro Insieme è dunque lo sviluppo di opportunità per migliorare le condizioni di vita di chi abita aree territoriali svantaggiate, sostenendo il rilancio di componenti di filiere dallo spiccato valore identitario rese deboli dagli squilibri determinati dalle condizioni di mercato.

Durante il periodo più difficile della pandemia, abbiamo tutti compreso che – per dirla con Papa Francesco - “non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo.

Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo". Parole che condividiamo in pieno. Non ci salviamo se non salvaguardiamo l'ambiente e se non custodiamo la terra, la quale, per prima, deve essere nutrita e non abbandonata se vogliamo che ci restituisca prodotti sani e di qualità. Su questa linea continuiamo a portare avanti i nostri progetti.

Impresa sociale "Lavoro Insieme"
Via Corte d'Appello, 44 – Cagliari
Email: info@lavoroinsieme.com
Tel.: 331-1358268
Consiglio di amministrazione: Francesco Manca (presidente), Costantino Palmas (vicepresidente), don Marco Lai, Filippo Maselli, Andrea Marcello (consiglieri di amministrazione)

Mediazione linguistico-culturale

In quest'ultimo anno, nei servizi e progetti della Caritas dedicati all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati, si è registrato un afflusso di persone provenienti da Paesi stranieri di varia nazionalità. Nel corrente anno, in seguito al desiderio di creare una vita migliore per loro stessi e le loro famiglie, fuori dal proprio Paese e spinti dalle difficoltà provocate dalle guerre, dal cambiamento climatico, dalla crisi economica, presso i nostri Centri di accoglienza è stato ospitato un numero consistente di immigrati con non poche difficoltà di inserimento, comunicazione linguistica, regolarizzazione giuridica, integrazione sociale.

Dall'esperienza degli anni precedenti, il Servizio di mediazione linguistico-culturale oramai strutturato ha continuato a sostenere sia le persone immigrate che gli operatori che lavorano presso i Centri/Servizi, grazie alla presenza di mediatori linguistico culturali.

I nostri progetti muovono verso l'integrazione completa degli immigrati, intesa non solo come conoscenza, condivisione e assunzione di modelli culturali e normativi del sistema di comportamento, ma fondata sul presupposto dell'uguaglianza e del riconoscimento dei diritti di stranieri, fra cui quello di non vedersi negata la propria lingua e quindi la propria cultura.

Quindi, la presenza di un mediatore culturale diventa importantissima, diremmo imprescindibile, dal momento della prima accoglienza e durante tutto il percorso di permanenza presso i nostri Centri/Servizi. Dalla "semplice" chiacchierata che aiuta la persona straniera a non avere difficoltà di espressione linguistica durante il primo ascolto e nella relazione con l'operatore, che le mette a loro agio e fa sì che le persone si sentano libere e tranquille nel momento dell'espressione del bisogno, un momento molto delicato e qualche volta anche doloroso. Il mediatore culturale continua a sostenerli, l'operatore li aiuta ad avere il contatto continuo con lui e lo straniero nel Centro che lo accoglie. Protrae la presenza dello stesso mediatore nell'accompagnamento dello straniero verso i vari servizi che offre il territorio: questura e prefettura nella regolarizzazione giuridica, vari uffici della Asl regolarizzazione sanitaria (scelta del medico e cure mediche varie) e il laboratorio

sanitario della Caritas, scuole di vario ordine e grado per l'iscrizione scolastica, iscrizione presso le palestre e le diverse attività sportive. In questo modo, garantendo la presenza di un mediatore culturale oltre la presenza di un operatore di accompagnamento, la persona immigrata si vuole rendere rassicurata, nonostante si trovi in un territorio a lei non conosciuto e straniero. E si vuole tranquillizzare anche la società che lo accoglie: il processo di inclusione si sviluppa in doppio senso.
Va poi sottolineato l'impegno del mediatore culturale che prosegue durante i corsi di lingua italiana e altre attività, che presentano agli stranieri la comunità che li accoglie e aiutano loro a capirla meglio. Durante queste attività, la mediazione spesso può essere solo linguistica o culturale, ma altre volte il processo necessità di una mediazione sociale. Questo fa sì che il processo di integrazione venga sostenuto e aiutato in ambedue i sensi, sia per quanto riguarda lo straniero che sul versante della comunità.
L'esperienza che abbiamo sviluppato negli anni passati nella gestione di alcune emergenze e nei vari progetti, rispetto alla presenza degli stranieri nella nostra comunità, ci ha insegnato proprio questo: la necessità-certezza della presenza attiva di mediatori linguistici, culturali, sociali, figure che aiutano la creazione ed il sostegno di relazione tra tutti i settori della comunità e della persona immigrata, e viceversa.

Mediazione linguistico-culturale
Referente: Jasmina Mahmutćehajić Temim
Tel.: 347-4162855

Mensa Caritas

«Pian piano stiamo tornando alla normalità. Ma il numero dei volontari impiegati in questo servizio si era drasticamente ridotto a causa delle restrizioni di sicurezza legate al Covid: siamo arrivati a una quindicina rispetto ai consueti 30. In pratica eravamo dimezzati, proprio quando saliva vertiginosamente la domanda». **Simona Argiolas**, dal 2021 è la coordinatrice del servizio mensa della Caritas diocesana. Alle spalle ha un lungo percorso: una decina di anni da volontaria, poi referente dei suoi turni prima di diventare la responsabile. «Da noi – racconta – ci sono i volontari e alcune persone in misura alternativa. Questi ultimi aiutano preferibilmente in cucina, solo in rari casi accade che svolgano il lavoro in sala. Nei locali di viale Sant'Ignazio, a Cagliari, lavoriamo su due piani distinti, uno sopra l'altro: la mensa è separata dalla cucina».

Raccontiamo i vostri turni e gli orari per gli utenti.

«Abbiamo tre turni al giorno, sette giorni su sette: colazione dalle 7:30 alle 8:20 (ma i volontari arrivano intorno alle 6:20 per preparare), pranzo dalle 11:30 alle 13:20, cena dalle 18:30 alle 20:10. Serviamo quotidianamente e gratuitamente 300 persone, un centinaio soltanto a pranzo, ma il numero varia a seconda del periodo del mese o anche in base al giorno. I nostri ospiti, quando hanno qualche soldo in tasca, si concedono un pasto alternativo alla mensa».

L'imbarazzo è un elemento costante?

«Sì, più che altro per le persone che si trovano in una fase temporanea di disagio, durante una parentesi amara della loro vita. Ma sono più spaesati che imbarazzati, probabilmente. Le individui facilmente, vestono anche in maniera dignitosa. Chi è abituato a vivere per strada, ormai non ci bada più».

Non avete una funzione d'ascolto, per quello ci sono i Centri preposti. Ma la solitudine dei vostri ospiti spesso è molto evidente.

«La nostra disponibilità non manca mai. Se una persona ha bisogno di parlare, non le voltiamo le spalle. Mai. Accogliamo tutti col sorriso. Poi, certo, ognuno ha il proprio carattere e il suo vissuto: non siamo tutti uguali. Ma vi assicuro che da noi alcuni ospiti trovano una famiglia. Cerchiamo in tutti i modi di abbattere gli steccati, mettendoci nei loro panni».

Ci racconti la tipologia dei vostri volontari.

«È molto variegata: si va dallo studente al pensionato, dalla casalinga all'insegnante, al medico. Dai 18 anni (è richiesta la maggiore età, anche per motivi assicurativi) agli 85 anni. Chi decide di svolgere il servizio di volontariato in mensa o in cucina, deve garantire una continuità nel rispetto degli orari e dei giorni concordati al momento del colloquio. Diciamo che non è un lavoro per tutti, perché dobbiamo essere in grado di assicurare disponibilità, attenzione, elasticità. È capitato che qualcuno si sia lamentato delle condizioni igieniche di un utente, ma bisogna capire che non siamo un ristorante bensì una mensa Caritas, rivolta a persone in grande difficoltà, che spesso vivono per strada. Non possiamo pensare che possano farsi la doccia e cambiarsi gli indumenti sporchi tutti i giorni. A tal proposito, superato il periodo di emergenza Covid, abbiamo ripristinato il servizio docce nello stesso edificio di viale Sant'Ignazio 86. In più, le Vincenziane garantiscono il servizio di parrucchiere per uomo e donna».

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari vi sta mettendo in difficoltà?

«Noi integriamo i prodotti che arrivano dal carcere o dalle donazioni, per esempio quelle dei supermercati convenzionati che ci offrono la merce prossima alla scadenza. Cerchiamo di garantire una scelta nei primi e nei secondi. Alcune pizzerie ci donano tranci di pizza, mentre le pasticcerie ci consegnano le paste fresche invendute al mattino. Investiamo parecchie risorse economiche nell'acquisto di prodotti monouso (copricapo, grembiuli, guanti, posate, bicchieri e piatti) e per la detergenza: sanificazione tavoli e ambienti».

Dopo il lockdown del 2020, che è stato il periodo di picco dei vostri ospiti, siete tornati alla normalità?

«Inizialmente sì, ma da un po' di tempo a questa parte sono nuovamente aumentati. Si avverte forte la crisi, vedo molte facce nuove. È un brutto segnale. Durante l'anno possono esserci delle oscillazioni dovute anche agli sbarchi di migranti nelle nostre coste».

Il cuoco **Eugenio Mulana** lavora in questo servizio da 13 anni. «Dapprima come volontario, poi da dipendente», precisa lui. «Ho avuto una pausa di un paio d'anni ma sono rientrato a tempo pieno e sono inquadrato tutt'ora come dipendente Caritas».

Signor Mulana, lei ha maturato una notevole esperienza all'esterno. Che cosa l'ha portata a scegliere un contesto così particolare?

«È stata una scelta di vita, che non rinnego. Certo, le modalità di lavoro sono molto differenti: alla mensa Caritas non abbiamo tutte le primizie, ci arrangiamo con ciò che abbiamo nella cella frigo. Ciò richiede un minimo di abilità nel cucinare. Mi danno una grande mano d'aiuto i volontari, che fanno le cosiddette preparazioni. Quando abbiamo un eccesso di ortaggi, provvediamo al lavaggio e alla lavorazione, facendo fare un passaggio in abbattitore. Dopo di che vengono confezionati e conservati nel freezer. Mettiamo il tutto nel frigo per averlo a disposizione quando occorre, per un minestrone piuttosto per un soffritto. Ovviamente, di tutto c'è una tracciabilità, come previsto dalle norme».

La platea di consumatori è cresciuta notevolmente, negli ultimi anni.

«La povertà si è estesa. Ma i nostri utenti non sono tutti uguali. Ci sono persone in povertà assoluta e nuovi poveri. La loro riconoscenza ci ripaga davvero della fatica del sacrificio».

Ricevere i prodotti dall'orto solidale del carcere di Uta vi aiuta non poco.

«È una garanzia in più di qualità, soprattutto in un periodo in cui aumentano i prodotti Ogm e, al contempo, cala la qualità degli ortaggi: lo si avverte anche dai profumi e dai sapori. In più, abbiamo registrato un aumento dei prezzi del 30-40%. Ma noi cerchiamo di tenere sempre alto il livello del servizio e la qualità del cibo servito a tavola».

Microprogetti in Tunisia

Da diversi anni le Diocesi di Cagliari e Tunisi portano avanti un rapporto di collaborazione, in particolare grazie alle rispettive Caritas. Sullo sfondo, l'attenzione da parte della Chiesa di Cagliari verso la dimensione mediterranea, in cui le Chiese della "sponda Sud" sono impegnate in contesti musulmani. Nell'ultimo periodo, nonostante non sia stato possibile a causa della pandemia portare avanti alcune iniziative di incontro e scambio in presenza (tra cui i campi di volontariato per i giovani organizzati nel periodo pre-Covid in Tunisia), siamo comunque riusciti a mantenere un contatto costante.
Nel corso degli anni sono stati realizzati alcuni micro-progetti che hanno permesso, tra l'altro, l'organizzazione di corsi di comunicazione e informatica per i giovani della Diocesi di Tunisi, la creazione del sito Internet della medesima Diocesi (www.eglisecatholiquetunisie.com) e l'acquisto di alcuni strumenti per la biblioteca diocesana della Medina, luogo di incontro interculturale. Inoltre, va ricordato il sostegno dato dalla Caritas di Cagliari al progetto, attivo negli anni scorsi, per donne svantaggiate nel quartiere di Mellassine, che ha visto anche il supporto di Caritas Italiana e l'impegno di alcune suore vincenziane. A ciò si aggiunge il sostegno dato negli anni scorsi da parte della Caritas di Cagliari, attraverso il Gdem, al microprogetto che ha visto la Caritas Tunisia impegnata nell'accoglienza ed in percorsi di formazione, accompagnamento e rielaborazione delle aspettative delle comunità di migranti provenienti dall'Africa subsahariana.

Microprogetti in Tunisia
Tel.: 339-8125815 / 346-1459219
Email: info@caritascagliari.it / animazione@caritascagliari.it
Referenti: Maria Chiara Cugusi e Claudio Caboni

Orti sociali in carcere

Si chiama "Orti sociali in carcere" ed è una delle attività più importanti che vengono svolte nella Casa circondariale di Uta, alle porte di Cagliari, a poche centinaia di metri dove sorgeva – sino a pochi anni fa – la comunità di Campu 'e Luas di Mondo X-Sardegna. Ne parliamo con **Enrico Albiani**, referente del progetto.

«Cominciamo col fare una precisazione doverosa», esordisce. «L'idea è partita nel 2018 dai Rotary Club Cagliari Nord e Sud. Un loro socio, l'agronomo Giacomo Oppia, ha sviluppato il progetto. La Caritas diocesana è entrata in seconda battuta, con la finalità di far arrivare alla mensa Caritas i prodotti coltivati. Tutti tranne quelli utilizzati in carcere per i detenuti. Il protocollo, siglato dai rappresentanti dei due club Rotary, dall'amministrazione della Casa circondariale e dalla Caritas diocesana, scadrà nel 2024».

A proposito di mensa Caritas: lì hai svolto opera di volontariato per alcuni anni?

«Sì, e ho fatto una lunga trafila sino ad arrivare a essere il coordinatore dei referenti. Dopo aver maturato un'altra esperienza intermedia, ho soddisfatto un mio vecchio pallino e ho iniziato a lavorare al Centro di ascolto in carcere: è positivo che ci siano operatori di entrambi i generi, un uomo e una donna garantiscono sensibilità diverse, entrambi utili. Successivamente ho messo a disposizione le mie competenze professionali: mi occupo di florovivaismo, non di ortive, ma ho cercato di dare tutto me stesso in questo progetto degli orti. Non curo la direzione tecnica dei lavori, che spetta all'agronomo, e comunque tra i detenuti c'è gente del mestiere».

Anni di preparazione: diserbo, spietramento, dissodamento. Ad opera dei detenuti e degli agenti di custodia, a titolo volontaristico. Poi la fertilizzazione del suolo con lo stallatico proveniente dalla colonia penale di Isili. Ora le colture sono ben avviate.

«Pur tra gli alti e bassi che si registrano in agricoltura, anche quest'anno il risultato degli orti è stato più che soddisfacente. Nel periodo che va dal 1° ottobre 2021 al 30 settembre 2022 sono state raccolte circa 14 tonnellate di prodotti, così suddivise: aromi (rosmarino, menta, prezzemolo e basilico) 611 kg; bietole 246 kg; cavoli

(cappuccio, verza, rosso, broccoli, ecc.) 2.914 kg, cetrioli 633 kg, cipolle e cipollotti 404 kg, aglio 40 kg, fagioli (fagiolini, fagiolo granino) 91 kg, finocchi 828 kg, insalata (lattuga, riccia, romana, ecc.) 1.061 kg, cicoria 361 kg, melanzane (tonda e lunga) 1.009 kg, patate 1.839 kg, peperoni (tradizionale, friggitello, peperoncino) 1.651 kg, zucchine 1.153 kg, zucche 347 kg, carote 45 kg, sedano 20 kg, spinaci 17 kg, cime di rapa 82 kg, pomodori 368 kg, fiori di zucca 27 kg, ravanelli 112 kg., porri 155 kg, funghi 69 kg».

Coloro che lavorano negli orti percepiscono una paga?

«I detenuti sono regolarmente assicurati da Caritas ma non retribuiti. In sostanza, è un volontariato nell'ottica della restituzione del maltolto attraverso una sorta di ravvedimento operoso. E devo dire che svolgono questo lavoro con grande entusiasmo. Avere un rapporto diretto con i detenuti è gratificante, sotto il profilo umano. E talvolta molto intenso».

Quanti volontari Caritas lavorano a questo progetto?

«Siamo in tre, che ruotiamo a turno. Ma non c'è bisogno di un lavoro di coordinamento delle attività perché ormai la macchina è rodata. La mia funzione, nello specifico, è quella di fare da cerniera tra il Rotary (che mette a disposizione piantine, sementi e attrezzi) e gli agenti di custodia, che poi seguono quotidianamente i detenuti. Se e quando occorre, interviene la Caritas».

Percorsi integrati di inclusione per cittadini Rom: accompagnamento all'abitare

La Caritas diocesana è da tempo impegnata accanto alle famiglie Rom presenti nel territorio diocesano: un impegno iniziato vari anni fa, diventato più strutturato nel 2012 con la Caritas in prima linea accanto alle famiglie dell'ex campo della 554, sgomberato in seguito a un'ordinanza comunale, poi potenziato ulteriormente da alcune progettualità, tra cui Pon Metro Rsc (attiva dal gennaio 2020), come spiega la referente **Jasmina Mahmutćehajić Temim** nell'intervista seguente.

Come è stato portato avanti nel corso degli anni l'impegno verso queste famiglie?

«Già prima del 2012, la Chiesa di Cagliari, grazie alla Caritas, era attiva accanto a queste famiglie, tra le più emarginate del territorio diocesano. Nel 2012, con il progetto "Nuovo abitare possibile", in seguito allo sgombero del campo sulla S.S. 554, le abbiamo accompagnate nella ricerca e nella sistemazione delle case, e le abbiamo sostenute in tutte le loro necessità quotidiane sia sul versante familiare che su quello lavorativo, dalle pratiche giuridiche alle esigenze sanitarie, in rete con tutti gli altri servizi della Caritas diocesana».

In cosa consiste il progetto Pon Metro Rsc (Rom, Sinti e Caminanti)?

«Si tratta di un progetto attivo dal 2020, che rafforza ulteriormente l'impegno già intrapreso fino a quel momento: esso è coordinato dal Comune di Cagliari, e prevede la collaborazione anche dell'Asce (Associazione sarda contro l'emarginazione). Si rivolge a 46 famiglie, di cui circa 200 minori. Noi come Caritas seguiamo alcune linee di intervento: inclusione abitativa, giuridica e sociale. Si tratta di un impegno a 360 gradi che prevede accompagnamento, sostegno, ascolto, mediazione linguistico-culturale e sociale. Concretamente aiutiamo nella ricerca delle abitazioni per le famiglie che ancora non ce l'hanno, e le accompagniamo nelle loro necessità, per es. nell'adempimento delle pratiche burocratiche, favorendone l'inserimento sociale e garantendone i diritti fondamentali, da quello alla casa a quello all'istruzione, al lavoro e alla cura medica. Inoltre, nell'ambito del progetto nel dicembre 2021 abbiamo organizzato la seconda "tre giorni rom" (la prima si era svolta due anni prima) con momenti formativi/ di incontro e sensibilizzazione per rafforzare l'integrazione di questa comunità».

Qual è il rapporto con le famiglie?

«Con le famiglie abbiamo un rapporto costante, per loro siamo un punto di riferimento importante. Cerchiamo di essere presenti attraverso l'accompagnamento, l'ascolto che ci permette di percepire i loro bisogni; talvolta, le indirizziamo verso corsi professionali che potrebbero aiutare i giovani a trovare un lavoro secondo le proprie attitudini, permettendo loro di emanciparsi dalle famiglie di origine e di costruirsi un proprio progetto di vita. È importante sensibilizzare l'intera comunità nell'integrazione di questa minoranza, che talvolta è penalizzata: cerchiamo di favorire momenti di conoscenza reciproca perché la vera integrazione non può prescindere da essa. Inoltre, dall'anno scorso il nostro impegno si è rafforzato ulteriormente grazie al progetto Par (Piano di azione regionale), con cui si lavora in stretta sinergia con vari uffici pubblici, realtà territoriali, in continuità con ciò che è stato fatto nell'ambito del Pal, Piano di azione locale».

Qual è il punto di forza del progetto Par?

«Si tratta di un percorso già avviato a livello nazionale – a cui la Regione Sardegna ha aderito insieme ad altre 4 Regioni (Lazio, Emilia Romagna, Puglia, Calabria) – che, a livello regionale, vede la partecipazione della Fondazione Caritas "San Saturnino" in partenariato con il Consorzio Nova, portato avanti grazie ai Fondi sociali europei/Pon inclusione e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in collaborazione con l'Unar. Un percorso che ha permesso di formarsi, costruire rete, riuscendo a coinvolgere tutti i soggetti sociali, le istituzioni, terzo settore, e le stesse comunità rom presenti nel territorio, durante una serie di tappe, anche in collaborazione con l'Università di Cagliari, in cui si sono messi insieme saperi e progettualità per delineare interventi nuovi, far crescere consapevolezza di tutti i protagonisti coinvolti, mettendosi in ascolto per inquadrare le situazioni più complesse. L'attenzione è stata rivolta a temi strategici quali la questione abitativa, l'accesso all'istruzione/formazione/lavoro per le nuove generazioni, la salute, la cultura, tutti affrontati durante il percorso sviluppato nel corso dell'anno, che lo scorso 12 luglio ha visto l'organizzazione del primo incontro del Tavolo regionale nell'ambito dello stesso progetto».

Percorsi integrati di inclusione per cittadini Rom

Tel.: 347-4162855

Email: ponmetrorsc@caritascagliari.it

Referente servizio: Jasmina Mahmutćehajić Temim

Povertà estrema: interventi di contrasto alla grave marginalità adulta

La Caritas diocesana di Cagliari nel corso degli anni ha deciso di rispondere attivamente alla sfida delle povertà estreme, istituendo un servizio operativo in grado di offrire una risposta tempestiva ai bisogni complessi dei soggetti senza dimora presenti nel territorio locale. Un lavoro che cerca di invertire il processo di marginalità promuovendo interventi integrati capaci di restituire dignità alla persona. La programmazione degli interventi ha consentito lo sviluppo di dispositivi tra loro interconnessi e di facile accesso che hanno permesso di costruire e rafforzare i percorsi individuali di aggancio, presa in carico e accompagnamento ai servizi istituzionali nella prospettiva del reinserimento sociale dei destinatari.

Struttura e attività

Il servizio è articolato in moduli integrati che promuovono azioni in luoghi diversi:

- Numero di reperibilità: dedicato alle segnalazioni da parte della cittadinanza e delle istituzioni rispetto alla presenza di soggetti in condizione di vulnerabilità nel territorio locale.
- Sede fissa: operativa con interventi a bassa soglia di accesso, è situata alla Villa Asquer, con apertura dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14. Rappresenta il luogo dove vengono erogate le prestazioni sociali e psicologiche, relative alla gestione delle fasi successive al primo contatto con i soggetti.

Attività specifiche

- Censimento e monitoraggio del fenomeno nella realtà cittadina;
- attività di contatto e mediazione tra il modo della strada e le istituzioni, necessario al superamento delle barriere che si frappongono tra le persone ed i servizi;
- attività di segretariato sociale e sostegno finalizzate all'informazione e conoscenza dell'offerta sociosanitaria territoriale;
- pronta accoglienza notturna in riferimento a situazioni di elevata vulnera-

bilità con l'operatività di reparti attrezzati, in grado di garantire sia una risposta ai bisogni di riparo notturno ma anche come luoghi privilegiati di osservazione per la formulazione di ipotesi che diano avvio a percorsi di aiuto attivabili attraverso la rete di altri servizi;

- percorsi di accompagnamento delle persone senza dimora che intendano accedere ai servizi sociosanitari, al fine della realizzazione di una presa in carico individualizzata funzionale alla costruzione di un progetto d'intervento ad hoc sulla base dei bisogni, delle risorse e abilità dei singoli soggetti.

Pronta accoglienza "Villa Asquer"

La struttura svolge una funzione di "dormitorio", offrendo dalle 18 alle 8 un reparto attrezzato in grado di garantire una risposta ai bisogni di riparo notturno dei soggetti senza dimora, intercettati nel territorio cittadino dall'equipe diocesana o sulla base delle segnalazioni pervenute dal Servizio sociale professionale del Comune di Cagliari. L'accoglienza presso la struttura è rivolta principalmente a due categorie di utenza:

a) **senza dimora in situazione di elevata vulnerabilità** anche temporaneamente presenti nel territorio cittadino, di nazionalità principalmente italiana. I soggetti sono inseriti sulla base delle segnalazioni pervenute dal Servizio sociale professionale Comunale di Cagliari;

b) **seconda e terza accoglienza di soggetti titolari di un regolare status giuridico** fuoriusciti dai percorsi istituzionali della procedura di asilo. Le segnalazioni avvengono principalmente attraverso i referenti dei servizi di accoglienza Caritas e il Centro d'ascolto per gli immigrati "Kepos", in accordo con il Servizio sociale professionale del Comune di Cagliari.

Durante l'anno 2022 sono stati accolti 59 soggetti di sesso maschile, per i quali è stato realizzato un progetto di vita personalizzato.

Pronta Accoglienza Via Ospedale

La struttura svolge una funzione di dormitorio. Offre un punto di accoglienza diurna e notturna a bassa soglia, in grado di rispondere alle numerose necessità dell'area diocesana, attraverso l'operatività di reparti attrezzati destinati all'accoglienza

notturna di 29 soggetti in condizione di grave marginalità. Nello specifico, sono stati attivati un reparto dedicato all'accoglienza di soggetti segnalati e presi in carico dai Servizi sociali del Comune di Cagliari e un reparto in cui vengono accolti dall'equipe diocesana soggetti senza vincolo burocratico di accesso. Durante l'annualità 2022 sono state accolte 47 persone di sesso maschile.

Anna Puddu

Progetto “Apri Ucraina”

Il progetto “Apri Ucraina”, attivo dal giugno 2022, ha permesso di rafforzare l’impegno nell’accoglienza dei profughi ucraini arrivati nel territorio diocesano, già iniziato lo scorso febbraio all’indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, con le cosiddette “accoglienze del cuore”, ovvero le abitazioni messe a disposizione da fedeli, parrocchie, istituti religiosi.
Sostenuto da Caritas Italiana, il progetto – che coinvolge 301 persone, di cui 153 minori – prevede un percorso di inclusione a 360 gradi, con interventi di sostegno economico, orientamento ai servizi del territorio, corsi di lingua italiana, mediazione culturale, assistenza sanitaria, supporto burocratico/giuridico, corsi di formazione professionale, ma anche attività ludiche e sportive per i più giovani, in collaborazione con i centri sportivi e le parrocchie presenti nel territorio diocesano. Si interviene in rete con gli altri servizi Caritas, come il Centro diocesano di via Po e l’Ambulatorio medico.
Nell’ambito del progetto sono stati attivati alcuni corsi professionali, come quello di pizzeria e di cucito, finalizzati a favorire l’inserimento socio-lavorativo; inoltre, la Caritas è impegnata ad accompagnare e favorire l’inserimento dei più giovani nelle scuole cittadine.

Progetto “Apri Ucraina”
Referente: Roberta Doria
Email: emergenzaucraina@caritascagliari.it

Progetto Policoro

Policoro è un progetto nazionale organico della Chiesa italiana che, accompagnando i giovani alla realizzazione di una idea imprenditoriale, tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione in base ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Il servizio prende il nome dalla città, Policoro appunto, in provincia di Matera, dove il 14 dicembre del 1995 si svolse il primo incontro che diede vita all'iniziativa. La referente di Policoro per la Diocesi di Cagliari è **Sara Farris**, al terzo e ultimo anno di mandato, che ci tiene a precisare come l'iniziativa si fondi sull'idea di pastorale integrata, quindi svolta in collaborazione tra l'Ufficio di pastorale sociale del lavoro, pastorale dei giovani e pastorale della carità, quindi Caritas.

Inizialmente, il progetto Policoro puntava molto sul "Prestito della Speranza" che non è più attivo?

«Alla mancanza del Prestito della Speranza abbiamo sopperito individuando altre possibilità di finanziamento, come microcredito e bando Invitalia che risultano comunque interessanti e vantaggiosi a seconda della situazione. Policoro è un progetto nazionale organico della Chiesa italiana che, accompagnando i giovani alla realizzazione di una idea imprenditoriale, tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione in base ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Personalmente ho iniziato il mandato durante la pandemia e per questo non ho avuto modo di accompagnare tante idee imprenditoriali».

Prima di entrare nel dettaglio del progetto, ci dice come siete organizzati?

«Ogni referente è impegnato per tre anni. Il primo anno è propedeutico, si frequentano i corsi nazionali di formazione e si affianca il titolare che sta per lasciare. Il secondo anno si lavora da soli, durante il terzo anno si viene affiancati dalla persona che dovrà prendere in mano l'iniziativa. Quest'anno, ad esempio, sto accompagnando Chiara D'Urso, laureata in psicologia del lavoro, quindi una risorsa importante per il progetto. A gennaio, Chiara sarà la nuova referente, l'estate prossima sarà nominato il suo successore che inizierà il percorso triennale a gennaio 2024».

È possibile che il mandato triennale venga prorogato?

«No, perché si tratta di un compito che prevede anche un rimborso spese. Il primo anno si ha a disposizione una borsa di studio erogata dalla Conferenza episcopale italiana che ci consente di frequentare i corsi nazionali di formazione. Gli altri due anni veniamo retribuiti tramite un contratto Co.Co.Co. che non è possibile rinnovare. Il trattamento burocratico è portato a compimento da Inecoop, l'Istituto Nazionale per l'Educazione e la Promozione Cooperativa, che è un'associazione promossa e partecipata da Confcooperative, Cisl, Gioc e Acli per promuovere la cooperazione e dare ai giovani una opportunità di creare impresa attraverso la gestione di borse di studio, contratti di collaborazione, attività formative e di assistenza».

Come portate avanti l'obiettivo di accompagnare i giovani e orientarli verso una attività imprenditoriale?

«Noi operiamo e incontriamo le persone nella sede di via Monsignor Cogoni, nel seminario arcivescovile di Cagliari, dove possono ricevere tutte le informazioni sulle varie modalità di ricerca attiva del lavoro, quindi i servizi offerti dall'Arpal e chiarirsi le idee sul progetto che vorrebbero sviluppare. Incontriamo anche i ragazzi all'interno di istituti superiori. Per esempio, abbiamo un progetto ormai da 5 anni con l'alberghiero. Questi incontri mirano ad informare i ragazzi sulle varie modalità e opportunità di lavoro, ma non solo, diamo consigli su come riconoscere un annuncio frode o come gestire un colloquio di lavoro. Poi, con i ragazzi organizziamo laboratori di creazione d'impresa rispetto alla propria idea e superare le barriere burocratiche come la ricerca di fondi, sia a fondo perduto sia di finanziamenti».

Quali sono le fasi con cui si svolge il progetto?

«Con i ragazzi di quarta e quinta superiore, creiamo dei piccoli gruppi e presentiamo il Business Model Canvas, il rivoluzionario strumento di progettazione che si basa su un linguaggio visuale rapido da apprendere, accessibile e che offre la possibilità di comprendere gli elementi complessi di una azienda, a partire dai finanziamenti, fino alle analisi della concorrenza e del mercato. Poi chiediamo al team di costruire un'idea che accomuni i loro gusti e la portino avanti con lo strumento di progettazione di cui abbiamo parlato. Dopo questa fase, che si articola solitamente in 5 incontri, invitiamo esperti, che di solito sono imprenditori o responsabili di Confcooperative, a cui ogni gruppo presenta la propria idea. Loro valutano e asse-

gnano un punteggio, sottolineando gli aspetti positivi e quelli lacunosi di ciascuna idea. Al termine, i ragazzi recepiscono anche un feedback sul lavoro fatto e questo sarà uno stimolo per una scelta lavorativa dopo la maturità».

Quanti ragazzi avete incontrato quest'anno?

«Nella nostra sede abbiamo avuto una quindicina di contatti, di cui alcuni inviati dal Centro d'Ascolto diocesano. Nelle scuole, siamo attivi con una sessantina di ragazzi e spero che, a breve, potremo vedere qualche frutto».

Progetto Policoro
Indirizzo: Seminario Arcivescovile, Via Monsignor Cogoni, 9 - Cagliari
Tel.: 348-8303810
Email: policoro@diocesidicagliari.it
Giorni e orari di apertura: su appuntamento, in linea con le esigenze dell'utenza e degli impegni legati al Progetto
Professionalità degli operatori: animatori di comunità affiancati dall'équipe tecnica formata da business planner, counselor, commercialista e amministrativi
Referente del servizio: Sara Farris

Progetto “Unicore” - Corridoi universitari per rifugiati

Sono undici le Università italiane partner di Caritas Italiana e delle Caritas locali che, d’intesa con l’Alto Commissariato Onu per i rifugiati, hanno avviato un progetto di accoglienza per studenti stranieri che intendono conseguire una laurea in Italia. È nato così il progetto “Unicore”, acronimo di *Corridoi universitari per i rifugiati* che ha raccolto attorno a sé altri enti che collaborano all’iniziativa. Ne parliamo con **Marcello Porceddu**, responsabile del servizio per la Caritas della Diocesi di Cagliari.

Cos’è il progetto Unicore e chi coinvolge questa iniziativa?

«È una iniziativa promossa da Caritas Italiana e Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), attraverso cui la Caritas diocesana di Cagliari si impegna, in collaborazione con l’Università degli studi di Cagliari, l’Ersu, la Fondazione di Sardegna e il College universitario Sant’Efisio, ad accogliere ed accompagnare 4 giovani che beneficeranno dei corridoi universitari Etiopia-Italia».

Qual è l’obiettivo di questo progetto?

«La proposta Unicore si basa su un programma di accoglienza finalizzato a far sì che i beneficiari possano frequentare le università italiane che hanno accolto e sono coinvolte in questo progetto, che consiste nell’accoglienza, l’integrazione, l’inserimento e l’accompagnamento allo studio dei beneficiari, per giungere alla laurea specialistica. Questo progetto si regge stabilmente grazie al Protocollo di intesa sottoscritto da Caritas Italiana con Unhcr, Diaconia Valdese, Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Gandhi Charity e 11 università italiane».

Qual è il compito della Caritas diocesana?

«La Caritas locale partecipa al coordinamento e alla formazione nazionale dell’Ufficio delle Politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas Italiana, all’interno di iniziative specifiche o altre coerenti con il progetto. Ci occupiamo dell’orientamento socio-territoriale per il sostegno sociale, forniamo ai beneficiari, qualora ne fossero sprovvisti, la strumentazione necessaria per lo studio e altro materiale. Nel caso occorra o venga richiesto, ai ragazzi forniamo anche un supporto psicologico».

Questi studenti stranieri hanno bisogno anche di imparare l'italiano e di una tutela sanitaria?

«Certamente. Anche queste cose sono messe in conto. Il sostegno per imparare la lingua italiana è fondamentale per agevolare l'integrazione; per questo, se occorre, implementiamo i corsi esistenti, mentre per quanto riguarda la sanità, noi accompagniamo e orientiamo questi studenti per l'acquisto di farmaci o per recarsi nelle strutture sanitarie. Ma non solo. Alcuni hanno anche necessità di pratiche legali o di natura amministrativa per ottenere il permesso di soggiorno. I nostri volontari, inoltre, svolgono una importante attività di sensibilizzazione e presentazione del progetto durante momenti pubblici utilizzando i social media e producendo il materiale informativo, articoli di giornale e interventi in canali radio o televisivi».

Quanto dura il progetto e quando è cominciato?

«Il progetto di Cagliari ha avuto avvio a settembre del 2020 con l'arrivo di tre studenti, Gebremichael Gebrehiwot Weldegebriel, Kashay Tesfagabr e Okbit Fishale Desale. È proseguito poi nel 2021 quando sono giunti altri due ragazzi, Tiegisti Fessehaie Embaie e Nahom Gebreamlak Aregai. Ogni progetto ha durata biennale».

Progetto "Unicore"
Via Monsignor Cogoni, 9 – Cagliari
Tel.: 070-52843238
Email: info@caritascagliari.it
Giorni e orari di apertura: lunedì e mercoledì, dalle 9 alle 13:30
Referente del servizio: Marcello Porceddu

Sai “San Fulgenzio” - Quartu Sant’Elena

Sai è l’acronimo che indica il sistema di accoglienza e integrazione previsto dal D.L. 130/2020 convertito in Legge 18 dicembre 2020, n .173, costituito dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata, accedono nei limiti delle risorse disponibili al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo.

L’articolo 4 del D.L. 130/2020 introduce un’importante riforma delle disposizioni riguardanti il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati, consentendo l’inserimento nelle strutture della rete Sai ai soggetti richiedenti la protezione internazionale, nonché l’accesso ai titolari di diverse categorie di permessi di soggiorno previsti dal Testo Unico immigrazione.

II Sai San Fulgenzio, gestito dalla Caritas attraverso la Fondazione “San Saturnino” per conto del Comune di Quartu Sant’Elena, è attivo dal gennaio 2014 e ha una programmazione triennale. Il progetto attivo è destinato all’accoglienza di 28 beneficiari ordinari di sesso maschile, accolti all’interno di cinque unità abitative distribuite nel territorio di Quartu Sant’Elena. Il progetto di accoglienza, che ha una durata semestrale (rinnovabile per ulteriori sei mesi), è finalizzato ad accompagnare i beneficiari verso la costruzione di percorsi d’integrazione individualizzati, modellati sulle caratteristiche del territorio locale.

I servizi garantiti ai beneficiari all’interno del progetto sono:

- accoglienza materiale: consegna dei kit d’ingresso , prodotti per l’igiene personale, biancheria e prodotti per l’igiene della casa, vestiario e calzature, abbonamento mensile al servizio di trasporto pubblico locale, pocket money e vitto;
- mediazione linguistica e interculturale: servizio attivato sulla base della valutazione multidimensionale dei bisogni del singolo, in relazione alla tipologia di colloquio attivato e alle competenze linguistiche possedute;
- orientamento e accesso ai servizi del territorio: realizzazione di moduli didattici finalizzati all’orientamento degli ospiti rispetto all’offerta della rete dei servizi socio-sanitari in ambito metropolitano. Nello specifico, gli ospiti

vengono informati sui luoghi e le modalità di accesso rispetto ai servizi anagrafici forniti dall'Ente locale, ai servizi sanitari forniti dall'Azienda sanitaria locale, ai servizi formativi erogati dal Cpia e dagli istituti scolastici statali, e ai servizi finalizzati alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo gestiti dal Centro dei servizi per l'impiego;

- tutela psico-socio-sanitaria: azione di supporto multidimensionale e di monitoraggio rispetto all'emersione di criticità ricondotte ad eventi normativi e/o paranormativi del percorso di ogni singolo beneficiario nel contesto d' inserimento;
- educazione, formazione e riqualificazione professionale: offerta strutturata di corsi di lingua italiana attraverso accordi informali con il Cpia e gli istituti scolastici statali. I corsi attivati si pongono come finalità quella di assicurare a tutti i beneficiari lo sviluppo e il potenziamento delle abilità linguistiche in modo da favorire le possibilità di interazione e integrazione nei contesti di inserimento;
- attività di orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo: il progetto prevede per ogni singolo beneficiario l'attivazione di un percorso di accompagnamento finalizzato a: aggiornare il curriculum vitae, informare sulle modalità di assunzione al lavoro e le relative implicazioni sui titoli di soggiorno. Nell'annualità in corso sono stati attivati 4 tirocini formativi (3 nel settore della ristorazione, uno in agricoltura);
- orientamento e accompagnamento legale: orientamento dei beneficiari presenti rispetto all'articolazione dei diritti/doveri degli ospiti, al fine di promuovere l'autonomia personale, l'integrazione nel contesto sociale e garantire la piena fruizione dei diritti di cittadinanza;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo: durante il periodo di permanenza dei beneficiari all'interno del progetto viene realizzato un modulo apposito, finalizzato al processo di svincolo e al potenziamento dell'autonomia e dell'integrazione nel contesto comunitario d'inserimento. Nello specifico, vengono realizzati, attraverso la metodologia individuale e di gruppo, incontri finalizzati a: 1) promuovere l'autogestione abitativa rispetto alla corretta gestione delle abitazioni e della vita condominiale; 2)

attività inerenti la ricerca di soluzioni abitative in semi-autonomia o autonomia, con un focus particolare rivolto ai soggetti in dimissione dal progetto territoriale.

Rispetto alle attività programmate e realizzate nell'annualità in corso, hanno avuto una particolare rilevanza in termini di gradimento le molteplici attività finalizzate all'integrazione sociale dei presenti attraverso la creazione di reti di supporto attivate in collaborazione con Associazioni locali e altri servizi svolti dalla Caritas diocesana di Cagliari. Nello specifico, sono state realizzate le seguenti attività:

- laboratorio di educazione alla mondialità: focus group sulla pace e lo scambio interculturale attraverso la costruzione di laboratori linguistici con gli studenti del liceo Dettori e del liceo Euclide di Cagliari;

laboratorio di empowerment: nell'annualità in corso è stato realizzato un percorso finalizzato allo sviluppo dell'empowerment psico-sociale dei beneficiari, volto a potenziare l'accesso e la fruizione dei servizi presenti nel territorio attraverso l'attivazione di processi d'informazione, comunicazione e inclusione. Gli interventi realizzati si sono focalizzati sulla conoscenza concreta ed effettiva della rete territoriale, avvicinando le persone nei luoghi in cui vivono la quotidianità o la socialità. Il laboratorio è stato finalizzato a ridurre le disuguaglianze nell'accesso e nella fruizione dei servizi nei settori sanitario, amministrativo e sociale.

Servizio Comunicazione - Ufficio stampa

Il Servizio comunicazione della Caritas diocesana intende dare voce agli "invisibili", rafforzare l'animazione e la testimonianza della carità grazie al coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile, anche attraverso l'utilizzo dei nuovi strumenti comunicativi (Internet e social network). Il Servizio, in stretta sinergia con l'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali e con gli altri media della Diocesi (*Il Portico* e *Radio Kalaritana*), racconta l'impegno quotidiano – portato avanti attraverso i servizi, le opere-segno e le diverse progettualità – per promuovere percorsi di risalita e ridare fiducia, in ascolto delle "periferie esistenziali".

Il Servizio, oltre a garantire l'attività dell'Ufficio stampa (comunicati stampa, organizzazione conferenze stampa, ecc.) e a curare i rapporti con tutti i media, collabora con il Centro studi/Osservatorio delle povertà e risorse per la stesura del Dossier/Rapporto annuale diocesano sulle povertà.

L'impegno verso la comunicazione portato avanti dalla Caritas diocesana si inserisce anche nel più ampio Coordinamento regionale comunicazione (Crc) della Caritas Sardegna. Nell'ambito di quest'ultimo, vengono realizzate alcune pubblicazioni regionali, come la newsletter regionale "Impegno Caritas" e il Rapporto annuale della Delegazione regionale. Inoltre, nel corso degli ultimi anni sono stati promossi alcuni seminari formativi per giornalisti e comunicatori, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Sardegna, con l'Ucsi Sardegna, con Redattore sociale e con altre realtà giornalistiche nazionali.

Servizio Comunicazione - Ufficio stampa
Tel.: 339-8125815
Email: caritas.notizie@gmail.com
Referente: Maria Chiara Cugusi
Sito internet: www.caritascagliari.it
Facebook: Caritas diocesana di Cagliari
Twitter: @caritascagliari
Instagram: Caritas diocesana di Cagliari

YouTube: Caritas diocesana di Cagliari

Le informazioni relative alla Caritas diocesana sono disponibili anche sui canali comunicativi della Caritas Sardegna: www.caritassardegna.it;

Twitter: @caritassar-degna.it,

Facebook: Caritas Sardegna;

Instagram: caritas_sardegna

YouTube: Caritas Sardegna

Servizio di gestione delle misure alternative alla detenzione

La Caritas svolge un servizio legato all'Area carcere e non meno importante di esso. Cura la gestione delle cosiddette "misure alternative alla detenzione" ed è un progetto nato anni orsono dalla collaborazione tra la Caritas diocesana di Cagliari, il Tribunale, il Carcere, l'Uiepe (Ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna) e l'Ussm (Ufficio di servizio sociale per minorenni) di Cagliari. Prevede lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità, della messa alla prova e del volontariato riservato a chi, in condizione detentiva e non detentiva, è ammesso a svolgerlo. La referente del servizio è **Silvia Piras**.

Quali persone sono ammesse a svolgere questo genere di attività?

«I detenuti la cui condotta penale non ha presentato particolari criticità e per i quali vi è già una prognosi positiva circa il loro reinserimento proficuo in società, ma anche coloro che sono imputati per reati particolari individuati in modo specifico dalla legge e con pene punite al di sotto di limiti specifici e che non destano particolare preoccupazione di pericolosità sociale. Al di là dei nuovi ingressi, abbiamo in carico costantemente circa un centinaio di persone».

È esagerato affermare che il progetto consente a questi detenuti di svolgere lavori che, in qualche modo, sono di carattere riparatorio e risarcitorio, finalizzati al reinserimento sociale?

«Mi pare che non solo sia corretto dirlo ma che si possa davvero realizzare la finalità prevista dal legislatore. Nonostante difficoltà e fallimenti, sono convinta che se esiste anche una sola possibilità di cambiamento dello stile di vita di una persona che ha commesso o è imputata di reato, ciò si possa realizzare solo ridandogli fiducia e dignità affinché possa accogliere l'opportunità di ricominciare ».

È un servizio delicato e impegnativo anche per gli operatori Caritas.

«Lo è per la sua natura, certamente. Tengo a sottolineare che, come è indispensabile la sinergia tra i vari enti coinvolti e sopracitati (Uiepe, Carcere e altri), senz'altro nella nostra associazione è realizzabile solo grazie alla collaborazione e sintonia tra tutti gli operatori e volontari Caritas che, a vario titolo, prestano il loro preziosissimo servizio e apporto e affiancano in vari modi i ragazzi, contribuendo alla buona riuscita del percorso. Tra i risultati più belli cito quello per il quale, spesso, chi ha prestato il servizio, prosegue il

volontariato anche una volta terminato il percorso giudiziale».

Quali sono i servizi Caritas in cui operano questi volontari?

«La cucina, la mensa dei poveri, l'ambulatorio, il Centro diocesano di assistenza di via Po a Cagliari, il magazzino della cucina, l'accoglienza di persone con fragilità, il giardinaggio e la cura degli spazi all'aperto in viale Sant'Ignazio e presso la Villa Asquer a Cagliari, il Servizio di accoglienza e portierato presso il Centro Caritas Santa Croce di Cagliari, l'attività di rimessione in ripristino e manutenzione dei beni in dotazione e/o di proprietà della Caritas, il Centro Cottura di Settimo San Pietro, i servizi di accoglienza per i profughi (quando occorre, anche al porto di Cagliari), ai quali si aggiunge la collaborazione con la parrocchia, il Museo e l'oratorio di Sant'Eulalia a Cagliari».

Chi ha subìto una detenzione non conforme ai principi costituzionali, generalmente si perde per strada e torna a delinquere. Lo dicono le statistiche.

«Purtroppo, in Italia come nella maggior parte dei Paesi, la recidiva è altissima. Chi è ristretto o lo è stato, ci confida spesso che, in carcere, ha visto ed imparato cose peggiori di quelle che aveva commesso in precedenza. Noi non auspichiamo l'abolizione del carcere, mi pare utopistico e anche demagogico, ma che la carcerazione, che tra l'altro grava in maniera importante economicamente sulla collettività, divenga l'*extrema ratio* riservata a coloro per i quali non è fattibile e neanche opportuna la misura alternativa. Una carcerazione che priva della dignità un essere umano, a parer mio, può solo esasperarlo mentre sono convinta che l'accompagnamento e il supporto dentro e fuori dal carcere costituisca una fondamentale opportunità ed uno strumento di riscatto sociale, per la persona e per l'intera società»

Quanti sono stati gli inserimenti dal 1° ottobre 2021 al 30 settembre 2022?

«I nuovi inserimenti per i lavori di pubblica utilità sono stati sessanta, quelli per il volontariato ventotto».

Servizio di gestione delle misure alternative alla detenzione
Viale Sant'Ignazio, 88 – Cagliari (Centro comunale di Solidarietà)
Tel.: 340-8442560
Email: studiolegaleavv.piras@gmail.com / misurealternative@caritascagliari.it
Orari di apertura: previo appuntamento.
Sede degli interventi: presso Servizi convenzionati
Referente: Silvia Piras

Sistema di accoglienza a bassa soglia e dormitori

Un nome complesso per uno dei servizi più importanti che la Caritas diocesana di Cagliari – attraverso il suo braccio operativo, la Caritas San Saturnino Fondazione Onlus – porta avanti in tutto il territorio. C'è una sottile differenza tra il "sistema di accoglienza a bassa soglia" e i "dormitori", ed è sostanzialmente legata alla residenza degli ospiti: il secondo target, infatti, è composto da persone che, per svariati motivi, non risiedono nel territorio comunale ma che insistono nello stesso. Le altre strutture, invece, sono dedicate a coloro che risiedono in quel Comune e che sono stati presi in carico dai Servizi sociale in rapporto al bisogno manifestato. **Marcello Porceddu** è il referente che si occupa degli aspetti più burocratici e amministrativi, oltre che dei rapporti con gli enti locali.

Chi mette a disposizione i locali utilizzati?

«A Cagliari abbiamo cinque strutture: due appartamenti in via Verdi (uno per le donne e l'altro per gli uomini), che sono del Comune; uno spazio di accoglienza a Villa Asquer, dove l'Amministrazione comunale ci ha concesso di aprire anche l'Ambulatorio Caritas; gli altri sono di proprietà della Diocesi: un appartamento in via Corte d'Appello, uno in piazza Sirio e un edificio in via Ospedale (da 29 posti letto). In quest'ultimo, una parte è dedicata alla coprogettazione con il Comune di Cagliari, che ci vede protagonisti di un'Associazione temporanea di scopo insieme alle associazioni "Donne al traguardo" e "Opera Speciale A.F. Ozanam". A Quartu Sant'Elena, invece, gestiamo due spazi distinti: uno in città, in via Catalani (in affitto da un privato) e uno a Flumini (località Is Meris), di proprietà del Comune, dove accogliamo soltanto donne ed eventualmente i loro bambini».

Il primo obiettivo è quello di evitare che i più poveri dormano per la strada.

«Certamente. Ma poi beneficiano di tutti gli altri servizi Caritas, dunque pensiamo anche a sfamarli, ad assicurare loro le cure mediche e percorsi di reinserimento sociale».

Parlare di coprogettazione è più facile a dirsi che a farsi.

«Ogni Comune ha una sua velocità di elaborazione e di lettura del bisogno. Cerchiamo di costruire con tutti un percorso che venga incontro ai bisogni degli ultimi. Dipende dalle sensibilità degli uffici tecnici e della parte politica».

La gestione degli inserimenti in buona parte delle strutture è affidata a Consuelo Atzori (Anna Puddu si occupa invece di Villa Asquer).

«Ci occupiamo di persone con varie problematiche, talvolta anche di salute e di varie dipendenze», spiega Consuelo, che lavora in questo ambito da 17 anni. «In via Verdi, per esempio, accogliamo persone particolarmente fragili, alle quali assicuriamo anche colazione e cena, oltre a percorsi con la psicologa della Caritas. Garantiamo l'accompagnamento, a seconda delle esigenze. Con queste persone si instaura un rapporto più familiare perché più continuativo. Talvolta capita che ospiti di altre strutture abbiano problemi di salute: a quel punto li trasferiamo in via Verdi, se non siamo al completo».

Quanti posti letto avete a disposizione?

«Sedici in via Verdi (8 per le donne e altrettanti per gli uomini), 16 in via Corte d'Appello, 8 in piazza Sirio e 20 a Villa Asquer. A questi si aggiungono quelli di Quartu: 7 posti in via Catalani e 7 a Is Meris. Sono tutti occupati, le segnalazioni che arrivano dai Servizi sociali sono tante perché sono aumentate le necessità. Ci sono i nuovi poveri ma anche alcune persone che, dopo aver trovato un lavoro per un certo periodo, si ritrovano in condizioni di indigenza».

Uomini e donne hanno esigenze differenti, fatta salva la comune necessità di avere un tetto sotto il quale dormire e un pasto caldo a pranzo e a cena.

«Le donne sono certamente più fragili, per certi versi. Hanno maggiore bisogno di protezione e accompagnamento. Ma tutti loro hanno bisogno di una casa e di una parola di conforto: nessuno affitta le case alle persone che hanno certi problemi, e questo viene vissuto come una sconfitta pesante che segna l'animo. Hanno vissuti difficili alle spalle e vanno aiutate. La solitudine è un aspetto tra i più presenti, ma in noi trovano una spalla su cui piangere e attenzione. Ormai è diventata una grande famiglia allargata, e per me questo non è più soltanto un lavoro».

Sistema di accoglienza a bassa soglia e dormitori
Email: amministrazione@caritascagliari.it
Referenti strutture Caritas
Anna Puddu, tel.:338-4523773
Consuelo Atzori, tel.: 344-2378508
Marcello Porceddu, tel.: 070-6777652

Sportello antitratta

Lo Sportello antitratta, attivo dal 2013, costituisce un'importante antenna sul territorio contro il fenomeno della tratta. A raccontarlo, la referente **Simona Murtas**, nell'intervista qui sotto.

Quali sono gli obiettivi ed il senso del Servizio Antitratta?

«Lo sportello antitratta ha l'obbiettivo di ascoltare, informare ed orientare, in primis, coloro che sono vittime di tratta, ma anche quello di fare formazione informazione alla cittadinanza ed alle parrocchie. Costante e fondamentale è la sinergia con gli altri enti e con le Forze dell'ordine».

Qual è il punto di forza e le peculiarità?

«Il nostro punto di forza grazie alle attività di emersione, accompagnamento e formazione è quello di rappresentare una antenna sul territorio, ma anche un concreto riferimento, nella rete di servizi presenti sul territorio».

A che punto oggi è il fenomeno della tratta?

«Il fenomeno della tratta è oggi sempre più variegato e complesso, perché gli sfruttatori modificano e adattano le modalità di sfruttamento, pur di continuare a trarre sempre più ingenti profitti, sulla pelle degli esseri umani».

Chi sono le persone che riusciamo a raggiungere?

«Le vittime di sfruttamento sessuale, sono per la maggioranza di nazionalità nigeriana. Chi invece si rivolge a noi per avere solo informazioni o formazione specifica, sono gruppi o singoli cittadini di nazionalità italiana».

Quante persone intercettiamo?

«Dipende dai periodi. Quando è attivo il servizio di Unità di strada, tra quest'ultima e il servizio di front-office incontriamo una trentina di donne alla settimana. Per la formazione, sia interna agli operatori dei Servizi Caritas, sia ai volontari e alle volontarie del Servizio civile, così come ai gruppi delle Caritas Parrocchiali siamo invece coinvolti tutto l'anno e generalmente sono gruppi di circa venti- trenta persone».

Come interagiamo con loro?

«L'atteggiamento che ci caratterizza con le vittime di tratta, sia in strada, che presso lo sportello, è di rassicurazione, ascolto empatico. Attraverso un dialogo infor-

male e di grande rispetto, offriamo loro qualcosa di immediato (una bevanda, uno snack in strada), ma soprattutto un aiuto concreto sulla base delle loro richieste».

La pandemia ha aggravato il fenomeno?

«La pandemia ha contribuito ad accelerare notevolmente il cambiamento che stava già interessando il fenomeno, poiché lo sfruttamento sessuale si è spostato dalle strade, al chiuso, in appartamenti, e questo ha reso più difficile il contatto con noi operatori ed operatrici, ma soprattutto ha aggravato l'esposizione delle vittime a violenze e abusi. Attualmente lo sfruttamento sessuale avviene secondo modalità miste, sia nelle strade, che al chiuso (appartamenti, centri massaggi, night club)».

Quale bilancio dei percorsi/ interventi?

«Per quanto ci riguarda, considerato il faticoso e complesso lavoro che ci sta dietro il raggiungimento di un obbiettivo, ci sentiamo sempre soddisfatti quando riusciamo a restituire la dignità e la libertà anche solo ad una persona sfruttata, ma allo stesso tempo quello non è mai per noi un punto di arrivo, ma di ripartenza, perché sappiamo che in questo ambito non bisogna mai mollare la presa e cerchiamo di fare sempre meglio, al servizio degli ultimi».

Quali reti nel territorio?

«A livello formale, abbiamo un protocollo d'intesa con la Congregazione delle Figlie della Carità, che è anche ente accreditato e attuatore del bando ministeriale antitratta per la Regione Sardegna. Le attività condivise sono di costante confronto e collaborazione. Collaboriamo poi con istituzioni, associazioni ed enti locali, attraverso attività progettuali ed infine con le Forze dell'ordine in occasione degli sbarchi o in altre attività di tutela dei diritti umani delle vittime di tratta. A livello nazionale, partecipiamo come referenti diocesani, ai lavori, alle iniziative e alle formazioni del tavolo antitratta del Cni (Coordinamento Nazionale Immigrazione), di Caritas Italiana, e sempre come referenti diocesani al tavolo antitratta dell'Usmi (Unione delle Superiore Maggiori d'Italia) nazionale».

Sportello antitratta
Tel.: 346-0419182
Giorni e orari di apertura: per appuntamento
Referente del Servizio: Simona Murtas

Sportello legale

Alle volontarie dello Sportello legale di Caritas non dispiace essere definite "avvocati di strada", appellativo ricavato dal titolo del best seller di John *Grisham. «Provo una bella* sensazione con questa definizione – dice **Gabriella Serra**, avvocato e responsabile del Servizio – perché sicuramente l'avvocato di strada è colui che corre in aiuto ai più disperati e, ahimè, purtroppo ce ne sono tanti. Il servizio è attivo da circa vent'anni: nacque dall'intuizione di due volontarie del Centro d'ascolto della Caritas diocesana, due giovani avvocati. Attraverso i colloqui, realizzammo come tante persone raccontavano di problemi di natura legale. Così proponemmo di dar vita allo Sportello, trovando spazio prima in viale Sant'Ignazio e ora nella sede definitiva di via Corte d'Appello 44, a Cagliari».

Quali sono i compiti dello Sportello legale della Caritas diocesana e a chi si rivolge?

«Il compito è quello di offrire consulenze legali gratuite a tutti e, naturalmente e prevalentemente, diamo più spazio alle persone più bisognose. È capitato che da noi venga qualcuno che non ha difficoltà economiche, ma molto raramente. Adesso ci sono nuovi disperati che prima rientravano in una fascia media. Non è che prima nuotassero nell'oro, non avevano neanche bisogno di chiedere aiuti allo Stato. Adesso invece, per diversi motivi, sono entrati dentro questo disagio».

Questa situazione si è aggravata con la pandemia o era latente già prima?

«La pandemia ha dato il colpo di grazia, senz'altro. Però, già qualche tempo prima, avevo notato una lieve flessione della condizione economica che si stava sviluppando. La pandemia ha distrutto alcune fasce sociali perché tanti che avevano, ad esempio, attività commerciali, lavoro autonomo o nel frangente hanno perso il lavoro, si sono visti la vita cambiata perché si sono ritrovati senza un soldo a far fronte allo Stato e col fiato sul collo dei creditori».

Il vostro intervento in cosa consiste? A cosa è finalizzato?

«Consiste in primis nel dare informazioni riguardo il tipo di consulenza legale che ci viene richiesta, ad esempio lo sfratto per morosità. In questo caso il nostro intervento consiste nell'accompagnamento fisico delle persone anche negli uffici preposti a

risolvere il problema. Contattiamo i colleghi che hanno fatto lo sfratto e annunciamo che inoltreremo la richiesta del termine di grazia, una possibilità che tanti non conoscono, e questo offre la possibilità di allungare i tempi per la restituzione dei soldi».

Di questi tempi, un altro problema riguarda altri pagamenti e cartelle esattoriali?

«Anche in questo caso il nostro compito è di accompagnare le persone negli uffici competenti perché, a volte, non riescono nemmeno a spiegare bene il loro problema. Questo accadeva prima del Covid. Con la pandemia siamo dovuti andare negli uffici con la delega perché non facevano più entrare due persone insieme. Esponendo il problema, cerchiamo di capire bene la situazione e verificare se le cartelle esattoriali potrebbero essere prescritte e di cui all'utente non viene data informazione e magari lo costringerebbero a pagare tutte le somme iscritte. Quindi, in un modo o nell'altro, le situazioni che si presentano sono quasi tutte di carattere debitorio e che riguardano il codice civile».

È capitato qualche caso che riguardasse un reato penale?

«Qualche caso è capitato, ma sono rari e, per lo più, si sono risolti per via stragiudiziale. Una querela, ad esempio, può non andare avanti se riesce, con un accordo, a farla rimettere. Quando, però, la causa va avanti, aiutiamo le persone a cercare un avvocato perché, se certe volte ci avrebbe fatto piacere seguire la vicenda, dobbiamo stare molto attenti al rispetto deontologico e non incorrere nell'caparramento di clientela».

Quante persone operano nello sportello legale della Caritas?

«Siamo tre avvocati attivi, io e altre due mie colleghe. Delle problematiche di carattere civile e di quello penale, prevalentemente me ne occupo io; un'altra collega si occupa delle problematiche relative alla famiglia e minori, mentre l'altra, oltre che del civile, si occupa di pratiche amministrative».

In quest'ultimo anno, quante persone si sono rivolte a voi?

«Negli ultimi dodici mesi ci sono capitati almeno 15-20 utenti, persone che poi ritornano perché i problemi sono ancora da essere risolti. Ad esempio, in questo periodo sono io che sto facendo il lavoro prevalente. Facciamo i turni perché abbiamo anche il nostro studio da seguire, per cui dedichiamo un giorno allo Sportello di volontariato. Non abbiamo abbandonato il servizio nemmeno durante la pandemia quando

abbiamo fatto consulenze solo per telefono. In quel periodo ci sono capitati diversi casi di badanti italiane costrette a trasferirsi a casa dell'assistito e non poter più uscire. Per cui ci chiedevano di conoscere i loro diritti».

Qual è lo spirito con cui svolgete questo servizio?

«Se parlo personalmente, è certo lo spirito cristiano, la voglia di aiutare gli altri. Ho sempre visto le differenze tra persone, quelle che sono cresciute bene, che tutto sommato sono tranquille come me, ma da quando sono in Caritas, questa esperienza mi è servita per capire quanta disperazione c'è in giro e allora non posso fare a meno di aiutarli per quello che posso. A volte sono stanca, ma so che devo continuare perché assieme alla disperazione, in giro, purtroppo, c'è anche tanto menefreghismo».

Sportello legale
Via Corte d'Appello, 44 / via Ospedale, 8 – Cagliari
Tel.: 348-0826591
Email: avvgabriellaserra60@libero.it
Giorni e orari di apertura: previo appuntamento
Referente del servizio: avv. Gabriella Serra

Sportello Reti di famiglie

Il servizio "Reti di famiglia", attivo dal 2014, è un importante punto di riferimento per le famiglie in difficoltà del territorio diocesano, come emerge dall'intervista seguente alla referente **Simona Murtas**.

Quali sono gli obiettivi e il senso del Servizio Reti di famiglie?

«Il servizio, da anni, offre ascolto, sostegno e accompagnamento alle famiglie in difficoltà attraverso la promozione di percorsi di solidarietà con il coinvolgimento di altre famiglie, ma anche di gruppi o singole persone. Funge anche da antenna e da strumento di emersione di situazioni di vario tipo nel nucleo familiare (problemi psicologici, violenze domestiche, criticità nell'ambito genitoriale, separazioni conflittuali)».

Qual è il punto di forza e quali le peculiarità?

«Nelle progettualità che riguardano l'accompagnamento delle famiglie da parte di altre famiglie, la progettazione partecipata, che lo Sportello propone, presuppone che le famiglie condividano una modalità di relazione in cui vengono messe in primo piano l'incontro, la conoscenza, ma anche l'assunzione reciproca. Si va oltre l'aiuto di natura economica. Il fulcro sono la solidarietà e la corresponsabilità. L'animazione del territorio, attraverso il coinvolgimento delle Caritas parrocchiali, è un ulteriore punto di forza per creare sinergie solidali».

A che punto oggi è la situazione delle famiglie?

«La precarietà occupazionale, la povertà economica e quella spirituale, il futuro dei giovani sono i temi che preoccupano maggiormente».

La pandemia ha aggravato il fenomeno?

«La pandemia ha agito su due fronti: da un punto di vista economico ha aggravato quelle situazioni che già presentavano delle criticità, mentre sul piano psicologico ha inciso sulla fiducia delle persone di investire nel proprio futuro».

Chi sono le persone che riusciamo a raggiungere?

«Famiglie in situazioni di temporanea fragilità per motivi economici, perdita del lavoro, conflittualità e problematiche psicologiche. Gruppi o famiglie che desiderano supportare economicamente o in altri modi le famiglie in difficoltà».

Quante persone intercettiamo?

«Dipende dai periodi. Se avviamo i percorsi di solidarietà tra le famiglie, seguiamo solitamente uno-due nuclei a semestre, mentre quando si presentano gruppi parrocchiali incontriamo una decina di persone alla volta».

Come interagiamo con loro?

«Durante il primo incontro, ascoltiamo i bisogni, le necessità e le richieste. Sulla base di queste facciamo, quindi, delle proposte di intervento».

Quale bilancio possiamo tracciare dei percorsi/ interventi?

«A fronte delle difficoltà economiche, che ultimamente sono trasversali a tutte le famiglie, comprese quelle più stabili, il supporto economico previsto nei percorsi solidali è meno frequente, mentre è in crescita l'interesse dei gruppi parrocchiali alla solidarietà».

Quali reti sono presenti nel territorio?

«A seconda delle necessità e dei bisogni, coinvolgiamo i servizi sociali comunali e le associazioni di volontariato con cui già facciamo rete».

Sportello Reti di famiglie
Tel.: 346-0419182
Giorni e orari di apertura: per appuntamento
Referente del Servizio: Simona Murtas

Servizio di Supporto psicologico

La Caritas diocesana di Cagliari rinnova l'attenzione verso le situazioni di fragilità, con il servizio di supporto psicologico che va a completare l'azione già portata avanti in questo settore. Con questa iniziativa si intende mettere a sistema un'attenzione verso una problematica che è diventata ancora più marcata a causa dell'emergenza Covid-19, che ha avuto forti ripercussioni dal punto di vista umano ed esistenziale. Questo ulteriore intervento mette così a sistema l'impegno verso questo tipo di bisogni, in continuità con quanto portato avanti finora dal Centro di ascolto diocesano, dal Centro di ascolto giovani e dallo Sportello Reti di famiglia.
Il servizio di Supporto psicologico risponde anzitutto all'osservazione dalla difficoltà di inserimento formativo/professionale dei giovani nel mondo lavorativo e sociale. Tanti abbandoni scolastici da parte di giovani e giovanissimi appartenenti già a famiglie in povertà, e non solo economica. Si è ipotizzata una carenza di motivazione, alimentata da un contesto sociale poco supportivo, che si protrae a volte nelle generazioni. Con la pandemia, giovani e famiglie sono e persistono in difficoltà economiche sempre più gravi a causa della perdita del lavoro, soprattutto se già in condizioni precario; il lavoro e le comunicazioni sociali sono in continuo cambiamento soprattutto con lo sviluppo delle nuove tecnologie. I giovani hanno sviluppato paure (legate al contagio, alla malattia, alla morte), tristezza, lutti, autolesionismo (con interventi della neuropsichiatria infantile), difficoltà a dormire e a riprendere le relazioni sociali, tra pari. Lezioni da remoto hanno influito negativamente sull'apprendimento e hanno acuito abbandono scolastico.
Il servizio propone colloqui in presenza: uno spazio ed un tempo in cui poter parlare dei propri pensieri e delle proprie emozioni, per affrontare una quotidianità rinnovata, spazio di ascolto, di sostegno e di motivazione, come anche di orientamento formativo/professionale/vocazionale, con valutazione e bilancio di competenze. Si lavora in stretta sinergia con i servizi Caritas, che potranno segnalare il servizio alle persone in carico, e con gli altri servizi presenti sul territorio, qualora occorresse un più specifico approfondimento.
Il servizio è stato attivato in collaborazione col Centro di Ascolto Diocesano e col

Centro di Ascolto Giovani. Quest'ultimo, in particolare, ha scelto di rafforzare la rete del sostegno emotivo per far emergere le capacità, le potenzialità, le competenze e sostenere la motivazione dei giovani, oltre all'assistenza che già svolge per le problematiche di natura burocratica, per l'orientamento professionale, per la ricerca attiva di lavoro e per la realizzazione di idee imprenditoriali. Poiché si crede fortemente nella persona, nella sua dignità e nelle sue capacità, si è voluto trovare uno spazio per accoglierla ed ascoltarla con la sua storia ed il suo carico di difficoltà anche sociale, per far emergere le potenzialità e le competenze e per motivare l'inclusione sociale nonché l'inserimento formativo e/o lavorativo.

Servizio di Supporto psicologico
Via Ospedale 8 – Cagliari
Giorni di apertura: previo appuntamento, da concordare al numero 338-3831870 oppure scrivendo una mail all'indirizzo sottoindicato.
Tel.: 338-3831870
Email: centrodiascoltogiovani@caritascagliari.it
Professionalità degli operatori: psicologa ad indirizzo lavoro ed organizzazioni sociali, specialista in gestione dei processi di sviluppo umano ed organizzativo. Specializzanda in psicoterapia ad indirizzo cognitivo-costruttivista
Referente del Servizio: Chiara Lecca

Ufficio Servizio civile universale - Area giovani

Da cinque anni è cambiata non solo la denominazione ma anche il livello di progettazione, che oggi ha uno sguardo allargato al panorama internazionale. Il Servizio civile universale ha modificato la pelle ma non la missione per cui è nato. Responsabile dell'ufficio specifico della Caritas diocesana è **Michela Campus**, alla quale abbiamo chiesto di illustrarci l'importanza del Servizio in Caritas.

«Il Servizio civile garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa. È una vera e propria opportunità di crescita, cambiamento e condivisione, se portato avanti con consapevolezza nella scelta progettuale. Svolgere il servizio in Caritas permette, ai giovani in primis, di conoscere l'operato della Chiesa nel proprio territorio attraverso un aiuto concreto a favore degli ultimi, degli stranieri, degli anziani o minori in difficoltà. Successivamente li aiuta a crescere, a conoscere i propri limiti, abbattere i pregiudizi, a tessere relazioni importanti e, soprattutto, ad essere testimoni di pace».

Che dire dell'attenzione della Chiesa verso i giovani?

«Dietro ad ogni progetto c'è indirettamente un'attenzione pedagogica verso i giovani coinvolti, perché permette loro di addentrarsi nella cultura della solidarietà, oggi ancora più significativa rispetto alle difficoltà che stiamo vivendo dal 2020. Aiuta i giovani alla conoscenza delle opere segno della Caritas diocesana e/o delle sedi partner, ma soprattutto li porta ad avere un impegno quotidiano da rispettare, fare esperienza sul campo ed essere corresponsabili».

Come è cambiato in questi anni?

«Ad ormai 50 anni dalla legge per la quale era stato istituito, dei quali 21 di servizio civile nazionale e sei di servizio universale, mi sento di affermare che qualcosa si è offuscato negli anni seppure sia rimasta costante l'idea di scegliere il Servizio civile come "difesa della patria in un'ottica non violenta sensibilizzando ad azioni solidali e di pace. Oggi sono cambiate le motivazioni che spingono i giovani ad avvicinarsi a questa scelta. La maggior parte costruiscono un senso del servizio civile intorno a tre elementi che posso riassumere nella disponibilità ad aiutare il prossimo, essere quindi utili verso gli altri, o fare qualcosa per la propria comu-

nità; scelgono il progetto per compatibilità con gli studi o con scelte lavorative affini per meglio acquisire competenze, e infine ricercano nell'ente una fiducia che permetta loro una crescita formativa, personale e lavorativa. Negli anni la progettazione è cambiata, lo stesso Dipartimento richiede sempre più programmi articolati e dettagliati per permettere al giovane di fare un'esperienza più significativa con l'acquisizione di competenze certificate o, per esempio, con il tutoraggio che possa consentirgli un'opportunità di inserimento lavorativo».

Quanti ragazzi intercettate?

«La Caritas diocesana ha ripreso a progettare dal 2014. Da allora abbiamo accompagnato nello svolgimento del servizio civile circa 110 giovani; siamo partiti con due sedi e siamo arrivati a 10, con 31 posti liberi per il bando in uscita a dicembre 2022. I giovani intercettati negli anni provengono da diverse zone di Cagliari e hinterland, italiani e stranieri, studenti o in attesa di un'opportunità lavorativa. L'età è variata moltissimo, oggi sono più i 20enni a fare domanda, ma in linea di massima oscilliamo su un'età media di 25 anni. I progetti sono scritti *ad hoc* per le sedi di servizio, vi è un lavoro di analisi dei bisogni e di definizione degli obiettivi da raggiungere con le attività. Cambiano i destinatari diretti dei progetti e le attività che svolgono, ma vi sono anche attività di partecipazione sociale condivise da tutti come, per esempio, il campo estivo di volontariato internazionale».

Quanti progetti avete messo in campo quest'anno?

«Cinque sono in corso, in sette sedi di servizio per 28 giovani coinvolti. "Nessun Escluso Cagliari" è il progetto destinato alle sedi della mensa e della cucina diocesana e del Centro diocesano di assistenza; permette ai giovani di svolgere attività manuali e pratiche. Poi abbiamo "Mondialità Cagliari", le cui sedi sono orientate all'ascolto e all'accompagnamento degli stranieri; "Cagliari in Ascolto", la cui sede è il Centro di ascolto diocesano; "Generazioni Cagliari" è specifico per le attività con i minori all'interno dell'oratorio parrocchiale Sant'Eulalia, della Casa per minori Oasi San Vincenzo o della Casa Padre Sergio per donne e minori; il progetto "Superabile Cagliari" si esplica invece all'interno di due strutture residenziali e diurne per l'assistenza agli anziani in attività ludiche e ricreative dell'Oami. Con il bando 2022 di dicembre saranno finanziati i nuovi 5 progetti. La novità di quest'anno è la coprogettazione con un ente nazionale, il Focsiv, grazie al coinvolgimento

della comunità missionaria di Villaregia e la società benefit Iannas, un'agenzia formativa accreditata dalla Regione Sardegna, che permetterà ai giovani di ottenere la certificazione delle competenze previo superamento dell'esame finale».

Finalmente si riprende a pieno ritmo.

«In verità, il servizio civile non si è mai fermato neanche durante la pandemia. Anzi, grazie alla scelta dei giovani stessi, è stato possibile modificare e riadattare i progetti all'emergenza che abbiamo vissuto. I giovani hanno aiutato tutte le famiglie in difficoltà con la preparazione dei pacchi alimentari, e hanno confermato indirettamente la scelta chi li aveva portati a scegliere il servizio civile: essere di aiuto verso la propria comunità».

Ufficio Servizio civile universale - Area giovani
Via Ospedale, 8 – Cagliari
Tel.: 070-52843238
Email: serviziocivile@caritascagliari.it
Referente del servizio: Michela Campus

CAPITOLO V

AREA EDUCARE
ALLA MONDIALITÀ E ALLA PACE

Connessioni 2.0: il ponte tra la carità e i giovani

Claudio Caboni

Il magistero della Chiesa Universale, in particolare dal Concilio Vaticano II ad oggi, continua a ricordare con forza l'invito del Vangelo a mettersi al servizio dello sviluppo di tutti i popoli. Non è un caso che la Caritas diocesana, nel suo agire prevalentemente pedagogico, abbia ricevuto uno specifico mandato alla promozione di tutto l'Uomo, nelle parole di Papa Paolo VI, "promozione di un Umanesimo plenario". Questo concetto, preso in prestito dall'Enciclica "Populorum Progressio", trova sintesi nel termine di mondialità, ed è lo stesso Beato Paolo VI ad offrire una pista di lavoro per concretizzare lo sviluppo umano integrale ed il pieno esercizio della dignità in tutti gli ambienti dove si sviluppa la socialità umana: "L'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità".

Incontro, dialogo, conoscenza e azione sono le parole chiave che fanno da sfondo all'agire di una Carità che si propone come risposta integrata alle grandi questioni globali: dalla crisi climatica alle migrazioni, dalla ineguaglianza alla costruzione della pace. In questa prospettiva, nell'arco dell'anno pastorale, la Caritas diocesana si impegna in alcune aree di attività strettamente interconnesse:

- l'attivazione di progetti di Servizio civile universale che, a partire dall'obiezione di coscienza, abbinano la scelta della nonviolenza con il servizio ai poveri. Un'opportunità per i giovani per stare con gli ultimi e abitare un osservatorio privilegiato nella Chiesa diocesana, per comprendere e/o rileggere i fenomeni della società;
- l'attenzione alle povertà vecchie e nuove, nella consapevolezza che società

e Chiesa sono delle realtà storiche da costruire per promuovere fraternità e amicizia sociale. Tale opera richiede la capacità di saper cogliere i segni dei tempi ed un ulteriore sforzo per comprendere il nesso profondo tra i fenomeni di esclusione sociale in ogni angolo della Terra e il nostro stile di vita;

- raccolte fondi e coordinamento in occasione delle emergenze, come quelle legate alle catastrofi naturali e la presenza, seppure a distanza, nel sostegno di progetti umanitari negli ambiti dell'assistenza agli sfollati, nella formazione e inclusione sociale, ed ancora nell'ambito sanitario e socioeconomico. In particolare, preme segnalare quest'anno un importante sostegno da parte della nostra Diocesi alla Caritas Ucraina nel suo difficile lavoro a favore delle vittime della guerra civile, grazie alla raccolta fondi promossa dall'arcivescovo Mons. Giuseppe Baturi e da Caritas Italiana;
- progetti di solidarietà internazionale, incoraggiati dallo spirito della cooperazione fraterna tra Caritas sorelle e dal superamento di modelli che impongono azione esterne;
- l'avvio di gemellaggi e pellegrinaggi solidali come segno di una Chiesa in uscita, capace di rafforzare la spiritualità e la capacità di servizio aprendo nuovi campi di partecipazione per la costruzione di una società più giusta e più fraterna, guidati dall'idea che accettare la diversità e imparare dagli altri sia un'altra importante forma di testimoniare la fede. Come nel caso dei rapporti con la Caritas Gerusalemme e la Caritas di Tunisi, dove negli ultimi anni l'organizzazione dei campi di volontariato e formazione hanno fatto del Mediterraneo una vera e propria frontiera di pace e amicizia;
- l'attenzione ai conflitti dimenticati e la denuncia del peso delle armi nella economia del nostro paese (che ha raggiunto il suo record nell'anno della pandemia) per essere coerenti con il Vangelo e per riconoscere il profondo debito storico verso tanti popoli impoveriti del Sud del mondo e per le loro terre, saccheggiate e derubate;
- l'impegno nei percorsi di integrazione legati ai fenomeni della mobilità umana, che a partire dalla dissoluzione della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, passando per i flussi dall'Africa Sub-sahariana sino all'emergenza Afghanistan ed ora quella Ucraina, hanno visto la nostra Caritas impegnata

nei percorsi di accoglienza e promozione integrale dell'uomo. Non ultimo il progetto "Corridoi Universitari per rifugiati" che offre ai rifugiati residenti in Etiopia l'opportunità di arrivare in Italia in maniera regolare e sicura per proseguire gli studi, in linea con l'obiettivo dell'Unhcr di rafforzare i canali di ingresso per rifugiati e di raggiungere il tasso di iscrizione a programmi di istruzione superiore al 15% nei Paesi di primo asilo e nei Paesi terzi;

- la costruzione di una cultura attenta alla tutela del creato, ai cambiamenti climatici, alle risorse preziose attraverso i percorsi di animazione all'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si'";
- la partecipazione ai forum locali e nazionali come luoghi dove pensare insieme un mondo diverso e sviluppare un'idea di cittadinanza planetaria, nella quale il rispetto dei diritti fondamentali dell'Uomo prevale sugli interessi dell'economia finanziaria e di mercato;
- la costruzione di una rete territoriale fatta di alleanza e di fiducia che alimenta speranza e capacità di incidere nelle storie delle persone. Come ricorda Papa Francesco, quando nella Enciclica "Fratelli Tutti" sottolinea la figura del locandiere nella vicenda del viandante della Samaria. Come avrebbe fatto il buon samaritano a prendersi cura dell'uomo percosso e derubato dai briganti, se non ci fosse stata una locanda che gli permettesse di risolvere ciò che lui in quel momento da solo non era in condizione di assicurare? (Fratelli Tutti, 165).

Scuola e Carità, scoprire sé stessi attraverso il Dono

Nell'anno scolastico 2021/22 è stato proposto a tutti gli istituti della Diocesi il progetto di educazione giovanile "Connessioni 2.0". Il titolo richiama la necessaria alleanza tra diverse istituzioni e realtà coinvolte nella formazione delle nuove generazioni, al fine di creare un arcipelago educativo dove i giovani sono posti al centro di una proposta pedagogica che vuole restituire speranza per il futuro ed accompagnamento alla ricerca di senso e di ruolo nella propria comunità. Strumento principe è la costruzione di un ponte fra i giovani e le opere segno della Caritas che permettono di vivere una esperienza diretta di conoscenza, prossimità e servizio verso le persone che vivono in situazione di emarginazione e bisogno.
"Connessioni" fa anche riferimento al caleidoscopio di proposte formative, interconnesse l'una all'altra, che affrontano i temi della povertà, dell'inclusione sociale, della pace e della giustizia, delle migrazioni e dell'accoglienza, del lavoro e del buon uso del denaro, dei cambiamenti climatici e dei nuovi stili di vita organizzati dal Gruppo di educazione alla mondialità della Caritas diocesana in rete con la Fondazione "Sant'Ignazio da Laconi", il Centro missionario diocesano, i Padri Missionari Saveriani, l'associazione "Beata Suor Giuseppina Nicoli", il Progetto Policoro, l'Ufficio Migrantes, l'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau (Aifo), l'associazione "La Rosa Roja", la cooperativa "Il Sicomoro" e l'Associazione Oscar Romero. Tali proposte si traducono in laboratori e incontri che hanno luogo nelle aule di scuola e come obbiettivo principale quello di garantire ai partecipanti l'acquisizione di un adeguato bagaglio cognitivo di base ed una capacità di trasmettere una cultura critica sui temi proposti. Ogni incontro è poi una preziosa occasione per testimoniare la scelta preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati nel territorio locale, così come all'estero.
Nell'anno appena trascorso, sono stati oltre mille i giovani incontrati appartenenti agli istituti e licei Azuni, Dettori, Duca degli Abruzzi, Euclide, Gramsci, Martini, Pacinotti, Tommaseo. Oltre duecento ragazzi hanno accolto l'invito a sperimentarsi nel servizio e si sono così alternati nei percorsi di volontariato extrascolastico o nei percorsi per lo sviluppo di competenze trasversali e l'orientamento presso la cucina e la mensa di Cagliari. Una quarantina sono stati coinvolti assieme ai

giovani della cooperativa Sicomoro, del Sai San Fulgenzio di Quartu Sant'Elena, del progetto Unicore e dei Centri di accoglienza straordinaria dedicati alle famiglie afghane, in un percorso di conoscenza e amicizia strutturato nella forma di laboratori multilinguistici. A questi si sommano i giovanissimi della scuola media Conservatorio di Cagliari, coinvolti in una raccolta alimentare per l'accoglienza dei profughi dell'emergenza Ucraina.

Il 5 maggio 2022 è stato realizzato il convegno "La via della Pace, Artigiani tutti", dove i giovani si sono messi a confronto sul tema della pace e della cultura del volontariato assieme al vescovo Monsignor Giuseppe Baturi, al direttore della Pastorale giovanile, Don Mariano Matzeu, al direttore dell'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica, Don Roberto Piredda, al referente della comunità di Sant'Egidio, Corrado Petrachi, e al direttore di Caritas Italiana, Massimo Pallottino. L'occasione è stata molto preziosa, sia per la qualità e l'alto livello dei contenuti proposti dai relatori, sia perché ha consentito ai giovani di raccontare l'esperienza svolta in Caritas in prima persona. Tra le tante testimonianze, abbiamo scelto di proporre quella di Giulia Frau, studentessa del liceo "G.M. Dettori" di Cagliari, che ha partecipato assieme ad alcuni compagni all'attività di mediazione tra stranieri e società locale. L'attività, strutturata nella forma di laboratori linguistici, ha permesso ai partecipanti di approfondire la storia, le tradizioni, la vita quotidiana dei diversi Paesi di origine e di comprendere l'importanza del dialogo e dello scambio interculturale per andare oltre le reciproche aree di pregiudizio e costruire amicizia sociale come via preferenziale per costruire la pace.

Ho iniziato questo progetto probabilmente con la curiosità di chi non aspetta altro che porre domande a delle persone che vengono da realtà totalmente differenti da quella di una persona nata e cresciuta in Italia e che non ha mai dovuto preoccuparsi di scappare dal proprio Paese. Ascoltando le loro storie si rimane come incantati, perché probabilmente nessuno di noi potrà mai raccontare qualcosa di simile, e si rimane quasi increduli pensando che mentre noi ci alziamo ogni mattina e viviamo le nostre giornate nella solita routine, in un altro paese c'è qualcuno che non ha la fortuna di questa monotonia, ma che piuttosto sta scappando per vivere anche solo un altro giorno.

Penso di aver scelto questo progetto proprio per immedesimarmi, anche solo per un paio d'ore, nella vita dei ragazzi che incontriamo settimanalmente, cercando di capire le loro emozioni, ma soprattutto di non vederli solo come persone scappate dalla povertà e della guerra e quindi esclusivamente da compatire, ma esseri umani che come tutti provano gioia, tristezza, rabbia e hanno dei sogni nel cassetto, cercando di costruirsi una normalità in un paese estraneo. La parte più interessante del progetto è proprio questa, si può passare dal parlare di esperienze che hanno lasciato un segno che si protrarrà per tutta la vita, a delle semplici chiacchierate su ciò che si è fatto durante la settimana, o anche i propri progetti per il futuro.

Ciò che spaventa di più è sicuramente l'insicurezza su ciò che si andrà a dire, perché viene naturale chiedersi se la domanda che si andrà a porre sarà appropriata, o se invece potrebbe mettere a disagio qualcuno; personalmente desidero superare questa insicurezza, perché non so quando mi potrebbe ricapitare un incontro tra culture così differenti, e perciò si dovrebbe prendere il massimo da queste poche ore passate insieme. Questo è uno di quei progetti che ti fa veramente aprire gli occhi su delle cose che prima nemmeno immaginavi, un'esperienza che dovrebbero provare tutti almeno una volta per poter uscire dalla propria bolla; è un'occasione per conoscere persone nuove con le quali scambiare anche solo delle opinioni, ma che in quel tempo può veramente arricchire il proprio bagaglio culturale.

Se in futuro ne avrò la possibilità, continuerò a seguire progetti come questo, perché si ha realmente l'opportunità di scoprire cose nuove anche con dei semplici giochi come abbiamo fatto noi, in un clima aperto al dialogo nel quale è impossibile non interessarsi a ciò di cui si discute, perché dopotutto solo perché certe cose accadono lontano dalla nostra realtà, non significa che non ce ne dobbiamo preoccupare.

Giulia Frau, studentessa del Liceo G.M. Dettori di Cagliari

Oceano di Pace
10° Campo estivo internazionale di educazione alla pace e alla giustizia

Giovanni Battista Secci

Il campus estivo internazionale di volontariato dal titolo "Oceano di Pace", organizzato dalla Caritas Diocesana di Cagliari, raggiunge un traguardo importante, arrivando alla sua decima edizione. Un titolo dal significato particolare, visto il preoccupante periodo storico. Infatti, la pandemia ancora ci attanaglia e come se non bastasse la terribile notizia della guerra scoppiata in Ucraina ancora rimbomba nelle nostre orecchie, aggiungendosi alle altre, troppe guerre ancora in corso. Queste premesse però non hanno fatto desistere gli organizzatori, i volontari ed i più di cento ragazzi che hanno partecipato al campus, che con ancora più determinazione hanno deciso di ritrovarsi per una settimana e di condividere insieme momenti di preghiera, di ascolto, di formazione, condivisione e volontariato. Ben quindici nazionalità (tra cui anche l'Ucraina) si sono infatti mescolate assieme per otto giorni, scoprendo ogni giorno qualcosa di nuovo gli uni degli altri, impegnandosi ogni mattina ad affrontare insieme le ore di volontariato nei servizi che hanno accolto i ragazzi. A tal proposito i giovani sono stati impegnati presso la mensa della Caritas; gli oratori di Sant'Eulalia, Sant'Elia e San Massimiliano Kolbe; la comunità missionaria di Villaregia; il Centro d'ascolto per stranieri "Kepos"; La Rosa Roja; il Sai San Fulgenzio; Villa Asquer; Terra Mala; gli amici di Fra Lorenzo; la pulizia dell'area di Calamosca grazie agli amici di Legambiente e presso le famiglie Rom che ci hanno accolto in casa loro; i volontari che si sono occupati dei lavori di manutenzione della sede di via Ospedale e della Casa dei Padri Saveriani, i quali ci hanno gentilmente aperto le loro porte per ospitarci durante tutto il campo estivo.

Oltre al volontariato, le giornate sono state occupate nei pomeriggi con momenti di formazione che hanno seguito il solco di due fondamentali encicliche di Papa

Francesco: la "Fratelli tutti" e la "Laudato si'", che hanno ispirato tantissimi momenti durante tutto il campus. Tra le varie occasioni, è bene ricordare due momenti in particolare: il primo è la visita al parco di Molentargius, che ci ha permesso di toccare con mano una parte importante del patrimonio naturale della città di Cagliari, grazie anche alle preparatissime guide del Parco, che in un momento suggestivo come quello del tramonto ci hanno accompagnato a visitare un pezzo di storia e di natura cagliaritana. Prima della visita guidata, però, alcuni relatori ci hanno offerto la loro preparazione, esperienza e sensibilità sul tema dell'ambiente per aiutarci a comprendere meglio la natura che ci circonda ed il suo valore, ma anche cosa possiamo fare noi per salvaguardare e proteggere l'ambiente e di conseguenza il nostro futuro. Quindi mi sento di ringraziare il presidente del Parco, Stefano Secci, il presidente dell'Associazione per il parco, Vincenzo Tiana, il presidente di Legambiente Cagliari, Ahmed Naciri, e Padre Oliviero, che ci hanno guidato con le loro relazioni verso un apprezzamento ed una consapevolezza diversa e più profonda di un tema così importante.

Il secondo momento che vorrei ricordare è in realtà una giornata intera, dedicata proprio alla "Fratelli tutti" di Papa Francesco. In quella giornata si è infatti approfondito proprio il tema della fratellanza così come quello della riconciliazione, in un momento anche spirituale guidato da Don Marco e Felicia, dove tutti noi abbiamo lasciato un segno, attraverso il quale abbiamo dimostrato l'un l'altro la nostra vicinanza, a prescindere dal credo, dalla lingua, dal Paese di provenienza o dalle convinzioni personali. La giornata si è poi conclusa con una visita alla comunità dell'Aquilone ad Assemini, dove insieme ai ragazzi della comunità stessa (i quali ci hanno omaggiato cantando la loro regola) abbiamo condiviso le nostre esperienze ed ascoltato le loro, concludendo poi con un momento di convivialità. Per tutti è stata una giornata speciale, dalla quale ogni partecipante, me compreso, porterà con sé attimi preziosi.

Questo però non è stato l'unico incontro con i ragazzi dell'Aquilone. Infatti, abbiamo avuto l'occasione di sentirli cantare durante le due Messe di inizio e fine campo, celebrate da Don Carlo nella sua parrocchia di San Massimiliano Kolbe.

Ogni mattina inoltre, nelle preghiere, sono stati affrontati temi importanti, molto vicini a quelli della "Laudato si'" e della "Fratelli tutti", che hanno permesso ai

partecipanti di ragionare e focalizzare dei punti chiave, per meglio interpretare la propria volontà nel divenire operatori di pace, anche insieme all'arcivescovo Baturi, il quale ha voluto incontrare i ragazzi proprio in una di queste mattine, per poter parlare direttamente con loro, stando in mezzo ai giovani.

Non sono però mancati anche i momenti ricreativi e di svago come la giornata di mare realizzata grazie al Comune di Sinnai, che ha messo a disposizione del gruppo il centro ambientale di Solanas, ed alla ditta Dedoni che, senza oneri per l'organizzazione, ha permesso di raggiungere con i pullman la spiaggia.

Il campus è stato un successo grazie ai ragazzi ma anche per merito dei volontari, che hanno fatto un grande sacrificio per permettere a più di cento giovani di vivere l'esperienza nel rispetto del programma, quindi è dovuto loro un grande ringraziamento per lo sforzo fatto e l'impegno messo in quegli otto giorni.

Otto giorni intensi, educativi, stancanti ma anche speciali. Sono stati giorni davvero preziosi per tutti, per me in primis, un'esperienza importante che si aggiunge con gratitudine alle tante vissute, che mi ha permesso di consolidare rapporti, forgiarne di nuovi e di scoprire qualcosa sugli altri, su me stesso e sul mondo.

Educare i giovani all'alleanza tra umanità e creato

Padre Oliviero Ferro

L'Enciclica "Laudato Si'" di Papa Francesco è una lettera per tutte le persone di buona volontà che hanno a cuore il pianeta Terra. Il titolo riporta al cantico delle creature di San Francesco, "Laudato sii", ed è una protesta della Terra per la violenza che le facciamo, come l'uso irresponsabile e l'abuso dei beni che Dio ha posto in lei (vedi creazione: "e Dio vide che tutto era buono" e lo ha affidato all'uomo). Non è una novità nella Chiesa, ma una strada tracciata dai papi in cinquant'anni di denuncia: Non possiamo rimanere indifferenti a quello che succede nel mondo (Pacem in terris di Giovanni XXIII). Paolo VI (ecologia, sfruttamento, Fao), Giovanni Paolo II (l'uomo sembra non percepire, ma pensa a uso e consumo). Stili di vita, modelli di produzione e consumo. Benedetto XVI, eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia e correggere i modelli di crescita.
Il libro della natura è uno e indivisibile, include ambiente, vita, sessualità, famiglia, relazioni sociali. L'ambiente sociale ha le sue ferite. L'uomo non crea s*é* stesso. È spirito, volontà e natura. Il Patriarca Bartolomeo (pentirsi dei maltrattamenti al pianeta, peccati contro la creazione, che è crimine contro noi stessi e contro Dio: ad esempio, incendi e inquinamento). Passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla condivisione. È necessario imparare a dare e non solo a rinunciare.8-9). San Francesco d'Assisi (attenzione particolare per la creazione, i poveri e gli abbandonati. Canta, guardando la natura "Laudato sii". Ogni creatura è fratello e sorella di ciascuno di noi 10-12). Diceva il fondatore degli scout, Baden Powell, che abbiamo due libri da leggere: la Bibbia e la Natura. Papa Francesco suggerisce di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale. Collaborare per costruire la nostra casa comune. Dialogare e lottare contro le difficoltà, cioè il rifiuto dei potenti e disinteresse di

molti. Indifferenza, rassegnazione. Coinvolgere tutti per riparare i danni. È di esempio il caso del lago Ciad: ha perso i 9/10 della superficie. La gente emigra per cercare un luogo dove vivere e poter dare da mangiare alla famiglia (13-15).
Nel secondo capitolo troviamo il messaggio di ogni creatura nell'armonia del creato (nn.85-86-87: Laudato sii, di San Francesco) Dio ha scritto un libro stupendo "le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo". Nel Capitolo quarto emerge l'ecologia della vita quotidiana (147-155):

- Non sprecare cibo e acqua.
- Non sporcare l'ambiente (buttare bottiglie, lasciare sacchetti immondizia in giro, minidiscariche…).
- Quando si entra in un paese, si vede subito se gli abitanti amano il proprio paese (dalla pulizia).

Il tema dello stile di vita è centrale anche nel capitolo sesto (203-208):

- Non gettare un oggetto rotto, meglio riciclare.
- In Africa: i bambini si costruiscono i giocattoli con materiale di scarto.
- Gli adulti fabbricano sapone, utilizzano le erbe per curare.

Dove emerge l'importanza di educare all'Alleanza tra umanità e ambiente (209-221)

- Responsabilità ambientale.
- Amare il luogo dove si vive.
- Igiene, pulizia, acqua potabile (acquedotti per tutto il Paese), accoglienza dei più poveri, andare a lavorare i campi(ritorno alla terra), fare dei lavoretti, banca del tempo (e non dei selfie).

Sempre nel capitolo sesto ci sono importanti piste da seguire per vivere Gioia e Pace (222-227)

- Sobrietà (il necessario e non il superfluo).
- Sapersi divertire insieme con poche cose, inventare momenti di aggregazione.
- Vacanze intelligenti: conoscere i luoghi intorno a noi.
- Apertura al diverso: quando qualcuno viene da lontano (accoglierlo, farlo sentire a casa propria, condividere con lui tempo, cibo, sogni, come in Africa).

- Esperienze delle Comunità di base: non solo preghiera, parola di Dio, ma gesti di amore concreti (opere di misericordia corporali e spirituali) per far sentire ognuno a casa propria, nel mondo. Noi abbiamo cercato di farlo di Africa, lo possiamo fare anche qui da noi. Chiediamo ai più anziani come vivevano e cosa facevano.

In prospettiva Laudato Si', possiamo cogliere e fare nostre alcune proposte a costo zero:

- 1. Banca del tempo e dei servizi.
- 2. Mani-abili (saper utilizzare tutto: negli oggetti vecchi c'è la vita passata).
- 3. Non buttare via le cose vecchie, ma riutilizzarle.
- 4. Arte povera (con legni presi dalla spiaggia, fare creazioni con materiale di scarto, dare nuova vita agli ambienti interni e esterni del paese: pulizia, decorazioni, murales, zone verdi…).
- Giocare insieme (non con il cellulare: giochi antichi o di poco tempo fa, segno di aggregazione), giochi di bambini in Africa durante la pausa "colazione" della scuola.

DOMANDA: io voglio realizzare i miei sogni da solo, o ci faccio entrare anche gli altri? Cosa sono disposto a rischiare per realizzarli e da chi prendo ispirazione, aiuto (oltre a Dio)?

Nonviolenza e cittadinanza

Per un servizio civile davvero universale a 50 anni dall'obiezione di coscienza

Michela Campus

L'esperienza del Servizio civile rafforza l'impegno della Caritas verso i giovani e vanta una lunga storia nel nostro Paese con diversi cambiamenti. È considerata un'esperienza giovanile arricchente che richiede un anno di impegno, nel servizio e nella formazione, in un progetto scelto tra diversi settori d'intervento: assistenza; protezione civile; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; patrimonio storico, artistico, culturale; educazione e promozione culturale dello sport; agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; promozione della pace fra i popoli, della cultura italiana all'estero e cooperazione allo sviluppo. Ciascuno dei settori individua le specifiche aree.

La storia del servizio civile ha subito diverse modifiche a partire dalla sua istituzione sino ad arrivare ad oggi, anno in cui si ufficializza il Servizio Civile Universale con il decreto attuativo della riforma del Terzo settore (legge 106/2016). È bene ricordare alcune date di partenza: nel dicembre del 1972 è stato riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza con la promulgazione della legge n. 772; nel 1985 la Corte Costituzionale afferma la pari dignità tra servizio militare e servizio civile, da considerare entrambi come difesa della patria (ma solo nel 1989 deciderà la pari durata, 12 mesi, del servizio civile rispetto al servizio militare); nel 1992 il Senato approva, definitivamente, la nuova legge sull'obiezione di coscienza, ma solo nel 1998 è stata approvata. Nel 2001, a seguito della sospensione della leva obbligatoria, viene promulgata la legge n. 64 che istituisce il servizio nazionale su base volontaria. Solo a partire dal 2005, la decisione di sospendere la leva obbligatoria (presa nel 2000 dal nostro Parlamento) viene giustificata con l'evolversi strategico e tecnologico del modello di difesa del nostro Paese, simile a quelli di altri Paesi europei. Dal 2016, con la modifica della legge, vi è

stato un cambiamento di integrazione che ha permesso di accogliere le domande di partecipazione al Servizio civile dei cittadini stranieri che vivono nel territorio italiano e di rilanciare il servizio sia sul piano interno, come elemento formativo e di coesione sociale, sia sul piano internazionale come contributo del nostro Paese al superamento dei conflitti nelle aree di crisi.

Nel 2017, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che disciplina il Servizio civile universale con l'obiettivo di rafforzarlo come strumento di difesa non armata della Patria ai sensi degli artt. 11 e 52 della Costituzione, di educazione alla pace tra i popoli e di promozione dei valori fondativi della Repubblica. Il provvedimento tende a razionalizzare gli interventi a favore dei giovani con minori opportunità e meccanismi di premialità a favore degli enti che realizzeranno progetti con l'impiego di questi giovani, favorire il tutoraggio o in alternativa tre mesi di servizio all'estero.

Oggi, a 50 anni dall'obiezione di coscienza, si conferma l'obiettivo di intraprendere il servizio civile come difesa della patria non violenta ma allo stesso tempo si sta cercando di differenziare la progettazione e programmazione a più campi, includendo per esempio anche il sistema digitale, e questo porta tantissimi enti a progettare ma allo stesso tempo non si dispone di risorse sufficienti per finanziarli tutti.

Il servizio civile universale merita di essere davvero "universale" per tutti ed offrire la possibilità a tanti giovani di scegliere il progetto più adatto per loro indipendentemente dalla certificazione di una competenza.

I progetti di Servizio Civile della Caritas diocesana di Cagliari

Nel periodo 2022-2023, sono 28 i giovani impegnati nei progetti di Caritas Italiana-Caritas diocesana di Cagliari approvati e finanziati nell'ambito del bando 2021 dell'ufficio per il Servizio Civile Universale: "Nessun Escluso Cagliari" consistenti nell'inserimento di otto giovani nella mensa diocesana e nel Centro di assistenza diocesano; "Cagliari in Ascolto" ha inserito quattro giovani nel Centro di ascolto diocesano; "Generazioni Cagliari" altri quattro giovani nell'Oratorio Sant'Eulalia, due nella Casa per minori "Oasi San Vincenzo" di Terramala, due nella Casa di pronta accoglienza "Padre Sergio" a Selargius; "Mondialità Cagliari" ha previsto l'inserimento di quattro giovani nel Centro di ascolto per stranieri "Kepos" e di

un giovane negli uffici della Caritas diocesana di Cagliari nel settore migrazione e accoglienza; "Superabile Cagliari" ha permesso l'inserimento di tre giovani nel Centro diurno e residenziale "Casa Valentino Ambu" – Oami Cagliari e di un giovane nella struttura per anziani Oami di Assemini.

Quest'anno i progetti finanziati hanno permesso anche la partecipazione dei giovani con minori opportunità con bassa scolarizzazione. Tutti i giovani operatori hanno contribuito alla realizzazione del Campo estivo internazionale di volontariato e partecipano attivamente alle iniziative solidali portate avanti dall'area giovani della Caritas diocesana di Cagliari.

I giovani, in servizio con le loro piccole ma grandi azioni, contribuiscono a migliorare i servizi stessi della Caritas e degli enti di accoglienza e vivere un'esperienza di servizio concreto verso i più deboli rafforzando l'idea che è possibile contribuire alla difesa della patria aiutando la propria comunità in un'ottica pacifista.

Dalle loro testimonianze emerge l'entusiasmo dell'esperienza ancora in corso, la voglia di apprendere e fare di più per l'intera comunità e continuare ad arricchirsi anche dei valori della comunità cristiana che si concretizza nel servizio accanto ai bisognosi, nella capacità di costruire relazioni, amicizie e di andare oltre le differenze culturali e religiose.

Come responsabile del servizio, è gratificante lavorare insieme in un anno intenso di attività, orientarli ma lasciarsi anche ispirare dalla loro curiosità, maturità e spirito di iniziativa. Grazie anche al supporto di tutta l'equipe, operatori locali di progetto compresi, per l'impegno volontario durante l'anno. Avere l'opportunità di un'Area giovani permette, inevitabilmente, un confronto con la società e con la situazione politica ed occupazionale che vivono e che, spesso, li demotiva ma è anche un'esperienza di crescita e scambio intergenerazionale caratterizzata dal dare e dal ricevere, dalla sapienza e dall'entusiasmo.

Mentre andiamo in stampa con il Dossier, sta per uscire il bando 2022 che vede finanziato il programma "Favorire percorsi di prossimità Cagliari" con 6 progetti per 31 posti.

Al servizio degli ultimi nel mondo

Suor Anna Fenu
Vincenziana

In realtà io stavo rispondendo al mio bisogno di vicinanza ai poveri e ne sentivo tutto l'entusiasmo, l'audacia e la voglia di combattere, di vincere e di cambiare. In fondo mi sentivo un profeta, con le sue attese, le sue fatiche e lo spirito combattivo della mia giovinezza. Perché anche da noi la crisi era generale ed era necessario rispondere. Ma la crisi era anche dentro di me e questa, volere o no, mi trascinava in un mulinello di progetti inutili, e nello stesso tempo mi frenava in tutto ciò che facevo, creandomi il buio dentro e fuori. Questa oscurità però è stata non solo motivo di sofferenza e di sbandamenti, ma la premessa per il mio vero cambiamento, l'impegno serio della mia vita che non ha più accettato compromessi. Però non so dire in particolare quale delusione, quale sofferenza o quale preghiera mi ha fatto fare questo salto, credo, di qualità. O meglio, so bene che a preparare e guidare la mia crisi è stata la Persona di Gesù Cristo che è diventato in seguito il motore, il segreto, la ragione di tutti i miei spostamenti e del mio impegno. Dunque, l'ho lasciato fare … ed ecco le varie tappe del mio cammino.

A San Biagio di Serino, il 23 novembre del 1980, il terremoto aveva lasciato in piedi solo alcune case. I soccorsi sono arrivati quasi subito ed io, l'8 dicembre, con alcuni volontari di Napoli ci siamo rimboccati le maniche senza tentennamenti. Tutto contribuiva alla mia formazione, perché sono Figlia della Carità serva dei Poveri: il freddo, la neve, l'insicurezza dell'abitazione, il disordine nell'organizzazione degli aiuti. Vi contribuì anche il paesaggio del monte Serino quasi sempre innevato e i boschi di castagne ricchi di funghi. Sono trascorsi cinque anni. Ho conosciuto i disagi della vita in una tenda, in una roulotte ed infine in un prefabbricato, ma soprattutto il contatto con la gente, la sua capacità di soffrire, di saper aspettare e poi ricominciare. Uomini e donne abituati al lavoro duro e … al bicchiere di vino.

E tra questi Giuseppe, un disabile mentale che non si separava mai da noi. Davanti al disastro e allo sconcerto delle persone che avevano perso tutto, personalmente maturavo la chiamata missionaria come un bisogno di comunicare, non importa dove, ma con forza la recente scoperta di Dio presente nella mia vita. Questa esperienza di fede era inoltre la forza coinvolgente che concretamente mi spingeva, attraverso i gesti semplici e quotidiani del servizio.

Nel gennaio del 1986 sono partita in Eritrea. Il richiamo dell'Africa era forte e di lunga data, grazie alla catechista della mia infanzia e soprattutto alle storie di santi e di martiri che mia madre amava raccontare nelle serate invernali attorno al braciere. La mia fantasia si accendeva trasportandomi in terre sconosciute e lontane e magari per affrontarvi il "martirio". «Sciagurata!». Si direbbe che allora si trattava di un vero e proprio complesso di grandezza. In Eritrea la crisi era continua e grave. Epidemie di meningite o di colera e sullo sfondo c'era la guerra civile, tra etiopi ed eritrei che durava ormai da 30 anni e seminava la fame, la sete e l'assoluta povertà. Una catastrofe umanitaria che coinvolgeva piccoli e grandi. La regione era davvero in un cattivo stato. Personalmente mi occupavo della distribuzione degli aiuti internazionali destinati a 40 villaggi che raggiungevo a volte dopo tre giorni di cammino, attraversando montagne solitarie e impervie. Vivevo esperienze incredibili perché il mulo, mezzo privilegiato per i miei viaggi, reagiva male se gli toccavo la criniera nel tentativo di correggerlo per metterlo sulla buona strada. Si impennava facendomi cadere ed io vedevo "i sorci verdi" sperimentando brividi da cane davanti a precipizi e mulattiere inesplorate e selvagge, un misto di terrore e di paura, insomma. Dice bene la saggezza popolare quando parla di gente ostinata: "testa di mulo", forse un po' come me. La vita nel villaggio di Endaghiorghis abitualmente trascorreva a contatto con i poveri, ai quali ho insegnato come piantare le patate dolci e le papaie, come costruire un pozzo per l'acqua e a servirsi di piccole cose per cominciare a cambiare. C'erano tanti ragazzi che volevano solo giocare a pallone. Ma mancava un terreno adatto. Mi venne allora un'idea: spianare quello dove le capre facevano scempio ogni giorno dei timidi ciuffi d'erba, dissodarlo e seminare la medaglia miracolosa, fissandone i confini perché potesse diventare, da allora in poi, il "nostro stadio". Detto fatto. Dopo qualche giorno il capo del villaggio, inaspettatamente, assegnava il terreno

per i giovani. È bello, no? Mi sembrò un miracolo.
Quando Menghistu, il dittatore dell'Eritrea, è fuggito in Zimbawe sono rientrata ad Asmara, dove la comunità è stata invitata ad occuparsi dei feriti dell'esercito che, per paura di rappresaglie, si erano nascosti nello stabilimento di una vecchia fabbrica. C'erano ragazzi morti da qualche giorno, feriti gravi e meno gravi. Non avevamo alcuna protezione, neanche mezzi per curare, ma solo un po' d'acqua per lavare le ferite infette. Inoltre, i soldati dell'esercito etiope, dopo la sconfitta, prima di rientrare nei propri paesi, arrivavano alla Piazza Rossa di Asmara sfiniti dalle lunghe marce e dalla fame e noi, per calmare la loro astinenza di cibo e acqua, potevamo dare un bicchiere di latte ed un pezzo di pane per ciascuno. Molti morivano di stenti. Questa tappa del mio percorso è stata una delle più difficili da vivere. Insegnavo anche italiano in una scuola che raggiungevo in bicicletta o con il solito "ciucciariello", ma solo per un anno. Infatti la malaria, il tifo e la porpora emorragica mi costrinsero a rientrare in Italia. Non avrei potuto reggere senza cure appropriate.
All'inizio del 1991 mi trasferirono a Brindisi dove, una volta riprese le forze, mi chiesero di lavorare per gli albanesi che, arrivati in 15mila, da qualche mese erano diventati per tutta la città un incubo, proprio come capitò secoli avanti per la discesa degli Unni e degli Ostrogoti. Dopo qualche anno, nel 1997, ne arrivarono ancora 20mila e questa volta come i Vandali, lasciandoci immagini tragiche mai dimenticate. Ancora più triste, durante il primo e il secondo esodo, era la sensazione che dietro questi viaggi ci fosse l'organizzazione mafiosa italoalbanese. Non era così difficile da capire. Poi, che trasportassero "merce", ossia minori che nascondevano anche dentro le valigie, da "vendere" alle bande di pedofili, e donne per la prostituzione era altrettanto evidente; presagio di altri e più numerosi arrivi di clandestini che ancora oggi ci umiliano e ci spaventano. Gli albanesi hanno preso subito la strada per uscire da Brindisi e si sono dispersi un po' ovunque e ciascuno di noi conosce qualche storia relativa a questa diaspora. Nel nostro istituto abbiamo accolto minorenni che arrivavano a piccoli gruppi, per lo più da Tirana. C'era sempre il filo rosso della complicità persino delle famiglie che legava ogni episodio ed era estremamente importante capire le ragioni delle persone che venivano per cercare i ragazzi, se erano davvero dei parenti, o gente senza scrupoli,

finché la polizia ha finalmente fermato l'ossessiva pressione che questi esercitavano su di noi. Dopo di che la Caritas di Lauro di Nola ha cominciato ad organizzare dei viaggi in Albania, illudendoci forse che fosse sufficiente portare gli aiuti sul posto perché, anche se gli arrivi al porto di Brindisi venivano bloccati, i problemi di fondo, lasciati da 50 anni di dittatura, continuavano a persistere tra la popolazione albanese, abituata in tutti i casi all'arroganza del più forte. Sono partita con il primo gruppo di volontari a Scutari, una delle sedi della Caritas albanese.

La cittadina al Nord e al confine con il Kosovo cominciava ad assistere, impotente, all'arrivo in massa dei kosovari. Non eravamo avventurieri, se prima siamo partiti a Tropojia, la regione meravigliosa dei laghi artificiali pensando che molti dei rifugiati arrivassero qui attraversando le montagne. Ma siamo rientrate a Scutari per dirigerci a Kukes dove si sentivano, abbastanza ravvicinati, gli spari e i boati delle armi. Eravamo preoccupati. Nello stesso tempo avevano il rifiuto di rientrare in Italia, di tornare indietro; ci veniva dal gusto dell'avvenire e non dell'avventura perché sapevamo bene che proprio in quei giorni sarebbero arrivate le carovane apocalittiche della gente in fuga dall'aggressione serba. Certo per loro l'avvenire era il vuoto, la sofferenza, l'incertezza. Noi, dunque, ci siamo messi da questo lato, restando accanto a loro finché la forza multinazionale ha vinto le resistenze e noi, tre giorni dopo, eravamo lì, a Giakova. Un gruppo aveva trovato un alloggio di fortuna ed io condividevo un posto sotto la tenda con tre anziane, orientando, già da quei primi giorni, una ricerca per conoscere le famiglie che durante la pulizia etnica di Milosevich avevano perso dei parenti. Non conoscevo nessuno in città e tanto meno nei villaggi ed ero altrettanto ignara del rischio delle mine antiuomo seminate ovunque. Ancora oggi devo cercare di strappare i miei ricordi alla pesantezza di quello scenario: case ancora in fumo e sventrate dalle bombe, rottami di macchine lungo le strade, segni visibili di corpi bruciati e massacrati e poi gettati nelle cunette, fosse comuni non ancora completamente chiuse. E la rabbia e il disorientamento sui volti di tutti che aggravavano l'iniquità e lo scandalo. Davvero, non ci sono ragioni capaci di giustificare la guerra, ovunque sia, perché questa, tragicamente, non ha nulla da insegnare. Mi domandavo con inquietudine il perché la gente scappa dal proprio Paese: dall'Eritrea, dall'Abania, dal Kosovo e ancora oggi dal Congo, dalla Guinea, dalla Siria, dal Libano, dall'Algeria, dalla Nigeria. Può essere la fame, la

povertà, la fuga dai fanatici dell'Islam e la speranza di una vita diversa? Quelli che ne discutono sono ancora nel dubbio. A questo punto mi sembra evidente che l'uomo si smarrisce troppo lontano nell'errore. Infatti, quando il prete della chiesa parrocchiale di Giakova ci ha convocato per dirci che non aveva più bisogno di noi, diceva una bugia. Anche lui era entrato nei meandri dell'odio e voleva impedire anche a noi di aiutare tutti. Seguendo la sua idea, noi avremmo dovuto occuparci dei kosovari "purosangue" e non dei macedoni, perché questi ultimi avevano aiutato i serbi nelle stragi e nelle razzie e meritavano dunque solo la morte. Forse, allora, ci siamo trovati in un circuito misterioso e negativo che coinvolge tutti a livelli sempre più vasti e profondi, che da un punto di vista cristiano, senza cadere nella retorica, si chiama peccato. Infatti, non ci si può avvalere di una appartenenza religiosa o etnica per continuare a seminare l'odio.

Dal Kosovo torno in Africa, in Mauritania. Un salto di qualche chilometro e non solo: sono entrata in un altro mondo, una cultura diversa e religione diversa, la musulmana. Prima di allora non mi ero mai confrontata con una realtà araba. Cambia anche il paesaggio, il deserto del Sahara, e io non conosco nulla di simile: dune altissime, estensioni infinite che cambiano colore dal bianco neve al giallo ocra, con altopiani rocciosi e suggestivi. Oasi ricche di datteri, stagni d'acqua salmastra, tra le rocce. E poi le tempeste di vento sabbioso. Si salvi chi può! Già al mio arrivo all'aeroporto, alle due del pomeriggio, l'ora della canicola, una folata di vento caldo, da spezzare il fiato anche ai dromedari di cui la regione è ricca, ha avvolto tutti. Ma tutti continuavano a parlare, gesticolare, entrare ed uscire, ripetere i gesti rituali della preghiera, sedersi e sdraiarsi sui borsoni ammassati nella sala d'attesa, come se niente fosse. A giudicare da questo vai e vieni frenetico mi sembrava di trovarmi davanti a persone abituate al commercio, al baratto, ai traffici legali o illegali, non posso saperlo. E mentre gli altoparlanti gridavano slogan dall'alto, credo del Corano, ognuno aspettava la propria valigia che usciva pesantemente sulla banda nera, che scorreva cigolando come un treno sotto una galleria. Nello sconforto, che più nero non si può, nel vuoto di idee creato dall'eccessivo caldo, mi chiedevo dove mai mi avessero mandato. Nonostante l'accoglienza inospitale del clima (abitualmente la temperatura è sui 38/40 gradi), accettai questa premessa come una sfida. Sono rimasta a Nouakchott circa 14 anni. Qui ho lavorato, sofferto

e amato. Mi proposero subito di occuparmi della prigione civile, o meglio, dei delinquenti comuni, musulmani e cristiani: fra questi c'erano dei terroristi.
In Mauritania la minaccia terroristica ha cominciato a emergere in maniera forte verso il 2003-2004, quando gli jiadisti di Al-Quaida uccisero francesi turisti di passaggio verso il Mali. Erano 12 e, una volta arrestati, furono rinchiusi nelle tre stanze dove, con dei volontari prigionieri, avevamo organizzato corsi di informatica, di lingue e l'alfabetizzazione per quelli che non sapevano leggere e scrivere. Ma in pochi giorni distrussero i 12 computer e i 2.000 libri della biblioteca. Seguirono altri arresti, fino a 50. La vita ordinaria all'intero di questa prigione era infernale. La promiscuità, la volgarità, la mancanza di acqua, di igiene, la presenza di topi e di insetti di ogni tipo, l'assenza di cure, la scarsa alimentazione, rendevano i giorni dei detenuti tetri e bui. Con l'arrivo dei terroristi, inoltre, questi cominciarono ad aver paura.
Per quanto mi riguarda, essere suora cristiana in un Paese islamico e nello specifico contesto di una prigione, ieri come oggi vuol dire restare fedeli a Dio e coerenti con se stessi. Non temerari, ben inteso. Ero certamente cosciente che stavo vivendo una situazione di grande fragilità, rispetto ad ogni tipo di aggressione anche verbale, ma continuavo il mio lavoro con una certa serenità interiore, come se avessi fiducia in loro, dopo tutto. Quello che mi stupiva, però, era l'arroganza, l'aria di sfida, la durezza nel tratto che esprimevano nel guardarmi. Ho corso dei rischi soprattutto quando mi chiamavano per futili motivi, ostentando interesse per qualcosa, mentre avvertivo che il passaggio rapido dello sguardo tra l'uno e l'altro aveva un significato nascosto. E cominciai a temere il peggio. Finché mi impedirono di avvicinarli. Erano davvero pericolosi. Sapevo che erano persone addestrate in Afghanistan e Pakistan, che erano colpevoli e complici di attentati gravi, ad alberghi e aerei, e trafficanti di armi e che avevano ucciso freddamente in nome di Allah. Vittime di una tentazione totalitaria, avevano perduto l'intelligenza ed ogni sentimento umano.
In quella prigione, nonostante la maggioranza fossero prigionieri musulmani, c'è stata una grande intesa e persino collaborazione nello svolgimento delle attività con molti di essi. Si può dunque immaginare che cristiani e uomini di buona volontà si uniscano a coloro tra i musulmani che amano la pace.

Nei quartieri dove mi recavo frequentemente, ero molto conosciuta e mi sembra anche stimata. Solo in un'occasione ho dovuto chiedere aiuto alla polizia della sicurezza nazionale perché, dopo essere stata aggredita e picchiata, mi sentivo pedinata e chissà, forse c'era un progetto di sequestro ma è stato evitato in tempo. Mi hanno seguito per un certo tempo, ma poi io stessa ho chiesto di porre fine alla protezione perché, in tutti i casi, attiravano l'attenzione in ogni spostamento. Indirettamente è possibile che tramassero qualche attentato, ma finché non ti colpiscono, si continua a vivere con passione la quotidianità. Due anni prima a Nouakchott, a causa di un attentato avvenuto nella nostra chiesa parrocchiale, dove furono feriti in forma grave due preti, il vescovo aveva chiesto alle tre comunità religiose presenti in città di abbandonare l'abito. Ma la gente comune ci riconosceva subito anche senza il segno dell'abito. Al di là dei pochi episodi, non ho avuto mai seriamente paura. Continuavo a spostarmi, cercando evidentemente di rispettare le norme di prudenza che le ambasciate spagnola e francese ci suggerivano. Anche dal Senegal, quella italiana, mi mandava frequentemente dei messaggi per dirmi che dovevo essere saggia, dicendomi il comportamento da tenere. Per questa ragione anche le passeggiate settimanali al deserto sono state interrotte. Durante i quattro colpi di Stato vissuti in Mauritania siamo rimaste di volta in volta chiuse in casa perché era impossibile esporsi senza correre grossi rischi.

Bisognerà che, a mio modesto parere, i musulmani intraprendano la cultura del pluralismo, la laicità, la divisione della politica dalla religione, l'uguaglianza e il diritto alla cittadinanza: ai cristiani, agli ebrei, agli atei, ecc. Inoltre, la libertà di esprimere la propria fede e di poterla cambiare, la desacralizzazione della violenza e lo Stato di diritto sono risposte essenziali per intraprendere un dialogo. Diceva uno studioso di fede musulmana che l'estremismo è il culto senza la cultura; il fondamentalismo è la credenza senza la conoscenza; l'integralismo è la religiosità senza spiritualità. Ai cristiani serve evidentemente, anche a livello politico, dimostrare con i fatti che sono sulla strada dell'apertura e del dialogo con molta pazienza e umiltà. Ancora oggi in numerosi paesi in maggioranza musulmana, i regimi politici restano ostinatamente autoritari: governano addomesticando la religione e ideologizzando la tradizione. Si tratta di una manipolazione flagrante per servire ad altri fini che quelli spirituali.

La storia della Tunisia è quella di una nazione dell'Africa del Nord che ha un ricco patrimonio culturale ed artistico (Carthage, Kairouan, Susse). Anche la civilizzazione ebrea della diaspora e quella romana hanno marcato questa regione. Ed è stata anche una terra di martiri e di santi come Scintillanum, Perpetua e Felicita, Cipriano Agostino e Fulgenzio. A partire dal VII secolo i Berberi adottano la cultura araba-musulmana. Marcata da profonde trasformazioni culturali, la Tunisia si afferma rapidamente fino all'indipendenza del 1956. Da allora il Paese va verso la modernizzazione e l'integrazione economica. Si succedono molte crisi che degenerano fino alla rivoluzione del 2011, finché nel 2014 il nuovo governo adotta una nuova costituzione che malgrado alcune ambiguità, rappresenta un passo in avanti verso una reale democrazia. Grazie alla sua ricca storia, il paese ha il grande vantaggio di avere una classe politica che vuole combattere il terrorismo, almeno mi sembra, ed anche le tensioni tra cattolici e musulmani non sono così evidenti. Però anche qui si parla di crisi. Noi la utilizziamo parlando di una malattia o di un momento difficile della nostra vita. Ai nostri giorni la parola crisi la usiamo per parlare del terrorismo e recentemente per descrivere il malessere generalizzato provocato dall'immigrazione. Le frontiere per entrare in Europa sono estremamente permeabili, la costa tunisina come quelle di Herat in Grecia, Lampedusa in Italia e MelillaCeuta, Malaga Canaries per la Spagna. I migranti non li ferma nessuno perché il miraggio della libertà è più forte. Secondo un recente rapporto del centro di monitoring Idmc sappiamo che alla fine del 2013 ci sono stati ben 33 milioni e 300 mila migranti nel mondo, 5 milioni in più rispetto all'anno precedente e ciò a causa delle guerre, delle violenze e persecuzioni di cui il 43 per cento sono della Siria. Seguono i colombiani, nigeriani, sudanesi e i congolesi. La costa tunisina resta però un passaggio obbligato e, come ben sappiamo, il mare è il grande ostacolo da vincere. Non sono sufficienti i chilometri di filo spinato che in tutti i casi riescono a saltare, ferendosi anche in forma grave. Sfidano la polizia, a volte complice. Sappiamo che la mafia detiene il potere intoccabile. Per i migranti significa perdere tutto: i documenti, il villaggio, la famiglia, la dignità, la fede, le ragioni di vivere. Succede anche che ragazze partoriscono in questi gommoni davanti agli occhi di tutti. Diventano anonimi, merce ingombrante e pericolosa e quindi da gettare in mare, da sopprimere o abbandonare tra le dune del deserto.

Tutta questa problematica è conosciuta molto bene e forse meglio anche in Italia e nei paesi dove il flusso migratorio arriva. Dunque, non dico nulla di nuovo.
Nella Caritas di Tunisi ho coordinato le attività in favore per lo più di migranti e delle loro famiglie proponendo anche a quelle tunisine dei microprogetti. Incoraggiando a mandare i figli più piccoli all'asilo e aiutando gli studenti, universitari o che a frequentare altri corsi, con borse di studio. La Caritas interviene nei casi di ricoveri, visite mediche e per l'acquisto di medicine ed infine, in modo sporadico, si sostengono le persone che cercano un piccolo aiuto economico.
Ho ascoltato molte testimonianze dirette, in particolare di giovani e ragazze madri che hanno lasciato il proprio paese perché spesso le crisi sono intense, acute e devastatrici. Come il caso della Siria dove tra un campo profughi ed un altro continuano a spararsi, lasciando piovere le bombe anche in mezzo ai civili. I diritti umani sono disprezzati, la tratta e gli abusi sessuali delle ragazze sono frequenti e ogni 60 secondi obbligano una famiglia a fuggire. Qui arrivano soprattutto giovani dalla Guinea, dal Congo, dal Centro Africa, dalla Nigeria, dalla Costa D'Avorio. Si dà anche il caso che in questi Paesi bande di delinquenti lavorino indisturbate per convincere le famiglie ad abbandonare i villaggi per trasferirsi anche qui in Tunisia, dove le ragazze soprattutto subiscono delle violenze, vengono derubate e, nel migliore dei casi, abbandonate sulla strada dove riescono a fuggire. Restano incinte ed è allora che cercano un aiuto alla Caritas. Molto spesso capiamo che raccontano delle bugie, al di là dei contesti reali, ma si capisce che un gran numero cerca una via d'uscita e vuole assolutamente raggiungere l'Europa. Da parte nostra tentiamo di discutere sui rischi della traversata, l'incertezza del lavoro e dell'accoglienza in un Paese straniero, ma spesso convincerli a ritornare indietro resta un tentativo inutile. L'80 per cento di coloro che abbiamo incontrato un anno fa non li abbiamo più rivisti. Molti di loro sono in Libia aspettando il buon tempo oppure in Marocco, oppure sono arrivati sani e salvi in Sicilia, in Francia o chissà dove? I migranti, che per diverse ragioni cercano di fermarsi, hanno bisogno di un grande sostegno economico per pagare il fitto, anche se spesso in una sola stanza si rifugiano 10 persone. Inoltre, è necessario nutrirsi, vestirsi, intraprendere di nuovo gli studi oppure un investimento per lavorare. L'aiuto che proponiamo è davvero minimo rispetto alle necessità. Per riuscire nell'impresa siamo in contatto

con molte associazioni, per organizzare i viaggi di ritorno oppure per garantire la ripresa dello studio e per la salute. Si può immaginare inoltre che, nonostante sia un paese di transito, l'impatto di questa presenza destabilizza l'economia tunisina, già fragile a causa di problemi interni e non solo. Le relazioni sociali sono anche qui segnate dal razzismo e i migranti sono guardati con diffidenza e sospetto.

Queste crisi ci dicono di proiettarci in avanti, di prendere il largo, utilizzando, per esempio il "gommone" della parola di Gesù crocifisso e risorto. Sì, è una follia, me ne rendo conto, ma non dovremmo tacere perché Lui è con noi. La crisi è un momento di scelta e di crescita, dobbiamo crederci e ritrovare la forza di ripartire per far rinascere le nostre società. Dopo di che contribuiremo a creare spazi di speranza, di fiducia e di riconciliazione. Questo sogno diventerà improvvisamente contagioso».

CAPITOLO VI

LA CONSULTA DIOCESANA DEGLI ORGANISMI SOCIO-ASSISTENZIALI E DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO SI RACCONTA

La Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali e delle Associazioni di volontariato

con la collaborazione di **Gianni Campesi**

Aifo - Associazione Italiana Amici di R. Follereau

L'Aifo, Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, è una Organizzazione non governativa e Onlus, impegnata nel campo della cooperazione socio-sanitaria internazionale, che sin dalla nascita ha scelto di essere anche un'associazione popolare, radicata sul territorio nazionale, attenta alle tematiche dell'educazione globale, per formare cittadini consapevoli col comune obiettivo di impegnarsi con gli ultimi e per i loro diritti.

Nel 1961, a Bologna, un gruppo di volontari e missionari comboniani ispirati dal messaggio di amore e giustizia di Raoul Follereau, "Contro la Lebbra e Contro tutte le Lebbre", decidono di fondare una associazione aperta a tutti, come voluto da Follereau che scrisse: "Proclamo erede universale tutta la gioventù del mondo: di destra, di sinistra, di centro, estremista; che mi importa! Tutta la gioventù: quella che ha ricevuto il dono della fede, quella che si comporta come se credesse, quella che pensa di non credere. C'è un solo cielo per tutto il mondo".

Oggi l'Aifo conta più di 550 soci e tanti volontari, di ogni estrazione sociale, politica o religiosa. Le diversità fra i soci sono viste come una risorsa, perché li rendono capaci di comprendere e di rivolgersi a tutti gli uomini. Soci volontari sono anche i membri del Consiglio di amministrazione ed il Presidente. Ha la sede centrale e la direzione a Bologna, ma in tutta Italia collaborano 38 Gruppi con i loro Coordinamenti regionali.

L'Aifo, Associazione di ispirazione cristiana, vuole costruire una "Società basata sull'Amore": crede quindi che le relazioni sociali debbano essere basate sull'equità, che si debba porre al centro del "processo" la persona, la quale diventa protagonista

di tutte le decisioni che la riguardano. Profondo rispetto della persona, quindi, e coinvolgimento delle comunità e delle istituzioni locali ai vari livelli.

Come già detto, l'Aifo è nata più di 50 anni fa, seguendo il sogno di Raoul Follereau di liberare dalla malattia e dall'emarginazione 15 milioni di malati di lebbra. Ora che milioni di malati sono stati guariti e che la lebbra, o meglio "il morbo di Hansen", è perfettamente curabile, l'Aifo continua ad agire per la prevenzione della malattia, ancora presente in tanti Paesi. Segue le tante persone guarite, ma rimaste invalide, con gruppi di auto-aiuto e microcredito perché non ci siano "ex malati di lebbra" ma "uomini come gli altri".

Con la sua lunga storia di lavoro con queste persone, l'Associazione ha un'esperienza pluridecennale di programmi di riabilitazione fisica e socioeconomica, per cui è stato quasi normale volersi occupare anche delle altre persone con disabilità sia fisica che psichica, che nel mondo sono oggi circa un miliardo e che ancora soffrono di notevoli diseguaglianze, ingiustizie, emarginazioni.

Negli ultimi 25 anni, Aifo è diventata una delle associazioni con maggiore esperienza nella implementazione della strategia della Sibc (Sviluppo inclusivo su base comunitaria) ed è riconosciuta a livello mondiale per la sua competenza in questi programmi, tanto da essere partner dell'Ufficio Disabilità dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità.

Un grande passo in avanti è stato fatto con l'approvazione, nel dicembre 2006, della "Convenzione internazionale sui Diritti delle Persone con Disabilità", che è diventata il punto fermo per difendere i diritti ignorati di centinaia di milioni di persone.

Attualmente l'Aifo ha 42 progetti in India, Brasile, Mozambico, Liberia, Guinea Bissau, Tunisia, Marocco, Mongolia e Cina. Progetti pensati per portare sviluppo, autonomia e indipendenza e che riguardano:

- La lotta contro la lebbra, che si unisce però, come da regola dell'Oms, alla lista delle malattie tropicali dimenticate (Tracoma, schistosomiasi, elefantiasi, etc.), che colpiscono circa un miliardo di persone.
- La Strategia comunitaria inclusiva per le persone con disabilità, che sta dando tanti frutti di rinnovata dignità e autonomia.
- L'Aifo non poteva dimenticare, nei suoi progetti, le donne e i bambini, spesso i

più abbandonati ed emarginati, ma anche coloro che sono la maggiore speranza dello sviluppo della società e del Paese.

- Altro progetto che l'Aifo ha potenziato ultimamente riguarda l'aiutare i giovani a non essere costretti a lasciare il loro Paese e i migranti di ritorno a reinserirsi.

"Siamo tutti sotto uno stesso cielo". È quindi indispensabile una educazione alla mondialità, ad una maggiore giustizia sociale e ai diritti umani per tutti, con una attività nelle scuole e con incontri socio-culturali o ricreativi.

La Gml (Giornata mondiale per i malati di lebbra e per le malattie tropicali dimenticate), l'ultima domenica di gennaio, unisce soci e migliaia di volontari e simpatizzanti in tanti banchetti in tutta l'Italia che offrono il "miele della solidarietà" e materiale informativo, unendo informazione e fundraising. I vari Gruppi, compreso il nostro di Cagliari, continueranno poi, durante tutto l'anno, con attività varie di formazione ed eventi per finanziare i vari progetti (cene di beneficenza, lotterie, ecc.) e con attività in rete con le parrocchie, il Centro missionario, la Caritas o altre Associazioni.

L'Aifo in Italia fa parte della Focsiv, Federazione di 85 Associazioni di ispirazione cristiana. A livello internazionale fa parte dell'Ilep (International Antileprosy Association), che comprende le organizzazioni dei vari Paesi che combattono contro la lebbra. Per quanto riguarda le attività nell'Isola, a Oristano ha sede il coordinamento dei tre Gruppi attualmente attivi in Sardegna (Cagliari, Oristano e Nuoro).

Aifo - Associazione Italiana Amici di R. Follereau
Tel.: 349-6440447
Email: ampisano@tiscali.it
Referente per la Sardegna: Mariella Pisano
Responsabile Gruppo di Cagliari e coordinatrice regionale: Giovanna Porcheddu
Tel.: 340-8671680
Email: giannaporcheddu47@gmail.com

Alpo - Alleviare la Povertà Odv

L'associazione Alpo - Alleviare la Povertà Odv opera con iniziative che tendono a incoraggiare soggetti in disagiate condizioni sociali ed economiche, per migliorare la loro situazione di vita. Una particolare attenzione viene posta agli stranieri immigrati in Italia, facilitandone l'inserimento nella vita socio-produttiva e creando le basi per il reinserimento nei Paesi d'origine. Le iniziative si reggono principalmente sul lavoro dei volontari, sul sostegno economico di comuni cittadini e, in parte, su contributi delle istituzioni; cercando di contenere al massimo i costi di gestione.
L'emergenza pandemica del Covid-19, esplosa nel 2020, ha costituito per la nostra Associazione un momento di riflessione per ripensare il nostro impegno nell'ambiente quotidiano: il quartiere e i piccoli centri periferici della Sardegna. Essendo già l'Associazione organizzata ad affrontare le crisi nei Paesi in via di sviluppo, ci siamo mobilitati su due fronti: da un lato rivedere quali problemi sono emersi per i nostri partner stranieri, dall'altro ridisegnare i bisogni quotidiani delle comunità povere locali, in particolare quelle degli immigrati.
La natura globale della crisi, così come le sue implicazioni non solo sanitarie ma anche economiche e sociali, hanno evidenziato la necessità di una cooperazione più prossima per superarla. Con i nostri partner internazionali si è creata una rete per sviluppare la condivisione delle informazioni, attuare azioni di emergenza e riflettere sulla cooperazione per sostenere la fine della crisi. Abbiamo messo in atto strumenti semplici che si adattassero alle esigenze del momento.
Innanzitutto, informare i donatori dello stato pandemico locale per poter poi prorogare le iniziative avviate (Tunisia, Repubblica Democratica del Congo, Rwanda, Marocco e Kosovo,) o sospendere i progetti (rinvio di missioni, formazione, sessioni di sensibilizzazione ecc.). Poi pianificare gli aiuti di emergenza ai partner più bisognosi, in particolare il progetto "Sostegno a distanza" con il quale si sostiene la scolarizzazione dei bambini.
Le iniziative dunque non sono mai state sospese ma rallentate. Abbiamo riorientato completamente le attività senza modificare gli obiettivi dei progetti, il che ha implicato una necessità di supporto a questa transizione. È stato poi rafforzato l'interscambio di buone pratiche per rispondere al meglio alle conseguenze della crisi.

Nonostante il relativo ottimismo, si è verificata una difficoltà nella capacità dei partners di superare le crisi, in senso lato, e di soddisfare i bisogni essenziali. Ma le riflessioni sono andate oltre, in questo periodo di pandemia. La causa di tutto ciò, abbiamo constatato, è data dal degrado ambientale e nella nostra riflessione ci supportano autorevoli studi scientifici. Ed ecco che abbiamo dato vita alla divulgazione di un racconto fiabesco, la favola "Abdallah e il riccio", per contribuire a creare un processo di costruzione attiva della conoscenza e della presa di coscienza su tematiche della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, che nel periodo 2022-2023, con la libertà di incontri e spostamenti, sarà uno degli impegni dell'Alpo nelle zone in cui opera: diffondere la cultura delle problematiche ambientali mediante gli obiettivi di sviluppo sostenibile.
Inoltre, durante il 2022, l'Alpo nell'ambito del progetto "Barigadu Solidale" ha proposto degli incontri formativi condividendo gli strumenti e i principi di base per una progettazione (ciclo del progetto). Questa iniziativa è rivolta a soggetti della società civile: associazioni di volontariato, Ong, Odv coinvolte nella pratica della progettazione e che desiderano rafforzare le capacità di ideare e formulare progetti di qualità. Questi incontri favoriranno la partecipazione e l'integrazione degli attori locali per lo sviluppo del territorio.
La preoccupazione nella programmazione delle attività, per l'Alpo, quest'anno è quella di approfondire e creare le possibilità per perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Associazione "Amici dell'Hospice Madonna di Fatima"

L'Associazione "Amici dell'Hospice Madonna di Fatima" nasce l'8 settembre 2011, alcuni mesi dopo l'inaugurazione della struttura Hospice Madonna di Fatima. All'atto della costituzione erano presenti 9 soci fondatori. Attualmente fanno parte dell'Associazione 30 soci volontari.
Elemento fondante e decisivo per la sua costituzione è stato il riconoscimento che le realtà come l'Hospice e le cure palliative rappresentano una risposta essenziale al bisogno del malato terminale e a quello dei suoi familiari, non solamente sotto il profilo clinico ma anche, e soprattutto, sotto l'aspetto umano. Fin da subito,

quindi, è apparsa chiara la necessità di far conoscere e diffondere la cultura dell'Hospice e delle cure palliative, attraverso iniziative che in varie forme ne rendessero note la presenza e l'attività sul territorio.

La mission della Cooperativa Osat, "la persona al centro", è il tentativo umile del nostro esserci e del nostro muoverci all'interno dell'Hospice. Un'attenzione alla persona, con la sua storia, le sue speranze, con la sua dignità sempre, sino alla fine, sino all'ultimo prezioso istante. Il desiderio è quello che nessuna persona possa essere lasciata sola nella fase più critica della sua malattia, quando la sofferenza e la fatica sono più acute e quando (accade spesso) si manifesta in modo decisivo la domanda di un senso e di un significato per quanto si sta vivendo.

Il percorso dell'Associazione è iniziato con dei gesti semplici, come la cura quindicinale della Liturgia della Messa e la compagnia ai pazienti e ai loro familiari, la preparazione fin dai primi anni della Via Crucis che il Venerdì Santo facciamo nelle vie del circondario con pazienti, familiari, operatori, amici e parrocchiani. Viviamo inoltre con loro anche tanti momenti di festa: compleanni, grigliate, serate, canti, i pomeriggi con thè e pasticcini, momenti culturali come cineforum, prove d'ascolto di musica classica, presentazioni di libri (tra i tanti, quello scritto dalla figlia di una paziente) o l'inaugurazione di una mostra di quadri di un paziente che aveva la passione della pittura (lo chiamavano "il pittore dei crocefissi"). La cosa che sempre ci colpisce è la gratitudine di coloro che partecipano a questi momenti, segno che sia per i pazienti che per i familiari, non prevale il "non c'è più niente da fare", bensì la volontà di vivere ancora ogni istante, con intensità e speranza.

Il 2020 era iniziato bene per noi volontari. Infatti, avevamo da poco accolto all'Hospice il nuovo arcivescovo di Cagliari, Monsignor Giuseppe Baturi. Una settimana dopo sono arrivate le prime restrizioni dovute alla diffusione della pandemia di Covid-19, che non ci hanno più permesso di entrare in struttura. Durante il lungo periodo di lockdown, abbiamo capito che potevamo continuare ad essere vicini ai pazienti e familiari con la preghiera, così ogni giorno abbiamo iniziato a recitare insieme il rosario per loro e con chi poteva sulla piattaforma Zoom.

In occasione del Natale abbiamo fatto avere a tutti loro dei dolci preparati da

noi, e abbiamo inviato un video di auguri, con immagini, scritti e musiche sul Natale. Ciascuno dei volontari si è presentato, ha illustrato il suo dono e fatto gli auguri. Finalmente, verso i primi di maggio 2021, grazie alla doppia vaccinazione e all'allentamento delle misure di restrizione, siamo ritornati in presenza. A novembre 2021 abbiamo organizzato l'iniziativa "Un panettone per l'Hospice Madonna di Fatima", finalizzata al sostegno dei progetti e delle attività dell'Associazione a favore di pazienti e familiari assistiti in Hospice. È servita anche a far conoscere l'Hospice e, con esso, le cure palliative. Con una parte dei proventi abbiamo acquistato una carrozzina basculante con schienale modulare, molto gradita da pazienti e operatori. Nel 2022, in presenza di parecchie misure sanitarie restrittive, abbiamo vissuto con pazienti e familiari semplici momenti di convivenza, con pranzi, festeggiamenti di compleanni, karaoke, momenti culturali di letteratura, il tutto partendo proprio dall'attenzione e dall'interesse dei pazienti accolti in quel momento nella struttura.

A novembre 2022 è ripartita l'iniziativa "Un panettone per l'Hospice Madonna di Fatima", i cui proventi stavolta verranno destinati all'allestimento di un'area ricreativa multifunzionale per i pazienti e i familiari, nel nuovo Hospice Madonna di Fatima sito a Settimo San Pietro, dove si trasferirà a breve tutta la struttura che ora si trova a Sa Tiacca. Partirà infatti un progetto con vari laboratori espressivi, per fare in modo che pazienti e familiari possano avere un ruolo attivo nelle diverse attività proposte. La cadenza sarà quindicinale o mensile. Titolo dei laboratori: "Con le mani in pasta"; "L'angolo del giardinaggio"; "La musicoterapia", "Tesori e tagli… di carta". Abbiamo inoltre in programma un corso di formazione per volontari, in rete con altri volontari degli Hospice presenti sul territorio nazionale, e un Convegno sul fine vita.

Associazione "Amici dell'hospice Madonna di Fatima"
Via Stresa, 7 (località Sa Tiacca) – Quartu Sant'Elena
Tel.: 333-5699170
Email: cadonimara@gmail.com
Presidente: Maria Giulia Cadoni

Associazione "Amici di Fra Lorenzo" Odv

L'Associazione "Amici di Fra Lorenzo" è stata fondata l'11 aprile 2013 da Fra Lorenzo Pinna, nato a Sardara il 20 dicembre 1919 e scomparso il 16 dicembre 2016. L'Associazione si pone sotto il patrocinio di San Francesco d'Assisi, povero e amico dei poveri, dal quale Fra Lorenzo ha tratto ispirazione per condurre il suo servizio caritativo verso i poveri e bisognosi di ogni genere.
Lo scopo dell'Associazione, secondo quanto stabilito dallo Statuto, è quello di:

- assistere la persona nella necessità anche materiale, sempre e comunque nel pieno rispetto e nella dignità della stessa;
- promuovere e incentivare l'opera di ascolto e di accoglienza;
- promuovere iniziative atte a soddisfare le esigenze di conoscenza e formazione per la persona;
- formare i volontari;
- collaborare con altre Associazioni.

La sede legale è a Cagliari, in via Barone Rossi n. 45, ma abbiamo altri centri operativi a Sinnai, Burcei e Sardara. Per perseguire i suddetti scopi, l' Associazione si avvale delle prestazioni di circa trenta volontari, di una psicologa e di due legali che garantiscono la loro prestazione attraverso il gratuito patrocinio.
Con il Tribunale di Cagliari, per mezzo della Convenzione stipulata nel 2017, continuiamo ad accogliere le persone per i lavori di pubblica utilità. Inoltre, l'associazione "Amici di Fra Lorenzo" collabora con la Diocesi di Cagliari e con altre Associazioni che fanno parte della Consulta diocesana, con Cittadinanzattiva e gli Assessorati alle Politiche sociali dei Comuni di Cagliari, Quartu Sant'Elena, Burcei e Sardara.
Dal primo gennaio 2022 al 31 Ottobre 2022 abbiamo ricevuto, da vari benefattori, generi alimentari per oltre 80.000 euro, 1.100 kg di pane, 205 kg di carne e svariate cassette di frutta e verdura. Grazie a queste donazioni abbiamo potuto far fronte alle richieste di 330 famiglie: 300 in vari Comuni della provincia di Cagliari e 30 nel Comune di Sardara, paese natale di fra Lorenzo.
Complessivamente sono stati consegnati 1.463 pacchi di generi alimentari, pasti pronti, vestiario, mobili, giocattoli, materiale scolastico, etc.

La nostra azione caritativa comporta relazioni con tante persone, con le famiglie bisognose, i volontari, i benefattori, e via discorrendo. Questo ci porta a fare alcune riflessioni:

- dobbiamo accogliere le persone così come sono, lasciando a loro la libertà di essere se stesse;
- non dobbiamo esprimere giudizi perché ciascuno di noi è unico e irripetibile;
- dobbiamo sforzarci di avere la capacità di ascoltarle con quell'amore preferenziale per ciascuna di loro.

Non è tanto quello che si fa o si dà, ma il modo e soprattutto l'amore con il quale si dà o si fa: così ci ha insegnato Fra Lorenzo.

Associazione "Amici di Fra Lorenzo" Odv
Via Barone Rossi, 45 - Cagliari
Tel.: 338-2450958
Email: amicidifralorenzo@tiscali.it
Giorni e orari di apertura: lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 12; giovedì dalle 15 alle 17
Presidente: Luigia Lobina

Associazione Lavoratori Cattolici

Questa Associazione è stata costituita nel 2000, ha sede a Cagliari, non è un'emanazione di una realtà nazionale o regionale e lavora prevalentemente fornendo servizi alle famiglie indigenti. La vicepresidente Romina Piludu ci illustra le finalità di questa componente della Consulta diocesana.

Quanti volontari coinvolge l'Alc?

«Quattro volontari fissi e quattro aiutanti che ci aiutano quando c'è da caricare e scaricare la merce».

E quante persone aiutate?

«Centocinque nuclei familiari al mese, dati aggiornati al mese di ottobre 2022. I numeri, ovviamente, possono cambiare di periodo in periodo, in base alla situazione economica».

Quali servizi erogate?

«Quello principale riguarda la distribuzione di beni di prima necessità. Le famiglie che manifestano difficoltà dal punto di vista finanziario ci contattano, presentano l'Isee e a quel punto vengono registrate ufficialmente. Purtroppo, non potendo aiutare tutti, poniamo il limite dei seimila euro di reddito annuo. Alle persone che lo superano suggeriamo di recarsi al centro Caritas. Al momento abbiamo sospeso i servizi Caf e lo sportello legale».

Servite una zona di Cagliari in particolare?

«I nostri servizi sono aperti a tutti, ma alla fine si rivolgono a noi soprattutto le famiglie che abitano nei quartieri limitrofi, in particolare San Michele e Is Mirrionis, una fascia molto debole. Il passaparola è molto efficace. Devo dire che stiamo riscontrando un disagio più diffuso a causa della crisi che ha fatto lievitare il costo energia, rispetto al periodo della pandemia, che pure aveva messo in grave difficoltà tanta gente. Oggi viene colpito quello che prima veniva classificato come ceto medio: persone che magari lavorano ma sono monoreddito e percepiscono dai 1.200 ai 1.600 euro. Con il rincaro delle utenze, quelle cifre non bastano più se si deve pagare l'affitto casa oppure il mutuo. Non tutti i nostri utenti abitano nelle case popolari a fitto agevolato. Ecco perché si vede in fila anche qualche persona insospettabile, che sino a pochi mesi fa non aveva grandi difficoltà nell'arrivare a fine mese. Sono i cosiddetti nuovi poveri».

Come ricevete gli alimenti da distribuire a queste persone?

«La Caritas ci rifornisce mensilmente generi alimentari, sulla base dei numeri delle persone registrate regolarmente. Poi gestiamo alcuni buoni Alimentis e con quelli ci rechiamo nei supermercati convenzionati per acquistare altri beni, tra cui quelli per la pulizia della persona e della casa. Cerchiamo di integrare per venire incontro alle esigenze di tutti».

Fate anche il trasporto a domicilio?

«Certamente, nei limiti del possibile. Per esempio alle persone anziane che non possono essere aiutate da figli o nipoti. Ma anche a qualcuno che si trova in grande e comprensibile imbarazzo nel fare la fila e mostrare ad altri le proprie difficoltà, seppure temporanee. Non fa piacere a nessuno dire al mondo che si affronta un periodo difficile. E la povertà spaventa tanta gente. Credo che sia una reazione che potrebbe avere chiunque di noi».

Associazione Lavoratori Cattolici
Via Monte Sabotino, 9 – Cagliari
Email: ass.lav.cattolici@gmail.com
Tel.: 338-1308256
Presidente: Marisella Cherchi

Avo - Associazione volontari ospedalieri Odv

La nostra è un'Associazione di volontari i quali, liberamente e spontaneamente, operano nelle strutture ospedaliere, socio-sanitarie e socio-assistenziali per assicurare una presenza amichevole accanto alle persone fragili. Offriamo loro calore umano, sostegno, dialogo, aiuto per combattere contro la sofferenza, l'isolamento, la noia. Svolgiamo, altresì, tutte le attività in stretta collaborazione con il personale delle strutture e con le istituzioni del territorio.
L'Avo in Sardegna è presente dal 1985. Nasce a Cagliari e si sviluppa successivamente a livello regionale con la creazione di ulteriori sedi nei Comuni di Sassari, Tempio, Alghero, Isili, Olbia, Oristano, Sorgono, Nuoro e Ittiri. L'Avo Sardegna, con il compito di coordinare le 10 sedi sarde, viene costituita nel 2005 e ormai conta oltre 400 volontari. Il volontariato Avo è stato colpito duramente dalla pandemia, in quanto è stato sospeso il servizio dei volontari nelle strutture sanitarie. La pandemia stessa ha messo i volontari alla prova, chiedendo loro uno sforzo inedito per rispondere ai bisogni delle fasce sociali più esposte alle situazioni di fragilità.
Superato il primo periodo di paura e di incertezze, in tutte le sedi Avo della Sardegna l'attenzione si è accesa sulle varie forme di povertà, dalla condizione di precarietà dei bambini alla povertà educativa, dalla difficoltà ad accedere alla Dad a quella dei più anziani alle prese con la solitudine e l'abbandono, a quella delle famiglie in povertà economica e culturale, ma talvolta anche con l'inadeguatezza nell'uso delle tecnologie digitali.
Ci si è adoperati in mille modi per mettere in campo tutte le risorse, le energie e la creatività dei volontari per interventi di prima necessità, in particolare per le fami-

glie maggiormente in difficoltà: realizzazione di mascherine, acquisto di farmaci, prodotti igienici, alimenti e Dpi, sostegno e ascolto dei soggetti più fragili (con l'attivazione del servizio di ascolto telefonico, video chiamate, canali YouTube).

L'impegno con le scuole non si è mai fermato. È stato attivato il progetto "Competenze contro il bullismo", attraverso incontri webinar per la promozione della cultura della solidarietà nelle nuove generazioni. Il 24 ottobre si è celebrata la Giornata nazionale Avo, con iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado. La partecipazione è stata notevole e gli studenti hanno dato prova di grande impegno e sensibilità verso le diverse fragilità, con elaborati di vario tipo da donare ai degenti.

C'è un altro servizio importante in periodo di pandemia, di cui andiamo fieri: in collaborazione con l'Ats e il Comune di Cagliari, i nostri volontari sono presenti nell'hub vaccinale alla Fiera di Cagliari per accogliere, affiancare e sostenere i cittadini nelle varie fasi del percorso vaccinale. Stesso servizio viene svolto dai volontari Avo di Alghero.

Nonostante la sua negatività e drammaticità, la pandemia ha rappresentato un punto di svolta da cui il nostro volontariato ha potuto trarre una serie di elementi per riorganizzarsi e affrontare diversamente e con più slancio nuove modalità operative, per esempio attraverso l'utilizzo di strumenti informatici per riunioni e attività di formazione ma anche con la promozione e il rafforzamento delle piattaforme digitali, sia per la comunicazione esterna che interna. Inoltre, abbiamo aumentato la capacità di lavorare in rete, un requisito che si mostra oggi più che mai necessario e indispensabile tra le organizzazioni stesse e gli altri soggetti del territorio, in particolare con gli enti pubblici.

Altro importante servizio attivato di recente riguarda l'attività presso alcune Case di riposo del territorio, con le quali è stata stipulata un'apposita convenzione. Con l'Azienda ospedaliera Brotzu di Cagliari, dal mese di novembre 2022, ha ripreso il servizio Avo presso alcuni reparti.

I volontari sono stati coinvolti nella presa in carico degli effetti della pandemia nei confronti della collettività e hanno risposto con diverse modalità di partecipazione civile per il piacere di operare a sostegno della comunità.

Avo - Associazione volontari ospedalieri Odv
via Monsignor Piovella, c/o parrocchia Sant'Eusebio
www.avocagliari.it
Tel.: 334-3228530
Email: avocagliari@tiscali.it
Presidente Carmela Garofalo

Avo Sardegna
Sede legale: piazzale Ricchi,1 (Ospedale Brotzu) – Cagliari
Tel.: 347-1194909
Email: avosardegna@gmail.com
Presidente: Angela Congera

Banco Farmaceutico

Il Banco Farmaceutico (BF) è una Fondazione nata in Italia nel 2000, che raccoglie e recupera medicinali da donatori e aziende per consegnarli ad oltre 1.800 realtà assistenziali che si prendono cura delle persone in difficoltà.
La mission del BF è rispondere al bisogno farmaceutico delle persone indigenti, attraverso la collaborazione con le realtà assistenziali che già operano contro la povertà sanitaria, testimoniando un cammino di educazione alla condivisione e alla gratuità. BF mette in relazione virtuosa differenti soggetti (enti caritativi, farmacisti, aziende farmaceutiche, aziende di logistica, volontari, cittadini) che portano il loro fattivo contributo per donare, recuperare, distribuire e somministrare gratuitamente farmaci agli indigenti che non hanno la possibilità di procurarseli altrimenti.
La Fondazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel solco della tradizione cristiana e della dottrina sociale della Chiesa Cattolica, attraverso lo svolgimento di attività di beneficenza e assistenza sociale e socio sanitaria rivolte a persone in condizioni di svantaggio.
Una parte consistente di farmaci proviene direttamente da donazioni di aziende farmaceutiche. Attualmente sono una cinquantina le imprese che collaborano con

BF attraverso l'associazione Banco Farmaceutico Research, che si occupa degli aspetti legali, fiscali e logistici ed è in grado di fornire consulenze finalizzate alla gestione del sistema delle donazioni.

Con la Giornata di Raccolta del Farmaco, ogni anno (il secondo sabato di febbraio, ma dal 2020 si svolge per una settimana) i volontari presenti nelle farmacie che aderiscono all'iniziativa invitano i cittadini a donare uno o più farmaci da banco per le realtà assistenziali del territorio. Ogni Ente caritativo è collegato a una o più farmacie della propria provincia, in modo che al termine dell'iniziativa lo stesso possa ritirare direttamente i farmaci raccolti nella farmacia assegnata. Nello specifico, nell'Area metropolitana di Cagliari e nella provincia del Sud Sardegna nel 2021 (particolare anno caratterizzato dalla pandemia) sono state coinvolte 22 farmacie per distribuire oltre 2.000 farmaci a tre Enti), mentre nel 2022 sono state coinvolte 25 farmacie con una raccolta di oltre 4.000 farmaci distribuiti a sei enti caritativi, mobilitando oltre 100 volontari.

Il Banco Farmaceutico ha inoltre attuato, a livello nazionale, il progetto Recupero Farmaci Validi non scaduti. All'interno delle farmacie che aderiscono all'iniziativa, vengono posizionati appositi contenitori di raccolta in cui il cittadino, assistito dal farmacista, può donare le confezioni integre di medicinali di cui non ha più bisogno. I farmaci donati vengono poi consegnati agli enti assistenziali convenzionati con BF. Attualmente, nella provincia di Cagliari, si sta lavorando per avviare l'iniziativa legata al progetto di Recupero farmaci validi non scaduti a livello locale. Il Banco farmaceutico in Sardegna è presente a Cagliari e nel Sud Sardegna, oltre che a Sassari, Olbia e Nuoro. I volontari "stabili" del BF di Cagliari sono nove: oltre alla organizzazione della Giornata di Raccolta del Farmaco del 2023, stanno tentando di costruire una rete di rapporti con enti di assistenza, farmacisti titolari delle farmacie aderenti a Federfarma provinciale, le realtà sociali e di volontariato a cui sta a cuore il gravoso problema della povertà sanitaria.

Dal "Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia", pubblicato da Caritas italiana, risulta che nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese erano 5,6 milioni, di cui 1,4 milioni di bambini. Si tratta di una nuova forma di povertà, legata anche alla pandemia e inaspritasi con la guerra in Ucraina, con dati allarmanti che non risparmiano la Sardegna.

Nel 2013, per conoscere e rispondere alle esigenze del territorio in maniera efficace e affrontare con rigore il problema della povertà sanitaria, è sorto l'Osservatorio sulla Povertà Sanitaria, composto da accademici ed esperti nel campo delle discipline mediche, sociali e statistiche, che ogni anno pubblica il Rapporto sulla Povertà Sanitaria, ritenuto attualmente in Italia il documento più esaustivo in materia.
Infine, il Banco Farmaceutico in Sardegna sta collaborando con il BF nazionale allo scopo di distribuire agli enti convenzionati (Caritas di Cagliari) farmaci, Dpi e presidi provenienti da donazioni dirette di aziende farmaceutiche.

Banco Farmaceutico
Delegato provinciale: Roberto Pinna
Email: cagliari@bancofarmaceutico.org
Sito: www.bancofarmaceutico.org

"Beata Suor Giuseppina Nicoli"

L'Associazione "Beata Suor Giuseppina Nicoli" è una diretta emanazione della Caritas diocesana e non può essere lontana dai principi della Caritas e della Chiesa, pertanto si identifica per i suoi princìpi fondanti. Una delle funzioni principali dell'Associazione è quella di fornire la copertura assicurativa a tutti i volontari; di fatto, l'ufficio della "Beata Suor Giuseppina Nicoli" è una sorta di anagrafe del volontario che opera, nel rispetto della privacy, a tutela di tutti gli iscritti. Provvede alle iscrizioni, alle registrazioni dei nuovi volontari e all'aggiornamento dei propri iscritti, monitora e registra tutti i dati, in particolare nei servizi mensa e cucina, che giornalmente Caritas mette a disposizione di chi vive nel silenzio, nella solitudine e nell'estrema povertà.
Il lato burocratico, peraltro non banale, si associa a un cammino di fede che è uno dei compiti che l'Associazione, su indicazione della Caritas, persegue. Ciò ha permesso di attestare che ogni forma di volontariato solidale alla Caritas è efficace e responsabile verso le nuove, crescenti ed emergenti povertà, ossia non arretra di fronte a nessuna difficoltà, consapevole del valore, della forza e dell'importanza che occupa nell'attuale tessuto sociale per far fronte a ogni tipo di disagio.

I volontari che operano nei servizi che la Caritas mette a disposizione di coloro che vivono un estremo disagio sociale, sono non soltanto persone che si identificano nella religione cristiana o che comunque stanno percorrendo un cammino di fede, ma anche persone che nella loro "diversità" condividono i valori della solidarietà e della carità umana e sociale, che è il presupposto di accesso al volontariato.
In una società stanca e diffidente, con individui che accrescono il senso di solitudine in una faticosa uscita dalla pandemia che l'ha colpita pesantemente, ne consegue comunque una comunità che continua ad avere stima e fiducia verso il volontariato, ritenuto fondamentale per la tenuta sociale.

Associazione "Beata Suor Giuseppina Nicoli"
Via Monsignor Cogoni, 9 - Cagliari
Email: beatasuornicoli@caritascagliari.it
Presidente: Gabriella Serra
Vicepresidente: Bruno Loviselli
Segretaria: Elena Pettinau
Responsabile ufficio: Gianni Campesi
Email: beatasuornicoli@caritascagliari.it

Volontari: numeri a confronto

Da una attenta osservazione, l'adesione al volontariato – seppure lievemente ridotta rispetto a qualche anno fa – è sostanzialmente in tenuta, se consideriamo che i volontari Caritas che si rendevano disponibili al servizio (anche se in maniera non continuativa) al 30 novembre 2021 erano 347, così suddivisi:

UOMINI	158
DONNE	189
TOTALE	347

Le persone che si sono iscritte nel periodo gennaio / ottobre 2022 sono state 149:

UOMINI	60
DONNE	89
TOTALE	149

Possiamo pertanto dire che i volontari che usufruiscono della copertura assicurativa e che operano all'interno dei servizi Caritas nella Diocesi di Cagliari sono complessivamente 496. Dal confronto si può notare che le donne sono in numero maggiore rispetto agli uomini. Si **è** anche riscontrato che hanno una maggiore costanza e continuit**à** nella presenza al servizio mensa, mentre in cucina le presenze maggiori sono quelle degli uomini.
Per un quadro più completo evidenziamo l'andamento complessivo degli iscritti nell'arco degli anni 2017/2022:

ANNO	UOMINI	DONNE
2017	58	66
2018	91	119
2019	112	109
2020	44	46
2021	105	111
2022	60	89

Considerato che l'assiduit**à è** sempre stata garantita dai pensionati, che poniamo in una fascia d'et**à** elevata, abbiamo l'80% di volontari dai 45 anni in su e il 20% tra i 18 e i 45 anni:

Fascia d'età	Volontari	%
18-45	45	20%
dai 46 in su	104	80%

Questi dati si associano ai numeri dei volontari ancora attivi e relativi all'anno 2021 e agli anni precedenti così suddivisi:

Fascia d'età	Volontari	%
18/45	56	16%
dai 46 in su	291	84%
Totale	347	100%

Servizio mensa

Il servizio mensa Caritas **è** aperto a tutte le persone povere materialmente o spiritualmente; possono avere fame di pane o di amicizia, oppure la necessit**à** di essere ascoltate e guardate con uno sguardo ricco di benevolenza.

Nel periodo novembre 2021-ottobre 2022, con i volontari suddivisi in tre turni, la mensa è stata aperta tutti i giorni, festivi compresi, e sono stati serviti 68.024 pasti, così suddivisi:

Mese	Colazione	Pranzo	Cena
Novembre 2021	1.074	2.139	1.805
Dicembre 2021	1.007	2.319	1.881
Gennaio 2022	1.155	2.894	2.022
Febbraio 2022	1.015	2.547	1.905
Marzo 2022	1.186	2.400	2.340
Aprile 2022	870	2.541	2.022
Maggio 2022	1.145	2.687	2.288
Giugno 2022	1.038	2.465	1.988
Luglio 2022	1.125	2.428	2.163
Agosto 2022	1.064	3.151	2.232
Settembre 2022	1.138	2.532	2.435
Ottobre 2022	1.007	2.200	1.816
Totale Pasti	12.824	30.303	24.897

I pasti sono stati serviti sa 8.561 volontari, così suddivisi:

	COLAZIONE	PRANZO	CENA
UOMINI	1.172	1.416	1.424
DONNE	991	1.772	1.786
TOTALE	2.163	3.188	3.210

Servizio cucina

Tutti i numeri sopra riportati non avrebbero la stessa importanza se non fosse attivo il servizio cucina, che opera tutti i giorni (festività comprese) in due turni – pranzo e cena – e, con l'apporto anche dei volontari, prepara e cucina una importante quantità di cibo che permette alla mensa di metterlo a disposizione di tutte le persone che vivono nella povertà. Le presenze dei volontari che vi collaborano sono state 1.687 così suddivise:

PRESENZE VOLONTARI	PRANZO	CENA
UOMINI	467	620
DONNE	280	320
TOTALE	747	940

Casa Emmaus

La comunità alloggio per minori "Casa Emmaus" è gestita dall'Ente Procura Generale della Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani. L'Epg è l'organo attraverso il quale la Congregazione, nel perseguimento delle finalità di culto e di religione e nell'espletamento delle attività di istruzione, educazione e assistenza connesse a tale finalità, mantiene contatti con le autorità ecclesiastiche e civili. La Congregazione è nata in El Salvador nel 1975, si è poi estesa in varie parti del mondo con opere rivolte in particolare all'infanzia

e alla gioventù orfana e abbandonata. È presente nei Paesi del Centro-America (Guatemala, El Salvador, Honduras e Messico), nelle Filippine, in Sri Lanka e in Colombia, oltre che in Italia. Tutti gli interventi delle Missionarie nel mondo sono volti a ridurre il disagio minorile, adolescenziale e giovanile, sull'esempio di San Girolamo, il quale pose a fondamento della sua opera la conoscenza e la pratica della dottrina cristiana, indicando nello studio e nel lavoro i mezzi sicuri per la formazione integrale della persona. A tal fine, all'interno di tutte le opere condotte e gestite dalle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, ci si prende cura, tramite l'accoglienza e l'educazione, dei minori e giovani adulti che, per motivi diversi, vivono fuori famiglia.

L'Epg Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani è presente in Sardegna con la Comunità alloggio per ragazze adolescenti "Casa Emmaus", che dal 2001 ha sede nel territorio di Elmas, e con altre iniziative rivolte a minori e giovani "fuori famiglia" attraverso le quali garantire le risposte ai loro principali bisogni: cura, istruzione, formazione personale e lavorativa. In particolare, l'ente gestisce:

1) Comunità alloggio per minori "Casa Emmaus" (Elmas, via dei Somaschi, 8);
2) progetti di accompagnamento all'autonomia per neomaggiorenni dimesse dalle comunità alloggio per minori;
3) Centro di supporto alla genitorialità (Cagliari, via San Lucifero, 87);
4) Centro orientamento e bilancio delle competenze (Cagliari, via San Lucifero, 87);
5) fattoria sociale "Ranch San Girolamo" (Assemini, località Piscina 'e cabriolu) in collaborazione con la cooperativa sociale "PocoPoco";
6) Centro semiresidenziale "BorgoTreMani", un centro polivalente e polifunzionale di nuova apertura, dislocato in un quartiere periferico di Cagliari. All'interno vengono proposte agli/alle adolescenti e a giovani adulti/e diverse attività di accoglienza, formative, artistico-culturali, educative, di sostegno e accompagnamento, affinché possano individuare, esprimere e consolidare i propri talenti e individuare un proprio personale ruolo sociale positivo in alternativa alla solitudine o alla devianza sperimentata in altri contesti non strutturati, maturare livelli positivi di autostima ed autoefficacia. Il BorgoTreMani si rivolge a minori della fascia d'età 11-18. Questi possono

essere inviati dai Servizi sociali o su richiesta dei genitori. Il servizio offre la possibilità anche alle famiglie prive delle risorse economiche di accedere secondo il principio della "Banca del Tempo" (i giovani che usufruiscono dei servizi gratuitamente mettono a disposizione il loro tempo per aiutare i più piccoli).

7) Laboratorio di falegnameria presso l'Istituto penale per i Minorenni di Quartucciu (CA).

Casa Emmaus - Comunità alloggio socio-integrata per minori
Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani
Via dei Somaschi 8 - Elmas (CA)
Tel.: 070-240923 / 320-1750913
Email: info@casaemmaus-sardegna.it
Sito internet: www.casaemmaus-sardegna.it

Casa Pia della Comunità S.C. Evaristiana

La comunità integrata "Casa Pia della Comunità S.C. Evaristiana", situata in via del Mare n. 130 a Villasimius, è gestita dalla Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore Evaristiane, società di vita apostolica che opera in Sardegna dal 1925 nel settore socio-assistenziale, senza finalità di lucro.

La suddetta casa è nata per volontà di Padre Evaristo Madeddu e Madre Beniamina Piredda, con la finalità di offrire ai più bisognosi il soddisfacimento di bisogni materiali, spirituali, psicologici ed individuali.

Sulla base di questo filo conduttore è nata la Comunità Integrata Casa Pia, una struttura di tipo socio-assistenziale rivolta ad anziani autosufficienti e anziani in condizione di parziale autosufficienza, impossibilitati a soddisfare i bisogni primari nel proprio domicilio.

Il modello organizzativo adottato conferma e rinforza il "modello di tutela e promozione della salute" che concepisce l'utente come persona in diritto e in grado di vivere i propri sentimenti, capacità, aspirazioni.

L'obiettivo generale che invece viene perseguito è quello di rispettare i bisogni, le abitudini, le aspettative, i tempi e i modi propri di vita di ciascun anziano ospite della struttura.

Comunità Integrata Casa Pia
Compagnia del Sacro Cuore Evaristiane
Via del Mare, 130 - Villasimius
Tel.: 070-791224 / 340-3497614
Email: evaristianeapem2@gmail.com

Cav - Centro di aiuto alla vita "Uno di noi"

Il Centro di Aiuto alla Vita "Uno di noi" è stato costituito a Cagliari il 15 settembre 2014, per iniziativa di un gruppo di amici spinti dall'amore per la vita umana e in particolare per quella dei soggetti più deboli e indifesi come i bimbi concepiti e le loro mamme. L'Associazione ha iniziato l'attività con nove soci fondatori,ma oggi conta venti soci oltre a numerosi collaboratori e sostenitori.
La nostra principale attività consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per esempio in occasione di una gravidanza difficile o inaspettata, ma anche le donne che sono in procinto di interromperla. Il nostro aiuto avviene attraverso un attento ascolto e sempre nel rispetto della libertà e della assoluta riservatezza. Il Cav "Uno di noi" è federato al Movimento per la Vita italiano.
L'Associazione ha stipulato una convenzione con l'Ats Sardegna e opera, con cadenza plurisettimanale, nel presidio ospedaliero del Santissima Trinità di Cagliari per l'attività di ascolto. È un servizio concreto in favore delle donne che si recano appunto in quel presidio per la pre-ospedalizzazione, prima di effettuare l'interruzione di gravidanza.
Le socie dell'Associazione, opportunamente formate per svolgere questo delicatissimo servizio, chiedono alle donne presenti nel reparto se accettano di avere un colloquio con l'operatrice del nostro Centro di Aiuto alla Vita. È questo un momento molto delicato anche per l'operatrice, che si dispone con mente e cuore

ad ascoltare le problematiche e possibilmente a rimuoverle affinché il colloquio abbia un esito tale da portare la donna a soprassedere sulla decisione ed accogliere la proposta di un colloquio presso la nostra Associazione, dove le sarà presentato un progetto di aiuto anche di natura economica.
Oltre a questa modalità di approccio, ormai l'Associazione riceve segnalazioni e richieste di aiuto anche direttamente dalle gestanti in difficoltà oppure attraverso assistenti sociali, ginecologi, parenti e amici delle stesse che sono venuti a conoscenza dell'attività svolta sul territorio dall'Associazione.
Dal 2014 al 2021 abbiamo assistito 190 mamme e, nell'arco della durata dei progetti di aiuto, sono nati 137 bambini.

Cav – Centro di aiuto alla vita "Uno di noi"
Via Leonardo da Vinci, 7 – Cagliari
Tel.: 320- 6055298
Email: cav1dinoi@gmail.com
Si riceve il martedì (dalle 18 alle 19.30) e il giovedì (dalle 11 alle 12.30)
Presidente: Giovanni Gorini

Centro di ascolto di Nostra Signora di Bonaria

Il Centro di ascolto di Nostra Signora di Bonaria, sorto su iniziativa della parrocchia omonima, opera a Cagliari dal 1997. In seguito alle nuove norme dettate dal Decreto Legislativo n° 117 del 2017, ha riformulato il proprio Statuto trasformando la struttura da Onlus a semplice Organizzazione di volontariato (Odv), approvato dall'Assemblea nella seduta del 7 novembre 2019 e successivamente trasmesso alla Regione, al settore volontariato della Presidenza della Giunta regionale, per l'omologazione. Risulta tuttora iscritta al Registro generale del volontariato al n° 998 dal 5/7/2001, e sono in corso le procedure per l'iscrizione al Runts.
L'Associazione svolge la sua attività di conforto e sostegno alle persone in difficoltà, nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di Nostra Signora di Bonaria. Sulla base delle indicazioni riportate espressamente nel suo statuto, non esercita

attività lucrative e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale mediante il servizio di ascolto e valutazione dei bisogni di coloro che presentano problemi di disagio economico, familiare, sociale, giuridico ed ambientale. Gli interventi in favore degli assistiti riguardano in particolare la distribuzione di generi alimentari di prima necessità e articoli per l'igiene della persona e della casa, con forniture da parte della Caritas diocesana (magazzino di via Po, a Cagliari) nell'ambito del progetto Fead, integrati con acquisti effettuati con buoni spesa presso un supermercato convenzionato con la stessa Caritas diocesana.

Anche quest'anno a causa del perdurare della pandemia e della conseguente crisi economica nonché quella energetica per la guerra in atto, moltissime famiglie, per la perdita del lavoro, si sono rivolte al nostro Centro. Sino ad oggi 121 famiglie in via continuativa, per un numero complessivo di 378 assistiti, di cui 113 minori di 15 anni, 198 donne, 15 invalidi e 28 extracomunitari, che ricevono mensilmente un pacco viveri; a questi si sono aggiunti altri interventi saltuari per ulteriori 60 famiglie, tra cui i rifugiati provenienti dall'Ucraina e persone senza fissa dimora. Per alcune persone con difficoltà motorie o problemi di salute la consegna è stata effettuata al loro domicilio.

Sino al mese di settembre risultano distribuiti 827 pacchi viveri. Provvediamo anche al pagamento di alcune bollette di utenze domestiche, in particolare di energia elettrica ed acqua potabile, nei casi di atti di diffida dell'ente erogatore, per evitare il distacco. Non solo: è prevista la consegna a domicilio o presso il rivenditore, a seconda della necessità riscontrata durante l'ascolto, di gas in bombole a mezzo di fornitori convenzionati. Nel 2022, sino al 30 settembre, sono state assistite 110 famiglie, di regola con fornitura ogni due mesi, ed in qualche caso con fornitura occasionale.

L'Associazione provvede al pagamento di medicinali non mutuabili a persone con gravi problemi, in base alla prescrizione medica urgente, nei casi di mancato intervento di altre strutture assistenziali. Oppure alle ricariche telefoniche a favore di disoccupati (per facilitare la ricerca di lavoro) o a extracomunitari (per mantenere i contatti con i familiari). Nei limiti del possibile si concorre al pagamento delle spese burocratiche in favore di extracomunitari per la concessione o il rinnovo del permessi di soggiorno, oppure di cittadini poveri per il rilascio o il rinnovo della carta d'identità.

Altri interventi vengono effettuati, previo appuntamento telefonico, fuori dagli orari usuali di apertura del Centro con lo psicologo. La consulenza legale, sempre con un appuntamento telefonico, viene garantita a titolo gratuito da un avvocato (collaboratore della nostra Odv) presso il suo studio professionale.
Anche quest'anno, sino al 30 giugno, l'Associazione ha collaborato attivamente al progetto Fead 4/2016 promosso dal Comune di Cagliari, mediante la fornitura di materiale scolastico per i poveri in disagiate condizioni abitative; così pure la fornitura di gas in bombole, fornitura di vestiario ed equipaggiamento domestico.
Per far fronte alla gran quantità di richieste di assistenza provenienti anche da paesi dell'hinterland, si è chiesto un aiuto straordinario all'Arcidiocesi di Cagliari, nonché un contributo economico alla Banca Intesa SanPaolo in virtù della partecipazione ad uno specifico progetto. Altre sovvenzioni sono state effettuate da benefattori privati e dalla parrocchia, a supporto contributivo per il pagamento di bollette di utenze domestiche di parrocchiani.
Il Centro è aperto di mattina dalle 9,30 alle 11,30, dal lunedì al giovedì. L'Associazione attualmente è composta da 12 soci, di cui 7 attivi, più 2 volontari occasionali. Questi ultimi vengono incaricati principalmente della consegna degli alimenti a domicilio.
Si registra, anno dopo anno, un continuo aumento degli ascolti che nel 2019 risultavano quasi mille ed attualmente hanno raggiunto quota millecinquecento, a causa dell'aggravarsi della situazione e dei nuovi casi di povertà.
L'Associazione, per far fronte agli aumenti del costo delle bollette di energia elettrica e del gas, si propone di partecipare ai bandi a sostegno delle Odv da parte degli Enti e delle Fondazioni bancarie operanti nel territorio, oltre alle usuali fonti di finanziamento.

Centro di ascolto di Nostra Signora di Bonaria
piazza Bonaria, 2 - Cagliari
Presidente: Nives Durzu
Tel.: 070-308258
Email: centrascoltobonaria@tiscali.it

Cif provinciale di Cagliari

Il Cif, Centro Italiano Femminile, è un'associazione di donne, senza scopo di lucro, che opera in campo civile, sociale e culturale per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona secondo lo spirito e i principi cristiani, la Costituzione e le leggi italiane, le norme del diritto comunitario e internazionale. Chi già conosce il Cif sa che è un'associazione storica che vede le sue origini nel lontano 1944, con lo scopo di ridare dignità alle donne nella fase di ricostruzione del periodo post bellico, rivolgendo le proprie attività anche ai bambini e ai disabili. Il Cif è organizzato in vari livelli: Cif nazionale, regionale, provinciale e comunale. Il compito del Cif provinciale è proprio quello di coordinare e mettere in relazione i Cif comunali con le unità superiori. Ad oggi i Cif della provincia di Cagliari sono 13 e contano oltre 160 socie. Ogni CIF comunale opera da sempre in autonomia nel proprio ambito territoriale, offrendo corsi formativi, attività di svago, di aggregazione e condivisione.

Con la pandemia, nel 2020 tutte le attività dei Cif, come nel resto del mondo, hanno subìto un brusco arresto. Tutta la programmazione e i progetti sono stati annullati, ma nonostante ciò i Cif non sono rimasti inattivi. Il Cif comunale di Cagliari, all'inizio di quest'anno, era pronto ad avviare la seconda edizione del corso di formazione "Il Genitore digitale", diretto da Luca Pisano, psicologo, psicoterapeuta e master in Criminologia Ifos, al quale avevano già aderito numerosi professionisti e genitori di adolescenti. Con l'imposizione del lockdown, ha trasformato il proprio progetto in un interessante webinar on line dal titolo "Trauma pandemia e i pericoli del web", finalizzato ad aiutare i genitori a cogliere, nei propri figli, eventuali segnali di disagio e/o manifestazioni di problematiche, come cyberbullismo e ludopatie.

Il Cif di Siliqua non ha mai smesso di portare avanti l'attività del Banco Alimentare: durante il lockdown ha continuato comunque a distribuire alimenti alle famiglie bisognose con la collaborazione della parrocchia, della Diocesi di Cagliari, del Comune di Siliqua e di vari negozianti.

Anche il Cif di Mandas, con la collaborazione di Caritas parrocchiale, Comune ed esercenti, ha contribuito alla distribuzione di generi alimentari, abbigliamento,

biancheria e quant'altro servisse ad alleviare le difficoltà di tante famiglie in disagio e precarietà.

Altri Comuni hanno contribuito a dare il proprio sostegno economico e tutti si son dati da fare nella realizzazione di mascherine da distribuire nei rispettivi territori. Il Cif provinciale ha dato il suo sostegno all'ospedale Santissima Trinità di Cagliari dove, per tutto il periodo della pandemia, ha operato come cappellano il proprio consulente spirituale.

La pandemia ha portato all'esigenza di doverci mettere in contatto in un modo diverso, obbligandoci a proiettarci verso i nuovi mezzi di comunicazione per non restare isolate. Viste le difficoltà tra le socie nel comunicare durante il periodo del lockdown, il Cif provinciale ha avviato un progetto di alfabetizzazione digitale, con l'intenzione di mettere tutti i Cif comunali in condizione di poter accedere alle nuove piattaforme web, in modo da consentire la condivisione, comunicazione e formazione a distanza.

La pandemia, inoltre, ha dato a tutti i Cif della Sardegna la possibilità di collaborare con l'Eurispes, importante ente privato che opera nell'ambito della ricerca politica, economica e sociale. Insieme ci si è impegnai nella realizzazione di un'importante indagine conoscitiva sugli effetti che questa pandemia ha avuto sugli anziani oltre i 65 anni.

Da non dimenticare l'attività che il Cif provinciale porta avanti fin dal 2012, ovvero la gestione della Casa della Solidarietà. Struttura di accoglienza che ospita, a modici costi, parenti di ospedalizzati e pazienti bisognosi di controlli e lunghe terapie, provenienti fuori dalla provincia. Anche la Casa della Solidarietà ha subito il contraccolpo della pandemia, pertanto ci si sta attivando per una campagna di raccolta fondi e volontari, per il suo sostegno.

Compagnia delle Figlie della Carità

Le origini della Compagnia delle Figlie della Carità affondano al 1633, anno in cui Luisa De Marillac raccolse l'eredità formale di Marguerite Nassau (morta di peste nel febbraio dello stesso anno) e, sulle orme dell'insegnamento spirituale di Vincenzo de' Paoli, radunò un gruppo di giovani donne, servitrici dei poveri delle opere di Carità di Parigi, che formarono il primo nucleo della nuova comunità. Sin da allora la Compagnia si è messa al servizio dei poveri con autentico spirito evangelico, ben sapendo che Dio le avrebbe attese nel povero.
Nel territorio dell'area metropolitana di Cagliari, sono numerosi i loro servizi.

Pastorale della carità

Il servizio della carità fa parte della missione della Chiesa ed è espressione della sua stessa essenza, dentro un cammino di comunione e condivisione. L'attività caritativa non si limita alla raccolta e alla distribuzione dei beni, ma ha una speciale attenzione alla persona che è nel bisogno, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore, secondo la logica del Vangelo. La carità ha come obiettivo uno stile di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia e la condivisione; sostiene e cura le relazioni familiari, amicali, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale. Cerchiamo di favorire sempre, in noi e nei nostri collaboratori, una formazione continua, mirata ad acquisire competenze umane e atteggiamenti cristiani per riconoscere Cristo nel povero. In questa ottica, si favoriscono momenti di riflessione e formazione individualizzata o di gruppo a quanti vogliono sperimentarsi nella carità nel Centro di accoglienza "San Vincenzo", a Cagliari.

Scuole e servizi per l'infanzia

Santa Luisa De Marillac, nostra Fondatrice, ha indicato la cura dei bambini come uno dei servizi più importanti del quale le Figlie della Carità devono farsi carico. La sua esperienza personale le ha indubbiamente fatto capire l'importanza di una presenza affettuosa e premurosa nella vita dei bambini, i quali hanno bisogno di attenzione, cure e sostegno per crescere, devono essere in buona salute e

felici perché gli avvenimenti della prima infanzia incidono sul resto della vita. Lavoriamo per il loro benessere in numerosi campi: asili nido, scuole materne e primarie. In collaborazione con i Servizi sociali o il Tribunale dei minori, favoriamo l'accoglienza in strutture dedicate, l'adozione e gli inserimenti familiari, programmi di sostegno parentale e familiare.

I nostri asili nido hanno il compito di garantire un fondamentale servizio socio-educativo finalizzato alla cura, alla custodia e alla socializzazione dei bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni, per sostenere le famiglie che si trovano a dover conciliare i tempi lavorativi e le funzioni educative. Il servizio viene offerto nelle strutture dove è già presente la scuola dell'infanzia, ma non solo: a Cagliari gli asili nido "Mater Nostra" (lattanti e divezzi) e "Bimbi in allegria" (lattanti, semidivezzi e divezzi), più la sezione sperimentale "Medaglia Miracolosa" (divezzi); a Quartu Sant'Elena la sezione sperimentale "Anacleto Steria".

La scuola cattolica proposta da noi Figlie della Carità ha in se stessa le risorse motivazionali per affrontare ogni giorno questo impegno e il suo lavoro vuole essere un contributo per arricchire e rinnovare lo slancio della passione educativa. Lo stile educativo all'interno delle nostre scuole si ispira al carisma vincenziano che mira alla promozione integrale della persona. Grazie alla collaborazione di molti laici siamo presenti a Cagliari (scuola materna "Sacro Cuore" e scuola materna "Medaglia Miracolosa") e a Quartu Sant'Elena (scuola materna "Anacleto Steria").

Casa famiglia, Comunità alloggio e attività estive in Sardegna

Per lungo tempo abbiamo portato avanti numerosi servizi in favore dei minori con disagi familiari. Ora siamo impegnate in alcune strutture residenziali e semiresidenziali di accoglienza per minori temporaneamente allontanati dalla propria famiglia: nelle comunità alloggio di Cagliari (Centro di accoglienza "San Vincenzo"), Quartu Sant'Elena (asilo "Anacleto Steria), nelle comunità di pronta accoglienza per minori a Quartu (località Terramala) e nelle comunità semiresidenziali a Quartu (asilo "Steria") e Cagliari (centro di accoglienza "San Vincenzo). Nel periodo estivo, invece, siamo presenti a Flumini di Quartu, nella colonia estiva dell'asilo Steria.

Insieme ai nostri collaboratori, cerchiamo di garantire al minore un contesto di

protezione e accompagnamento nel suo percorso evolutivo, qualora la sua famiglia si trovi nell'incapacità e/o impossibilità temporanea di prendersene cura. Un altro obiettivo è quello di aiutare la famiglia a recuperare le competenze genitoriali per garantire al minore ogni possibilità di rientro in famiglia, se ciò non fosse possibile, aiutare il minore a rielaborare la propria esperienza familiare e immetterlo in un percorso verso l'autonomia personale e socio-economica. In genere i destinatari di questo servizio sono minori che si trovano in situazioni di grave disagio psicofisico e/o relazionale, le cui famiglie presentino gravi carenze nell'esercizio delle competenze genitoriali sul piano educativo, socio-relazionale, affettivo e materiale, per i quali è stata decisa una separazione temporanea dalla famiglia. Nelle nostre strutture accogliamo anche minori stranieri non accompagnati e/o non residenti, indipendentemente dalla loro nazionalità e status, privi della presenza e del sostegno della propria famiglia d'origine e/o di altra famiglia in grado di prendersene cura.

Promozione della donna - Laboratori e attività manuali

Non abbiamo mai trascurato l'attenzione alle donne e al mondo in cui vivono. Oggi, come ieri, lo strumento dei laboratori di sartoria, taglio e cucito ma anche ricamo, macramè, rammendo e chiacchierino e persino laboratori di pirografo, stencil e découpage, sono utilizzati per favorire integrazione, sostegno e accompagnamento. Offriamo spazi e tempi per l'accoglienza e l'incontro a giovani donne e mamme inoccupate e disoccupate, ma anche a donne che necessitano di trascorrere il loro tempo in compagnia o a donne straniere che desiderano imparare e socializzare. Sono molte le donne, italiane e straniere, che grazie ai laboratori imparano un lavoro e instaurano nuove amicizie. Abbigliamento di ogni genere, centri a ricamo o a chiacchierino, pizzi, biancheria per la casa ma anche bigiotteria: dagli orecchini alle collane o ai rosari, trame di tessuti di alta qualità o materiale di recupero trasformato in creazioni originali per superare le barriere culturali, linguistiche, di isolamento e migliorare l'integrazione. Queste attività sono svolte a Cagliari, nella Casa Provinciale "Mater Nostra", all'Asilo della Marina e Stampace e al Centro sociale "Medaglia Miracolosa".

Accoglienza di donne maltrattate, gestanti e madri con bambini

Le comunità da noi gestite mettono in atto attività di accoglienza, tutela, sostegno psicologico, preparazione al ruolo genitoriale e alla relazione con il figlio. L'équipe che opera con noi in questo servizio mette in atto azioni volte a dare risposta ai bisogni delle donne e dei minori, alla realizzazione dei piani individuali, all'accompagnamento della donna nei suoi percorsi maturativi e di autonomia. La comunità fornisce, grazie ai suoi consulenti, supporto legale e psicologico, sia a Cagliari (Centro di accoglienza "San Vincenzo") che a Quartu (asilo "Steria").

Servizi sanitari - Supporto negli ospedali e nelle residenze sanitarie

Siamo impegnate accanto alla persona che soffre nel corpo e nello spirito. La nostra presenza è ancora attiva all'ospedale Brotzu di Cagliari, nella Struttura complessa di Cardiologia, impegnata nell'attività per lo scompenso cardiaco e i trapianti di cuore.

Ambulatori

Tante sono le persone che necessitano di un intervento infermieristico o di un farmaco ma non sempre hanno le risorse economiche per rispondere a questo loro bisogno. Siamo presenti in alcuni ambulatori gestiti dalla nostra Comunità, dalla Caritas o da altre Associazioni: a Cagliari nell'Ambulatorio Caritas e a Pirri nella Casa delle Suore e al Centro "San Vincenzo".

Infermerie delle suore

Un'attenzione particolare la rivolgiamo alle Sorelle malate della nostra stessa Comunità, che hanno servito il Signore e i poveri con amore e dedizione per tanti anni. Le infermerie si trovano a Cagliari (Casa Provinciale "Mater Nostra") e a Quartu Sant'Elena (asilo "Steria").

Servizi per gli anziani - Strutture residenziali

Le strutture residenziali gestite da noi Figlie della Carità, hanno lo scopo di fornire alle persone anziane o affette da patologie invalidanti, di ambo i sessi, autosufficienti, parzialmente o del tutto non autosufficienti, prestazioni di assistenza sociale e socio-sanitaria. Siamo presenti a Cagliari (Casa Provinciale "Mater Nostra" e Casa

di riposo "San Vincenzo"), dove curiamo soprattutto l'animazione spirituale e l'accompagnamento del personale dipendente.

Accoglienza semi-residenziale e occasionale

La nostra vicinanza alle persone anziane in momenti particolari della loro vita (abbandono, lutto, malattia) vuole essere segno di quell'amore che Dio regala ai suoi figli. Offriamo tempo e spazi per la socializzazione e l'incontro; desideriamo favorire, arricchire e sviluppare le relazioni interpersonali tra gli ospiti presenti e i volontari. Le attività proposte, quelle manuali, artistiche e musicali, hanno lo scopo di sviluppare il benessere psicofisico contrastando le condizioni di isolamento e di emarginazione. Offriamo questo prezioso servizio a Cagliari, in collaborazione con l'Aps "Suor Teresa Tambelli".

Carcerati - Colloqui personalizzati e animazione liturgica in carcere

Ci accostiamo a questa realtà con discrezione e amorevolezza, attraverso la visita ai carcerati e alle loro famiglie per far sì che queste non si sentano abbandonate. Siamo vicine ai detenuti anche tramite corrispondenza o visite nelle carceri, offrendo sostegno materiale e spirituale. Cerchiamo con forza di includere nella società coloro che la società stessa tenta di escludere per far riacquistare dignità a chi l'ha perduta.

Migranti - Centri di accoglienza e di orientamento

Le Figlie della Carità appartengono ad una Compagnia internazionale, pertanto sono in prima linea nel servizio ai migranti. Grazie alla preziosa collaborazione con enti pubblici e privati, con le forze dell'ordine e con numerosi operatori, offriamo un sostegno immediato e talvolta prolungato nel tempo a chi sperimenta l'angoscia e la sofferenza di aver lasciato tutto per trovarsi ultimamente nella indigenza più grande. Un'équipe multi-disciplinare di operatori garantisce supporto e accompagnamento di tipo giuridico, psicologico, sanitario, linguistico e professionale a chi muove i primi passi nel nostro Paese. Il primo impegno è quello di accompagnare i nuovi arrivati alle visite mediche, facilitare i contatti con la Questura e la Prefettura per il rilascio dei documenti, seguirli e prepararli per sostenere il colloquio di fronte

alle Commissioni territoriali che esaminano le richieste di asilo. Gli ospiti hanno la possibilità di frequentare corsi di italiano e di formazione professionale, tirocini e borse lavoro. Operiamo a Cagliari, al Centro di accoglienza "San Vincenzo". Una particolare attenzione è assicurata alle vittime di tratta e grave sfruttamento.

Mense

Il servizio mensa offerto dalle Figlie della Carità in Sardegna è portato avanti anche grazie alla collaborazione con i membri della famiglia vincenziana, la Caritas e le parrocchie. A Quartu siamo presenti alla "Mensa del Viandante".

Centri d'ascolto

In tutti i nostri Centri d'ascolto, grazie al personale qualificato in campo legale, sanitario e psicologico, cerchiamo di dare risposta alle famiglie disagiate, ai giovani senza lavoro, alle persone schiave delle dipendenze o senza dimora. Individuiamo soluzioni immediate e a lungo termine, offrendo indicazioni su centri diurni, ostelli, mense e servizi guardaroba. Lo "Spazio Arcobaleno", che fa parte del progetto "Elen Joy" e opera in tutta la regione, a Cagliari accoglie le vittime di tratta (sfruttamento lavorativo, sessuale, matrimoni forzati, accattonaggio forzato, servitù o violenza domestica) e coloro che vogliono aiutarle. Offre anche accompagnamento sanitario e aiuto per il disbrigo delle diverse pratiche.

Centri di pronta accoglienza

Nei Centri di pronta accoglienza si danno risposte alle necessità immediate. Il servizio è presente a Cagliari (Casa Provinciale, Asilo della Marina, Centro sociale "Medaglia Miracolosa") per ricevere abbigliamento o un pasto caldo, oppure a Quartu Sant'Elena all'asilo "Steria".

Compagnia delle Figlie della Carità
Via dei Falconi, 10 – Cagliari
Tel.: 070-3423701
Email: info@fdcsardegna.it

Comunità L'Aquilone

La Comunità terapeutica L'Aquilone porta avanti il suo impegno accanto ai tossicodipendenti dal 1989, anno della fondazione ad opera dell'allora vescovo mons. Ottorino Pietro Alberti, e oggi si colloca in un contesto sempre più difficile, come spiega il presidente della Comunità don Carlo Follesa, da 50 anni parroco della Chiesa di San Massimiliano Kolbe a Cagliari (dove già negli anni '70 iniziò a operare accanto ai giovani tossicodipendenti e alle loro famiglie). «In questi ultimi anni - spiega don Carlo - la domanda di droga è aumentata, parallelamente all'aumento del disagio giovanile, spesso causato dalla crisi delle famiglie, delle agenzie educative e delle istituzioni, talvolta peggiorato dalla pandemia e accompagnato da disturbi psichici». Un contesto «aggravato dal rischio chiusura delle comunità terapeutiche – oggi 8 in tutta l'Isola – a causa delle difficoltà nel sostenere i costi, anche in seguito all'aumento del personale richiesto dalle istituzioni regionali, senza un necessario adeguato aumento delle rette. Nonostante le difficoltà gli operatori continuano il loro lavoro con dedizione».[1]

Il metodo è quello dell'"auto mutuo aiuto" che favorisce la responsabilizzazione degli ospiti (una trentina quelli accolti ad Assemini) in un percorso, lungo 18-24 mesi, che vede diversi step (nelle 4 strutture dell'Aquilone, in tutto una novantina di ospiti) e il coinvolgimento delle famiglie. «Lavoriamo sulla persona - aggiunge don Carlo -: quando terminano il percorso sono ragazzi recuperati, con un progetto di vita nuovo, un senso di appartenenza». Si tratta di un percorso di sofferenza e di rinascita al tempo stesso, che, piano piano, consente agli ospiti di riacquistare fiducia in se stessi e negli altri, responsabilizzarsi, superare la dipendenza per poi costruirsi un nuovo progetto di vita. L'impegno viene portato avanti grazie al centinaio di volontari che fanno parte dell'Associazione: si lavora in rete con le istituzioni regionali, locali e le altre realtà del territorio.

Diverse le sedi: quella amministrativa (a Cagliari), quella per il reinserimento sociale e la terapia per le famiglie (a Selargius); il punto di accoglienza e osservazione dei bisognosi (Elmas); la comunità terapeutica a Sestu; quella ad

1 *Cfr. Avvenire, 15 novembre 2022, p. 11*

Assemini; quella "Doppia diagnosi" (a Flumini di Quartu); la casa di accoglienza per ragazzi (a Quartu Sant'Elena); quella per ragazze (a Cagliari); infine, la casa di ritiro e formazione San Gregorio.

Consultorio familiare diocesano

Il Consultorio familiare diocesano di Cagliari Odv opera in città dal 1975 e offre un servizio di consulenza familiare, di coppia e individuale, psicologica, legale, etica, medico-scientifica e di mediazione dei conflitti a beneficio dell'intera comunità diocesana. Il servizio è svolto gratuitamente da volontari, professionisti ed esperti nelle varie discipline, che offrono accoglienza e sostegno nei settori del disagio sociale, psicologico e relazionale con particolare riguardo ai problemi della famiglia. Il gruppo di lavoro si compone oggi di 22 operatori impegnati a vario titolo ed accomunati da una comune vocazione all'accoglienza e all'ascolto.
L'attività si modula principalmente su interventi personalizzati, ma non mancano iniziative di gruppo come il percorso finalizzato alla riduzione dell'ansia e alla conoscenza e valorizzazione di se stessi o incontri su tematiche di interesse generale. L'accesso ai servizi è gestito dagli operatori di segreteria che rispondono alle chiamate dal lunedì al venerdì pomeriggio, dalle 16:30 alle 19:30. Dopo un primo ascolto, provvedono ad individuare il professionista in grado di soddisfare la richiesta. Tutti gli incontri si svolgono nella sede di Cagliari.
Soprattutto in questi ultimi due anni si è lavorato sugli stati d'ansia e sulla preoccupazione legata al momento storico, ma anche sul disagio esistenziale, sulle difficoltà relazionali favorite dalle limitazioni imposte dalla pandemia che tuttora si sostanziano nelle limitate occasioni di incontro e quindi sui problemi di comunicazione e di dialogo in famiglia. Sempre importante il supporto nei casi di separazioni coniugali e/o di conflitti familiari. In preoccupante aumento le richieste d'aiuto da parte dei minorenni soprattutto adolescenti, affetti da insicurezza e scarsa autostima e da difficoltà relazionali, sia in famiglia che nel contesto sociale. Oggi quasi tutte le attività sono riprese in maniera regolare, compreso il percorso di training autogeno che coinvolge un numero importante di persone. Da quest'anno

il Consultorio offre anche un servizio di consulenza in materia di nullità del matrimonio presso i Tribunali ecclesiastici.
Accanto alla conferma della preziosità del servizio offerto è forte l'impegno per favorire e potenziare i contatti con quanti nel territorio, in ambito diocesano e/o limitrofo, operano a sostegno della persona umana e fare rete per offrire servizi sempre più adeguati alle esigenze delle persone, tenendo presente le richieste ed i nuovi bisogni psico-sociali.

Consultorio familiare diocesano
Via Logudoro, 40 – Cagliari
Tel.: 070-654845
Orario segreteria: dal lunedì al venerdì, dalle 16:30 alle 19:30
Email: consultoriofami@tiscali.it
Presidente: Simona Lauterio
Coordinatrice: Carla Corrias

Csv Sardegna Solidale Odv

Il Centro di servizio per il volontariato "Sardegna Solidale" Odv è attualmente la più grande organizzazione di volontariato presente e operante in Sardegna. I numeri sono straordinari: 300 organizzazioni socie dirette, 400 organizzazioni socie indirette e oltre 60.000 (sessantamila!) volontari attivi, impegnati in diversi servizi, in tutti gli angoli della nostra Isola. L'obiettivo principale di Sardegna Solidale è sostenere e qualificare i volontari che operano nelle diverse realtà in Sardegna, mettendo insieme una grande ed efficiente rete della solidarietà per permettere a tutte le organizzazioni (aderenti e non aderenti) di unire le forze e creare sinergie per esprimere al meglio tutte le potenzialità di ciascuna di esse e per uscire dall'isolamento e dalla disgregazione che per anni ha caratterizzato questo mondo. Due slogan hanno contrassegnato questo percorso: "Unità nella Pluralità" e "Volontari per Volontari": valorizzare e mettere in rete le specificità e le diversità di ciascuna organizzazione e di ciascun volontario.

Nel 2022 le attività promosse e realizzate dal Csv Sardegna Solidale Odv hanno risentito fortemente della incredibile situazione creatasi circa l'accreditamento del Csv in Sardegna. Tale opaca situazione non ha impedito al Csv Sardegna Solidale Odv di realizzare importanti iniziative e attività finalizzate a offrire strumenti per la crescita della cultura della solidarietà, promuovere nuove iniziative di volontariato, consolidare le iniziative esistenti, offrire consulenze qualificate e assistenza tecnico-organizzativa, promuovere iniziative di formazione, offrire informazioni e notizie, favorire la comunicazione, la collaborazione e la complementarietà tra organizzazioni di volontariato, Pubbliche Istituzioni ed Enti Locali, promuovere la cultura della solidarietà con idonee iniziative di volontariato tra le giovani generazioni.

Attività, manifestazioni, eventi, progetti, incontri… hanno segnato il ritmo del 2022, con non poche deviazioni nelle sedi giudiziarie per chiedere trasparenza e giustizia sugli atti sopra descritti. Ne sono esempio gli incontri territoriali realizzati con le organizzazioni operanti nei diversi territori, così come i numerosi e sempre molto partecipati corsi di formazione (online e in presenza) finalizzati a implementare le motivazioni, competenze e le capacità dei volontari; per non parlare delle iniziative mirate a sensibilizzare sui temi della giustizia e della legalità, anche in collaborazione con Libera.

"Pianta un albero: è un gesto di amore" e "Sardegna Plastic Free" sono alcune delle campagne promosse per sviluppare alcune tematiche proposte dall'Agenda 2030: a queste si affiancano le iniziative regionali e nazionali promosse unitamente a Libera (in particolare la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, 21 marzo) e le giornate di promozione del volontariato e della solidarietà realizzate in diversi Comuni e in numerose Scuole.

Il Csv Sardegna Solidale Odv ha inoltre proseguito lo sviluppo della progettualità e delle attività legate al Servizio Civile Universale: nel 2022 si sono conclusi 5 progetti SCU ordinario e ne sono stati avviati 4 (giugno 2022) coinvolgendo ben 173 giovani in oltre 150 sedi di attuazione. E' in corso di avvio il Programma Sar.Di (Sardegna Digitale) di servizio civile digitale con 2 progetti specifici e nel frattempo sono stati approvati altri 4 progetti di servizio civile ordinario che, nel 2023, coinvolgeranno ben 200 operatori volontari.

A supporto del volontariato sardo e del potenziamento delle competenze dei volontari nel 2022 il Csv Sardegna Solidale ha riproposto, aggiornandolo in continuazione, il piano di formazione Formidale, ricomprendente 70 proposte di formazione. Sono oltre 4000 i volontari iscritti ai percorsi formativi.
Particolare attenzione è stata dedicata alle motivazioni dell'azione volontaria, soprattutto a partire dalle criticità riscontrate da diverse associazioni e numerosi volontari in conseguenza della pandemia. Encomiabile è stato il supporto offerto dai referenti, coordinatori e collaboratori dei 40 Sa.Sol. Point del Csv Sardegna Solidale, ubicati presso sedi di Odv e presenti in tutto il territorio regionale. Sul sito web www.sardegnasolidale.it e nelle pagine social del Csv Sardegna Solidale sono riportate tutte le iniziative e i servizi offerti.

Csv Sardegna Solidale Odv
Numero Verde: 800-150440
Email: csv@sardegnasolidale.it
Sito internet: www.sardegnasolidale.it

Cvx - Comunità di Vita Cristiana "Immacolata"

La Cvx, sigla italiana della Comunità di Vita Cristiana, è un'Associazione presente in 62 Paesi che riunisce adulti e giovani di ogni condizione, con un'amicizia particolare con i Padri Gesuiti e un forte legame con la spiritualità ignaziana. La Cvx "Immacolata" di Cagliari ha una lunga storia; nasce infatti il 4 aprile del 1922 quale "Congregazione Mariana". Dal novembre del 1955 tutte le attività si trasferiscono nei nuovi locali al numero 8 di via Ospedale, centro ancora oggi vivo e denso di appuntamenti, condiviso con tante altre realtà che si riferiscono alla spiritualità ignaziana.
La lettura dei segni dei tempi, il discernimento personale e comunitario, la revisione di vita, la guida spirituale, sono mezzi che ci aiutano a cercare e trovare Dio in ogni cosa e a renderci aperti a ciò che è più urgente e universale. Il nostro impegno è quello di divenire cristiani impegnati nel testimoniare, nella Chiesa e nella società,

quei valori umani ed evangelici che riguardano la dignità della persona, il bene della famiglia e l'integrità della creazione. Siamo particolarmente consapevoli del bisogno pressante di lavorare per la giustizia, attraverso un'opzione preferenziale per i poveri e uno stile di vita semplice che manifesti la nostra libertà e la nostra solidarietà con loro.

La nostra vita è essenzialmente apostolica e si estende sia alla Chiesa che al mondo, per portare il Vangelo di salvezza a tutti gli uomini, servire i singoli e la società, aprire i cuori alla conversione e lottare per cambiare le strutture oppressive.

Due sono le "missioni" che attualmente caratterizzano la nostra Comunità e che vogliamo raccontare.

Progetto Studenti Siriani. La comunità è impegnata, dal novembre del 2018, nel progetto "Studenti siriani", nato in collaborazione con Casa Emmaus di Iglesias che ha accolto nelle loro comunità otto ragazzi provenienti dalla Siria, tramite la comunità siriana di Marmusa. L'incontro tra un membro della CVX e la responsabile di Casa Emmaus è stato il nostro punto di partenza. Per la vicinanza all'Università e perché ciò avrebbe facilitato il loro inserimento nel nuovo contesto, abbiamo considerato che per i ragazzi fosse più produttivo vivere a Cagliari. Il primo anno sono stati ospitati presso la residenza dei Gesuiti in via Ospedale, ma in seguito alcuni hanno trovato alloggio alla Casa dello Studente mentre per gli altri è stato affittato un piccolo appartamento nel quale attualmente vivono in quattro.

La Comunità, sempre in collaborazione con Casa Emmaus, si fa carico delle spese quotidiane e straordinarie, sostenendoli nei loro studi e affiancandoli in tutte le loro necessità. In questi anni i ragazzi hanno imparato la nostra lingua, e questo ha consentito loro di inserirsi maggiormente nel contesto cittadino e di proseguire con successo negli studi. Due di loro hanno intrapreso un percorso lavorativo, e pian piano si rendono autonomi.

Vivere a fianco ai ragazzi è un'occasione per crescere. Siamo loro grati per essersi affidati a noi, consapevoli che la lontananza dalle famiglie (che vivono in Siria dove ancora c'è la guerra, e dove la pandemia ha reso ancora più difficili le condizioni di vita) è per loro un grande peso da sostenere. Le relazioni tra noi e i ragazzi sono sempre più significative, li accogliamo nelle nostre case, ci considerano "la loro famiglia" e noi li consideriamo nostri figli e nostri fratelli.

Il nostro impegno, e quello degli amici vicini alla nostra comunità che collaborano con noi, è grandemente ricambiato dall'affetto che ci unisce e dalla gioia di vederli crescere e diventare uomini, nella speranza che questo tratto di strada che condividono con noi possa realmente aiutarli nella costruzione del loro futuro.

Volontari al Caef: un filo teso tra Sardegna e Perù. Il 1° agosto 2010 è cominciata una storia d'amore che dura ancora oggi: quella tra la Cvx di Cagliari e il Caef. Il Centro de Atention y Educacion a la Familia è una Ong peruviana fondata a Trujillo, nel nord del Perù, nel 1997, da Judith Villalobos, che da quasi 25 anni si batte contro ogni forma di violenza e abuso nei confronti dei minori.

Il 1° agosto di 11 anni fa due volontarie della Cvx di Cagliari hanno varcato per la prima volta l'ingresso della Casa de Tuty, la Casa famiglia del Caef che accoglie minori dai 0 ai 17 anni. Hanno preso parte al campo di volontariato organizzato dalla Lega Missionaria Studenti (sezione giovani della CVX) e della Compagnia del Perù, associazione che dal 2008 sostiene il Caef.

Nell'ultimo decennio tanti altri volontari cagliaritani hanno continuato a partire per Trujillo e a tessere un filo che neanche la pandemia è riuscita a spezzare. In occasione del Natale 2020, con la vendita delle palline di Natale della Compagnia del Perù e attraverso il progetto "L'amore parla la stessa lingua" promosso dai ragazzi siriani ospiti della Cvx, abbiamo raccolto fondi per garantire ai bambini gli strumenti tecnologici per studiare a distanza.

Donne al Traguardo Odv

L'Associazione di volontariato Donne al Traguardo si costituisce nel 2001 per realizzare iniziative sociali e culturali a favore delle donne, esaltarne saperi e competenze e favorirne l'inserimento culturale, politico, sociale e lavorativo. Nei suoi 21 anni di attività promuove un Centro di aggregazione sociale, due Centri Antiviolenza (a Cagliari e a Carbonia), una Casa protetta per donne vittime di violenza e avvia iniziative e accoglienze per rispondere ai bisogni emergenti: estreme povertà, donne carcerate, abitare assistito, emergenza profughi, accoglienze in bassa soglia per uomini, donne e madri indigenti senza dimora. Promuove concorsi

per diffondere le storie femminili (Premio Donna al Traguardo dell'Anno), i loro saperi (Antica cucina sarda) e il loro senso di solidarietà (Premio Sorellanza).
Prende parte a progetti di partenariato internazionale (slum di Kibera in Kenia con Avsi) e promuove dibattiti, mostre, forum, conferenze. Dapprima in via Piovella n. 26 a Cagliari e ora in viale La Plaia 17, ha un centro di aggregazione e di promozione sociale e culturale proponendo annualmente corsi amatoriali in varie discipline. Accoglie persone senza dimora e svolge in rete attività a sostegno delle estreme povertà con sportello di ascolto, distribuzione di viveri, vestiario ed altro. Conta 35 soci e una decina di volontari.

Donne al Traguardo Odv
Viale La Plaia, 17 – Cagliari
Viale Merello, 87/A – Cagliari (tel.: 070-2080137)
Via Porceddu, 12 – Carbonia (tel.: 800-984434)
Numero per emergenze: 070-7562265
Email: donnealtraguardo@hotmail.com
Presidente: Silvana Migoni (tel.: 333-7001356)
Email Presidente: silvanamigoni56@gmail.com

Fiocco Bianco Argento

Fiocco Bianco Argento nasce soprattutto per rivalutare la figura dell'anziano nella società e reinserirlo nel ruolo sociale d' appartenenza. L'attuale vita che tutti conduciamo è piena di impegni e di problemi. Le famiglie che ospitano e curano i propri cari sono in difficoltà, non soltanto economica ma anche e soprattutto per la disponibilità di tempo per garantire un supporto di compagnia ai parenti anziani.
Dal 2016 abbiamo istituito un numero telefonico anti-solitudine (070-7539281), con lo scopo di far sentire meno soli gli anziani e per venire incontro alle famiglie in casi particolari di necessità (medicinali, assistenza all'anziano in casa, spesa o semplici passeggiate). Quest'anno abbiamo ricevuto 20 chiamate di emergenza, 38 di compagnia, 12 di informazione sui servizi sociali del Comune, più 108 richieste

di aiuto per le visite mediche. Collaboriamo in rete con altre associazioni per poter meglio dare aiuto nel bisogno richiesto, ma anche con le Amministrazioni comunali cui l'anziano o i suoi familiari si rivolgono per un sostegno.

La nostra Associazione persegue esclusivamente scopi di solidarietà sociale e opera nei settori di contrasto alla solitudine, svolgendo parecchie attività. Non è un problema che riguarda soltanto la terza età, infatti colpisce anche i giovani dai 18 ai 30 anni. Per questo motivo stiamo attivando interventi mirati affinché si riprenda il dialogo fra generazioni, come avveniva in passato. L'anziano è un valore inestimabile che può trasmettere alla comunità di appartenenza la sua esperienza e la conoscenza di vita, utile per le nuove generazioni in quanto proietta il mondo in un vivere più umano e sereno.

In estate, come da tradizione, abbiamo collaborato con il Campo estivo internazionale di formazione, servizio, condivisione e preghiera, "Oceano di Pace", svolgendo con il Fiat Doblò (concesso dalla Caritas diocesana in comodato d'uso) il servizio di accompagnamento per le attività dei ragazzi e sviluppando con loro attività di lavoro e svago all'oratorio di Sant'Elia. Grazie alla collaborazione con il ceramista Nanni Pulli, i ragazzi hanno realizzato dei bassorilievi in ceramica sul tema dell'Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti".

Abbiamo promosso il progetto "I diritti dell'anziano" sull'emittente Tcs: in un'intervista che ci ha concesso in esclusiva, Monsignor Giuseppe Baturi ha spiegato come la Caritas tuteli la persona e i bisognosi. Un altro progetto che ci sta particolarmente a cuore si chiama "Giovani e anziani insieme per costruire il futuro": un'idea per tramandare ai giovani la pratica del volontariato.

Come negli anni passati, collaboriamo due volte al mese con il Centro Caritas diocesano di Via Po, assistendo le persone che, per problemi di salute, non possono recarsi a ritirare la spesa. L'Associazione attiva anche programmi e progetti con gli istituti scolastici superiori del territorio. Sta per partire un progetto per affiancare giovani e anziani in un percorso che consenta di affrontare la "Paura post pandemica", attraverso momenti di interazione generazionale che permettano di riallacciare un autentico rapporto umano. Questo aspetto è emerso in maniera chiara soprattutto durante le fasi più critiche della pandemia. Molti assistiti ci definiscono la loro "famiglia adottiva": sanno che, per ogni esigenza, possono

contare sul nostro intervento. Il più delle volte le persone hanno bisogno di un abbraccio, di una chiacchierata, di un saluto. Il nostro cellulare personale è al loro servizio, insieme al numero dell'Associazione. Ogni giorno rispondiamo sia ai loro messaggi di buona giornata che a quelli di un sereno riposo notturno. Gesti semplici, che però consentono di abbattere il muro della solitudine, maggiormente avvertita dalle persone che si trovano in particolari condizioni di povertà e bisogno sociale. È fondamentale, perciò, dare un soccorso per le necessità ma soprattutto rivalutare il rapporto umano nel momento del bisogno.

Fiocco Bianco Argento Odv
Via Emilia 39 – Cagliari
Tel.: 338-7762214
Email: fiocco.bianco.argento@gmail.com
Presidente: Maria Grazia Olla

Fondazione Somaschi Onlus

La comunità dei Padri Somaschi e l'attività della comunità alloggio per minori hanno avuto inizio nel 1984. Ai Padri Somaschi si sono aggiunti, nel tempo, educatori e volontari. Nel 2011 è nata la Fondazione Somaschi Onlus, (nuovo soggetto giuridico che ha assunto la gestione delle opere educativo-assistenziali delle Province religiose ligure, piemontese-sarda e lombardo-veneto), che ha continuato la tradizione dell'Ordine religioso di accogliere minori in comunità. Negli anni, in Lombardia e Piemonte ha sostenuto donne vittime di violenza e i loro figli, persone senza fissa dimora, uomini con problemi di dipendenza da sostanze, malati terminali, migranti, famiglie in difficoltà e persone anziane.
Fondazione Somaschi dunque, all'interno delle proprie strutture e presso gli spazi gestiti in rete con altre associazioni, si prende cura delle persone con amore e passione, seguendo l'idea che accogliere è aprire ed aprirsi, allargare le braccia, lo sguardo e il cuore**.**
Nel Centro Emiliani di Elmas, alle porte di Cagliari, nasce con l'obiettivo di

recuperare i minori privati fisicamente e/o moralmente di un sostegno familiare e a rischio di disagio sociale. Attualmente sono presenti nel nostro centro due Comunità socio-educative per minori (con modulo integrato), dove accogliamo solo minori maschi (8-15 anni in Casa San Girolamo e 15-18 anni in Casa San Rocco) in condizione di fragilità, disagio sociale e psichico e maltrattamento. Attualmente non si accolgono minori con problemi di tossicodipendenza, disabilità fisica e mentale.

L'équipe educativa è costituita da un responsabile, un coordinatore per ogni gruppo con 5 o 6 educatori e la collaborazione dei Padri Somaschi a vario titolo. Ci avvaliamo della collaborazione di alcuni specialisti: psicologi personali e familiari e un neuropsichiatra infantile. Accogliamo anche tirocinanti e servizi civili. Sono presenti una cuoca e due addette alle pulizie e al guardaroba.

La comunità vuole rappresentare prima di tutto un luogo di accoglienza dove i minori possono trovare un clima familiare e figure adulte stabili e di riferimento. L'accoglienza del Centro Emiliani si caratterizza nell'offerta di un ambiente affettivamente valido, che abbia il sapore di "casa" e di "famiglia", improntato a semplicità e spontaneità di vita, dove venga favorita una serena convivenza. Principio essenziale del modello educativo è dare valore alla dimensione della quotidianità, accompagnando i ragazzi accolti nel loro cammino di crescita personale e professionale, fino al reinserimento in famiglia se possibile, all'affido, all'adozione o se necessario sino a garantire l'acquisizione di un'autonomia piena che consenta di stare nel contesto sociale esterno con dignità. In tal senso, il Centro Emiliani presta particolare attenzione alla collocazione abitativa, alle possibilità di inserimento lavorativo, all'ambiente sociale in cui il ragazzo si inserirà. Parallelamente al servizio residenziale, si offre disponibilità per l'inserimento in regime di semi-residenzialità ad un numero massimo di sei minori per attività di sostegno educativo e scolastico.

La comunità si trova nella zona industriale di Elmas, vicino all'aeroporto. Da 8 anni stiamo portando avanti un progetto di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa nel quartiere cagliaritano di Sant'Elia, attraverso un servizio di doposcuola pomeridiano, in sinergia con le scuole medie, con uno Sportello d'ascolto psicologico per alunni, insegnanti e genitori e attività di supporto alla

genitorialità. Ad ottobre 2021 la parrocchia è stata affidata agli Oblati di Maria Immacolata: con loro è nata una collaborazione di grande supporto che sta permettendo di migliorare strutture e progetti educativi in favore dei minori e delle famiglie del territorio, lavorando in sintonia e sinergia con altre realtà del quartiere. La comunità collabora con i vari Servizi sociali invianti, il Tribunale per i minorenni e l'Uonpia (Unità operativa neuropsichiatria psicologia infanzia adolescenza), attraverso il monitoraggio costante dei percorsi dei minori, l'individuazione di eventuali percorsi di accompagnamento psicologico individuale e familiare, nonché per la predisposizione dei Progetti di inclusione sociale per i maggiorenni. Su richiesta del Servizio sociale di riferimento, si effettuano visite protette alla presenza di personale competente interno.
I minori frequentano le scuole del territorio. Gli istituti superiori, professionali e i luoghi di tirocinio formativo vengono raggiunti in modo autonomo dai ragazzi. Ai ragazzi battezzati, se necessario, viene proposta la partecipazione agli incontri di catechesi in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Nei tempi più significativi dell'anno, la comunità propone celebrazioni liturgiche e momenti di formazione religiosa. Ai ragazzi che vivono un credo diverso viene suggerito un cammino con espressioni religiose proprie, compatibilmente con gli impegni comunitari.

Fondazione Somaschi Onlus
Via dei Somaschi, 12 – Elmas (CA)
Tel.: 070-240440
Sito: www.fondazionesomaschi.it
Facebook: somaschi.it
Responsabile sede di Elmas: Padre Elia Salis

Fraternità della Misericordia di Cagliari Odv

La Misericordia di Cagliari, composta da circa 80 volontari, anche nel 2021 ha proseguito nel suo percorso associativo e continuato a svolgere una serie di servizi rivolti alla popolazione, a titolo gratuito. In particolare, ha garantito servizi di trasporto in autoambulanza rivolti a dializzati persone con patologia croniche non deambulanti e trasporti sanitari da e verso gli ospedali e/o cliniche e Rsa. In convenzione con il servizio 118, ha operato anche nell'ambito dell'emergenza urgenza nel territorio cittadino e nell'hinterland, a seconda delle necessità della centrale operativa di Cagliari.

Oltre ai volontari, l'Associazione ha avuto supporto per le proprie attività dai giovani del Servizio civile universale, in continuità con gli anni precedenti in quanto la Fraternità della Misericordia provvede ogni anno a predisporre i progetti a bando, al fine di poter avere un supporto in più specialmente nelle fasce giornaliere in cui la maggior parte dei volontari lavora e, pertanto, non può svolgere attività. Inoltre, un supporto arriva anche dagli Lsu (lavoratori socialmente utili) affidati all'Associazione per scontare pene alternative alla detenzione o al pagamento di sanzioni pecuniarie e/o messa alla prova. A tal proposito, la Fraternità della Misericordia di Cagliari ha stipulato un'apposita convenzione con il Tribunale di Cagliari.

L'anno della nostra fondazione risale al 1976. Sin dalla tragica sciagura di Capoterra, avvenuta tre anni più tardi (il disastro aereo accaduto nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1979), è operativo un gruppo di protezione civile che si occupa di prevenzione, protezione e pronto intervento a supporto della Protezione civile comunale e regionale nelle specialità di radiocomunicazioni, sanitario e operatività speciale. Tale gruppo, unitamente agli equipaggi sanitari, fornisce anche assistenza a manifestazioni, eventi religiosi o altri tipi di eventi dove è necessario un supporto di pronto intervento in loco a protezione delle persone presenti.

Inoltre, viene annualmente effettuata la campagna di comunicazione istituzionale del Dipartimento di Protezione civile rivolta alla popolazione, denominata "Io Non Rischio", che diffonde le buone pratiche di autoprotezione in vari contesti potenzialmente pericolosi (per esempio i territori soggetti a rischio alluvioni) che

potrebbero sorprendere i cittadini fuori e all'interno delle proprie abitazioni.
Nel corso della primavera del 2022 è stato avviato sperimentalmente un "Emporio solidale", frutto di un progetto nazionale della Confederazione Misericordie, il quale al momento assiste 65 famiglie a basso reddito: consiste nella possibilità che le stesse si rechino periodicamente in un punto di distribuzione per scegliere prodotti alimentari e di prima necessità tra quelli esposti, sulla base di un sistema "a punti" che attribuisce un peso al bene. La famiglia, ogni 15-20 giorni, può andare a rifornirsi all'Emporio gratuitamente sulla base delle proprie necessità. Tutto questo è possibile grazie alla collaborazione con la parrocchia di Sant'Elia e al supporto delle Misericordie di Sant'Elia e San Giuseppe che, con la Misericordia di Cagliari, hanno abbracciato questo progetto realizzato in convenzione con il Banco Alimentare.

Fraternità della Misericordia di Cagliari Odv
Email: magistrato@misericordiadicagliari.it
Tel.: 331-6007945
Governatore: Pier Paolo Campus

"Gli Amici della Strada Sardegna" Odv

Siamo un gruppo formato da 35 volontari, suddivisi nei seguenti ruoli: 22 volontari attivi sulla strada, 7 addetti alla cucina e 6 addetti alla ricerca di vestiario e coperte. Operiamo da sempre tutte le notti, dalle 19,30 sino a notte tarda, in strada e in soccorso di coloro che non hanno un posto dove dormire, portando loro alimenti, abbigliamento, coperte e aiuto psicologico. Il bilancio del nostro intervento su strada nell'ultimo anno è stato, per il settore alimentare e abbigliamento, di 12.800 pasti distribuiti, 5.500 litri d'acqua, 400 chilogrammi di pane, 500 chilogrammi di frutta, 280 chilogrammi di dolci vari, tantissimo cibo per gli animali dei *clochard*, centinaia di coperte e moltissimo abbigliamento. Come è a tutti noto, il clochard fa mangiare prima il suo animale (che rappresenta il suo migliore amico) e solo dopo si nutre.

Siamo intervenuti anche su richiesta dei Comuni, soprattutto quelli di Selargius e Quartu Sant'Elena, per la presenza di persone in grande difficoltà che dormivano sulle panchine e in mezzo a canali di scolo, in situazioni di grave emergenza sanitaria. Siamo riusciti a convincerli a recarsi nelle strutture della nostra amata Caritas. È stato grande anche l'intervento materiale, con donazioni di cibo, da parte di molti cittadini che ci seguono da tempo e che ci danno ogni giorno una spinta ulteriore per andare avanti e migliorarci.

Su richiesta dell'Amministrazione comunale, siamo arrivati sino a Dolianova per aiutare due persone anziane e sole, che non mangiavano da giorni. Lavoriamo sempre con grande umiltà e con tanta gioia e armonia, consci del grande impegno che ci siamo presi. E lo facciamo con amore. Ogni uscita è sempre diversa dalle altre. Molte volte abbiamo soccorso persone con braccia fratturate, febbre alta, ragazzi picchiati e persone a cui avevano rubato il poco che possedevano, ma noi siamo sempre pronti ad aiutare e a dare una mano ai nostri fratelli che soffrono, se necessario anche con alcuni sanitari (volontari o nostri amici) che ci danno una mano.

In strada la situazione ultimamente è peggiorata. Attualmente seguiamo circa 45 clochard: il loro numero è fluttuante. Quest'anno abbiamo ampliato il nostro impegno partendo con il servizio dalle ore 18, per andare in aiuto anche agli anziani in difficoltà e alle famiglie con reddito molto basso. Ci siamo occupati di accompagnare i clochard alla vaccinazione in periodo Covid e, ancora oggi, forniamo un servizio per i clochard che hanno difficoltà fisica nel lavarsi: se necessario, provvediamo noi.

Il nostro impegno, in sostanza, è diventato a tutto campo nell'area metropolitana di Cagliari: infatti si è esteso anche alle città di Selargius, Quartucciu e Quartu Sant'Elena. Particolarmente importante il risultato che abbiamo conseguito con alcuni clochard che oggi si trovano in una situazione migliore (almeno una decina di loro) che sono tornati a una nuova vita. Inoltre, abbiamo accompagnato gli anziani che seguiamo a partecipare ad alcune feste popolari (in particolare Sant'Efisio e Matrimonio selargino), scambiando con loro commenti e considerazioni. A molti di loro abbiamo insegnato ad usare internet e trasmettere messaggi su WhatsApp. Coinvolgendo i formatori che lo fanno di professione e che sono nostri volontari,

vorremmo organizzare corsi per la guida di muletto, escavatore e macchina agricola, in modo da dare una qualifica in più a chi è emarginato, in una prospettiva di qualificazione al lavoro.
Su richiesta di numerose scuole primarie e materne, ci rechiamo da loro e spieghiamo ai bambini chi siamo, cosa facciamo e perché lo facciamo, ottenendo tanti sorrisi da parte loro e i complimenti degli insegnanti. Insomma, si tratta di un impegno enorme che però ci viene ripagato con un ringraziamento e soprattutto con un sorriso dei nostri fratelli in strada. Abbiamo nella nostra mente ben presente la frase "Ogni volta che avrete aiutato uno solo di questi fratelli, l'avrete fatto a me (Mt 25.40)". E a questa frase continuiamo a ispirarci.

"Gli Amici della Strada Sardegna" Odv
Via Pais, 7 - Selargius
Tel.: 328-2404154
Email: gliamicidellastrada@libero.it
Presidente: Roberto Carrus

Gruppi di Volontariato Vincenziano – A.I.C. Italia Odv

La nostra è un'Associazione fondata nel 1617 da San Vincenzo de' Paoli. I Gruppi di volontariato vincenziano sono formati da laici cattolici. Riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo. L'Associazione è apartitica, ha una struttura democratica e non persegue fini di lucro. Svolge la propria attività soprattutto in favore di terzi, avvalendosi in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati.
Il Volontariato Vincenziano si ispira al modello del proprio fondatore, San Vincenzo de' Paoli. Opera in comunione con i pastori della Chiesa, riconosce nel Superiore generale della Congregazione della Missione l'assistente generale dell'Associazione, e nei Sacerdoti della Missione gli animatori della spiritualità vincenziana e nelle Figlie della Carità le sue storiche e naturali collaboratrici.
Le finalità sono:

- la promozione umana e cristiana delle persone e delle famiglie in situazioni di disagio;
- la lotta contro le povertà materiali e spirituali e le cause che le determinano;
- l'incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita senza alcuna discriminazione, con interventi immediati di aiuto quando la situazione lo richieda.

L'Associazione, a livello regionale, nell' esercizio considerato (anno 2022) è costituita da circa 1.000 soci volontari e 70 collaboratori volontari non soci. Attualmente opera in 86 gruppi locali su tutto il territorio regionale.

I gruppi attivi nella Diocesi di Cagliari (che assistono circa 900 famiglie) sono:

GVV Sant'Anna - via Fara, 19 (tel.: 340-2627323);

GVV Sant'Avendrace - via Volturno, 5 (tel.: 339-4365527);

GVV Nostra Signora di Bonaria - piazza Bonaria, 2 (tel.: 070-305266);

GVV Santa Cecilia (Castello) - piazza Palazzo, 4 (tel.: 347-7497983);

GVV San Giorgio e Caterina - via Scano (tel.: 070-305406);

GVV Beata Vergine del Rimedio, c/o Casa Provinciale FdC - via dei Falconi, 10 (tel.: 339-1095102);

GVV Santa Lucia - via Fais, 23 (tel.: 348-4925845);

GVV San Pietro - Pirri (tel.: 340-5264022);

GVV Medaglia Miracolosa - piazza San Michele, 1 (tel.: 328-7026870);

GVV Istituto San Vincenzo, c/o Centro di ascolto FdC - via Monte Grappa, 26 (tel.: 347-5787555);

GVV San Tarcisio - via Gallura, 11 (Selargius) (tel.: 070-542552);

GVV San Giovanni Battista - piazza Chiesa, Pula (tel.: 070-9209119 / 333-9313845);

GVV Asilo Steria - via XX Settembre, 77 Quartu Sant'Elena (tel.: 328-3359369);

GVV Sant'Ignazio e Santa Luisa - via Vela D'Annunzio, 50 Serramanna (tel.: 347-8203338);

GVV Santa Barbara - piazza Chiesa Parrocchiale, 48 Sinnai (tel.: 070-767733);

GVV Sant'Isidoro - via Lombardia, 2/a Sinnai (tel.: 328-7741669).

Gruppi di Volontariato Vincenziano – A.I.C. Italia Odv
Consiglio regionale GVV Sardegna

Via Macomer, 29 – Cagliari
Presidente regionale: Caterina Fois
Email: apifoi@tiscali.it

Presidente GVV Città di Cagliari
Ermelinda Migliaccio
Via Lisbona, 14 - Quartu Sant'Elena
Tel.: 070-824225 / 339-1095102
Email: linda.vinc@tiscali.it

Gruppo Volontariato Vincenziano Sant'Avendrace Cagliari Odv

Il Gruppo di volontariato vincenziano Sant'Avendrace è nato nel 1921, come Dame della Carità, voluto dalle donne di Azione Cattolica che avevano sentito di vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo, ispirandosi al modello di San Vincenzo. Parroco allora era Don Orrù. La ricorrenza del centenario sarà, purtroppo, ricordata come anno di grande sofferenza sanitaria ed economica per via della pandemia Covid.

Il Gruppo attualmente conta 13 volontari, la maggior parte dei quali "attempati". Ci quotiamo personalmente, ma riceviamo anche offerte economiche e viveri da benefattori della nostra Parrocchia e altri, dall'Associazione della Misericordia di Cagliari. A tutto ciò si aggiungono il 5 per mille, il sostegno dell'8 per mille tramite il parroco, il contributo della Fondazione di Sardegna, tramite il Volontariato Vincenziano Regionale, i buoni del Progetto Alimentis e i viveri del Banco Alimentare.

Il nostro aiuto è rivolto a circa 46 famiglie, per un numero complessivo di 123 persone. Quest'anno, a causa della crisi economica che il Covid ha aggravato impoverendo anche il ceto medio, il numero delle persone seguite rispetto agli scorsi anni è aumentato di circa il 25%. Molte di loro abitano nelle case popolari di via Tevere, nella zona dell'ex parrocchia della Sacra Famiglia; altre si sono trasferite in zone differenti. Ciò che ci addolora e ci interroga è che, spesso, non

riusciamo a vedere uno spiraglio di cambiamento: la povertà morale e spirituale talvolta supera quella materiale. Alcune famiglie hanno dei figli in carcere, altre agli arresti domiciliari per spaccio di droga, ma ci sono anche ragazze madri, coppie separate, coppie conviventi con perdita del posto di lavoro o con un lavoro precario, oppure attività a rischio di fallimento.

Il nostro è un servizio che cerchiamo di svolgere nel modo più discreto possibile: di alcune famiglie, infatti, i nominativi sono noti solo a chi ha presentato il caso, al presidente, alla vicepresidente e al parroco.

Come attività, oltre alla consegna dei viveri, interveniamo con il pagamento di bollette Enel, acqua, bombole, contributo per l'affitto casa, mutui, medicinali, acquisto libri scolastici. In diversi casi, quando è possibile, utilizziamo il Microcredito, che non solo responsabilizza ma rende anche meno umiliante la richiesta di aiuto. Abbiamo, inoltre, un piccolo Centro d'ascolto.

L'attività del doposcuola, iniziata nel 1985, si è interrotta nei locali parrocchiali soltanto nel periodo della pandemia, ma nelle abitazioni e anche per via telefonica una volontaria ha seguito una bambina delle elementari, mentre un'altra volontaria ha dato supporto a una ragazza delle superiori che poi ha conseguito il diploma nel 2022.

L'attività del Laboratorio arti e mestieri, iniziato in seguito al progetto For The People (taglio e cucito, maglia, uncinetto), tenuto da alcune volontarie, è stata sospesa a marzo del 2020, sempre a causa del Covid. Ha ripreso nel novembre 2022. Questo servizio si è dimostrato non solo un'opportunità per imparare un mestiere ma anche un modo per socializzare e creare comunità.

Il servizio guardaroba dell'usato, per via dei lavori di ristrutturazione della chiesa e degli spazi ristretti, è limitato alla consegna diretta alle persone che ne fanno richiesta, tramite pacchi già confezionati ed igienizzati. Alcune di esse, direttive Covid permettendo, organizzano un mercatino che permette loro di guadagnare qualcosa.

Per tradizione, sia a Pasqua che a Natale organizziamo in chiesa incontri di preghiera con tutti i nostri assistiti. Anche durante la pandemia ciò è stato possibile, nel rispetto delle norme sanitarie Covid. Di anno in anno questi momenti di preghiera sono sempre più partecipati e sentiti. C'è ancora molto da lavorare per far

capire che non siamo dispensatori di soli servizi materiali, ma anche e soprattutto portatori dell'amore di Dio verso ognuno di noi.

Gruppo Volontariato Vincenziano Sant'Avendrace Cagliari Odv
Tel.: 370-1282364
Email: gvvsantavendrace@tiscali.it
Presidente: Lucia Ibba
Altri contatti dei referenti per la segreteria del Laboratorio Promozione Caritas della Caritas Diocesana: tel. 339-4365527 (Email: ibbalucia@gmail.com)

La Strada Odv

Il 2021/2022 è stato il tempo della ripresa e della ripartenza. Dopo il difficile periodo dell'emergenza Covid19, si è intrapresa una nuova programmazione dettata dal mutato scenario che si è prefigurato. In questo contesto i volontari dell'Associazione La Strada hanno ritenuto di dover incentivare alcune priorità (da sempre perseguite e mai abbandonate). La prima priorità è il contrasto alle povertà e la vicinanza fattiva e attiva nei confronti di bisognosi, poveri e persone in difficoltà. Il nuovo scenario, disegnato anche dall'esperienza derivata dal Covid, ha richiesto ai nostri volontari particolare attenzione alle forme diverse di povertà: economica, educativa, esistenziale, energetica, con riferimento specifico a solitudine ed esclusione/emarginazione. Ancora una volta si è scelto di prestare particolare attenzione ai giovani e al loro percorso di crescita e di sviluppo, a coloro che vivono la cosiddetta "povertà educativa" proponendo percorsi di integrazione e intensificando i rapporti con le comunità e le istituzioni.
Di rilievo le esperienze condotte con giovani e adulti messi alla prova e in Lpu, secondo le direttive ricomprese nella convenzione stipulata con il Tribunale di Cagliari e con l'Uepe. L'associazione continua a sostenere famiglie bisognose attraverso attività di assistenza diretta; con iniziative di raccolta e distribuzione di viveri, vestiario e farmaci, collaborazione con i servizi territoriali, colloqui di sostegno e di orientamento ai servizi pubblici. Queste attività sono sostenute e

accompagnate dalla capacità di ascolto e accoglienza dei volontari, appositamente formati a tale scopo.

I temi dell'educazione alla legalità e all'impegno contro mafie e corruzioni, all'utilizzo per scopi sociali dei beni confiscati e ai campi-scuola di studio e di volontariato sono stati un'altra delle priorità che i volontari hanno confermato. L'Associazione La Strada, in collaborazione con Libera Sardegna, ha realizzato diverse iniziative (convegni, seminari, giornate di studio, manifestazioni pubbliche) con la partecipazione, tra l'altro, di studenti e docenti delle scuole superiori interessate al tema dell'educazione alla giustizia sociale. Quest'anno il campo di impegno e formazione sui beni confiscati alle mafie "E!state Liberi!", si è svolto in forma non residenziale e con la partecipazione "giornaliera" dei giovani partecipanti. Il riferimento è stata, come anche in tutti gli anni precedenti, la struttura ubicata in Località Su Piroi, in Comune di Gergei. L'iniziativa ha coinvolto giovani di diverse provenienze territoriali e associative in attività di manutenzione del bene confiscato e nella manutenzione dell'Ammentos Park, unico parco in Italia che "ospita" le sagome di tutte le vittime innocenti delle mafie. L'Associazione La Strada ha inoltre partecipato e contribuito alle numerose iniziative promosse da Libera ed in particolare alla organizzazione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie svoltasi il 21 marzo a Napoli (a livello nazionale) e ad Ozieri (a livello regionale).

L'impegno dell'associazione si concretizza anche sul versante della formazione dei volontari, attività alla quale è dedicata una serata a settimana con presentazioni e approfondimenti sui temi del volontariato, della cittadinanza responsabile, della lettura dei bisogni sociali e dei cambiamenti in atto. Particolare attenzione è rimessa ai temi dell'ambiente e dei cambiamenti climatici e a tutte le tematiche proposte dall'Agenda 2030.

L'Associazione è parte attiva di alcune realtà di coordinamento e di rappresentanza del volontariato, a livello diocesano (Consulta delle Associazioni) e a livello regionale (Csv Sardegna Solidale Odv e Movi Sardegna).

Non smetteremo mai di ringraziare i volontari che, nello stile della gratuità, con impegno, sacrificio e dedizione, portano avanti le attività e contribuiscono, in spirito di collaborazione, alla realizzazione delle finalità che l'associazione persegue.

Associazione La Strada
Via Cavalcanti, 13 – Cagliari
Tel.: 070-345070
Email: associazionelastrada@tiscali.it

Libera Sardegna

L'associazione "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è presente in Sardegna fin dalla sua nascita (1995) con un coordinamento regionale che ha sempre proposto sul territorio regionale la visione e le iniziative promosse sul livello nazionale ed ha sviluppato specifiche iniziative in rapporto alle esigenze del territorio sardo. Il tutto finalizzato alla promozione dei diritti di cittadinanza, della cultura della legalità democratica, della giustizia sociale e della memoria delle vittime innocenti delle mafie.

Nel biennio 2021-2022, nonostante le ristrettezze imposte dalla pandemia, Libera Sardegna ha messo in campo diverse iniziative mirate a sviluppare educazione alla legalità e alla giustizia sociale, basi indispensabili per contrastare la cultura di mafiosità. Il 7 marzo è una data che Libera ricorda in tutta Italia accendendo i riflettori sui beni confiscati alle organizzazioni mafiose e utilizzati per scopi sociali. È quella la data nella quale nell'ormai lontano 1996 il Parlamento italiano ha approvato la legge n. 109/96, legge di iniziativa popolare promossa da Libera con una raccolta di oltre 1 milione di firme, di cui 50mila raccolte in Sardegna. Il 7 marzo 2021 e 2022 nel bene-simbolo di Su Piroi, in Comune di Gergei (bene confiscato e utilizzato a scopo sociale), si sono svolte specifiche iniziative di studio e ricerca sull'applicazione della Legge 109/96 in Italia e in Sardegna.

Il 21 marzo 2021, XXVI Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, è stato "celebrato" proprio a Su Piroi, in notturna, in considerazione dello slogan nazionale della Giornata che recitava "A ricordare e riveder le stelle". Il 21 marzo 2022, XXVII Giornata, in Sardegna si è svolto nella piazza di Ozieri (in contemporanea con l'iniziativa nazionale a Napoli) con la presenza di istituzioni, scuole, associazioni, parrocchie, e la partecipazione di

studenti, volontari, cittadini e rappresentanti istituzionali. Slogan della giornata "Terra mia – Coltura/Cultura".

Nei mesi estivi, in particolare nel mese di luglio, si sono svolti i campi di volontariato, di impegno e formazione denominati "E!state Liberi!", realizzati in beni confiscati ed utilizzati a scopo sociale e ai quali partecipano giovani provenienti da diverse parti d'Italia.

I campi "E!state Liberi!" 2021 e 2022 sono stati realizzati a Su Piroi (Gergei) e sono stati dedicati alla manutenzione del Parco della Memoria, Ammentos Park, realizzato in un ex pistino di go-kart e dove oggi sono installate oltre 1000 sagome che rappresentano le vittime innocenti delle mafie. Ogni sagoma (circa un metro e ottanta di altezza) riporta il nome e una breve biografia di ognuna delle vittime innocenti delle mafie. Altra attività ormai tradizionale è la bonifica e la pulizia del terreno (prevenzione incendi), la cura delle piante da sughero presenti nel terreno facente parte del bene, la cura della piantagione di fichi d'india, delle piante di mirto, olivo e di mandorlo e delle altre piante fruttifere. L'attenzione di Libera all'educazione ambientale è uno dei temi dominanti della formazione dei giovani volontari.

Nel mese di dicembre 2021 si è svolta, come oramai tradizione, la raccolta del mirto con l'attività denominata "Tutti in campo". Studenti e volontari si ritrovano insieme a raccolgiere le bacche che poi vengono trasformate (grazie a gruppi di generosi volontari) nel famoso liquore sardo, con il marchio di Libera e con il sapore della legalità e della giustizia sociale.

Il bene confiscato ubicato a Su Piroi è utilizzato anche come "Centro di incontro del Volontariato": associazioni, scuole, organizzazioni di diversa tipologia si ritrovano per svolgervi incontri periodici, giornate di studio o di semplice visita, giornate di formazione, campi estivi e invernali e altre manifestazioni.

Una delle attività caratterizzanti Libera Sardegna resta la formazione permanente di volontari e cittadini, in presenza e online sui temi relativi all'uso sociale dei beni confiscati (legge 109/96), sulla memoria delle vittime innocenti delle mafie, sulla corruzione, sulla giustizia sociale e sulla corresponsabilità.

Sono 9 i Presìdi territoriali di Libera presenti e operanti oggi in Sardegna, oltre al coordinamento regionale che ha sede a Cagliari.

Luna e Sole Odv

L'associazione "Luna e Sole" Odv è stata fondata il 9 gennaio del 2014. Nasce come centro di ascolto per le vittime di violenza e supporto dei minori, per iniziativa dell'attuale presidentessa e fondatrice Marinella Canu, del vicepresidente Gianfrancesco Piscitelli e della segretaria Rosanna Granitzia. La sede legale e operativa si trova a Cagliari in via Ludovico Ariosto, 24.

L'Associazione è stata costituita con l'intento di predisporre delle misure efficaci per contrastare ogni forma di violenza, che si insidia in modo invisibile e sottile nella vita sociale, familiare e di coppia, soprattutto a discapito di donne e bambini, che vivono queste dolorose esperienze di vita.

Il nostro operato è animato da un forte spirito di solidarietà. Ci spogliamo del giudizio per entrare empaticamente nel vissuto e nelle storie che ogni giorno raccogliamo ascoltando donne, bambini, vittime di violenza che arrivano e vengono inviati al nostro servizio.

La missione è concentrata nel fare di ognuno di loro una persona nuova, capace di valorizzarsi, di mettersi al centro, di riconoscersi come meritevole di aiuto e serenità. L'aiuto è rivolto al dare un'altra possibilità che porti al raggiungimento della propria rinascita personale e indipendenza.

Viene garantito loro supporto, assistenza e tutta la riservatezza che dev'essere assicurata alle vittime di violenza, attraverso la collaborazione di un'equipe di professionisti qualificati. Dal nostro centro di ascolto vengono offerti servizi quali il recapito telefonico dedicato 24 ore su 24 all'ascolto attivo, il supporto psicologico e legale, il sostegno ai figli minori vittime di violenza, il sostegno alla genitorialità, l'orientamento ai servizi pubblici e privati, la raccolta e l'analisi dei dati reativi all'accesso ai servizi.

Inoltre, viene organizzata la formazione continua e l'aggiornamento degli operatori. Si sviluppano progetti e iniziative culturali di sensibilizzazione e prevenzione. Ci avvaliamo di figure professionali, tra cui esperti in violenza di genere e criminologia, avvocati, psicologi, operatori di ascolto, educatori e volontari, per un totale di 30 persone.

Recentemente l'Associazione ha allargato il suo raggio d'azione: il 1° ottobre 2022

abbiamo aperto una sede a Villaputzu, in via Repubblica n. 5. Il 25 novembre, invece, abbiamo inaugurato la nuova sede a Elmas.

Luna e Sole Odv
Centro anti-violenza
Via Ariosto, 24 - Cagliari
Tel.: 340-5619066
Email: infolunaesole@gmail.com

Misericordia di Assemini

La nostra Associazione attualmente è composta da 50 soci di età anagrafica equamente suddivisa tra i 20 anni e gli ultrasettantenni, tutti operativi. Gli organismi sociali sono formati da un direttivo denominato "Magistrato", che si avvale di sette soci con incarichi di:

1. Governatore e Responsabile della formazione sanitaria e antinfortunistica;
2. vice-Governatore con responsabilità di mezzi e autisti;
3. amministratrice;
4. responsabile dei Servizi 118 e presìdi sanitari;
5. servizi di trasporto sanitario programmati;
6. responsabile logistica ed eventi / Centro d'Ascolto;
7. correttore spirituale.

Sono poi operativi, come da statuto, l'Organismo dei probiviri e quello dei sindaci revisori.
I problemi che affliggono la nostra Associazione sono gli stessi delle altre Misericordie d'Italia: la mancanza di volontari, i finanziamenti inesistenti, la ferrea volontà di ricevere soltanto le offerte su base volontaria e non in base a tariffe predefinite. Ma non mancano i pregi delle nostre Misericordie: uno su tutti, il riuscire a stare al passo con i tempi pur mantenendo le nostre tradizioni, portando avanti anche tutte quelle celebrazioni o manifestazioni che a prima vista appaiono anacronistiche, ma che invece – e il tempo attuale ce ne dà ragione – sono più necessarie che mai.

Viviamo in un contesto storico difficile, tuttavia siamo certi che, per i nostri Confratelli e le nostre Consorelle e chiunque ci osservi nel nostro territorio, vedere la Misericordia più viva che mai è sempre motivo di gioia e di orgoglio. Le Misericordie devono guardare ben oltre il servizio di ambulanze: non siamo nati soltanto per questo servizio e non dobbiamo fossilizzarci su di esso. Vi sono altri ambiti che dovrebbero vederci impegnati, in particolare dobbiamo investire sempre di più sui servizi alla persona e sull'assistenza alle famiglie. Se è vero che la povertà è una piaga dilagante che attanaglia sempre più le famiglie del nostro territorio, dobbiamo anche valutare che nella normalità vi sono sempre maggiori nuclei familiari con genitori e nonni che lavorano, e per questo non riescono a badare ai figli ed ai nipoti.

Come possiamo difendere la famiglia? Lo facciamo solo a parole? Chi deve stare accanto alle famiglie nel momento del bisogno? Su queste tematiche, nei prossimi mesi, apriremo un dibattito all'interno della nostra Associazione così da valutare cosa davvero possiamo fare per stare ancora più vicino alla nostra comunità. Non mancheremo di coinvolgere i nostri giovani, in modo tale da trovare validi alleati nelle nuove iniziative.

Siamo obbligati a pensare al futuro partendo ovviamente dal nostro passato. La memoria torna indietro nel tempo, ai racconti degli anziani: ricordi di 36 anni fa, quando la nostra Associazione sulle ali dell'entusiasmo e dell'amicizia fu creata. Bei tempi, impossibili da rivivere ai giorni nostri: chi gestisce quella che adesso si definisce non più semplicisticamente Onlus (denominazione abusata e talvolta calpestata), ora è diventata Ente del Terzo settore. E chi gestisce passando dalla riforma del Terzo settore, si deve districare nel dedalo di leggi e norme che lasciano poco spazio all'improvvisazione, facendo nascere un Volontariato competente e strutturato con enormi responsabilità per chi dirige. A questo aggiungiamo la natura umana, fatta di persone di buone maniere ma a volte di cattive abitudini. Spesso pensiamo che il nostro prossimo sia solo il volto sofferente di chi soccorriamo in ambulanza, e non il volto del confratello che lavora al nostro fianco. Ma non è così.

Il 2021 ha visto confermare le previsioni fatte con il bilancio preventivo approvato dall'assemblea dei soci del 2020, in linea con le aspettative del Magistrato direttivo, dei volontari, dei soci e della popolazione asseminese. Nell'ottobre 2021 si sono

avvicendati 12 giovani nei progetti di Servizio civile nazionale ed è stato presentato un nuovo progetto per altri 12 ragazzi nell'anno 2022/2023. I progetti sono rivolti ai servizi alla persona e al servizio di emergenza urgenza. Contemporaneamente, si sta portando avanti un altro progetto di garanzia giovani per l'eventuale impiego di altri 4 ragazzi.

L'impiego di un numero di giovani cosi elevato si spiega con la crescente necessità di interventi, tanto da richiedere una presenza costante giornaliera in maniera importante, sommata all'atavica carenza di lavoro per i nostri giovani. Unendo le due cose, cerchiamo di dare risposte al territorio fornendo un servizio di 10 ore giornaliere, cinque giorni su sette, e nel contempo avviamo i giovani al mondo del lavoro con il Servizio civile nazionale fornito dallo Stato.

Stiamo portando avanti un progetto formativo nel territorio di Assemini, in particolare rivolgendoci alle scuole cittadine per favorire la conoscenza della rianimazione cardio-polmonare e la defibrillazione. Abbiamo già formato 25 tra insegnanti e personale Ata presso la scuola primaria di via De Vittorio. Presto faremo altrettanto nelle scuole medie Pascoli e Nivola. Con le due scuole menzionate e la scuola media secondaria Giua di Assemini collaboriamo ormai da anni, dando supporto sanitario per qualsiasi tipo di manifestazioni da loro svolte.

Presto inizieremo con il gruppo di formazione interno all'Associazione, rivolgendoci agli stessi istituti con un servizio di informazione sui cenni di primo soccorso per gli studenti di ogni età. Presso la nostra sede, settimanalmente, si svolgono i corsi Bls per gli esterni, aperti principalmente alle mamme.

I servizi effettuati nel 2022 – che poi costituiscono la nostra attività peculiare – sono stati oltre 350 di sole emergenza urgenza 118, con oltre 12.000 km percorsi. A questo si sommano circa 2.000 ore lavorative che i nostri volontari hanno messo a disposizione della cittadinanza del comprensorio, a titolo gratuito. Nello stesso periodo, i servizi effettuati nel 2022 per assistenze programmate, dimissioni ospedaliere e visite mediche sono stati oltre 450, con più di 15.000 km percorsi dai nostri mezzi e circa 2.100 ore lavorative.

Settanta i servizi effettuati nel 2021 nelle assistenze sanitarie per supporto alle sagre paesane, manifestazioni sportive e altro.

Mondo X – Sardegna Odv

L'associazione Mondo X-Sardegna Odv è un'associazione di volontariato senza fini di lucro fondata da Padre Salvatore Morittu su iniziativa dei Frati Minori Francescani di Sardegna. Opera nel campo del disadattamento e dell'emarginazione sociale, accogliendo nelle sue strutture persone con gravi problemi di disagio e di dipendenza di qualsiasi genere e persone affette da Aids e patologie correlate. Per realizzare le sue finalità, Mondo X-Sardegna dispone delle seguenti strutture: la sede legale e la segreteria generale di Cagliari; i due Centri di accoglienza di Cagliari e Sassari; la comunità residenziale per tossicodipendenti di S'Aspru (Siligo); la Casa Famiglia per malati di Aids "Sant'Antonio Abate" di Sassari; il Centro di formazione estiva di Badesi; il Centro studi e ricerche "San Mauro" di Cagliari.

La storia di Mondo X-Sardegna ha inizio nel gennaio 1980 nell'intento, da parte dei Francescani italiani, di impegnarsi nella realtà del crescente fenomeno della diffusione della tossicodipendenza che portava una larga fascia di giovani all'emarginazione. Il progetto poteva essere realizzato riportando in vita conventi abbandonati, inutili e/o inutilizzabili per abitarli con nuove modalità che hanno reso per primo il convento di San Mauro, a Cagliari, luogo di condivisione di vita fra i frati e i drogati. Nacque così il 26 gennaio del 1980 la prima comunità per tossicodipendenti della Sardegna.

Nel corso degli anni, le Comunità sono cresciute di numero: nel 1982 con l'apertura della Comunità di S'Aspru, in agro di Siligo (SS), in una casa messa a disposizione dall'allora Arcivescovo di Sassari Monsignor Paolo Carta, infine nel 1998 con la Casa Famiglia Sant'Antonio Abate, a Sassari, ancora una volta in un convento ceduto in uso dai Frati Minori di Sardegna.

Nel 1984 i frati e i volontari formalizzarono la creazione dell'associazione Mondo X-Sardegna che, acquistando negli anni successivi la personalità giuridica e lo status di Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus), è attualmente l'organismo gestore delle Comunità e di tutto il progetto nato dall'intuizione dei frati sardi.

L'Associazione si ispira ai valori cristiani e francescani ed al centro della sua opera

è posto l'Uomo, creato da Dio e fatto a sua immagine, che va amato, difeso, educato, promosso nella sua dignità e libertà. Mondo X-Sardegna è riconosciuta quale ente ausiliario dalla Regione Sardegna ed è iscritta all'Albo regionale del Volontariato. Mantiene, inoltre, relazioni costanti con i Servizi pubblici per le tossicodipendenze e con le altre realtà di volontariato impegnate nel settore; all'interno dell'attività di sostegno per i tossicodipendenti detenuti, collabora con l'Amministrazione penitenziaria.

Mondo X-Sardegna è membro fondatore del Coordinamento delle comunità terapeutiche sarde (Ccs), organismo che intrattiene relazioni di reciproca collaborazione con l'Amministrazione regionale. Il rapporto di Mondo X-Sardegna con le istituzioni pubbliche è guidato dal principio di sussidiarietà, che valorizza pienamente le potenzialità del volontariato e della gratuità come condizioni per individuare con maggiore immediatezza i problemi e le soluzioni, ma anche per svolgere una funzione di stimolo verso le pubbliche amministrazioni, richiamandole al loro giusto operare.

L'Associazione si regge sul volontariato e si finanzia prevalentemente attraverso proprie attività lavorative e liberi contributi di privati. Per la realizzazione delle sue attività, Mondo X-Sardegna si avvale di personale volontario e non volontario (dipendente quest'ultimo della "Ariele Cooperativa Sociale"), affiancato dalla presenza di specialisti convenzionati (psichiatri, psicologi, ecc.). La cooperativa sociale Ariele è un'emanazione dell'Associazione ed è nata nel 2003, per gestire le risorse umane impegnate all'interno delle strutture di Mondo X-Sardegna. Allo stato attuale dispone, tra il suo personale, di operatori con diversa qualifica, tra cui educatori, assistenti sociali, infermieri professionali, operatori di comunità e operatori tecnici. Con queste figure professionali, l'apporto del volontariato e l'esperienza di lavoro maturata in oltre 40 anni di attività, Mondo X-Sardegna è in grado di fornire competenze specialistiche nel settore delle tossicodipendenze e del disagio in genere, attraverso le sue molteplici attività sia di tipo residenziale che di prima accoglienza.

Sono quasi duemila i ragazzi che sono entrati a S'Aspru in questi 40 anni. Ci sono arrivati dopo aver contattato i centri di accoglienza di Sassari e Cagliari. La storia di questa Comunità l'ha fatta anche Marco, il primo morto di Aids nell'Isola

(1985), che ha ispirato la fondazione della Casa Famiglia. I volontari che operano all'interno della Casa Famiglia, che sin dal 1998 frequentano corsi di preparazione e aggiornamento, nel 2011 si sono costituiti in un'Associazione (costola di Mondo X-Sardegna) denominata "Amici di Mondo X-Sardegna", anch'essa iscritta all'Albo regionale delle Associazioni di volontariato: annovera fra le sue fila circa 60 volontari che supportano, in via prioritaria, le attività di gestione della Casa quali la lavanderia, la cucina, l'animazione.

Mondo X – Sardegna Odv
Via San Giovanni, 287 - Cagliari
Tel.: 070-663358
Email: associazione@mondoxsardegna.it
Sito: www.mondoxsardegna.it
Centro di accoglienza "San Mauro"
Via San Giovanni, 287 - Cagliari
Tel.: 070-663358
Centro di accoglienza "Città di Sassari"
Piazza Sant'Antonio, 15 - Sassari
Tel.: 079-260600
Comunità S'Aspru
C.P. 10 – Siligo (SS)
Tel.: 079-836002
Casa Famiglia "Sant'Antonio Abate"
Piazza Sant'Antonio, 13 - Sassari
Tel.: 079-2679051

Movi - Movimento di Volontariato Italiano

Il Movimento di Volontariato Italiano (Movi) è presente in diverse regioni italiane ed anche in Sardegna. Da sempre porta avanti politiche per la crescita culturale del volontariato, per la collaborazione tra le diverse azioni sociali e per lo sviluppo dell'efficacia dell'azione dei gruppi di volontari. La gratuità e la solidarietà sono due dei valori cardine che spingono la motivazione e l'azione del Movimento. Lo scopo del Movi è quindi la formazione di un volontariato adulto e responsabile, la promozione, l'aggregazione di gruppi ed organismi di volontariato operanti a livello locale, regionale e nazionale. Il Movi nasce dall'esigenza di sostituire alla protesta, un impegno operativo nel quotidiano, orientato alla costruzione di una cultura e una prassi della solidarietà. A questa idealità si sono unite associazioni e movimenti e tanti gruppi impegnati sul territorio, in spirito di gratuità, a favore dei cittadini più fragili, emarginati, isolati e che vivono un forte disagio sociale. Nello specifico, lo scopo del Movi è lo sviluppo e la formazione dei volontari, la crescita dei cittadini verso un ruolo adulto e responsabile verso la società, verso la costruzione di nuove e sane relazioni sociali.

In Sardegna, nel 2022, sono stati promossi momenti di confronto e condivisione su numerosi argomenti, fondamentali per il Movimento, tra cui: l'assistenza "gratuita e senza interesse", la gratuità di intenzioni e finalità, il superamento della fase di assistenza episodica e discontinua, la garanzia di continuità di un servizio qualificato ai cittadini bisognosi, uscire dal solo impegno di tipo riparatorio per dedicarsi allo studio delle cause dei fenomeni di disadattamento e di emarginazione, promuovere metodi non violenti, impegnarsi sul territorio in collaborazione con le istituzioni e proporre un'azione senza collateralismi partitici.

I tre territori che attualmente caratterizzano la presenza del Movimento di Volontariato Italiano in Sardegna sono la Città metropolitana di Cagliari, la provincia del Sud Sardegna e la provincia di Sassari. In queste realtà, con il sostegno e il supporto del Coordinamento regionale, associazioni e volontari propongono, organizzano, promuovono e sostengono attività e iniziative a favore dello sviluppo della rete associativa territoriale, della cittadinanza e delle fasce più deboli e fragili della popolazione. Nel 2022, in continuità con quanto realizzato

nelle precedenti annualità, le realtà territoriali hanno confermato la collaborazione con numerosi Istituti scolastici dell'isola e realizzato incontri di promozione dei valori del volontariato con i giovani, attraverso attività di dialogo e incontro con testimoni impegnati nel sociale.
La rete sarda del Movi ha continuato ad offrire assistenza e sostegno alle persone in difficoltà, con l'obiettivo di superare l'assistenzialismo e fornire alle persone maggiori strumenti di consapevolezza e di sviluppo delle proprie capacità. La metodologia utilizzata è prevalentemente quella dell'ascolto, del dialogo, del sostegno e della conoscenza delle opportunità offerte nel e dal territorio.

Movi Sardegna
movisardegna@tiscali.it

Oami – Opera Assistenza Malati Impediti, Sezione Sardegna

L'Oami nasce nel 1961 da una profonda riflessione di Don Enrico Nardi durante uno dei "viaggi della speranza" a Lourdes. In quella circostanza, colpito dalla sofferenza di un'invalida senza aiuto e conforto, decide di dare vita alla prima Casa Famiglia in Italia.
Le Case Famiglia sono piccole comunità per disabili caratterizzate dalla condivisione totale e continuativa della vita tra chi ha bisogno e chi si pone al suo servizio con gioia e per amore.
L'Oami è presente con strutture di questo genere in buona parte dell'Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Sardegna) e in Brasile, nello stato del Maranao. La sede nazionale è a Firenze, quella regionale sarda a Cagliari.
L'Opera è arrivata a Cagliari nel 1983, per mezzo di Monsignor Antonino Orrù, già parroco di Santa Lucia e quindi vescovo di Ales, deceduto pochi mesi fa. È stato lui che, nel 1984, ha inaugurato la prima Casa Famiglia in Sardegna. Sono poi seguite altre realizzazioni, ed ora l'Oami Sardegna conta due Case e un Centro diurno.
Ente morale dal 27 luglio 1968, l'Oami trent'anni più tardi ha conseguito il

riconoscimento ecclesiale da parte della Conferenza Episcopale Italiana, che l'ha riconosciuta come Associazione ecclesiale nella forma di Associazione privata di fedeli.
In Italia abbiamo realizzato:

- strutture residenziali per persone disabili di ogni età e per anziani non autosufficienti;
- centri diurni e realizzazioni varie che occupano disabili con residue capacità lavorative;
- una comunità terapeutica per adolescenti con gravi problematiche comportamentali di origine socio-familiare;
- centri estivi;
- un centro per incontri assembleari, formazione e aggiornamento di Soci e Responsabili Volontarie delle Case dell'Opera;
- gruppi appartamenti per l'autonomia in Ats progetto "Dopo di noi".

Che cosa facciamo? In Sardegna gestiamo tre strutture socio-sanitarie per anziani e disabili. I servizi offerti sono a carattere residenziale (Casa Famiglia) o semi residenziale (Centro diurno): Casa "Valentino Ambu" per anziani (23 posti per utenti over 65), in via Santa Maria Chiara 77, a Cagliari; Centro diurno per ragazzi e ragazze disabili, in via Santa Maria Chiara 77, Cagliari; Casa protetta "Coniugi Mereu" per disabili e anziani anche non autosufficienti, in via Cesare Battisti 5/c, Assemini (ha sostituito la struttura di via Basilicata, a Cagliari, in quanto i locali erano stati presi in affitto).

Gli operatori, coadiuvati da un prezioso gruppo di volontari (una ventina), sono in possesso delle previste specializzazioni di legge. Sono psicologi, pedagogisti, educatori, animatori, operatori socio-sanitari, infermieri, fisioterapisti, assistenti e ausiliari. Ovviamente non mancano i cuochi.

Il 2022 per noi è stato un anno caratterizzato da una significativa ripresa dopo una pandemia che ha messo a dura prova tutti, in particolar modo le nostre due Case con i loro ospiti. Questi ultimi, fortunatamente, non hanno avuto particolari problemi di salute, ma certamente il contraccolpo si è avuto sotto il profilo affettivo e sentimentale, a causa degli effetti di un isolamento forzato che ha messo a dura prova la loro già fragile vita privandoli della routine quotidiana che li vedeva condividere spensierati le loro emozioni con i familiari, e in modo particolare con

i nipotini che abitualmente venivano in struttura portando allegria e vivacità a loro, agli operatori e a tutti i volontari.
Quest'anno, al tirar delle somme, è andata abbastanza bene perché sono ripresi i contatti con i familiari, anche se con tutte le precauzioni del caso. I nostri ospiti hanno riassaporato il piacere, quasi tutto nuovo per loro, del contatto anche fisico con i loro cari. È stata per tutti, volontari compresi, una gioia indescrivibile ma che potete immaginare. In alcuni momenti, si disperava di poter tornare alla normalità. La socializzazione e la condivisione sono due elementi indispensabili all'interno delle nostre Case e, insieme ai momenti di spiritualità, costituiscono il nostro essere interpreti del Vangelo come il nostro amato fondatore voleva che fosse.

Oami – Opera Assistenza Malati Impediti, Sezione Sardegna
via Santa Maria Chiara, 77 – Cagliari
Email: sardegna@oami.it
Tel.: 329-7709465 / 377-7094394 / 070-504804
Giorni e orari di apertura: siamo sempre aperti e disponibili, previo contatto telefonico
Presidente Sezione: Luciano Damiazzi
Amministratore: Ambrogio Vilia
Referenti servizi:
Casa "Valentino Ambu" (Cagliari): Susanna Salis, tel. 377-7094315 / 070-504804
Centro diurno (Cagliari): Bianca Caredda, tel. 377-7094368 / 070-504804
Casa protetta "Coniugi Mereu" (Assemini): Giuseppina Giordano, tel. 070-9435591

Oftal Cagliari

Abbiamo festeggiato quest'anno il novantesimo anniversario di fondazione dell'Oftal, l'Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes. Lo scorso 2 ottobre, una cerimonia a livello nazionale si è tenuta a Trino Vercellese dove ha sede la casa generale dell'Oftal e dove, nella chiesa parrocchiale, riposa il fondatore dell'Associazione, Monsignor Alessandro Rastelli (1883-1960). Nelle stesse ore anche in Sardegna veniva ricordata questa importante ricorrenza, nella parrocchia di San Ponziano a Carbonia, dove gli oftaliani delle Diocesi di Iglesias e Cagliari si sono riuniti in preghiera per ringraziare e ricordare il significato di essere Oftal.
Nel 1932 monsignor Rastelli dava inizio a questa Opera, partendo dal Piemonte col primo pellegrinaggio verso Lourdes. Malati, volontari, pellegrini che anche oggi, 90 anni dopo, continuano a percorrere lo stesso cammino di fede. Ciascuno porta il proprio bagaglio personale, talvolta fatto di richieste, altre volte di ringraziamento, altre di ricerca. Ognuno arriva a Lourdes con la propria "valigia", per poi far ritorno a casa con un bagaglio diverso e una ricchezza che spesso dentro quella valigia non ci sta più.
Oftal Sardegna nel 2022 ha accompagnato a Lourdes oltre 600 persone provenienti da tutte le Diocesi della Sardegna: due pellegrinaggi nei mesi di luglio e settembre, uno dei quali presieduto da Monsignor Arrigo Miglio, vescovo emerito di Cagliari.
Il nostro impegno non si ferma qui. Considerando il ritorno alla quasi normalità della situazione sanitaria, riprendono le attività regionali. Quest'anno sarà possibile festeggiare nuovamente il Capodanno Insieme, nell'hotel-villaggio Cala Fiorita ad Agrustos: trascorreremo insieme le giornate di fine anno per arrivare alla festa di Capodanno. Riprenderanno anche gli incontri per il carnevale e l'Assemblea regionale di Primavera. Tutti momenti che consentono di rafforzare i sentimenti di unione e amicizia, di condividere i valori della solidarietà e dell'inclusione e, non ultimo, di consentire a chi ha meno possibilità e meno autonomie di godere di momenti di festa, gioia e preghiera comune.
Anche a livello diocesano sono riprese le attività. L'appuntamento mensile atteso da tutti è un momento di incontro, di preghiera, un momento utile per ricordare le belle giornate trascorse a Lourdes e per progettarne di nuove. Il gruppo di Oftal

della Diocesi di Cagliari è composto da un centinaio di persone. In questi anni, purtroppo, qualcuno ci ha lasciati: tanti hanno raggiunto il Paradiso, altri hanno preso strade differenti, ma è anche vero che nuove energie entrano, nuove persone e nuove idee rigenerano costantemente il gruppo. Ecco quindi che i 90 anni di storia che ci accompagnano sono quell'esperienza che ci insegna, che serve come esempio, ma sono anche lo stimolo per lasciarci andare a nuove esperienze, certi che saremo guidati sempre dalla stessa mano della nostra Mamma Celeste.

Oftal Cagliari
Email: oftal.cagliari@gmail.com
Assistente spirituale diocesano: don Walter Onano (tel.: 340-3587054)
Coordinatore diocesano: Nina Idili (tel.: 324-8005100)

Operazione Africa Odv

Durante il viaggio del 1970, Padre Giovanni Puggioni si imbatté nel lebbrosario di Mosango, la cui miseria estrema lo colpì al punto da indire, al suo ritorno in Sardegna, una campagna denominata "Operazione Mosango", che in pochi anni (1973-75) permise la realizzazione del Padiglione di Pediatria, denominato "Ospedale Sardegna". Il numero dei bambini salvati dalla morte per fame, le piste e gli acquedotti che risparmiavano tanti chilometri ai lebbrosi, rappresentarono uno stimolo fortissimo a continuare di anno in anno l'attività di sensibilizzazione contro la fame e la lebbra in Africa. L'Associazione Operazione Africa Odv, opera ogni anno su diversi fronti: istruzione e sanità sono il fondamento ma vengono valutati e approvati anche progetti che promuovono il lavoro, creano economia e benessere e, soprattutto restituiscono dignità a tutti quei giovani che a causa della mancanza di un impiego, il più delle volte si ritrovano ai margini di una società che non è in grado di prendersi cura di loro. Nell'ultimo anno sono diversi i progetti che hanno raggiunto alcuni Stati africani e il Brasile. Nonostante i media riferiscano poco in merito, anche i Paesi africani hanno dovuto affrontare il periodo pandemico con non poca difficoltà. Le restrizioni hanno portato a un rallentamento sul piano attuativo, anche dei nostri progetti, tuttavia, alla fine tutti sono stati completati e

a oggi sono perfettamente funzionanti. I progetti dell'associazione vengono collocati in tre macro aree: Promozione e sviluppo, Istruzione e formazione, Cura e salute.
Per quanto riguarda la promozione e lo sviluppo, si sta portando avanti un progetto pilota in Camerun con l'obiettivo di promuovere la formazione e l'impiego di giovani disoccupati della parrocchia di Notre Dame dell'Annunciazione di Bonamoussadi, gestita dai Padri Gesuiti. Nei primi mesi del 2023, dopo tre anni di lavoro, ci sarà la prima raccolta dei frutti e la successiva commercializzazione sia in piccola che grande scala. In Tanzania, a sostegno delle suore diocesane di Nostra Signora degli apostoli di Mbeya, l'Associazione ha iniziato a costruire una falegnameria e un dormitorio con circa 30 posti letto, destinati ai giovani che frequenteranno la scuola di formazione per l'acquisizione di competenze teorico-pratiche nella lavorazione del legno. Le strutture sono pressoché terminate e si aspetta l'inizio dei corsi di formazione nel più breve tempo possibile. Sempre in Camerun, abbiamo costruito nel distretto di Kouptamo un pozzo con annessa cisterna che consentirà a tutti i bambini della scuola nei dintorni di poter usufruire dell'acqua in ogni momento e gratuitamente; inoltre, il pozzo sarà a disposizione di tutto il circondario che conta circa 5.000 abitanti. In relazione al settore Istruzione e formazione, a Morondava (Madagascar) abbiamo costruito con parziale contributo della Regione Sardegna un liceo di circa 800 metri quadri, ultima struttura che mancava per portare a termine tutto il progetto scolastico per i ragazzi del posto. Negli anni precedenti infatti era stato possibile realizzare sia la scuola media che quella dell'infanzia. Tra bambini e ragazzi, a frequentare l'istruzione sono circa 800 o poco più. In Togo è stata accolta la richiesta della costruzione di un'area giochi dedicata ai bambini della scuola dell'infanzia nella cittadina di Siou. A Fandana, sempre in Madagascar, continua il finanziamento del progetto a sostegno del complesso scolastico. In Brasile ugualmente continua il supporto ai centri polifunzionali di Bom Jardim e Peritorò.

Operazione Africa Odv
Via Ospedale, 8 – Cagliari
Tel.: 070-652776
E-mail: info@operazioneafrica.it
www.operazioneafrica.it
Facebook: Operazione Africa Odv

Ordine di Malta

L'Ordine di Malta sorse a Gerusalemme nel'XI secolo come fraternità hospitalaria dedita all'assistenza dei pellegrini e dei malati. Ricevette solenne riconoscimento nel 1113 con la Bolla "Pie Postulatio Voluntatis" di Papa Pasquale II e, pochi anni dopo, il secondo Maestro dell'Ordine emanò i primi statuti, conosciuti con il nome di Regola del Maestro Raymond du Puy.

L'articolo 1 comma 1 della Carta costituzionale dichiara l'Ordine di Malta "ordine religioso laicale".

L'articolo consta di tre ceti: 1) i cavalieri professi o di giustizia e i cappellani professi emettono la professione religiosa con i tre voti di povertà, castità e obbedienza; 2) i cavalieri in obbedienza non emettono la professione religiosa ma si impegnano con promessa solenne ad assistere i confratelli in unione di preghiere e di opere (art. 101 del Codice); 3) i cavalieri del terzo ceto si impegnano ad una vita cristiana più profonda ed a partecipare alle opere dell'Ordine.

L'Ordine di Malta ha come missione l'osservanza dei due principi fondamentali del suo carisma: difendere e testimoniare la fede (tuitio fidei) e servire i poveri e gli ammalati (ebsequium pauperum). L'Ordine è un ente sovrano di diritto internazionale riconosciuto dall'Onu, dalla Fao e da oltre 102 nazioni, con le quali ha rapporti diplomatici. È riconosciuto dalla Santa Sede e ha un cardinale patronus nominato dal Papa. Inoltre, ha una organizzazione capillare ed è suddiviso in Associazioni nazionali, Priorati, Gran Priorati e Sotto Priorati. In Italia esistono 3 Gran Priorati e l'Associazione nazionale Acissmom. Ogni Gran Priorato è a sua volta suddiviso in Delegazioni (in genere in ambito regionale). La Delegazione Sardegna è composta da quaranta confratelli, compresi i cappellani. Le attività principali sono: la mensa domenicale (a Cagliari e a Sassari); lo studio sanitario polispecialistico (a Sant'Elia-Cagliari e a Sassari); l'assistenza ai carcerati (al penitenziario di Nuoro); l'apertura della chiesa di Santa Maria del Monte a Cagliari, per gli incontri di spiritualità e catechesi; gli incontri bimensili a carattere regionale di formazione religiosa; l'assistenza individuale agli ammalati; il pellegrinaggio a Lourdes e a Loreto con i malati; gli interventi di protezione civile e sanitaria da parte dei volontari Cisom (Centri italiani di soccorso Ordine di Malta), che nelle varie località della Sardegna costituiscono il braccio operativo dell'Ordine.

Piccola Casa di San Vincenzo Odv

La Piccola Casa di San Vincenzo è stata fondata nel febbraio 1918 dalle suore Figlie della Carità con il sostegno delle Volontarie Vincenziane del quartiere Castello, a Cagliari. La prima sede fu proprio nella chiesa di Santa Maria del Monte, in via Corte d'Appello, dove furono ospitate donne anziane, povere e senza alloggio.
Negli anni Sessanta si trasferì in via del Collegio, ma in quell'edificio i posti disponibili erano pochi, per cui nel 1972 fu di nuovo spostata nella ex Casa di cura di via San Benedetto, dove si trova tutt'ora.
La gestione è sempre stata affidata alle Suore della Carità (sino al 2002) e al volontariato vincenziano, che ha poi creato l'associazione Piccola Casa di San Vincenzo come struttura autonoma. Oggi la Casa è una comunità alloggio che può ospitare sino a 32 persone (sia uomini che donne) e si è adeguata al mutamento dei tempi per quanto riguarda le persone accolte e le loro rispettive esigenze.
La Piccola Casa offre vitto, alloggio, animazione, assistenza religiosa, assistenza alla persona. Viene incontro alle nuove povertà e alla solitudine della terza età. I volontari che operano nella struttura sono 41.

Piccola Casa di San Vincenzo Odv
Via San Benedetto, 5 – Cagliari
Tel.: 070-495033 / 393-0962188
Email: piccolacasasvincenzo@tiscali.it
Presidente: Laura Cossu

Società di San Vincenzo de Paoli Odv - Cagliari

La Società di San Vincenzo de Paoli è stata fondata a Cagliari nel 1855, nel quartiere di Castello, presso la parrocchia della Cattedrale, con la nascita della prima Conferenza Vincenziana intitolata a Santa Cecilia. L'Associazione è attualmente articolata nel territorio di Cagliari e hinterland in 12 Conferenze, con 97 soci e un nutrito numero di collaboratori.

L'Associazione si ispira al pensiero e all'opera del fondatore, il beato Federico Ozanam, e sulla scia di San Vincenzo de Paoli fa propria la scelta di partecipare "personalmente e direttamente" al servizio della persona, attraverso la visita al suo domicilio col dono personale del proprio cuore e della propria amicizia, in una vera relazione d'amore, e di farlo in una "comunità fraterna" di laici animati dalla stessa vocazione e con un comune cammino spirituale.

Inoltre, sviluppa un forte impegno per la ricerca del bene comune e della giustizia sociale, per cercare di aggredire le cause del disagio, dell'emarginazione e della povertà, e in questo modo contribuire per quanto possibile a sanare gli squilibri sociali.

Le Conferenze operano a favore delle persone e delle famiglie in condizioni di disagio attraverso: accoglienza, ascolto e sostegno per mezzo di colloqui e visite a domicilio; aiuti materiale (generi alimentari, fornitura vestiario, sostegno per le spese di affitto casa, utenze domestiche, ecc.); informazioni e/o accompagnamento all'uso dei servizi attivi nel territorio; orientamento e aiuto nella ricerca di lavoro; accompagnamento per il disbrigo pratiche e gli iter burocratici, aiuto nella compilazione della modulistica.

In ogni singolo caso viene predisposto un percorso di accompagnamento per favorire il recupero e il reinserimento sociale, al di là di una logica assistenzialista. Per questo si interviene in rete con i Servizi sociali del Comune, altre Associazioni di volontariato, Caritas, Patronati, Enti pubblici e privati.

Superato il periodo dell'emergenza pandemica, tutti i gruppi stanno riprendendo, pur con una certa fatica, la loro consueta attività, come da noi evidenziato già nel Dossier Caritas dello scorso anno. In particolare, sono in corso di completa funzionalità il Centro di ascolto presso l'Istituto Sacro Cuore (via Macomer, a Cagliari) e il Centro di orientamento ai servizi (parrocchia di Sant'Anna a Cagliari, in via Fara 19).

È sempre rimasto operativo, anche durante l'emergenza Covid, il Centro di accoglienza notturno "Federico Ozanam", in via Piave, in convenzione con il Comune di Cagliari e in partnership con la Caritas e l'associazione "Donne al traguardo": gestito dall'Opera speciale Ozanam, è sorto nel 2000 per l'accoglienza e la promozione dei senza fissa dimora.

Società di San Vincenzo de Paoli
Associazione Consiglio centrale di Cagliari
Via della Pineta, 178 – Cagliari
Conferenza San Carlo Borromeo: via San Carlo Borromeo, 2 – Cagliari
Conferenza San Luigi Gonzaga: via Fara, 19 – Cagliari
Conferenza Madonna della Fiducia: via Is Mirrionis, 86 – Cagliari
Conferenza Beata Vergine di Loreto: via Donizetti – Cagliari
Conferenza San Pio X: via della Pineta, 178 – Cagliari
Conferenza Sant'Anna: via Fara, 19 – Cagliari
Conferenza San Giuseppe: piazza San Giacomo, 2 – Cagliari
Conferenza Santa Caterina: piazza San Domenico, 3 – Cagliari
Conferenza Sant'Eusebio: via Quintino Sella – Cagliari
Conferenza Sant'Antonio da Padova: via Liguria, 10/b – Cagliari
Conferenza San Gregorio Magno: via del Borghetto, 6 – Pirri
Conferenza San Giovanni Battista de La Salle: via Seneca – Monserrato
Conferenza San Giovanni Bosco: via G. D'Annunzio, 53 – Monserrato
Conferenza San Sebastiano Martire: via Boi – Elmas
Conferenza San Sebastiano Martire: via San Saturnino, 4 – Ussana
Opera Speciale F. Ozanam: viale Fra Ignazio, Cagliari

Stella Maris

L'associazione Stella Maris nasce a Cagliari negli anni Settanta, per iniziativa di un gruppo di volontari, sulla falsariga di quanto è accaduto negli altri porti italiani e in tutto il mondo (la prima sorse a Glasgow nel 1850, a opera di un frate, ma è stata riconosciuta dal Papa soltanto il 4 ottobre 1920). Oggi è presente in 300 porti di 54 Paesi sparsi nei 5 continenti. Lo scopo è quello di dare supporto tecnico, pratico e logistico allo svolgimento delle attività e dei servizi per la Gente di Mare, consentendo ai Cappellani e ai volontari un impegno pastorale nei confronti dei più deboli.
La nascita dell'Ente ha consentito di avere una struttura dedicata all'aiuto dei

lavoratori di quel settore, abbandonati dai loro datori di lavoro (gli armatori proprietari delle navi), assicurando loro un supporto spirituale e morale, rivolto sia agli stessi marittimi che alle loro famiglie. In cinquant'anni di vita, a ben vedere, le problematiche sono rimaste pressoché invariate: la pandemia e la crisi economica degli ultimi tempi, acuita dal conflitto in Ucraina e da tutto ciò che ne sta derivando, hanno soltanto accentuato alcuni aspetti.

L'Associazione, col passare degli anni, non ha potuto fare a meno di adeguarsi ai tempi e all'avanzare della tecnologia. Ora fornisce supporti informatici (per raggiungere i familiari lontani attraverso la rete internet) ed elettronici di sostegno ai marittimi, imbarcati sia sulle navi mercantili che sui pescherecci, e a tutti quelli in difficoltà nell'ambito portuale.

Negli anni le attività di assistenza sono state molteplici. Ultimamente, in particolare nel 2022 in piena pandemia, il sodalizio è intervenuto a favore dei marittimi della Motonave Rubicon, battente bandiera liberiana, abbandonata a se stessa dall'armatore, compresi i 12 membri dell'equipaggio. L'equipaggio ha ricevuto completa assistenza materiale, tecnica, morale e spirituale (con particolare riferimento al supporto dato dalla Caritas Diocesana).

L'attività dell'Associazione comprende anche il supporto e l'assistenza al mondo della pesca (con particolare riferimento alle problematicità originate dal caro energia e a tutti i problemi legati alla logistica portuale di Cagliari). Si è provveduto anche a promuovere alcuni corsi professionali, guardando anche agli aspetti sanitari.

Stella Maris
Via Riva di Ponente, 5/b - Cagliari
Tel.: 345-7081330
Email: assstellamariscagliari@gmail.com
Presidente: Pietro Bianco

Telefono Amico Sardegna

Il Telefono Amico Sardegna svolge nella nostra regione, fin dal 1971, un servizio sociale nel campo dell'ascolto telefonico, subordinato ai principi di anonimato, segretezza, apoliticità e aconfessionalità. Promuove la "cultura dell'ascolto", opera per il miglioramento della qualità della relazione d'aiuto telefonico, per la lotta contro il disagio, l'esclusione sociale e l'emarginazione. Realizza le condizioni per lo sviluppo della rete regionale per garantire la massima diffusione e fruibilità del servizio in tutto il territorio isolano, e non solo. Tra il volontario e la persona che chiama, si crea una relazione telefonica basata sulla solidarietà e sul dialogo. Il volontario cerca di aiutare la persona a ritrovare la fiducia necessaria ad operare liberamente le proprie scelte alla luce di ciò che emerge dalla telefonata, con l'obiettivo di contribuire ad alleviare la solitudine, l'angoscia e la disperazione di chi chiama, senza pregiudizio e con totale accoglienza.

Nel mese di ottobre del 2017 l'Associazione, dopo 24 anni, è stata costretta a lasciare la sede al numero 22 di Via Manno, di proprietà del Comune di Cagliari, a causa dell'aumento del canone d'affitto: siamo passati da 100 a 400 euro mensili, maturando nel frattempo un debito di cinquemila euro per noi insostenibile. Nel mese di aprile del 2018, l'allora parroco di Sant'Elia, don Marco Lai, concesse uno spazio alla nostra Associazione per tre giorni alla settimana.

Il Telefono Amico Sardegna è attivo di mattina il giovedì, il sabato e la domenica dalle ore 9:30 alle 12. Siamo in attesa di trovare un altro spazio che ci permetta di operare tutti i giorni, come in passato. A causa delle poche ore disponibili, l'organico al momento è ridottissimo. Vi operano soltanto tre turnisti: Lucilla Careddu, Lidia Mascia e Giuseppina Giagheddu.

Telefono Amico Sardegna
Tel.: 070-651599
Email: tassardegna.cagliari@gmail.com
Presidente: Lucilla Careddu

Unitalsi

L'associazione Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali) nasce nel 1903 ad opera di un giovane disabile, Giovanni Battista Tomassi. L'Unitalsi è un'Associazione pubblica dotata di personalità giuridica canonica, per volere della Conferenza Episcopale Italiana ed è riconosciuta dallo Stato come Ente ecclesiastico.

L'Associazione è sostenuta dall'operosità gratuita di volontari che, in forza della loro fede, si impegnano per organizzare, accompagnare e assistere durante i pellegrinaggi le persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto. Il carisma dell'Associazione è il pellegrinaggio. La storia dell'Unitalsi ha un legame particolare con il Santuario mariano di Lourdes, che rimane la meta privilegiata dei propri pellegrinaggi.

L'Unitalsi è presente in tutte le regioni italiane con le sue Sezioni, Sottosezioni e Gruppi. La Sottosezione diocesana di Cagliari fa parte della Sezione Sarda Sud.

In questo anno la Sottosezione di Cagliari ha promosso e realizzato le proprie attività, anche quelle sospese nei due anni precedenti per la pandemia, con giornate di spiritualità, convivialità e formazione, attività di promozione e autofinanziamento e i pellegrinaggi di Sezione a Lourdes.

La Sezione Sarda Sud ha accompagnato a Lourdes, nel mese di luglio 2022, ben 364 pellegrini. Il pellegrinaggio era presieduto dai vescovi Monsignor Roberto Carboni e Monsignor Mosè Marcia. Altri 189 pellegrini sono stati accompagnati nel mese di settembre, in un pellegrinaggio presieduto da Monsignor Mosè Marcia. Quest'anno sono riprese anche le diverse modalità di trasporto: aereo e nave/bus.

Unitalsi - Sottosezione di Cagliari
Via Galvani, 29/a – Cagliari
Tel.: 070-482345
Sezione Unitalsi Sarda Sud
Via Fara, 19 – Cagliari
Tel.: 070-652708

Uniti per la Vita Odv

L'associazione "Uniti per la Vita Odv" è stata fondata nel 1984 da tre malate di tumore, con lo scopo di umanizzare le corsie dell'ospedale oncologico "Businco" di Cagliari. La loro attenzione era ed è rivolta ai più soli, che avevano amici e parenti lontani, ed ai malati in ristrettezze economiche che con l'ospedalizzazione non perdono solo la salute ma, spesso, anche il lavoro. E in alcuni casi vengono abbandonati dai propri cari. Il tutto viene svolto con grande discrezione, umiltà e competenza, tenendo presente che la dignità, il rispetto ed il benessere del malato sono l'obbiettivo dell'Associazione.

Uniti per la Vita opera in collaborazione con medici, infermieri e operatori, senza la presunzione di sovrapporsi ad essi ma, anzi, offrendosi come supporto per quei compiti a volte trascurati per la mancanza di tempo e di risorse. La nostra Associazione crede, inoltre, nell'importanza di fare rete nonché nella costruzione di percorsi comuni. Il servizio che si offre è lo stesso che si porge ad un parente o ad un amico in difficoltà, standogli accanto per svolgere una relazione d'aiuto: aiutarlo a lavarsi, mangiare, bere, leggere, pregare, ma anche infondere fiducia e speranza, offrire parole di conforto, trasmettere comprensione, vicinanza e quant'altro possa occorrere ai "più poveri" e ai "più soli", ospiti dell'ospedale oncologico di Cagliari. Inoltre, Uniti per la Vita ha messo a disposizione le proprie risorse finanziarie per contribuire alla formazione di medici e all'acquisto di apparecchiature scientifiche, donate ai reparti dell'ospedale Businco, mirate alle cure dei pazienti. Infine, ogni volta che viene segnalato un paziente con difficoltà economiche, l'Associazione offre delle elargizioni.

Oggi contiamo circa 100 volontari. Gli organi dell'Associazione sono l'assemblea degli associati ordinari e il comitato direttivo (composto da 7 membri, fra i quali il Presidente).

Oltre che del servizio in corsia, ci occupiamo di servizi utili ai pazienti, quali: accoglienza, servizio parrucchiere e barbieri, controllo Tv e telecomandi, corsi di formazione con la collaborazione di medici, fisioterapisti, psicologi e cappellani; organizzazione del tempo libero e di eventi di particolare significato sociale (Natale, Pasqua, Primavera, ecc.).

L'arrivo della pandemia ha radicalmente cambiato il nostro modo di fare volontariato a livello operativo, infatti l'Associazione a causa delle disposizioni anti-Covid ha dovuto interrompere vari servizi che, poco alla volta, stiamo riprendendo. Come volontari, alla ripresa delle attività post pandemia ci siamo interrogati su quali fossero le modalità di svolgimento del nostro servizio e cosa sarebbe cambiato alla ripresa dello stesso. La nostra propensione al dare e ricevere sarebbe rimasta? I nostri timori erano forti, però mai quanto la nostra vocazione nello svolgere il servizio a favore dei pazienti oncologici.

Nonostante tutto, non abbiamo mai pensato di tirarci indietro e, consapevoli che la nostra esperienza ventennale sarebbe stata di grande utilità, d'accordo con la struttura sanitaria, siamo stati vicini ai malati e abbiamo attivato il servizio di pre-triage (attualmente interrotto in base alle nuove disposizioni anti contagio); questo ci ha permesso di stare a contatto con tutte le persone che avevano la necessità di recarsi in ospedale.

Abbiamo ripotenziato il servizio al 5° piano, dove ogni giorno transitano centinaia di pazienti in "Day hospital": lì diamo indicazioni operative ai pazienti, offriamo caramelle, panini e succhi di frutta, ma soprattutto parole di conforto e rassicurazioni a quanti si ritrovano smarriti e disorientati davanti ad un ospedale con nuove regole di comportamento.

Oggi vediamo le facce dei pazienti cariche di emozioni, costrette a rivedere le loro certezze dopo aver perduto ogni punto di riferimento, proiettati in una realtà inimmaginabile fino a poco tempo fa.

Quando si è dato il via alla campagna di vaccinazioni, abbiamo raccolto l'invito della Protezione civile che aveva bisogno di volontari all'Hub vaccinale della Fiera di Cagliari, e siamo stati presenti con i nostri volontari a supporto del personale paramedico.

Quest'anno abbiamo messo a disposizione e collaborato attivamente a vari progetti per rendere più accogliente l'ospedale oncologico:

- donazione di circa seimila euro per l'intervento di valorizzazione di una sala relax dell'ospedale Businco di Cagliari. Abbiamo ritenuto di fondamentale importanza la presenza in ospedale di una sala relax che permetta di offrire ai pazienti uno spazio dove ritrovare un ambiente domestico, piacevole, che consenta loro di distaccarsi,

anche solo mentalmente, dalla realtà che stanno vivendo;
- partenariato al progetto per la costruzione della rete relativa al progetto: "Prevenzione e cura dell'impatto psicologico della malattia oncoematologica e del trapianto di cellule staminali emopoietiche sul paziente, la famiglia e l'équipe curante", presentato dall'A.O. "G. Brotzu" alla Fondazione di Sardegna, Bando 2021. Il progetto – promosso dal professor Giorgio La Nasa, direttore dell'Unità operativa di Ematologia, dalla dottoressa Adriana Vacca, responsabile del Centro Trapianti di Cellule Staminali Ematopoietiche, e dal dottor Antonio Ledda, responsabile del Reparto Clinico del P. O. "A. Businco" di Cagliari – nasce con l'intento di garantire una programmazione assistenziale psico-oncologica in grado di dare un'adeguata risposta ai bisogni emozionali, psicosociali, spirituali, interpersonali del paziente e dei familiari seguiti presso il Centro. Abbiamo inoltre ideato e realizzato il progetto "Coloriamo il Businco": con un gruppo di volontari abbiamo ridipinto, con colori pastello, le pareti degli anditi e della sala d'aspetto del reparto di Ematologia, al 6° e al 1° piano dell'ospedale Oncologico.
- Corso di formazione di 5 ore nel mese di maggio 2022, rivolto ai volontari e ai simpatizzanti con tema "Stress, Cooping e Resilienza" tenuto dal Presidente.
- Corso di formazione di 4 ore.
- In questi ultimi mesi del 2022 sono in corso le selezioni per la ricerca di nuovi volontari che dovranno partecipare ad un corso di formazione di almeno 30 ore e di un tirocinio finalizzato all'inserimento delle varie attività dell'Associazione.

Uniti per la Vita Odv
Presidente: Donato Ortu (cell.: 347-5377883; email: donatoortu@gmail.com)
Vicepresidente: Angela Rosa Pais (cell.: 333-4838442; email: sos.pais@virgilio.it)

Usmi Cagliari

L'Usmi (Unione Superiori Maggiori d'Italia), nata nel 1950, ha ottenuto nel 1964 il riconoscimento di Diritto Pontificio. È presente nella Diocesi di Cagliari con una struttura che coinvolge tutte le comunità religiose presenti nel territorio. Lo stile dell'Usmi favorisce ed esprime le esigenze di comunione tra gli Istituti femminili nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità dei vari carismi, per promuovere l'inserimento della vita consacrata nella Chiesa. In rispondenza al proprio stile evangelico, l'Usmi sente la necessità di testimoniare la carità "in forme consone ai tempi e ai bisogni".

Nel periodo successivo alla pandemia Covid-19, l'Usmi diocesana si è trovata ad affrontare – come tutti – una nuova esperienza, inaspettata e quanto mai difficile: quella della crisi umanitaria ucraina. Mentre l'escalation della guerra si aggravava, l'Usmi si è chiesta come poter aiutare le persone coinvolte nel conflitto. Là dove è stato possibile, ci siamo resi disponili per sensibilizzare il popolo di Dio al fine di ottenere aiuti in favore del popolo ucraino. Questa potrebbe sembrare una goccia nel mare, tuttavia è stato un buon punto di partenza che ha portato in diverse realtà, a livello parrocchiale, ad aiuti concreti per i fratelli rifugiati.

A causa di questa grave crisi che attraversa tutta l'Europa, e non solo, ci siamo ritrovate a far fronte a ulteriori difficoltà economiche dovute agli aumenti dei prezzi in tutti i settori. Molte comunità si sono ritrovate a non poter più sostenere i costi di una casa, e alcune strutture hanno dovuto affrontare la dolorosa scelta di chiudere. Il sostegno dell'Usmi di Cagliari, in circostanze come queste, si concretizza con la donazione di generi di prima necessità, come viveri, saponi, detergenti e biancheria. In molti casi, tuttavia, sono previsti aiuti economici per il pagamento delle bollette.

Ma il focus del lavoro dell'Usmi, da sempre e in particolare in quest'ultimo periodo, è quello della formazione e animazione delle comunità a livello inter-congregazionale, compresi i monasteri della nostra Diocesi. L'Usmi, infatti, si attiva per incontri formativi mensili ed eventi che interessano l'intera vita consacrata e claustrale (1° ottobre: inizio mese missionario; 21 novembre: giornata Pro Orantibus; 18-25 gennaio: settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani; 2 febbraio: Festa della Vita Consacrata; 5 febbraio: Giornata della Vita; 11 febbraio:

Giornata del malato; 30 aprile: Giornata per le vocazioni).
Tutti questi appuntamenti hanno lo scopo di alimentare la profondità della vita spirituale, attraverso il coinvolgimento dell'Arcivescovo di Cagliari, di relatori e relatrici, biblisti ed esperti in spiritualità e in vita comunitaria. Ogni singolo incontro si svolge seguendo e approfondendo le linee guida del percorso sinodale proposto dalla Chiesa.

Usmi Cagliari
Corso Gramsci, 150 – Capoterra
Tel.: 320-1184791

Vobis

L'associazione Vobis è stata costituita il 1° luglio 2019 ai sensi della legge 11 agosto 1991, n 266, tra ex dipendenti bancari. Persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, in totale assenza di scopo di lucro. Si propone, attraverso l'apporto delle professionalità dei propri aderenti, di sostenere, educare e assistere per una migliore gestione economica e finanziaria, persone e famiglie in difficoltà e disagio, nonché imprese sociali, al fine di migliorarne la capacità di accesso al credito. L'Associazione intende contribuire a rendere effettivo e generalizzato il "diritto al credito" come condizione di piena cittadinanza e possibilità di sviluppo delle potenzialità di ogni persona e delle organizzazioni che operano nell'interesse della collettività; prevenire e combattere i fenomeni di sovraindebitamento e di esclusione sociale; favorire quindi lo sviluppo di iniziative di inclusione finanziaria nell'ottica della creazione di valore per la collettività.
Per il perseguimento delle finalità istituzionali affianca i richiedenti, svolgendo attività di supporto e di accompagnamento delle persone in difficoltà nell'accesso al credito e stabilisce collaborazioni e convenzioni con Enti, associazioni, organizzazioni e istituzioni per la realizzazione di iniziative comuni. In tale direzione si svolge la convenzione con la Banca Intesa Sanpaolo per la concessione di finanziamenti di microcrediti assistiti da garanzia Mise (Ministero per lo Sviluppo

economico) per aiutare microimprese e professionisti ad avviare e far crescere la loro attività. Infatti, con questo tipo di finanziamento è possibile finanziare l'acquisto di beni e servizi connessi all'avvio o allo sviluppo dell'attività fino ad un massimo di 40mila euro da rimborsare in un arco temporale che va dai 2 ai 7 anni. La caratteristica essenziale del microcredito è data dai servizi di assistenza e monitoraggio a supporto dell'attività imprenditoriale, offerti dall'associazione Vobis a titolo gratuito.

Coordinatore Vobis Sardegna: Bruno Loviselli (socio fondatore)

Microcredito Imprenditoriale

Pratiche in lavorazione Vobis al 31 ottobre 2022

Sezione Territoriale	*Pratiche per le quali è stato richiesto di usufruire dei servizi accessori messi a disposizione da VOBIS*	*Pratiche in fase istruttoria pre delibera*		*Pratiche erogate ed in gestione VOBIS per monitoraggi successivi*
		pratiche in fase istruttoria	*pratiche istruite e poi cancellate per mancata erogazione dalla Filiale*	
Calabria	176	13	42	121
Campania	917	46	194	677
Centro	179	15	101	63
Emilia Marche	142	5	40	97
Lombardia	307	26	60	221
Nord Ovest	511	48	119	344
Puglia - Basilicata	479	18	79	382
Sardegna	608	32	102	474
Sicilia	508	52	135	321
Toscana Umbria	180	29	13	138
Triveneto	94	19	26	49
Totali	**4101**	**303**	**911**	**2887**
	di cui 2.587 per cui è previsto un unico monitoraggio post erogazione			

CAPITOLO VII

TESTIMONIANZE.
I SANTI DELLA PORTA ACCANTO,
STORIE DI CARITÀ

Testimonianza Accoglienze fragilità

Mi chiamo S. R, ho cinquantuno anni e da circa un anno sono ospite in una struttura di accoglienza della Caritas. Ho avuto dei gravi problemi di salute e di famiglia, e mi sono ritrovata in strada, senza più un posto dove stare. Per tanto tempo ho dormito dove capitava, anche su una sedia in un ospedale, senza potermi lavare e senza poter assumere i farmaci della mia terapia. Ricordo ancora tutte le umiliazioni e le derisioni che ho subìto dalla gente. Pensandoci ora, capisco che mi vedevano come una barbona, e gli unici che mi avvicinavano erano i volontari che ogni tanto mi davano un panino ed una bottiglietta d'acqua. Avevo perso la mia dignità di essere umano.

Dopo alcuni ricoveri, grazie alla Caritas, ho potuto avere un letto e un pasto caldo. Da lì è avvenuta la mia rinascita perché, grazie a questa accoglienza, ho potuto prendermi cura della mia salute fisica e mentale. Per la terapia farmacologica, sono seguita al Centro di salute mentale, mentre la psicologa della Caritas, che incontro settimanalmente, mi segue nel supporto psicologico. Proprio grazie a questo percorso, ho ritrovato la sicurezza in me stessa e mi sono sentita capita, supportata nell'affrontare la quotidianità ed incoraggiata a superare gli ostacoli. Ho imparato a gestire le mie emozioni e a pormi degli obiettivi. Inoltre, ho realizzato un sogno che all'inizio pareva impossibile: quello di recuperare il rapporto con mia figlia, con cui adesso mi vedo regolarmente, ritrovando il suo affetto e il mio ruolo di madre.

Adesso che mi sono ripresa, sto progettando concretamente il mio futuro, per esempio attraverso un inserimento abitativo in autonomia, con l'aiuto dei Servizi sociali del Comune di Cagliari. Ripensando a tutto quello che ho passato, oggi posso dire che la Caritas non solo mi ha tolto dalla strada, ma mi ha fatto ritrovare la mia dignità e la speranza in un futuro migliore.

Testimonianza Amici di Fra Lorenzo

Mi chiamo **Valentina** e lavoro nella Pubblica amministrazione da oltre 20 anni. Ho avuto la fortuna di conoscere Fra Lorenzo dopo la nascita del mio primo figlio, mentre la conoscenza con Gina Lobina risale più o meno ad una decina di anni fa. Mi sono rivolta all'associazione "Amici di Fra Lorenzo" a seguito di un episodio molto spiacevole occorso al mio figlio maggiore, nel 2020. In quella occasione, la prima cosa che mi venne in mente fu quella di chiamare Gina, spiegandole la situazione in cui si era venuta a trovare la mia famiglia.

Confesso che eravamo molto spaventati e non sapevamo da dove partire, ma dopo la telefonata mi sono sentita rassicurata e pronta ad affrontare il percorso stabilito per mio figlio. Lui ora ha risolto il suo problema giudiziario, grazie a Dio ma anche grazie alla disponibilità e alla pazienza di tutta l'Associazione che lo ha accolto e aiutato a mettersi al servizio del prossimo, consentendogli di "scontare la pena". Al termine di questo suo percorso, ho sentito forte l'esigenza di sostituirlo mettendomi a disposizione dell'Associazione in qualità di volontaria.

Quando Fra Lorenzo era in vita, ero solita chiedergli se potessi fare qualcosa per aiutarlo, qualcosa di concreto, non banale, ma lui mi congedava con un sorriso ed una pacca sulla spalla. Ora, a distanza di tempo, ho capito che potevo fare qualcosa che era lì, davanti a me: la volontaria. Perché mettersi a disposizione degli altri è una grande opportunità che aiuta chi ha bisogno e che soprattutto arricchisce chi la pratica.

Personalmente, prima di questa esperienza, non avevo la vera percezione di quanta sofferenza ci fosse intorno a noi, né di quante persone vivessero di stenti, perché quando certe situazioni non si vivono in prima persona non è facile neanche immaginarle. Nell'Associazione ho imparato a distribuire viveri e indumenti ma soprattutto sorrisi e speranza. Infatti la missione, non impossibile, è quella di creare una rete di solidarietà e umanità a sostegno delle persone meno fortunate di noi. Le poche ore settimanali dedicate all'Associazione sono davvero inversamente proporzionali alla serenità d'animo di cui posso godere. Ho un solo rammarico: quello di non aver iniziato prima.

Testimonianza impresa sociale Lavoro Insieme

«Sto inseguendo un sogno che presto potrebbe diventare realtà. Vorrei lasciare il mio posto da metalmeccanico per dedicarmi alla campagna». **Davide Pinna**, 34enne di Ballao, ha le idee chiare. La fabbrica gli sta stretta («Ma di certo non sputo sul piatto su cui sto mangiando», chiarisce subito), ed ecco perché dedica tutto il suo tempo libero a una nuova attività: la coltivazione di piante per la produzione di zafferano. Il *Crocus sativus* è una delle colture tipiche di altre aree della Sardegna, in particolare di San Gavino e dintorni, ma non è sconosciuta in questa località del Gerrei. Men che meno da parte della famiglia di Davide. «I miei genitori – spiega lui – da sempre coltivano un piccolo podere. Si limitano a duecento bulbi appena: lo zafferano sufficiente per il nostro consumo. Io faccio il saldatore, non ho un titolo specifico per dedicarmi all'agricoltura. Ma un bel giorno mi è venuta l'ispirazione: mettere a frutto ciò che ho imparato vedendo all'opera mio padre e mia madre. Loro mi hanno mostrato come si piantano i bulbi, come si curano le piantine, come si raccolgono gli stami. Così ho tentato un salto di qualità: 8.000 metri quadrati dedicati allo zafferano. Una prova, per testare le mie attitudini e capire come si deve seguire la piantagione». Davide si illumina, quando parla di questa attività. Ne illustra le peculiarità («Richiede poca acqua, giusto quella piovana, e non troppe cure; da un bulbo possono nascerne quattro o cinque. Ecco, il momento più faticoso è proprio quello in cui si prendono i nuovi bulbi e, dopo averli fatti asciugare un po', si reimpiantano», racconta) e guarda al prossimo futuro con ottimismo. Ma, soprattutto, spiega perché vuole cambiare lavoro in maniera così radicale. «Questo lungo periodo di pandemia – dice – è servito a me, come a tante altre persone, per comprendere che desidero una differente e maggiore qualità della vita. In campagna si respira aria buona che sa di libertà. Forse anche di fatica, è vero, ma è tutto più bello, salutare e armonioso. Mi sento più gratificato. Al momento non posso fare questo passo, non ho alcuna certezza economica, dunque mi tengo stretto il lavoro da saldatore. Ma se capirò che posso estendere la coltivazione e fare le cose in maniera più strutturata, non avrò timori».
La parrocchia guidata da don Danilo Sbressa, a Ballao, ha svolto un ruolo importante in questa vicenda. «Un giorno ci siamo incontrati in chiesa. Sapeva di questo mio obiettivo. Don Danilo mi ha spiegato che, nei giorni successivi, ci

sarebbe stato un incontro in paese con i rappresentanti dell'impresa sociale "Lavoro Insieme", emanazione della Caritas diocesana di Cagliari. In quella circostanza ho avuto modo di conoscere il direttivo, in particolare il vicepresidente Costantino Palmas. Ci siamo confrontati e lui, da esperto, mi ha dato tanti suggerimenti che mi sono tornati utili. Quando ho qualche dubbio, gli telefono e scambiamo delle impressioni. Inoltre, il mio progetto è stato premiato nell'ambito del premio "Call for Ideas" per le idee imprenditoriali innovative nel Gerrei: un riconoscimento che, oltre ad avermi fatto piacere sotto il profilo personale, mi ha permesso una prima immissione di 6.000 bulbi. Il progetto è da strutturare dal punto di vista del potenziamento della coltivazione e dell'essicazione, per questo motivo è stata attivata una co-formazione con l'Agenzia regionale Agris e con uno storico produttore di zafferano che aderisce all'iniziativa della Caritas di Cagliari "Terre Ritrovate". Camminiamo insieme, poi vedremo dove potremo arrivare».

Al momento di andare in stampa, non siamo in grado di illustrare come sia andato il primo raccolto. L'obiettivo però è ambizioso: «Quest'anno mi sono fatto aiutare dai miei familiari», spiega Davide. «Ma spero di potermi ingrandire al punto da creare qualche posto di lavoro per i miei compaesani e acquistare alcuni macchinari. Per ora abbiamo fatto tutto *a s'antiga*, alla vecchia maniera, cioè a mano. Ma è chiaro che, se si vuole fare una produzione con numeri più importanti, bisogna meccanizzare alcuni processi e facilitare il lavoro nei campi. Sono in una fase di studio e apprendimento, non ho fretta perché voglio fare un passo alla volta. Però la buona volontà c'è tutta».

Questi mesi serviranno anche a confrontarsi con alcuni grandi produttori: Davide è una "spugna", cerca di imparare da tutto e da tutti. «Se andrà come spero, il prossimo anno impianteremo 40mila bulbi. Intanto mi piacerebbe far analizzare il mio zafferano, per capire se possiede le proprietà terapeutiche decantate in medicina».

La vita di Davide potrebbe avere una svolta nel 2023. «Per anni ho lavorato nel nord Italia, prima di tornare in Sardegna. Tutti i giorni faccio 150 chilometri per andare al lavoro e rientrare a casa: sto spendendo un patrimonio in carburante e manutenzione dell'auto. Ma come tante persone, non solo giovani, sento il desiderio di vivere in maniera differente e tornare alla terra. A Ballao e nel circondario è una tradizione che non è mai venuta a mancare, ogni famiglia ha il suo orto».

In Laboratorio con le afghane
A scuola di vita

Si tratta di un Laboratorio creato nello scorso anno da un progetto di empowerment e inclusione proposto dalla Governatrice Giuliana Serra Loviselli del Distretto 208 dell'International dall'Inner Wheel, condiviso dal Direttore della Caritas Diocesana, Mons. Marco Lai, e ospitato presso la struttura di via Ospedale, in uno spazio plurifunzionale.

Socie dell'Inner Wheel e afghane si sono incontrate con cadenza settimanale per creare dei manufatti, utilizzando tessuti della tradizione locale. Le finalità sono molteplici: l'affiatamento e l'inclusione attraverso la conoscenza reciproca di tutti i soggetti che lavorano insieme in un clima di serena operosità; l'apprendimento di tecniche che uniscono l'arte del cucito con l'arte della lavorazione della pelle; l'ideazione di percorsi di autosussistenza, ipotizzando un futuro di affrancamento dall'assistenza della prima accoglienza, considerato che i proventi dei manufatti prodotti erano destinati alle stesse donne afghane che partecipavano al progetto.

Tutto ciò è stato e continuerà ad essere possibile grazie a due colonne portanti, che sono la Presidente del Club Inner Wheel Cagliari Sud, Emma Bodano Ibba, stilista affermata, e la volontaria della Caritas Silvia Mastìo, di ventennale esperienza nel campo della pelletteria.

Le potenzialità di una evoluzione del Laboratorio di fatto sono già in essere: la continuità è garantita dalla volontà stessa delle donne afghane; dalla disponibilità dei soggetti che fin qui le hanno affiancate; dalla motivazione stessa per la quale sarà proposto anche ad altri soggetti femminili, italiane e anche di altre etnie che vivano situazioni di disagio e vulnerabilità; dalla ospitalità che Caritas garantisce; dai risultati fin qui ottenuti.

Il successo è riferito soprattutto al clima di cordialità e amicizia che via via si è sviluppato: dai sorrisi alle sane risate, dal piacere dell'incontro a volte più festante del solito per la presenza tumultuosa dei bambini, a volte coinvolti in giochi a volte coinvolti nella preparazione delle "Pigotte" per l'Unicef. Ore di spensieratezza, balsamo alle ferite provocate dalla oppressione e poi costrizione alla fuga nell'ignoto.

Ognuna di loro ha una storia dolorosa da raccontare, come **Saliha Tutakhail**, che con tanta buona volontà studia la nostra lingua e, anche se in un italiano non ancora maturo, riesce a comunicare il passato doloroso. Ha vissuto a Kabul col marito poliziotto Baheer Tutakhail. Consapevole di essere stata fortunata rispetto ad altre perché nata in una famiglia dalle ampie vedute e grazie alla quale ha potuto completare i suoi studi, Saliha ha insegnato chimica per quasi 10 anni. «Per servire la mia patria come insegnante, in un Paese insicuro e dilaniato dalla guerra, non è facile uscire da casa per lavorare, perché ogni giorno quando andavamo a scuola temevamo di non tornare a casa vivi. All'università e ai corsi di insegnamento c'erano i suicidi e vedevo sempre i miei compatrioti morire davanti ai miei occhi». Per Saliha e tutti non c'era serenità. Il clima di repressione pervadeva le loro vite: «L'intera città era terrorizzata. Siamo andati a scuola molto spaventati e quando abbiamo visto i nostri studenti con una forte volontà, la loro speranza per il loro luminoso futuro, ho dimenticato tutte le mie paure e ho continuato le nostre lezioni». Con grande coraggio ha proseguito il suo lavoro. «Anche il 13 e 14 agosto, quando i talebani avevano preso il controllo di tutte le città intorno a Kabul, eravamo impegnati con gli esami scolastici e gli studenti regolari venivano a scuola». Ma poi c'è stato il precipitare degli eventi: «Non dimenticherò mai il 15 agosto. Ero pronta per andare a scuola quando in tv è stato annunciato che i talebani di Kabul stavano prendendo il controllo dell'Afghanistan centrale, i miei studenti mi hanno chiamato… Quando siamo arrivati a scuola, le lacrime scorrevano dai miei occhi e ho detto che forse non saremmo potuti più andare a scuola».

Testimonianza magazzino carcere Uta

C'era una volta il gestore di una nota scuola paritaria di Cagliari che nel 2005 ha cessato la sua attività didattica, proseguendo poi come capofila di un corso per la formazione di Mediatori linguistico-culturali finanziato dalla Comunità Europea. Quest'ultima è stata l'occasione in cui la storia di Donatella Barella si è incrociata con quella della Casa Circondariale di Cagliari, in virtù del fatto che tra i partners del corso era presente anche il mondo del volontariato, nel caso specifico un'Associazione che si occupava di detenuti e dei loro familiari.

«Fu come un'illuminazione, il realizzare che l'alto muro di cinta che occupa buona parte del viale Buoncammino – che percorrevo frettolosamente quasi giornalmente, e spesso sovrappensiero – nascondeva uomini e donne, ciascuno con la propria storia, sentimenti, affetti, sofferenze, speranze e delusioni come tutti quelli che stavano fuori dal muro», commenta lei.

Da allora esiste un'altra **Donatella Barella**: una donna tenace, fortemente motivata, che si sta spendendo interamente per il volontariato in Caritas. La sua testimonianza ci fa capire il significato del donarsi per gli altri.

Gestore equivale a dirigente scolastico?

«No. Il Gestore era la persona indicata dal Ministero della Pubblica istruzione – a mezzo di un decreto – quale responsabile della corretta gestione, didattica e non solo, dell'Istituto attraverso il controllo di tutta la struttura, a partire dal dirigente scolastico fino ai bidelli (questa allora era la definizione). Ciò perché la scuola era pubblica, anche se non statale».

Quando ha iniziato a fare volontariato?

«Parecchi anni fa, ma non all'interno di associazioni o strutture organizzate. Ho fatto una serie di esperienze a titolo del tutto personale».

Quando e come è nata la sua collaborazione con la Caritas diocesana?

«Nel 2008, al Centro d'ascolto. Già da due anni collaboravo con un'Associazione che si occupava di detenuti e dei loro familiari, quando venni a sapere che la Caritas stava organizzando il Centro d'ascolto nel carcere di Buoncammino. Contattai allora i referenti e diedi la mia disponibilità. Parlai con il compianto Paolo Bernardini, scomparso quest'anno. Feci alcuni colloqui. Se devo essere sincera, ero convinta che

non mi avrebbero presa, per una questione anagrafica: il Centro, infatti, per scelta era interamente formato da persone molto giovani. Invece, con mia grande sorpresa, venni inserita nel gruppo. Ci sono rimasta sino al 2010. È stata un'esperienza molto bella, alla quale ho rinunciato con molta fatica. Purtroppo era inopportuno per il compito che avrei svolto in qualità di responsabile del Magazzino Supplementare di Istituto (questa la denominazione corretta) gestito dalla Caritas».

Il Centro d'ascolto è uno dei servizi più importanti all'interno di una struttura penitenziaria.

«È un punto di riferimento per coloro che hanno voglia di parlare di sé, di aprirsi. L'ascolto è fondamentale per chi è stato privato della libertà. Per questo il mio incarico come responsabile del magazzino poteva essere fuorviante rispetto alle motivazioni che spingono, e devono spingere, un detenuto a chiedere un colloquio. Qualcuno avrebbe potuto pensare di approfittarne solo nella speranza di un percorso facilitato nell'accesso agli aiuti materiali».

Si è mai trovata a disagio in quella mansione?

«No, mai. Né nel Centro d'Ascolto, né nel mio ruolo attuale. Ho sempre cercato di vedere di fronte a me delle persone, non il reato che hanno commesso. Sarebbe impossibile, altrimenti, avere con loro un rapporto umano e costruttivo. Ho vissuto questa esperienza in maniera naturale. Una volta mi preoccupai di non riuscire a nascondere il mio stato d'animo in occasione dell'incontro con un uomo che aveva ucciso, in modo molto cruento, la moglie. Confesso che ero agitata. Ma poi abbiamo parlato a lungo e in lui ho visto soltanto un uomo. Alla fine del colloquio, che è stato davvero toccante, mi sono meravigliata di non aver pensato neppure per un attimo al reato che aveva commesso. E così è stato sempre».

Lei è un punto di riferimento al carcere di Uta.

«Non dico che sia la mia seconda casa, sarebbe esagerato, però mi muovo al suo interno in maniera naturale, senza provare disagio. Mi dimentico i motivi per cui le persone che incontro sono finite lì. Peraltro, se vogliono, sono loro a raccontarmi la loro vita. Io non chiedo niente, parlo pochissimo. Ascolto. A prescindere dalla mansione e dal tipo di servizio svolto, dobbiamo vedere di fronte a noi sempre e solo delle persone. In questo percorso, ovviamente, ne ho incontrate tante, ciascuna diversa dall'altra».

Chissà quanti aneddoti potrebbe raccontare…

«Ogni colloquio, ovviamente, resta tra me e il detenuto. Ciò che accade in un carcere, lì dentro deve restare. Però sì, sono numerosi i ricordi che sono rimasti impressi nella mia mente. Ho imparato tantissimo, confrontandomi con loro. Qualcuno mi ha pure chiesto: ma chi te lo fa fare? Perché perdi tempo con noi che siamo delinquenti? Bene, io ho sempre risposto: la vita mi ha dato tante cose che mi hanno consentito di non passare dall'altra parte della barricata. Non so, in tutta onestà, se mi fossi trovata al loro posto, nelle loro storie di vita, se sarei riuscita a evitare di cadere in errore. Forse sono soltanto stata più fortunata. Alcuni hanno alle spalle storie di vita vissuta che fanno accapponare la pelle. E molti, per attirare l'attenzione, compiono terribili atti di autolesionismo».

Ci racconti una storia che l'ha impressionata particolarmente.

«Ricordo un omone, che era stato processato e condannato per pedofilia. Non so perché, ma durante una chiacchierata si prese la libertà di raccontarmi i motivi che lo avevano condotto in carcere. A un certo punto mi disse: "Chissà se sono stato segnato dal fatto che, a 5 anni, sono stato più volte violentato alla presenza di mia mamma dal suo compagno". Mentre mi diceva questo, gli ho visto il volto rigato da lacrime sincere, di enorme sofferenza interiore. Non aveva motivi per mentire, non mi aveva chiesto favori o altro. Aveva soltanto bisogno di parlare».

Privati della libertà, cadono più facilmente certe barriere.

«Mi viene in mente un altro episodio che mi ha molto ferita. Un giorno arrivò a Uta un giovane extracomunitario. Era molto duro e pretenzioso, aveva parecchi problemi di natura comportamentale a causa dei quali veniva a sua volta trattato con molta durezza da tutti. Io utilizzo invece sempre un atteggiamento conciliante e accogliente, anche con le persone difficili. Man mano che passava il tempo, però, cominciai a convincermi che con lui non avrei ottenuto nessun risultato. Aveva sempre da ridire, in maniera aggressiva, sugli indumenti che gli consegnavo, sulla loro quantità e qualità. Gli facevo capire che erano indumenti trovati con fatica, che non c'era una grande scelta. Prendere o lasciare, insomma. Pian piano però perse quell'aria minacciosa e di sfida. Un giorno mi disse di aver bisogno di una tuta. Gli dissi: guarda, ho questa, non è granché. Purtroppo, non ho altro. A sorpresa, mi rispose: "Non ti preoccupare, questa va benissimo. Sappi una cosa: ormai tu sei la mia famiglia". Due giorni dopo si suicidò. Non sono una psicologa, ma credo che sia stato sopraffatto quando ha abbassato la guardia e ha smesso la corazza che lo proteggeva dal mondo esterno».

La richiesta più bizzarra che le è stata fatta?

«Un detenuto mi ha chiesto: perché non convinci tuo marito e mi adottate? Fa sorridere, ma fa pure capire quanta sofferenza c'è nel loro vissuto».

Ci parli del servizio magazzino.

«È nato parecchi anni fa. Nel 2010, quando già da tempo lavoravo con il Centro d'Ascolto, il direttore della Caritas Diocesana, don Marco Lai, mi chiese di occuparmi di questo settore nevralgico. Così è nato il mio nuovo cammino, che non è meno importante dell'altro. Dico sempre che, prima di parlare di filosofia, una persona deve avere la pancia piena e qualcosa per coprirsi».

Quali finalità ha questo servizio?

«Sin dall'inizio, l'intento è stato quello di sopperire alle carenze e difficoltà dell'Amministrazione penitenziaria – dalla stessa riconosciute – a causa delle quali non erano garantiti i beni di prima necessità (soprattutto prodotti per l'igiene personale e abbigliamento) ai ristretti indigenti. L'accordo con la Caritas ci investì di un nuovo compito per aiutarli. La situazione logistica di Buoncammino era piuttosto carente e non facilitava il compito che dovevo svolgere. Nella Casa Circondariale di Uta la situazione è completamente cambiata, anche in termini numerici che hanno evidenziato quasi un raddoppio delle presenze (attualmente poco meno di 600) con una maggiore incidenza di stranieri, soprattutto extracomunitari e conseguentemente di indigenti. Sin dagli esordi ho provveduto e tutt'ora provvedo – mensilmente – a fornire i beni di prima necessità ai detenuti indigenti, con la piena collaborazione della Direzione del carcere (che ha dimostrato di riporre in me piena fiducia), la quale mi fornisce gli elementi necessari ad identificare le persone che abbiano i requisiti di povertà e/o abbandono che giustifichino l'intervento del magazzino Caritas. Al di là delle erogazioni standard, in casi di particolari difficoltà mi sono occupata dell'acquisto di occhiali, farmaci, stampelle, pancere post intervento... Ci sono poi i "nuovi giunti" (ovvero persone appena entrate in Istituto) che, anche se non indigenti e con famiglie che poi li sostenteranno, nell'immediato (in genere per almeno una settimana) non riescono a riceverne il sostegno dall'esterno. Nell'attesa, anche in questo caso, è necessario il nostro intervento, pur se eccezionale».

Con centinaia di ospiti della struttura di Uta, il lavoro non è semplice.

«Grazie a uno splendido database creato ad hoc da mio fratello, esperto di informatica,

riesco a monitorare, in tempo reale, tutto ciò che ciascun detenuto riceve e ha ricevuto. Sarebbe impossibile governare in altro modo numeri molto importanti. A tutt'oggi, dall'inizio del servizio: 3.468 persone assistite – eccezionalmente, saltuariamente o continuativamente – con la consegna di 21.591 "pacchi", contenenti tutto il necessario. Sempre per comprenderne l'entità, ecco i numeri di alcuni dei beni normalmente consegnati: 12.000 flaconi di bagnoschiuma, 7.157 paia di calze, 9.225 spazzolini da denti, e via dicendo. Con numeri del genere, è indispensabile identificare chi ha più bisogno di essere aiutato. Non sarebbe possibile aiutare tutti indiscriminatamente senza distinzioni. Questo comporta un grande lavoro a monte ma ci permette di non sprecare risorse, molto preziose, che devono essere utilizzate per le persone veramente in difficoltà, che purtroppo sono sempre in aumento».

Spende molto tempo nel volontariato. A discapito della famiglia?

«I miei familiari sono meravigliosi. Senza il sostegno di mio marito Salvatore non potrei fare tutto quello che faccio. Non solo per il tempo che dedico a questa attività, ma anche per l'aiuto concreto: lui mi ha messo a disposizione un mezzo adatto ai trasporti verso e dal carcere, un capannone di sua proprietà dove raccolgo le donazioni da quando è stata chiusa la struttura di viale Sant'Ignazio. Molto spesso provvede lui stesso al ritiro presso i donatori, mi accompagna a fare gli acquisti – soprattutto prodotti per l'igiene molto pesanti – caricarli e scaricarli, ecc. L'ho coinvolto tante volte e mi ha sempre dato una grande mano d'aiuto. Sono quindi consapevole che non tutti potrebbero operare nello stesso modo. Cerco, comunque, di non mancare ai miei doveri di mamma e nonna».

Occorre tanto tempo libero per dedicarsi al volontariato full time.

«Un servizio così complesso non può essere gestito se si può spendere soltanto un'oretta alla settimana. Ogni tanto gli agenti di polizia penitenziaria mi dicono, scherzando: "Quando indosserà la nostra divisa?". Oppure: "Ormai lei beneficia di un articolo 21 al contrario: sta in carcere tutto il giorno e torna a casa la notte". E in effetti è davvero così. Lo faccio volentieri e spero che la salute e le forze mi sostengano ancora a lungo. Ma, ripeto, tutto ciò che faccio è reso possibile grazie al sostegno di mio marito: silenzioso, invisibile ma prezioso volontario Caritas».

Testimonianza Oftal

"Tutto concorre al bene
di coloro che amano il Signore"
Rm 8, 28-30

"Ormai, l'unica cosa di cui hai necessità per continuare a vivere la tua non-vita è soltanto una badante". Con queste parole si chiudeva violentemente l'ultimo capitolo della mia esistenza e sinceramente credevo, e ne ero davvero convinto, fosse anche la fine del libro. Gli ultimi anni erano stati difficili e fisicamente faticosi, ma soprattutto invalidanti e distruttivi psicologicamente; vissuti vicino a chi necessitava di cucirmi addosso, per sua esigenza personale, la ghettizzante etichetta di disabile. Tutto sembrava ormai concluso, non avevo più la forza di reagire e continuare a combattere una guerra inesorabilmente perduta.

Una sera di fine estate, mentre tardavo a prendere sonno in un letto divenuto troppo grande per me solo, vidi sul comodino una madonnina, piccola, bianca, con una fascia azzurra e le mani giunte sul petto. Questa stava lì, immobile da più di vent'anni e solo adesso la notavo, o forse era lei a notare me. Era un ricordo del mio primo pellegrinaggio a Lourdes con l'Oftal.

Così, d'impulso, giunse il desiderio: "Voglio tornare a Lourdes!".

Senza indugio contattai la responsabile per chiedere la disponibilità ad una partenza tanto improvvisa quanto desiderata, ma … ahimè, la mia richiesta fu subito disattesa in quanto tardiva e rigettata per indisponibilità di posti in aereo. C'era da immaginarselo! Come potevo pretendere di partecipare ad un pellegrinaggio un paio di giorni prima della partenza? Ecco che, neanche il tempo di riporre il mio sogno nel cassetto, ricevevo un'altra telefonata con la quale mi avvertivano che si era liberato un posto in aereo che mi avrebbe permesso il pellegrinaggio tanto agognato, ma alla sola condizione che fossi partito come medico, come vent'anni prima, e non come pellegrino disabile quale effettivamente mi sentivo adesso, anche per plagio altrui.

Così è iniziato il mio pellegrinaggio, il mio cammino, la mia risalita e rinascita da una non-vita impostami dall'esterno ad una vita, magari faticosa, forse anche

difficile ma che mi portava nuovamente a sentirmi utile al mio prossimo, impegnato nuovamente nella mia più grande passione, quella di medico.
Malato tra malati, disabile tra disabili, con la mia croce sulle spalle, ho aiutato i miei fratelli e le mie sorelle in cammino assieme a me, a sentir più lieve il peso della loro sofferenza; e aiutando il mio prossimo a portare la propria croce, a sua volta anche la mia diventava più leggera. La Madonna ha voluto che tornassi a Lourdes su una sedia a rotelle ma indossando sempre quel camice bianco che ha suggellato e vestito tutta la mia esistenza e con il quale mi consegnerò, alla fine della stessa, all'inevitabile abbraccio di nostra sorella morte corporale.

Stefano Marroccu

Testimonianza sistema di accoglienza a bassa soglia e dormitori

Mi chiamo **S. R**., ho cinquantuno anni e da circa un anno sono ospite in una struttura di accoglienza della Caritas. Ho avuto dei gravi problemi di salute e di famiglia, e mi sono ritrovata in strada, senza più un posto dove stare.

Per tanto tempo ho dormito dove capitava, anche su una sedia in un ospedale, senza potermi lavare e senza poter prendere la mia terapia farmacologica. Ricordo ancora tutte le umiliazioni e le derisioni che ho subito dalla gente. Pensandoci ora capisco anche che mi vedevano come una barbona e gli unici che mi avvicinavano erano volontari che ogni tanto mi davano un panino ed una bottiglietta d'acqua. Avevo perso la mia dignità di essere umano.

Dopo alcuni ricoveri, grazie alla Caritas, ho potuto avere, finalmente, un letto e un pasto caldo e da lì è avvenuta la mia rinascita, perché grazie a questa accoglienza ho potuto prendermi cura della mia salute fisica e psichica. Per la terapia farmacologica, sono seguita nel centro di Salute mentale, mentre la psicologa della Caritas, mi segue nel supporto psicologico. La incontro settimanalmente, e grazie a questo percorso, ho ritrovato la sicurezza nelle mie capacità. Mi sono sentita capita, supportata nell'affrontare la quotidianità ed incoraggiata a superare gli ostacoli. Ho imparato a gestire le mie emozioni e a pormi degli obiettivi. Si è realizzato persino un sogno che all'inizio pareva impossibile, quello di recuperare il rapporto con mia figlia, con cui adesso mi vedo regolarmente, ritrovando il suo affetto e il mio ruolo di madre.

Adesso che mi sono ripresa, sto progettando concretamente il mio futuro, per esempio attraverso un inserimento abitativo in autonomia, con l'aiuto dei Servizi Sociali del Comune di Cagliari. Ripensando a tutto quello che ho passato, oggi posso dire che la Caritas non solo mi ha tolto dalla strada, ma mi ha fatto ritrovare la mia dignità e la speranza in un futuro migliore.

(testimonianza raccolta da Simona Murtas)

Testimonianze Centro diocesano d'assistenza

Stefano Melis oggi ha 30 anni. Ma quando ha mosso i primi passi al Centro diocesano di assistenza ne aveva tre in meno. L'occasione gliel'aveva data il Servizio civile universale. Mai, sino a quel momento, aveva maturato esperienze di volontariato, neppure fuori dalla Caritas. Dopo i dodici mesi di servizio, ha continuato in questo cammino. «Si tratta di un percorso molto bello dal punto di vista umano, e non voglio rinunciarci», racconta. «In questo periodo della mia vita sono alla ricerca di un lavoro, dunque ho tempo a disposizione e voglio dedicarlo a chi ha bisogno d'aiuto. Ai giovani che non hanno mai fatto questo genere di esperienza, suggerisco di provarci: nessuno di quelli che conosco parla in maniera negativa del volontariato alla Caritas. È formativo, arricchente, ti cambia davvero la vita».

Con lui, al Centro di via Po, lavorano tra gli altri quattro giovani che stanno svolgendo il Servizio civile universale. Ci raccontano la loro testimonianza. **Filippo Pruna**, 27 anni: «Sono arrivato qui perché mi sentivo più portato alle mansioni pratiche rispetto ai progetti dei Centri d'ascolto. Da subito mi sono trovato a mio agio, mi piace aiutare le altre persone e mi sono inserito in questo gruppo di colleghe. Dedichiamo al Centro 25 ore settimanali, 5 al giorno dal lunedì al venerdì».

«Ci occupiamo generalmente della distribuzione dei pacchi viveri», spiega **Sabrina Rosa**, 26 anni. «Io e Aurora diamo una mano anche alla Farmacia, per lo smistamento e la consegna dei pacchi per bambini, compresi quelli ucraini arrivati nel 2022. Sono rimasta piacevolmente sorpresa della tipologia del lavoro ma anche dell'ambiente che ho trovato. I volontari e i responsabili si sono rivelati gentili e cordiali. Qui ho stretto nuove amicizie, con i colleghi ci frequentiamo anche dopo aver terminato di lavorare. Alterno questo servizio agli studi universitari, sono iscritta alla Facoltà dei beni culturali e spettacolo».

Aurora Scroccu, 28 anni, si ritiene quasi una predestinata: «Sono riuscita a entrare nel Servizio civile universale giusto in tempo, prima di sforare il limite d'età. Prima ho lavorato in diversi campi, poi ho voluto fare questa esperienza perché non avevo mai fatto volontariato. Credo proprio che continuerò anche al termine dell'anno di Servizio civile, compatibilmente con gli impegni di lavoro: sono apprendista

pizzaiola. Qui, ogni giorno, viviamo un'esperienza nuova. Ma non dimenticherò mai la felicità e il sorriso di una bambina ucraina quando ha ricevuto dalle mani di una nostra volontaria un pupazzo di peluche. Un piccolo gesto che in quel momento le ha fatto dimenticare gli orrori della guerra».

Episodi che costituiscono il carburante per trovare nuovi stimoli in un mondo segnato da disagi e problematiche sociali forti e in continuo aumento. «Sono un'esordiente anche io», commenta **Sara Pinna**, pure lei 28enne. «Mi ha stupito la grande mole di lavoro che c'è da sbrigare ogni giorno. Fortunatamente siamo in quattro e molto uniti, ci aiutiamo a vicenda, e questa è già una prima cosa che ho imparato. Ci sono tante persone con condizioni di disagio, si avverte l'importanza di un servizio del genere. È molto bello il senso di famiglia che si respira qui dentro, che mi ha permesso di superare molto in fretta i timori iniziali. Non sapevo a che cosa andassi incontro. Ora lo so, e vorrei continuare anche dopo aver terminato il Servizio civile. Questo è un lavoro tosto, ma mi ha sorpreso positivamente».

«Non c'è un attimo di tregua, ma va bene così. L'impegno sta crescendo perché, nel 2022, tra l'arrivo di tanti profughi e la crisi economica, il disagio sociale è cresciuto di conseguenza», sottolinea Sabrina. Lei e i colleghi si trovano d'accordo anche su un altro aspetto: coinvolgere i coetanei non è facile. «Perché questo non è un lavoro per tutti. E perché molti preferiscono non vedere e non sapere. La sofferenza delle persone che si rivolgono in Centri come questo, fa stare male anche loro. Meglio ignorare, stare lontano da certe realtà», dicono. «I giovani vogliono fare altre esperienze, e non è un problema di sensibilità. Forse bisognerebbe informarli di più. Va poi detto che i più giovani non possono fare volontariato di mattina perché vanno a scuola, e questo è certamente un fattore limitante».

Testimonianze Cosas

Conoscere la lingua italiana è fondamentale per un migrante. Per ottenere il permesso di soggiorno, per accedere ai servizi, per poter comunicare e studiare è importante avere un'alfabetizzazione di base. Ed è proprio di questo che il Cosas (Comitato sardo di solidarietà) Odv si occupa: organizza corsi di italiano L2 per migranti e supporta i ragazzi nello studio, dalla prima elementare alla quinta superiore. Ma è anche un punto di riferimento, un luogo familiare, dove crescere e coltivare amicizie e affetti. Questo è diventato per me negli anni l'associazione Cosas.
Mi chiamo Shariful, sono nato nel Bangladesh e sono arrivato in Italia a 11 anni, nel 2015. Al mio arrivo a Cagliari non parlavo l'italiano e avevo difficoltà a comunicare e studiare. Ho conosciuto il Cosas dopo un anno e mezzo, grazie alla segnalazione di un conoscente dell'oratorio di Sant'Eulalia, a Cagliari. Ho iniziato a frequentare sia le lezioni di italiano che il doposcuola, dove mi aiutavano a fare i compiti. Grazie al Cosas ho imparato la lingua e ciò mi ha dato la possibilità di comunicare con tutti e migliorare negli studi, tanto che quest'anno mi diplomerò all'Istituto Alberghiero con la specializzazione in cucina. Al Cosas ho conosciuto tantissime belle persone e mi sono affezionato a loro, tanto che sono diventati cari amici e presenze importanti della mia vita, come Jaski, Dilkaran, Amal e Sophy. Negli anni, al Cosas siamo cresciuti e abbiamo festeggiato i nostri compleanni tutti insieme, insegnanti e allievi, con l'affetto di una famiglia, perché per me il Cosas è proprio come una famiglia. Infatti, ora che non avrò più bisogno del supporto scolastico per i compiti, mi farebbe piacere dare anche una mano diventando un maestro che possa aiutare gli altri a imparare l'italiano.

Shariful Abdur, 19 anni, Bangladesh

Da volontaria a presidente, nel cuore solo il desiderio di aiutare i migranti a diventare parte della nostra società e imparare la nostra lingua. Sono diventata volontaria del Cosas nel 2018. Non sono un'insegnante di italiano per stranieri, per cui ovviamente non tengo i corsi di italiano L2. Ma, grazie anche ai miei studi informatici, ho potuto dare il mio contributo nel doposcuola. Il primo impatto è stato notevole: appena entrata nei locali dove si svolgono le lezioni e gli incontri

per il sostegno scolastico, mi sono trovata immersa in una realtà multiculturale, colorata, allegra e chiassosa. Una sensazione piacevole che mi ha accompagnato da allora e che mi fa amare quello che faccio. Piano piano ho imparato a conoscere i ragazzi che vengono con regolarità al Cosas, ad ammirarli per la tenacia con cui studiano e si impegnano, nonostante le innegabili difficoltà che possono avere, sia per le problematiche legate alla conoscenza limitata dell'italiano, sia perché in alcuni casi nel loro Paese d'origine non hanno potuto frequentare la scuola o perché i programmi e i livelli delle scuole frequentate erano notevolmente diversi da quelli italiani.

Nonostante tutto, loro non si arrendono e arrivano a completare il percorso di studi superiore e si iscrivono all'università, come Sophy, che quest'anno si è trasferita in Svizzera per frequentare il suo primo anno accademico. Ascolto ragazzi e ragazze che cercano un posto nella società, provando ad affermare la propria individualità. Chiedono solamente di poter esprimere la loro cultura, anche quando questa non è sempre compresa e accettata da chi li circonda. Ammiro gli insegnanti che collaborano da tantissimo tempo con il Cosas e che hanno a cuore il bene di tutti gli allievi: conoscono le loro storie, li aiutano facendo anche quello che può andare al di là del semplice insegnamento. Si preoccupano di seguire tutta la procedura per l'acquisizione della certificazione A2, che è importante per ottenere il permesso di soggiorno; segnalano iniziative sociali a cui possono accedere. Si ricordano e festeggiano i compleanni e accompagnano i ragazzi nelle occasioni liete e in quelle meno liete. Una piccola famiglia multiculturale, importante tanto per i numerosi allievi che si iscrivono ogni anno, quanto per noi volontari che veniamo costantemente arricchiti a livello umano e culturale dall'energia sprigionata da questi incontri.

Erika Melis, presidente del Cosas

Testimonianze degli ospiti della Comunità L'Aquilone

Raffaele (nome di fantasia) è arrivato ad Assemini qualche mese fa. Oggi è un quarantaquattrenne. La sua vita, fin dall'adolescenza, è stata segnata dall'eroina, da cui non è mai riuscito a uscire nonostante alcune esperienze in altre comunità. «Qui si fa un lavoro diverso, più intenso: si agisce sulle emozioni, impari a guardarti dentro». In questi giorni è impegnato nella coltivazione dell'orto: «Ci prendiamo cura di qualcosa, noi che la vita l'abbiamo buttata via: un lavoro faticoso, di cui piano piano vedi il frutto, un po' come fare la comunità. Qui mi hanno insegnato a prendermi cura di me stesso, a chiedere e ricevere una mano d'aiuto, e a tenderla a mia volta a chi me la chiede».

Betty (nome di fantasia) è qui da più di un anno: «All'inizio non credevo nella possibilità di un cambiamento, poi mi sono ricreduta. Qui ho iniziato ad aprirmi, a fidarmi. Adesso ho degli strumenti in più rispetto ai ragazzi appena arrivati: mi rivedo nelle loro difficoltà, mi piace aiutarli come sono stata aiutata io quando sono arrivata. Quando uscirò dovrò essere in grado di mettere in pratica ciò che ho imparato, sapendo che qui avrò sempre un punto di riferimento».

Christian (nome di fantasia), ha iniziato a fare uso di cannabis a 15 anni, poi a 19 è arrivata l'eroina e da lì non è riuscito a smettere se non all'ingresso nella Comunità circa un anno fa: «Conoscevo dei ragazzi che dopo questo percorso sono diventati un'altra persona. All'inizio ero spaventato, da subito ho capito che qui si fa sul serio: fai venir fuori quei sentimenti che avevi congelato con le sostanze, e ciò richiede tanto sacrificio, che però ti tempra, fortifica. Qui ho imparato a voler bene a me stesso. Mi sento pronto, so che non ricadrò nella droga perché ho la consapevolezza di essere realmente cambiato».

Morgan (nome di fantasia) ad Assemini è arrivato dopo anni di tentativi di lotta contro la cocaina. Fino a che, alcuni mesi fa, lui stesso ha chiesto al Ser.D. (Servizio per le dipendenze) l'inserimento nella Comunità: «Devo ancora finire il percorso, ma sono già più responsabile, inizio a riconoscere i campanelli d'allarme, a gestire il vittimismo: per la prima volta sto lavorando su me stesso. Spero in futuro di trovare lavoro, avere una famiglia».

Queste testimonianze sono state pubblicate su Avvenire, 15 novembre 2022, p. 11

Testimonianze Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi"

Entrare nella spirale del sovraindebitamento comporta una grande forza d'animo per non farsi risucchiare verso il fondo da un vortice impressionante e a volte letale. A seconda della situazione che si viene a creare, la fine può essere amara o agrodolce. Dolce non potrà mai esserlo perché, comunque finisca la propria vicenda, lascerà segni profondi nell'animo. Vi proponiamo, pertanto, le due facce della stessa medaglia: un caso che purtroppo è finito male per il protagonista, e un altro che si è concluso positivamente. Senza lasciarci andare a giudizi e pregiudizi.

***

La testimonianza dell'avvocato **Vanessa Corpino**, dal 2013 volontaria dello Sportello legale della Caritas diocesana, è molto interessante perché consente di fare luce su alcune problematiche che purtroppo stanno diventando sempre più frequenti. Ci riferiamo a tutto ciò che ruota attorno al sovraindebitamento. La giovane cagliaritana, da alcuni anni, collabora con continuità con la Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi".

«I casi sono tutti spinosi, soprattutto per chi si trova indebitato. In generale, i più complessi che ci troviamo ad affrontare sono quelli che sfociano nelle procedure esecutive», spiega Vanessa. «Le quali, per fortuna, sono anche dei casi limite. In genere, riusciamo a trovare una soluzione ben prima che la situazione precipiti e diventi ingestibile e irreparabile». Che cosa accade quando una persona si rivolge alla Fondazione? «Intanto, ci espone la sua situazione debitoria. Di solito ha smesso di pagare un mutuo casa, per i motivi più disparati. Nove volte su dieci, gli istituti di credito attivano subito la procedura esecutiva innanzi il tribunale competente. Qui va detta una cosa: a mio avviso, occorre una maggiore collaborazione tra la Fondazione, le banche e i legali degli indebitati. Una rete che consenta davvero di venire incontro alle esigenze di tanta gente in difficoltà, peraltro in un periodo storico particolare. La Fondazione, ovviamente, non sta a guardare: contatta la banca in questione, o il recupero crediti al quale la banca ha ceduto il credito, e propone un "saldo e stralcio". Se la banca accetta, la procedura esecutiva cesserà di esistere. In caso contrario, di solito si prosegue nella trattativa, sino a trovare un accordo favorevole all'indebitato e alla banca».

I casi più problematici, ovviamente, si registrano quando non si arriva a un accordo tra le parti e sfociano nella messa all'asta di una casa. L'avvocato Corpino ci racconta un caso emblematico. Uno dei tanti affrontati negli ultimi anni. «Prendo ad esempio quello di un insegnante, perché è abbastanza significativo: vive con uno stipendio più che dignitoso, ma è bastato non pagare qualche rata del mutuo perché la banca attivasse subito la procedura esecutiva. Dopo innumerevoli tentativi di cercare un accordo, la procedura non si è fermata, non è stata presentata l'istanza di sospensione da parte dell'avvocato dell'istituto di credito, dunque si è andati all'asta in tribunale. Potete comprendere la disperazione di quest'uomo. Alla fine l'immobile, che stava in una zona piuttosto appetibile, è stato venduto a un buon prezzo: il debito è stato saldato e a quella persona è rimasta una discreta somma per cercare un altro appartamento. Tuttavia, ci sono casi ben più gravi: per esempio, quando la casa viene venduta all'asta e il malcapitato di turno non ha neppure i soldi per pagare un affitto, magari perché è stato licenziato».

C'è un grande mercato immobiliare attorno a queste aste pubbliche, con fortissime connotazioni speculative. «Sì, in genere queste aste sono molto frequentate», commenta Corpino. «Sono poche le aste che vanno deserte, in genere si tratta di immobili di scarso valore commerciale. Voglio però chiarire un concetto: pagare il mutuo è un dovere. Per tutti. Ma non riuscire a far fronte alle rate, può essere dovuto a una emergenza temporanea, per esempio quando si perde il posto di lavoro. Non sempre c'è una cattiva volontà. Ecco perché ci vorrebbe un'attenzione particolare per casi del genere. Talvolta le banche dicono: hai perso il lavoro? Non c'è alcun problema: sospendi il pagamento del mutuo per sei mesi o un anno e poi riprendi a pagare. Peccato che in Italia non sia semplice, in molti casi, trovare un nuovo lavoro in breve tempo. A volte questa povera gente viene messa con le spalle al muro».

Nei piccoli centri, di solito, nessun compaesano si sogna di acquistare una casa all'asta: è una forma di tacita solidarietà. «Ma è capitato anche il contrario, e cioè che qualcuno si sia prestato ad acquistare l'immobile, per poi accordarsi con il debitore per la restituzione della somma in tempi gestibili, in cambio della casa».

L'asta si blocca se il legale del creditore presenta l'istanza di sospensione. Altrimenti si procede. «Ultimamente sta capitando con sempre maggior frequenza

che gli istituti di credito propongano al debitore un piano di rientro, con un anticipo immediato e una restituzione a rate. Ma le cifre sono elevatissime: per esempio, 80mila euro da restituire in due anni. Onestamente, quanti se lo possono permettere? O si è ricchi, oppure non è possibile. C'è poi un altro elemento: una volta che finisci nel Crif, cioè nell'elenco dei cosiddetti "cattivi pagatori", hai finito di vivere perché non hai più l'accesso al credito. A qualcuno è capitato di finire nei guai per un ritardo di qualche giorno in una sola occasione nella sua vita. Sembra inverosimile ma non lo è».

Perché Vanessa Corpino fa la volontaria? «Da quando ho iniziato il praticantato, dopo la laurea in giurisprudenza, ho voluto da subito provare a fare questa esperienza. E oggi che collaboro con la Fondazione antiusura, provo un immenso piacere nell'aiutare persone in grave difficoltà senza giudicare nessuno. Le motivazioni possono essere molteplici: la perdita del lavoro, la scomparsa del coniuge, una malattia grave. Ecco, trovare una modalità per aiutarli a non soccombere, mi fa stare bene. Raggiungere un accordo con una banca, per me è un arricchimento umano e professionale. Desidero aiutare queste persone a ripartire da zero, perché ritrovino il coraggio e la forza di guardarsi allo specchio».

***

«Scriva pure il mio nome, da parte mia nessun problema. Bisogna avere sempre il coraggio di metterci la faccia, soprattutto quando si trattano certi argomenti». **Sabina Dessì** è una donna di mezza età. Non fa sfoggio di spavalderia, anzi. Ha una voce dolce e serena, ma possiede un carattere forte che l'ha sorretta in un percorso lungo e difficile. La storia sua e di suo marito inizia undici anni fa ed è uguale a tante altre, solo che questa fortunatamente ha avuto un esito positivo. Non tutti possono dire altrettanto, purtroppo. I due coniugi, che abitano in un paese del Cagliaritano, hanno rischiato di perdere la casa dopo anni di sacrifici.

Che cosa è accaduto esattamente nel 2011? «È accaduto che, quando ero in attesa di mia figlia, ho perso il lavoro perché non mi avevano rinnovato il contratto a termine», spiega la donna. «Purtroppo, allora pagavamo una rata di mutuo casa da mille euro, a tasso variabile, che era onerosa ma sostenibile con due redditi, non con uno soltanto, cioè quello di mio marito. Così chiedemmo la rinegoziazione del mutuo, che la banca non ci concesse perché si trattava di un mutuo di consolidamento

e non di un mutuo ordinario. Ci dissero che avrebbero potuto concederci quella opzione soltanto un anno più tardi, ma noi non potevamo permetterci una spesa del genere. Per alcuni mesi ci limitammo a pagare una rata mensile di 500 euro, perché quella era la cifra che rientrava nella nostra disponibilità. Così la banca passò la pratica a un'agenzia di riscossione crediti, la quale ci fece tali pressioni anche psicologiche da farci venire l'ansia. Ci dicevano chiaramente che il loro obiettivo era quello di entrare in possesso della nostra casa per recuperare i soldi del finanziamento».

La buona volontà non fu dunque sufficiente per convincere l'istituto di credito a trovare una soluzione, nonostante non si trovasse di fronte i classici furbi che tentano di fare il passo più lungo della gamba. «Era evidente che non ci fosse malafede da parte nostra», commenta Sabina Dessì. «Ma è risaputo che sono le persone oneste a mettersi tanti problemi. Chi vive di espedienti o trova del tutto normale aggirare le leggi, non solo dorme sereno ma probabilmente non si sarebbe trovato invischiato in una vicenda così paradossale. Comunque, sono una persona ostinata e non mi sono mai arresa».

Nell'ottobre del 2015 è iniziato il calvario in tribunale. La casa è stata messa all'asta (sei volte in tutto). Ma Sabina e il marito hanno conosciuto i responsabili della Fondazione antiusura della Caritas diocesana. «Abbiamo incontrato il vicepresidente Bruno Loviselli e il segretario generale Alessandro Mele. Subito hanno messo a nostra disposizione competenze, consulenze tecniche e ascolto. Si sono rivelati sensibili e molto preparati, e questo ci ha permesso di non smarrire la fiducia. Purtroppo, nell'ottobre del 2021, una Onlus (colmo dei colmi) ha acquistato la nostra casa. Probabilmente, alcuni servizi giornalistici apparsi nei giorni successivi hanno scoraggiato gli acquirenti, che hanno poi fatto un passo indietro. A quel punto la procedura giudiziaria ha subito uno stop inatteso e ci ha permesso di presentare una nuova proposta al giudice, che stavolta è stata accolta: due giorni prima che si arrivasse all'ennesima asta, nel settembre 2022. Giusto in tempo, e grazie all'erogazione del fondo antiusura. Certo, alla fine abbiamo dovuto spendere un po' di soldi in più rispetto alle nostre aspettative, ma perlomeno non abbiamo mai dovuto abbandonare la nostra abitazione e men che meno l'abbiamo persa irrimediabilmente».

Come spesso accade, le aste giudiziarie hanno mostrato un altro aspetto terribile: l'enorme speculazione che si muove attorno a queste tristi vicende. «Ci sono tante persone che fanno affari sulla pelle della gente in difficoltà. Il problema è che molti si vergognano e preferiscono nascondersi. Io invece sono di tutt'altro avviso: non eravamo in torto, lo era il sistema bancario che ci ha costretti a subire un'ingiustizia e a lottare per non perdere anni di sacrifici. Siamo persone oneste, ma non possiamo permetterci una rata mensile superiore alle nostre possibilità. Tutto qui. Tra la pandemia, le aste in tribunale e la morte di mio padre, ho passato un periodo terribile. Dicono che le difficoltà ci rendono più forti. Se è vero, io sono fortissima. Ma non auguro a nessuno di passare un anno così brutto. Sono peraltro convinta che sia stato Dio a darmi questa forza. Lo dissi a mio marito, quando lui era ormai convinto che non ci fosse più nulla da fare: "Io non mi arrendo. Il Signore non ci ha mai abbandonati e non lo farà neppure stavolta". Così è stato. E di questo gli sarò sempre grata. La disperazione era tantissima, soprattutto nell'ottobre di un anno fa. Ma la rassegnazione di mio marito è stata compensata dalla mia lucida determinazione. Purtroppo, lo stress generato da questa esperienza, ha consumato mio padre: è morto prima che riuscissimo a raggiungere l'obiettivo, si è ammalato e non è riuscito a reagire ai soprusi che stavamo subendo. Si è lasciato morire. Forse, da lassù, ci ha aiutati in qualche modo. Ora cerco di mettere a mia disposizione la mia esperienza alle famiglie che si trovano in situazioni simili, attraverso l'associazione "Sacra casa, Sacra famiglia", pur non essendo un'associata a pieno titolo».

Testimonianze Kepos

Quando ho fatto domanda per il Servizio Civile Universale, non ho avuto alcun dubbio su quale progetto scegliere. Avendo studiato Relazioni internazionali all'università e avendo già avuto precedentemente l'opportunità di lavorare con persone migranti, ho deciso di candidarmi a prestare servizio presso il Centro d'ascolto per stranieri "Kepos". All'inizio è stato un po' difficile. Stare continuamente a contatto con persone che vivono in situazioni di vulnerabilità richiede di essere molto empatici e pazienti, ma, allo stesso tempo, di mantenere un proprio equilibrio. Il fatto di condividere quest'esperienza con i miei colleghi Chiara, Kaoutar e Gabriele rende questo percorso decisamente più piacevole, specialmente quando ci troviamo davanti a casi particolarmente delicati.
Siamo stati accolti da subito con grande entusiasmo e, col passare del tempo, abbiamo stretto legami significativi sia con gli altri ragazzi del Servizio civile che con i volontari e gli operatori Caritas. Sento di aver imparato tanto in questi sei mesi, sia dal punto di vista lavorativo che da quello umano. Confrontarsi ogni giorno con persone provenienti da ogni parte del mondo e con le loro esigenze, mi ha permesso ancora una volta di vedere le cose in maniera diversa e di capire quanto sono fortunata a vivere un'esperienza così arricchente. Sono del parere che, nella vita, non ci sia niente di più prezioso dell'ascolto e della condivisione.
Al Kepos il nostro principale obiettivo è proprio ascoltare le persone e cercare di rispondere ai loro bisogni, orientandoli sul territorio. Per una persona straniera è infatti fondamentale ricevere supporto nell'entrare in confidenza con la burocrazia italiana, i servizi sanitari e, più in generale, con le opportunità che la città di Cagliari e la Caritas offrono. Nel complesso sono molto soddisfatta della mia esperienza al Kepos. Il Servizio civile si sta rivelando essere per me l'ennesima conferma del fatto che ho trovato la mia strada.

Laura Moi

***

Anni addietro non avrei mai pensato di candidarmi per il Servizio Civile, non ne avevo mai tenuto conto. Ma con lo scoppio della pandemia ho deciso di cogliere ogni occasione positiva che si sarebbe presentata lungo il mio cammino. Ho scelto il progetto "Mondialità" nel Centro di ascolto per stranieri "Kepos", della Caritas di

Cagliari: prima di tutto, perché attinente con il mio percorso di studi universitario in Relazioni Internazionali, e poi perché ho sempre ritenuto molto importante il tema dell'immigrazione. Ho pensato da subito che questa potesse essere un'opportunità non solo per mettermi in gioco, arricchire le mie conoscenze, crescere dal punto di vista personale e professionale, ma soprattutto essere a contatto diretto con le persone e poter dare loro un aiuto, perché quando sei straniero le difficoltà diventano maggiori ed ogni ostacolo sembra insormontabile. Da quando ho iniziato il Servizio Civile, a maggio del 2022, ho acquisito nuove nozioni e competenze, ho scoperto quanto sia complessa la realtà per chi migra in Italia da un Paese extraeuropeo. Ogni giorno aiutiamo queste persone nel rinnovo del permesso di soggiorno, nella ricerca di un lavoro o di una casa e, dove è possibile, con un sostegno economico per le emergenze. Spesso è mentalmente pesante e frustrante, perché assistiamo a situazioni di estremo disagio, ma tutto viene ripagato dalla gratitudine che gli utenti ci dimostrano quando riusciamo a trovare una soluzione al loro problema. Il Centro di ascolto per stranieri è un importante punto di riferimento per queste persone, perché spesso si sentono incomprese e qui trovano qualcuno che li ascolta e mette al primo posto i loro bisogni.

Il Servizio Civile è fatto anche di momenti di condivisione come il campus estivo, nel quale ho avuto la fortuna di conoscere persone di diverse nazionalità, ognuna con la propria storia, e capire così quanto la diversità sia una ricchezza. Inoltre, mi ha dato la possibilità di approfondire la conoscenza con gli altri volontari del Servizio Civile e instaurare nuove amicizie. Mi ritengo fortunata, perché mi sono trovata subito bene con i colleghi del mio stesso servizio, con i quali ho legato e si è venuta a creare una certa sintonia nel lavorare insieme, Abbiamo formato un'ottima squadra anche con i volontari.

In conclusione, mi sento di dire che il centro di ascolto per stranieri è un'occasione per capire l'importanza del volontariato, per dare il proprio contributo nell'aiutare tutti coloro che ne hanno bisogno, ma anche per sensibilizzare la realtà locale sui temi quali l'integrazione con i migranti nel rispetto delle diversità e dei diritti di cittadinanza e un ottimo punto di partenza per creare gli strumenti per formare operatori e cittadini all'intercultura, per abbattere i pregiudizi, un luogo aperto alla comunicazione e alla cooperazione.

Chiara Ledda

Testimonianze del Servizio Civile – Progetto "Cagliari in Ascolto"

Quando ho iniziato questa esperienza di Servizio civile in Caritas, non avevo un'idea chiarissima di quello che stavo andando a fare. Sapevo che avrei fatto volontariato in un Centro d'Ascolto e che quindi avrei incontrato e ascoltato delle persone in difficoltà, ma non riuscivo a immaginarmi nitidamente la situazione finché non l'ho vissuta. Il primo ascolto fu dopo circa una settimana di servizio, passata ad apprendere tutto quello che era necessario sapere sul Centro: il mandato della Caritas, l'accoglienza, la scheda Ospo, il metodo, l'atteggiamento da tenere in presenza e al telefono, la privacy, etc. Tutte queste informazioni hanno iniziato a correre velocemente e in ordine sparso nella mia testa, fino ad annullarsi quando mi sono ritrovata davanti alla persona che si era presentata da noi per essere ascoltata: il Signor M.

Naturalmente non ero da sola, ma accompagnavo in veste di osservatrice un volontario esperto che avrebbe condotto il colloquio. In quel momento avevo un po' d'ansia ed avrei voluto essere invisibile per poter assistere, passando inosservata, a quell'Ascolto di cui tanto avevo sentito parlare. Invece il Signor M. cercò il mio sguardo, allora misi da parte tutti gli interrogativi e prestai attenzione, realizzando che stava parlando anche con me. E quante cose aveva da dire! Al di là della sua richiesta di un aiuto economico, aveva proprio bisogno di parlare, anzi, di essere ascoltato.

Non tutte le persone che ho incontrato in seguito erano così eloquenti. Alcune erano più schive, si vergognavano o avevano bisogno di un incoraggiamento per aprirsi, altre parlavano mosse dalla rabbia o dalla disperazione, altre ancora erano abbastanza indecifrabili. Sono entrata a contatto con le storie e le situazioni più disparate, da quelle più tragiche, davanti alle quali qualsiasi contesto perde di significato, alle più paradossali, al limite del comico. Purtroppo, non sempre è possibile intervenire in aiuto di tutti e ho vissuto sulla mia pelle quanto questo possa essere frustrante.

In certi casi l'unica cosa che resta da fare è ascoltare, ma ascoltare bene. Sospendere qualsiasi tipo di giudizio, essere accoglienti, dare dignità alla persona e al suo vissuto, essere pazienti, trasmettere vicinanza, comprensione, affetto. Fare questo

può essere molto difficile e sto ancora imparando, ma spero di aver trasmesso almeno un briciolo di tutto ciò ad ogni persona che ho ascoltato, perché io ho appreso qualcosa da ciascuno di loro.

Ilaria

Il servizio civile alla Caritas mi ha mostrato la realtà in cui le persone di questa società vivono ogni giorno. Grazie al Centro di ascolto diocesano ho capito quanto questa sia una rete fondamentale per coloro che hanno bisogno di essere ascoltati e aiutati, soprattutto dopo questi anni di pandemia e l'aumento dei costi della vita. Qui ognuno è accolto senza pregiudizi e vengono persone di ogni età, sesso e con esperienze di vita differenti.
La scelta del Centro d'ascolto ha cambiato la mia vita. Ho deciso di intraprendere questo percorso a seguito della mia laurea in comunicazione, in cui ho discusso una tesi su ciò che porta una persona a soffrire di depressione all'interno della società e di come essa viene vista da occhi esterni. Questo progetto mi ha dato modo di vivere concretamente ciò che fino a sei mesi fa potevo solamente immaginare. Non si tratta solo di pagare affitti, bombole e bollette, spesso le persone si confidano apertamente con noi per cercare conforto; altre volte, invece, capita che non vogliano togliersi la maschera per paura di essere giudicati. È un'avventura con alti e bassi, dove a volte ti senti soddisfatto di poter risolvere i problemi degli utenti, altre volte invece non si ha la possibilità di intervenire e questo crea sconforto. Nonostante io sia solo a metà della mia avventura in questo servizio, voglio ancora imparare tanto e cercare di essere d'aiuto per la comunità.

Giada

Una volta venuta a conoscenza dell'esistenza del bando per il Servizio civile, mi sono informata sui vari progetti, e alla fine ho scelto "Cagliari in Ascolto" perché sentivo che fosse quello più adatto alle mie capacità. Il fulcro di questo progetto è proprio l'ascolto: infatti vi è un contatto diretto con tutti coloro che vi si recano, poiché raccontano in prima persona la loro condizione e le loro varie problematiche ai volontari, che devono ascoltarli, dargli conforto, e poi cercare di aiutarli, se possibile.

Le persone che si presentano al Centro d'ascolto hanno situazioni di disagio e povertà: ad esempio c'è chi rischia lo sfratto, chi è già senza dimora e quindi è costretto a dormire in strada, chi non può nemmeno permettersi la spesa, o i beni di prima necessità, ecc. Vi sono anche casi di persone con problemi familiari (ad esempio conflittualità con alcuni membri della famiglia, allontanamenti, figli sottratti ai genitori dagli assistenti sociali, ecc.). Sono molto ricorrenti anche le numerose richieste per i pagamenti di bollette o affitti arretrati.
Sono situazioni complicate, alle quali spesso si aggiungono ulteriori aggravanti come i problemi di salute che corrispondono quindi ad altre spese economiche (per le cure, acquisto di farmaci, ecc.).
Quest'esperienza mi sta dando la possibilità di conoscere da vicino una realtà che prima conoscevo solo in maniera superficiale. Entrare in contatto con persone bisognose di un aiuto, che può essere di tipo economico o anche semplicemente la sola necessità di parlare e sfogarsi, mi ha fatto riflettere su quanto sia davvero importante il bisogno di essere ascoltati, di avere una "spalla" su cui poter contare. Ho pertanto appreso quanto sia fondamentale non far sentire gli altri soli in mezzo alle tante difficoltà della vita, e che, anche se delle volte può non bastare, bisogna sempre dare il proprio supporto cercando di far sentire le persone sempre ben accette, comprendendo tutte le varie situazioni.

Michela

Ero venuta a sapere dell'esistenza del Servizio civile e ho deciso di provare questa nuova esperienza perchè mi interessava. Faccio parte del progetto "Cagliari in Ascolto" che si svolge al Centro d'ascolto della Caritas, dove si ha la possibilità di entrare in contatto con le persone e ascoltarle. Solitamente si inizia con una preghiera, dopodichè quando arriva una persona la si fa accomodare all'ingresso e si scende con un'agenda per segnare nome e cognome, chiedendo se è la prima volta che viene al Centro d'ascolto. Di seguito verifichiamo anche se è la prima volta che viene o se si è rivolta a noi altre volte e per quali motivi. Durante l'ascolto, cerchiamo di mettere a proprio agio la persona che, spesso con molta fatica e preoccupazione, ci racconta la sua situazione e parte della sua storia, fino ad esprimere le richieste che potrebbero calmierare la sua attuale condizione e i

suoi bisogni. Viene poi aggiornato il registro delle presenze sia degli utenti che dei volontari e, a seconda dei casi, quello degli interventi da esaminare. Il telefono, per chi opera nel Centro d'ascolto, diventa indispensabile. Fra i nostri compiti c'è anche quello di effettuare chiamate e rispondere alle chiamate in arrivo. In conclusione, solitamente a fine giornata ci si riunisce per condividere quanto fatto, dagli ascolti, ai problemi e, anche, perché no, delle cose utili e importanti che tutti assieme siano riusciti a fare.

Francesca

Testimonianze donne ucraine

Tra i profughi ucraini costretti a fuggire dal loro Paese a causa della guerra c'è anche **Yana**. Ventisei anni, arrivata a Cagliari lo scorso marzo da Rivne con sua figlia Alexandra, sei anni, grazie alla Caritas diocesana è riuscita a ricominciare a vivere, nonostante la nostalgia verso la sua terra d'origine.

«Prima che scoppiasse la guerra lavoravo come estetista», racconta. «Avevo una vita serena, con mio marito, nostra figlia. Poi tutto è cambiato. Noi siamo partite, lui è restato a combattere. Il primo marzo 2022 io e Alexandra siamo arrivate a Cagliari: qui vive mia suocera da oltre 20 anni per motivi di lavoro. Quando sono arrivata ho subito chiesto aiuto alla Caritas: grazie a quest'ultima abbiamo avuto una casa, viveri, indumenti, giochi per la bambina. Grazie alla Caritas ho trovato un lavoro e mia figlia sta frequentando la prima elementare. Sono grata alla Caritas, qui ho conosciuto persone dal grande cuore che sono diventate per me un punto di riferimento fondamentale. Sono arrivata qui senza nulla - continua - con una valigia quasi vuota, e, quando sarà possibile, ripartiremo in Ucraina con una valigia piena, soprattutto di emozioni positive, gratitudine per l'aiuto ricevuto, non solo materiale, ma anche umano, morale, spirituale, speranza e fiducia nel futuro. Sono contenta, ma mi manca il mio Paese, la mia vita precedente, lì ho lasciato il cuore. Prego ogni giorno affinché la guerra finisca e la mia famiglia possa finalmente riunirsi».

Anche **Oksana**, 45 anni, ha dovuto lasciare la sua città, Leopoli, dopo lo scoppio della guerra. È arrivata a Cagliari lo scorso aprile con suo marito e i loro tre figli, la più piccola di 5 anni. Grazie alla Caritas sono andati a vivere in una casa messa a loro disposizione da una coppia di volontari: una di quelle "accoglienze del cuore", segno tangibile di una comunità accogliente, pronta a mettersi in gioco e a offrire ospitalità ai tanti profughi ucraini fuggiti dalle bombe. Qualche tempo dopo sono stati raggiunti anche dai genitori di Oksana. Qui sono riusciti a lasciarsi alle spalle la tragedia della guerra e a cominciare una nuova vita. I due figli maggiori hanno continuato a studiare attraverso la didattica a distanza, il più grande anche grazie all'aiuto del dopo-scuola nella parrocchia di Elmas.

«La Caritas ci ha supportato in tutto», racconta Oksana. «Non solo aiuto materiale,

ma anche conforto e sostegno umano, morale. Sia gli operatori Caritas che la famiglia che ci ha messo a disposizione la casa sono stati per noi sempre presenti, pronti a venirci incontro per ogni necessità». Oksana, grazie alla Caritas, ha anche avuto la possibilità di partecipare a un corso di formazione per pizzaioli, organizzato dai salesiani. «Un'opportunità che mi ha consentito di imparare qualcosa che mi piace, di tenermi impegnata senza pensare alla guerra, di integrarmi».

Poco tempo fa la famiglia ucraina è partita all'estero, per raggiungere la sorella di Oksana, ma hanno mantenuto contatti costanti con gli operatori Caritas, e in futuro vorranno ritornare in Sardegna, almeno per brevi periodi, dove hanno trovato importanti punti di riferimento. Ma il loro più grande sogno per il futuro – quando sarà possibile – è certamente quello di tornare in Ucraina.

Testimonianze raccolte da Maria Chiara Cugusi

CAPITOLO VIII

IL SOVVENIRE

Il sostegno economico alla Chiesa cattolica: l'8xMille e le offerte per i sacerdoti "Uniti nel dono"

Maria Chiara Cugusi
Servizio diocesano del Sovvenire

Dal vecchio al nuovo sistema: l'importanza del cambiamento. L'attuale sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica è frutto di un cammino comune, segnato dal Concilio Vaticano II, tra la stessa Chiesa e lo Stato, un cammino caratterizzato da corresponsabilità e impegno verso il bene comune. La tappa decisiva arriva nel 1984, con l'accordo di revisione del Concordato che istituisce una Commissione paritetica per rivedere l'intera materia: il risultato del lavoro confluisce nella legge 222 del 20 maggio 1985. Prima del 1984, le fonti di finanziamento alla Chiesa cattolica in Italia erano tre: le offerte liberali (non deducibili dal reddito imponibile IRPEF) dei fedeli, per es. quelle fatte durante la messa; il sistema delle congrue (stipendi mensili) che venivano pagate dallo Stato ad (alcuni) sacerdoti (quelli titolari di benefici, ovvero vescovi, parroci e canonici); un finanziamento diretto statale (attraverso congrue e contributi) per la costruzione di nuove Chiese. Dal 1989 sopravvivono le prime due forme, mentre la terza viene radicalmente trasformata con l'entrata in vigore dell'attuale sistema del Sovvenire, fondato su due forme di finanziamento: l'8xMille e le offerte (liberali e deducibili) per i sacerdoti. Inoltre sono stati aboliti i benefici ecclesiastici e i loro beni sono stati trasferiti agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, che, con i redditi ricavati dall'amministrazione di quei beni, concorrono ad assicurare il sostentamento di tutti i sacerdoti (non più solo dei vescovi, parroci e canonici) impegnati nelle diocesi italiane[1].

1 Cfr. Il nuovo ABC del Sovvenire. Domande e risposte sul sostegno economico della Chiesa cattolica, I quaderni del Sovvenire sul sostegno economico della Chiesa cattolica, C.E.I., giugno 2017.

Il nuovo sistema frutto del Concilio Vaticano II. La revisione del Concordato non ha solo innovato le forme di sostegno economico alla Chiesa, ma soprattutto il modo di pensare, promuovendo la partecipazione dei fedeli alla vita della comunità: è a tutti, preti e laici, che spetta la responsabilità di provvedere alle necessità economiche della Chiesa, anche se è legittimo, a certe condizioni, un aiuto da parte dello Stato e dei cittadini, attraverso le offerte deducibili e l'8xMille. Il nuovo sistema è ispirato dall'idea di "Chiesa-comunione": «La Chiesa – come ricordano i vescovi italiani nel loro documento "*Sovvenire alle necessità della Chiesa*" (1988) – è anche una comunità che educa al senso della partecipazione come esigenza interiore di una fede matura e di una carità operosa, prima che come un obbligo» e che perciò aiuta «a spingere la logica della corresponsabilità fino alla solidarietà e alla messa a disposizione dei propri beni». Vent'anni dopo lo stesso concetto viene ribadito dai vescovi italiani nella loro lettera "*Sostenere la Chiesa per servire tutti*" (pubblicata il 4 ottobre 2008) in cui ricordano che «A dare senso al nuovo sistema è una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del Concilio Vaticano II: un'esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l'impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse». Il canone 222 par. 1 del Codice di diritto canonico traduce tutto ciò in una norma: «I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri»[2].

Le due forme di sostegno economico alla Chiesa cattolica

1) **L'8xMille, molto di più di una firma.** Il sistema 8xMille esistente in Italia è uno dei migliori in Europa, espressione concreta di democrazia fiscale diretta. Grazie a una semplice firma, infatti, ogni contribuente può decidere liberamente quale debba essere la destinazione di una quota del bilancio statale[3]. Esso non costa nulla al cittadino, non è una tassa in più da pagare, e allo

2 Cfr. nuovo ABC del Sovvenire, cit., pag. 10.

3 Cfr. P. Cortellessa, La mia scelta.8xMille alla Chiesa cattolica ieri, oggi e domani. I quaderni del Sovvenire sul sostegno economico della Chiesa cattolica, C.E.I., novembre 2018.

stesso tempo porta un vantaggio per l'intera comunità. Uno strumento di cui, oggi più che mai, è importante e necessario recuperare le radici: non si tratta solo di risorse economiche, ma di tutti quei valori che vi ruotano intorno, dalla solidarietà e cooperazione alla trasparenza. L'8xMille è una garanzia di libertà religiosa, oltre che un termometro della capacità attrattiva non solo tra i cattolici, ma anche tra chi è sempre stato lontano dalla Chiesa; inoltre è un attestato di stima e fiducia oltre che un sistema trasparente che permette di dare conto in modo chiaro e dettagliato di come vengono usati i fondi che la Chiesa riceve annualmente e per quali scopi: una verifica a cui la Chiesa è chiamata a rispondere. Ciò significa far capire all'opinione pubblica come questi fondi che la Chiesa riceve ogni anno dallo Stato, grazie all'8xMille, si trasformano in servizi/progetti per i più bisognosi e in opere concrete/pastorale/interventi di edilizia di culto che hanno ricadute socio-economiche concrete nei territori, a vantaggio dell'intera comunità.

Uno strumento moltiplicatore di solidarietà e un "patto di libertà".

L'8xMille costituisce un modello rivoluzionario che reintroduce nella nostra economia quegli atteggiamenti di solidarietà, gratuità e mutuo aiuto che oggi sembrano talvolta carenti. Rompendo la logica autoreferenziale del beneficio fine a se stesso l'8xMille esprime un concetto che oggi sembra paradossale: è un prendere non solo per ridare, ma per restituire moltiplicato[4]. Grazie a una semplice firma assicuriamo il diritto a una vita dignitosa alle persone più povere, e al tempo stesso rendiamo le nostre comunità ecclesiali più solidali, in modo tale che nessuno si senta escluso né venga lasciato indietro.

*"*Un patto di libertà e cooperazione" l'ha definito l'arcivescovo mons. Giuseppe Baturi durante il suo intervento *L'8xMille, un "patto di libertà". Radici e sfide* in occasione della Giornata diocesana del Sovvenire, svoltasi lo scorso 28 maggio a Cagliari.

«L'introduzione dell'attuale sistema di finanziamento della Chiesa cattolica in Italia (…) – si legge nell'introduzione dell'arcivescovo mons. Baturi all'inserto de "*Il Portico*" realizzato in occasione della Giornata – ha rappre-

4 Cfr. P. Cortellessa, cit., pag. 36 ss.

sentato, per tanti aspetti, un vero spartiacque, costituendo un caso emblematico e innovativo di solidarietà e libertà. L'osservazione è tanto più rilevante se si ammette che il concreto funzionamento di una pratica di finanziamento è come uno specchio in grado di riflettere l'autocomprensione della Chiesa, il rapporto con lo Stato e la posizione di fronte ai fedeli.

Il sistema attuale poggia su un preciso ideale di Chiesa come mistero di comunione, che esige il riconoscimento a tutti i battezzati di una vera uguaglianza nella dignità; sulla richiesta a ciascuno dell'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva; sulla partecipazione, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale, e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta. Comunione, corresponsabilità, partecipazione: sono valori ecclesiali particolarmente consonanti, al tempo stesso, con i valori della democrazia pluralista e della libertà religiosa. L'8xMille fa bene anche allo Stato e alla nostra convivenza»[5].

Riscoprire l'importanza della firma. Tre le destinazioni dell'8xMille, stabilite dalla già citata legge del 1985: le esigenze del culto e della pastorale, e quindi anche la manutenzione dei luoghi in cui le comunità cristiane si ritrovano; gli interventi caritativi, in Italia e nei paesi più poveri del mondo; il sostentamento dei sacerdoti a servizio delle diocesi italiane e delle missioni.

Nonostante l'importanza di questo strumento, si registra una tendenza iniziata 16 anni fa, che nel 2020, in concomitanza con il primo anno della pandemia, ha fatto segnare un picco che non può essere sottovalutato: le firme per la Chiesa cattolica sono scese da 13 a 12 milioni circa, con una percentuale che è passata dal 77% dell'anno precedente a poco meno del 72%. Contemporaneamente le firme destinate allo Stato sono passate da 2,8 a 3,8 milioni, con un aumento di un milione di unità. Sul calo ha senza dubbio pesato anche la pandemia, durante la quale moltissimi cittadini hanno sentito il bisogno di sostenere la "macchina dello Stato", profondamente provata dalla crisi delle strutture sanitarie, forse senza rendersi conto che anche la Chiesa, nello stes-

5 Cfr. "Per una partecipazione", introduzione dell'arcivescovo Giuseppe Baturi all'inserto "È molto di più di una firma" de "Il Portico", settimanale diocesano di Cagliari, n. 21, 2022.

so frangente, stava accogliendo quasi due milioni di persone che non avrebbero avuto altre risorse se non, appunto, quella della Chiesa[6]. Un segnale che va letto anche alla luce del lento calo dei quindici anni precedenti e che deve farci riflettere, come comunità. «La sfida di oggi – continua mons. Baturi nella sua introduzione – è la ripresa delle motivazioni etiche ed ecclesiali del sostegno economico alla Chiesa. All'interno del più ampio tema della povertà, solidarietà, trasparenza. La possibilità di continuare a far tanto bene per le nostre comunità e l'intera collettività, dipende dalla qualità della consapevolezza e della generosità della partecipazione. È un impegno che deve riguardare tutti»[7].

2) **Le offerte deducibili "*Uniti nel dono*": il nostro aiuto ai sacerdoti.** Queste offerte – attive dal 1989, le uniche previste per la Chiesa cattolica ad essere anche "deducibili" dall'imponibile Irpef[8] – sono finalizzate a garantire il sostegno economico fisso mensile destinato ai sacerdoti dall'Istituto centrale per il sostentamento del Clero (ICSC). Attraverso queste offerte, che possono essere effettuate durante tutto l'anno, i fedeli possono far sentire la propria vicinanza ai sacerdoti che ogni giorno operano in molteplici attività e servizi a favore delle persone più fragili e dell'intera comunità.

   Se esse non raggiungono questa copertura, i fondi per i sacerdoti vengono attinti dall'8xMille che ha tre finalità: culto/pastorale; carità e sostentamento del clero. **Più si incrementano le offerte per i sacerdoti, più i fondi dell'8xMille possono essere destinati al culto/pastorale e alla carità,** ovvero a opere/progettualità per i bisognosi e a interventi di pastorale, edilizia di culto e ristrutturazione che hanno ricadute socio-economiche concrete nei nostri territori.

   Il già citato ICSC provvede direttamente al sostentamento economico dei sacerdoti di tutte le diocesi italiane (circa 33mila a servizio delle 227 diocesi del Paese, a cui si aggiungono i 300 missionari impegnati all'estero, nei paesi più

6 Cfr. https://www.agensir.it/italia/2022/05/02/8xmille-monzio-compagnoni-il-denaro-ricevuto-e-rendicontato-impiegato-per-tutta-la-collettivita-non-solo-per-i-cattolici/.

7 Cfr. "Per una partecipazione", cit.

8 Cfr. Il nuovo ABC del Sovvenire, cit.

poveri, e i circa 3000 ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo). Guardando al contesto locale, sono 232 i sacerdoti della Diocesi di Cagliari impegnati nel servizio pastorale nelle parrocchie o nelle missioni e in altri ambiti della vita sociale.

Le **due forme** di **sostegno** economico alla **Chiesa Cattolica**

8xMille | Dichiarazioni 2019 (anno d'imposta 2018)	Dato in%
Dato nazionale %firme a favore della Chiesa cattolica	77,2%
A livello diocesano	72,0%
8xMille | Dichiarazioni 2020 (anno d'imposta 2019)	**Dato in%**
Dato nazionale %firme a favore della Chiesa cattolica	71,7%
A livello diocesano	64,9%
8xMille | Il costo del clero della diocesi di Cagliari è pari a	€ 3.870.363
Costo coperto dai fondi 8xmille in%	64,2%

Uniti Nel Dono | Offerte deducibili 2021 a livello nazionale	
Raccolti	€ 8.437.746
Donatori	75.826

Uniti Nel Dono | Offerte deducibili 2021 della diocesi di Cagliari	
Raccolti	€ 53.502
Donatori	547

Uniti Nel Dono | Copertura delle offerte	Dato in%
A livello nazionale le offerte coprono in%	1,6% del costo del clero
A livello diocesano	1,4%

Nel 2021 rispetto al 2020 a livello nazionale si registra un calo delle offerte (in termini di importo) del 3,2%; a livello diocesano un calo del 3%.

L'8xMille nella Diocesi di Cagliari

Come già ricordato, tre i filoni dell'utilizzo dell'8xMille: sostentamento del clero, culto/pastorale, carità. Nell'ambito del filone di culto e pastorale, ci sono diverse ripartizioni: anzitutto, l'"esercizio del culto" che fa riferimento agli interventi attivati nelle diverse parrocchie/comunità ecclesiali della Diocesi (lavori di ristrutturazione, manutenzione, etc.) complementari a quelli più consistenti sostenuti direttamente dalla CEI[9]. Si tratta di interventi piccoli ma molto significativi, perché consentono la vita e il funzionamento delle comunità parrocchiali. Senza dimenticare la ricaduta territoriale e sociale, grazie al coinvolgimento di imprese locali. Sempre nell'ambito del medesimo filone, sono compresi gli interventi per la cosiddetta "cura delle anime", ovvero la gestione ordinaria della dimensione pastorale, attraverso i singoli uffici; ancora gli "scopi missionari", ovvero il sostegno ai missionari impegnati all'estero; infine, la dimensione della "catechesi ed educazione cristiana". Anche il filone della carità comprende diverse ripartizioni: la distribuzione di aiuti, immediati e non, a singole persone bisognose: qui vengono finanziate alcune attività, tra cui "la carità del vescovo", grazie a cui il vescovo stesso può intervenire in modo diretto su alcune situazioni di bisogno; ancora, aiuti ad anziani e malati, quelli ai detenuti, interventi specifici legati all'emergenza Covid (ovvero quegli interventi correlati alla pandemia non rientranti nel Fondo diocesano di solidarietà, perché relativi a voci di spesa non contemplate dal Fondo stesso); ancora, realtà parrocchiali che grazie all'8xMille, attraverso le Caritas parrocchiali, aiutano le famiglie più bisognose; le opere caritative diocesane – ovvero il sostegno alle attività della Caritas diocesana – e quelle caritative parrocchiali e di altre realtà ecclesiali[10].

Va ricordato anche che, per dare risposte alla situazione di crisi determinata dalla pandemia, l'arcivescovo mons. Baturi ha istituito il già citato Fondo diocesano di solidarietà[11] (per un totale di erogazioni di 1.309.611,35 provenienti dal contributo

9 Cfr. "Dai fondi un indotto economico sul territorio", inserto de "Il Portico", cit.

10 Cfr. "I filoni sui quali si snodano gli interventi", inserto de "Il Portico", cit.

11 Sul Fondo diocesano di solidarietà cfr. anche "Dal Fondo di solidarietà un aiuto a tante persone" inserto de "Il Portico", cit.

CEI di 1.466.348,39), alimentato anche da tante donazioni di privati. Diversi gli interventi effettuati grazie ad esso, e diverse le realtà parrocchiali che grazie a questo sostegno hanno potuto sostenere le persone più fragili. A titolo esemplificativo, la Caritas parrocchiale di San Paolo ha presentato dodici progetti per i bisognosi, che sono stati finanziati grazie al Fondo, riguardanti diversi interventi: dal sostegno allo studio e alla formazione professionale ad aiuti di vario tipo per le famiglie più fragili.

Gli interventi caritativi. Grazie all'8xMille destinato alla carità la Diocesi di Cagliari porta avanti molteplici interventi e progetti per le persone fragili e più bisognose, attraverso la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali e le altre realtà caritative. Qui si collocano la Mensa Caritas (a cui si aggiungono le altre mense diocesane), i dormitori per i senza dimora, il Centro diocesano di assistenza, il sostegno ai "nuovi poveri" e alle famiglie in difficoltà le cui condizioni si sono spesso aggravate a causa della pandemia; ancora, l'impegno sanitario grazie all'Ambulatorio medico a Villa Asquer, quello accanto alle famiglie rom e ai migranti tramite il Centro d'ascolto per stranieri Kepos e le altre progettualità; inoltre, quello a favore di comunità e territori a elevata marginalità socio-economica nell'ambito del progetto "Terre Ritrovate". «Attraverso l'8xMille – sottolinea il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai – gli italiani sostengono la Chiesa cattolica perché si fidano di essa, della sua attenzione ai poveri, anche grazie ai progetti e percorsi di promozione umana portati avanti in sinergia con enti locali, soggetti privati e altre realtà. Così questo strumento è un segno importante della solidarietà e corresponsabilità al contrasto della povertà»[12]. Proprio con questi fondi viene portata avanti, tra gli altri interventi, anche l'attività della Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi, braccio operativo della Caritas diocesana, diventata negli anni un punto di riferimento a livello regionale e impegnata anche nell'educazione all'uso responsabile del denaro e in diverse attività di sensibilizzazione, anche tra i più giovani. Ancora, per mezzo dell'8xMille viene garantito l'impegno accanto ai detenuti dentro e fuori dal carcere grazie agli interventi a sostegno dei detenuti più fragili, in sinergia con l'Ufficio diocesano per la pastorale penitenziaria e con altri

12 Cfr. "Fragili e bisognosi priorità della Chiesa", inserto de "Il Portico", cit.

uffici, alla Casa di accoglienza per detenuti in permesso-premio “Leila Orrù-De Martini” e al Servizio gestione affidati alle misure alternative della Caritas.

CULTO E PASTORALE	€ 1.065.835,34
A. Esercizio del Culto	€ 368.556,74
B. Cura delle Anime	€ 627.700,00
C. Scopi Missionari	€ 29.578,60
D. Catechesi ed ed. cristiana	€ 40.000,00

A. ESERCIZI DEL CULTO	€ 368.556,74
Parrocchia S. Sebastiano Cagliari	€ 23.315,00
Parrocchia N. S. di Fatima Cagliari	€ 1.000,00
Parrocchia S. Gregorio M. Pirri	€ 20.000,00
Parrocchia S. Giacomo Soleminis	€ 22.500,00
Parrocchia S. Elia Cagliari	€ 16.222,03
Diocesi – Stabile Dolianova	€ 40.000,00
Diocesi – Ex Asilo Domusdemaria	€ 20.000,00
Diocesi – Palazzo Arcivescovile	€ 43.000,00
Diocesi – Palazzo Arcivescovile	€ 20.000,00
Foranie e Parrocchie	€ 21.019,71
Seminario Arcivescovile	€ 68.500,00
Nuova edilizia di Culto Complesso Pastorale Quartu S. E. S. Maria degli Angeli	€ 73.000,00

B. CURA DELLE ANIME	€ 627.700,00
B1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	€ 241.700,00
Diocesi - Gestione Uffici	€ 85.000,00
Diocesi – Manutenzione Uffici	€ 25.000,00
Diocesi – Segreteria dell'Arcivescovo	€ 10.000,00
Diocesi – Uff. dei Beni Culturali e Tecnico	€ 20.000,00
Diocesi – Museo Diocesano	€ 20.000,00
Diocesi – Uff. di Pastorale della Salute	€ 3.000,00
Diocesi – Uff. Economato e Segreteria	€ 15.000,00
Diocesi – Uff. di Past. Sociale e del Lavoro	€ 3.000,00
Diocesi – Uff. del Sovvenire	€ 4.500,00
Foranie e Parrocchie	€ 15.000,00
Diocesi – Servizio Tutela Minori	€ 3.000,00
Diocesi – Uff. di Pastorale Vocazionale	€ 6.000,00
Diocesi – Uff. Catechistico	€ 7.200,00
Diocesi – Uff. di Pastorale Giovanile	€ 10.000,00
Diocesi – Uff. di Pastorale della Carità	€ 15.000,00

B. CURA DELLE ANIME	€ 627.700,00
B2. Tribunale Ecclesiastico Regionale	€ 5.000,00
B3. Mezzi di Comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 135.000,00
Diocesi – Uff. Cancelleria	€ 10.000,00
Diocesi – Giornale diocesano "Il Portico"	€ 60.000,00
Diocesi – Radio Kalaritana	€ 60.000,00
Diocesi – Uff. Comunicazioni Sociali	€ 2.000,00
Seminario Arcivescovile – Sito istituzionale	€ 3.000,00
B4. Formazione Teologico Pastorale del Popolo di Dio	€ 246.000,00
CES – Seminario Regionale	€ 145.000,00
Diocesi – Sacerdoti studenti fuori sede	€ 40.000,00
Diocesi – Formazione permanente del clero	€ 5.000,00
Diocesi – Istituto Superiore Scienze Religiose	€ 15.000,00
CES – Facoltà Teologica della Sardegna	€ 37.000,00
Diocesi – Diaconato permanente	€ 4.000,00

C. SCOPI MISSIONARI	€ 29.578,60
C1. Centro Missionario e animazione missionaria	
Diocesi – Uff. Missionario	€ 4.000,00
C2. Volontari missionari laici	
Missionaria in Kenya	€ 6.000,00
C3. Sacerdoti "Fidei donum"	€ 19.578,60
Diocesi Fidei donum in Brasile	€ 13.052,40
Diocesi Fidei donum in Kenya	€ 6.526,20

D. CATECHESI ED ED. CRISTIANA	€ 40.000,00
D1. Oratori per ragazzi e giovani	
Parrocchia S. Bartolomeo Cagliari	€ 1.500,00
D3. Iniziative di Cultura religiosa	€ 38.500,00
Diocesi – Archivio Storico diocesano	€ 7.000,00
Seminario arcivescovile – Biblioteca	€ 20.500,00
Diocesi – Consultorio familiare	€ 8.000,00
Diocesi – Uff. per la Pastorale Universitaria	€ 3.000,00

CARITÀ	€ 1.013.600,89
A. Distribuzione di aiuti a persone singole bisognose	€ 197.600,89
B. Distribuzione di aiuti non immediata a persone bisognose	€ 102.700,00

CARITÀ	€ 1.013.600,89
C. Opere caritative diocesane	€ 642.000,00
D. Opere caritative parrocchiali	€ 22.000,00
E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	€ 50.000,00
A. AIUTI A SINGOLE PERSONE	€ 197.600,89
A1. Da parte della Diocesi	€ 78.100,89
Diocesi – Per interventi straordinari	€ 25.000,00
Diocesi – Ad anziani e malati	€ 7.000,00
Diocesi – A carcerati adulti	€ 25.000,00
Diocesi – A carcerati minori	€ 5.000,00
Diocesi – A persone bisognose causa Covid	€ 16.100,89
A2. Da parte delle Parrocchie	€ 69.500,00
Parrocchia S. Pietro – Assemini	€ 5.000,00
Parrocchia S. Elia – Cagliari	€ 20.000,00
Parrocchia S. Avendrace – Cagliari	€ 6.500,00
Parrocchia S. Eusebio – Cagliari	€ 6.000,00
Parrocchia Madonna della Strada - Cagliari	€ 10.000,00
Parrocchie e foranie	€ 22.000,00
A3. Da parte Di altri enti ecclesiastici	
Seminario Arcivescovile	€ 50.000,00
B. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE	€ 102.000,00
B1. Da parte della Diocesi	€ 102.000,00
Diocesi – Carità del Vescovo	€ 90.000,00
Diocesi - Suore Anziane Monasteri di Clausura	€ 12.000,00
C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	€ 642.000,00
C1. In favore di famiglie disagiate da parte della Diocesi	€ 117.000,00
Caritas – Centro Diocesano Assistenza	€ 20.000,00
Caritas – Assistenza contro il disagio	€ 90.000,00
Caritas – Uff. Migrantes doposcuola Rom	€ 7.000,00
C2. In favore di famiglie disagiate da parte Enti Caritas	€ 45.000,00
S. Saturnino – Supporto famiglie Rom	€ 20.000,00
S. Saturnino – Accogl. e sostegno carcerati	€ 25.000,00
C3. IN FAVORE DI CATEGORIE ECONOMICAMENTE FRAGILI DALLA DIOCESI	€ 117.000,00
Caritas – Progetto accoglienza SD S. Croce	€ 12.000,00
Caritas – Progetto POLICORO	€ 5.000,00
Caritas – Centro P. Abbo Via Ospedale	€ 100.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	€ 642.000,00
C4. IN FAVORE DI CATEGORIE ECONOMICAMENTE FRAGILI DA ENTE CARITAS	
S. Saturnino – Lavoro insieme. Impresa sociale	€ 20.000,00
C7. IN FAVORE DI PERSONE SENZA FISSA DIMORA DA PARTE DELLA DIOCESI	
Caritas – Poliambul. specialistico Villa Asquer	€ 30.000,00
C8. N FAVORE DI PERSONE SENZA FISSA DIMORA DA ENTE CARITAS	€ 178.000,00
S. Saturnino – Accogl. Senza fissa dimora CA	€ 50.000,00
S. Saturnino – Mensa diocesana CA	€ 45.000,00
S. Saturnino – Housing sociale QUARTU S.E.	€ 15.000,00
S. Saturnino – Progetto con Caritas Italiana	€ 23.000,00
S. Saturnino – Centro Accoglienza Via Ospedale	€ 45.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	€ 642.000,00
C13. In favore di immigrati e richiedenti asilo da Diocesi	€ 33.000,00
Caritas – Centro Attività KEPOS	€ 30.000,00
Caritas – Assistenza contro il disagio	€ 90.000,00
Caritas – Progetto UNI.CO.RE	€ 3.000,00
C14. In favore di immigrati e richiedenti asilo da Ente Caritas	
S. Saturnino – Progetto Accoglienza integr. Migranti	€ 30.000,00
C22. IN FAVORE DI VITTIME USURA DA ENTE CARITAS	
S. Ignazio – Centro diocesano e regionale antiusura	€ 90.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	€ 22.000,00
D1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	
Parrocchia S. Sebastiano – Elmas	€ 12.000,00
Parrocchia Medaglia Miracolosa - Cagliari	€ 10.000,00

E1. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI	€ 50.000,00
Centro Aiuto alla Vita - Uno di noi	€ 5.000,00
Comunità Papa Giovanni	€ 10.000,00
Opera Assistenza Malati Impediti	€ 10.000,00
Mensa del Viandante - Quartu S. E.	€ 15.000,00
Mensa Suore del Buon Pastore – Cagliari	€ 10.000,00

“Uniti nel dono”: la Giornata nazionale delle offerte a sostegno dei nostri sacerdoti

In occasione della XXXIV Giornata nazionale delle offerte “Uniti nel dono” che si è svolta domenica 18 settembre 2022 sono state pubblicate alcune testimonianze di sacerdoti impegnati in diverse diocesi italiane raccolte dal Servizio nazionale del Sovvenire. Tra queste, anche quella del direttore della Caritas diocesana di Cagliari don Marco Lai, intervistato dalla giornalista Manuela Borracino. Vengono riportati qui sotto alcuni estratti del comunicato stampa, diffuso dal Sovvenire nazionale nell’occasione, e delle interviste pubblicate sul sito www.unitineldono.it.

Tra i 33mila preti diocesani segnaliamo in Sardegna don Marco Lai, *parroco di Sant’Eulalia e direttore della Caritas diocesana di Cagliari, una vita dedicata all’ascolto e all’aiuto dei più fragili (...).*

(...) *“Le offerte* – aggiunge Monzio Compagnoni (responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica)– *rappresentano il segno concreto dell’appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. La Chiesa, grazie anche all’impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno”.*

E di storie di sofferenza e di disperazione è spesso intessuto il servizio di don Marco Lai, parroco di Sant’Eulalia e direttore della Caritas diocesana*,* in prima linea nell’ascolto dei bisogni di individui e famiglie in difficoltà e impegnato quotidianamente nel loro supporto, utilizzando gli strumenti progettuali che nel corso degli anni sono stati attivati grazie alle iniziative comuni degli enti pubblici e del privato sociale: dai dormitori alle mense fino agli orti e alle case di accoglienza.

"Tutto ciò che noi facciamo è frutto dell'ascolto – spiega don Marco Lai a Manuela Borraccino nel filmato "Cagliari, una comunità in ascolto di chi è in difficoltà"[1] *–, la fase progettuale arriva sempre in un secondo momento, perché per noi è essenziale provare a capire, discernere quali sono le situazioni scoperte, in quale abbandono vive la gente e poi da lì nascono le risposte e le progettualità che negli ultimi 30 anni abbiamo sviluppato proprio seguendo questo tipo di percorso"*.

Per **don Marco**, nato 64 anni fa a Ballao, piccolo comune di 700 abitanti nella provincia del Sud Sardegna, dove è stato ordinato nel 1982, la **Caritas diocesana di Cagliari** è una seconda casa: ne è stato direttore dal 1993 al 1998 e poi è stato nuovamente chiamato a dirigerla nel 2004. L'organismo pastorale della carità dell'Arcidiocesi di Cagliari, grazie ai volontari e agli articolati servizi, supporta circa 16mila persone l'anno. Tra le attività particolarmente incisive nell'indicare a famiglie e singoli la via per rimettersi in carreggiata, c'è la Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi Onlus, espressione della Caritas diocesana di Cagliari, che, nel corso del 2021, ha registrato 75 interventi, consentendo di attivare erogazioni per 2,9 milioni di euro. Un lavoro di grande cura e attenzione che si svolge senza dimenticare nessuno, anche i casi più disperati: "*Facciamo 300 ascolti all'anno e a tutti diamo comunque una riposta*", spiega **Bruno Loviselli, vice-presidente della Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi**.

Tra gli ascolti andati poi a buon fine emergono testimonianze di grande speranza. "*L'intervento della Caritas attraverso la convenzione con la Banca di Cagliari* – racconta **una beneficiaria** – *ci ha permesso di stipulare un nuovo mutuo e adesso stiamo regolarmente pagando le rate e quindi abbiamo ricominciato a vedere un po' di luce*". La platea dei richiedenti, con la crisi imperante, si è sempre più allargata negli ultimi anni: si presentano anche piccoli imprendi-

1 Disponibile al seguente link: https://www.unitineldono.it/le-storie/cagliari-una-comunita-in-ascolto-di-chi-e-in-difficolta/.

tori, gente che ha perso il lavoro e che ha oggettive difficoltà nell'acquisto di beni primari o di generi alimentari. E non solo: lievitano anche le ludopatie che vedono tanti soggetti potenzialmente a rischio del baratro dell'usura. E di fronte a queste nuove ondate di fragilità, gli operatori hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo: "*Ci siamo approntati ad affrontare le dipendenze dal gioco* – spiega **Loviselli** –*, fenomeni di cui inizialmente non conoscevamo niente*". Don Marco è il motore del processo, perché "*trascina tutti* – sottolinea **Loviselli** – *ed è impossibile negargli un sostegno in quanto lui stesso è una persona generosa, con una grande capacità nel saper delegare alle persone giuste*".

In questo cammino comune, fatto di reciprocità e di supporto, si racchiude il grande cuore di coloro che animano l'azione di aiuto della Chiesa sul territorio: "*Non siamo dei professionisti dell'ascolto* – conclude **don Marco** –, *noi proviamo solo a vivere il Vangelo e pensiamo che ogni battezzato dovrebbe tendere a percorrere questa via*".

Questa è solo una delle tantissime storie di salvezza e aiuto portate avanti sul territorio da sacerdoti, impegnati in prima linea, e dalle loro comunità. I sacerdoti sono sostenuti dalle offerte liberali dedicate al loro sostentamento.

Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati su storie come queste che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

Cagliari, una comunità in ascolto di chi è in difficoltà[2]

«Avevamo problemi con il mutuo e siamo stati accolti» racconta una coppia. Sono stati 75 nel 2022, per due milioni e mezzo di euro, gli interventi messi a segno dalla Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi, braccio della Caritas diocesana di Cagliari, grazie a don Marco Lai e ai suoi collaboratori.

2 https://www.unitineldono.it/le-storie/cagliari-una-comunita-in-ascolto-di-chi-e-in-difficolta/. Testo di Manuela Borraccino

«Quello che abbiamo fatto in questi trent'anni è stato cercare di vivere il Vangelo: dare delle risposte al grido di sofferenza che si levava dalle nostre comunità attraverso le richieste di aiuto dei parroci». Don Marco Lai, parroco di Sant'Eulalia, commenta con semplicità il volume delle attività della Caritas diocesana di Cagliari, una delle più articolate d'Italia, che ha diretto dal 1993 al 1998 e che è tornato a dirigere ininterrottamente dal 2004. Sono 22 i Centri di ascolto complessivi, fra quelli diocesani (uno per stranieri, uno per i Rom, uno per i giovani e uno Antiusura) e quelli parrocchiali; una settantina le Caritas parrocchiali su 129 parrocchie (sono 619 in Sardegna) (…).

«Proprio la presenza di tanti centri di ascolto – spiega don Marco – esprime l'identità di una città che ascolta. Vuol dire che ci sono tanti collaboratori, tanti cittadini che hanno fiducia nella Chiesa e scoprono che nell'accompagnare donne e uomini in difficoltà possono umanizzare la nostra società: e, in quell'umanizzarla, aprire il cuore a Dio». Così sono nate in questi trent'anni decine di iniziative in co-progettazione con gli enti pubblici e il privato sociale. Dormitori, mense, orti sociali, sistemi di case di accoglienza a bassa soglia per Rom e migranti come strumenti operativi contro la povertà estrema. Ma anche strumenti giuridici, come la Fondazione Caritas San Saturnino, e di animazione alla testimonianza della carità, come gli Osservatori permanenti delle povertà, cooperative di solidarietà sociale, sportelli per il microcredito, l'educazione dei giovani alla mondialità e alla pace, l'attenzione all'economia circolare, e anche di salvaguardia dei territori marginali dell'impresa sociale "Lavoro insieme" e del Progetto Gerrei.

Nella testimonianza della signora "Marta", poi (si veda il video), vi è il racconto di uno dei 75 interventi conclusi nel 2021 per un totale di due milioni e mezzo di euro (erano stati 74 nel 2020 per due milioni di euro) dalla Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi, tra le 33 fondazioni che fanno parte della Consulta nazionale Antiusura. «Con il microcredito, il prestito della speranza e l'antiusura – afferma don Marco – la Caritas sperimenta ogni giorno che chi è in difficoltà economica merita fiducia, perché onora gli impegni di restituzione. I rapporti stretti e fiduciali generano processi di comunità».

Come riuscire a mantenere l'identità ecclesiale di tanti servizi sociali? «Nello svolgimento del mio ruolo – sottolinea don Marco – ho sempre chiesto di mantenere

la parrocchia: questo proprio per continuare ad essere radicato non in un ufficio, ma nel territorio locale e nella Chiesa universale che ogni giorno è chiamata a dare testimonianza di vita cristiana. Tutto quello che faccio da sacerdote lo faccio per servire il Vangelo, partendo dagli ultimi. Perciò penso di poter dire che l'identità di Chiesa e il mandato di evangelizzare non ci sia mai sfuggito di mano attraverso i percorsi che la diocesi di Cagliari ha intrapreso in questi anni. Cerchiamo di formare, testimoniare, stimolare una politica che sia realmente al servizio delle persone per una città più bella, più equa, più solidale, in modo da superare le disuguaglianze. Tanti servizi e tante opere segno, in favore dei fratelli più bisognosi, sono stati avviati e sostenuti grazie ad una proficua e duratura co-programmazione: d'altra parte un'opera segno è tale solo se riesce a coinvolgere un'intera comunità: da soli non si va da nessuna parte, dobbiamo costruire reti con le persone, le istituzioni, le categorie professionali. Le mani instancabili di Gesù nel Vangelo sono al centro dell'agire della Chiesa».

Sardegna: insieme contro povertà, crisi demografica e climatica[3]

Viaggio nelle periferie rurali di Cagliari, alla riscoperta di sapori e saperi dimenticati, di mestieri antichi che riportano in vita terre abbandonate. È la scommessa di don Marco Lai, parroco di Sant'Eulalia e direttore della Caritas diocesana di Cagliari dal 1993 al 1998 e dal 2004 ad oggi, e di tante altre persone di buona volontà e innamorate della propria terra.

«Abbiamo investito nell'innovazione, ma la tecnologia non basta: dobbiamo dedicarci ai rapporti umani e alla formazione delle persone» dice Nino Secci, imprenditore e titolare dell'omonimo storico mulino dell'entroterra di Cagliari, tra i protagonisti del Progetto Gerrei che la Caritas di Cagliari ha avviato in questi ultimi tre anni come opera emblematica dell'attenzione della diocesi all'economia circolare e alla salvaguardia delle periferie.

Valorizzazione dei giovani e del lavoro libero, creativo, partecipato e solidale, dei prodotti locali e dei mestieri che rischiano di scomparire. C'era tutto questo infatti nell'impresa sociale "**Lavoro insieme**", fondata dalla Caritas diocesana di Cagliari

3 https://www.unitineldono.it/le-storie/sardegna-insieme-contro-poverta-crisi-demografica-e-climatica/. Testo di Manuela Borraccino

e dalle sue Fondazioni con un capitale sociale di 10mila euro all'indomani della Settimana sociale dei cattolici del 2017 e che oggi impiega 50 giovani lavoratori. E nella sua espressione più profetica: il **Progetto Gerrei** associa 15 piccoli imprenditori uniti dalla passione per i cibi locali, dal pecorino al pane *pistoccu*, dai *malloreddus* al mirto. Coltivatori e artigiani sostenuti anche dai ricercatori dell'Agenzia regionale della Sardegna per l'agricoltura (Agris) e dell'ente Laore: i primi hanno messo a punto un progetto di resilienza ai cambiamenti climatici per rafforzare la filiera solidale del grano duro, con il passaggio dai fertilizzanti chimici a un concime organico che tutela le proprietà delle farine più integrali nella produzione di pane e pasta (secondo studi dell'Università di Cagliari sulla prevenzione e cura del diabete mellito DM2, della celiachia e dei tumori dell'apparato digerente); i secondi promuovono i processi di produttività e di controllo della qualità di formaggi, mirto, olio d'oliva, miele.

La scommessa unica nel suo genere intrapresa dall'arcidiocesi di Cagliari abbraccia terre, persone, salute ed ecosostenibilità. «L'estrema marginalità richiede una Chiesa attenta, vigile, con occhi in grado di vedere quanto accade attorno. In questi anni abbiamo imparato a non sostituirci alle politiche sociali ma a promuovere il confronto e la collaborazione, favorendo il coordinamento degli interventi in un'ottica di corresponsabilità nella realizzazione della casa comune» riflette don Marco Lai. «Il progetto Gerrei è un'iniziativa di promozione umana che nasce dall'ascolto del grido delle periferie della nostra diocesi – osserva – e dalla propositività di chi ha delle idee per farle rivivere ma ha bisogno di sostegno per creare lavoro. Come ci ricorda il Papa: nessuno si salva da solo. Dobbiamo lavorare in rete per realizzare quell'ecologia integrale che è l'unica strada per contrastare la crisi climatica e la povertà».

Sulle orme dell'enciclica *Laudato sì*, il progetto Gerrei affronta insieme questione sociale e degrado ambientale. «La Sardegna – rileva don Marco – ha vissuto l'illusione, alla fine degli anni '60 e negli anni '70, della grande industria chimica e poi questo sogno è svanito. Si è passati dall'evoluzione industriale dei nostri contesti agro-pastorali ad un'involuzione post-industriale con un ritorno alla terra e a una nuova coscienza ambientale: una coscienza sulla quale occorre stare come cristiani e come Chiesa. La Sardegna è una delle regioni al mondo con il più basso tasso

di natalità, con una crisi demografica dovuta anche alla catastrofica condizione economica. Inoltre, c'è una politica delle amministrazioni comunali che tende a liberarsi dei poveri: non vengono costruite più case popolari spingendo i giovani e i meno abbienti a rifugiarsi nell'area metropolitana più estrema. Come Caritas siamo stati interpellati dalle questioni legate allo spopolamento e al disagio abitativo».
Tra le esperienze dalle quali è scaturito il progetto Gerrei, don Marco cita quella del *Borgo del pane*, nato alcuni anni fa a Settimo San Pietro su impulso dell'allora sindaco Costantino Palmas, oggi vicepresidente di *Lavoro insieme*, con l'apertura di quattro forni comunali dove i fornai potessero produrre il pane insieme, legalmente e non più in casa senza licenze. «Anche nei contesti poveri, oltre ogni lamentela – afferma don Marco – vivere con creatività è un impegno per condividere le fatiche dei fratelli: invitare i contadini a coltivare la terra, i panificatori abusivi a creare il *Borgo del pane* e commerciare il pane della legalità e di qualità, garanzia di salute… Tutto questo è seminare semi di speranza, accompagnarne la crescita con tenacia».
Così l'iniziativa ha riscosso l'appoggio di aziende, come il Molino Secci a Senorbì, che hanno sostenuto il consorzio di questi produttori aprendo **un sito di e-commerce**, dove ciascuno può sostenere il loro lavoro e remunerare in maniera equa tutte le componenti della filiera. Il sogno è che questa rete di amici cresca nel tempo. Come un granello di senape.

CAPITOLO IX

COME CAMBIA LA POVERTÀ

Come cambia la povertà, tra guerra e inflazione

Giorgio Garau
Dipartimento Scienze umanistiche e sociali
Università di Sassari

L'idea di questo articolo è quella di capire come sta evolvendo il problema della povertà, in seguito agli eventi drammatici che hanno caratterizzato il 2022. Questo sarà fatto attraverso la lettura dei report delle principali agenzie economiche del Paese, che descrivono l'evolversi della situazione e dopo aver ricostruito le dinamiche recenti del mercato del lavoro, che spiega comunque una parte fondamentale del problema. Entreremo poi nel vivo del tema della diseguaglianza, facendo riferimento agli ultimi Rapporti dell'Istat e della Caritas nazionale, per poi andare ad osservare le tendenze di un'altra dimensione strettamente connessa al tema principale, la distribuzione del reddito. Chiude il tutto una riflessione sulle ingenti risorse che nel tempo e ancora di più oggi sono destinate ad affrontare il tema del disagio sociale. Cosa è stato fatto, cosa si farà ma soprattutto cosa si deve fare per razionalizzare l'uso delle risorse e permettere di verificare l'efficacia degli interventi e la rimodulazione di una strategia d'intervento.

1. Cosa è successo nel 2022?

In questo anno che ha decretato, finalmente, l'uscita dalla crisi pandemica, un'altra crisi forse più grave ha colpito l'Italia e l'Europa tutta. L'aggressione da parte della Russia dell'Ucraina e la conseguente guerra ha in breve tempo fatto cadere in un nuovo stato di crisi i sistemi economici di tutti i Paesi d'Europa, soprattutto di quelli fortemente dipendenti da altri paesi per le forniture di energia (gas in primis ma anche petrolio). L'effetto della guerra e delle sanzioni economiche è stato quello di innescare una spirale di forti aumenti dei prezzi delle materie prime, che ha poi determinato, nei diversi paesi, una ripresa dell'inflazione. Le imprese hanno visto

salire in maniera incontrollata il costo dell'energia ma anche le famiglie, alle porte dell'inverno, temono i forti rincari nel prezzo di gas ed elettricità e sperano tutti che la guerra finisca al più presto. L'Unione Europea che ha saputo affrontare in maniera decisa e lungimirante la crisi pandemica, riuscendo a definire una risposta sanitaria ed economica unitaria e senza precedenti, è oggi chiamata a fare altrettanto sul fronte energetico. Alla risposta pressoché unanime sul fronte delle sanzioni economiche alla Russia, non è ancora seguita una uguale uniformità di risposta e di strategia rispetto agli aumenti dei costi dell'energia, la strada di un meccanismo Sure (meccanismo di debito comune) simile a quello posto in campo per rispondere alla crisi pandemica sembra essere una strada possibile. I paesi stanno agendo sulla base delle proprie convenienze personali dimenticando che la forza dell'Europa di fronte alle grandi potenze del resto del mondo (Usa, Cina, Russia e Paesi Arabi) è quella di presentarsi uniti rafforzando le esigenze comuni e non certo perseguendo strade particolari. Si tratta di una crisi europea e la risposta non potrà che essere europea. Dal punto di vista industriale una piattaforma comune di acquisto tra i paesi UE sarebbe un ottimo punto di partenza. Bisogna inoltre pensare nel lungo periodo e velocizzare le autorizzazioni per nuovi impianti di rinnovabili. Sul fronte fiscale invece lo strumento del *price cap* a livello UE dovrebbe comunque essere abbinato a meccanismi di aiuti selettivi a famiglie e imprese in grado di invertire le aspettative dei mercati e la dinamica dei prezzi.

Lo stato dell'economia.

Il governo, attraverso la nota di adeguamento al Def (Nadef), sottolinea come la ripresa degli ultimi 18 mesi si sia smorzata per effetto della guerra, della conseguente crisi energetica e dei suoi riflessi sull'aumento dell'inflazione. Anche la Banca d'Italia, nel suo rapporto sulle economie regionali, mette in evidenza la ripresa dell'economia della Sardegna, che pur non raggiungendo i livelli del 2019, riparte grazie all'aumento della domanda interna e di quella estera. La Svimez, infine, avverte che nonostante la ripresa nel 2021 sia avvenuta decisamente anche nel Mezzogiorno, le vicende del 2022 (guerra e inflazione) rischiano di determinare un allargamento del divario Nord-Sud. In sintesi, seguono le considerazioni delle tre agenzie.

Mef: dopo sei trimestri di crescita superiore alle aspettative (nel secondo trimestre del 2022 il PIL ha superato il livello medio del 2019) le prospettive economiche appaiono ora meno favorevoli. L'economia è in marcato rallentamento e i segnali di possibile inversione del ciclo economico espansivo sono ascrivibili alla crescita dei prezzi dell'energia, al repentino rialzo dei tassi di interesse in risposta alla salita dell'inflazione e alla situazione geopolitica.

Nel 2022, la crescita dei prezzi dell'energia ha determinato un aumento del costo delle importazioni di energia del nostro Paese in misura senza precedenti, portando in deficit la bilancia commerciale dopo quasi dieci anni di ininterrotti surplus. Per altro verso, l'aumento dell'inflazione ha contribuito a un aumento del gettito fiscale largamente superiore alle stime, extra-gettito che è stato utilizzato dal Governo per mitigare l'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia su famiglie e imprese.

Gli interventi adottati dall'esecutivo nel corso dell'anno hanno consentito di sostenere l'economia del Paese. Per l'anno in corso, si prevede che il livello tendenziale del Prodotto interno lordo (Pil) aumenti al 3,3%, dal 3,1% contenuto nello scenario programmatico del Def in aprile, grazie alla crescita superiore al previsto del primo semestre. Inoltre, per effetto del positivo andamento delle entrate e della moderazione della spesa primaria[1] sin qui registrati quest'anno, si prevede che il deficit tendenziale a legislazione vigente scenda dal 7,2% del 2021 al 5,1%, un livello inferiore al 5,6% programmatico definito nel Def. Anche il rapporto debito/Pil è previsto in netto calo quest'anno, al 145,4% dal 150,3% del 2021, con un ulteriore sentiero di discesa negli anni a seguire fino ad arrivare al 139,3% nel 2025.

Nel 2023, a causa dell'indebolimento del ciclo internazionale ed europeo, la crescita tendenziale prevista scende allo 0,6% rispetto al 2,4% programmatico del Def di aprile. L'indebitamento netto tendenziale a legislazione vigente viene stimato nel 3,4%, inferiore all'obiettivo programmatico del 3,9%.

Banca Italia: nel 2021 l'economia della Sardegna è cresciuta molto da aprile a giugno e si è poi proseguito in misura più contenuta nel resto dell'anno. Alla crescita dell'economia hanno contribuito l'irrobustimento dei consumi, la risalita

1 La spesa primaria è data dalla spesa che lo Stato sostiene per il suo finanziamento e per gli investimenti senza contare gli interessi passivi che paga sul debito che ha contratto nel tempo (debito pubblico).

ancora debole degli investimenti e la ripresa della domanda estera. Il recupero del prodotto è stato tuttavia ancora parziale e a fine 2021 il Pil regionale si è attestato, in base alle stime di Prometeia, su livelli inferiori di circa il 4,5 per cento rispetto al dato precedente la pandemia. Dall'autunno scorso il quadro economico internazionale ha iniziato a indebolirsi, riflettendo le difficoltà nel reperimento di alcuni input produttivi e l'acuirsi di tensioni geopolitiche, culminate a fine febbraio con l'invasione russa dell'Ucraina. Queste frizioni si sono tradotte in un aumento marcato dei prezzi di alcune materie prime, soprattutto di quelle energetiche. In Sardegna la quota di valore aggiunto sul totale regionale relativa ai primi dieci settori per intensità energetica era nel 2019 in linea con quella del complesso del Paese (pari a circa l'8,7 per cento), risentendo da una parte della minore incidenza in regione di alcuni settori manifatturieri come quelli della chimica, della metallurgia e della lavorazione della carta, dall'altra di una più alta quota di valore aggiunto proveniente dalla fornitura di energia e dalla raffinazione dei prodotti petroliferi.

Nel 2021 il quadro congiunturale del settore produttivo è migliorato, con intensità diverse, in tutti i comparti. Le principali produzioni dell'industria regionale si sono rafforzate e il fatturato è tornato ad aumentare: per quelle petrolifere ha inciso positivamente la maggiore richiesta di carburanti; si è irrobustita la domanda per le aziende dei settori alimentare, della chimica e dei metalli; la propensione agli investimenti delle imprese del comparto è risultata invece ancora debole. L'attività nelle costruzioni si è intensificata: sono salite le spese dei privati, anche per via degli incentivi fiscali, e quelle per opere pubbliche; questo andamento si è associato a quello del mercato immobiliare, caratterizzato da un incremento delle compravendite e dei prezzi di vendita. L'attività è cresciuta sensibilmente anche nei servizi, che erano stati i più colpiti dalle misure restrittive di contrasto alla pandemia, con un aumento del fatturato e degli investimenti. Nel turismo si è osservata una ripresa della domanda che ha coinvolto sia i visitatori italiani sia quelli stranieri, le cui presenze sono risultate tuttavia ancora distanti dal picco registrato prima dell'emergenza sanitaria. Questa dinamica si è accompagnata a un andamento positivo nel commercio e nei trasporti, dopo la contrazione dell'anno precedente.

Svimez: si prospetta un indebolimento della ripresa a livello nazionale e un ampliamento del divario tra Nord e Sud. La pandemia e conseguenze della guerra

in Ucraina vanno a sommarsi alle storiche fragilità strutturali. Il rimbalzo del Pil 2021, guidato dal binomio di investimenti privati (in particolare nel settore delle costruzioni) ed export, si è diffuso a tutte le aree del Paese, ma è stato più rapido nel Nord. Contrariamente alle passate crisi, il Mezzogiorno ha però partecipato alla ripartenza anche grazie all'intonazione insolitamente espansiva delle politiche a sostegno dei redditi delle famiglie e della liquidità delle imprese. Il Pil del Mezzogiorno – calato dell'8% nel 2020 (-9% il calo a livello nazionale) – è cresciuto infatti del 5,9% nel 2021 (a fronte di una crescita nazionale del +6,6%). Tuttavia, il trauma della guerra ha cambiato il segno delle dinamiche in corso a livello globale: rallentamento della ripresa; aumento del costo dell'energia e delle materie prime; comparsa di nuove emergenze sociali; nuovi rischi di continuità economiche per le imprese; indeterminatezza delle conseguenze di medio termine dei due "cigni neri" della pandemia e della guerra, la cui comparsa a distanza così ravvicinata, rappresenta di per sé un fatto del tutto inedito. In un contesto di policy anch'esso in evoluzione per l'avvio della fase di rientro dalle politiche di bilancio e monetarie espansive. Queste dinamiche globali avverse hanno esposto l'economia italiana a nuove turbolenze, allontanandola dal sentiero di una ripartenza relativamente tranquilla e coesa tra Nord e Sud del Paese, con conseguenze di medio termine che si prospettano più problematiche per le famiglie e le imprese meridionali.

Nonostante la maxi-inflazione (11,9% a ottobre), l'Istat comunica che il Pil italiano riporta un segno positivo anche nel terzo trimestre (0,5% sul trimestre precedente e 2,6% sullo stesso periodo del 2021). In tal modo, contrariamente alle stime dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio e a quelle contenute nella Nadef, la crescita acquisita nel 2022 sale al 3,9%. I motori di questa crescita sono stati il turismo e i servizi. Tuttavia, ora è necessario proteggere dalla minaccia inflazionistica soprattutto le fasce deboli della popolazione, poiché l'inflazione erode i salari e agisce su spese incomprimibili, come sostenuto da Banca d'Italia e dal Mef. Non manca poi l'attenzione sull'altro lato del sistema economico, le imprese, per le quali si prevede di rendere disponibile liquidità a condizioni vantaggiose, orientando il sistema finanziario ad investire su imprese nazionali (in Italia appena il 5% del risparmio è investito sull'economia reale nazionale, contro il 34% in Francia e il 14% in Germania).

2. Il mercato del lavoro[2]

L'analisi delle dinamiche dei principali indicatori del mercato del lavoro evidenzia un leggero recupero seguito alla battuta d'arresto determinata dalla pandemia. Nel 2021 il tasso di occupazione è tornato a livelli leggermente superiori a quelli del 2018, con la componente femminile in netto recupero su quella maschile (da 38,5 a 39,3% contro una sostanziale stabilità del tasso di occupazione maschile). La riduzione dei tassi di disoccupazione è invece, diversamente da ciò che avevamo osservato un anno fa, maggiore per la componente maschile (-3,98%) che per quella femminile (-2,34%). Si ripropone quello che spesso succede in una fase di espansione dell'economia e cioè più donne si presentano sul mercato del lavoro, considerando che i tassi di occupazione femminile sono ben più bassi di quelli maschili, ma la riduzione dei tassi di disoccupazione, quindi il rientro nel mercato del lavoro, è più veloce per la componente maschile.

Il confronto tra le dinamiche regionali è quelle nazionali mette in evidenza i seguenti elementi. Migliorano i rapporti tra i tassi di occupazione regionale e nazionale, il maschile passa dal 88,2% nel 2018 al'89,1% nel 2021, mentre per quello femminile questo rapporto passa dal 90,2% nel 2018 al 92,8% nel 2021, segnando così un aumento del 7,2%. Si riduce anche la differenza tra i tassi di disoccupazione che mostra un miglioramento per la componente maschile ed una sostanziale stabilità per quella femminile. Nel primo caso, infatti, mentre nel 2018 il tasso nazionale era 6 punti percentuali al di sotto di quello regionale (9,7 contro 15,7), dopo tre anni nel 2021 tale distanza si riduce a 5 punti percentuali (8,7 contro 13,3). Per la componente femminile invece tale riduzione è meno marcata, passando da 3,4 punti percentuali nel 2018 a 3,1 punti nel 2021.

2 Il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, che si applica a decorrere dal 1° gennaio 2021, ha stabilito requisiti più dettagliati e vincolanti per le statistiche europee su persone e famiglie basate su dati a livello individuale ottenuti su campioni, con l'obiettivo di migliorarne l'armonizzazione. Pertanto, a partire dal 2021 la nuova rilevazione Forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento, introducendo cambiamenti nelle definizioni di famiglia e occupato e utilizzando un nuovo questionario. Per rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati l'Istat ha provveduto a ricostruire le serie storiche dei principali indicatori del mercato del lavoro a partire dal 2004.

Tassi di occupazione e disoccupazione; tasso medio annuo di variazione (tma[3])

SARDEGNA	2018	2019	2020	2021	tma
Tasso di Occupazione Totale	45,6	46,7	44,5	45,9	0,0018
Tasso di Occupazione Maschi	52,7	52,8	50,7	52,6	-0,0005
Tasso di Occupazione Femmine	38,5	40,5	38,3	39,3	0,0050
Tasso di Disoccupazione Totale	15,5	14,9	13,2	13,5	-0,0329
Tasso di Disoccupazione Maschi	15,7	14,6	13,2	13,3	-0,0398
Tasso di Disoccupazione Femmine	15,1	15,3	13,2	13,7	-0,0234

Fonte: RCFL, Media anni 2018 – 2021.

Tassi di occupazione e disoccupazione; e tasso medio annuo di variazione (tma)

ITALIA	2018	2019	2020	2021	tma
Tasso di Occupazione Totale	51,1	51,6	50,1	50,6	-0,0026
Tasso di Occupazione Maschi	59,8	60,1	58,6	59,1	-0,0030
Tasso di Occupazione Femmine	42,7	43,2	41,7	42,3	-0,0022
Tasso di Disoccupazione Totale	10,6	9,9	9,3	9,5	-0,0258
Tasso di Disoccupazione Maschi	9,7	9,1	8,6	8,7	-0,0276
Tasso di Disoccupazione Femmine	11,7	11,1	10,4	10,6	-0,0239

Fonte: RCFL, Media anni 2018 – 2021.

In valore assoluto, nel 2021, rispetto al 2020 sono leggermente aumentate le persone in cerca di occupazione (88 mila contro 84 mila) che rispetto al 2018 si sono comunque ridotte di 16 mila unità. Aumentano di 11000 unità gli occupati e complessivamente di 16 mila unità le forze di lavoro (+10mila uomini e + 6mila donne). Si è sostanzialmente arrestato il calo osservato nei precedenti quattro anni. Si riducono infine gli inattivi di 25mila unità (-14mila uomini e -11mila donne) che tra il 2019 e il 2020 erano invece aumentati di 41mila unità. Si sta in pratica osservando una forte riduzione degli inattivi, superiore al trasferimento di parte di questi nelle forze di lavoro (-25mila inattivi e +16mila forze di lavoro) coerente con la riduzione della popolazione di 9mila unità. Questo fenomeno riguarda entrambe le componenti di genere anche se, nel caso delle donne, nell'ultimo anno si registra

3 I tassi medi annui (TMA) sono calcolati come media geometrica dei tassi di variazione annuali.

un aumento delle forze di lavoro di 6mila unità (10mila nel caso degli uomini) ed una riduzione degli inattivi per 11 mila unità (negli uomini tale riduzione è pari a 14 mila unità).

Forze di lavoro e inattivi. Valori assoluti in migliaia

Tipologia	2018			2019			2020			2021		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Forze di lavoro	393	285	678	386	298	684	362	273	635	372	279	651
Occupati (15 e +)	332	342	574	330	252	582	315	237	552	322	241	563
Disoccupati (15 e +)	61	43	104	56	45	102	48	36	84	49	38	88
Inattivi	307	452	759	312	436	748	332	458	790	318	447	765

Fonte: RCFL, Media anni 2017 – 2021.

Il confronto tra le medie Istat degli ultimi tre anni evidenzia in sintesi i seguenti fenomeni. La frenata dei processi di espansione conseguente alla pandemia è terminata e si registra una ripartenza del mercato del lavoro. Si riducono in entrambe le componenti le distanze dai corrispondenti tassi nazionali e si osserva infine come le dinamiche demografiche, si riflettano su una riduzione degli inattivi superiore all'aumento delle forze di lavoro.

Il report regionale di Banca d'Italia sottolinea le evidenze riportate (ripresa del mercato del lavoro regionale nel 2021 con un aumento del numero degli occupati) e consente di qualificare meglio questa ripresa, "la crescita della domanda di lavoro si è concentrata soprattutto nella componente a termine, sospinta dal buon andamento del turismo e dei servizi per il tempo libero. Le misure di sostegno all'occupazione e il blocco dei licenziamenti, insieme alle migliori prospettive occupazionali e alle minori restrizioni alla mobilità si sono associate a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro".

3. Povertà e diseguaglianza

La nuova indagine della Banca d'Italia[4], relativamente alla stima della disuguaglianza sia dei redditi sia della ricchezza, contiene dei risultati estremamente interessanti. Rispetto al 2016, l'indice di Gini dei redditi equivalenti è rimasto sostanzialmente stabile, mentre quello della ricchezza familiare è aumentato, riflettendo sia gli ingenti flussi di risparmio forzato durante il lockdown del 2020, sia l'andamento complessivamente positivo dei mercati finanziari nel quadriennio. La nuova indagine si caratterizza per una maggiore accuratezza nel registrare le condizioni dei segmenti più abbienti e sottolinea un livello di disuguaglianza più elevato: l'indice di Gini dei redditi equivalenti nel 2020 è pari al 39,5 per cento, circa sei punti percentuali in più di quanto stimato in base ai pesi usati per il confronto storico. Analogamente, l'indice di Gini della ricchezza familiare netta risulta maggiore di oltre tre punti, 68,2 per cento. Il nuovo disegno campionario dell'indagine tiene esplicitamente conto delle condizioni reddituali e consente di cogliere situazioni più rare, tipicamente associate a redditi più elevati, che prima sfuggivano all'osservazione.

Il nuovo quadro della disuguaglianza dei redditi e della ricchezza modifica la posizione dell'Italia rispetto alle principali economie. Con il nuovo disegno, l'indice di Gini del reddito equivalente per l'Italia risulta simile a quello degli Stati Uniti, superiore a quello degli altri principali paesi avanzati e di poco superiore a quello delle principali economie europee. Per quanto riguarda la ricchezza netta familiare, il passaggio al nuovo disegno porta l'indice di Gini su valori prossimi alla media dell'area dell'euro relativi al 2017 mentre con il disegno tradizionale, l'indice di Gini della ricchezza netta dell'Italia si collocherebbe invece tra i valori più bassi tra le principali economie internazionali[5].

---

4 La rilevazione è stata oggetto di importanti modifiche metodologiche volte a migliorare la copertura statistica delle famiglie indebitate e di quelle a maggiore reddito. Tale innovazione ha sensibilmente avvicinato i valori aggregati stimati con l'indagine a quelli corrispondenti dei conti nazionali. Coerentemente con la maggiore capacità di cogliere i segmenti della popolazione che detengono valori proporzionalmente più elevati delle variabili di interesse, i valori medi e gli indici di disuguaglianza del reddito e della ricchezza basati sul nuovo disegno campionario sono significativamente più elevati, ma l'incidenza delle più comuni condizioni di difficoltà economica è sostanzialmente immutata.

5 Va però sottolineato che, in larga parte, le indagini degli altri paesi non prevedono piani di campionamento espressamente indirizzati a cogliere la parte alta della distribuzione dei redditi; pertanto, è ragionevole presumere che – come per l'Italia – i valori dei rispettivi indici di Gini possano sottostimare il livello della disuguaglianza. Per la ricchezza, invece, molte delle indagini considerate prevedono metodi di sovracampionamento per le famiglie con patrimoni più elevati.

Veniamo ora alle evidenze contenute nel **rapporto annuale dell'Istat**. Il primo elemento riguarda le modalità di partecipazione al mercato del lavoro che costituiscono le determinanti più significative della condizione di povertà e si declinano, a seconda delle fasi del ciclo di vita, come segue. Redditi da lavoro insufficienti, se associati a occupazioni precarie e con bassi profili professionali; mancata o saltuaria partecipazione al mercato del lavoro, che nel caso dei più giovani, impedisce loro di avviare una vita autonoma; pensioni esigue, dovute all'assenza di un'attività lavorativa pregressa o frutto di storie lavorative discontinue in settori mal pagati e spesso caratterizzati da elevata incidenza di lavoro irregolare. **La povertà assoluta, nell'ultimo decennio, è progressivamente aumentata e, nel biennio 2020-2021, ha raggiunto i valori più elevati dal 2005, coinvolgendo oltre cinque milioni e mezzo di persone.** L'incidenza si conferma più alta nel Mezzogiorno (10% dal 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord, in particolare nel Nord-Ovest (6,7% da 7,9%). Cambia progressivamente la connotazione delle famiglie in povertà assoluta. L'incidenza è diminuita tra gli anziani soli, è rimasta sostanzialmente stabile tra le coppie di anziani ed è fortemente cresciuta tra le coppie con figli, tra i nuclei monogenitori e tra le famiglie di altra tipologia. Il fenomeno sta inoltre coinvolgendo sempre più anche le famiglie di occupati, sebbene la diffusione della povertà sia tra le più elevate quando la persona di riferimento è in cerca di lavoro. Si conferma e si amplia nel tempo la stratificazione della povertà per area geografica, età e cittadinanza: nel 2021 è in condizione di povertà assoluta un italiano su venti nel Centro-nord, più di un italiano su dieci nel Mezzogiorno e uno straniero su tre nel Centro-nord, il 40 per cento nel Mezzogiorno.

È molto aumentata la povertà dei minori e dei giovani. **Le misure di sostegno economico erogate nel 2020, in particolare reddito di cittadinanza e di emergenza, hanno permesso a 1 milione di individui di non trovarsi in condizione di povertà assoluta**. L'effetto è stato maggiore per il Mezzogiorno, per le famiglie con a capo un disoccupato, per le famiglie di stranieri, per le coppie con figli e i nuclei monogenitore. Quelle stesse misure hanno garantito la diminuzione dell'intensità della povertà di una parte di coloro che sono rimasti in povertà. **In assenza di sussidi l'intensità della povertà sarebbe stata di ben 10**

punti percentuali più elevata. L'effetto più rilevante si osserva per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione, tra le quali l'incidenza, in assenza di sussidi, avrebbe superato il 30 per cento (ben 11,1 punti percentuali superiore a quella stimata in presenza di sussidi).

L'accelerazione inflazionistica che ha caratterizzato la seconda metà del 2021 e i primi cinque mesi del 2022 rischia di aumentare le disuguaglianze, sia per la diminuzione del potere d'acquisto, particolarmente marcata proprio tra le famiglie con forti vincoli di bilancio, sia per effetto delle tempistiche dei rinnovi contrattuali, più lunghe in settori caratterizzati da bassi livelli retributivi. **A marzo, la variazione tendenziale dei prezzi per le famiglie con forti vincoli di bilancio è risultata pari al 9,4 per cento, 2,6 punti percentuali più elevata dell'inflazione misurata nello stesso mese per la popolazione nel suo complesso.** Inoltre, l'aumento dei prezzi che ha colpito queste famiglie riguarda beni e servizi essenziali, il cui consumo difficilmente può essere ridotto; oltre agli alimentari, infatti, anche la spesa per energia di tali famiglie riguarda essenzialmente i beni energetici per uso domestico (energia elettrica, gas per cucinare e riscaldamento).

Il **Rapporto Caritas del 2022** sottolinea che cresce da un anno all'altro l'incidenza delle persone straniere che si attesta al 55%, con punte che arrivano al 65,7% e al 61,2% nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est; di contro, nel Sud e nelle Isole, prevalgono gli assistiti di cittadinanza italiana che corrispondono rispettivamente al 68,3% e al 74,2% dell'utenza. Si rafforza poi nel 2021 la consueta correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione. Cresce infatti il peso di chi possiede al massimo la licenza media, che passa dal 57,1% al 69,7%; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Nelle regioni insulari e del sud, dove lo ricordiamo c'è una maggiore incidenza di italiani, il dato arriva rispettivamente all'84,7% e al 75%. Risulta ancora marcato anche nel 2021 il peso delle povertà multidimensionali: nell'ultimo anno il 54,5% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno. In tal senso prevalgono, come di consueto le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità), le difficoltà legate allo stato di salute o ai processi migratori.

Una dimensione particolarmente interessante indagata dal rapporto di quest'anno è quella della povertà intergenerazionale, secondo cui il rischio di rimanere intrappolati in situazioni di vulnerabilità economica, per chi proviene da un contesto familiare di fragilità è di fatto molto alto. Il nesso tra condizione di vita degli assistiti e condizioni di partenza si palesa su vari fronti oltre a quello economico. In primis nell'istruzione.

In sintesi, si può sostenere che la dimensione principale della povertà sia quella economica legata alle forme di partecipazione al mercato del lavoro. In secondo luogo, si evidenzia come in Italia, le forti differenze tra indice di diseguaglianza del reddito e della ricchezza facciano pensare che solo le prime siano effettivamente positivamente correlate con l'evolvere delle condizioni di povertà. Questo supporta la conclusione che da un lato la povertà sia legata soprattutto ad una condizione di assenza di reddito e che l'aumento dei prezzi, conseguente alla guerra, non possa che aggravare tali situazioni, andando ad incidere fondamentalmente sul potere d'acquisto delle famiglie a basso reddito. È evidente, infine, e andrebbe indagato con cura, il nesso tra povertà intergenerazionale e forte concentrazione della ricchezza, come sostenuto dall'indagine citata di Banca d'Italia.

4. Quali politiche per contrastare la povertà

Nel chiedersi cosa si è fatto per contrastare la povertà, oltre alle misure di sostegno al reddito, che però finora hanno operato come un ammortizzatore sociale, al pari delle politiche passive, è opportuno richiamare cos'è una politica sociale. Come sostiene Palumbo (2001) la "crescente complessità del sociale rende sempre meno credibile la possibilità di conoscere e padroneggiare a priori tutti i fattori rilevanti per il successo di un intervento ". Mentre l'analisi economica, la politica economica e infine la sua valutazione (attraverso misure di effetti su variabili obiettivo della politica) sono discipline con un *acquis* metodologico, l'analisi sociale, la politica sociale e la sua valutazione sono più recenti e quindi hanno meno *acquis.* Come si può allora valutare una politica sociale? Nell'ambito della ricerca sociale si individuano almeno tre tipi di complessità. La prima riguarda le strategie, che aggrediscono il problema da più punti di vista ma poi misurano gli effetti con pochi o singoli punti di vista. In secondo luogo, consideriamo la misura delle variabili

obiettivo ed infine i nessi di causalità, anche se questo è un tema comune a tutte le politiche pubbliche. In definitiva rimane valido il suggerimento di Stame (2002), che sostiene la necessità di approcci misti e di una triangolazione di metodi diversi. La complessità e l'indeterminatezza degli effetti sono quindi una delle caratteristiche salienti delle politiche sociali e questo si riflette in Programmi operativi con tante risorse che ad ogni di ciclo di programmazione si ripetono, con gli stessi obiettivi, senza però avere un'idea degli effetti che ci si può aspettare da tali interventi. In effetti i temi e le criticità sono sempre presenti e anche se aumentano le risorse il problema sembra piuttosto risiedere nell'assenza di una strategia efficace per aggredire i nodi strutturali.

Come avevamo osservato nel rapporto del 2021, le azioni previste e le risorse a disposizione a livello nazionale[6], nel Pnrr, riguardano le dimensioni principali del problema povertà e cioè il potenziamento dell'offerta di tutti i servizi di istruzione (M4C1 per 19,44 mld) e il rafforzamento dell'inclusione e della coesione (mission 5, inclusione e coesione, per 22,4 mld, divisi tra politiche per il lavoro (6,66), infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (11,17), interventi speciali per la coesione territoriale (1,98)).

Oltre alle risorse del Pnrr consideriamo di seguito quelle dell'Fse+ (ciclo 2021-2027), che prevede complessivamente 521 milioni di euro. Le politiche di contrasto alla povertà sono raccolte nell'obiettivo specifico ESO4.12, cui è destinato meno del 5% delle risorse (25 milioni di euro), "Promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini". In quest'ambito la strategia è "finalizzata a mettere in atto misure volte a promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini". Sebbene dall'analisi degli indicatori di contesto relativi al rischio di povertà o esclusione sociale in Sardegna indichino,

6 A livello regionale, i temi su cui si sta ponendo l'attenzione sono tra quelli che hanno ampliato il divario tra famiglie che sono riuscite a sopportare i disagi creati dalla Pandemia, in termini di assenza di servizi socioassistenziali di supporto e di erogazione delle attività formative on line a famiglie che per gli stessi motivi hanno invece sofferto maggiormente. Si tratta di strumenti di supporto alla genitorialità, attraverso sussidi per le famiglie con disabili o adulti non autosufficienti, misure per l'ampliamento delle proposte educative rivolte ai minori nella fascia 0-6 anni. Entrambi gli interventi hanno lo scopo di migliorare la conciliazione vita/lavoro. Sono inoltre allo studio forme di riduzione del divario digitale nelle famiglie con minori, come misure complementari al reddito di cittadinanza, (rapporto Caritas 2021).

nel periodo osservato, un lieve miglioramento degli indici che compongono il disagio sociale, permangono comunque valori che evidenziano la persistenza di fenomeni di disagio sociale, se comparati ai dati nazionali e di altre regioni italiane. La strategia regionale di attuazione delle politiche di inclusione sociale mira, pertanto, a contrastare le condizioni di povertà o di svantaggio educativo e culturale di bambini provenienti da famiglie in condizioni di disagio socioeconomico e, pertanto, a garantire che soggetti fragili e vulnerabili a rischio di povertà e di emarginazione sociale possano fruire delle opportunità e delle risorse necessarie per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale. In tale ambito, si cerca di garantire la riduzione della povertà mediante misure volte a promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale e delle persone indigenti. Sono previste misure per affrontare le forme di povertà estrema, mediante il sostegno economico alle famiglie a rischio povertà e con figli minori attraverso forme di aiuto economico. Sempre in relazione all'obiettivo di contrastare il livello di povertà, la Regione Sardegna intende promuovere misure per favorire la scolarizzazione di bimbi e adolescenti a rischio di povertà (buoni servizio, da assegnare alle famiglie in condizioni di forte disagio socioeconomico, per l'accesso ai servizi educativi, di cura e custodia dei figli minori). In tal modo l'accesso a queste opportunità consente la possibilità per il minore di sottrarsi alla povertà educativa. La strategia regionale consiste altresì nell'offerta di azioni per la sensibilizzazione delle comunità locali al fine di realizzare modalità innovative e non stigmatizzanti per l'accoglienza diffusa, attivando anche un sistema di punti mobili di sostegno agli homeless. Infine, l'altra direttrice strategica da perseguire è legata al contrasto alla povertà elevata e alla bassa intensità lavorativa mediante la programmazione di interventi di sostegno ai servizi locali e di assistenza pubblico-privato per l'alimentazione e l'accoglienza diurna.

Diciamo insomma che le risorse non mancano ma, come abbiamo sottolineato a più riprese in questo e in altri lavori, la strategia di contrasto non è supportata da una valutazione dell'efficacia degli interventi attuati nel passato, o da una riprogrammazione di strumenti che hanno comunque mostrato una loro validità.

In questo panorama di risorse consistenti e della palese urgenza di definire una strategia di contrasto alle povertà, anche alla luce della rimodulazione di quella

misura che negli ultimi due anni ha arginato il fenomeno (reddito di cittadinanza), finalmente la Regione ha attivato l'Osservatorio sulle povertà, da noi fortemente auspicato in passato.

Questa sarà l'occasione per una razionalizzazione degli interventi finalizzata ad una spesa efficiente delle risorse a disposizione, che parta da una osservazione del territorio, che tenga conto delle sue specificità (economiche e non solo) e consenta quindi di mirare meglio gli interventi. In tal modo le legittime preoccupazioni della Caritas diocesana, di attuare interventi coerenti con la caratterizzazione territoriale del fenomeno, potranno diventare policy basate sull'evidenza empirica.

In quest'ambito sarà interessante verificare la coerenza delle informazioni di natura macroeconomica (indicatori di povertà) con quelle relative alla vita delle persone, al fine di tentare di costruire percorsi di uscita dalle condizioni di povertà (analisi longitudinale).

Sarà inoltre l'occasione per introdurre una governance unitaria sugli interventi di contrasto alla povertà, alla luce di quelle che sembrano essere le direttive che verranno seguite a livello nazionale. La collaborazione con Aspal e Inps sarà il punto di partenza per arrivare ad una misura territoriale dei disoccupati e conseguentemente della povertà economica. Gli accordi con le istituzioni scolastiche possono invece essere l'elemento chiave nell'analisi territoriale delle povertà educative. Le ingenti risorse a disposizione suggeriscono che proprio su questo tema vi possa essere spazio per sperimentazioni mirate.

L'avvio delle attività dell'Osservatorio sarà infine l'occasione per avviare il ciclo virtuoso della policy, dalla programmazione al monitoraggio, fino alla valutazione e alla sua eventuale riprogrammazione.

Bibliografia

Stame N. (2007) Introduzione, in Classici della valutazione, AA. VV., a cura di N. Stame, Franco Angeli.

Banca d'Italia (2022), Economie regionali, l'economia della Sardegna, rapporto annuale, giugno.

Caritas italiana (2022), L'anello debole, Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia.

Garau G., Mariotti G., Tola A., Camerada M.V., Lampreu S., Carrus S., (2021), Economic and social polarization dynamics in the EU, CRENoS working paper.

Garau G., Mandras G., Schirru L., (2011), A statistical information system supporting environmental policies, Journal of Environmental and Engineering Management.

Istat (2022), Rapporto annuale 2021 La situazione del Paese, luglio.

Palumbo M. (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Milano, Franco Angeli.

Svimez (2022), Leprevisioniperleregioniitaliane2022-2024, agosto.

Sitografia

Documento di Economia e Finanza (Def) e nota di adeguamento al Def (Nadef), (2022), https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html.

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021), https://www. 416 governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf

FSE + Regione Autonoma della Sardegna (2022), https://www.sardegnaprogrammazione.it/index.php?xsl=1227&s=35&v=9&c=94506&na=1&n=10&ni=1

Data Base

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_peps11/

https://www.istat.it/it/condizioni-economiche-famiglie

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2022
PRESSO LE GRAFICHE GHIANI - MONASTIR - (CA)

Discorso del Santo Padre Francesco ai Vescovi del Mediterraneo

«Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che "non c'è alternativa alla pace, per nessuno". Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. (…)

La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le diseguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza».

ISBN 978-88907306O-3
9 788890 730603